

IL PRISMA

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma

30.

a cura di Maria DOSIO - Marie GANNON - Maria Piera MANELLO - Maria MARCHI

«IO TI DARÒ LA MAESTRA...»

Il coraggio di educare alla scuola di Maria

«IO TI DARÒ LA MAESTRA...»
IL CORAGGIO DI EDUCARE ALLA SCUOLA DI MARIA

Atti del Convegno Mariano Internazionale
promosso dalla
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" - Roma

Roma, 27-30 dicembre 2004

a cura di
Maria DOSIO - Marie GANNON - Maria Piera MANELLO - Maria MARCHI

LAS - ROMA

*A GIOVANNI PAOLO II
che, in fedeltà al “totus tuus”,
ha mostrato
come mettersi alla scuola di Maria
per imparare Cristo.*

© 2005 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629
e-mail: las@ups.urbe.it - <http://las.ups.urbe.it>

ISBN 88-213-0598-8

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
- AUXILIUM -



27 ▶ 30 DICEMBRE 2004

CONVEGNO INTERNAZIONALE - "SALESIANUM" - ROMA

PREFAZIONE

È per me una grande gioia presentare uno dei frutti più visibili del Convegno mariano internazionale, svoltosi a Roma dal 27 al 30 dicembre 2004 sul tema: *“To ti darò la Maestra ...”*. Il coraggio di educare alla scuola di Maria: il volume che ne contiene gli *Atti*. Lo faccio in una data cara a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio, solennità di *Maria, aiuto dei cristiani*. Altri copiosi frutti seguiranno – ne sono certa – nei vari ambienti in cui si svolge la nostra missione educativa. E saranno i più preziosi.

Promosso e organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” di Roma come momento di dialogo e di coinvolgimento diretto di varie componenti della Famiglia salesiana e di qualificati membri rappresentanti altre Famiglie religiose e Istituzioni accademiche, il Convegno ha costituito un evento di grande significatività e importanza per l’esplicitazione e lo sviluppo della *dimensione mariana intrinseca all’educazione cristiana*. È qui in gioco non solo un aspetto del carisma che qualifica l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche e, più ancora, un irrinunciabile connotato dell’identità cristiana, che trova in Maria la sua più alta e perfetta realizzazione.

Accuratamente preparato dal cammino di ricerca interdisciplinare avviato dalla Facoltà “Auxilium” in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, con l’Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI), con alcuni docenti dell’Università Pontificia Salesiana e di altre Istituzioni universitarie religiose e laiche, il Convegno si è avvalso del contributo attivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice partecipanti in qualità di delegate di ogni Ispettorica/Visitatoria/Conferenza interispettoriale, di rappresentanti della Confederazione mondiale delle ex-allieve, delle Volontarie di Don Bosco. Nel Convegno sono infatti confluiti i risultati delle ricerche effettuate *in loco* per documentare i percorsi e le esperienze di educazione mariana realizzati nelle diverse realtà allo scopo di attuare

quel “rilancio mariano”, all’interno della Famiglia salesiana, provvidenzialmente voluto e avviato, all’inizio degli anni ’70, per iniziativa congiunta della Superiora generale madre Ersilia Canta e del Rettor maggiore don Egidio Viganò.

La stessa realizzazione del Convegno costituisce un importante momento di questo “rilancio”, che è insieme un cammino di *approfondimento dottrinale* e di *qualificazione del vissuto* dell’amore a Maria. Qui è radicata la qualità del nostro affidamento all’Ausiliatrice. Di qui passa, conseguentemente, la qualità della nostra presenza educativa. Oggi più che in altri tempi, essa richiede il coraggio di una proposta alta, che metta in gioco la verità della nostra identità cristiana e salesiana con la lucidità e la competenza richieste dal pluralismo culturale e religioso presente in ogni contesto.

Quanti abbiamo partecipato al Convegno ne siamo usciti con una più viva coscienza e con un rinnovato impegno di affrontare questa sfida. Lo richiedono, anche se a volte inconsciamente, i giovani: sazi o affamati, impegnati o indifferenti, protagonisti o emarginati e sfruttati, tutti hanno bisogno di incontrare educatori ed educatrici che sappiano tradurre in esperienza di vita l’esortazione di Giovanni Paolo II: «Camminate con Maria sulle strade della piena realizzazione della vostra umanità» (Lourdes, omelia del 15 agosto 2004).

E proprio a Giovanni Paolo II, alla sua cara e indelebile memoria è dedicato il presente volume, come piccolo segno e primizia del nostro rinnovato impegno a *dire* e a *promuovere* nelle nuove generazioni la «verità sull’uomo» (Puebla, 28 gennaio 1979).

Roma, 24 maggio 2005

Solennità della Beata Vergine Maria, aiuto dei cristiani

Suor ANTONIA COLOMBO
Superiora Generale
e Vice Gran Cancelliere della Facoltà

SOMMARIO

MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria, <i>Introduzione</i>	11
---	----

APERTURA DEL CONVEGNO

CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, <i>Un dono e un appello per tutta la Famiglia Salesiana</i>	23
COLOMBO Antonia, <i>Un Convegno a lungo desiderato</i>	27
CHANG Hiang-Chu Ausilia, <i>Un Convegno mariano nel 50° dell'Istituzione "Auxilium"</i>	31
<i>Telegramma di S.S. Giovanni Paolo II</i>	35

Sessione prima

LA PRESENZA DI MARIA NELL'EDUCAZIONE: LE RAGIONI FONDANTI

FARINA Marcella, <i>Alla scuola di Maria, madre ed educatrice. Introduzione al Convegno</i>	39
MARCHI Maria, <i>La dimensione mariana nel cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1971 ad oggi. Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"</i>	59
<i>Percorsi ed esperienze di educazione mariana nelle realtà locali. Gruppi di lavoro.</i>	79
VALENTINI Alberto, <i>Una tappa importante nella ricerca interdisciplinare avviata dalla Facoltà "Auxilium"</i>	99
AMATO Angelo, <i>Maria di Nazaret, paradigma dell'antropologia cristiana</i>	101
SERRA Aristide M., <i>Maria nell'educazione. Le coordinate biblico-teologiche</i>	131
<i>Maria nell'educazione. Le coordinate "scienze dell'educazione". Tavola Rotonda.</i>	161
ESCUADERO Antonio, <i>Introduzione</i>	161
DEL CORE Pina, <i>Maria e la sua funzione simbolica di modello identificativo nei percorsi di crescita. Implicazioni evolutive e nodi critici</i>	164

SPÓLNİK Maria, <i>Maria nell'educazione. Lo sguardo della filosofia-teologia-metodologia dell'educazione</i>	201
PEDICO Maria Marcellina, <i>Maria nell'educazione. Il percorso della pietà popolare mariana</i>	221
MENEGHETTI Antonella, <i>L'esperienza cristiana dell'affidamento come possibilità di maturazione piena</i>	234
LOPARCO Grazia, <i>Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo</i>	241
POSADA María Esther, <i>Le Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese: una seconda esperienza mariana</i>	263
<i>L'educazione mariana come educazione integrale. Laboratorio</i>	271

Sessione seconda

EDUCARE OGGI ALLA SCUOLA DI MARIA:
L'IMPEGNO PROGETTUALE

BATTAGLIA Vincenzo, <i>Via pulchritudinis e mariologia</i>	279
GIOVANNINI Graziella, <i>Educare oggi tra crisi di identità e ricerca di senso ... Problemi, sfide e risorse per educare oggi nei vari contesti socio-culturali. Laboratorio</i>	289
CHIARINELLI Lorenzo, <i>Il ministero dell'educare</i>	305
BARTOLINI Elena, <i>Maria di Nazaret nel contesto socio-culturale ebraico</i>	311
MARCHI Maria, <i>L'esperienza di Maria di Nazaret offre le coordinate dell'educazione oggi. Piste di ricerca</i>	323
<i>Alla scuola di Maria impariamo come si diventa persona. Laboratorio</i>	331
	335

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

<i>Documento finale</i>	341
COLOMBO Antonia, <i>Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa</i>	345
<i>Allegati</i>	353
<i>Appendice</i>	457
<i>Indice</i>	471

INTRODUZIONE

Maria Piera MANELLO fma* - Maria MARCHI fma*

Nel dicembre 2004, in chiusura dell'anno celebrativo del 150° della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma, la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione (PFSE) "Auxilium" di Roma, mentre per felice coincidenza commemorava il 50° della sua istituzione, ha organizzato un Convegno Mariano Internazionale sul tema: *"Io ti darò la Maestra..."*. *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Esso costituisce un momento significativo di approfondimento di un'originale tematica strettamente connessa con il carisma e la missione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e con l'impegno scientifico della Facoltà: *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*.

Il Convegno e la pubblicazione degli *Atti* si inseriscono nel processo di rinnovamento mariano dell'Istituto delle FMA, al quale la PFSE "Auxilium" ha inteso contribuire avviando un cammino di ricerca interdisciplinare, in collaborazione con altre istituzioni accademiche, con cultori di scienze teologiche e di scienze dell'educazione, con rappresentanti di associazioni e congregazioni religiose che lavorano per promuovere l'educazione cristiana dei giovani.

Dopo alcuni momenti particolarmente significativi di tale impegno di ricerca, costituiti dalla realizzazione di due seminari di studio,¹ con il

* Docente di Catechetica Fondamentale, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

* Docente di Metodologia Pedagogica, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

¹ Cf FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù*

Convegno si è voluto allargare il dialogo e la partecipazione alla stessa ricerca includendo la voce di FMA provenienti dai cinque continenti e quella di altre componenti della Famiglia salesiana e di altre Famiglie religiose, di laiche/i operanti a vari livelli nel campo educativo.

Con il Convegno si intendeva perseguire i seguenti obiettivi:

- esplicitare le ragioni della dimensione mariana intrinseca al processo educativo;
- individuare alcuni criteri fondamentali per attuare un'autentica educazione cristiana oggi;
- identificare ulteriori percorsi di approfondimento e strategie di azione per migliorare la nostra presenza educativa.²

Fa da sfondo allo svolgimento della tematica del Convegno la pregnante affermazione pronunciata da Paolo VI nel 1970 durante il suo pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Bonaria (Cagliari): «Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lui ci conduce».³

Lo stesso contenuto, modulato in chiave più esplicitamente pedagogica, è riscontrabile nella frase emblematica da cui prendono ispirazione il titolo e l'articolazione del Convegno: «*Io ti darò la Maestra...*». Per coglierne il significato occorre rifarsi al contesto del famoso “sogno dei nove anni” riferito da Don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio*⁴ e da lui raccontato a Pio IX nel 1858 dietro sollecitazione dello stesso Pontefice.⁵

Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001 = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27. Atti del pre-seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 8 febbraio 2003 = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003.

² Cf COLOMBO Antonia, *Lettera della Superiora Generale per la presentazione del Convegno* (Roma, 2 febbraio 2004), in *Allegati/Documenti 2*.

³ PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio* [Omelia nel Santuario Mariano di Nostra Signora di Bonaria - Cagliari, 24 aprile 1970], in ID., *Insegnamenti*, vol. VIII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1971, 361.

⁴ Cf *Il sogno dei nove anni di Giovannino Bosco*, in *Allegati/Documenti 1*.

⁵ Don Bosco stesso precisa: «Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa del-

Nel sogno, Giovannino si trova di fronte ad un compito immane: “domare” una moltitudine di ragazzi turbolenti che si esprimono con schiamazzi e bestemmie. Alle reazioni di Giovannino, che tenta di porre rimedio alla situazione ricorrendo alle percosse, «un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito», lo chiama per nome e gli dà ben altre indicazioni di metodo: «Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici». Al ragazzo sgomento, il misterioso personaggio che, alla richiesta di Giovannino, si presenta come «il figlio di colei che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno», risponde: «Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».⁶

In quel momento appare «una donna di maestoso aspetto» che, prendendolo per mano, invita Giovannino ad osservare un cambiamento di scena: i ragazzi sono tutti fuggiti e, al loro posto, c'è «una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali». «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare – [aggiunge la donna] –. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei».

Volgendo lo sguardo, Giovannino vede apparire, «invece di animali feroci [...] altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora».⁷

In questa narrazione troviamo l'icona e la sintesi del metodo educativo di san Giovanni Bosco, il suo “sistema preventivo”. Qui si fonda il coraggio di educare. Don Bosco lo trova andando alla scuola di Maria, la donna che apre la via che conduce a Cristo. Ecco la cifra dell'educazione cristiana: un progetto di educazione integrale, che si radica e si protende nell'orizzonte di un umanesimo cristiano. Questa, dunque, la chiave di lettura del titolo del Convegno, che vuole rispondere alla sfida più impellente della socio-cultura odierna: la sfida dell'educazione. Non si può infatti ignorare che, a livello mondiale, vivaci segni di speranza convivono

la congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento della congregazione» (*l.cit.*).

⁶ *L.cit.*

⁷ *L.cit.*

oggi – più o meno pacificamente – con preoccupanti istanze contraddittorie, che per un verso eludono, per un altro verso deludono l'insopprimibile domanda di senso emergente soprattutto dal mondo giovanile. Uno scenario che impone l'esigenza di recuperare il *coraggio di educare*.

A partire da tali istanze la PFSE "Auxilium" da anni lavora per individuare ed esplicitare le ragioni che giustificano la dimensione mariana intrinseca al processo educativo, ad un processo educativo che voglia rispondere alle esigenze di un'educazione integrale. Ciò suppone ovviamente l'impegno prioritario di conoscere e di rispettare il posto che Maria occupa nell'economia della salvezza.

Entro quest'orizzonte di senso si giustifica l'articolazione del Convegno in due sessioni: la prima tesa ad evidenziare le *ragioni fondanti* della presenza di Maria nell'educazione; la seconda volta a tradurre in *impegno progettuale* la sfida dell'educare oggi alla scuola di Maria. Il presente volume rispecchia la stessa articolazione.

Una lettura essenziale del programma del Convegno⁸ ne evidenzia la *ratio*, scandita in corrispondenza con i momenti più salienti del processo di progettazione educativa.

Anzitutto una *ricognizione della situazione di partenza*; nella fattispecie, una lettura della *presenza della dimensione mariana nel cammino dell'Istituto delle FMA dal 1971 al 2004*,⁹ realizzata attraverso la rilettura degli orientamenti provenienti dai Capitoli Generali e dagli organi di governo dell'Istituto, dei contributi scientifici della PFSE "Auxilium", delle esperienze di educazione mariana attuate nelle diverse Comunità locali delle FMA.

In secondo luogo *un'interpretazione delle esigenze intrinseche alla domanda di educazione mariana*, effettuata attraverso la lettura della figura di Maria di Nazaret come paradigma dell'antropologia cristiana. Una lettura in cui confluiscono apporti disciplinari diversificati, rientranti in una prospet-

⁸ Cf *Programma del Convegno*, in *Appendice*.

⁹ Il 1971 coincide con l'avvio del "rilancio mariano" auspicato per l'intera Famiglia salesiana dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò e dalla Superiora Generale dell'Istituto delle FMA Madre Ersilia Canta (cf MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria, *Sulle tracce di un "rilancio mariano". Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*, in LOPARCO - MANELLO [cura di], *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* 19-39; lo stesso contributo, con qualche variante, anche in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40[2002]3, 426-441).

va epistemologica che innesta le scienze dell'educazione su un fondamento filosofico, biblico, teologico. È esattamente questa la prospettiva che caratterizza la PFSE "Auxilium". In tale contesto le discipline filosofiche e teologiche, senza nulla perdere della loro peculiarità di natura e di metodo, vengono a far parte delle scienze dell'educazione e rivestono un ruolo fondamentale per approdare ad una visione integrale dell'educazione. Sapendo che l'esigenza di integralità è intrinseca alla pedagogia (al "dire l'educazione") e trova il suo fondamento e la sua giustificazione nella natura stessa dell'educazione (al "fare l'educazione").

In terza istanza l'impegno di tradurre in termini di *progettualità concreta* la scelta di attuare l'*educazione mariana come educazione integrale*.

La vicenda e la figura di Maria di Nazaret, infatti, penetrate nel loro significato essenziale, possono indicare le coordinate indispensabili per orientare il processo educativo verso la realizzazione di una personalità integrale considerata nel suo contesto. In altri termini, in Maria di Nazaret possiamo scorgere non solo la *piena realizzazione* del progetto di Dio sulla persona umana, ma anche il *processo* che conduce a tale realizzazione.

Se è vero, come è vero, che persona si nasce, è altrettanto vero che persona si diventa. Alla scuola di Maria si può imparare come si diventa persona; come per Lei, realizzare la propria umanità significa *scoprire il senso della vita, assumere in essa responsabilmente il proprio posto, affermare la propria libertà nell'obbedienza alla verità della vita*, alle sue leggi, ai suoi valori, ad una giusta scala di valori.

Alla realizzazione dei tre menzionati momenti inclusi nell'impegno di progettazione educativa ha contribuito, attraverso apporti specifici e differenziati, tutto l'insieme dei lavori del Convegno: i preziosi e autorevoli interventi in apertura e/o chiusura del Convegno o delle singole sottosessioni, quelli dei qualificati relatori, come quello dei *Gruppi di lavoro* e dei *Laboratori*, la "sostanziosa" tavola rotonda, i dibattiti, la discussione assembleare rispecchiata nel *Documento finale*, le comunicazioni programmate per la presentazione del *logo* del Convegno e di un'attualizzata lettura del quadro di Maria Ausiliatrice dell'omonima Basilica di Torino-Valdocco, le celebrazioni eucaristiche con le corrispondenti *omelie*, la preparazione al pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore, la lettura e la contemplazione dell'icona della *Madre di Dio educatrice*, il canto e la liturgia, la veglia di preghiera in forma di oratorio che ha suggellato l'intenso vissuto mariano di queste giornate di studio intrise di un'appassionata quanto lucida ricerca di verità sfociata in spontanea manifestazione di bellezza.

Tutto questo ed altro ancora il presente volume vorrebbe condensare e custodire, o per lo meno evocare, allo scopo non tanto di consentire una pedissequa riproduzione *in loco*, quanto di alimentare quella scintilla di autentica *devotio* alla Madre di Dio riscoperta e riaccesa nei giorni di alacre e gioioso lavoro del Convegno.

Ci auguriamo che ciò possa segnare l'avvio di una nuova fase di ricerca e di azione. *Ricerca* seria, sistematica, scandita su passi misurati che rinfuggano le lusinghe e le insidie dell'improvvisazione e delle conclusioni affrettate. *Azione* consapevole e coraggiosa messa in atto giorno per giorno *accanto, per e con* i nostri giovani, nei diversi contesti socio-culturali, negli impensati areopaghi del nostro mondo globalizzato e complesso, per contribuire alla promozione di un umanesimo cristiano.

La significatività che la realizzazione di questo Convegno assume può essere colta da diversificati punti di vista. Ne evidenziamo brevemente alcuni, collocandoci rispettivamente sul versante dell'Istituto delle FMA e della Famiglia salesiana, su quello della PFSE, su quello ecclesiale.

Per quanto riguarda l'Istituto FMA e la Famiglia salesiana basterebbe rilevare la presenza e la partecipazione del Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco nella persona di Don Pascual Chávez Villanueva, quella della Superiora Generale dell'Istituto FMA, Madre Antonia Colombo, quella del Consiglio Generale dello stesso Istituto FMA.

Va notato che le FMA partecipanti al Convegno erano state scelte con i seguenti criteri: garantire la rappresentatività delle diverse aree geografiche e culturali; dare priorità alle FMA che operano nell'ambito della formazione, della pastorale e dell'animazione della Famiglia salesiana, interessate al tema, capaci di offrire un contributo attivo allo svolgimento del Convegno, di assicurare la trasmissione dei contenuti, di animare le comunità locali ispettoriali e interispettoriali nel perseguimento delle mete auspiccate.¹⁰

Ci piace mettere in luce la portata di questo evento per l'Istituto stralciando alcune espressioni della stessa Superiora Generale nel suo intervento conclusivo del Convegno.

«L'*esito* che auspicavo nella lettera di convocazione del 2 febbraio scorso era "una più profonda consapevolezza della nostra identità e missione nella Chiesa". [...]

¹⁰ Cf COLOMBO, *Lettera della Superiora Generale per la presentazione del Convegno*.

Il tema di questo Convegno, direi connaturale alla tradizione salesiana, richiamata dalle parole tratte dal sogno profetico di Giovanni Bosco e, particolarmente, dall'impegno delle FMA espresso sempre più chiaramente negli ultimi quattro Capitoli generali, è risultato agli eminenti studiosi che ci hanno accompagnato in questi giorni una scelta per nulla scontata, veramente coraggiosa e stimolante in vista di ulteriori approfondimenti.

Questo riconoscimento ci rende consapevoli di essere portatrici di un'istanza che non riguarda solo la nostra Famiglia religiosa, anche se nasce in essa. [...]

Penso di poter dire che tutte/i le/i partecipanti – FMA, sorelle di altre Congregazioni, membri della Famiglia salesiana e, in particolare, exalieve/i delle FMA, amici e amiche – hanno vissuto questi giorni percorrendo le tappe dell'itinerario proposto con un forte coinvolgimento.

[...] Per noi FMA, rappresentanti delle sorelle delle Ispettorie del mondo, oso affermare che il convenire attorno a questo tema costituisce un evento che interpella fortemente la vita, orientandola ad attingere le radici della propria identità e appartenenza. Identità cristiana e perciò mariana, per il rapporto essenziale tra Gesù e sua Madre, che diventa anche nostra madre; identità dell'Istituto FMA, monumento vivo che rende presente la sollecitudine materna di Maria nell'educare alla sequela di Gesù, uomo perfetto. Un'identità riconosciuta ed elaborata come accoglienza dell'Alleanza che Dio stabilisce con ogni persona, come disponibilità a lasciarci condurre, insieme, nella realizzazione del progetto del Padre. Egli ha suscitato nella Chiesa la nostra Famiglia religiosa affidandole una missione educativa sotto la guida di Maria.

Riappropriarci di questa identità non significa chiuderci in una sicurezza che non facilita il necessario cambiamento, che vanta diritti o privilegi e rischia di separare anziché promuovere comunione, ma dispone a spenderla nel dialogo con altre identità al servizio del Regno di Dio nella comunione ecclesiale, anche in risposta al compito a noi affidato nella Famiglia salesiana di essere testimoni della presenza di Maria nei diversi contesti socio-culturali in cui operiamo».¹¹

Per quanto attiene alla significatività del Convegno in rapporto alla PFSE "Auxilium", non si può non riconoscere che la sua realizzazione

¹¹ ID., *Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa*, p. 345-346 del presente volume.

contribuisce a rafforzarne l'identità e ad evidenziare l'attualità della sua missione nell'Istituto e nella Chiesa.

Più particolarmente, vanno segnalate alcune significative conferme emerse in concomitanza e/o in occasione di questo evento. Prima fra tutte, il riconoscimento della plausibilità e della pertinenza dell'*ipotesi* relativa alla possibilità e necessità di elaborare una vera e propria pedagogia mariana intesa come tematizzazione esplicita della dimensione mariana della pedagogia e dell'educazione.¹² È l'*ipotesi* che, proposta nel corso del Simposio Mariano Salesiano d'Europa del 21-27 gennaio 1979,¹³ fu successivamente messa al vaglio attraverso l'avvio di un serio approccio interdisciplinare sopra menzionato.¹⁴

Un'ulteriore conferma va individuata nella concessione da parte della Pontificia Accademia Mariana Internationalis (PAMI) del suo patrocinio al nostro Convegno.

Ancora in relazione alla PAMI va segnalato che, nel corso del XXI Congresso Mariologico Mariano Internazionale, svoltosi a Roma dal 4 all'8 dicembre 2004, la proposta della ricordata *ipotesi* di lavoro interdisciplinare sul tema *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* fu accolta molto favorevolmente.¹⁵

¹² Cf MARCHI Maria, *Il senso e le motivazioni del nostro interrogarci sulla presenza di Maria nel processo educativo. Il punto di vista pedagogico*, in FARINA - MARCHI (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga* 29-37.

¹³ Cf MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in PEDRINI Arnaldo (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili. Atti del Simposio Mariano Salesiano d'Europa (Roma, 21-27 gennaio 1979)* = Accademia Mariana Salesiana 12, Roma, LAS 1980, 189-214; anche in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 159-183.

¹⁴ Non possiamo non ricordare il prezioso apporto e l'incoraggiante sostegno che il compianto P. Prof. Ignacio Maria CALABUIG osm, già preside della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", ha offerto ai lavori di ricerca e di riflessione condotti dalla PFSE "Auxilium" sull'*ipotesi* in questione. Le sue preoccupanti condizioni di salute gli impedirono di realizzare l'intervento previsto dal programma del Convegno per il 28 dicembre. La sua morte avvenne il 6 febbraio 2005.

¹⁵ Cf MARCHI Maria, *Maria Immacolata è maestra di accoglienza della vita di Dio comunicata al cristiano*. Relazione tenuta il 7 dicembre 2004 nel corso del XXI Congresso Mariologico Mariano Internazionale sul tema: *Maria di Nazareth accoglie il Figlio di Dio nella storia*. Gli Atti sono in corso di stampa a cura della PAMI.

Non si può tacere la caratterizzazione ecclesiale del Convegno, evidente nella varietà e nella qualità delle presenze e dei contributi.

Rivolto principalmente alle FMA, il Convegno, lungi dal circoscriversi ad interessi esclusivi, è stato aperto a quanti sono interessati all'educazione nell'orizzonte dell'umanesimo cristiano. Di fatto, i partecipanti erano costituiti, oltre che dalle 245 FMA, da qualificati rappresentanti di Congregazioni religiose femminili e maschili, da laiche e laici, per un totale di 300 persone.

Una particolare nota di ecclesialità è stata offerta dai contributi di eminenti personalità di Dicasteri della Curia Romana, di Vescovi, di affermati studiosi provenienti da istituzioni accademiche pontificie e laiche.

Merita pure un'esplicita menzione l'esperienza di accoglienza e di comunione vissuta nei rapporti fra tutti i partecipanti, facilitata dalla scioltezza ed eleganza della struttura organizzativa.

Il Convegno si apre a invitanti prospettive di ricerca, di studio e di impegno educativo, sottolineate dalla stessa Superiora Generale Madre Antonia Colombo.

Si tratta di:

– assicurare in partenza *solidi fondamenti dottrinali*: «Se vogliamo educare, oggi, dobbiamo riappropriarci dei pilastri dell'antropologia cristiana e saperli declinare in proposte concrete, dialoganti con le istanze della cultura post-moderna. Maria di Nazaret è paradigma dell'antropologia cristiana»;

– puntare sulla *formazione di cristiani adulti*, capaci di «discernere tra laicismo e [quella] sana laicità che lascia spazio al pluralismo, realtà in cui abbiamo il diritto/dovere di proporre, senza imporre ma anche senza maschere, l'identità cristiana. [...] Maria è l'espressione di un umanesimo che va oltre la proposta cristiana, manifestazione della persona umana tutta aperta e disponibile nell'amore»;

– «mantenere viva la passione per la ricerca sul tema del convegno potenziando i rapporti tra il Consiglio generale, la Facoltà Auxilium e le iniziative di ricerca e di attuazione a livello ispettoriale e locale»;

– «rinnovare a tutti i livelli la qualità dell'educazione perché sia esplicitamente evangelizzatrice: apra cioè orizzonti di senso della vita, per tutti»;

– «per i battezzati, *impegnarsi nella mistagogia*, ossia nell'accompagnamento che introduce al mistero dell'incontro con Dio in Cristo. Le linee

orientative della missione educativa FMA, tuttora in elaborazione, ne specificano i percorsi».¹⁶

Siamo usciti da questo Convegno con la rafforzata convinzione che, in un contesto mondiale caratterizzato dal pluralismo etnico, culturale, religioso, l'attenzione alla figura e al ruolo di Maria nell'economia della salvezza costituisce un compito irrinunciabile. Maria, infatti, presta una singolare cooperazione alla missione salvifica universale di Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. La cura per acquisire una conoscenza sempre più solida e fondata di Maria è pertanto una condizione essenziale per educarci ed educare a positivi rapporti di dialogo ecumenico ed interreligioso.

Ci auguriamo che gli *Atti* del Convegno possano servire come un modesto strumento per continuare *in loco* la riflessione sul tema *Maria nell'educazione* e, più ancora, per rinnovare il nostro *coraggio di educare* e di realizzare un'*educazione mariana come educazione integrale*.

¹⁶ COLOMBO, *Prospettive per il rilancio*, p. 349-351 del presente volume. Corsivo nostro.

APERTURA DEL CONVEGNO

27 dicembre 2004

UN DONO E UN APPELLO PER TUTTA LA FAMIGLIA SALESIANA

Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA sdb*

Nel clima di gioia proprio del Santo Natale, sono lieto di rivolgere il mio saluto e augurio a tutti voi, che partecipate a questo Convegno Internazionale che ha come tema *“Io ti darò la maestra”*. *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. In particolare saluto la Madre Antonia Colombo, che anima, incoraggia e opera sempre perché la presenza di Maria sia riconosciuta e valorizzata nella vita religiosa e nell’impegno educativo. Saluto inoltre la Preside, Suor Hiang-Chu Ausilia Chang, e tutti i membri della Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, che hanno promosso questo Convegno pedagogico e mariano, essendo così fedeli ai loro compiti istituzionali e carismatici di favorire il dialogo tra la fede e l’educazione.

In questi giorni abbiamo ascoltato e ascolteremo i racconti dell’evangelista Luca, che descrivono la presenza discreta, ma efficace, di Maria accanto a Gesù fin dalla sua infanzia. Alla sua nascita Maria si prese cura amorevolmente di lui: ella lo diede alla luce, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia. Quando poi i pastori giunsero a Betlemme e riferirono ciò che avevano udito dall’angelo, tutti rimasero stupiti, mentre *«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,35). Otto giorni dopo, Gesù fu presentato al tempio; suo padre e sua madre si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone allora preannunciò a Maria il suo coinvolgimento nello stesso destino del figlio: *«Anche a te una spada trafiggerà l’anima»* (Lc 2,35).

* Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales e Gran Cancelliere dell’Università Pontificia Salesiana e della Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, Roma.

A conclusione del vangelo dell'infanzia, Luca narra lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù al tempio. Dopo tre giorni di ricerca, i genitori lo trovarono nel tempio seduto in mezzo ai dottori. Lo stupore degli ascoltatori diventa sconcerto per i genitori di Gesù. Non si sarebbero mai aspettati un comportamento simile: «*Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo*» (Lc 2,48b). Il rimprovero di Maria è delicato e nello stesso tempo preciso. Gesù motiva la sua scelta con un secondo interrogativo: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49). La conclusione del racconto è sorprendente: Maria e Giuseppe «non compresero le sue parole. [...] Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù *cresceva* in sapienza, età e *grazia davanti a Dio e agli uomini*» (Lc 2, 50-52).

Maria è sollecita e premurosa, si stupisce del figlio Gesù, si lascia coinvolgere nella sua vicenda, non comprende il suo mistero, custodisce nel suo cuore tutti gli avvenimenti e li medita profondamente collegandoli, fino al calvario e al cenacolo. Maria ci insegna che l'educazione è stare accanto, ascoltando e interrogando, operando e meditando, cercando risposte e stimolando attuazioni; educare è comprendere e rispettare il mistero del figlio, che ha una vocazione che gli viene da Dio.

Nella nostra storia carismatica Maria è stata e continua ad essere una presenza animatrice, per noi e per i giovani. Nel sogno dei nove anni, ella è profeticamente indicata a Giovannino Bosco come la guida: «*Io ti darò la maestra*». Maria è la guida che indica il cammino spirituale, che aiuta e sostiene l'impegno educativo ed evangelizzatore, che infonde speranza, che incoraggia e orienta: «*Renditi umile, forte e robusto*». E subito ella si mette all'opera nella vita di Giovannino, fino alla fine: «*è lei che ha fatto tutto*». Nella nostra spiritualità e nella nostra missione Maria si pone a servizio della crescita della fede e dello sviluppo della persona. Senza la presenza di Maria, la nostra vita spirituale è più tiepida e l'azione educatrice ed evangelizzatrice è meno audace.

È un dono per tutta la Famiglia Salesiana il forte appello mariano, che sempre ci viene dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questa è la vostra missione: richiamarci alle origini e agli sviluppi mariani del nostro carisma. È particolarmente un dono per tutti questo Convegno Internazionale, che intende aiutarci ad approfondire e a vivere i dinamismi che la fede di Maria e il suo aiuto possono mettere in atto per l'educazione e l'evangelizzazione. Oggi abbiamo bisogno di essere coraggiosi di fronte

alle sfide ardue dell'educare e dell'evangelizzare. A nome di tutta la Famiglia Salesiana di don Bosco vi sono grato per questo pregevole contributo e, sin d'ora, vi posso assicurare che ne faremo tesoro.

UN CONVEGNO A LUNGO DESIDERATO

Suor Antonia COLOMBO fma*

Rettor Maggiore don Pascual Chávez, Gran Cancelliere della Facoltà, autorità religiose, membri dei Consigli generali SDB e FMA, rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana, di Istituzioni e Congregazioni religiose interessate al tema, docenti della Facoltà “Auxilium”, sorelle provenienti dalle diverse ispettorie, FMA designate dalle Conferenze interispettoriali: a tutti il mio saluto e il sincero benvenuto a questo Convegno, da tempo preparato, a lungo desiderato.

Come anticipavo nella lettera di convocazione, il 2 febbraio scorso,¹ il Convegno è in qualche modo un punto di arrivo. Preceduto da due Seminari – *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*: 1. *La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche* (2001); 2. *Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27* (2003) –, si pone come momento di confluenza delle riflessioni precedenti e indicazione per un fecondo cammino futuro che possa contare sulla collaborazione – come esito del dialogo interdisciplinare – tra le scienze teologico-mariologiche e quelle antropologiche e pedagogico-metodologiche.

“To ti darò la Maestra...”. Il coraggio di educare alla scuola di Maria è il tema del Convegno che ci vede qui radunati. Promosso dalla Facoltà “Auxilium”, è stato incoraggiato e accompagnato dal Consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, secondo l'intento dichiarato nella Programma-

* Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Vice Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” Roma.

¹ Cf *Lettera della Superiora Generale per la presentazione del Convegno* (2 febbraio 2004), in appendice al presente volume: *Allegati/ Documenti 2*.

zione dell'Istituto per il sessennio 2003-2008.² Si vuole così promuovere il cammino di approfondimento dell'educazione mariana nell'ottica di una educazione integrale, con le modalità specifiche del carisma salesiano.

A questo fa immediatamente pensare la prima parte del titolo: *"To ti darò la Maestra"*. L'esperienza e l'intuizione di don Bosco hanno impresso fin dall'inizio una connotazione mariana all'educazione, riconoscendo in Maria l'ispiratrice del sistema preventivo.

Il ritorno alle origini della nostra tradizione educativa è particolarmente significativo nell'anno in cui celebriamo il 50° della Facoltà – nata come Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose a Torino – e il 150° della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Il panorama in cui questo Convegno si iscrive è dunque quanto mai ispirativo.

Auguro che la riflessione sul tema, in un contesto che può avvalersi delle sensibilità relative alla competenza e internazionalità dei/delle partecipanti, rappresenti un punto di partenza per ulteriori fecondi percorsi di approfondimento che nutrano una più consapevole esperienza dell'identità vocazionale cristiana e salesiana, da cui derivino proposte operative atte a qualificare evangelicamente la nostra missione educativa.

Il coraggio di educare alla scuola di Maria, quasi specificazione provocatoria del titolo, evidenzia le difficoltà attuali in cui si dibattono la pedagogia e l'educazione e, allo stesso tempo, la speranza che sostiene l'impegno di molti ricercatori e ricercatrici, educatori ed educatrici.

L'essere credenti cristiani consente di riconoscere in Maria un paradigma antropologico fecondo per gli uomini e le donne del nostro tempo. In quanto educatori ed educatrici intravediamo il richiamo allo sviluppo dinamico della persona e della persona cristiana in particolare.

«Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani», affermava Paolo VI nel santuario della Madonna di Bonaria a Cagliari.³

Educare alla scuola di Maria richiede il recupero di quella maternità integrale che non si esaurisce nel compito della generazione dei figli, ma continua nel processo di umanizzazione mediante l'educazione. Educare

² Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Programmazione sessennio 2003-2008*, Roma, Istituto FMA 2003, 10-11.

³ PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio* [Omelia nel Santuario Mariano di Nostra Signora di Bonaria - Cagliari, 24 aprile 1970], in ID., *Insegnamenti*, vol. VIII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1971, 361.

implica una relazione educativa che trova il suo prototipo nella relazione madre-figlio: da questa prima e fondamentale relazione si sviluppano la fiducia nella vita e la visione stessa dell'universo. Madre, allora, è colei che genera ed educa. Così è stato per Maria nei confronti di quel Figlio eccezionale che la fede le ha fatto accogliere nel grembo; così continua ad essere, nella fede, per i fratelli e le sorelle che Gesù le ha affidato dalla Croce.

Si può dire, dunque, che Maria è Madre ed educatrice di Cristo e dei cristiani. Educare avendo presente la sua esemplarità è riscoprire la missione di quella continua generazione, che si fa accoglienza e accompagnamento della vita. Essa anela a crescere nella comprensione della verità, nella libertà e responsabilità. L'essere cristiani offre al processo educativo le mete più alte verso cui può giungere mediante lo sviluppo della libera fede e dell'obbedienza al disegno del Padre, come è avvenuto in Maria dal momento dell'Annunciazione al Calvario, dove il dono di sé è divenuto totale espropriazione delle sue più intime esigenze di madre a favore di una maternità universale per la vita in pienezza di ogni uomo e donna.

Questo è ben rappresentato nel logo del Convegno: una donna dinamica, Maria Ausiliatrice, col bimbo proteso in atteggiamento di dono, lo scettro verso il basso, il manto allargato ad abbracciare l'umanità intera, il sigillo ad indicare il mondo e l'incisione della scritta a sottolineare la sua missione di Madre di Dio e Aiuto. Aiuto, appunto, nel generare e far crescere la vita, aiuto nell'educazione. In Maria, l'Aiuto, troviamo, come don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, il coraggio di educare in questo nostro tempo difficile, ma anche affascinante quando le persone sono disposte a rischiare perché vi siano un di più di vita, di amore, di speranza: valori appresi sulle ginocchia della madre e negli ambienti in cui il generare si prolunga nella preventività educativa.

Auguro che la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", impegnata in un lavoro interdisciplinare che valorizza i contributi della teologia e delle scienze umane, incontri l'apporto di qualificati studiosi ed esperti, la collaborazione di istituzioni disposte a continuare la ricerca, la passione di noi FMA per riconsegnare all'educazione quella consistenza antropologica che le permetta di attingere profondità e fiducia nel processo di umanizzare la convivenza umana sul pianeta nel terzo millennio.

Buon lavoro!

UN CONVEGNO MARIANO NEL 50° DELL'ISTITUZIONE "AUXILIUM"

Hiang-Chu Ausilia CHANG fma*

Sono lieta di porgere, a nome della Comunità Accademica, un cordialissimo benvenuto a ciascuno dei partecipanti provenienti da diverse parti del mondo, che rappresentano il mondo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Famiglia Salesiana, altri Istituti religiosi e alcuni laici.

Da pochi mesi sono preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Facoltà che ha organizzato questo Convegno Internazionale sul tema *"Io ti darò la Maestra..."*. *Il coraggio di educare alla scuola di Maria.*

È un Convegno che s'inserisce nelle iniziative celebrative del 50° dell'Istituzione "Auxilium", che abbiamo commemorato di recente, precisamente il 16 novembre scorso, con la presenza di circa 500 partecipanti. È stata un'esperienza bellissima, indimenticabile, che portiamo nel cuore. Nella cartella del Convegno è stato inserito un fascicolo, preparato per quella circostanza, sull'origine e sullo sviluppo dell'Istituzione.

La *tematica* del Convegno è molto cara alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice: per questo in più occasioni l'abbiamo fatta oggetto di approfondimento. Di questo si dirà più ampiamente durante lo stesso Convegno.

Ci troviamo nella sede del *Salesianum*, ambiente accogliente, una casa dei nostri Fratelli Salesiani ai quali va il nostro sincero ringraziamento. Abbiamo pensato di realizzare qui il Convegno, dato lo spazio limitato della sede della Facoltà, che è situata non distante da qui.

* Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" Roma.

Un cordialissimo saluto e ringraziamento rivolgo anzitutto alle Autorità ecclesiastiche (in particolare a Sua Ecc. Mons. Gino Reali, vescovo della nostra diocesi di Porto S. Rufina, a Sua Ecc. Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo, a Sua Ecc. Mons. Angelo Amato, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede) e a quelle degli Istituti religiosi, che non sto ad elencare; ai Presidenti delle Associazioni di studi mariologici e alle Autorità dei diversi rami della Famiglia Salesiana, *in primis* a Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani dal 2002 e Gran Cancelliere della nostra Facoltà e a Madre Antonia Colombo, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Vice Gran Cancelliere della Facoltà.

A Don Pascual Chávez¹ e a Madre Antonia Colombo² abbiamo chiesto di presiedere la sessione inaugurale del Convegno, di onorarci della loro autorevole presenza, di farci dono della loro parola illuminante e incoraggiante.

Dopo il saluto delle autorità, il programma della mattinata prevede oggi due relazioni a cui seguirà la celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez. La prima relazione è di Sr. Marcela Farina che ci introdurrà ai lavori del Convegno. La seconda relazione è di Sr. Maria Marchi, che tratteggerà alcune tappe significative del cammino mariano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dal 1971 ad oggi, focalizzando in particolare il contributo della Facoltà "Auxilium".

¹ Il Rettor Maggiore è padre e centro di unità della Famiglia Salesiana. Don Pascual Chávez, di nazionalità messicana, è stato per diversi anni direttore dell'Istituto Teologico di San Pedro Tlaquepaque dove ha insegnato S. Scrittura. Dal 1989 al 1994 ispettore dell'ispettoria di Messico-Guadalajara. Ha conseguito il dottorato in Teologia Biblica in Spagna; dal 1996 offre il suo servizio nell'ambito del Consiglio Generale della Società Salesiana come Consigliere generale, prima, e dal 2002 come Rettor Maggiore della Società Salesiana.

² Madre Antonia Colombo è ben conosciuta dalla maggioranza di noi partecipanti. È un personaggio carissimo all'"Auxilium", non solo perché Vice Gran Cancelliere, ma anche perché ha speso una buona parte della sua vita al Pedagogico, prima e poi all'"Auxilium" come docente di Psicologia, e per alcuni anni contemporaneamente come vicaria della maxicomunità "Madre Angela Vespa"; successivamente preside della Facoltà, in seguito superiora di una ispettoria dell'Italia Meridionale e infine, nel sessennio 1990-1996, Consigliera generale. Ora, dal 1996, è Superiora Generale di circa 16 mila suore salesiane. Come membri della Facoltà le siamo particolarmente riconoscenti per il suo costante stimolo a proseguire con audacia nel nostro impegno accademico.

Prima di dare loro la parola e di aprire la Prima Sessione del Convegno, voglio ringraziare pubblicamente i membri del Comitato scientifico e del Comitato organizzativo del Convegno, che hanno lavorato indefessamente, con spirito di sacrificio nascosto, con intelligenza e generosità.

Infine, l'auspicio migliore per la fecondità dei lavori del Convegno la riceviamo dalla lettura del telegramma di Sua Santità Giovanni Paolo II trasmessoci attraverso il Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano e indirizzato alla Preside della Facoltà.

TELEGRAMMA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

POSTE ITALIANE - TELEGRAFO ROMA AURELIO

ZCZC RME444 T 7375429 915/C/SI NGC/A7147 RIF20041223 - 051 - 19180169
IGRM CO IGRM 086
00120 CITTADELVATICANO 86 23 1924 PDM NGC/A7 2057

REV.DA SUORA HIANG-CHU AUSILIA CHANG, FMA (E444)
PRESIDE PONT. FAC. DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
VIA CREMOLINO, 141
00166 ROMA



OCCASIONE CONVEGNO SU TEMA – IO TI DARO’ LA MAESTRA... - IL
CORAGGIO DI EDUCARE ALLA SCUOLA DI MARIA - ORGANIZZATO DA
CODESTA FACOLTA’ DI SCIENZE DELL’EDUCAZIONE SOMMO PONTEFI-
CE ESPRIME VIVO COMPIACIMENTO PER STUDIO SINGOLARE RUOLO
EDUCATIVO MARIA SANTISSIMA ET ASSICURANDO SPECIALE PREGHIE-
RA PERCHE’ TALE IMPEGNO CONTRIBUISCA AT RINNOVARE SPIRITO ET
AZIONE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE BEN VOLENTIERI INVIA AT
LEI CONSORELLE ET RELATORI IMPORATA BENEDIZIONE APOSTOLI-
CA
CHE ESTENDE AT ATTIVITA’ INTERO ISTITUTO SPECIALMENTE PER
EVANGELIZZAZIONE ET FORMAZIONE NUOVE GENERAZIONI
CARDINALE ANGELO SODANO SEGRETARIO DI STATO

MITTENTE:
13519

24/12 09.11
NNNN

Sessione prima

LA PRESENZA DI MARIA NELL'EDUCAZIONE:
LE RAGIONI FONDANTI

27-28 dicembre 2004

ALLA SCUOLA DI MARIA, MADRE ED EDUCATRICE

Introduzione al Convegno

Marcella FARINA fma*

Premessa

Custodiamo nella mente e nel cuore il sogno di Giovannino Bosco con il suo ricco valore simbolico, che nel tempo si è tradotto in molteplici realizzazioni educative fondate sulle due colonne – Eucaristia e Maria – che evocano un altro suo celebre sogno.¹

Facciamo memoria, portiamo cioè al cuore pure quanto è accaduto nella visita di don Bosco a Nizza, nell'agosto del 1885, con l'indicazione dell'efficace e consolante presenza materna di Maria.²

Ed è ancora Lei, la Madre, che si rivolge per ben due volte in sogno a don Bosco: «*Sono mie figlie, abbine cura*». ³ Sempre Lei, a Mornese, interpellata Maria Domenica e le dice: «*A te le affido*». ⁴

* Docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

¹ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie biografiche del venerabile Don Giovanni Bosco*, vol. VII, Torino, Libreria Salesiana Editrice 1909, 169-171.

² Cf CERIA Eugenio, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco 1884-1885*, vol. XVII, Torino, Società Editrice Internazionale 1936, 556-558.

³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria*, vol. 1, *La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1974, 96.

⁴ FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Libreria Salesiana 1906, 212-213.

Ciascuna e ciascuno, poi, custodisce nel cuore eventi in cui ha sperimentato Maria come l' Aiuto sia nella propria crescita che nello svolgimento del suo servizio alle nuove generazioni.

Fare memoria non serve ai fatti del passato, serve a noi oggi, per uscire dall'ovvietà, dal determinismo, e risignificare la nostra esistenza ad un livello più profondo di consapevolezza, accogliendo con cuore grato e critico il patrimonio di valori e di esperienze delle generazioni che ci hanno preceduti, con l'impegno di incrementarlo e condividerlo, trasmettendolo a nostra volta.

Il nostro convenire ha questo sapore. Ci interpella ad essere una delle genealogie della fede e del carisma che vuole offrire la ricca eredità alle future generazioni mediante l'impegno educativo.

Siamo pertanto interpellati, facendo memoria, a continuare ad esplorare il senso del messaggio evangelico del quale si alimenta la nostra tradizione carismatica, con le sue implicanze e conseguenze.

A più di un secolo si può osservare il "già" accaduto: un tesoro di realizzazioni e di dedizione per la gioventù. Ma non abbiamo solo una ricca storia da ricordare e raccontare, abbiamo un futuro da costruire. E si può intuire che questa utopia, questo "non ancora realmente possibile" è più bello del "già". Lo è almeno nella nostra consapevolezza che sta maturando in maniera più esplicita la dimensione universalistica della proposta cristiana, anche educativa, e della presenza in essa di Maria con la sua vicenda singolare e paradigmatica.

Considerando tutti questi motivi, non nascondo la commozione e l'emozione nell'introdurre i lavori del Convegno, non un convegno tra i tanti ai quali partecipiamo per un nostro aggiornamento, ma un convegno da costruire grazie all'apporto di tutti, condividendo l'esperienza carismatica, portando ad una coscienza riflessa e operosa alcune sue coordinate. È, pertanto, un'esperienza spirituale, finalizzata a progettare un futuro raccordando mete ideali e prassi educativa. Così, si farà sempre più consistente la consapevolezza che i valori educativi cristiani sono universali, sono destinati, quindi, mediante la Chiesa, all'umanità.

Il Convegno potrebbe, anzi dovrebbe divenire per noi un *kairos*, un tempo di grazia, un'avventura *nella e della* fede. E non solo per noi singolarmente presi, ma per l'istituzione di appartenenza, per la propria comunità, per la comunità ecclesiale e umana. Lo accogliamo e lo celebriamo insieme con questo spirito, con il gusto della scoperta e dell'offerta, con il desiderio e l'attesa, con lo stupore e la volontà operosa.

Ovviamente ciò accade nella misura in cui tutti siamo attori impegnati in prima persona, non semplicemente ospiti o spettatori.

Ecco il senso di questa introduzione: essa non entra nel merito dei contenuti, quasi anticipandone degli spezzoni, ma offre una chiave di lettura del Convegno, per favorire una partecipazione attiva e permettere l'apporto propositivo di tutti e di ciascuno.

Introduco semplicemente, percorrendo il programma, indicandone la logica sotterranea, il filo rosso che unifica il tutto.

Organizzo le annotazioni nei seguenti nuclei: contesto, titolo, iter di preparazione, metodologia, finalità e obiettivi, destinatari, articolazione.

1. Il contesto

Il contesto è ben delineato nel *dépliant* che contiene il programma del convegno.

«Nell'orizzonte culturale odierno,
vivaci segni di speranza convivono
– più o meno pacificamente –
con preoccupanti istanze contraddittorie,
che per un verso eludono, per un altro verso deludono
l'insopprimibile *domanda di senso*
emergente soprattutto dal mondo giovanile.
Occorre recuperare il coraggio di educare.

La *domanda* appella a un progetto di educazione integrale
che si radica e si protende nell'orizzonte di un umanesimo cristiano.

Ma, “se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani,
cioè dobbiamo riconoscere
il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale
che unisce la Madonna a Gesù,
e che apre a noi la via che a Lui ci conduce” (Paolo VI).

A partire da tali istanze, il Convegno
si propone di avviare un processo di approfondimento sul tema
Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano
per ri-comprendere e rinnovare la nostra azione educativa».

Il contesto, come si vede, non è solo socio-culturale, ma socio-ecclesiale e carismatico, quindi evangelico e pedagogico. Vuole ricordare vari

mondi vitali, facendoli convergere nella passione e missione educativa. Essi sono distinti nella riflessione, ma coesistono nella realtà, in quanto la comunità cristiana non ha un mondo e una cultura diversi da quelli dell'umanità, così come l'umanità non ha una finalità salvifica altra rispetto a quella rivelata e realizzata nel mistero di Cristo al quale Maria è associata in modo singolare e unico.

1.1. *Collocazione ecclesiale e teologica*

L'iniziativa si inserisce immediatamente e opportunamente nelle celebrazioni del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata. Il clima natalizio entro il quale si svolge il nostro incontro illumina e fa risplendere il senso della Tutta Santa, della *Theotókos*, nel progetto di Dio sull'umanità.

L'Immacolata richiama le origini incontaminate, la bellezza della creatura umana nell'amoroso progetto del Creatore. Contemporaneamente, con la sua vicenda, nella peregrinazione della fede, indica il cammino verso la pienezza, la crescita, il maturare come persona secondo il disegno di Dio. E, nel mistero della sua assunzione, ci ricorda la sua presenza e la sua efficace funzione materna in mezzo a noi figli pellegrini verso la patria.

Ella, infatti, grazie alla partecipazione al mistero pasquale del Figlio, per la sua glorificazione-assunzione non è più limitata nella sua presenza tra noi dallo spazio e dal tempo, per cui la sua vicenda acquisisce un valore normativo, analogamente, anche se asimmetricamente, a quella di Lui: Ella diviene la Nuova Eva, la Madre dei viventi.

Come Immacolata, Maria ricorda e rimanda alle origini innocenti, mentre con il suo pellegrinare nella fede e con la sua sollecitudine materna operante nella storia dell'umanità in sintonia con il Figlio, richiama il cammino, l'itinerario di ogni figlio e di ogni figlia, dell'intera umanità, per raggiungere la piena maturità in Cristo.

L'iniziativa del Convegno si innesta in un cammino di Chiesa che parte da lontano; ma si può prendere come punto di riferimento ineludibile il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Molti sono i nuclei tematici che dovrebbero essere almeno enunciati. Segnalo semplicemente che in tale Concilio la Chiesa ritorna in modo più consapevole e condiviso alle sue radici teologali e teologiche, e ricom-

prende in modo rinnovato e in dialogo con il mondo la sua peculiare identità e missione. Nel suo itinerario verso il Giubileo e nell'introdursi nel Terzo Millennio ha messo sempre più a fuoco queste coordinate,⁵ giungendo ad autocomprendersi con una consapevolezza più esplicita e condivisa nei singoli membri, come opera della Trinità, Corpo di Cristo, quindi Comunità Eucaristica, vivificata dallo Spirito Santo, riferita a Maria come a Madre e Modello di sequela.

Nella realizzazione della sua missione, la Chiesa sottolinea con sempre maggior forza la salvezza della persona umana nella sua integralità, ed esprime la sua passione per l'umanità intera.

Un posto fondamentale riserva all'educazione, essendo questa luogo di incontro e di dialogo con tutti, perché è il fronte più laico della missione evangelizzatrice – riguardando un compito tipicamente umano – e, contemporaneamente, perché è uno degli ambiti più delicati della crescita della persona nell'obbedienza della fede.

La riflessione teologica contemporanea su Maria sta offrendo un contributo peculiare su vari fronti.

Ne segnalo due: sta indagando con maggior pertinenza le fonti della Rivelazione, intessendo un dialogo ecumenico sempre più profondo e favorendo nel Popolo di Dio una spiritualità mariana più matura; si sta confrontando con le scienze umane, accogliendo non in maniera estrinseca le aspirazioni, le problematiche e le attese del mondo contemporaneo.

In questa direzione, un campo fecondo nella ricerca scientifica è proprio il confronto e il reciproco contagio tra scienze teologiche e scienze dell'educazione. A partire dal 2000, alla luce del Giubileo, tale confronto ha trovato una sua concretizzazione in un seminario promosso e organizzato dalla nostra Facoltà "Auxilium".⁶

L'attentato delle torri gemelle dell'11 settembre 2001 ha interpellato e interPELLA i cristiani ad uscire dalla latitanza e a testimoniare coraggiosa-

⁵ Cf le indicazioni programmatiche della *Lettera apostolica* di GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), in *Acta Apostolicae Sedis* 93(2001)5, 266-309.

⁶ Cf FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001* = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002.

mente la fede, nella consapevolezza che essa non è una teoria di un gruppo religioso separato dal resto dell'umanità, ma è la proposta di salvezza per tutti, è universale.

Di qui un compito: tradurre la fede in cultura, attraverso un'operazione non artificiosa, ma reale, che assuma la logica dell'incarnazione – intesa nel senso inclusivo di tutta la vicenda di Cristo –, facendone emergere i suoi connotati universali e umanizzanti.

La storia del cristianesimo documenta che, quando la fede professata diventa fede pensata, vivifica le civiltà ed è fonte di speranza per il mondo intero, specie per le nuove generazioni.

Scienze umane, scienze dell'educazione, scienze teologiche devono collaborare in tal senso, per aprire sentieri profetici a vantaggio dell'umanità intera.

1.2. *Collocazione socio-culturale e pedagogica*

Un altro elemento di contesto è la celebrazione del 50° dell'Istituzione "Auxilium" che vuole confermare il suo impegno di offrire un peculiare contributo nell'individuare e tracciare sentieri di futuro nel campo dell'educazione cristiana.

Il dialogo fra scienze teologiche e scienze pedagogiche, avviato con il primo seminario, ha sottolineato il senso dell'Istituzione "Auxilium" nell'articolazione dei suoi curricula di studio, ove le scienze filosofiche e teologiche sono poste a fondamento delle scienze dell'educazione e, in reciproco contagio, si pongono a servizio alla persona.

L'11 settembre non solo ha richiamato alla professione di fede coraggiosa, ma ha anche messo in crisi una certa concezione laicista della democrazia e della convivenza umana che emargina la dimensione religiosa. Nel nostro caso ha spinto ad esplicitare più coerentemente e sistematicamente l'integralità dell'educazione, evidenziando le ragioni del riferimento a Cristo, quale rivelatore e realizzatore del destino umano, e, quindi, del riferimento a Maria, la Madre della nuova umanità, perché collaboratrice singolare ed unica nell'opera del Salvatore.

Risulta pertanto riduttiva l'educazione che non include la dimensione religiosa e, conseguentemente, risulta fecondo e particolarmente significativo quel progetto educativo che pone a fondamento la proposta evangelica del Nuovo Adamo e della Nuova Eva.

Nel primo seminario è emersa la fondatezza dell'affermazione *Maria educatrice di Gesù Cristo e del cristiano*, che chiama in causa il principio calcedonese, ossia la professione di fede nella vera umanità del Figlio di Dio, il Verbo incarnato, e nella reale maternità divina della Vergine Maria.⁷

Un altro elemento di contesto che vorrei richiamare brevemente, per il suo significato in sé e per l'attuale transizione storica, è l'attenzione al femminile e il suo rapporto con Maria.

La Facoltà ha organizzato e celebrato nel 1988⁸ e nel 1997⁹ due convegni internazionali sull'educazione della donna. In essi l'oggetto di studio era la donna e il femminile. Maria di Nazaret, la Madre del Signore e la Madre dell'umanità, era senza dubbio un riferimento fondamentale, ma quasi implicito nella riflessione sull'antropologia uniduale e sullo specifico femminile.

Il clima che si respirava negli anni '80 e negli anni '90, fin dopo Pechino, era quello della solidarietà tra donne per il convergere delle istanze e delle risorse di tre femminismi: laico, cattolico e religioso.

In questa direzione, nei due convegni ora richiamati, si chiamava in causa Maria, la Vergine del *Magnificat*, come la proposta concreta di femminilità pienamente realizzata, sapientemente contestatrice degli stereotipi inferiorizzanti la donna; si alludeva, così, al valore universale della figura di Maria non solo nel cammino di autocomprensione delle donne, ma anche in riferimento al progetto di Dio sull'umanità.

L'esperienza ha mostrato che nel cammino di autocomprensione femminile la solidarietà tra donne non è un fatto automatico. È un compito che interpella la responsabilità storica, esige la scelta e la determinazione della libertà. Il cammino di realizzazione della propria specifica identità domanda un singolare investimento della libertà, nella fatica quotidiana di unificare la propria vita dentro un progetto con alta spinta

⁷ Su questo fondamento si svilupperà la relazione di Mons. Angelo Amato prevista dal programma.

⁸ Cf COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Frascati, 1-15 agosto 1988* = Il Prisma 9, Roma, LAS 1989.

⁹ Cf CAVAGLIÀ Piera - CHANG Hiang-Chu Ausilia - FARINA Marcella - ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Collevalenza, 1-10 ottobre 1997* = Il Prisma 19, Roma, LAS 1998.

ideale, ove la sessualità va tematizzata nella sua realtà di appello alla comunione e al dono, non come un elemento al quale conferire qualunque significato, a seconda del contesto o dell'arbitrio.

Si profilava così un compito arduo, ma esaltante: bisognava scommettere con più coraggio e determinazione sulla persona, sulla sua dignità e identità; bisognava investire più risorse di intelligenza e profezia; bisognava mettere in gioco con maggiore idealità e tensione al bene la libertà nella sua struttura teleologica, come condizione radicale di costruzione di identità umana dei singoli soggetti nella storia e di promozione della propria responsabilità nei confronti dell'universo.

Sono sorte non poche difficoltà. Talvolta, sono state preferite le scorciatoie. Ciò ha portato e porta non raramente come effetto una regressione rispetto ai percorsi intrapresi in vista di Pechino. I sintomi di questi esiti si possono individuare oggi più di ieri.

Di fronte a questioni così vitali siamo chiamati a testimoniare uno stile di reciprocità genuina, una spiritualità di comunione tradotta nella promozione della persona nella sua vocazione secondo il progetto divino e nella costruzione di una convivenza umana davvero solidale in senso diacronico e sincronico.

Oggi, a circa quindici anni da Pechino, l'ONU non ha organizzato la V conferenza mondiale. Forse non vi è riuscita proprio per i fenomeni di regressione a cui ho accennato. Oggi si fa fatica a dialogare anche tra donne e non manca chi vorrebbe rinegoziare i diritti riconosciuti alle donne come diritti umani universali, per proporli come diritti regionali.

Forse andrebbe ripresa la prospettiva dell'*empowerment*, del *mainstreaming* e del *networking* per farla uscire dalla logica di mercato presa come logica esclusiva, per raccorderla con la logica della gratuità e della reciprocità.

Nei convegni dei docenti universitari organizzati durante il Giubileo, si è riflettuto in maniera abbastanza sistematica sul tema antropologico alla luce del messaggio evangelico; si sono fatti pure dei tentativi di riportarlo all'educazione, alla pace, alle religioni.¹⁰

Il nostro Convegno vorrebbe collocarsi entro quest'ampio orizzonte di ricerca, offrendo un contributo nel campo dell'educazione, qualificandola come cristiana, pertanto integrale, quindi mariana.

¹⁰ Cf FARINA Marcella, *Differenza di genere e istanze di educazione alla pace*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 39(2001)2, 267-279.

Si potrebbe rilanciare la riflessione sull'antropologia del maschile e del femminile da questo nuovo punto di osservazione? Oso rispondere di sì per vari motivi che provengono sia dal campo socio-economico, sia da quello socio-culturale, che religioso-teologico e strategico-educativo. Li lascio immaginare.

2. Titolo

Il titolo del Convegno nella prima parte – “*Io ti darò la Maestra...*” – evoca il sogno di Giovannino con tutta la *carica simbolica di memoria* profetica che interpella a ricomprenderne il senso e la portata con le implicanze e le conseguenze. È un appello di Dio che offre un anticipo di fiducia a Giovannino affidandolo alla Maestra, ed è la risposta di anticipo di fiducia del fanciullo dei Becchi al Personaggio, al Signore, sicuro che capirà tutto “a suo tempo”, abbandonandosi alla premurosa cura della Signora.

Si potrebbe evocare l'affidamento che il Crocifisso fa di Giovanni alla Donna, alla Madre. Lascio a ciascuno percorrere questa pista di riflessione.¹¹ Qui mi limito a condividere la necessità e l'urgenza di ricomprendere il senso di questo affidamento che ci raggiunge e ci provoca, per avviare cammini nuovi a vantaggio soprattutto delle nuove generazioni.

Il titolo, nella seconda parte, – *Il coraggio di educare alla scuola di Maria* –, porta in questa direzione.

Oggi il problema antropologico si fa sempre più complesso, di “complessità addensata”, perché le questioni si assommano, sovente senza essere risolte, complicandosi ulteriormente sia in ambito teoretico sia in ambito operativo, quindi educativo.

La Chiesa entra nel terzo millennio fissando con più determinazione lo sguardo sul volto di Cristo e proprio su questo volto vede riflesso il volto della persona umana secondo il progetto del Creatore.

¹¹ Tale pista di riflessione è stata oggetto di studio nel secondo Seminario promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” (cf LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27. Atti del pre-seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”*. Roma, 8 febbraio 2003 = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003.

Il Verbo si è fatto carne e nel suo innalzamento sulla Croce ha attirato e attira tutto a Sé.

Nella contemplazione del mistero del Figlio Unigenito e Primogenito la Chiesa acquisisce profondità e radicalità nel prendersi cura della creatura umana e della sua crescita. In tal senso evidenzia la realtà teoantropologica della fede, per cui lo sguardo fisso su Dio, rivelato in Cristo, non può non tradursi in sguardo operoso sull'umanità, così come l'impegno di promozione umana non può non tradursi nella glorificazione di Dio.

Nel Convegno consideriamo questa missione ecclesiale fissando l'attenzione sulla dimensione educativa per esplorarne alcune coordinate che non possono che risultare teoantropologiche.

Parliamo di coraggio, perché si tratta di recuperare o condividere in maniera tematica e riflessa, oltrepassando l'ovvietà e l'approssimazione, le ragioni fondanti dell'azione educativa che mira alla formazione integrale della persona.

Certamente, come educatrici ed educatori, non abbiamo mai smesso di interrogarci e di cercare le vie migliori per servire le nuove generazioni e favorirne la crescita in umanità.

Ma vogliamo ora interrogarci ad un altro livello, sollecitati sia da motivi storici (il cammino fatto dall'umanità, lo sviluppo delle scienze teologiche e pedagogiche, l'attenzione sempre più esplicita della comunità cristiana agli itinerari educativi), sia dalle istanze e dalle problematiche inedite attuali che esigono risposte nuove, sia dalla passione missionaria educativa che scaturisce dalla fede e dal carisma.

È un'occasione, un'opportunità per noi e per la Chiesa approfondire il ruolo materno di Maria, raccordando la coordinata spirituale con quella educativa, individuando i luoghi dell'educazione integrale e, quindi, i luoghi dell'educazione cristiana ove la figura di Maria ha piena cittadinanza.

In particolare siamo interpellati a cercare le coordinate universali di questa proposta educativa, perché Gesù è unico Salvatore e porta la sua Madre ad essere Madre dell'umanità.

Si parla di *coraggio* non solo perché si avverte qua e là un po' di scoraggiamento e si sperimenta il senso della propria incapacità. Ci vuole coraggio perché a livello internazionale sembrano imporsi le politiche nazionali che riducono le risorse economiche all'educazione o, se queste vengono investite, si predilige un'istruzione funzionale allo sviluppo tecnologico anziché l'educazione e la formazione attraverso la proposta delle risorse di idealità offerte nei secoli dalla famiglia umana.

Il coraggio è necessario pure per operare una lettura critica della situazione non solo del mondo giovanile, ma della nostra condizione, per verificarci e rinnovarci nella competenza e responsabilità di educatrici e di educatori.

Sembra importante percorrere una pista: di fronte alle tendenze culturali che portano ad omologare o a differenziare per separare e contrapporre, occorre recuperare il senso e il coraggio di educare, investendo le risorse nell'impegno della propria autoformazione e nel favorire la crescita altrui con la scoperta, nel quotidiano, del senso della vita e della propria vocazione-missione nell'universo.

Maria è paradigma della persona alla ricerca del senso della vita; ella assume la propria vocazione di fanciulla ebrea in attesa del Messia nel quotidiano messo in crisi dalla chiamata divina che cambia la sua aspirazione, o meglio, la innalza ad un livello inaudito. Ella non è solamente una delle madri di Israele che prepara la via del Messia, ma ne è la Madre.

Ovviamente si aprono tante altre piste da tematizzare e da esplorare in futuro. Il Convegno è semplicemente un piccolo passo in questo cammino.

3. Iter di preparazione

Nella relazione che segue immediatamente questo mio intervento saranno presentati i punti di snodo fondamentali del percorso preparatorio.

È importante annotare che il cammino che abbiamo intrapreso e intendiamo proseguire è fatto in compagnia con altre tre istituzioni di prestigio che ci hanno offerto e ci offrono le loro competenze soprattutto in ambito mariologico: l'Associazione Mariologica Interdisciplinare (AMI), la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" e l'Università Pontificia Salesiana. Le persone coinvolte sono, inoltre, membri attivi della Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI).

Il percorso è partito fin dall'inizio come ricerca interdisciplinare nella condivisione di finalità e obiettivi. Rispetto a tale percorso, il Convegno segna un provvisorio punto di arrivo e un corrispondente punto di partenza.

4. Metodologia

Consapevoli della complessità della ricerca e anche del rischio di corti circuiti, cioè della fretta di giungere a conclusioni approssimative non sorrette da ragioni solide, abbiamo proceduto e intendiamo procedere a piccoli passi giustificati, secondo la scansione: seminari di approfondimento e di indagine ai quali far seguire convegni internazionali ove condividere le acquisizioni raggiunte.

La condivisione non è finalizzata semplicemente ad arricchire il nostro “mobiliò mentale”, ma ha lo scopo di rimotivare e rinnovare la nostra formazione e la nostra prassi educativa. Nessuno è qui semplicemente per ascoltare. Ognuno è chiamato a *fare* il Convegno, non retoricamente ma realisticamente. Senza questo coinvolgimento il Convegno non raggiunge le sue finalità. Va in questa direzione la scelta dei partecipanti, dei presidenti e moderatori, dei relatori, dei momenti di preghiera e del pellegrinaggio. Va ancora in questo senso l'articolazione in relazioni, gruppi di lavoro e laboratori, assemblee.

Pure a livello scientifico è significativa la metodologia: ognuno, partendo dal proprio ambito di ricerca, rende possibile un pensare interdisciplinare finalizzato all'educazione in un positivo e propositivo contagio.

5. Finalità

La realizzazione di questo Convegno intende promuovere il cammino di approfondimento e di rilancio dell'educazione mariana nell'ottica dell'educazione integrale, secondo lo specifico carisma salesiano nella Chiesa.

Nell'arco di quattro giorni vogliamo maturare e condividere acquisizioni, piste di riflessione, prospettive operative, nella consapevolezza di iniziare un cammino da proseguire con tenacia e profondità. Socializziamo le acquisizioni raggiunte nei seminari che hanno preceduto e preparato il Convegno, ma cerchiamo pure di individuare un punto nuovo per ripartire, sempre raccordando ricerca e prassi.

Di qui la *finalità*: «Avviare un processo di approfondimento su *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*, per ricomprendere e rinnovare l'azione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice». ¹²

¹² *Lettera del Comitato scientifico alle partecipanti FMA, in Allegati/Documenti 3.*

È percorrere una strada che non parte da zero, anzi prosegue su sentieri già intrapresi nelle ispettorie e nelle comunità cristiane. Basti pensare alle nostre ex-allieve e al loro amore per Maria Ausiliatrice, un vissuto mariano che è una risorsa singolare da tradurre in consapevolezza critica e da riesprimere in maniera più appropriata e propositiva.

È un andare oltre, con ardimento e umiltà, senza presumere la totalità; è un procedere con passi condivisi e realmente praticabili.

6. I destinatari

La scelta delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) partecipanti è stata fatta in modo da garantire la rappresentatività delle diverse aree geografiche e culturali e per facilitare il raggiungimento degli obiettivi specifici del Convegno.

Di qui l'attenzione a individuare coloro che operano nell'ambito della formazione, della pastorale e dell'animazione della Famiglia Salesiana, coloro che sono interessate al tema, sono disposte ad offrire un contributo attivo e possono assicurare la trasmissione dei contenuti, animando le comunità locali, ispettoriali e interispettoriali nel perseguimento delle mete auspiccate.

Sono presenti docenti e studiosi delle Istituzioni accademiche che hanno collaborato alla preparazione del Convegno, dando il loro apporto nei seminari preliminari con un peculiare contributo dal proprio ambito disciplinare, con una esplicita attenzione pedagogica.

Sono presenti rappresentanti delle Volontarie di Don Bosco, dei Cooperatori salesiani, della Confederazione mondiale delle Ex-allieve/i delle FMA, dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) e di altri gruppi della Famiglia salesiana, perché vogliamo camminare insieme e maturare ad un livello sempre più profondo di consapevolezza il nostro specifico apporto nel campo educativo nella Chiesa e nella società.

Sono presenti anche membri di altre Istituzioni e Congregazioni religiose, laiche e laici interessati al tema. Con il loro contributo sottolineano con maggior evidenza la dimensione universale dell'educazione cristiana.¹³

¹³ Cf *Lettera della Superiora Generale per la presentazione del Convegno* (Roma, 2 febbraio 2004), in *Allegati/Documenti 2*.

7. Articolazione

Il Convegno consta di due sessioni. La prima riguarda *La presenza di Maria nell'educazione: le ragioni fondanti*; la seconda ha per tema *Educare oggi alla scuola di Maria: l'impegno progettuale*.

In entrambe si raccordano riflessioni teoriche e proposte operative.

7.1. Sessione I. *La presenza di Maria nell'educazione: le ragioni fondanti*

La prima sessione inizia con la trattazione del tema: *La dimensione mariana nel cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dal 1971 ad oggi*, svolto dalla prof.ssa Maria Marchi, docente di Metodologia Pedagogica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". La relazione fa da ponte tra il "già" e il "non ancora". È un far memoria, un tematizzare le tappe fondamentali percorse dall'Istituto, e in particolare dalla Facoltà "Auxilium", per attuare il "rilancio mariano" auspicato dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò e dalla Superiora Generale dell'Istituto FMA Madre Ersilia Canta, a partire dagli anni '70.

La relazione mette a tema il vissuto per favorire una più profonda consapevolezza e una più efficace progettualità. In tal senso vuole spingere a valorizzare le acquisizioni raggiunte per verificare in qual modo esse hanno inciso sulla qualità della nostra missione educativa.

Seguiranno i *Gruppi di lavoro* su: *Percorsi ed esperienze di educazione mariana nelle realtà locali*.

Alle FMA delegate delle diverse Ispettorie/Visitorie/Conferenze Interispettoriali è stata inviata in precedenza un'apposita *traccia di lavoro*. I risultati della loro ricerca saranno condivisi nei *Gruppi* al fine di individuare i tratti comuni e quelli peculiari del cammino dell'Istituto, per verificarli e valutarli in vista di una nuova progettualità.

Nell'assemblea, presieduta dalla Superiora Generale Madre Antonia Colombo e moderata dalla prof.ssa Maria Piera Manello fma, docente di Catechistica Fondamentale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", verrà riportato il lavoro, perché tutti i partecipanti possano farsi un'idea di quanto è stato acquisito e realizzato e intravedere la strada da percorrere sia in ambito di riflessione e di consapevolezza, sia in ambito operativo.

Ovviamente si propongono gli snodi, le tappe significative, le acquisi-

zioni fondamentali da riconsiderare ad un livello più profondo per una progettualità educativa più coerente con il carisma e più condivisa a livello locale e mondiale. Gli apporti, quindi, non sono un puro dato di archivio: individuare i risultati positivi e le difficoltà incontrate, infatti, favorisce sia la verifica sia l'apertura al futuro, permette di vedere se e in che senso vi è continuità nell'educazione delle nuove generazioni, nella formazione e nell'autoformazione a livello di Istituto, di Ispettorìa, di singola persona.

Il senso di questo primo momento è sottolineare e prendere coscienza in maniera condivisa che non siamo al punto zero: esiste un percorso di Chiesa che si ricollega alle origini, esiste un cammino di Istituto nei diversi contesti socio-culturali e socio-religiosi.

Il secondo giorno del Convegno prevede nella mattinata due relazioni con relativo dibattito; il pomeriggio sarà dedicato ad una *Tavola rotonda* e ad un *Laboratorio*.

La presidenza dei lavori del mattino è affidata al prof. Alberto Valentini smm, Presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare (AMI) e docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà di Teologica "Marianum", per molteplici ragioni. Egli è membro di una congregazione religiosa spiccatamente mariana che ha messo in circolo tante risorse in campo di educazione mariana; nella ricerca ha studiato la figura di Maria di Nazaret dal punto di vista biblico-teologico; per questa sua competenza scientifica ha collaborato attivamente ai nostri seminari offrendo un peculiare apporto. Modera la prof.ssa Milagros Gregorio fma, docente di Mariologia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" e membro della comitato scientifico del Convegno.

Alla base delle due relazioni fondanti vi è l'interrogarsi su come Maria sia madre ed educatrice di Gesù Cristo e del cristiano e quale sia la sua peculiare vicenda umana e antropologica. Ella, nella tradizione cristiana, fin dal NT, emerge come discepola del Figlio, sua compagna generosa nell'opera di salvezza, fino alla condivisione radicale del mistero pasquale di Lui, divenendo Madre della nuova umanità. Per questo nella sua vicenda è la proposta esemplare di quella peculiare antropologia che sta a fondamento di ogni azione educativa cristiana, ma, in quanto Nuova Eva, è anche paradigma universale per ogni creatura umana.

Il centro di questa riflessione, quindi, è la *persona* di *Maria*. Essendo Ella una donna concreta, non un mito, con la sua vicenda paradigmatica

costituisce un grande antecedente di cui far memoria, come un punto di riferimento nel proprio cammino di autorealizzazione.

Svolge la prima relazione, *Maria di Nazaret, paradigma dell'antropologia cristiana*, Sua Ecc. Mons. Angelo Amato sdb, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede.

La sua assidua meditazione su Maria, ma anche il suo tentativo di ricordare riflessione teologica e annotazioni o intuizioni pedagogiche e formative, rendono particolarmente propositivo il suo apporto. Egli infatti non ci offre semplicemente una relazione teologica, pur collocandosi in quest'ambito disciplinare, ma una riflessione antropologica più vasta che si apre al fatto educativo.

Aristide Serra osm, prof. di Egesi Biblica alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", propone la seconda relazione: *Maria nell'educazione: le coordinate biblico-teologiche*.

Egli è noto a livello internazionale per gli studi biblici e per la sua particolare attenzione a interpretare il NT tenendo presente anche il contesto ermeneutico giudaico, per cui riesce a far parlare i testi in riferimento all'ambiente concreto colto nelle sue componenti socio-culturale, socio-religiosa e mistico-spirituale. Con una metodologia precisa e propositiva egli lascia intravedere il loro senso per l'oggi della Chiesa e dell'umanità.

Seguirà la *Tavola Rotonda* su *Maria nell'educazione: le coordinate "scienze dell'educazione"*. Il motivo ispiratore nel programmarla è stato il criterio calcedonese applicato al testo di Luca: «cresceva in sapienza in età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (*Lc* 2,52) e al testo di Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio» (*Gv* 19,26s). A livello carismatico l'intento è quello di comprendere il senso e le implicanze dell'«Io ti darò la Maestra».

Tra i molteplici punti di vista utili a sondare le possibilità che le scienze dell'educazione possono offrire alla penetrazione del tema *Maria nell'educazione*, ne abbiamo scelti solo alcuni. Essi si riferiscono ad altrettanti fattori che entrano nel processo educativo. I vari interventi che si succederanno si configurano pertanto non come trattazioni esaustive: al contrario, costituiscono una sorta di primo sondaggio che lascia intravedere la possibilità di ulteriori esplorazioni e sviluppi.

Già dal primo seminario era sorta la proposta che anche le scienze teologiche interrogassero le scienze dell'educazione. Nel secondo seminario si era iniziato questo percorso, chiamando in causa qualche ambito disciplinare. Il Convegno, come si è detto, ne prevede solo alcuni, la-

sciando intuire i molti che dovranno entrare in dialogo critico per una più articolata reciprocità tra scienze teologiche e scienze dell'educazione, e per favorire con più pertinenza il passaggio da *fede a vita*; esso infatti non può essere semplicemente intuito, ma richiede di essere tematizzato.

Le domande che sono sottese alla *Tavola Rotonda* possono così sintetizzarsi:

– Come andrebbe progettata l'educazione, in coerenza con la peculiare antropologia che emerge dalla figura di Maria e dalle coordinate biblico-teologiche che si intuiscono, considerando Lei nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano?

– Come andrebbero approfondite le vicende singolari e uniche, e, benché solo analogicamente, normative di Cristo e di Maria nell'educazione cristiana?

Ci interrogheremo non sul che cosa, ma sul *come* Maria ha contribuito alla crescita di Gesù, su *come* Gesù ha educato la madre fino a portarla ad accogliere la maternità universale e, quindi, su *come* la presenza di Lei nella storia contribuisce alla nostra crescita fino alla conformazione perfetta al Figlio.

Ciò che interessa non è tanto la spiritualità o la figura morale di Maria, né semplicemente la devozione mariana, quanto il processo, il dinamismo di crescita, l'itinerario da scandire nell'educazione. È un cercare di capire, sempre lasciando intuire un oltre da indagare ancora e da attuare nel quotidiano.

Maria de los Angeles Contreras fma, Consigliera per la Famiglia Salesiana, presiede questo momento.

Il prof. Antonio Escudero sdb, docente di Mariologia presso l'Università Pontificia Salesiana, modera, favorendo il convergere dei diversi approcci nel tema. Egli ha percorso con noi il cammino di preparazione dei seminari e del Convegno, quindi può svolgere il ruolo di mediazione fra le scienze teologiche e quelle pedagogiche.

I contributi della Tavola Rotonda si susseguono nell'ordine che segue.

La prof.ssa Pina Del Core fma, docente di Psicologia dello sviluppo umano presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", propone l'approccio psicologico, offrendo la riflessione su *Maria e la sua funzione simbolica di modello identificativo nei percorsi di crescita. Implicazioni evolutive e nodi critici.*

La prof.ssa Maria Spólnik fma, docente di Filosofia dell'Educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", rac-

corda gli apporti della teologia e filosofia dell'educazione con alcune annotazioni metodologiche, proponendo la riflessione su: *Maria nell'educazione. Lo sguardo della filosofia-teologia-metodologia dell'educazione.*

La prof.ssa Maria Marcellina Pedico smr, docente di Mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", riflette su: *Maria nell'educazione. Il percorso della pietà popolare mariana.*

La prof.ssa Antonella Meneghetti fma, docente di Liturgia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", riflette su: *L'esperienza cristiana dell'affidamento come possibilità di maturazione piena.*

La prof.ssa Grazia Loparco fma, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", offre dei *Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo.*

La prof.ssa María Esther Posada fma, docente di Teologia Spirituale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", presenta il tema: *Le Figlie dell'Immacolata di Mornese: una seconda esperienza mariana.*

Dopo la *Tavola Rotonda* è previsto un *Laboratorio* su *L'educazione mariana come educazione integrale*. Esso si pone in continuità con i *Gruppi di lavoro* del primo giorno. In questo *Laboratorio*, come in quelli che seguiranno, i partecipanti sono interpellati a costruire qualcosa insieme, non semplicemente a descrivere una prassi.

La prospettiva è questa: per far maturare una personalità cristiana bisogna mettere in atto un processo di educazione integrale e ne vanno esplicitate le condizioni. Va pertanto recuperato il senso dell'educazione integrale, ove il "cristiano" non è un'aggiunta opzionale, ma è piuttosto la qualifica che dà all'educazione il carattere dell'integralità. In quanto educazione cristiana, inoltre, essa non può non essere mariana.

Si tratterà di esplicitare appunto a quali condizioni la comunità educante potrà effettivamente far coincidere l'educazione mariana con l'educazione integrale. Si fa quindi un bilancio per andare più consapevolmente all'oggi che viene tematizzato nella seconda sessione.

7.2. *Sessione II. Educare oggi alla scuola di Maria: l'impegno progettuale*

Andiamo all'oggi attraverso un percorso scandito in varie tappe.

È un'occasione per rilanciare l'educazione, anche l'educazione della donna, ad un altro livello, con un apporto più consistente degli studi ma-

riologici e con un vaglio critico del contesto. L'attenzione è posta sui contenuti espressi dalle parole “*educare, oggi, alla scuola Maria*” con l’“*impegno progettuale*”.

In un primo momento si considererà il contesto socio-culturale.

Presiede questa sotto-sessione il prof. Vincenzo Battaglia ofm, Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI) e docente di Teologia Dogmatica presso l'Ateneo “Antoniano”. La sua competenza in campo teologico, la sua responsabilità internazionale e la sua sensibilità per la valenza educativa della vicenda di Maria rendono la sua presenza particolarmente significativa. Modera la prof.ssa Enrica Rossanna fma, docente di Sociologia della Religione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” e Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Ella ha sempre riflettuto sul raccordo tra i diversi registri delle scienze dell'educazione per farli convergere nella prassi educativa.

Il tentativo di portare l'attenzione all'oggi si apre con una relazione di sociologia dell'educazione sul tema: *Educare oggi tra crisi di identità e ricerca di senso*, proposta dalla prof.ssa Graziella Giovannini, docente di Sociologia dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Bologna, particolarmente esperta in questioni internazionali e aperta alle esigenze dell'educazione integrale. Da questa relazione e dal dibattito che seguirà – un dibattito di approfondimento, di esplicitazione e di sviluppo – vogliamo fare emergere i punti di forza, le sfide, le opportunità, i problemi da tener presenti nella nostra azione educativa.

Nel *Laboratorio: Problemi, sfide e risorse per educare oggi nei vari contesti socio-culturali* ci interrogheremo sulle linee da seguire per mettere in atto una prassi educativa che tenga conto delle istanze concrete emergenti nello specifico contesto socio-culturale in cui ciascuno di noi lavora.

La seconda sottosessione è presieduta da Sua Ecc. Mons. Lorenzo Chiarinelli, vescovo di Viterbo, responsabile della Conferenza Episcopale Italiana per le Settimane Sociali dei cattolici. È una figura che raccorda costantemente profondità culturale e passione apostolica.

Modera la prof.ssa Maria Dosio fma, docente di Metodologia Catechetica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, membro del Comitato scientifico del Convegno.

La relazione *Maria di Nazaret nel contesto socio-culturale ebraico* ci farà toccare con mano che Maria non è una figura evanescente, ma, come ognuno di noi, appartiene a una storia, a una cultura; è connotata da una pe-

culiare ebraicità. Terrà la relazione la prof.ssa Elena Bartolini, docente presso il Centro Studi del Vicino Oriente (Milano). Ella ci ha accompagnate in vari momenti della nostra riflessione, istruendoci sui tratti dell'ebraicità di Maria con semplicità e profondità, data la sua competenza e la sua duplice provenienza ebraica e cristiana.

Leggendo in profondità *l'esperienza di Maria di Nazaret* sarà possibile individuare *le coordinate dell'educazione oggi*. È questa una pista di ricerca che sarà presentata dalla prof.ssa Maria Marchi per introdurre ai *Laboratori* sul tema: *Alla scuola di Maria impariamo come si diventa persona*.

Si tratta di una pista percorribile, anche se molto impegnativa: occorre ricuperare il senso dell'educare e il coraggio di educare oggi con uno stile nuovo, controcorrente, puntando sulla maturazione della persona, in un processo relazionale di persone, nel tempo e nello spazio, in senso dia-cronico e sincronico, contro ogni fascinazione individualistica o concorrenziale. È la parte forse più impegnativa del Convegno, perché è da costruire insieme.

Annotazioni conclusive

L'apporto dei *Gruppi di lavoro*, dei *Laboratori*, dei vari dibattiti e interventi sarà valorizzato in ordine alla stesura di un *Documento finale*, che fin da questo momento proponiamo sia breve ed essenziale, capace di presentarsi simultaneamente come una sintesi del lavoro svolto e come un'anticipazione di alcune linee progettuali concretizzabili in maniera differenziata nei diversi contesti in cui si svolge la nostra missione.

Le *Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa* che la nostra Madre presenterà a conclusione del Convegno ne costituiranno il prezioso sigillo. Un sigillo che... non chiude, ma apre verso l'individuazione di percorsi concreti relativi al come maturare e far maturare le consapevolezze e le acquisizioni raggiunte, come proseguire lo studio, come socializzare l'esperienza vissuta in questi giorni intensi di lavoro e di condivisione.

LA DIMENSIONE MARIANA NEL CAMMINO DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DAL 1971 AD OGGI

Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

Maria MARCHI fma*

1. Senso e i limiti del presente intervento

Non si può pretendere di fare una ricognizione esaustiva della dimensione mariana nel cammino dell'Istituto, sia pur circoscrivendola ad un periodo di tempo relativamente breve (circa un trentennio). Ma tutti insieme, da diversi punti di vista, con contributi ed esperienze diversificati,¹ possiamo tentare di fare memoria di un passato abbastanza recente per prendere maggiore coscienza di una dimensione fondamentale della vita cristiana e, quindi, dell'educazione cristiana; una dimensione che rischia, se trascurata, di compromettere – ossia di mettere a rischio – la nostra stessa identità e la nostra missione nella Chiesa a servizio dell'umanità.

Non a caso il filo rosso di questo nostro Convegno è costituito dalla coraggiosa e per certo verso sorprendente affermazione di Paolo VI:

*«Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce».*²

* Maria MARCHI fma, Docente di Metodologia Pedagogica, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

¹ Alludo all'insieme dei lavori e degli apporti che si realizzeranno all'interno del presente Convegno e che saranno ulteriormente sviluppati *in loco* secondo le specifiche competenze e responsabilità.

² PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio* [Omelia nel Santuario Mariano di Nostra Signora di Bonaria - Cagliari, 24 aprile 1970], in ID., *Insegnamenti*, vol. VIII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1971, 361.

Avremo modo di penetrare lo spessore di tale affermazione (o, per lo meno, tenderemo di farlo), che va comunque letta nella sua integralità se non si vuole cadere o prestare il fianco ad interpretazioni equivocate e discutibili che, lacerando la possibilità di un sereno dialogo ecumenico e interreligioso, farebbero della devozione alla Madre di Dio un elemento di inciampo nel cammino verso l'unità.³

Un'affermazione fondamentale, dunque, per cogliere e rispettare il posto che Maria occupa nel disegno di Dio. Un'affermazione che, pronunciata a pochi anni dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, non bastò a frenare la crisi della mariologia e della devozione mariana che seguì allo stesso Concilio. Una crisi che non possiamo considerare superata nella Chiesa di oggi: qualificati testimoni e protagonisti del Congresso Internazionale sulla vita consacrata or ora celebrato sul tema: *Passione per Cristo, passione per l'umanità*⁴ costatano e lamentano la marginalità della dimensione mariana nella coscienza e nel vissuto della stessa vita consacrata.

Potrebbe forse bastare quest'ultimo accenno a motivare la proposta di un "rilancio mariano" che è tutta la ragione del nostro Convegno. Come si era auspicato all'inizio degli anni '70, tale rilancio comporta, dovrà necessariamente comportare:

- un rinnovamento del culto e della devozione mariana che, per essere autentici, devono andare di pari passo con un profondo rinnovamento di vita a livello personale e a livello istituzionale;
- un approfondimento dottrinale.

Non il primo senza il secondo. Né il secondo senza il primo. Diversamente, uno dei pericoli in cui si può facilmente incorrere è quello di pensare che la scelta di Don Bosco e di M. Mazzarello di introdurre Maria nell'educazione sia stata sostenuta da una motivazione personale valida, se si vuole, ma unicamente legata ad una sensibilità particolare, ad un

³ Cf PERRELLA Salvatore Michele, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, Città del Vaticano, Pontificia Academia Mariana Internationalis 2005; ID., «Non temere di prendere con te Maria» (Mt 1,20). *Maria e l'ecumenismo nel postmoderno. Dalla "Mater divisionis" alla "Mater unitatis". Un punto di vista cattolico*, Cinisello Balsamo, S. Paolo 2004.

⁴ Cf CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA VITA CONSACRATA, *Passione per Cristo, passione per l'umanità. Roma 23-27 novembre 2004* = Sentinelle di frontiera 9, Milano, Figlie di S. Paolo 2005.

tipo di educazione («Io sono il figlio di colei che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno»⁵), ad una corrente pedagogica cristiana dell'epoca, ad una loro personale devozione.⁶ In quanto tale, si tratterebbe di una scelta aleatoria, di consiglio, suscettibile di sostituzioni o di abolizioni sia a livello teorico che a livello operativo.

Le cose non stanno così: effettivamente, «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani». Di conseguenza, se vogliamo fare educazione cristiana, dobbiamo fare educazione mariana. Un'educazione cristiana, un'educazione mariana bene intese, coincidenti con un'educazione integrale. E un'educazione integrale "in situazione".⁷

2. Il "rilancio mariano" e le sue attuazioni ⁸

Nel dicembre 2001 e nel febbraio 2003 la nostra Facoltà ha organizzato e realizzato due Seminari di studio sul tema *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*. Il primo aveva come sottotitolo *La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche*; il secondo *Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27*.

L'obiettivo comune ai due Seminari era quello di avviare una riflessione interdisciplinare sulla presenza di Maria di Nazaret nella storia della salvezza e, in particolare, il suo ruolo nell'educazione di Gesù Cristo, del cristiano, dell'umanità. Il tutto attingendo alle fonti della Rivelazione e dell'esperienza

⁵ BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 36.

⁶ Lo stesso rilievo potrebbe essere fatto in riferimento ad ogni altra istituzione educativa di ispirazione mariana.

⁷ Cf SANTELLI BECCEGATO Luisa, *La "Pedagogia in situazione" e i temi della pedagogia sociale*, in *Quaderni* [Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche dell'Università degli Studi di Bari] 7(2002)3, 57-65; ID., *Pedagogia sociale. Riferimenti di base*, Brescia, La Scuola 2001, 78; ID., *Itinerari pedagogici. Per strade e per sentieri*, in BORRELLI Michele (a cura di), *La pedagogia italiana contemporanea*, vol. II, Cosenza, Pellegrini 1995, 193-216.

⁸ Per una ricostruzione più ampia dell'iter relativo al "rilancio mariano" cf MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria, *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. Un seminario di studio che parte da lontano*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)3, 426-441.

del popolo cristiano. Si tratta, come si può rilevare dalla lettura dei volumi che riportano gli Atti di detti Seminari di studio,⁹ di un interesse di natura specificamente pedagogica.

La scelta del tema e, più ancora, la sua delimitazione espressa dai due sottotitoli non si comprenderebbero senza tener conto del cammino di riflessione che precede e dell'orizzonte di senso verso cui i due Seminari erano orientati.

Siamo di fronte ad una questione in cui si intrecciano gli interessi più vitali dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e quelli della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione (PFSE). E non potrebbe essere diversamente, dal momento che l'uno e l'altra sono chiamati a partecipare «alla missione della Chiesa dando il [loro] peculiare contributo in uno dei settori privilegiati dell'azione salvifica qual è l'educazione integrale dell'uomo».¹⁰

2.1. *Il punto di partenza*

Il punto di partenza va individuato nell'esortazione di Madre Ersilia Canta, Superiora Generale, che, in vista delle celebrazioni del primo centenario di fondazione dell'Istituto delle FMA, nel settembre 1971 invitava a «prendere sempre più coscienza [del] carattere mariano della [...] Congregazione e [a] cercarne le motivazioni nella storia dell'Istituto. Da questa più illuminata presa di coscienza di essere nella Chiesa le prolungatrici della missione di Maria, nascerà l'altro conseguente impegno di dare un impulso nuovo e più motivato teologicamente al culto di Maria Ausiliatrice nelle nostre case. Le Reverende Ispettrici non mancheranno di offrire allo scopo aiuti per un *approfondimento biblico-teologico del posto e della funzione della Madonna nel mistero di Cristo e della Chiesa*».¹¹

⁹ Cf FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche* = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Giovanni 19,25-27* = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003.

¹⁰ PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE «AUXILIUM», *Statuti*, Roma, 1999, art. 1 § 2; cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1982, art. 1.

¹¹ CANTA Ersilia, *Lettera Circolare* (24 settembre 1971) n. 542, [2]. La sottoli-

In risposta a tale invito, verso la metà degli anni '70 alcune docenti della Facoltà avvertirono la necessità di approfondire e tematizzare la presenza di Maria nel processo di maturazione della personalità cristiana. A tale scopo sollecitarono la collaborazione e la riflessione di alcuni teologi. Ciò che si voleva era un'esplicitazione teologicamente fondata del ruolo di Maria nell'educazione, non solo come modello, ma anche come presenza attiva nella configurazione dell'identità cristiana. La risposta più stimolante venne da un ciclo di predicazione proposto da Mons. Giuseppe Pollano per la novena di Maria Ausiliatrice alla comunità dello Studentato "S. Cuore" di Torino nel maggio 1975.¹²

Nello stesso anno, il Capitolo Generale XVI dell'Istituto delle FMA incluse tra le *Deliberazioni* quella di istituire presso la PFSE un centro di spiritualità salesiana per l'approfondimento del carisma e della missione della FMA.¹³

Di fatto, a partire dall'anno accademico 1976-77, presso la Facoltà venne attivato non un "centro", ma un corso biennale di spiritualità della FMA. Tra gli insegnamenti figurò fin dall'inizio quello di mariologia, dal titolo significativo e promettente: *Maria aiuto dei cristiani. Approccio ecclesiale-salesiano*, tenuto dallo stesso Mons. Pollano.¹⁴

L'insegnamento e il corso di spiritualità nel loro insieme contribuirono

neatura che ho apportato al testo vuole evidenziare quello che è stato un autentico *leitmotiv* che ha caratterizzato i due sessenni di governo dell'Istituto da parte di Madre Ersilia Canta (1969-1981). La Madre aggiunge subito dopo: «*Concorrerà a questo approfondimento anche la pubblicazione di una RIVISTA MARIANA che, a cominciare dal prossimo gennaio 1972, verrà stampata al Centro e mandata alle singole case*» (*Lcit.*). La rivista mensile, dal titolo *MADRE NOSTRA*, di carattere divulgativo, esce regolarmente fino al dicembre 1980, quando – come informa Madre Ersilia – il suo servizio viene sostituito dalla nuova rivista bimestrale *MARIA AUSILIATRICE*, edita dal Centro Mariano Salesiano di Torino – Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice – a partire da quello stesso anno (cf CANTA Ersilia, *Lettera Circolare* [24 luglio-agosto 1980] n. 639, [7]).

¹² Cf POLLANO Giuseppe, *Novena di Maria Ausiliatrice*, Torino, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione 1978 (*Pro manuscripto*).

¹³ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Capitolo Generale XVI. Atti* (Roma 17 aprile - 28 luglio 1975), Roma, Scuola tipografica privata FMA 1975, 57-58.

¹⁴ L'insegnamento di Mariologia fu attivato a partire dall'anno accademico 1977-78 (cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE «AUXILIUM», *Programmi e calendario delle lezioni - Anno accademico 1977-78*, 43).

no efficacemente al rinnovamento della devozione mariana, fondandola su un corretto approfondimento dottrinale. Devozione mariana rinnovata e approfondimento dottrinale di cui l'Istituto intero avvertiva in quel momento una radicale e sofferta esigenza, provocata sia dalla generale crisi della mariologia nell'immediato post-concilio, sia dall'insorgere anche all'interno dell'Istituto di forme devozionali non sufficientemente illuminate.

Il "rilancio mariano" auspicato per l'intera Famiglia Salesiana venne ufficialmente promosso e avviato nel 1978, per iniziativa congiunta, da Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales, e da Madre Ersilia Canta, Superiora Generale dell'Istituto delle FMA.¹⁵

2.2. *Le prime risposte*

In risposta all'invito di riscoprire il posto di Maria nel carisma dell'Istituto, la PFSE promosse la pubblicazione del volume *Maria, l'Aiuto*, che raccoglieva i contenuti del suddetto insegnamento *Maria aiuto dei cristiani. Approccio ecclesiale-salesiano*, come omaggio a Madre Ersilia Canta, Superiora Generale e Vice Gran Cancelliere della Facoltà, nel 50° della sua professione religiosa.¹⁶ Una trasposizione poetica dei contenuti dello stesso volume fu la composizione del testo per oratorio *Maria, tu sei l'aiuto*, realizzato per la celebrazione della medesima ricorrenza.¹⁷

¹⁵ Si tratta di una "consegna" affidata da Don Egidio Viganò, all'indomani della sua elezione a Rettor Maggiore, ai membri del Consiglio Generale dell'Istituto delle FMA e rinnovata nella sua prima visita in qualità di Rettor Maggiore alla Casa Generalizia delle FMA, in data 8 gennaio 1978 (cf CANTA Ersilia, *Lettera Circolare* n. 611 [24 febbraio 1978] Roma, Istituto FMA 1978, 5-6). La stessa "consegna" è ribadita dal Rettor Maggiore con un'apposita circolare (cf VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57[1978]289; CANTA Ersilia, *Lettera Circolare* n. 615 [3 giugno 1978] 1).

¹⁶ Cf POLLANO Giuseppe, *Maria, l'Aiuto*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978.

¹⁷ Cf [BALBO Anna - COLOMBO Antonia - MARCHI Maria], *Maria, tu sei l'aiuto*. Testo per oratorio, Roma, Esse Gi-Esse [1978]; lo stesso testo, con lievi varianti, anche in *Allegati/Momenti celebrativi* 3.

Un'altra significativa risposta al "rilancio mariano" fu il Simposio Mariano Salesiano d'Europa, promosso dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, svoltosi a Roma nel gennaio 1979, sul tema: *Maria Ausiliatrice rinnova la famiglia Salesiana di Don Bosco*.¹⁸ In esso il contributo di riflessione mariologica da parte della PFSE venne offerto dalla scrivente, sul tema: *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.¹⁹

I contenuti di tale intervento vennero immediatamente valorizzati nei ricorrenti corsi di formazione permanente attivati dall'Istituto delle FMA per l'aggiornamento dei suoi membri.

Va ricordato che in quegli anni era in atto il processo di revisione del testo delle Costituzioni, secondo la richiesta del Concilio Ecumenico Vaticano II.²⁰ A tale scopo l'Istituto elaborò uno *strumento di lavoro* per guidare la consultazione, estesa a tutti i membri.²¹ In esso, il ruolo di Maria viene espresso in termini di «madre ed educatrice di Cristo e dei cristiani».²²

Il testo rinnovato delle Costituzioni, approvato dalla S. Sede nel 1982, presenta Maria come Maestra e Madre dell'Istituto (cf art. 4), evidenzia la sua sollecitudine materna che si pone come modello nell'azione educativa (cf art. 7), la riconosce come modello e guida nello sviluppo dell'identità della FMA e non esita ad attribuirle il titolo di «Madre ed Educatrice di ogni vocazione salesiana» (art. 79).

¹⁸ Cf PEDRINI Arnaldo (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili. Simposio Mariano Salesiano d'Europa (Roma, 21-27 gennaio 1979)* = Accademia Mariana Salesiana 12, Roma, LAS 1980.

¹⁹ Cf MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in PEDRINI (a cura di), *La Madonna dei tempi difficili* 189-214. Lo stesso contributo è riportato in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 159-183.

²⁰ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul rinnovamento della vita religiosa: Perfectae Caritatis* n. 3 (28 ottobre 1965), in *Enchiridion Vaticanum (EV)/1*, Bologna, Dehoniane 81970, 714; PAOLO VI, *Lettera apostolica "Motu Proprio": Ecclesiae Sanctae*, II, art. 3, 6, (6 agosto 1966), in *EV/1*, 2312-2313, 2316-2317.

²¹ Cf CAPITOLO GENERALE XVII, ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE (CG XVII-FMA), *Linee di lavoro per la revisione delle Costituzioni [e] del Manuale Regolamenti - Fase preparatoria /1*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1979.

²² *Ivi* 16.

Come si vede, la presenza del titolo mariano “Madre ed Educatrice” nel testo costituzionale è frutto di una progressiva consapevolezza del posto di Maria nel carisma e nella missione educativa dell’Istituto.

2.3. Un “mandato” esplicito

Nel 1984, nella presentazione degli *Atti del Capitolo Generale XVIII*, la neo-eletta Superiora Generale Madre Marinella Castagno ricorda l’impegno del “rilancio mariano” assunto nel 1978 da parte dell’Istituto. A nome delle Capitolari, affida «all’Auxilium l’incarico di studiare più a fondo la spiritualità mariana dell’Istituto. Desideriamo – [aggiunge] – che l’insegnamento della mariologia venga assunto da tutte le sorelle che compiono i loro studi all’Auxilium in modo che il carisma mariano dell’Istituto sia meglio compreso, vissuto e potenziato in ogni parte del nostro caro mondo. Con Maria anche noi potremo fare cose grandi».²³

Siamo di fronte ad un esplicito e ufficiale appello rivolto ad un’istituzione unica nel suo genere: la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione, eretta dalla Congregazione per l’Educazione Cattolica presso l’Istituto delle FMA.²⁴

²³ CASTAGNO Marinella, *Presentazione*, in *Atti del Capitolo Generale XVIII-FMA* (24 agosto - 29 settembre 1984), Roma, Scuola tipografica privata FMA 1984, 12.

²⁴ Cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL’EDUCAZIONE, *Statuti, Proemio* 9. L’unicità dell’istituzione si spiega in quanto la Facoltà, fondata nel 1970, è la sola Facoltà Pontificia retta da donne; la sua erezione contribuì inoltre ad allargare il concetto stesso di Facoltà e Università ecclesiastiche: per la prima volta, infatti, nell’elenco delle Facoltà ecclesiastiche rientrarono le Facoltà di Scienze dell’Educazione. La Costituzione apostolica *Sapientia Christiana* riconosce che esse «possono giovare molto all’opera dell’evangelizzazione» (GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica “Sapientia Christiana” circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche*, *Proemio*, in *EV/6* [1980] 1345). Per la conoscenza delle origini e della storia, sia pur breve, della Facoltà “Auxilium” cf DALCERRI Lina, *L’Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 1(1963)1, 3-15; ID., *Incorporazione dell’Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose all’Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 4(1966)3, 291-296; MARCHISA Ernestina - POSADA Maria Esther - MARCHI Maria, *Nel ricordo di Madre Ersilia Canta. Annotazioni a confronto*, in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 28(1990)3, 321-340; MARCHISA Ernestina, *Una*

La sua stessa denominazione “*Auxilium*”, ispirata al titolo mariano “*Auxilium Christianorum*” e, prima ancora, il suo compito di coltivare le scienze dell’educazione nella visione cristiana della realtà, ne denunciano il carattere intrinsecamente mariano.

Madre Marinella Castagno, in qualità di Vice Gran Cancelliere, sollecitò ripetutamente la Facoltà a realizzare un convegno di studio per promuovere l’approfondimento e la divulgazione della dimensione mariana del carisma dell’Istituto. Giunse persino a suggerire la formulazione di alcune specifiche tematiche.

2.4. *Le prime attuazioni del “mandato”*

Di fatto, la Facoltà, inserendosi nell’alveo delle celebrazioni del centenario della morte di S. Giovanni Bosco, nel 1988 optò per un convegno internazionale di studio per le FMA sul tema: *Verso l’educazione della donna oggi*, percepito al momento come maggiormente attinente ai suoi immediati obiettivi. La stessa impostazione del Convegno, tuttavia, consentiva la possibilità di uno sviluppo ulteriore che, per tappe successive, avrebbe potuto condurre ad affrontare la tematica mariana entro lo stesso orizzonte di senso.²⁵ Essa venne di fatto affrontata direttamente, nello stesso anno, con la pubblicazione di un volume che raccoglie una serie di contributi di FMA docenti della Facoltà che, partendo da angolature diverse, mettono a fuoco il tema di Maria Madre ed Educatrice.²⁶

“carta d’identità” firmata e confermata, in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 30(1992)3, 343-375; ID., *In Memoriam Patris. Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone (1901-1994)* = *Orizzonti* 5, Roma, LAS 1995, 51-93; MARCHI Maria, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”. Un caso anomalo o paradigmatico?*, in *Ricerche Teologiche* 13(2002)1, 233-245; ID., *La Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” a cinquant’anni dalle sue origini*, in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 42(2004)1, 16-24.

²⁵ Cf CASTAGNO Marinella, *Introduzione ai lavori del Convegno*, in COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l’educazione della donna oggi. Atti del Convegno internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”. Frascati 1-15 Agosto 1988* = *Il Prisma* 9, Roma, LAS 1989, 17.

²⁶ Cf MANELLO (a cura di), *Madre ed Educatrice*. Il volume comprende i seguenti titoli: DELEIDI Anita, *La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell’Istituto*; CAVAGLIÀ Piera, *La presenza di Maria tra nor-*

I due volumi – *Verso l'educazione della donna oggi* e *Madre ed Educatrice* – «idealmente unificati nelle motivazioni e nelle finalità, [...] si collocano, con un carattere di *proposta iniziale* che [...] li accomuna, nell'ambito delle finalità peculiari della Facoltà».²⁷

Anche il volume *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo Millennio*, che contiene gli *Atti* di un successivo convegno promosso dalla Facoltà nel 1997 a Collevalenza,²⁸ si pone in armonia con le sue finalità peculiari e costituisce un'ulteriore tappa nell'approfondimento dei problemi relativi all'educazione della donna.²⁹ Pur non affrontando la tematica mariana, i diversi contributi degli *Atti*, nel loro insieme, postulano ulteriori approfondimenti sulla figura di Maria, che esercita un ruolo insostituibile nella rigenerazione dell'umanità e non può essere assente nell'opera dell'educazione cristiana, tanto meno nell'educazione cristiana della donna.

Sulla figura e sul ruolo di Maria, nell'anno 2000 si registra la pubblicazione di altri due volumi: il primo di taglio mariologico, il secondo di tipo catechetico.³⁰

Ancora di taglio catechetico è il volume su *Le apparizioni di Nostra Signora di Guadalupe. Una lettura catechetica*, edito nel 2001.³¹

matina giuridica ed esperienza spirituale; KO Maria Ha Fong, "Monumento vivo di riconoscenza" a Maria e come Maria; FARINA Marcella, *Maria Madre della Chiesa e della nuova umanità*; MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*; MANELLO Maria Piera, *La presentazione di Maria nella catechesi*; DOSIO Maria, *La spiritualità mariana di Laura Vicuña*.

²⁷ COLOMBO Antonia, *Presentazione*, in ID. (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi* 7.

²⁸ Cf CAVAGLIÀ Piera - CHANG Hiang-Chu Ausilia - FARINA Marcella - ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo Millennio. La via dell'educazione. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Collevalenza 1-10 ottobre 1997* = Il Prisma 19, Roma, LAS 1998.

²⁹ Cf PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, *Statuti* art. 2 § 3.

³⁰ Cf GREGORIO Milagros Ramos, *The Marian Dimension in the Constitutions and Regulations of the Daughters of Mary Help of Christians. A theological study. Extract of the Doctoral Dissertation in Sacred Theology with specialization in Mariology* = Dissertationes ad Lauream in Pontificia Facultate Theologica "Marianum" 76, Roma, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" 2000; MANELLO Maria Piera, *Maria nella formazione del catechista. Orientamenti per l'animatore*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2000.

³¹ Cf CHÁVEZ RODRÍGUEZ María Guadalupe - MANELLO Maria Piera, *Le*

2.5. Un impegno istituzionale

La PFSE assume l'impegno istituzionale di affrontare l'approfondimento del tema mariano in rapporto all'educazione a partire da un seminario di studio da realizzarsi in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" (Marianum), con la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana (UPS) e con l'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI). Sullo sfondo è presente l'obiettivo di un eventuale convegno internazionale, analogo ai precedenti di Frascati e di Collevalezza, rivolto prevalentemente alle FMA per incentivare la conoscenza del ruolo di Maria nell'attuazione dell'opera educativa e rispondere alle finalità specifiche della PFSE e dell'Istituto delle FMA nella Chiesa.

La preparazione prossima del seminario prende avvio nell'aprile del 2000 in un incontro tra alcuni docenti della PFSE e altri docenti e studiosi delle tre Istituzioni sopra citate; culmina nel febbraio 2001 con la realizzazione di un *pre-seminario* (10 febbraio 2001), realizzato con la partecipazione di un numero allargato di docenti delle stesse tre Istituzioni romane.

2.5.1. Il primo seminario

Di fronte all'abbondanza degli stimoli emersi nei vari interventi, la Commissione di studio costata la necessità di progettare l'approccio alla tematica educativa mariana per tappe successive, a cominciare dal seminario, realizzato nel dicembre 2001 (14-15 dicembre).

Di tale seminario, sul tema *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche*, sono pubblicati gli *Atti*, ai quali rinviamo.³² Basti in questa sede segnalarne gli obiettivi e l'articolazione dei nuclei contenutistici.

Gli *obiettivi particolari* erano formulati in questi termini:

– esplicitare le ragioni dell'intrinseca dimensione mariana del processo educativo;

apparizioni di Nostra Signora di Guadalupe. Una lettura catechetica = Il Prisma 23, Roma, LAS 2001.

³² Cf FARINA - MARCHI (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*.

- evidenziare la necessità di mettere in dialogo alcuni contributi disciplinari (biblico, teologico, storico-culturale, pedagogico) inerenti al tema;
- individuare alcuni possibili percorsi di ricerca in prospettiva educativa.

Dopo un'Introduzione su *Motivazioni, obiettivi, articolazione e metodo del Seminario* (Prof. Marcella FARINA), il primo nucleo ha esplicitato le *Ragioni della nostra ricerca e status quaestionis*, dal punto di vista pedagogico (Prof. Maria MARCHI), dal punto di vista teologico (Prof. Antonio ESCUDERO) ed ha offerto una rassegna bibliografica sulla presenza della tematica nel contesto della mariologia contemporanea (Prof. Stefano DE FIORES).

Il secondo nucleo, *Maria di Nazaret, figlia del suo popolo, madre di Gesù Cristo*, ha evocato la collocazione di Maria nella tradizione ebraica (Prof. Elena BARTOLINI) e nella tradizione biblica (Prof. Aristide SERRA).

Il terzo nucleo si è soffermato su *Maria, la Theotókos, discepola ed educatrice di Gesù Cristo e dei cristiani* nella prospettiva neo-testamentaria (Prof. Alberto VALENTINI) e nella riflessione teologico-sistemica (Prof. Angelo AMATO).

Il quarto nucleo su *Maria, nuova Eva, nell'esperienza ecclesiale dei primi secoli*, ha individuato Maria come presenza materna e modello di vita secondo i Padri della Chiesa (Prof. Mario MARITANO) e come *exemplum mulieris* nell'epoca patristica (Prof. Elena GIANNARELLI).

Il seminario, svoltosi in un clima di grande attenzione reciproca, “senza enfasi” – secondo una preziosa sottolineatura del Prof. Ignacio Calabuig – in un certo senso è stato un'esperienza di *fides quaerens intellectum*. Dopo aver ascoltato biblisti, teologi, pedagogisti, si è usciti tutti convinti che esiste veramente una “pedagogia mariana”, o almeno una *dimensione mariana dell'educazione*. In altri termini: è emersa la liceità fondamentale dell'interrogarsi sulla presenza di Maria nel processo educativo e sul reciproco rapporto formativo tra Maria e Gesù. Trovare il posto esatto di tale *quaestio* è possibile solo attraverso una ricerca che sia veramente interdisciplinare. Ma occorrerà procedere per tappe successive senza compromettere la qualità dei risultati con soluzioni affrettate.

2.5.2. *Il secondo seminario*

Il secondo seminario (8 febbraio 2003) scelse di affrontare un punto nodale del rapporto educativo, costituito dalla pericope giovannea 19,25-

27 accostata dalle diverse prospettive delle scienze dell'educazione attraverso un'angolatura biblica (Prof. Juan José BARTOLOMÉ, *La testimonianza del quarto vangelo*), pedagogica (Prof. Maria MARCHI, *Le coordinate del processo educativo*), filosofica (Prof. Giuseppe CASSETTA, *Quale antropologia per un'educazione integrale*), psicodinamica (Prof. Lucio PINKUS, *Alma Redemptoris Mater. Un approccio psicodinamico al tema: Maria nell'educazione di Cristo e del cristiano*). Ricche di spunti e stimolanti ad ulteriori ricerche risultarono le numerose comunicazioni e gli interventi dei partecipanti.

Tra i promettenti frutti di questo seminario va segnalata la consapevolezza che la disponibilità a condividere la ricerca, mentre aiuta l'“Auxilium” ad esprimere più chiaramente la propria identità, incrementa il contributo specifico tra le facoltà ecclesiastiche e civili.

Lo studio sulla tematica mariana affrontato in questo seminario, come scrive Madre Antonia Colombo, «aiuta a comprendere più profondamente la partecipazione di Maria alle sorti del genere umano, ricevuto in affidamento ai piedi della croce, sotto il segno di una nuova singolare maternità. Concepita immacolata dal dono preventivo del Figlio, Ella può continuare ad indicare a ciascuno la via per sviluppare i tratti dell'immagine originaria, iscritta nel cuore umano, che è vocazione alla comunione con Dio e con i suoi figli e figlie, riconosciuti e accolti come fratelli e sorelle». ³³

2.5.3. Verso il Convegno

Nel giugno 2003 matura finalmente la *decisione* di realizzare l'auspicato Convegno, anche in previsione del 50° della nostra Istituzione. Per un'eleganza della divina Provvidenza, esso si colloca entro le celebrazioni ecclesiali per il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

La scelta del *titolo* orienta decisamente verso una prospettiva salesiana (“*Io ti darò la Maestra...*”: come non ricordare il sogno dei 9 anni di Giovanni Bosco?), che racchiude e costituisce al contempo una cifra universale, in quanto: 1) «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani» (Paolo VI); 2) alla scuola di Maria possiamo, dobbiamo tutti attin-

³³ COLOMBO Antonia, *Prefazione*, in LOPARCO - MANELLO, *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* 6.

gere il coraggio di educare, affrontando le sfide immani poste dalla sociocultura contemporanea.

La *convocazione* viene fatta, come sappiamo, da una lettera della Madre inviata in data 2 febbraio 2004 a tutte le Ispettrici, Superiore di Visitatorie, Presidenti delle Conferenze Interispettoriali. In questa lettera la Madre ricorda che nella *Programmazione sessennio 2003-2008*, il Consiglio Generale dichiara di voler «incoraggiare il cammino di approfondimento sulla presenza di Maria, madre ed educatrice, nella vita della Chiesa e dell'Istituto» anche mediante «la promozione e partecipazione alla ricerca iniziata dalla Facoltà *Auxilium* di Roma (p. 10-11)». ³⁴

E ancora: «La realizzazione di questo Convegno intende promuovere il cammino di approfondimento e di rilancio dell'educazione mariana nell'Ottica di un'educazione integrale secondo il carisma specifico del nostro Istituto nella Chiesa». ³⁵

Dalla lettura di questa lettera si possono individuare i criteri di scelta delle/dei partecipanti: garantire la rappresentatività delle diverse aree geografiche e culturali; priorità per le FMA che operano nell'ambito della formazione, della pastorale e dell'animazione della Famiglia Salesiana, interessate al tema, *capaci di offrire un contributo attivo* allo svolgimento del Convegno, di assicurare la *trasmissione* dei contenuti, di animare le comunità locali, ispettoriali e interispettoriali nel perseguimento delle mete auspicate. Il Convegno, infatti, è pensato come un punto di arrivo del cammino precedente e, allo stesso tempo, come un punto di partenza per ulteriori sviluppi e approfondimenti. ³⁶

3. Alcune significative conferme

L'*ipotesi* lanciata nel corso del Simposio Mariano Salesiano d'Europa del 21-27 gennaio 1979, relativa alla possibilità e necessità di elaborare una vera e propria pedagogia mariana intesa come tematizzazione esplicita della dimensione mariana della pedagogia e dell'educazione ³⁷ – in al-

³⁴ COLOMBO Antonia, *Lettera della Superiora Generale per la presentazione del Convegno* (Roma, 2 febbraio 2004), in *Allegati/Documenti* 2.

³⁵ *L.cit.*

³⁶ Cf *L.cit.*

³⁷ Cf MARCHI, *Il ruolo di Maria* 196-97; ID., *Il senso e le motivazioni del nostro in-*

tri termini, si tratta della “tesi” *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* – è stata messa al vaglio, come si è visto, attraverso l'avvio di un serio approccio interdisciplinare realizzato dalla PFSE “Auxilium” in dialogo con altre Istituzioni accademiche (Pontificie e non), con cultori di scienze teologiche e di scienze dell'educazione. L'approfondimento delle tematiche è stato arricchito, e continua ad esserlo, dall'apporto di esperti rappresentanti varie associazioni e congregazioni religiose. Si tratta di un cammino che è ancora ai suoi primi passi, mossi con la dovuta cautela e discrezione. Di un cammino, però, che ha già dato risultati significativi e lusinghieri.

Primo fra tutti il riconoscimento della plausibilità e della pertinenza dell'*ipotesi* anche da parte di teologi e mariologi partiti – per così dire – da una posizione di sospetto.³⁸

In questa direzione penso che vada letta anche la concessione, da parte della *Pontificia Academia Mariana Internationalis* (PAMI), del suo patrocinio al nostro Convegno. Ciò va detto senza dimenticare quanto, in questo riconoscimento, dobbiamo alla benevolenza del suo Presidente, Padre Vincenzo Battaglia, che nei prossimi giorni ci onorerà anche con la sua presenza e con il suo qualificato apporto.

Ancora in relazione alla PAMI va segnalato che, nel corso del XXI Congresso Mariologico Mariano Internazionale svoltosi a Roma nei giorni 4-8 dicembre 2004, la proposta della ricordata ipotesi di lavoro interdisciplinare sul tema “*Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*” fu accolta molto favorevolmente.³⁹

Se è vero, infatti, che «una delle istanze che sollecitano maggiormente il contributo dei mariologi oggi è la riflessione su Maria, paradigma antropologico per gli uomini e le donne del nostro tempo»,⁴⁰ è altrettanto vera la constatazione del minor peso che alla questione pedagogica – e, più

terrogarci sulla presenza di Maria nel processo educativo. Il punto di vista pedagogico, in FARINA - MARCHI (a cura di), Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano 35-37.

³⁸ Cf MARCHI, *Il senso e le motivazioni* 33.

³⁹ Cf MARCHI Maria, *Maria Immacolata è maestra di accoglienza della vita di Dio comunicata al cristiano*. Relazione tenuta il 7 dicembre 2004 nel corso del XXI Congresso Mariologico Mariano Internazionale sul tema: *Maria di Nazaret accoglie il Figlio di Dio nella storia*, in *Atti* (in corso di stampa a cura della PAMI).

⁴⁰ BATTAGLIA Vincenzo, *Lettera alla Preside Suor Bianca Torazza*, 2 luglio 2004, in PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE «AUXILIUM», *Archivio*.

specificamente, al ruolo di Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano – è assegnato in sede di mariologia.⁴¹

Un'attenta e aggiornata rassegna bibliografica svolta da Stefano De Fiores sulla produzione mariologica internazionale del XX secolo evidenzia infatti che tale tematica «raramente emerge in primo piano, [...] nonostante la presenza di] un impegno e un progresso da parte di teologi, [pedagogisti] e mariologi nel proporre e approfondire l'argomento nella sua duplice valenza, cioè in rapporto al Figlio e ai suoi discepoli».⁴²

Urge un serio dialogo interdisciplinare in merito a tale questione. Ma ciò comporta, per dirla con le parole dello stesso De Fiores, «un'autentica conversione del mariologo e un'impostazione inedita del discorso educativo».⁴³

Se non che, tale impostazione presuppone, a mio avviso, una preliminare apertura della teologia al tema dell'educazione. Oso proporla, questa sorta di “conversione” della teologia, perché suffragata dall'autorevole testimonianza di un noto teologo italiano, Giuseppe Angelini. Egli infatti mette in evidenza una duplice *impasse*:

– da una parte una situazione culturale – quella odierna – che pone un'autentica censura all'educazione deprivandola della sua “consistenza antropologica” e riducendola a pura istruzione o clinica;

– dall'altra la scarsa e sporadica attenzione accordata dalla ricerca teologica al tema dell'educazione, che ha impedito di riconoscere l'analogia e di istituire il confronto tra fede ed evento educativo.⁴⁴

Va infatti notato che, se è vero che occorre riconoscere alla fede «la consistenza radicale di un atto libero [e] in tal senso essa non può in alcun modo essere rappresentata come il risultato di un processo educativo[:] l'educazione può al massimo disporre le condizioni per l'atto di fede»;⁴⁵ è altrettanto vero che il momento qualificante dell'educazione è quello della libertà.⁴⁶

⁴¹ Cf MARCHI, *Maria Immacolata è maestra di accoglienza*.

⁴² DE FIORES Stefano, *Maria educatrice di Cristo e del cristiano nel cammino mariologico del XX secolo*, in FARINA - MARCHI (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* 62. 81.

⁴³ *Ivi* 83.

⁴⁴ Cf ANGELINI Giuseppe, *L'educazione cristiana. Congiuntura storica e riflessione teorica*, in *Teologia* 26(2001)1, 81-82.

⁴⁵ *Ivi* 83.

⁴⁶ Cf *L.cit.*

Di conseguenza, «la rilevanza della fede in ordine all'educazione non può essere ridotta – [come sovente accade] – alla prescrizione di educare alla fede, specie se si intende tale aspetto quasi [come se] si aggiungesse ad altri. [Al contrario], la fede ha di che suggerire una comprensione complessiva dell'evento educativo; e tale comprensione eleva la pretesa d'essere vera, di potersi dunque raccomandare al consenso di ogni coscienza. Più precisamente, tale comprensione corrisponde ad una 'rivelazione', ad un evento cioè che toglie il velo che [impedisce] di comprendere di che cosa in verità si [tratti] nell'educazione, come in ogni altro momento qualificante dell'esperienza umana».⁴⁷

Tutto ciò fonda il coraggio di rivolgere un invito al dialogo interdisciplinare fra teologia e mariologia da una parte, e pedagogia e scienze dell'educazione dall'altra.

Teologia, mariologia, pedagogia devono insomma impegnarsi a ridare all'educazione e all'atto di fede la loro specifica consistenza antropologica, pena la rinuncia alla causa dell'uomo, quella causa dell'uomo che è tutto il senso della redenzione e dell'educazione.

Non è impresa da poco, tanto più se teniamo presente la ben nota *crisi dell'educazione* (e della pedagogia) nella cultura complessa contemporanea; e se teniamo presente che molto sovente la risposta alla domanda di valori e alla stessa domanda religiosa avviene in forma «sbrigativamente kerigmatica», che non attrezza la coscienza del singolo al discernimento pratico. Ne deriva un «cristianesimo immaginario», un cristianesimo “gnostico”, «per il quale i luoghi dello spirito sarebbero altri rispetto a quelli della civiltà».⁴⁸

Un'autentica educazione della fede deve passare e coincidere con un'autentica educazione integrale in contesto.

Un'autentica educazione mariana deve passare e coincidere con un'autentica educazione integrale in contesto.

Il nostro Convegno osa proporre «il coraggio di educare»; non solo, ma «il coraggio di educare alla scuola di Maria». La proposta è ardita, come ardita è quella di mettere in dialogo teologia, mariologia, pedagogia e scienze dell'educazione avanzata in sede del nominato Congresso PAMI.

⁴⁷ *Ivi* 96-97.

⁴⁸ *Cf. l.cit.*

«Il coraggio di osare» – come lo chiamerebbe Romano Guardini⁴⁹ – ricompensa quanti se ne assumono il rischio. In linea teorica ciò è avvenuto, in quanto la nominata ipotesi è stata favorevolmente accolta come una pista praticabile e da praticarsi. Ma bisogna continuare ad avere il coraggio – eventualmente – «di camminare nella direzione nella quale nessuno ha camminato finora». ⁵⁰ Con la dovuta prudenza, ovviamente, consapevoli che congiungere la linea teorica con quella operativa non è sempre facile; consapevoli che tra il “dire l’educazione” (= pedagogia) e il “fare educazione” l’armonizzazione non è automatica: al contrario, essa richiede l’acquisizione della dovuta competenza. I lavori in questi giorni si pongono in questa linea di impegno.

⁴⁹ GUARDINI Romano, *Libertà, grazia, destino*, Brescia, Morcelliana 32000, 41.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Testimoniare con coraggio il primato dell’uomo*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1979, 1528. Fu, questo, il sorprendente programma lanciato da Giovanni Paolo II nell’atto di congedarsi dalla Polonia alla fine del suo primo viaggio apostolico nella terra natia.

IL COORDINAMENTO DEI LAVORI DEL CONVEGNO

Il *Comitato scientifico* mi ha affidato il compito di presentare la struttura e i compiti dell'*équipe di coordinamento* e di offrire alcune indicazioni relative ai *Gruppi di lavoro* e ai *Laboratori*.

1. Struttura e i compiti dell'*équipe di coordinamento*

1.1. L'*équipe di coordinamento* è composta da 7 Coordinatrici e da una Consulente-Tutor.

L'*équipe di coordinamento* collabora con il *Comitato scientifico* del Convegno in ordine al raggiungimento delle sue finalità.

1.2. *Le Coordinatrici*

Le Coordinatrici sono 7. Di esse,

- 1 è incaricata di stendere la sintesi dei *Gruppi di lavoro* del 27/12 (Sr. Marie-Thérèse Ferlay);
- 3 sono incaricate di stendere la sintesi di uno dei 3 *Laboratori* programmati: quello del 28/12 (Sr. Marija Pece), quello del 29/12 mattina (Sr. Rita Feitosa), quello del 29/12 pomeriggio (Sr. Paola Farioli);
- 3 collaborano alla stesura del documento finale (Sr. Maria Fisichella, Sr. Gloria Mar, Sr. Josephine Rani Susai).

Le Coordinatrici partecipano ai lavori del gruppo di cui fanno parte (senza esserne moderatrici e/o segretarie).

All'interno del gruppo orientano gli apporti in funzione degli obiettivi specifici e generali.

Con la Segretaria del gruppo assicurano la stesura della relazione del gruppo.

1.3. *La Consulente-Tutor*

La Consulente-Tutor (Sr. Julia Arciniegas) affianca e supporta l'attività dei *Gruppi di lavoro* e dei *Laboratori*:

- esplicita le modalità di lavoro e le consegne;
- si rende disponibile per offrire eventuali chiarimenti su richiesta dei gruppi;
- svolge la funzione di monitoraggio dei *Gruppi di lavoro* e dei *Laboratori* in vista del perseguimento dei loro obiettivi specifici e della finalità del Convegno.

2. Gruppi di lavoro (27/12) e Laboratori (28/12; 29/12 mattino; 29/12 pomeriggio)

2.1. La suddivisione delle partecipanti in gruppi è indicata su apposite tabelle.

2.2. Ogni *Gruppo di lavoro* e di *Laboratorio* si sceglierà una *moderatrice* e una *segretaria*. Quest'ultima avrà l'incarico di stendere la relazione del lavoro svolto e di consegnarla alla Coordinatrice incaricata di elaborare la Sintesi delle 7 relazioni dei gruppi paralleli.

2.3. Per il secondo *laboratorio* (29/12 mattino), dato che la traccia di lavoro prevista rinvia esplicitamente a contesti socio-culturali differenziati, i membri di uno stesso gruppo potranno lavorare in sottogruppi. La sintesi dei lavori dei sottogruppi dovrà tuttavia confluire in una sola.

Julia ARCINIEGAS fma*

* Membro della Commissione *Justitia, Pax, Integratio Creationis* (JPIC) delle Unioni di Superiori Generali UISG/USG.

PERCORSI ED ESPERIENZE DI EDUCAZIONE MARIANA NELLE REALTÀ LOCALI

GRUPPI DI LAVORO (27 dicembre 2004)

Introduzione

Julia ARCINIEGAS fma

Nella fase di preparazione al Convegno, nello scorso mese di giugno è stato rivolto – a tutte le FMA partecipanti – l’invito a raccogliere i dati relativi all’attuazione del “rilancio mariano” avvenuta a livello dell’ispettoria/visitatoria di appartenenza.

L’invito era accompagnato dalla proposta di una *Traccia di lavoro*, unita alla segnalazione di alcuni documenti e di una lista bibliografica utili alla preparazione (in appendice al presente volume cf *Allegati/Documenti* 2.3., *Lettera del Comitato scientifico alle partecipanti al Convegno* del 15 giugno 2004).

I *Gruppi di lavoro* programmati per questa giornata sono previsti allo scopo di una messa in comune della ricerca compiuta e seguono la medesima *Traccia di lavoro*.

Traccia per i Gruppi di lavoro

A cura del Comitato Scientifico

- Segnala quali *percorsi* ed *esperienze* di educazione mariana sono maturati nella tua Ispezzoria/Visitatoria a partire dal “rilancio mariano” (1971).
- Indica quali *frutti* e *difficoltà* hanno caratterizzato tali percorsi ed esperienze.
- Suggerisci alcuni *aspetti* che, a tuo giudizio, dovrebbero essere rafforzati.

Sintesi dei Gruppi di lavoro

Gruppo A (CIAM: Conferenza Interispettoriale Africa-Madagascar)

1. Percorsi ed esperienze

- Presentazione di Maria come portatrice di vita evidenziata negli itinerari di formazione, di educazione dei giovani, postulanti e novizie e nei progetti comunitari.
- Studio della figura di Maria con approfondimento biblico-dottrinale che ha portato a mettere in relazione gli atteggiamenti di Maria e a vederli riflessi nella cultura africana (apertura alla vita, solidarietà, fecondità, accoglienza, ascolto, pazienza).
- Si è sviluppata molto la devozione a Maria attraverso la partecipazione ai pellegrinaggi mariani diocesani e parrocchiali, l'animazione di esercizi spirituali, novene, feste di Maria, congressi mariani diocesani, associazioni mariane (vedi *Legio Mariae*), festival di canti mariani.
- Attuazione del rito di iniziazione della donna alla luce della vicenda esistenziale di Maria.
- Approfondimento della nostra identità di FMA soprattutto dopo l'affidamento a Maria in preparazione al Giubileo del 2000.
- Presentazione di Maria come donna credente, che aiuta molte donne in situazioni di sofferenza a vivere il suo stesso atteggiamento di donna credente ai piedi della Croce.

2. Frutti

- Una maggiore conoscenza di Maria e della sua collaborazione all'opera della Redenzione.
- Percezione di Maria modello di ogni donna, vicina nelle difficoltà, nei problemi della vita quotidiana.
- Assunzione dei valori africani letti alla luce degli atteggiamenti di Maria.
- Presentazione di Maria come figura in cui eccelle il valore della maternità.
- Sviluppo e diffusione della devozione e dell'amore a Maria invocata come Regina della pace e protettrice dei cristiani, e del mondo intero.

3. Difficoltà

- Mancanza di adeguati fondamenti biblico-teologici relativi alla figura e alla presenza di Maria nella vita cristiana. Questa carenza genera confusioni e sincretismo in collegamento con lo sviluppo delle sette, con la diffusione della dottrina protestante e dell'azione dei musulmani.
- L'opera delle sette nel campo della devozione mariana rischia di rendere Maria estranea alla cultura locale.

4. Aspetti da rafforzare

- La conoscenza di Maria attraverso un serio e sistematico approfondimento dottrinale.
- Sfida per la CIAM: Evangelizzare inculturando Maria in Africa. In particolare inserire la presenza di Maria nell'attuazione dell'«idea-guida per l'evangelizzazione dell'Africa, quella di Chiesa come *Famiglia di Dio*» (*Ecclesia in Africa* n. 63).

Gruppo B (CIAO: Conferenza Interispettoriale Asia orientale; PCI: Provincial Conference of India)

1. Percorsi ed esperienze

I percorsi e le esperienze sono strettamente collegati agli eventi ecclesiali, mondiali ed al cammino della Famiglia salesiana e dell'Istituto, in un contesto multiculturale e plurireligioso. Si possono registrare i seguenti buoni risultati perseguiti attraverso l'opera educativa:

- la conoscenza della figura di Maria ha condotto alla maturazione di conversioni confermate con il battesimo;
- la valorizzazione del concetto di donna come signora della famiglia e come madre nelle culture matriarcali ha facilitato l'accoglienza di Maria nel suo ruolo di educatrice;
- la ricerca mondiale “*Maria e le donne di oggi?*”, proposta dall'Ambito della Pastorale giovanile ha portato ad una nuova percezione dell'immagine di Maria;
- i mesi mariani di maggio e di ottobre sono stati celebrati con il coin-

- volgimento di molte persone appartenenti a varie religioni;
- è stata incrementata la creazione di gruppi e di associazioni mariane attraverso l'animazione della *Legio Mariae*;
 - si sono realizzati campeggi e seminari mariani;
 - per la diffusione della conoscenza di Maria ci si è serviti di siti Web, di CD e di DVD;
 - sono pure andati in onda programmi televisivi;
 - è stato diffuso a livello nazionale e in collaborazione con i membri della Famiglia Salesiana il libro “*Behold the Woman*”, tradotto in alcune lingue locali;
 - sono stati effettuati corsi di mariologia tenuti dalle Prof. Sr. Milagros Gregorio e Sr. Maria Ko.

Alcuni temi emergenti dai percorsi

- Maria è stata presa in considerazione come membro della Chiesa, sotto il profilo della sua attualità per la donna contemporanea.
- È emersa inoltre la sua presenza attiva nella vita e nelle vicende del suo popolo.
- Maria ha offerto risorse significative nell'ambito dell'educazione all'amore e dell'educazione sessuale.
- È stato dato sviluppo alla spiritualità mariana e alla conoscenza dei suoi fondamenti dottrinali.

Alcuni documenti a cui si è fatto riferimento

I documenti maggiormente valorizzati nello sviluppo dell'educazione e della spiritualità mariana sono stati i seguenti:

- *Lumen Gentium* (cap. VIII) (1964)
- *Marialis Cultus* (1975)
- *Redemptoris Mater* (1987)
- *Mulieris Dignitatem* (1988)
- *Lettera Apostolica sul Santo Rosario* (2002)
- *Costituzioni FMA*
- *Inoltre, i documenti relativi all'Anno Internazionale della Donna* (1975).

2. Difficoltà

- Le accuse e le critiche dei protestanti in opposizione all’attuazione del culto mariano letto come deificazione di Maria.
- Il fondamentalismo religioso da parte di appartenenti alle grandi religioni.
- La mancanza della conoscenza e dell’uso delle molteplici lingue locali.
- La carenza di persone competenti capaci di presentare la figura di Maria in modo adeguato.
- La carenza di sufficiente libertà religiosa in Paesi a regime totalitario.

3. Alcuni aspetti da rafforzare

Gli aspetti da migliorare e/o rafforzare sono:

- il fondamento biblico-teologico-dottrinale della devozione mariana anche in vista di un fruttuoso dialogo interreligioso;
- la traduzione vitale della devozione mariana entro il tessuto del quotidiano;
- la formazione mariana e mariologica in tutto l’*iter* formativo della FMA.

Gruppo C (CICSAL: Conferenza Interispettoriale del Cono Sur de America Latina; CIB: Conferência Interispettorial do Brasil)

1. Percorsi ed esperienze

La presenza di Maria è sempre stata molto sentita nelle nostre terre americane.

Il “rilancio mariano” avviato nel nostro Istituto ha rinforzato questa consapevolezza e l’ha tenuta presente come un elemento trasversale in tutti i progetti ispettoriali, per animare in particolare:

- l’azione formativa (iniziale e permanente) che ha avuto incidenza anche nella progettazione intercongregazionale. Le accentuazioni mariane hanno mirato alla riscoperta di Maria, donna nuova, madre, sposa, vergine che ha aiutato a risignificare l’identità femminile nello svolgi-

- mento della missione dell'Istituto e della Chiesa. Lettura e approfondimento di documenti della Chiesa e dell'Istituto;
- l'azione pastorale in adesione agli orientamenti della Chiesa locale e/o universale e dell'Istituto vissuti a livello della comunità educante: feste e commemorazioni mariane, mesi di maggio, ottobre e novembre, pellegrinaggi a diversi santuari, corsi, manifestazioni artistiche varie, specie i festival della canzone inedita, azioni sociali, rilettura o avvicinamento al popolo della figura di Maria; sala mariana al servizio delle scuole della zona o di parrocchie, incoraggiamento alla valorizzazione del Rosario...

2. Frutti

- Crescita nella consapevolezza:
 - della presenza di Maria nella vita personale, della comunità, della famiglia salesiana, delle famiglie;
 - dell'identità mariana dell'Istituto;
 - della nostra femminilità.
- Approfondimento della conoscenza della persona e del mistero di Maria.

3. Difficoltà

- Mancanza di continuità e frammentarietà nella programmazione e nella proposta di iniziative.
- Mancanza di profondità nella conoscenza di Maria e nel vissuto di questa dimensione carismatica; il prevalere di una devozione emozionale e affettiva poco tradotta in atteggiamenti e comportamenti concreti.
- Nei giovani mancanza di crescita nella fede, amore infantile a Maria.

4. Aspetti da rafforzare

- Approfondire la conoscenza e la devozione mariana – in particolare a Maria Ausiliatrice – attingendo alle fonti biblico-teologiche e carismatiche.

- Approfondire e attuare le linee del CGXXI specialmente per quanto riguarda la dimensione mariana.
- Facilitare l'accesso delle suore e delle comunità educanti alle nuove pubblicazioni mariane dell'Istituto.

Gruppo D (CIEM: Conferenza Interispettoriale Europa - Medio Oriente)

1. Percorsi ed esperienze

Paesi dell'Est Europa

- Le espressioni della devozione mariana sono quelle tradizionali della Famiglia Salesiana, celebrate con i Salesiani stessi, che hanno aperto la strada alle FMA (vedi il caso delle sorelle della Repubblica Ceca e della Slovacchia che fecero la prima professione essendo state formate dai Salesiani).
- Le radici popolari della devozione mariana segnano il cammino dell'Istituto che è stato quello delle diocesi e delle parrocchie (espressioni varie di preghiera, anno mariano particolarmente sentito; novena di anni mariani in preparazione al Centenario dell'evangelizzazione; *peregrinatio Mariae*).
- La devozione prevalente è quella di Maria *Teotókos*, Madre di Dio.
- La forte venerazione delle icone, immagini che attirano anche i giovani di oggi.

Paesi dell'Europa Centrale e del Nord

- La devozione mariana era fortemente presente negli adulti durante gli anni in cui si era privi della libertà religiosa (vedi ex-allieve dell'Inghilterra radunate per il centenario della presenza delle FMA, che ricordavano molto la formazione mariana ricevuta dalle loro Suore). Più difficile sembra educare le nuove generazioni alla vera devozione mariana.

Aspetti comuni a tutte le Ispettorie

Tra i giovani si nota:

- Vivacità di partecipazione ai pellegrinaggi a santuari o luoghi mariani.
- Partecipazione a celebrazioni mariane occasionali (apertura o chiusura dell'anno, feste).
- Momenti di preghiera in santuari (veglie, ecc.).
- È gradito pregare il Rosario opportunamente preparato da gruppi di bambini e di giovani in occasione del mese di maggio e di ottobre.
- Partecipazione a gruppi biblici su temi mariani.

In comunità

- Progetti ispettoriali e comunitari che focalizzano gli atteggiamenti di Maria.
- Momenti formativi su temi mariani.
- Adesione alle proposte della Madre (anno mariano, “sì rinnovato” del 2000).
- Circolare mensile dell'Ispettrice (là dove esiste).
- Preghiera del Rosario come la forma più comune di preghiera a Maria.

2. Difficoltà

- Occorre coraggio, preparazione, inventiva per proporre ai giovani oggi la formazione mariana, come pure il cammino di fede.
- I giovani partecipano a momenti di preghiera, di formazione e fanno intense esperienze, però non hanno continuità.
- Senza un'autentica testimonianza di vita non c'è incidenza sui giovani.
- La devozione tradizionale si spegne con il progredire del benessere, del consumismo.
- Nelle nostre proposte si passa troppo in fretta alle azioni concrete senza curare la gradualità e l'interiorizzazione delle proposte.

3. Aspetti da rafforzare

- L'approfondimento biblico, teologico, antropologico perché Maria venga conosciuta in modo più completo e adeguato e diventi modello vivo di fede e di impegno cristiano e non solo oggetto di devozione emozionale.
- La progettualità a lungo termine; la sistematicità, organicità e programmazione della nostra formazione mariana per fare nostri gli atteggiamenti di Maria ed essere testimoni di Lei soprattutto per i giovani.
- È urgente preparare dei percorsi formativi mariani adatti ai giovani.

Gruppo E (CII: Conferenza Interispettoriale Italiana [centro-sud]; CIEP: Conferencia Interinspectorial de España y Portugal e Belgio)

1. Percorsi ed esperienze

I percorsi ispettoriali rispecchiano il cammino dell'Istituto e le scelte capitolari.

Formazione

- I *percorsi* di educazione mariana sono presenti a livello di formazione per tutte le fasce d'età e per i laici.
- Le *esperienze*: congressi mariani, pellegrinaggi, giubilei nei diversi santuari, animazione dell'Associazione Devoti di Maria Ausiliatrice.
- *Strumenti*: sussidi, giornali ispettoriali, quaderni di formazione, sito web.
- *Tempi*: incontri formativi, esercizi spirituali.

Pastorale

- I *percorsi* nell'ambito della pastorale giovanile sono cambiati nel tempo: dai gruppi di impegno mariano agli itinerari di educazione alla fede; ogni tappa ha il suo approfondimento mariano;

- la figura di Maria è particolarmente presentata in alcuni tempi dell'anno: Avvento (Immacolata), Natale, mese di maggio (Maria Ausiliatrice).

2. Frutti

- Il maggior approfondimento teologico-biblico su Maria ha consentito nei percorsi di fede di situare Maria al giusto posto nella storia della salvezza.
- I gruppi di impegno mariano (anni '70-'80) hanno favorito il maturare di vocazioni religiose.
- L'approfondimento degli atteggiamenti di Maria ha favorito una crescita della qualità dei rapporti umani.

3. Difficoltà

- La dimensione mariana a volte è più trasversale e poco esplicita nella Pastorale Giovanile.
- Difficoltà di presentare Maria ai giovani (la stessa difficoltà che si incontra nel proporre la fede).
- Si riscontra, da parte nostra, poca attenzione nel considerare la dimensione mariana nell'educazione; di conseguenza, da parte dei giovani, poco interesse, indifferenza e superficialità.
- C'è il rischio di scambiare la devozione mariana con un devozionalismo emozionale che non incide nella vita.

4. Aspetti da rafforzare

Presentare Maria alla luce della Parola di Dio come

- educatrice, donna del suo tempo, donna attiva che ha fatto il cammino difficile della fede ma è stata capace di rispondere in pienezza;
- donna contro corrente, che denuncia violenze e soprusi e sta accanto ai poveri;
- punto di incontro nel dialogo interreligioso ed ecumenico.

Riappropriarci del nostro specifico essere 'ausiliatrici' soprattutto attraverso la testimonianza di vita.

Rivalutare la figura di Maria

- mediante un approfondimento biblico-teologico e l'apporto delle scienze dell'educazione;
- a partire dalle nostre Costituzioni.

Gruppo F (CII: Conferenza Interispettoriale italiana [nord] e Ungheria)

1. Percorsi ed esperienze¹

Percorsi

Sono stati soprattutto a livello ispettoriale principalmente per la formazione delle suore o per i progetti comunitari. In alcuni casi questi progetti trovano traduzione esplicita nei progetti pastorali delle singole comunità.

Esperienze

Sono molto numerose, ma spesso frammentarie; si mantengono nel solco della tradizione salesiana. Sono molto diverse nelle singole realtà locali.

- *Ispettorica veneta “Maria Regina”*

1963 Nasce l'Ispettorica intitolata a “Maria Regina” e con essa un giornalino mensile ispettoriale intitolato *Sub Tuum Praesidium*, che commentava le litanie della Vergine.

1972 1° centenario dell'Istituto: Maria Ausiliatrice viene *riscoperta* e onorata in tutte le comunità con forme soprattutto devozionali e popolari (pellegrinaggi a santuari mariani).

1976 Verifica ispettoriale sul rinnovamento della devozione mariana (“Il Potente ha fatto in me grandi cose”).

¹ Abbiamo riscontrato una difficoltà generale a reperire materiale nelle ispettorie a causa delle recenti ristrutturazioni; ciò ha reso in qualche caso impossibile una puntuale consultazione. Il materiale recuperato ha permesso di evidenziare solo parziali cammini di alcune “vecchie” ispettorie. Per quanto riguarda l'Ungheria bisogna tener conto dei quarant'anni di comunismo. La dimensione mariana è presente soprattutto in forma di devozione.

- 1978 Numero speciale del giornalino e composizione di un inno ispettoriale che riflette la storia dell'Ispettorìa. Vengono interpellate le FMA dell'Ispettorìa sul significato del titolo "Maria Regina"; emerge la necessità di rinnovare l'affidamento a Maria della nostra vita, delle giovani, delle scelte personali e comunitarie.
- 1984 A partire da quest'anno si realizzano quattro convegni che approfondiscono l'identità della FMA, donna consacrata salesiana a servizio dei giovani.
- 1985 Un convegno è dedicato all'*iter* storico del femminismo italiano nel postconcilio e all'evoluzione della donna nell'età adulta. In filigrana è sempre presente la figura di Maria. Nello stesso anno si realizza un altro convegno mariano: "*Donna guida nostra con cuore di pace*".
Questi convegni hanno permesso di prendere maggior consapevolezza dell'urgenza di un'evangelizzazione della donna.
- 1986-87 Diverse iniziative tese ad approfondire e a rivitalizzare la dimensione mariana sfociano nell'anno mariano (1988). Approfondimento biblico-pastorale di Maria unito all'attenzione alla religiosità popolare e alle tradizioni salesiane. Si riparte con la prospettiva di percorrere con Maria il cammino di fede facendo nuove le cose di ogni giorno.
- 1990-1992 Nei corsi di esercizi spirituali si punta lo sguardo su Maria Mazzarello e, con lei, su Maria. Si sottolinea la spiritualità del *Magnificat*. "Maria modello di femminilità" è il titolo di un convegno tenuto da Rinaldo Fabris per prendere maggiormente coscienza del nostro essere educatrici.
- 1993-94 30° dell'Ispettorìa. La "festa del grazie" con tutta la comunità educante è centrata sulla tematica *Fate quello che vi dirà*.
- 1995 Messaggio di Giovanni Paolo II per la giornata mondiale della pace (1995: *La donna educatrice di pace*) ispira l'approfondimento e la devozione a Maria focalizzando il tema "Maria, donna educatrice di pace".
- 1996-98 L'impegno di questo periodo è quello di guardare a Maria come Madre, Maestra e Guida per realizzare tra i giovani una presenza amorevole e ricca di sollecitudine materna.
- 2002 Si riprende l'icona di Maria alle nozze di Cana come presenza che pre-vede, pre-viene e accompagna.

- 2003 Il cammino ispettoriale si ispira all'icona "Maria donna aperta allo Spirito e docile alla Parola" (cf *Circolare* della Madre n. 832 e *Programmazione*) con particolare attenzione alla cura della giovane donna ("A te le affido").
- 2003-2004 Maria sostiene la nostra fede, la speranza e la carità nel cammino di attuazione del "ridimensionamento".
- 2004-2006 "Guardiamo a Maria, donna eucaristica per essere come Lei vita spezzata per gli altri". Si rinnova l'impegno di metterci a disposizione dei giovani che Maria ci affida per essere di guida. Guardiamo a Maria, serva di Jahve, per permettere a Dio di compiere grandi cose nella nostra fragile vita.
- *Ispettorica "Sacra Famiglia"*
- 1986 Il giornalino ispettoriale *Voce della Madonnina* riporta la conferenza finale di un corso interispettoriale, svolto a Leggiuno da don Colli (7-9.11.1986) sul tema "Maria SSma. nella nostra vita secondo le Costituzioni".
- s.d. Viene presentato alle direttrici un sussidio *Con Maria la donna del Magnificat* (s.d.) diviso in tre capitoli: Con Maria; La Donna del Magnificat; Incontro alle giovani.
- 1993 Convegno delle direttrici FMA della Lombardia sul tema "Autocoscienza femminile e spiritualità Mariana" (Leggiuno 22-24.10.1993)
Con le ragazze, a livello ispettoriale si è valorizzata la figura di Maria sia attraverso l'animazione delle feste, sia con l'apertura di anni scolastici in preferenza in santuari mariani.
- *Ispettorica Lombarda "Immacolata"*
- 1990 Studio sui santuari mariani presenti nell'ispettorica.
La rivista *Primavera* pubblica un numero speciale con canti e con preghiere mariane.
- *Ispettorie Piemontesi*
- I progetti comunitari evidenziano la presenza di Maria come "Aiuto e guida". In particolar modo la presenza sul territorio della Basilica di Maria Ausiliatrice favorisce un sentire in modo forte la presenza di Maria.

Le esperienze mariane sono state numerose nelle diverse comunità: dalle feste ispettoriali, all'apertura di anni scolastici. A Torino, piazza Maria Ausiliatrice 27, un anno si è addirittura concluso con un pellegrinaggio di studenti e genitori a Lourdes.

– *Ispettorie Ligure, Emiliana, Toscana*

I documenti e progetti ispettoriali hanno contribuito a consolidare la dimensione mariana.

Negli anni '70-'80, è data particolare cura all'assunzione degli atteggiamenti e delle virtù di Maria.

Negli anni '90 si è evidenziato maggiormente l'aspetto teologico-eclesiale-carismatico.

2. Costanti

Ci sono stati dei picchi d'interesse in relazione agli *inputs* ricevuti dal magistero della Chiesa o dagli orientamenti dell'Istituto. Si è rilevata un'evoluzione dalla *devozione* alla *spiritualità*, all'approfondimento biblico-teologico. Maria si fa strada da sola; soprattutto dove c'è fatica, bisogno; "Maria aiuto" viene sempre invocata. Noi siamo chiamate a seminare; il resto lo compie Lei. Ultimamente si scopre sempre più la figura di Maria come figura "tutta relativa a Cristo".

3. Questioni aperte

Si sente il bisogno di una progettazione più ampia e continua per approfondire e trasmettere coerentemente la spiritualità mariana. Nei plessi scolastici più grandi o nei grandi oratori/centri giovanili, ormai affidati prevalentemente a laici, – che andrebbero adeguatamente preparati – si avverte sempre più la necessità di una figura autorevole capace di coordinare l'educazione alla fede.

Preoccupazione per la traduzione pastorale in termini attuali, che sia rispettosa della dimensione multiculturale e multireligiosa e nello stesso tempo dei fondamenti teologici della nostra spiritualità. Ampliare la nostra preparazione biblico-teologica, in particolar modo riguardante la figura di Maria.

Rimane aperta la sfida di un'azione educativa adeguata al contesto multiculturale e multireligioso e allo stesso tempo fedele all'identità della proposta cristiana.

Come realizzare un cammino di preparazione biblico-teologica che consenta di cogliere e valorizzare adeguatamente la figura e l'opera di Maria.

Gruppo G (CIMAC: Conferencia Interinspectorial de México Antillas y Centroamérica; CINAB: Conferencia Interinspectorial de las Naciones Bolivarianas; NAC: North American Conference)

1. Percorsi ed esperienze

Tappe

Una premessa comune a tutte le Ispettorie americane è la presenza di una forte religiosità popolare legata ai santuari mariani. La preparazione dei pellegrinaggi e delle feste inerenti a questi santuari, costituisce un momento importante per fare un'adeguata catechesi mariana con un fondamento biblico-liturgico-teologico.

Nei percorsi fatti dalle Ispettorie si possono differenziare quattro tappe

Dal 1971 al 1981: Approfondimento dei Fondamenti biblico-teologici della spiritualità mariana.

Dal 1982 al 1990: Approfondimento della linea mariana delle Costituzioni.

Dal 1991 al 1997: Accentuazione della spiritualità del Magnificat e nuova identità femminile.

Dal 1998 al 2004: Rilettura del Sistema Preventivo al femminile.

Documenti approfonditi

- Documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II.
- Documento di Puebla (CELAM), di grande rilievo perché presenta una mariologia inculturata in America.
- Documenti e sussidi dell'Istituto.

- Costituzioni delle FMA.
- Alcuni documenti del magistero della Chiesa universale, specialmente quelli di Giovanni Paolo II.

Pubblicazioni

- Sussidi per l'approfondimento della spiritualità mariana a livello di FMA e di Comunità educanti.
- Manuali per l'educazione religiosa scolastica con una visione teologica, antropologica, ecclesiologica e mariologica rinnovata.
- Pubblicazioni mariane fatte nel contesto americano con approfondimenti dal punto di vista teologico, storico e pastorale.

Formazione iniziale e permanente per le FMA e formazione dei laici e dei giovani

- Corsi di mariologia e di spiritualità salesiana con particolare riferimento al posto di Maria nel carisma e nell'esperienza dei Fondatori.
- Esercizi spirituali con tematiche specificamente mariane.
- Itinerari formativi proposti dal Progetto Ispettoriale con una linea di spiritualità e di approfondimento mariano.
- Animazione mariana nelle varie comunità locali, a cura di una FMA competente.
- Incontri e convegni mariani.
- Accompagnamento del gruppo ADMA (Associazione di Maria Ausiliatrice).
- Spiritualità Eucaristico-Mariana dentro l'Associazionismo giovanile.
- Adeguata preparazione delle feste mariane secondo la tradizione salesiana.

2. Frutti

- L'impronta mariana lasciata nelle exallieve.
- L'approfondimento teologico-biblico-liturgico della spiritualità mariana alla luce del magistero conciliare e postconciliare.
- L'approfondimento della devozione alla Vergine di Guadalupe che ha inciso fortemente in tutta l'America e ha costituito un fattore di inculturazione del Vangelo.

- Il passaggio dal devozionalismo ad una proposta di Maria come modello e aiuto nella vita cristiana.
- L'autocoscienza femminile e la promozione della donna, specialmente della più povera, alla luce di Maria.
- La riaffermazione della nostra identità di donne consacrate.
- La consapevolezza delle FMA di essere nella Famiglia Salesiana le promotrici della devozione a Maria.
- Una maggiore sicurezza per affrontare il dialogo ecumenico.
- L'inclusione della mariologia nella formazione iniziale.
- La presenza di figure di forte e profonda spiritualità mariana (come Sr. Maria Romero o Sr. Antonietta Böm).

3. Difficoltà

- La presenza e la diffusione delle sette.
- Il contesto socio-culturale sempre più secolarizzato.
- Il sincretismo religioso presente in alcuni ambienti.
- La presenza di un devozionalismo che promuove una falsa spiritualità disincarnata.
- Una religiosità popolare priva di fondamenti biblici e dottrinali.
- L'incoerenza della vita.
- La carenza del senso e del valore della vita, specialmente nei giovani.

4. Alcuni aspetti da rafforzare

- Valorizzare la religiosità popolare, fortemente presente in America, come mediazione per promuovere un'autentica spiritualità cristiana e mariana.
- Progettare un percorso di educazione mariana che garantisca la continuità degli interventi.
- Dare un volto nuovo ai gruppi mariani.
- Maturare una mentalità storica che si prenda cura di assicurare una seria ed essenziale documentazione a tutela della tradizione carismatica dell'Istituto.

LA LOGICA E LA DINAMICA DEI CONTRIBUTI DEL CONVEGNO

Momento introduttivo (28 dicembre)

Julia ARCINIEGAS fma

Mi faccio ancora una volta portavoce del Comitato Scientifico per presentare alcune chiarificazioni che possono servire da raccordo tra il lavoro svolto nella giornata di ieri e quello che ci attende.

1. Abbiamo recuperato, con il lavoro di ieri, un segmento delle “ragioni fondanti”:

- un tratto del cammino dell’Istituto (il “rilancio mariano”);
- parte delle esperienze concrete.

2. Ora vogliamo interrogarci *sul fatto storico-salvifico della presenza di Maria nell’educazione di Gesù Cristo e dell’umanità* coniugando le diverse dimensioni delle *scienze dell’educazione*, intese in un’accezione ampia che include, a fondamento, una visione integrale dell’uomo e della sua educazione. Per questo, attraverso le relazioni di mons. Amato e del prof. Serra, cercheremo di individuare le linee portanti di un’antropologia cristiana.

3. Vogliamo andare alla ricerca della “verità sull’uomo”, sulla persona umana, a partire da una persona umana concreta – singolare –, la persona umana più riuscita, che ci presenta il paradigma dell’antropologia cristiana: Maria di Nazaret.

4. La vicenda di Maria di Nazaret si colloca come “memoria vivente delle origini”, cioè del progetto di Dio sull’umanità. In Lei convergono tutti i percorsi salvifici dell’Antico Testamento e si apre la storia di un’umanità nuova.

5. A illuminare *il fatto storico-salvifico della presenza di Maria nell'educazione di Gesù Cristo e dell'umanità* può contribuire, insieme con la voce delle scienze biblico-teologiche, tutto uno spettro variegato di discipline che chiamiamo – questa volta in senso più stretto – “scienze dell'educazione”. Esse possono rispondere alla domanda più urgente sul piano esistenziale, la domanda del *come?*

- Come è avvenuto il processo della sua maturazione?
- Come Maria ha contribuito all'educazione di Gesù Cristo?
- Come interviene nella formazione del cristiano?

Certamente possiamo dire che il tutto è avvenuto e avviene in sinergia con l'opera dello Spirito Santo; ma un'opera che si realizza nell'umile intreccio del quotidiano, facendo i conti con una molteplicità di fattori psichici, fisici, culturali.

Occorrerà chiamare in causa psicologia, sociologia, filosofia dell'educazione, teologia dell'educazione, metodologia dell'educazione, scienze della comunicazione educativa...per sollevare almeno il velo sul mistero di Maria e sul mistero di Gesù, il Figlio di Dio di cui *Lc 2,51* annota che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

6. E la storia? Nei suoi molteplici aspetti può dire qualcosa, può dire molto sul *fatto storico-salvifico della presenza di Maria nell'educazione di Gesù Cristo e dell'umanità* colto sul versante “Maria educa l'umanità”. Basta leggere dentro la storia della pietà popolare, della liturgia, dell'arte, della catechesi, delle istituzioni educative, della tradizione della Chiesa, del Magistero...per far emergere le coordinate della *traditio*, del *tradere*.

7. Ci inoltreremo in questo orizzonte avvalendoci, oltre che degli *inputs* provenienti dalle diverse Relazioni, (quelle finora svolte e quelle che seguiranno), di quelli della Tavola rotonda, dell'esperienza diretta sul campo, che vogliamo rileggere per attrezzarci meglio a realizzare nei nostri contesti un'educazione integrale, un'educazione veramente cristiana, consapevoli che «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani...», se vogliamo fare educazione cristiana, dobbiamo fare educazione mariana. Sarà decisivo l'apporto di tutta l'assemblea impegnata nei diversi *Laboratori*. Essi saranno il *luogo* in cui tutti sperimenteremo di trovarci di fronte ad un'appassionante linea di ricerca ricchissima di implicanze sul piano operativo e di dover procedere con la strategia dei piccoli passi.

UNA TAPPA IMPORTANTE NELLA RICERCA INTERDISCIPLINARE AVVIATA DALLA FACOLTÀ “AUXILIUM”

Alberto VALENTINI smm*

Sono veramente lieto di partecipare a questo Convegno internazionale che giunge a conclusione di due seminari, rispettivamente del 2001 e 2003, alla cui preparazione e realizzazione l'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, che qui rappresento, è stata invitata a partecipare.

La peculiarità del presente Convegno, rispetto ai precedenti seminari, è data certamente dall'ampiezza di prospettive, dalla globalità delle problematiche, dallo sforzo di mettere a fuoco i molteplici aspetti di un problema vitale – quello dell'educazione – nel contesto dell'esperienza cristiana e alla luce della testimonianza di Maria, “la Maestra” che il Signore ci ha donato.

Tutto questo rientra nel particolare, geniale carisma di Don Bosco che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice coltivano con dedizione e professionalità nel loro impegno educativo, rendendo alla comunità ecclesiale e alla società un servizio di straordinario significato.

La pedagogia salesiana comporta – quale nota imprescindibile – la presenza di Maria, l'Ausiliatrice, che tanta parte ha avuto nell'esperienza personale e nell'opera di Don Bosco.

Nel progetto di formazione umana e cristiana, che costituisce la ragion d'essere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, non poteva dunque mancare il riferimento diretto a Maria maestra ed educatrice.

* Presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI).

Questa dimensione qualificante dell'identità delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stata sempre presente negli orientamenti e nell'esperienza formativa dell'Auxilium. Negli ultimi anni, tuttavia – sulla spinta e quasi a coronamento del “rilancio mariano” promosso nell'ambito della Famiglia Salesiana, nel contesto del rinnovamento mariologico contemporaneo, l'Auxilium ha intrapreso una riflessione sistematica e interdisciplinare sulla presenza di Maria nel processo formativo, in riferimento a Gesù e al credente, con particolare riferimento alla donna contemporanea.

Il presente Convegno segna una tappa importante in questo cammino di riflessione sulle complesse problematiche pedagogiche e sulla molteplice, qualificante presenza della Madre del Signore.

Tale intento di serietà scientifica e di concretezza esistenziale emerge in maniera speculare dal programma del Convegno diviso in due sessioni concernenti:

– anzitutto *La presenza di Maria nell'educazione*, specificata dalla formula classica “*le ragioni fondanti?*”, con riferimento al significato storico-salvifico, antropologico ed ovviamente pedagogico della Vergine nella formazione del credente;

– e poi, *Educare oggi alla scuola di Maria: l'impegno progettuale*, insistendo sull'attualità della figura di Maria di Nazaret e sulle coordinate del processo educativo contemporaneo.

Il tutto a commento del tema del Convegno: *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*: un titolo accattivante, ma che potrebbe essere ulteriormente arricchito ed esplicitato. Indubbiamente, si richiede coraggio, professionalità e imprescindibile “ermeneutica” a vari livelli per proporre la figura di Maria in ambito pedagogico; ma si tratta anche di una necessità postulata dalla fede e dall'antropologia cristiana: è una sfida da raccogliere e con urgenza; è anche un privilegio e una gioia derivanti dall'esperienza personale profondamente vissuta.

Maria di Nazaret, infatti, è “paradigma dell'antropologia cristiana”, come mostrerà la relazione del Prof. Mons. Angelo Amato, sdb. E non si tratta di semplice acquisizione teologica contemporanea: la figura di Maria – come documenta la relazione del Prof. Aristide Serra osm – è profondamente inserita nelle “coordinate biblico-teologiche” della storia della salvezza e dunque del processo pedagogico-formativo del credente.

MARIA DI NAZARET, PARADIGMA DELL'ANTROPOLOGIA CRISTIANA

✠ Angelo AMATO sdb*

1. I dati essenziali dell'antropologia cristiana

L'antropologia cristiana è la conoscenza del significato e del valore dell'essere umano alla luce della parola di Dio. Di per sé l'oggetto proprio della rivelazione è il mistero di Dio Trinità, conosciuto mediante l'incarnazione del Figlio di Dio. Ma la conoscenza di Dio e della salvezza offerta in Cristo all'umanità intera rivela anche il significato e il valore dell'essere umano e il disegno di Dio su di lui. In Cristo l'uomo scopre la sua definitiva vocazione. Da questo punto di vista, l'uomo non è solo il destinatario, ma anche oggetto della rivelazione di Dio in Cristo.

Dice al riguardo il Concilio Ecumenico Vaticano II: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».¹

Sono quattro gli asserti fondamentali dell'antropologia cristiana, altamente paradigmatici in una cultura, come quella postmoderna, che sta mettendo in opera una vasta operazione socio-politico-culturale per cancellare l'identità dell'uomo e della donna così come ci viene consegnata dalla rivelazione di Dio in Cristo.

* Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede.

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: Gaudium et Spes* (GS) n. 22 (7 dicembre 1965), in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/1, Bologna, Dehoniane 81970, 1385.

1.1. Anzitutto l'uomo, centro e vertice della creazione, è stato creato a immagine di Dio. Nei primi tre capitoli della Genesi si afferma il principio biblico, secondo il quale «la verità rivelata sull'uomo come “immagine e somiglianza di Dio” costituisce l'immutabile *base di tutta l'antropologia cristiana*».²

1.2. In secondo luogo, l'umanità è articolata fin dalla sua creazione nella relazione del maschile e del femminile: «Dio creò l'uomo a sua immagine, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (*Gn* 1,27).

Un documento della Congregazione della Dottrina della Fede ha recentemente affermato al riguardo: «È questa umanità sessuata che è dichiarata esplicitamente “immagine di Dio”».³

La differenza tra uomo e donna racchiude un intrinseco significato sponsale ed è orientata alla comunione nell'amore, quell'amore nel quale l'uomo-persona diventa dono, attuando in pienezza il significato della sua esistenza.

In questa prospettiva sponsale il racconto della Genesi, in cui la donna nel suo essere più profondo e originario esiste per l'altro, non evoca una alienazione, ma esprime invece «un aspetto fondamentale della somiglianza con la Santa Trinità le cui Persone, con l'avvento di Cristo, rivelano di essere in comunione di amore, le une per le altre».⁴

Pur sconvolti e oscurati dal peccato originale, restano, tuttavia, immutati questi due aspetti dell'antropologia cristiana: l'uomo è una persona, in ugual misura l'uomo e la donna, creati entrambi a immagine e somiglianza del Dio personale.

1.3. Un terzo aspetto dell'antropologia cristiana è dato dal fatto che in concreto è in Cristo che l'uomo realizza la sua vocazione ad essere immagine di Dio. Egli è stato, infatti, predestinato dal Padre ad essere con-

² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano: Mulieris dignitatem* (MD) n. 6 (15 agosto 1988), in *EV/11* (1991) 1224.

³ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo* n. 5 (31 maggio 2004), in *Acta Apostolicae Sedis* (AAS) 96(2004)10, 673.

⁴ *Ivi* n. 6, 675.

forme all'immagine del Figlio suo (cf *Rm* 8,29). Questa conformazione cristica, frutto di grazia divina nella libera accoglienza dell'uomo, costituisce l'essere profondo di ogni persona umana. E nessun aspetto dell'essere umano – anima e corpo – resta escluso da questa sua intima vocazione a essere immagine di Cristo. Solo la piena conformazione a Cristo, uomo perfetto, realizza la vocazione dell'uomo a vivere da figlio di Dio: figli del Padre nel Figlio di Dio incarnato mediante il dono dello Spirito.⁵

Afferma in modo icastico San Paolo: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre» (*Gal* 4,6).

1.4. Un quarto e ultimo asserto dell'antropologia cristiana afferma che l'uomo è persona aperta alla trascendenza. Pur essendo un essere mondano, data la sua composizione psicosomatica, l'uomo può trascendere il mondo e aprirsi alla trascendenza. L'uomo pur essendo una creatura non è come le altre creature. È, infatti, l'essere che Dio ha amato per se stesso e col quale continuamente dialoga. Dio, cioè, si rivolge all'uomo come persona. E in questo suo essere personale risiede l'assoluta dignità e valore di ogni essere umano: «L'uomo ha un valore assoluto per l'uomo perché lo ha per Dio, che lo ama nel suo Figlio Gesù e lo chiama alla comunione con lui».⁶

La sua condizione di essere persona include soprattutto la sua libertà, come possibilità di apertura dialogante a Dio, agli altri, al mondo.

2. Antropologia cristiana e cultura postmoderna

La proposta antropologica cristiana di presentare l'uomo e la donna come immagine di Dio e di interpretare l'esistenza umana come pellegrinaggio per giungere a una perfetta comunione con Dio Trinità, viene fortemente ostacolata da un pesante clima di cultura nichilista e relativista.

Alla Trinità, come mistero vitale e indispensabile alla decifrazione del mistero dell'uomo – Ruperto di Deutz († 1129) diceva: «*Nunc in tantum*

⁵ Cf MERSCH Emile, *Fili in Filio*, in *Nouvelle Revue Théologique* (NRT) 70(1938) 4, 681-702.

⁶ LADARIA Luis, *Antropologia cristiana*, in LATOURELLE René - FISICHELLA Rino (a cura di), *Dizionario di teologia Fondamentale*, Assisi, Cittadella Editrice 1990, 54.

vivimus, in quantum beatam Trinitatem cognoscimus»⁷ – si contrappone una cultura profondamente imbevuta di concezioni altamente corrosive, non relegate alle speculazioni esoteriche delle università, quanto piuttosto capillarmente diffuse con martellante propaganda dai partiti politici, dai mezzi di comunicazione di massa e dalla cosiddetta opinione pubblica.

Si tratta, da una parte, dell'interpretazione nichilista dell'uomo, come essere unidimensionale “deteologizzato” e “decreato”, un individuo senza qualità e senza obiettivi, la cui esistenza, radicalmente inconsistente e insensata, è una corsa dal caos verso il nulla assoluto.⁸ Il cristianesimo sarebbe una proposta impossibile, da soppiantare con il verbo della tecnica e della secolarizzazione.

Quasi a fare da contrappeso al nichilismo, abbiamo il brodo relativista, che presenta all'uomo uno spettro infinito di proposte e di realizzazioni “sensate”, la cui molteplicità è pari alla loro inconsistenza, dal momento che, alla pari col nichilismo, anche il relativismo è un allontanamento radicale dall'essere, dal vero e dal bene. L'atteggiamento relativistico nega l'esistenza della verità, dal momento che la verità sarebbe una chimera inafferrabile. Anche la verità sarebbe relativa, infatti ciò che è vero per alcuni non lo sarebbe per altri.

Queste due correnti si oppongono frontalmente alla rivelazione cristiana, al mistero di Dio Trinità e dell'incarnazione salvifica del Verbo, all'antropologia cristiana e alla legge morale proclamata da Cristo e annunciata nella storia dalla Chiesa e dal suo magistero.

Di fronte a questa deriva di pensiero debole, radicalmente “ateo”, la riproposizione dell'antropologia cristiana è una vera e propria buona notizia, che porta speranza dove c'è disperazione, luce dove c'è tenebra, amore dove c'è odio, vita dove c'è solo l'essere per la morte, verità dove c'è menzogna.

Essa si può riassumere nell'affermazione dell'essere umano come “*persona amans*”, e cioè come essere relazionale dotato di intelligenza e libertà, che nell'amore può rispondere alla chiamata di Dio, accogliere la sua grazia, vivere un destino di carità nel pieno compimento delle sue più profonde e vere aspirazioni. L'uomo della rivelazione cristiana non è

⁷ «Ora in tanto viviamo in quanto conosciamo la santa Trinità» (RUPERTO DI DEUTZ, *De Trinitate* 9,24, in PL 167, 1828).

⁸ Cf GILBERT Paul, *Nihilisme et christianisme chez quelques philosophes italiens contemporains*: E. Severino, S. Natoli et G. Vattimo, in NRT 121(1999)2, 254-273.

l'uomo senza orizzonti o con orizzonti fatui simili agli inconsistenti miraggi nel deserto. L'*homo christianus* è completa apertura all'orizzonte divino e all'orizzonte umano, formato dall'umanità e dall'intera creazione. Egli è persona in apertura relazionale alle divine Persone e alle persone umane e in solidarietà creazionale con la natura, partecipe anch'essa dell'essere e del destino personale dell'uomo. L'uomo cristiano è una persona cristica, dal momento che fin dal battesimo vive un'esistenza di continua conformazione a Cristo.

3. Maria paradigma antropologico

3.1. Maria sistema di valori umani

Una sintesi riuscita di antropologia cristiana è data dalla beata Vergine Maria. La costituzione pastorale *GS* afferma in modo perentorio che Cristo è "l'uomo nuovo", il "nuovo Adamo": «Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli d'Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato [...]. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato».⁹

Gesù, però, è persona divina incarnata. In lui la persona è principio d'unità della natura divina e della natura umana.¹⁰ Gesù è Dio in persona e autentico uomo, secondo la nota definizione del Concilio di Calcedonia nel 451: «Il Signore nostro Gesù Cristo è perfetto nella divinità e perfetto nell'umanità; Dio veramente e uomo veramente, composto di anima e corpo; consustanziale al Padre secondo la divinità e consustanziale a noi secondo l'umanità, in tutto simile a noi fuorché nel peccato; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità e negli ultimi giorni egli stesso per noi e per la nostra salvezza da Maria la vergine Madre di Dio secondo l'umanità».¹¹

⁹ *GS* n. 22, in *EV/1*, 1386.

¹⁰ Cf *DENZ.* - *SCHÖNM.* n. 302.

¹¹ Si tratta della prima parte della definizione calcedonese, la cui versione italiana è rintracciabile in AMATO Angelo, *Gesù il Signore*, Bologna, Dehoniane 2003, 293-294.

Nella tradizione cristiana, è Maria la persona umana che realizza in pieno il progetto di Dio Trinità nella sua concretezza storica. Dopo Gesù, il nuovo Adamo, è Maria, la nuova Eva, secondo l'antichissima tradizione patristica, che in Ireneo trova la seguente esplicitazione: «Eva, ancora vergine, si fece disobbediente e divenne per sé e per tutto il genere umano causa di morte. Maria, vergine obbediente, è divenuta per sé e per tutto il genere umano causa di salvezza [...]. È così che la disobbedienza di Eva è stata riscattata dall'obbedienza di Maria: poiché ciò che la vergine Eva legò con l'incredulità, Maria l'ha sciolto con la fede». ¹²

Commenta al riguardo René Laurentin: «Eva era un abbozzo antropologico della donna; Maria è il restauro e il perfezionamento del progetto che era fallito». ¹³

Questo restauro antropologico fa di Maria una persona umana secondo il disegno di Dio Trinità. È quindi teologicamente vera la descrizione che Dante fa di Maria, chiamandola la «faccia ch'a Cristo più s'assomiglia». ¹⁴ Gesù, infatti, il tutto santo, colui che non ha mai commesso peccato, ha reso sua madre simile a lui. Immacolato il Figlio, immacolata la Madre.

Per questo il sommo poeta eleva a Maria il suo famoso cantico di lode:

*«Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
Tu sei colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che il suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura. [...]
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate».* ¹⁵

¹² IRENEO, *Adversus haereses* III, 22, 4, in GHARIB Georges - TONIOLO Ermanno - GAMBERO Luigi - DI NOLA Gerardo (a cura di), *Padri e altri autori greci* = Testi mariani del Primo Millennio (TMPM), vol. 1, Roma, Città Nuova 1988, 171.

¹³ LAURENTIN René, *Nuova Eva*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1985, 1020.

¹⁴ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia. Paradiso*, XXXII, 85-86.

¹⁵ *Ivi* XXXIII, 1-6, 19-21.

In Maria la natura umana raggiunge il suo culmine di perfezione e di bellezza e indica all'umanità intera la meta da raggiungere. Ella è icona di futuro, del futuro di ogni persona umana, se accoglie la grazia e vive in santità nell'imitazione di Maria.

Nella nostra cultura cristiana, pertanto, Maria non è solo una nota ornamentale della fede, quanto piuttosto *un sistema di valori antropologici*. Ella costituisce un simbolo di sintesi della proposta antropologica cristiana.

Nell'odierna cultura postmoderna, si assiste a un fatto paradossale. Nel pensiero debole e volutamente refrattario a riferimenti forti, il discorso su Maria diventa particolarmente suggestivo e articolato, perché riscopre in lei una "maestra di valori" nella notte valoriale. Di conseguenza la Beata Vergine appare come microstoria della salvezza, modello di somma bellezza umana, donna mistica e relazionale, figura prolettica, che preannuncia e compie nel suo mistero il futuro dell'umanità.

3.2. *L'Immacolata, esempio riuscito di antropologia cristiana*

Dice al riguardo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC): «Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, colmata di grazia da Dio (cf *Lc* 1,28), era stata redenta fin dal suo concepimento. È quanto afferma il dogma dell'Immacolata Concezione proclamato da Papa Pio IX nel 1854: "La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale" (PIO XI, Bolla *Ineffabilis Deus*: DENZ.-SCHÖNM. n. 2803)».¹⁶

Viene, qui, ribadito il fatto della *preservazione* di Maria, concepita senza peccato per i meriti del suo Figlio divino. Questo approfondimento fu dato dal celebre francescano scozzese Duns Scoto (1265-1308), secondo il quale Gesù non volle che il peccato toccasse minimamente Maria sua madre, e fece ciò *non purificandola dal peccato, ma preservandola da esso*.

In Maria si realizzò quello che i fedeli chiedono ogni giorno nel *Padre nostro*: «non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male». In Maria Dio non ha riparato il male, ma lo ha evitato. Maria realizza la creatura così

¹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992, n. 491.

come la voleva Dio nel suo piano originale: «Ella è “redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo”. Più di ogni altra persona creata, il Padre l’ha “benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo” (*Ef* 1,3). In lui l’ha scelta “prima della creazione del mondo, per essere santa e immacolata al suo cospetto nella carità” (*Ef* 1,4).¹⁷

Il dogma dell’Immacolata, letto in chiave trinitaria, significa che la santità di Maria è frutto della *sola gratia* di Dio Trinità; in chiave cristologica, sottolinea la redenzione perfetta della Madre da parte del Figlio; in chiave pneumatologica, indica la presenza santificatrice dello Spirito nella persona di Maria; in chiave ecclesiologica, fa riferimento alla Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, risplendente di bellezza; in chiave antropologica, il dogma dell’Immacolata è il segno forte della somma efficacia della grazia di Dio operante in una creatura.¹⁸

Quest’ultimo aspetto sottolinea il fatto che nella Vergine Maria si compie l’essenza della condizione umana quale Dio l’ha voluta: «Ella è donna orientata verso l’alto, non curva sotto il peso del peccato; non è ripiegata su se stessa, ma aperta all’amore di Dio, degli uomini, della creazione; non è una schiava segnata dal marchio del Nemico del genere umano, ma è la figlia prediletta del Padre, che reca, fin dal principio della sua esistenza, “il sigillo di Dio sulla fronte”». ¹⁹

Tale rilettura racchiude un ulteriore duplice significato. Anzitutto, la Madre di Gesù è specchio e modello dell’esistenza discepolare, dal momento che la sua immacolata concezione non la esime dal pellegrinaggio di fede comune a ogni discepolo del Signore.

In secondo luogo, «in Maria risplende la forma vera e pura della bellezza, senza menzogna, quindi, né turbamento; bellezza come splendore della verità e riverbero della bontà; bellezza quale perfezione e armonia, semplicità e trasparenza». ²⁰

¹⁷ *Ivi* n. 492.

¹⁸ Cf PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS (PAMI), *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano, PAMI 2000, n. 47, p. 62-65.

¹⁹ *Ivi* n. 48, p. 66.

²⁰ *L.cit.*

3.3. *Importanza antropologica dell'Immacolata nella catechesi*

Fu Andrea di Creta, nel secolo VIII, il primo a scorgere nella nascita della Beata Vergine una nuova creazione: «Oggi l'umanità, in tutto il fulgore della sua nobiltà immacolata, riceve la sua antica bellezza. Le vergogne del peccato avevano oscurato lo splendore e il fascino della natura umana; ma quando nasce la Madre del Bello per eccellenza, questa natura recupera, nella sua persona, i suoi antichi privilegi ed è plasmata secondo un modello perfetto e veramente degno di Dio [...]. Oggi la riforma della nostra natura comincia e il mondo invecchiato, sottomesso a una trasformazione tutta divina, riceve le primizie della seconda creazione».²¹

La concezione pura e immacolata di Maria, che esplicita il titolo di “piena di grazia”, appare così come l'inizio della nuova creazione.

Giovanni Paolo II commenta al riguardo: «Questa grazia, secondo la *Lettera agli Efesini* (Ef 1,6), viene conferita in Cristo a tutti i credenti. L'originale santità di Maria costituisce il modello insuperabile del dono e della diffusione della grazia di Cristo nel mondo».²²

Il fiume del peccato si arresta davanti a Cristo e a Maria, con una differenza essenziale: Cristo è santo in virtù della grazia che nella sua umanità deriva dalla persona divina; Maria, invece, è la tutta-santa in virtù della grazia ricevuta per i meriti del suo Figlio.

Maria quindi non è stata *liberata* ma *preservata* dal peccato. Questo privilegio mariano contribuisce a illuminare gli effetti della grazia redentiva sulla natura umana. Per questo a Maria, prima redenta da Cristo, guardano i cristiani come al perfetto modello e all'icona di quella santità che sono chiamati a raggiungere con l'aiuto della grazia del Signore nella loro vita.

4. Maria, la donna

Dopo aver recuperato con Maria Immacolata il primo asserto fondamentale dell'antropologia cristiana, quello dell'uomo creato a immagine

²¹ ANDREA DI CRETA, *Sermone I sulla Natività di Maria*, in FAZZO Vittorio (a cura di), *Andrea di Creta, Omelie mariane. Omelia I, Encomio per il giorno natalizio della Santissima Madre di Dio* = Testi Patristici 63, Roma, Città Nuova 1987, 48.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998, 79.

somigliantissima a Dio, il secondo asserto parla dell'umanità creata fin dall'inizio nella relazione del maschile e del femminile.

Nella lettera ai Galati, l'apostolo, parlando dell'incarnazione del Figlio di Dio "nato da donna" nella pienezza del tempo, non nomina Maria, ma la chiama "donna" quasi a richiamare le parole del Protovangelo (cf *Gal* 3,15). Anche Giovanni, sia a Cana che sul Calvario, chiama Maria "donna" (cf *Gv* 2,4; 19,26).

Questo riferimento sottolinea la duplice dignità di questa donna. Anzitutto ella viene elevata all'unione con Dio in Gesù Cristo, compiendo così la finalità dell'esistenza di ogni uomo. Da questo punto di vista Maria, la donna, è l'archetipo di tutto il genere umano, uomini e donne. In secondo luogo, la sua maternità divina «mette in rilievo una forma di unione col Dio vivo, che può appartenere solo alla "donna", Maria: l'unione fra madre e figlio».²³

Nel postconcilio il magistero è stato un vero protagonista nel sottolineare l'originalità teologica della femminilità in Maria e la sua conseguente paradigmaticità.

Riportiamo qui una profonda riflessione di Paolo VI nella *Marialis cultus*, nella quale egli evidenzia il triplice aspetto della personalità esemplare di Maria, la sua libertà di scelta, la sua maternità verginale, la sua volontà attiva: «La lettura delle divine Scritture, compiuta sotto l'influsso dello Spirito Santo e tenendo presenti le acquisizioni delle scienze umane e le varie situazioni del mondo contemporaneo, porterà a scoprire come Maria possa essere assunta a specchio delle attese degli uomini del nostro tempo.

Così, per dare qualche esempio, la donna contemporanea, desiderosa di partecipare con potere decisionale alle scelte della comunità, contemplerà con intima gioia Maria che, assunta al dialogo con Dio, dà il suo consenso attivo e responsabile (cf *Lumen Gentium* n. 56) non alla soluzione di un problema contingente, ma a "quell'opera di secoli", come è stata giustamente chiamata l'Incarnazione del Verbo (cf S. Petrus Chrysologus, *Sermo CXLIII*: PL 52, 583); si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'Incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così costaterà con lieta sorpresa che

²³ MD 4, in EV/11, 1217.

Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf *Lc* 1,51-53)». ²⁴

In concreto Paolo VI intende riproporre all'imitazione dei fedeli non tanto il tipo di vita che Maria condusse, né l'ambiente socioculturale del suo tempo, quanto piuttosto il fatto che ella aderì totalmente e responsabilmente alla volontà di Dio, perché ne accolse la parola e la mise in pratica, perché la sua azione fu animata dalla carità e dallo spirito di servizio. Insomma, Maria «fu la prima e la più perfetta seguace di Cristo: il che ha un valore esemplare, universale e permanente». ²⁵

Nel 1988 Giovanni Paolo II dedica un'intera lettera apostolica ad esplicitare e affermare la dignità della donna e la sua originale vocazione soprattutto guardando a Maria, la donna di Nazaret, la *Theotókos*. Recentemente, una *Lettera ai Vescovi* emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, sottolinea che «Maria porge alla Chiesa lo specchio in cui essa è invitata a riconoscere la sua identità così come le disposizioni del cuore, gli atteggiamenti ed i gesti che Dio attende da lei». ²⁶

In concreto Maria invita la Chiesa «a radicare il suo essere nell'ascolto e nell'accoglienza della Parola di Dio, perché la fede non è tanto la ricerca di Dio da parte dell'essere umano, ma piuttosto il riconoscimento da parte dell'uomo che Dio viene a lui, lo visita e gli parla». ²⁷

Da Maria, inoltre, la Chiesa impara a conoscere l'intimità con Gesù, l'infinita umiltà di Dio, il senso della potenza dell'amore, come il Padre la rivela nella vita stessa del suo Figlio prediletto.

Maria insegna anche ad avere il senso e il gusto della lode davanti alle grandi opere di Dio: «Guardare Maria ed imitarla, tuttavia, non significa votare la Chiesa ad una passività ispirata a una concezione superata della femminilità [...]. Dal Figlio di Dio si può imparare che questa "passività"

²⁴ PAOLO VI, *Esortazione apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria: Marialis cultus* (MC) n. 37 (2 febbraio 1974), in *EV/5* (1979) 68.

²⁵ *Ivi* n. 35, in *EV/5*, 66.

²⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi* n. 15, in *AAS* 96(2004)10, 684.

²⁷ *L.cit.*

è in realtà la via dell'amore, è un potere regale che sconfigge ogni violenza, è "passione" che salva il mondo dal peccato e dalla morte e ricrea l'umanità. Affidando l'apostolo Giovanni a sua Madre, il Crocifisso invita la sua Chiesa ad imparare da Maria il segreto dell'amore che trionfa». ²⁸

La vocazione di ogni battezzato è segnata quindi dal riferimento a Maria, la donna, la madre, con le sue disposizioni di ascolto, di accoglienza, di umiltà, di fedeltà, di lode e di attesa. Pur trattandosi di atteggiamenti che dovrebbero essere comuni a ogni battezzato, «di fatto è caratteristica della donna viverli con particolare intensità e naturalezza». ²⁹

5. Maria Theotókos

5.1. *Maria maestra di conformazione a Cristo*

Un terzo aspetto dell'antropologia cristiana è la conformazione a Cristo. Maria, come *Theotókos* (dogma di Efeso), è colei che maggiormente e per grazia fu conformata al suo Figlio divino, come Immacolata, come Madre Vergine e come Madre Assunta in cielo in corpo e anima accanto al suo Figlio diletto.

A ragione quindi ella diventa la maestra per i cristiani nella contemplazione del suo Figlio.

Sul Tabor e solo per breve tempo, Pietro, Giacomo e Giovanni furono rapiti dalla bellezza del Redentore, trasfigurato dalla luce della sua divinità. Maria, invece, si dedicò assiduamente alla contemplazione del suo Figlio divino a Betlemme come a Nazaret, a Cana come sul Calvario. In tal modo, la contemplazione di Cristo trova in lei un modello insuperabile: «Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale». ³⁰

Giovanni Paolo II, nella sua lettera sul rosario, considera questa preghiera popolare come la via di Maria, la via mariana di assimilazione a Cristo. Egli modula con finezza i riflessi dello sguardo adorante di Maria nei confronti di Gesù: «Sarà talora *uno sguardo interrogativo*, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: "Figlio, perché ci hai fatto così?"

²⁸ *Ivi* n. 16, in *AAS* 96(2004)10, 685.

²⁹ *L.cit.*

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica sul santo rosario: Rosarium Virginis Mariae* n. 10 (16 ottobre 2002), in *AAS* 95(2003)1, 11.

(Lc 2,48); sarà in ogni caso *uno sguardo penetrante*, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cf *Gv* 2,5); altre volte sarà *uno sguardo addolorato*, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della "partoriente", giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cf *Gv* 19,26-27); nel mattino di Pasqua sarà *uno sguardo radioso* per la gioia della risurrezione e, infine, *uno sguardo ardente* per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cf *At* 1,14).³¹

Maria ha vissuto con gli occhi fissi su Gesù, facendo tesoro di ogni sua parola e azione. E i ricordi di Gesù, impressi nella sua anima, costituiscono in un certo senso «il "rosario" che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena».³²

La contemplazione di Gesù implica, però, anche un'esperienza vitale del mistero di comunione con lui. È questa la spiritualità cristiana, che significa conformazione a Cristo, avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (cf *Fil* 2,5), rivestirsi di Cristo (cf *Rm* 13,14; *Gal* 3,27). Il rosario consente a Maria di educarci e di plasmarci con sollecitudine materna, fino a quando Cristo non sia formato pienamente in noi (cf *Gal* 4,19).

Giovanni Paolo II riporta una sua esperienza quando afferma: «Questa azione di Maria [...] non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita. È il luminoso principio espresso dal Concilio Vaticano II, che ho sperimentato tanto fortemente nella mia vita, facendone la base del mio motto episcopale: *Totus tuus*».³³

Essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne consegue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre. Più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo.

5.2. Maria guida all'Eucaristia

È molto ricca la relazione Maria – Gesù. Maria è Madre, educatrice, discepolo e socia del suo Figlio divino. Lo ha generato al mondo, ne ha

³¹ *L.cit.*

³² *Ivi* n. 11, in *ivi* 12.

³³ *Ivi* n. 15, in *ivi* 15.

accolto per prima la parola nella fede e ha cooperato attivamente con lui nella sua missione redentrice.

Un aspetto particolarmente suggestivo e attuale di questa relazione di Maria con Gesù è l'aspetto eucaristico. Maria ci è di guida verso questo Sacramento perché ha con esso una relazione profonda.

Per questo il Santo Padre, nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, ci ha esortato a metterci alla scuola di Maria, donna eucaristica, imitando tre fondamentali atteggiamenti eucaristico-mariani: l'obbedienza nella fede, la condivisione della passione e la spiritualità del *Magnificat*.

5.2.1. «Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di sostegno e di guida in simile atteggiamento». ³⁴

La fede eucaristica di Maria fu vissuta prima ancora dell'istituzione di questo Sacramento, dal momento che l'Eucaristia si pone in continuità con il mistero dell'incarnazione, essendo sua estensione e compimento.

Per questo c'è profonda analogia tra il *fiat* della Beata Vergine e l'*amen* del fedele alla comunione, il quale è chiamato a «credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino». ³⁵

È nella fede che i fedeli crescono nell'amore a Gesù e alla sua Chiesa.

5.2.2. Un secondo *atteggiamento eucaristico* insegnatoci da Maria è quello *del sacrificio*. Dall'offerta di Gesù al tempio fino al Calvario, Maria vive una specie di comunione spirituale anticipata di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio sia nella passione sia nelle celebrazioni eucaristiche postpasquali presiedute dagli Apostoli. Ma nel memoriale del Calvario è presente anche la consegna che Gesù fa di ciascuno di noi a Maria: «Ecco tua madre!» (cf *Gv* 19,27). Il sacrificio eucaristico implica quindi questo dono mariano. E il fedele, sull'esempio di Giovanni, deve prendere con sé colei che ci viene data come Madre: e questo significa «assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei». ³⁶

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa: Ecclesia de Eucharistia* n. 54 (17 aprile 2003), in *AAS* 95(2003)7, 469.

³⁵ *Ivi* n. 55, in *ivi* 470.

³⁶ *Ivi* n. 57, in *ivi* 471.

Ciò implica la croce, la notte oscura, il velo della non comprensione dei disegni di Dio nei nostri confronti. È un passaggio obbligato di maturità nella fede. Superando questo test, noi riceviamo una nuova vocazione, come Maria alla quale Gesù affida i suoi fratelli: è il momento della paternità e maternità spirituale nella Chiesa.

5.2.3. Un terzo atteggiamento che Maria ci insegna è quello della *spiritualità del Magnificat*, dal momento che l'Eucaristia è un cantico di lode e di rendimento di grazie.³⁷

Nel *Magnificat* Maria, oltre a fare memoria delle meraviglie del Signore nella storia della salvezza, annuncia sia la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice, sia quei cieli nuovi e quella terra nuova, che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il loro “disegno” programmatico. La spiritualità eucaristica del *Magnificat* ci fa approdare alla sponda escatologica, indirizzando il nostro sguardo verso la Gerusalemme celeste.

6. Maria persona aperta al trascendente

6.1. *A immagine di Dio Trinità*

Il quarto asserto dell'antropologia cristiana è la considerazione della persona aperta alla trascendenza. Essendo Maria – come afferma la costituzione dogmatica *Lumen gentium* – «Madre del Figlio di Dio, figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo»,³⁸ ella è la persona che più realizza la sua apertura alla trascendenza e, in concreto, la sua relazione a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.³⁹

Conviene riproporre qui la rilettura che sant'Agostino fa del brano biblico sulla creazione dell'uomo e della donna: «E Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza [...]. Dio creò l'uomo a

³⁷ Cf *ivi* n. 58, in *ivi* 471-472.

³⁸ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen gentium* (LG) n. 53 (21 novembre 1964), in *EV*/1, 427.

³⁹ Cf AMATO Angelo, *Maria e la Trinità. Spiritualità mariana ed esistenza cristiana* = Alma Mater. Mariologia 21, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2000; DE FIORES Stefano, *Trinità mistero di vita. Esperienza trinitaria in comunione con Maria* = Universo teologia. Dogmatica 74, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2001.

sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gn* 1,26-27).

In questo brano nel verbo “facciamo” e nell’espressione “nostra immagine”, la tradizione patristica ha visto una evocazione trinitaria. Sant’Agostino nel suo *De Trinitate* osserva: «Facciamo l’uomo a immagine e somiglianza nostra, dato che il testo non dice “a mia immagine”, né “a tua immagine”, crediamo che l’uomo sia stato fatto ad immagine della Trinità (*ad imaginem Trinitatis factum hominem credimus*)». ⁴⁰

E ancora: «Facciamo e nostra è un plurale che si deve intendere soltanto nel senso delle relazioni [...], nel senso che erano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che lo facevano, ad immagine dunque del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, affinché l’uomo esistesse come immagine di Dio». ⁴¹

«La parola: *nostra* – continua il Santo –, essendo un plurale, sarebbe impropria, se l’uomo fosse stato fatto a immagine di una sola persona, sia quella del Padre, del Figlio o dello Spirito Santo. Ma poiché veniva fatto ad immagine della Trinità, per questo si ha l’espressione: *ad immagine nostra*. Al contrario, per evitare che ritenessimo di dovere credere che ci sono tre dèi nella Trinità, dato che questa stessa Trinità è un solo Dio, la Scrittura dice: *E Dio fece l’uomo a immagine di Dio*; come se dicesse: *Ad immagine sua*». ⁴²

Dice a ragione Bruno Forte: «La visione che la fede cristiana ha dell’uomo è dunque propriamente trinitaria: come la creazione è storia trinitaria di Dio, così l’espressione più alta di essa è profondamente segnata dal rapporto, costitutivo ed essenziale, con la Trinità. L’uomo è immagine del Dio trinitario». ⁴³

Essere a immagine di Dio significa avere la vocazione a vivere in dialogo con Dio, essere capaci di ascoltare la sua parola, di fare storia con lui, di essere in comunione con lui: si tratta della relazione di ogni persona umana che vive la propria libertà in riferimento a Dio.

Maria è, quindi, doppiamente creatura trinitaria, sia in quanto persona

⁴⁰ AGOSTINO, *La Trinità*, 14, 19, 25 = Opere di Sant’Agostino, Roma, Città Nuova 1973, 611.

⁴¹ *Ivi* 7, 6, 12, in *ivi* 321.

⁴² *Ivi* 12, 6, 6, in *ivi* 471.

⁴³ FORTE Bruno, *Trinità come storia* = Prospettive teologiche 5, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1985, 175.

umana, sia in quanto ha una specialissima relazione con le tre Persone divine. Per questo è stata ampiamente celebrata lungo i secoli.

Cirillo Alessandrino († 444), in un'omelia contro Nestorio tenuta ad Efeso, esalta Maria, la *Theotókos* «per mezzo della quale la santa Trinità è glorificata e adorata in tutta la terra abitata». ⁴⁴

Alla fine di un'omelia mariana di un anonimo del sec. VII, c'è questa lode trinitaria a Maria: «Tu brilli con splendore di luce nei sommi regni spirituali, dove è glorificato il Padre che non ha inizio, lui che ha disteso su di te la sua ombra; dove è adorato il Figlio, che tu hai generato secondo la carne; dove è celebrato lo Spirito Santo, che nel tuo seno portò a termine la nascita del grande Re.

Per mezzo di te, o piena di grazia, la santa e consostanziale Trinità è conosciuta nel mondo intero. Insieme a te, dégnati di rendere partecipe anche noi della tua perfetta grazia in Cristo Gesù nostro Signore, insieme al quale sia gloria al Padre e allo Spirito Santo, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen». ⁴⁵

Giovanni Damasceno († 749), in un'omelia sulla natività della Beata Vergine, così esalta l'azione di Dio Trinità in lei: «Santo è Dio, il Padre, che si è compiaciuto che in te e da te fosse adempiuto il mistero da lui stabilito prima dei secoli (cf *1 Cor* 2,7). Santo il possente, il Figlio di Dio e Dio l'Unigenito, che oggi ti ha fatto nascere, primogenita di una madre sterile affinché, essendo unigenito del Padre e “primogenito di tutta la creazione” (*Col* 1,5), da te nascesse unigenito di una Vergine Madre, primogenito di “molti fratelli” (*Rm* 8,29), simile a noi, partecipe per opera tua della carne e del sangue [...]. Santo l'immortale, il santissimo Spirito, che con la rugiada della sua divinità non ti ha fatto consumare dal fuoco divino. Ciò, infatti, prefigurava il rovetto di Mosè (cf *Es* 3, 1ss)». ⁴⁶

⁴⁴ CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Omelia IV*, tenuta ad Efeso contro Nestorio: PG 77, 992-996, in GHARIB Georges - TONIOLO Ermanno - GAMBERO Luigi - DI NOLA Gerardo (a cura di), *Padri e altri autori greci* = TMPM, vol. 1, 490.

⁴⁵ PSEUDO GREGORIO TAUMATURGO, *Omelia II sull'Annunciazione*: PG 10, 1156B-1169D, in GHARIB - TONIOLO - GAMBERO - DI NOLA (a cura di), *Padri e altri autori greci* 758.

⁴⁶ GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia sulla natività di Maria*: PG 96, 661-680, in GHARIB Georges - TONIOLO Ermanno - GAMBERO Luigi - DI NOLA Gerardo (a cura di), *Padri e altri autori bizantini (VI-XI sec.)* = TMPM, vol. 2, Roma, Città Nuova 1989, 506-507.

Giovanni di Eubea (sec. VIII) chiama Maria «sposa e letto immacolato dell'indivisa Trinità». ⁴⁷

Il benedettino Pietro di Celle († 1183), contemplando Maria alla luce della Trinità, esclama: «Sei la Madre di colui il cui padre è Dio Padre; sei la Madre di colui dal quale, come pure dal Padre, procede lo Spirito Santo [...]. A te viene, quale ospite illustrissimo, Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo [...]. Abramo non ricevette la visita di questi ospiti, come neppure Lot; e nessuno dei santi ebbe una visita del genere da parte di questi personaggi. E se qualche volta Dio è entrato in modo invisibile nelle anime dei santi con il dono della grazia dello Spirito Santo, quando mai e in chi mai è entrato l'Unigenito Figlio di Dio per incarnarsi? Quale grembo è rimasto fecondato per opera dello Spirito Santo? Quale carne e quale sangue si sono trasformati nella carne dell'Uomo Dio?». ⁴⁸

Adamo di San Vittore († 1192), in una sequenza mariana, chiama Maria «Madre della pietà e nobile triclinio di tutta la Trinità». ⁴⁹

San Francesco d'Assisi († 1226), in un'antifona mariana, esclama: «Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, tra le donne, Figlia e Ancella dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi, presso il tuo santissimo diletto Figlio, Signore e Maestro». ⁵⁰

Lo stesso Francesco nel Saluto alla Beata Vergine Maria:

«Ave, Signora, santa regina,
santa Madre di Dio, Maria,
che sei vergine fatta Chiesa (*virgo ecclesia facta*)
ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata

⁴⁷ GIOVANNI DI EUBEA, *Omelia sulla concezione della beata Vergine Maria*. PG 1460-1500, in *ivi* 587.

⁴⁸ PIETRO DI CELLE, *Sermone 13 sulla Purificazione*. PL 202, 675-676, in GAMBERO Luigi (a cura di), *Autori medievali dell'Occidente secoli XI-XII = Testi mariani del secondo millennio* (TMSM), vol. 3, Roma, Città Nuova 1996, 396.

⁴⁹ ADAMO DI SAN VITTORE, *Sequenza sulla Beata Vergine* 383-384, in *ivi* 436.

⁵⁰ CAROLI Ernesto (a cura di), *Fonti francescane, Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi, Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano, Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Padova-Assisi, Messaggero-Movimento francescano 41996 n. 281, p. 185.

insieme col santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo, ave, sua casa,
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre». ⁵¹

Sant'Antonio di Padova († 1231), applicando a Maria un verso del Siracide (cf *Sir* 43,2), scriveva: «La beata Maria è detta vaso perché talamo del Figlio di Dio, dimora speciale dello Spirito Santo, “triclinio della santa Trinità”». ⁵²

Il parigino Filippo il Cancelliere († 1236), in un testo poetico per la celebrazione delle *Sette Gioie di Maria*, così canta: «Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te! O Vergine, tempio della Trinità, ornamento della suprema bontà e misericordia. Colui che ha visto la dolcezza della tua umiltà, della tua soavità e fragranza, viene annunciato che nascerà da te quando, per mezzo dell'angelo, ti viene inviato un saluto di grazia». ⁵³

Sant'Alberto Magno († 1280), celebre maestro di san Tommaso d'Aquino e dichiarato santo e dottore della Chiesa nel 1931, in uno dei suoi trattati qualifica Maria come casa della santissima Trinità: «Questa è la casa in cui quei tre grandi Artefici e Creatori del mondo, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, discesero per fabbricare e consacrare la dimora stessa della Sapienza. Perciò ella stessa è il triclinio in cui si celebrano le nozze [...]. Il triclinio è il grembo della beata Vergine: casa di abitazione e officina di tutta la Trinità; cenacolo per il banchetto; fabbrica per forgiare il corpo del Redentore; cenacolo per consumare con noi il nutrimento della nostra riconciliazione». ⁵⁴

La mistica cistercense Matilde di Magdeburgo (sec. XIII) nel suo sorprendente libro, *La luce fluente della divinità*, così celebra l'incarnazione del

⁵¹ *Ivi* n. 259, p. 176.

⁵² ANTONIO DA PADOVA, *Sermone per l'Annunciazione della Beata Maria*, in GAMBERO Luigi (a cura di), *Autori medievali dell'Occidente secoli XIII-XIV* = TMSM, vol. 4, Roma, Città Nuova 1996, 154.

⁵³ FILIPPO IL CANCELLIERE, *Devozione delle sette gioie di Maria*, in *ivi* 169.

⁵⁴ ALBERTO MAGNO, *Sulla natura del Bene*. In *Maria si celebrano le nozze tra Cristo e la Chiesa*, in *ivi* 332.

Verbo in Maria: «La dolce rugiada della Trinità increata, dalla sorgente dell'eterna divinità riflù nel fiore dell'eletta fanciulla; e il frutto del fiore è un Dio immortale e un Uomo mortale e la viva consolazione di un amore imperituro. Il nostro Redentore è diventato il nostro Sposol».⁵⁵

La stessa Matilde poi mette in bocca alla Beata Vergine il significato della sua elezione a Madre del Salvatore, dopo il dramma della caduta: «Quando l'esultanza del Padre nostro fu offuscata dalla caduta di Adamo, cosicché egli dovette indignarsi, allora la Sapienza eterna dell'onnipotente Dio subì una provocazione. Pertanto il Padre onnipotente mi ha scelto come Sposa per poter avere qualcuno da amare, dal momento che la sua amata sposa, ossia la nobile anima, era morta. E così il Figlio mi ha scelto come Madre e lo Spirito Santo mi accolse come Amata. Allora io solo divenni la Sposa della santa Trinità e la Madre degli orfani, e li portai al cospetto di Dio affinché non dovessero sprofondare, quantunque ad alcuni di loro accadde».⁵⁶

Raimondo Lullo († 1315), commentando *Lc* 1,28 «Il Signore è con te», scrive: «Quando il Figlio di Dio assunse umana carne in nostra Signora santa Maria, l'angelo Gabriele disse che il Signore era con nostra Signora, ossia che Dio stesso, che è il Signore, era con lei. E poiché Dio è in tre persone, Dio Padre era con nostra Signora quando ella al saluto dell'angelo concepì il Figlio di Dio incarnato. E all'Incarnazione presenziò lo Spirito Santo, il quale per virtù della sua potenza fece sì che nostra Signora, pur essendo vergine, concepisse il Figlio senza perdere la verginità. Così il Figlio poté assumere carne umana grazie alla santità del suo concepimento da parte di nostra Signora».⁵⁷

Per Ubertino da Casale (sec. XIV) all'annunciazione Maria divenne Sposa del Padre, Madre e socia del Figlio, scrigno dello Spirito Santo, santuario della Trinità.⁵⁸

Commentando il passo dell'Ave Maria, "*Dominus tecum*", Gerolamo Savonarola († 1497) afferma: «Nelle altre creature il Signore abita spiritualmente, mediante la grazia, mentre in te Iddio abita sia spiritualmente che corporalmente. Il Padre è con lei come sposo con la sua diletta spo-

⁵⁵ MATILDE DI MAGDEBURGO, *La luce fluente della divinità*, in *ivi* 360.

⁵⁶ *Ivi* 361.

⁵⁷ RAIMONDO LULLO, *Terzo Sermone. Il Signore è con te, I*, in *ivi* 482-483.

⁵⁸ Cf UBERTINO DA CASALE, [Presentazione: *Arbor vitae crucifixae Jesu*], in *ivi* 516.

sa. E il Figlio è con lei come un figlio con la sua desiderata madre. Egli fu con lei e in lei come ospite nel suo dolce ospizio, abitando prima nella sua mente e poi nel suo grembo benedetto. O felice casa che meritasti di ricevere un così grande ospite e signore! Lo Spirito Santo è con lei come balsamo in un prezioso vaso d'avorio, in quanto egli la riempì di ogni olezzo di virtù e di ogni celeste dolcezza. O beata Vergine, che sei diventata città e casa di tutta la Trinità, Figlia e Sposa del Padre, Madre del Figlio, Sacrario dello Spirito Santo! Veramente il Signore è con te più che con tutte le sue altre creature. Per cui è veramente ben detto questo: *Dominus tecum*: il Signore è con te!».⁵⁹

Nella prima anafora mariana della Chiesa etiopica, al Preconio, si loda la Trinità per quanto ha operato in Maria: «Santo Iddio Padre, che di te si diletto; santo il Figlio, che abitò nel tuo seno; santo il Paraclito, che ti santificò e ti purificò». ⁶⁰ In conclusione, in Maria la Chiesa ha ammirato il riflesso della santità divina sul volto dell'umanità.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II sintetizza in modo mirabile questa identità trinitaria di Maria chiamandola «Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e sacrario dello Spirito Santo». ⁶¹ E poi aggiunge: «Per questo dono di grazia eminente ella supera di molto tutte le altre creature, celesti e terrestri». ⁶²

Unica e irripetibile, infatti, è la relazione che Maria vive con le singole Persone della Trinità: «Dal Padre ella riceve il Figlio del divino amore, eternamente generato da Dio che, in un'autentica nascita umana, diviene anche suo vero figlio, frutto del suo grembo e del suo amore. Col Verbo vive l'intimità dell'amore materno, gli dona la natura umana, che immolata sulla croce sarà causa universale di salvezza, ed è a lui associata nell'opera della redenzione. Adombrata dallo Spirito Santo, diviene il tempio della sua presenza, mentre il suo grembo, ricolmo della grazia divina, ricalca in terra i tratti di quell'abbraccio d'amore, in cui il Padre genera eternamente il Figlio». ⁶³

⁵⁹ GEROLAMO SAVONAROLA, *Commento all'Ave Maria. Il Signore è con te*, in *ivi* 670-671.

⁶⁰ Così canta il preconio della prima anafora mariana della Chiesa etiopica (MESSALE ETIOPICO, *Prima anafora mariana attribuita a Ciriaco di AL-BAHNASA. Praeconio I*, in *ivi* 998).

⁶¹ LG n. 53, in *EV/1*, 427.

⁶² *L.cit.*

⁶³ CERIANI Maurizio, *Maria nel mistero della Trinità secondo i testi encologici della*

6.2. *Maria come essere relazionale*

Notiamo che il concetto di persona trinitaria, come relazione, è oggi applicato anche alla persona umana, come essere dialogale e relazionale. Questo non significa, però, che la realtà della persona sia completamente “estatica” e si risolva interamente nel suo *esse ad*. Anzi, la sua misteriosa e inalienabile originalità emerge e si rafforza proprio in questa apertura all’altro.

Maria realizza in pieno questa identità della persona umana come essere relazionale, come essere che si rapporta sia alle persone divine, a Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, sia a tutta l’umanità, di cui è la madre spirituale.

Grignon de Montfort, nel *Trattato della vera devozione a Maria*, ha una intuizione geniale quando afferma: «Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo *l’essere relazionale a Dio*, che non esiste se non in relazione a Dio, o l’eco di Dio, che non dice e non ripete se non Dio». ⁶⁴

Questa relazionalità viene dal Montfort arricchita anche dalla relazionalità verso l’umanità. Maria, infatti, arricchita di doni divini, li riversa abbondantemente sull’umanità. Essa è *destinataria* nei confronti delle Persone trinitarie, e *mittente* nei confronti dell’umanità.

Questa completa relazionalità mariana viene chiamata da Stefano De Fiores il *Grundaxiom monfortano*. ⁶⁵ Già il cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629) aveva opportunamente definito Maria come «la persona più degna che potrà mai esistere dopo le persone divine». ⁶⁶

Collectio Missarum de B. M. Virgine. Approfondimenti dell’osmosi tra Lex orandi e Lex credendi, n. 42, in *Rivista Liturgica* 89(2002)3, 485-486.

⁶⁴ GRIGNION DE MONTFORT Ludovicus Maria, *Trattato della vera devozione a Maria*, n. 225, in CIRIMOTIC Luka (a cura di), *San Luigi Maria Grignon di Montfort. Trattato della vera devozione alla Santissima Vergine Maria, commentato da laici con la spiegazione della spiritualità della consacrazione*, Padova, Salus Infirmorum & Editrice Ancilla 1998, 228.

⁶⁵ Cf DE FIORES Stefano, *Il tipo antropologico-trinitario proposto da Montfort*, in ASSOCIAZIONE MARIOLOGICA INTERDISCIPLINARE ITALIANA (AMI) - CORTINOVIS Battista - DE FIORES Stefano - VIDAU Enrico (a cura di), *Spiritualità trinitaria in comunione con Maria secondo Montfort, Atti dell’8° Colloquio Internazionale di mariologia (Roma 11-13 ottobre 2000)* = Biblioteca di Theotokos 8, Roma, Edizioni Monfortane 2002, 88.

⁶⁶ DE BERULLE Pierre, *Élévation à la très-sainte Trinité sur le mystère de l’incar-*

E sottolineando la sua relazionalità trinitaria lo stesso Bérulle aveva affermato: «Così la Vergine non era che una relazione verso l'eterno Padre, che la rese madre di suo Figlio, verso l'unico Figlio in quanto sua Madre. Tutto l'essere e lo stato della Vergine era fondato e fuso in questa disposizione di relazione». ⁶⁷

Per questa sua relazionalità a Dio, Maria non costituisce un ostacolo alla comunione con Dio Trinità, ma, al contrario, la facilita. Per questo il Montfort porta anche il paragone dell'eco, che rimanda a Dio tutto quello che si riferisce a Maria.

Il magistero della Chiesa ripropone l'affermazione del Montfort, quando nella *Marialis Cultus* di Paolo VI afferma: «Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto dipende da lui». ⁶⁸

7. Conclusione

Alla fine della nostra proposta antropologica ci accorgiamo che la sua realizzazione richiede una intensa vita di grazia, che, pur essendo nel nostro progetto formativo, tuttavia viene quotidianamente smentita da in-corrispondenze e dimenticanze, spesso gravi.

E allora ci viene in mente la domanda di Maria all'Angelo: come è possibile questo? come è possibile incarnare oggi l'autentica antropologia cristiana, così esigente e così totalizzante?

La risposta dell'Angelo a Maria serve anche per noi: Niente è impossibile a Dio.

Ma quali sono in concreto i segni della possibilità dell'antropologia cristiana nella cultura di oggi?

La Chiesa ci dà quotidianamente una duplice risposta.

La prima risiede nella sua diuturna opera di santificazione sacramentale dei fedeli, mediante soprattutto i sacramenti del battesimo, della riconciliazione e dell'eucaristia. Si tratta di quella corrente di santità segreta, non appariscente ma reale, che attraversa la Chiesa e che viene vissuta e interpretata da moltitudini di cristiani, che, nell'umiltà della loro esistenza quotidiana, corrispondono con fedeltà alla loro vocazione

nation, in BOURGOING Paul (a cura di), *Oeuvres complètes*, Paris, Migne 1856, 516.

⁶⁷ *Ivi* 1144.

⁶⁸ *MC* n. 25, in *EV*/5, 51.

di figli del Padre, redenti in Cristo e ostensori della grazia dello Spirito santo.

La seconda risposta è quella pubblica e ufficiale della Chiesa, che continuamente presenta ai fedeli e al mondo intero modelli riusciti di antropologia cristiana nei santi che dimostrano al meglio la possibilità del cristianesimo. Oltre a Maria, Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, Papa Giovanni XXIII costituiscono solo alcuni dei fiori più belli di quell'immenso giardino sommerso che è la santità cristiana.

Alla cultura postmoderna cinica, nichilista e relativistica, la Chiesa risponde non solo con la dottrina dei maestri, ma soprattutto con la testimonianza molto più convincente dei suoi innumerevoli testimoni, prima tra di essi la beata Vergine Maria.

DIBATTITO

Premessa al dibattito

Mons. Amato – Mentre vi preparate ad intervenire io faccio una considerazione. Quando lavorerete nei laboratori è importante tenere presenti i cardini dell'antropologia cristiana. Questi cardini vengono vissuti esistenzialmente in Maria e non solo, ma sono anche presenti nei progetti educativi dei grandi santi educatori, degli uomini e delle donne, nei giovani, nelle giovani, per cui questa grande proposta cristiana è una proposta possibile e realizzabile. Bisogna andare alla concretezza della realizzazione. Maria ci guida, in un certo senso, per mano e ci dice: *guardate a me*, ma non perché dobbiamo assolutizzare Maria: *guardate a me perché io vi insegno*: ecco la Maestra che ci mostra come vivere al meglio la nostra esistenza umana e come sviluppare al meglio i nostri talenti.

Dibattito

Domanda – Ringrazio per la sua relazione chiara e profonda, ma mi domando se un discorso simile può essere fatto e compreso oggi. Penso non solo all'uomo post moderno, ma all'uomo di altre religioni, di altre culture. Noi viviamo oggi in un mondo pluralistico.

Lei ha citato un passo di sant'Agostino del *De Trinitate* e io penso al sant'Agostino del *De Civitate Dei* che aveva un altro linguaggio. Io da que-

sto convegno e particolarmente da Lei nutro il profondo desiderio di sentirmi dare una risposta che tenga conto di questa realtà.

Mons. Amato – Prendo subito in considerazione la sua obiezione e tento di rispondere. Io credo che noi ci poniamo delle domande giuste ma molte volte trascuriamo di ridirci l'essenziale, di ridirlo a noi: il mondo plurireligioso non sono gli altri, siamo noi. Noi viviamo in questa cultura. La domanda già include questa difficoltà. Noi respiriamo in questo mondo relativista, in questo mondo nichilista, per cui diventa necessario ridirci queste cose ascoltando la Parola di Dio, la grande tradizione della Chiesa. Non dobbiamo sorprenderci del fatto che noi viviamo in un ambiente multi-culturale e multi-religioso.

Voi sapete che i Padri della Chiesa, gli Evangelisti sono vissuti in un ambiente molto più provocante da questo punto di vista, molto più esigente, perché era veramente un mondo pluri-culturale e pluri-religioso. Tutto lo gnosticismo non è altro che il buddismo, l'induismo tradotto con categorie, diciamo così, medio-platoniche nei primi secoli. I Padri della Chiesa conoscevano bene le realtà delle cosiddette *opzioni* religiose filosofiche orientali. La mia impressione è che la nostra cultura oggi, quella cristiana, abbia una debolezza intrinseca: siamo noi cristiani che abbiamo paura di ridirci queste cose, siamo noi che abbiamo paura che questa realtà antropologica possa disturbare non solo noi, perché è molto esigente, ma anche gli altri perché “gli altri non capiscono”. Il Vangelo è un annuncio di buona novella ed è aperto, nella libertà, a tutti. Così facevano i primi cristiani: hanno subito persecuzioni proprio per dire che il Vangelo è questo; e ancora adesso i nostri fratelli cristiani sono martiri, sono in prigione, vengono ammazzati per questa fede molto semplice.

Non dobbiamo credere che le altre culture ci applaudiranno, che diranno: *oh come è bello!* Dobbiamo essere noi consapevoli che questa nostra fede, questa nostra concezione antropologica che trova in Maria la sua piena realizzazione, questa nostra fede, è nella verità perché Gesù è la verità. San Giovanni della Croce diceva: ma perché voi andate da altri per avere altre parole; Gesù è la Parola che ha detto tutto sul mistero di Dio e sul mistero dell'uomo. Io credo che se noi annunciamo, come facevano i grandi missionari, il Vangelo nella sua integrità, sia nella nostra società pluri-culturale, sia nelle cosiddette missioni – e noi in un certo senso siamo in missione –, noi lo facciamo non per prevaricare, per imporre una nostra visione, ma per essere servitori del Vangelo e basta.

Attenzione: quando gli altri ci applaudono, dobbiamo dubitare se stiamo veramente annunciando il Vangelo o non lo stiamo, invece, declassando, depauperando.

Io credo che la domanda è molto importante perché la si fa ogni giorno. Noi cristiani abbiamo paura di presentarci per quello che noi siamo per timore di offendere gli altri, per timore che gli altri non capiscano. Perfino Gesù ha avuto tra i suoi dodici colui che non l'ha capito! Noi lo capiamo il Vangelo? Io direi che oggi è tempo, in un certo senso, di riprendere con grande semplicità la consapevolezza della nostra identità cristiana nel rispetto degli altri, nella conoscenza degli altri.

Voi sapete che il dialogo interreligioso ha quattro stadi. È molto importante essere consapevoli e rispettosi di questa gradualità specialmente nella catechesi e nella formazione, per evitare il rischio di trascurare dei passaggi obbligati in ordine al raggiungimento della finalità.

Anzitutto un *atteggiamento di rispetto per tutti*, per tutte le convinzioni religiose. Giovanni Paolo II in questo è esemplare. I cristiani non possono non rispettare gli altri perché, abbiamo detto, le persone sono immagine di Dio.

Il secondo è un *atteggiamento attivo di collaborazione* in molti campi: pace, solidarietà, giustizia, campi in cui possiamo collaborare con tutti.

Poi ci sono altri due passaggi che, in un certo senso, richiedono una grande presenza di consapevolezza identitaria, cioè il confronto tra quello che io penso di Dio e del mondo, ecc. e quello che gli altri pensano di Dio e del mondo; voi capite che qui ci vogliono due lingue ben conosciute e una forte identità personale, altrimenti si crea una religione con un minimo comune denominatore che non fa giustizia né all'uno né all'altro.

Il *vademecum* del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso *Dialogo e annuncio*⁶⁹ segnala un quarto passaggio che è molto più difficile e molto più complicato e che noi, molte volte, rendiamo banale: è quello della *spiritualità*. La spiritualità è il centro di ogni religione, la preghiera è il centro di ogni religione. Prima di affrontare questo dialogo ci vuole una

⁶⁹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO - CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo* n. 42 (19 maggio 1991), in *Enchiridion Vaticanum*/13, Bologna, Dehoniane 1995, 332 (n.d.r.).

grande competenza per non banalizzare tutto. Noi cristiani abbiamo un *vademecum* di comportamento e non dobbiamo mischiare i piani.

Domanda – Mi domando se proprio oggi la Provvidenza non ci chieda di annunciare Cristo al mondo islamico, perché questi fratelli, forse, non aspettano altro. È gente che viene strumentalizzata, catturata e plagiata dal suo stesso ambiente. Alcuni islamici vengono in Italia proprio per trovare quella libertà che il loro mondo non offre.

Mons. Amato – Non ho niente da aggiungere perché lei ha ragione.

Domanda – Riprendo la frase di san Paolo che lei ha richiamato dicendo che quando il mondo ci applaude dobbiamo aver paura perché vuol dire che siamo del mondo; ma quando il mondo ci contrasta allora vuol dire che siamo di Dio. Non sarà forse proprio il caso di guardare a Maria per avere la forza di andare contro corrente perché gli altri ci vengano dietro? Con la consapevolezza di avere dentro di noi, come Lei, la verità, non dovremmo recuperare il coraggio della verità e viverla e proporla con dolcezza, senza alcuna violenza, ma anche con ferma determinazione?

Mons. Amato – Lei, signora, ha detto parole che, dette da me, sembrerebbero ovvie perché si sa che tanto noi sacerdoti dobbiamo fare le prediche. In realtà le sue parole sono sacrosante.

Domanda – Voglio ringraziare sua Eccellenza per il richiamo ai “quattro cardini” dell’antropologia.

Ringrazio anche per la sua risposta al primo intervento dell’assemblea perché mi sembra di vedere che oggi c’è una nuova concezione di che cos’è l’identità; anche nel recente congresso sulla vita religiosa si è detto che non basta sapere chi siamo, ma occorre dirlo con i gesti, con la testimonianza viva, nella capacità di rapporti interpersonali. Mi piacerebbe sentire da lei come fare a rapportare alla pastorale, che vuole essere in dialogo, i quattro punti dell’antropologia cristiana che lei ci ha presentato.

Domanda – Un’osservazione e una richiesta. Mi riferisco all’importanza che lei ha dato alla spiritualità come un fulcro attorno al quale rapportarci agli altri e far passare la consapevolezza della nostra identità cri-

stiana. Dall'insieme del discorso ho colto l'esigenza che ci sia un pensiero forte, una conoscenza e non solo un'esperienza a livello di spiritualità. Talvolta ci troviamo con movimenti od esperienze che ci inducono a relativizzare alcuni fondamenti della nostra spiritualità perché si pensa che così facendo sia facilitato l'accesso alla vita cristiana.

Chiedo quale sia il rapporto tra coscienza, conoscenza ed esperienza nella spiritualità cristiana. Lei ha sottolineato l'esigenza della risposta *ad intra* della nostra identità cristiana; le chiedo come giungere ad avere questa identità e contemporaneamente come avere la capacità di comunicazione con gli altri.

Domanda – La voglio ringraziare per averci presentato Maria nel mistero di Dio, la donna tutta relativa a Lui e tutta, perciò, relativa agli interessi di questo Dio che Cristo ci ha rivelato, interessi che ha per noi e per tutta l'umanità.

Mi piace tanto la risposta che ha dato alla prima domanda e, mentre condivido tanti suoi interrogativi, dico anche che forse dobbiamo con Maria concentrarci un poco di più su questo entrare nel disegno di Dio nella nostra vita concreta, nella vita delle nostre comunità, lasciarci evangelizzare il cuore, perché allora diventa possibile il dialogo. Il dialogo suppone due poli e molte volte non ci sono i due poli. Credo proprio che Maria ci guiderà come ha fatto con Don Bosco quando si è trovato in quel sogno profetico dei nove anni di fronte a un compito impossibile, considerata anche la sua età. Il Maestro, l'unico Maestro, gli ha indicato una strada: «Io ti darò la Maestra». Forse occorre entrare veramente – noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ma anche tutti i credenti –, in questo cammino di evangelizzazione del cuore e diventare più disponibili ad essere anche noi testimoni. Allora la mansuetudine, il rispetto, al tempo stesso il coraggio umile di dire chi siamo verrà più facilmente. Grazie per questa sua testimonianza.

Mons. Amato – Il suo intervento, Madre Antonia Colombo, non ha bisogno di risposte. Vengo solo a offrire due puntualizzazioni molto telegrafiche ai due quesiti che l'hanno preceduto.

Alla domanda di come facciamo noi a porgere la verità, rispondo che, se noi abbiamo dei fondamenti saldi nella fede, non possiamo avere un pensiero debole; noi dobbiamo avere un pensiero forte, nel senso che noi abbiamo la verità; le parole che Gesù ha detto: «Io sono la via, la ve-

rità, la vita» non sono *flatus vocis*; Lui è la Verità e questo è fondamentale per noi cristiani. Però attenzione: noi non possiamo dire «Io ho la verità e perciò tu sbagli...»; noi siamo testimoni della verità attraverso i nostri comportamenti etici, attraverso i nostri comportamenti spirituali, di vita coerente con questa verità. Se gli altri vedono in noi una verità non arrogante, una verità che si fa servizio, che si fa rispetto, collaborazione nella giustizia, nella pace, nella salvaguardia del cosmo, nell'aiutare tutti coloro che hanno bisogno, questa è una grande testimonianza della verità.

Per quanto riguarda la domanda relativa alla banalità di alcune esperienze spirituali, che non corrispondono alla vera esperienza cristiana, dico che il rapporto tra conoscenza ed esperienza religiosa all'interno del dialogo interreligioso è quello più difficile e meno trafficabile. Perché l'esperienza religiosa, la spiritualità è il nucleo essenziale di una religione. Per noi qual è l'esperienza religiosa? È l'esperienza trinitaria attraverso la comunione con Gesù; questa è l'esperienza religiosa; non ci sono altre cose, altrimenti la banalizziamo. Non è l'esperienza dell'applauso, della danza... quelle sono cose secondarie. La nostra esperienza spirituale qual è? È quella della S. Messa, dell'Eucaristia, dei Sacramenti. Ma come facciamo a fare esperienza di questo con un non cristiano? Voi capite che è molto difficile; molte volte i gesti sono gli stessi; se noi facciamo un gesto per dire determinate cose, può darsi che anche un non cristiano faccia lo stesso gesto ma per dire ben altre cose.

All'origine dell'esperienza ci deve essere la conoscenza esatta della nostra identità spirituale, ed eventualmente dell'altra identità, ma non per imporre. Non dobbiamo dimenticare che la libertà religiosa è un fatto affermato nei paesi cristiani; ce ne vorrebbe almeno altrettanta in altri Paesi.

MARIA NELL'EDUCAZIONE

Le coordinate biblico-teologiche

Aristide M. SERRA osm*

L'educazione è un processo di “eduazione”, che intende «trarre fuori» (latino *educere*), “far emergere” cioè la nostra personalità dal profondo del nostro essere. Ora la missione “educatrice” di Maria sta in rapporto diretto con la sua “maternità spirituale” verso l'umanità intera. Mi riferisco, qui, al testamento di Gesù secondo Giovanni 19,26-27, ove il Signore morente dice alla Madre: «Donna, ecco il tuo figlio», e al discepolo: «Ecco la tua madre». Suppongo sia nota a tutti noi l'esegesi di questo importantissimo brano.¹ Non ci soffermiamo su di esso. Solo ricordiamo che si tratta di una “Parola di rivelazione”, cioè di una volontà di Cristo, che “fa” di sua Madre la “Madre di tutti i suoi discepoli”, di ogni tempo e di ogni luogo. Questa è una premessa essenziale per il nostro discorso sull'importanza formativa della figura di Maria, per ogni donna e uomo del nostro mondo, discepoli e discepole del Signore Gesù.

Se Maria è “Madre” nostra, è da supporre che ella abbia un ruolo nel “generare” in noi l'uomo nuovo (cf *Ef* 4,24). Ella, in qualche modo, contribuisce a “partorire” in noi l'immagine di Cristo (cf *Gal* 4,19), impressa

* Docente di Sacra Scrittura e Agiografia presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum” di Roma.

¹ Alcuni richiami orientativi di fondo sono focalizzati, ad esempio, nei seguenti miei libretti divulgativi: SERRA Aristide, *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di mariologia giovannea (Gv 2,1-12 e Gv 19,25-27)*, Roma, Centro di Cultura Mariana “Madre della Chiesa”, 31991 (l'edizione originale è del 1978), 79-122; ID., *Dimensioni mariane del mistero pasquale. Con Maria dalla Pasqua all'Assunta*, Milano, Paoline 1995, 13-37.

in tutti fin dalla creazione. Ella interviene nel “far nascere” dall’intimo della nostra personalità il “nome nuovo” che nessuno conosce, all’infuori di noi che l’abbiamo ricevuto dal Vivente, il Cristo Risorto (cf *Ap* 2,17).

Maria, in una parola, in quanto “Madre” è chiamata a “educare”, cioè a “mettere in luce” in ciascuno di noi, suoi figli e figlie, l’identità più profonda che ci è stata comunicata dal Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito. Tuttavia: in quale maniera e per quali vie la Santa Vergine realizza questa sua missione materno-educativa?

La domanda – è facile intuirlo – è impegnativa e delicata. Essa richiede una risposta che tenga conto dei vari aspetti della nostra fede. Anche sotto il profilo educativo, Maria va situata – direbbe il Vaticano II – «nel mistero di Cristo e della Chiesa». ² È necessario, cioè, armonizzare questa dimensione della Madre di Gesù con gli altri elementi che concorrono a far risplendere la nostra dignità di figlie e figli di Dio. Eviteremo così il pericolo di cadere sia in massimalismi incontrollati, sia in minimalismi riduttivi.

Da parte mia, offro le seguenti indicazioni. Sono semplici appunti, che richiedono ulteriori approfondimenti. Svilupperò la riflessione che mi avete proposto in tre momenti: la Trinità, la Chiesa, Maria. Entro questa cornice trinitaria ed ecclesiale, mi sembra, va ripensato il risvolto “mariano” di ogni progetto educativo. ³

1. La Trinità

Prima ancora che il mondo fosse, prima dell’inizio del tempo, Dio esisteva fin dall’eternità, senza principio né fine.

Gesù, però, ci ha rivelato che Dio non è solo, ma è Padre-Figlio-Spirito. Egli è Amore, e Amore fecondo. Infatti è “Padre” del “Figlio” che Egli genera dall’intimo di Se stesso, quasi fosse il “Verbo-Parola” che esce dalla sua bocca. Un Figlio al quale si dona completamente e dal quale è riamato in misura egualmente piena. Questo interscambio d’Amore

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen Gentium* (LG), cap. VIII (21 novembre 1964), in *Enchiridion Vaticanum* (EV)/1, Bologna, Dehoniane ⁸1970, 426-441.

³ Cf SERRA Aristide, *Importanza “formativa” della figura di Santa Maria per i Servi*, in *Acta Ordinis Servorum B. Mariae Virginis* 84 (1999) 418-440.

tra il Padre (l'Eterno Amante) e il Figlio (l'Eterno Amato), questa loro incessante donazione reciproca è lo Spirito Santo, cioè la *Vita Divina* che arde in seno alla Trinità. Tale è la costituzione di Dio nella sua espressione primigenia. Dio – ripetiamolo – non è solitudine, ma già in Se medesimo è comunione di Persone, è amore, è dialogo, è relazione, è società.⁴

Chiamando il mondo all'esistenza, Dio lo plasma a sua immagine e somiglianza (cf *Gn* 1,26-27; *Col* 3,10). Il sigillo della vita Trinitaria è impresso su tutti gli esseri che compongono la creazione. Perciò la scienza dell'educazione scaturisce dalla Trinità e ne reca l'impronta.

Dio – abbiamo detto – è in Se medesimo Amore-Dono-Comunicazione. Il Figlio, il Verbo Divino, è l'espressione dell'Amore fecondo del Padre, e lo Spirito Santo è appunto la Persona-Dono, la Persona sorgente e testimone dell'Amore eterno che unisce il Padre al Figlio. Su questo paradigma divino è modellata la creazione. Come il Padre ama il Figlio nello Spirito, così Egli ama-crea il mondo in forza del medesimo Spirito, e riversa sul mondo l'Amore Divino col quale ama il Figlio. Sull'universo intero Egli trascrive l'immagine del Figlio, termine del suo Amore. Perciò ogni creatura è "cristiforme". Afferma san Giovanni: «Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (*Gv* 1,3).

E l'autore della lettera ai Colossesi (1,15-16) ribadisce: «Egli è immagine [*eikón*] del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...]. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui».

Dunque: nella creazione, tutta la Trinità è all'opera. E la Trinità ci ha creati "cristiformi", vuol rendere "cristiformi" tutti gli esseri. Commenta

⁴ Giovanni Paolo II insegna nell'enciclica al n. 10: «Nella sua vita intima Dio "è amore" (*1 Gv* 4,8.16), amore essenziale, comune alle tre divine Persone: amore personale è lo Spirito Santo, come Spirito del Padre e del Figlio. Per questo, egli "scruta le profondità di Dio" (*1 Cor* 2,10), come amore-dono increato. Si può dire che nello Spirito santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone, e che per lo Spirito santo Dio "esiste" a modo di dono. È lo Spirito santo *l'espressione personale* di un tale donarsi, di questo essere-amore (cf S. Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica* I, qq. 37-38). È Persona-amore. È Persona-dono», in ID., *Lettera enciclica sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo: Dominum et vivificantem* (18 maggio 1986) n. 10, in *EV*/10, (1989) 472.

il biblista Jean-Noël Aletti: «L'azione creatrice fu tutta impregnata dalla presenza del Figlio».⁵

Questa dottrina si applica anzitutto alla persona umana: «Il Padre è il pittore; il Figlio è il modello secondo il quale l'uomo viene dipinto; lo Spirito Santo è il pennello con il quale viene dipinto l'uomo nella creazione e nella redenzione».⁶ «Non è bene che l'uomo sia solo», pensava il Signore Dio alle origini del mondo (*Gn* 2,18). L'uomo non può essere solo perché Dio non è solo. Perciò anche la creatura umana, fatta a immagine del suo Creatore, è strutturata in maniera che possa entrare in relazione con l'altro: con Dio in primo luogo (ecco l'Alleanza!), e poi col cosmo intero. Di qui la rete fittissima di rapporti intessuta a tutti i livelli, da quello interpersonale tra uomo e donna, a quelli più vasti delle varie comunità di famiglie, di gruppi, di popoli.

Rimeditiamo, a questo punto, la densa confessione di fede espressa dal solenne esordio della lettera agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore» (*Ef* 1,3-4).

Ecco, dunque, il progetto divino ideato e perseguito da Dio, Padre-Figlio-Spirito. Quando ancora il mondo nemmeno esisteva, ancor prima che noi potessimo intendere e volere, *il Padre* pensava a noi. Nel *Cristo suo Figlio*,⁷ voleva colmarci di ogni benedizione che viene dallo *Spirito Santo*, al fine di renderci persone pienamente capaci – come il Figlio – di aprirci all'amore.

Se tale è il disegno Trinitario su di noi, l'autore della stessa lettera esce in questa implorazione: «Io piego le ginocchia davanti al Padre [...] perché vi conceda [...] di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori [...] perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (*Ef* 3,14-19).

⁵ ALETTI Jean-Noël, *Lettera ai Colossesi. Introduzione, versione, commento*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1994, 94.

⁶ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni* (30 settembre 1996) n. 58, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997, 58.

⁷ «La comunità cristiana [...] ha in Cristo non solo un archetipo, ma il reale fondamento della propria identità: tanto che senza di lui essa non è mai esistita, come si precisa subito: "Prima della fondazione del mondo"» (PENNA Romano, *La lettera agli Efesini. Introduzione, versione, commento*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1988, 89).

Detto con parole nostre: *il Padre*, mediante *il suo Spirito*, può far sì che *il Figlio suo Gesù Cristo* abiti nell'intimo della nostra persona. Vivendo così l'amore insondabile di Cristo, saremo ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Arriveremo cioè «allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Noi diremmo: il progetto educativo attinge la sua perfezione ottimale.

1.1. *Il Padre*

Dio Padre è la sorgente dalla quale “tutto proviene” e verso la quale tutti siamo diretti (1 Cor 8,6). Da lui «prende nome ogni stirpe, nei cieli e sulla terra» (Ef 3,14-15). In lui tutti abbiamo un comune principio e una uguale dignità. Quale? All'origine di tutto vi è il suo disegno di amore gratuito. Da sempre, infatti, egli ci ha “chiamati” e “conosciuti” (Rm 8,28b-25a). Già avanti la creazione del mondo egli ha pronunciato il nostro nome, ci ha amati, in vista di renderci «conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29b).

Il Cristo Risorto è l'“Icona” secondo la quale il Padre vuole modelarci non dall'esterno, bensì dall'intimo della nostra personale identità, sicché «veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3,18; cf Rm 8,17; Gal 4,4; Fil 3,20-21).

1.2. *Il Figlio, Cristo Gesù*

La fede in Cristo, Verbo Incarnato, è la condizione per diventare “figli di Dio”. Lo afferma Giovanni 1,12: «A quanti [...] lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome».

E poi la prima lettera di Giovanni 5,1: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio».

La tradizione sinottica registra questa incisiva sentenza di Gesù, molto appropriata al nostro argomento: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21; cf Mc 3,34-35; Mt 12,49-50).

L'insegnamento è palestinese. Chiunque ascolta la Parola di Dio annun-

ciata da Gesù, compie la volontà del Padre, e diventa perfino *madre* di Gesù. Diventa un'altra Maria! La via è la seguente: si genera Gesù, si diventa sua immagine vivendo la sua Parola. L'impegno etico, derivante dall'ascolto della Parola evangelica, propizia la rivelazione dell'icona di Cristo nelle nostre persone (cf *Ef* 4,13.15.20-24).

1.3. *Lo Spirito Santo*

Lo Spirito Santo è l'energia divina del Cristo Risorto, che consente ad ogni persona di aprire il cuore alla fede.

Vi è il momento sorgivo-iniziale di questa rigenerazione: «Se uno non nasce da acqua e Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio» (*Gv* 3,5). E vi è, poi, la crescita e la perseveranza nella nuova condizione di “figli di Dio”. Ed è precisamente qui che lo Spirito Santo continua ad esplicitare il suo dinamismo finalizzato alla nostra maturazione nella Parola di Cristo. Egli “ammaestra” i credenti, facendo loro “ricordare” ciò che Gesù ha detto (*Gv* 14,26). Quello che Gesù dice, lo Spirito ridice. Il Pneuma del Risorto guida i discepoli alla conoscenza della Verità evangelica tutta quanta; ne svela le virtualità potenziali per il corso della storia, via via che i segni dei tempi incalzano (*Gv* 16,13-15).

Insomma: se Gesù è la Verità (*Gv* 14,6), anche lo Spirito è la Verità (*1 Gv* 5,6). La confessione di fede professata dalla Chiesa assume quindi la nota Trinitaria: adorare il *Padre*, accogliendo la Verità del *Cristo-Figlio*, sotto l'impulso dello *Spirito Santo* (*Gv* 4,23-24).

2. La Chiesa

Il nostro Dio – Padre-Figlio-Spirito – è e rimane il “Dio con noi”, l’“Emmanuele”. In virtù di questa Alleanza nuova ed eterna, Egli coinvolge l'intera sua Chiesa nell'opera di salvezza. Mediante lo Spirito Santo, Dono-Promessa del Padre, Cristo Risorto suscita molteplici collaborazioni fra i suoi fratelli e sorelle. Tutti e ciascuno egli chiama a collaborare al disegno divino, che scaturisce sempre dalla Trinità Santa. La Chiesa tutta, allora, diviene “educatrice” in Cristo e con Cristo.

Ricordiamo la magistrale impostazione della lettera agli Efesini: «Un solo Spirito, [...] un solo Signore [Cristo], [...] un solo Dio Padre di tutti,

che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6).

L'azione del Padre che si manifesta per mezzo di tutti è resa possibile dai vari doni-carismi dello Spirito Santo, che il Cristo glorioso asceso accanto al Padre effonde sull'umanità: «A ciascuno di noi [...] è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: *Ascendendo in cielo [...] ha distribuito doni agli uomini*» (Ef 4,7-8).

Afferma l'evangelista Giovanni: «Dalla pienezza di Lui [Cristo], noi tutti abbiamo ricevuto» (Gv 1,16).

Pertanto, se il Cristo è luce del mondo (Gv 8,12; 9,5) noi con lui siamo luce del mondo (Mt 5,14). Lui figlio del Padre (Gv 3,16) e noi figli di Dio (Gv 1,12). Lui «pietra viva» (1 Pt 2,4) noi «pietre vive» (1 Pt 2,5). Lui re, sacerdote e profeta; noi re, sacerdoti e profeti.⁸ Lui «unico mediatore fra Dio e gli uomini» (1 Tm 2,5); noi mediatori.⁹ Lui educatore, noi educatori: in Lui e con Lui. Come logica conseguenza di questa economia di «Alleanza», tutta la Chiesa, con Cristo, è chiamata a «educare», a «far nascere» in noi l'immagine di Lui. Sua vocazione è quella di essere «madre».

Ora cercherò di presentare alcuni momenti o aspetti di questa missione «materno-educatrice» che compete alla Chiesa universale, uomini e donne, fratelli e sorelle.¹⁰

2.1. *Annuncio della Parola e maternità della Chiesa*

La Chiesa intera è «Madre». Infatti ella annuncia a tutti la Parola di Dio, la quale trasforma gli uomini in «figli di Dio». Scrive Giovanni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, [...] ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Ver-

⁸ Cf LG n. 10-12, in EV/1, 311-317.

⁹ «Come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato e dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte» (LG n. 62, in EV/1, 437; cf anche LG n. 60, in EV/1, 434).

¹⁰ Ho delineato la sintesi di questo approccio ecclesiale e allo stesso tempo mariano nel mio opuscolo *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana 1987, 166-171.

bo della Vita [...], quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi» (1 *Gv* 1,1-3).

Paolo dichiara ai Colossesi: «È lui [Cristo] che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza» (*Col* 1,28-29).

Predicando il Vangelo, la Chiesa esercita una funzione materna nell'ambito della fede. Perciò Paolo si rivolge ai cristiani della Galazia, da lui evangelizzati, in questi termini: «Figlioli miei, che io partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi» (*Gal* 4,19).

L'apostolo Giovanni invia una lettera ad una comunità cristiana, chiamandola col nome simbolico di «Signora Eletta», e le dice: «Io il presbitero, alla Signora Eletta e ai suoi figli, che amo nella verità» (2 *Gv* 1) ed anche: «Ti salutano i figli della eletta tua sorella» (2 *Gv* 13).

E per la stessa ragione, Giovanni considera “figli” i discepoli da lui evangelizzati. Li chiama «figliolini miei» (1 *Gv* 2,1); «figliolini», «i miei figli» (1 *Gv* 2,12.28; 3,7.18; 4,4; 5,21).

Afferma san Cipriano († 258): «Non si può avere Dio come Padre, se non si ha la Chiesa come Madre».¹¹

2.2. *Paternità-maternità spirituale ed esemplarità*

L'insegnamento biblico-giudaico stabilisce che un padre o una madre spirituale diviene “modello” di vita per i suoi figli. Giovanni recepisce in germe questa dottrina. Infatti – racconta egli – ai Giudei che reclamavano: «Noi abbiamo Abramo come padre», Gesù ribatteva: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo» (*Gv* 8,39).

Fuori dalla tradizione giovannea, vi è quella paolina. L'apostolo Paolo attribuisce a se stesso il titolo di “padre” delle comunità di Tessalonica e Corinto, in quanto ne è stato il fondatore quando vi predicò il Vangelo per primo (1 *Ts* 2,11; 1 *Cor* 4,15). Verso quei neofiti, dice egli, si è comportato con la tenerezza affettuosa di una madre che nutre i suoi figli e ne ha cura (1 *Ts* 2,7): un paragone, questo, che lascia intendere come le categorie della paternità spirituale siano trasferibili a quelle della mater-

¹¹ S. CIPRIANO, *De Catholicae Ecclesiae unitate*, 7, in *Corpus Christianorum Series Latina*, III/1, 254-255.

nità spirituale. E come conseguenza, Paolo afferma: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 4,16, più le varianti).

Ma nella mente di Paolo, “imitare” Cristo comporta che Cristo “viva” in lui: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Anche Pietro, dal canto suo, esortava così le spose cristiane: «Sara obbediva ad Abramo, chiamandolo Signore. Di essa siete diventate figlie, se operate per il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia» (1 Pt 3,6).

A percorrere poi la letteratura giudaica, contemporanea o quasi al Nuovo Testamento, si incontrano splendide figure di donne venerate quali “madri” del popolo eletto e “prototipo” di fedeltà alla Legge del Signore.¹²

Basti un solo esempio, quello di Debora, considerata «madre d'Israele» già dal libro dei Giudici (5,7). Secondo le *Antichità Bibliche* dello Pseudo-Filone (autore anonimo del sec. I d.C.), Debora, sul punto di morire, fece convocare al completo le tribù e disse loro: «Ascoltatevi, ora, o popolo mio. Ecco: io vi esorto come donna di Dio e vi illumino come rappresentante del genere femminile. Prestate ascolto come a una vostra madre, e accogliete le mie parole, pensando che voi stessi dovrete morire [...]. Volgete unicamente il vostro cuore al Signore Dio vostro, finché vivete [...]. Figli miei, porgete l'orecchio alla mia voce [...] e indirizzate i vostri pensieri alla luce della Legge».¹³ Nella sua prerogativa di “madre” spirituale delle tribù, Debora è dunque sollecita che i suoi figli dirigano costantemente i passi nella via del Signore.¹⁴

2.3. Paternità-maternità spirituale e intercessione

I padri e le madri del popolo di Dio, sia dell'Antica che della Nuova Alleanza, possono “intercedere” per i propri figli e figlie, in virtù dei me-

¹² Cf SERRA Aristide, *Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca*, in ID., *E c'era la Madre di Gesù (Gv 2,1). Saggi di esegesi biblico-mariana (1978-1988)*, Milano-Roma, Edizioni Cens-Marianum 1989, 423-468. In particolare: Debora (452-456) e la madre dei Maccabei (456-460).

¹³ PSEUDO-PHILON, *Les Antiquités Bibliques* 33, 1 = Sources Chretiennes 229, Paris, Du Cerf 1976, 255.

¹⁴ Cf SERRA Aristide, *Miryam, Figlia di Sion. La Donna di Nazaret e il femminile a partire dal giudaismo antico*, Milano, Paoline 1997, 97-100.

riti che acquisirono con la loro santa vita. Questa fede ha la sua intuizione embrionale nelle Sacre Scritture, ed è assai viva nel Giudaismo prima e nel Cristianesimo poi.¹⁵ Essa conferisce il dovuto rilievo alla dimensione comunitaria ed ecclesiale della salvezza. In effetti i padri e le madri, benché defunti, continuano a vivere nella grande famiglia dei figli di Dio. La ricchezza delle loro virtù è un potenziale di energia benefica, che rifluisce su tutti; come cellule cariche di vitalità, essi esercitano un influsso sull'intero organismo.

Nell'era del Testamento Antico, dopo la vita presente entrano in comunione col Dio dei viventi (cf *Mc* 12,26-27; *Mt* 22,31-32; *Lc* 20,36-38). Con l'avvento dell'Alleanza Nuova, la loro sopravvivenza dopo la morte forma una sola realtà col Cristo Risorto e col Padre (*Gv* 11,25-26; *Ap* 7,4-17; 21,2-5). Perciò i padri e le madri pregano e si adoperano attivamente affinché sia comunicata a noi pure la pienezza di Spirito Santo che emana dal Signore e circola in ogni membro del corpo che è la Chiesa.

Ecco qualche riferimento, desunto dalla tradizione biblica dell'uno e dell'altro testamento. Il profeta Geremia, che ama i suoi fratelli, prega per il popolo e la città santa (*2 Mac* 15,14). Il popolo d'Israele, assicura Paolo, è amato da Dio in grazia dei Padri (*Rm* 11,28-29). Lo stesso Paolo, "padre" della comunità di Tessalonica (*1 Ts* 2,11), prega per i suoi figli, incessantemente (*1 Ts* 1,2-3; 2,13; *2 Ts* 1,3.11). Nella gloria celeste descritta dall'Apocalisse, gli eletti regnano con Cristo (*Ap* 2,26-28; 3,21); le preghiere dei santi sono presentate a Dio dai 24 vegliardi (*Ap* 5,8; cf 11,16) e da un angelo (*Ap* 8,3-4); il grido dei martiri si eleva al Signore (*Ap* 6,9-10). Ed è tutta la Chiesa, Sposa dell'Agnello, che sospira l'incontro dello Sposo. Animata dallo Spirito, Divino paraninfo, ella esclama: «Vieni» (*Ap* 22,17).

3. Maria

La nota trinitaria ed ecclesiale dell'educazione cristiana, concepita come "maternità-generazione" nello Spirito, si può riscontrare nella missione "materno-educativa" di Maria verso la Chiesa. Ecco alcune precisazioni. Esse hanno attinenza con la Trinità e la Chiesa, in ciò che riguarda il tema dell'"educazione".

¹⁵ Per qualche orientamento, cf SERRA, *Le Madri d'Israele* 460-467.

3.1. Maria e la Trinità

3.1.1. Maria e il Padre

Nelle vicende dell'Antica (o Prima) Alleanza vi è un "mistero di generazione spirituale", potremmo dire "un mistero di educazione". Infatti Dio, come Padre di Israele, imprimeva i propri lineamenti sul volto dei figli e delle figlie del suo popolo. L'autore del libro della Sapienza, che dista appena 50 anni dalla venuta di Gesù, recepisce a meraviglia le intenzioni didattiche della pedagogia divina (la *paidéia*!), quando scrive: «Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo, [o Signore], che il giusto deve amare gli uomini» (*Sap* 12,19).

Maria di Nazaret – figlia di Sion, fiore di Israele – è plasmata anch'essa da questa "educazione" (*paidéia*) che Dio impartiva al suo popolo. Col suo stile di fede, Maria si confermava degna figlia del Padre suo celeste (cf *Mt* 5,45).

Rimeditiamo, in proposito, la scena evangelica dell'annunciazione (*Lc* 1,26-38). Lì Maria mostra di aver assimilato la fede che era tipica del suo popolo. Dio aveva educato Israele non al mutismo, bensì al dialogo illuminato e confidente. La fede non appiattisce i doni di natura e di grazia che il Signore ha profuso in noi. Questa era la Legge dell'Alleanza: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze» (*Dt* 6,5). Tutte le risorse della persona, fisiche e spirituali, sono coinvolte nella dinamica dell'Alleanza. A Nazaret, in effetti, l'angelo parla tre volte: «Esulta» (v. 28); «Non temere» (vv. 30-33); «Lo Spirito Santo scenderà su di te» (vv. 35-37). E per tre volte Maria dà prova di un comportamento libero e sapiente. Sulle prime ella è turbata, e si domanda quale senso avesse mai il saluto dell'angelo (v. 29). Poi avanza una richiesta di chiarificazione: come potrà divenire madre lei, dal momento che si sente misteriosamente incline a vivere in verginità, pur essendo sposata a Giuseppe? (v. 34). E solo dopo che l'angelo le ha rivelato l'intervento dello Spirito Santo, ella si abbandona a Dio, al quale niente è impossibile: «Eccomi, sono la serva del Signore. [Oh, sì], avvenga di me secondo la tua parola» (v. 38a). Commenta Giovanni Paolo II: «Se Dio la interpella, anche lei interpella il suo Dio».¹⁶ «Maria si è abbandonata a

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Il "fiat" di Maria compimento del "fiat" di Israele al Sinai* (Preghiera dell'«Angelus», 3 luglio 1983), in ID., *Insegnamenti* VI/2, luglio-dicembre 1983, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1983, 17.

Dio completamente [...] prestando il “pieno ossequio dell’intelletto e della volontà (*Dei Verbum*, n. 5). Ha risposto, dunque, *con tutto il suo “io” umano e femminile*».¹⁷

Maria, dunque, è colei che accoglie esemplarmente il progetto del Padre in ordine a tutto il mistero di Cristo, che va dalla sua genesi verginale fino alla risurrezione: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande [...] e il suo regno non avrà fine» (*Lc* 1,31-33). Il “fiat” di Maria anticipa la spiritualità inaugurata poi da Gesù stesso, quando esclama: «Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te» (*Mt* 11,26).

3.1.2. *Maria e il Figlio*

Il rapporto Maria-Cristo, dal punto di vista educativo, può essere considerato sotto due aspetti: da una parte Maria educa Gesù, dall'altra Gesù educa Maria.

3.1.2.1. *Maria educa Gesù*

Con l'evento dell'Incarnazione, il Padre rende Maria compartecipe della sua paternità sul Figlio. E Maria, obbediente assieme a Giuseppe, “educa” l'umanità del Figlio dell'Altissimo, prestando a lui tutte le cure proprie di un papà e di una mamma. Gesù fu plasmato dalla molteplice affezione di Maria e di Giuseppe. La missione formativa dei due santi sposi consentì a Gesù di raggiungere gradualmente la sua maturità psicofisica.

Nel racconto di Luca (2,7.12), i pannolini di cui Maria riveste il suo piccino dopo averlo partorito sono indice anche delle cure materne che lei, assieme a Giuseppe suo sposo, prestò a Gesù, perché potesse crescere e raggiungere la sua pienezza umana.¹⁸ Un indizio a favore di questa

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica sulla beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino: Redemptoris Mater* (RM), n. 13 (25 marzo 1987), in *EV/10* (1989) 1304.

¹⁸ Si veda la mia ricerca su *Lc* 2,7b, intitolata «*E lo avvolse in fasce*» (*Lc* 2,7b). Un “segno” da decodificare, in SERRA Aristide, «*E c'era la Madre di Gesù*» 225-284, in particolare 260-264. Più sinteticamente ho esposto la stessa esegesi in ID., *Maria secondo il Vangelo*, Brescia, Queriniana 1987, 94-101, e in ID., *Maria di Nazaret. Una fede in cammino*, Milano, Edizioni Paoline 1993, 19-30.

lettura del “segno” di Betlemme potremmo ricavarlo dalla differenza che passa tra Luca 2,12 e Luca 2,16.

Anzitutto il v. 12. L'angelo indica ai pastori il segno, dicendo: «Trovate un Bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». Poi il v. 16, ove Luca scrive che i pastori «trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia». La differenza tra i due versetti è la seguente. Nel v. 12 il segno annunciato si compone di tre elementi: il Bambino, *le fasce*, la mangiatoia; al v. 16, invece, la verifica del segno menziona i seguenti elementi: *Maria e Giuseppe*, il Bambino, la mangiatoia. In altre parole, dei tre elementi specificati nel v. 12 (il Bambino, le fasce, la mangiatoia), soltanto due ricompaiono nel v. 16, cioè il Bambino e la mangiatoia. *Le fasce* non sono più ricordate; al loro posto Luca introduce i nomi di *Maria e Giuseppe*. È forse casuale questa sostituzione? Direi di no. Ed ecco il probabile motivo.

In base a tre passi dell'Antico Testamento (esattamente *Sap* 7,4; *Gb* 38, 8-9 ed *Ez* 16, 4) si evince che un bimbo avvolto in fasce fin dalla nascita non è un trovatello, un abbandonato; è, invece, un infante custodito con tenera affezione da persone intime che si prendono cura di lui, in particolare la mamma.

L'autore del libro della Sapienza fa dire all'antico re Salomone: «Anch'io appena nato [...] fui allevato in fasce e circondato di cure» (*Sap* 7,4).

Il poema di Giobbe, a sua volta, presenta il Creatore come una partoriente che dà alla luce il suo bambino, cioè il mare. A questa sua neonata creatura, egli prodiga le cure materne avvolgendolo di nubi e di caligine, quasi fossero delle fasce (*Gb* 38,8-9).

In termini poetici, il profeta Ezechiele rammenta a Israele l'umiltà delle sue origini e la tenerezza materna di Dio nei suoi confronti. Testimonia il profeta a nome del Signore: «Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te» (*Ez* 16,4-5). Fra tanto squallore, Dio posò il suo sguardo su di lui e ne ebbe compassione: «Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo» (*Ez* 16,6-7).

Alla luce di queste premesse, si profila una ragionevole ipotesi sul motivo per cui Luca in luogo delle «fasce», nominate al v. 12, collochi poi i nomi di «Maria e Giuseppe» al v. 16. Quelle “fasce”, nel linguaggio simbolico dell'evangelista, sono il segno tangibile di tutte le cure che Maria

offrì a Gesù, insieme a Giuseppe suo sposo e padre legale del Bambino (*Lc* 1,27; 2,4; 3,23; 4,22). Grazie agli uffici materni di Maria, cui si unirono quelli paterni di Giuseppe, il «Figlio dell'Altissimo» (*Lc* 1,32) poté svilupparsi e raggiungere la pienezza della sua crescita come “figlio dell'uomo”. Il ministero di Maria e Giuseppe, per così dire, “avvolgeva” Gesù, lo “circondava” di assistenza premurosa, di modo che egli «cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini» (*Lc* 2,52).¹⁹

Un autore medievale del sec. XII, Ruperto di Deutz († 1130), intuiva assai lucidamente la gravidanza simbolica delle “fasce” con cui Maria coprì Gesù appena nato. Per commentare il passo del Cantico dei Cantici ove lo sposo dice alla sposa: «Il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano» (*Ct* 4,11), Ruperto immagina che Gesù si rivolga alla Madre con queste parole: «Cosa dirò di *quelle fasce con le quali mi avvolgesti* e mi adagiasti nella mangiatoia? [...]. Quei pannolini erano le primizie di tutte le altre vesti, ossia delle buone opere che tu hai esplicato a mio riguardo, con amore materno e più che materno [...]. Tutto quello che facesti per me allora e fin da allora era animato dal fuoco grande e posente della carità [...]. Benché io fossi il tuo pargolo e una minuscola creatura, tu, o madre e vergine fedele, mi servisti in tutto nella maniera che conveniva a Dio».²⁰

Il ruolo educativo esplicato da Maria e Giuseppe consentì a Gesù di crescere fisicamente, di essere iniziato alle tradizioni di Israele come popolo dell'Alleanza, e di rimanere fedele al disegno del Padre dall'infanzia fino al Calvario. Non è azzardato affermare che anche la presenza di Maria accanto al Figlio Crocifisso ha una valenza educativa. Vedendo la madre accanto a sé (cf *Gv* 19,26-27), l'umanità del Signore, straziata dal trauma di tanta tragedia, sicuramente sperimentò il conforto insostituibile di quella presenza. La consolazione del Padre celeste, invocata dal Figlio (*Gv* 12,27; 16,32; cf *Lc* 22,39-44), passava anche attraverso il cuore della madre terrena. In quell'ora, che Gesù stesso paragonava ad un parto (cf *Gv* 16,21-22), Maria esercitò un influsso materno sul Figlio da lei partorito. Il Padre, infatti, “risuscita-rigenera” il Figlio come risposta all'obbedienza filiale che Gesù ha dimostrato, fino a donare la propria vita per tutti (cf *Fil* 2,5-11). Ora non v'è dubbio che Maria abbia aiutato Gesù ad

¹⁹ SERRA, *Maria di Nazaret. Una fede in cammino* 23-26.

²⁰ RUPERTO DI DEUTZ, *Canticum Canticorum*, III, su 4,11, in *Corpus Christianorum. Series Latina Mediaevalis* (CCLM) 26, 83-84.

accettare e vivere la sua morte in armonia con la volontà del Padre. Pertanto, nel colmo dell'angoscia trasfigurata dalla fede, ella contribuisce a generare il Figlio alla vita della gloria, della risurrezione immortale.

In una parola: se Gesù visse il suo passaggio da questo mondo al Padre “in quel modo” (cf *Mc* 15,39) – pregando e perdonando – lo dobbiamo anche a sua madre. Fino a quel punto ella seppe “educare” il Figlio.²¹

3.1.2.2. *Gesù educa Maria*

Dalla tradizione evangelica si evince che Gesù stesso insegnò a Maria la via del discepolato. E Maria accettò di essere “educata” dal Figlio sul piano della fede. Questo aspetto emerge, ad esempio, nella scena lucana del ritrovamento di Gesù al Tempio e nel racconto giovanneo delle nozze di Cana.

3.1.2.2.1. *La risposta di Gesù dodicenne al Tempio (Lc 2,49)*

Il dodicesimo/tredicesimo anno era l'età approssimativa in cui un ragazzo ebreo varcava la soglia della maturità incipiente. Perciò (come ritengono alcuni esegeti) scattava per lui l'obbligo di osservare le prescrizioni della Torah.²² È nota, in proposito, la normativa codificata in *Abot* V, 24, attribuita a R. Giuda b.Tema, un tannaita: «A 5 anni si comincia lo studio della Bibbia; a 10 la Mishnâh, a 13 si accettano i comandamenti, a 15 si inizia lo studio della Ghemarâh, a 18 uno si sposa».

Se Luca fa menzione esplicita dei “dodici anni” di Gesù, potrebbe significare che a partire da quell'anno qualcosa di nuovo entrava in vigore nel suo statuto anagrafico. È indicativo il fatto che in precedenza l'evan-

²¹ Così scrivevo nel mio contributo su *Maria e l'educazione. Suggestioni della tradizione giovannea*, in FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001* = *Il Prisma* 25, Roma, LAS 2002, 141.

²² In epoca più tarda, si dirà che il ragazzo diventava *bar mitzvâh* (figlio del precetto). Una cerimonia accompagnava questa iniziazione alla Legge. Di essa tratta esplicitamente, per la prima volta, il *Sefer Ziyvoni* (ZIYVONI Menachem R. [sec. XV], *Bar Mitzvah, Bat Mitzvah*, in *Encyclopedia Judaica*, vol. IV, Jerusalem, Keter Publishing House Ltd 1971, 243-246).

gelista applicava a Gesù il diminutivo *paidion*, cioè “bambino” (*Lc* 2, 17.27.40). Al v. 42, invece, lo definisce semplicemente *país*, ossia “fanciullo”.

Dall'insieme dell'episodio si ricava effettivamente l'impressione che Gesù rivendichi a sé una certa autonomia nei confronti della famiglia terrena. Rimanendo nel tempio all'insaputa dei genitori (*Lc* 2,43), Gesù – al momento del ritrovamento – dà luogo ad un dialogo che rivela due tipi di esigenze. Da un lato vi è Maria, che – in maniera discreta – sembra avanzare i diritti di Giuseppe e di se stessa in quanto genitori: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (v. 48). Dall'altro vi è la risposta di Gesù che, ricollegandosi alla menzione di Giuseppe come suo padre (v. 48), porta l'accento su un altro Padre, quello Celeste (v. 49). Di questa filiazione divina egli è cosciente, quando si tratta di «dover essere nella casa [o nelle cose] del Padre suo» (cf v. 49).

Qui sta l'enigma: *in che modo* Gesù deve essere nella casa del Padre suo? Questa è la cosa che Maria e Giuseppe non comprendono (v. 50). Difatti Gesù non rimane nel tempio, ma lascia Gerusalemme per scendere a Nazaret insieme ai genitori e continuare ad essere loro sottomesso (v. 51a). In *Luca* 2,41-51a v'è dunque una densità che impegna il discernimento sapienziale. La risposta enigmatica di Gesù è anche uno stimolo educativo per Maria. È un tacito appello per la Madre a crescere nella comprensione di suo Figlio.

La Vergine si raccoglie in meditazione anche sulla parola di Gesù non capita sul momento (v. 51b). Soltanto la Pasqua dissolverà la zona d'ombra che avvolgeva quella prima parola di Gesù. La risurrezione rivelerà che quanto ebbe luogo al tempio era una lontana profezia di ciò che sarebbe poi accaduto al compiersi dei giorni di Gesù, in Gerusalemme (cf *Lc* 13,32-33). In effetti, la pericope di Gesù dodicenne al tempio – come già riconoscevano autorevoli testimonianze patristiche, convalidate oggi da una larga fascia dell'esegesi moderna²³ – è un'anticipazione prolettica di quanto sarebbe avvenuto nei giorni del mistero pasquale del Signore.

²³ I temi pasquali prefigurati nella pericope di *Lc* 2,41-52 ruotano attorno ai seguenti nuclei: Gerusalemme, il tempio, la festa di pasqua, il verbo *teleiôô*, il dolore di Giuseppe e di Maria, la coppia dei verbi “cercare-trovare”, l'inciso “dopo tre giorni”, la “necessità” del piano divino, la “non comprensione”, il “conservare nel cuore”. Su l'una o l'altra di queste evocazioni, oppure sul loro insieme,

Ciò che sperimentarono allora Maria e Giuseppe, era una lontana parabola di quanto avrebbero provato i discepoli nei giorni in cui Gesù avrebbe compiuto il suo passaggio da questo mondo al Padre. In realtà sono riconoscibili diversi contatti tematici fra Luca 2,41-51a e altri passi lucani relativi alla morte-risurrezione di Gesù, specialmente Luca 24.

Un'altra Pasqua²⁴ sarebbe venuta, durante la quale – sempre a Gerusalemme²⁵ – i discepoli saranno addolorati e piangenti,²⁶ perché il Maestro sarà loro tolto con la violenza.²⁷ Avrebbero quindi perso il Maestro e lo avrebbero cercato²⁸ quaggiù, fra i morti.²⁹ Ma «dopo tre giorni» (cioè

hanno scritto con intenti più espliciti: DUPONT Jacques, *Lc 2,41-52. Jésus à 12 ans*, in *Assemblées du Seigneur* (1961)14, 25-43 (l'autore spiega Lc 1-2 alla luce di Lc 3-24); ID., *Gesù ritrovato nel tempio*, in *Per l'Assemblea Festiva (PAF)*, n. 8 [ed. originale *Assemblées du Seigneur*, 2^e série, n. 11, Paris, Du Cerf, 1971], Brescia, Queriniana 1971, 71-87; LAURENTIN René, *Jésus au Temple. Mystère de Pâques et foi de Marie*, Paris, J. Gabalda et C^{ie} Éditeurs 1966, 95-108 (tradizione di Lc 3-24), (l'apporto del Vangelo giovanneo) 95-133; ID., *I Vangeli dell'Infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Egesi e semiotica. Storicità e teologia*, Cinisello Balsamo/Milano, Paoline 1985, 15-126, 285-296; SERRA Aristide, *Bibbia*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo, Milano, Paoline 1985, 269-271; VALENTINI Alberto, *Approcci esegetici a Lc 2,41-52*, in *Theótokos* 6(1998)2, 337-374, più l'editoriale delle pp. 331-335 (l'autore ripropone quanto aveva scritto su *La rivelazione di Gesù dodicenne al Tempio*, in *Estudios Bíblicos* 50 [1992], 261-304); CORSATO Celestino, *Lc 2,41-52: Riletture Patristiche*, in *Theótokos* 6(1998)2, 375-404; MAZZINGHI Luca, «Perché mi cercavate. Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49), in TONIOLO Ermanno (a cura di), *Maria e il Dio dei nostri Padri, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo. Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico (Roma 5-8 ottobre 1999)*, Roma, Ed. Marianum 2001, 187-219.

Le suddette referenze tengono conto anche degli autori che sono contrari o perplessi circa i motivi "pasquali" di Lc 2,41-52. Conclude Alberto Valentini: «Non tutti, com'è ovvio, convincono con la stessa forza, ma cumulativamente fanno impressione e orientano verso un'altra Pasqua: Lc 2,41-52 appare un testo particolarmente denso ed evocativo» (ID., *Approcci esegetici* 373-374).

²⁴ Cf Lc 2, 41 con Lc 22,1.7.8.11.13.15; 23,54.

²⁵ Cf Lc 2,41.42 (varianti).43.45 con Lc 13,33; 18,31-34; 19,28-24, 53 (si veda, in particolare Lc 24,18); At 4, 27.

²⁶ Cf Lc 2,48 con Lc 24,17 (vedi Mc 16,6; Mt 28,5; Gv 20,15).

²⁷ Cf Lc 5,35; Mc 2,20; Mt 9,15.

²⁸ Cf Lc 2,44.45.48.49 con Lc 24,5 (vedi Mc 16,6; Mt 28,5; Gv 20,15).

²⁹ Cf Lc 2,44.45 con Lc 24,5 (inoltre Mc 16,6; Mt 28,5: «Non è qui»).

«il terzo giorno»)³⁰ sarà loro rivelato che il Cristo “deve”³¹ essere nella casa del Padre suo:³² là egli è asceso, poiché egli è entrato nella sua gloria (cf *Lc* 24,26), è stato assunto in cielo (cf *Lc* 9,51; 24,51; *At* 1,11.22), è stato innalzato alla destra del Padre (cf *At* 2,33). Là occorre “cercarlo”, se vogliamo vivere la Pasqua.

Sommando i vari apporti narrativi del brano, si arriva a concludere che la risposta di Gesù è il punto focale non solo di Luca 24,41-51a, ma dell'intero Vangelo lucano dell'infanzia. Fino a questo momento, altri hanno reso testimonianza a Gesù. Ora è Gesù stesso che parla di Sé, in rapporto al Padre suo. E si osserva rettamente che nell'ambito del terzo vangelo la prima e l'ultima parola di Gesù sono relative al Padre: «nella casa/nelle cose del Padre mio» (*Lc* 2,49); «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,46). La risurrezione rivelerà in pienezza la natura divina della filiazione di Gesù (cf *At* 2,36; 13,33).

La sapienza straordinaria³³ di cui dà prova Gesù al tempio è dunque radicata nel suo rapporto intimo e filiale col Padre. La sua sapienza è tutta qui: immergersi totalmente “nelle cose del Padre suo”, accogliere e vivere in tutto il suo disegno. La rivelazione piena di questo piano splenderà quando Gesù, dopo la passione-morte, risorge dal grembo della tomba per essere quindi “nella casa del Padre suo”.

La sapienza di cui parlavano le Scritture della Prima Alleanza era trascendente e immanente al tempo stesso. Trascendente: in quanto proviene da Dio, quasi fosse sua figlia (*Pr* 8,22-31; *Sap* 7,25-26). Immanente: in quanto si diletta sul globo terrestre e pone le sue delizie tra i figli dell'uomo (cf *Pr* 8,31; *Sap* 8,2.9.16). Nella persona di Gesù tale sapienza rag-

³⁰ Cf *Lc* 2,46 con *Lc* 24,21.27.46 (vedi ancora *Lc* 9,22; 18,33 e *At* 10,40).

³¹ Il verbo *deî* è molto più frequente in Luca che negli altri Sinottici. È usato soprattutto in relazione al mistero pasquale del Signore, alla sua passione-risurrezione. Cioè: il disegno divino della salvezza prevede che Gesù “debba” patire e risorgere il terzo giorno (*Lc* 9,22; 17,25; 24,7.26.44.46 nelle varianti). Così vuole il piano salvifico espresso nelle Scritture (*Lc* 18,31-32; 22,37; 24,25.27.32.44-46). A volte il *deî* è riferito più in generale alla missione di Gesù (*Lc* 4,43; 13,33).

³² *Lc* 2,46.49 (vedi *Gv* 14,2; 20,17).

³³ È merito soprattutto di René Laurentin aver attirato l'attenzione sul tenore ‘sapienziale’ di *Lc* 2,40-52 (cf ID., *Jésus au Temple: mystère de Pâques et foi de Marie en Luc* 2,48-50, Paris, J. Gabalda 1966, 135-141). Per un sommario riassuntivo, si vedano le voci *Bibbia* e *Sapiente* da me redatte in DE FIORES - MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia* 268-269, 1274-1275.

giunge il suo compimento: egli è Figlio del Padre e Figlio dell'uomo; è il Mediatore perfetto tra Dio e gli uomini.

«E sua madre conservava tutte [queste] cose nel suo cuore» (*Lc* 2,51b). Con quella frase laconica, Luca rivela la meditazione ininterrotta di Maria sulla nascita e i primi anni del Figlio. In questa operazione della mente – vivificata dallo Spirito del Signore – ella manifesta l'attitudine sapienziale già propria di Israele, popolo della memoria. Ricordare per approfondire; avere un cuore memore, soprattutto quando le vie di Dio fanno mistero. La Vergine si immerge in questa anamnesi contemplativa e attende – dolente e vigile – il suo «terzo giorno», «il giorno del Signore». Sollecitata dalla parola del Figlio, avvolta di mistero, ella «avanzò nella peregrinazione della fede». ³⁴

3.1.2.2.2. *La risposta di Gesù a Cana (Gv 2,4)*

Giovanni menziona tre episodi di preghiera. Sono tre casi in cui Gesù accoglie la supplica di chi gli domanda di intervenire, ma lo fa in maniera impreveduta, inattesa, che va al di là delle intenzioni dello stesso orante. ³⁵

Le persone cui mi riferisco sono Maria sua madre, il funzionario regio di Cana e le sorelle di Lazzaro (Marta e Maria). Seguendo il filo del racconto evangelico, si nota che in ciascuno di questi episodi di preghiera vi sono perlomeno tre elementi in comune, quasi tre momenti in successione. Primo: la persona domanda a Gesù un favore. ³⁶ Secondo: Gesù sembra avanzare delle riserve, facendo un'obiezione. ³⁷ Terzo: Gesù compie il prodigio, però secondo modalità che superano di molto la richiesta di partenza. ³⁸

Per quanto riguarda le nozze di Cana, la madre di Gesù si accorge che il tripudio della mensa rischia di appannarsi. È venuto a mancare il vino! Si rivolge perciò a Gesù: «Non hanno più vino» (*Gv* 2,3). Ma Gesù sembra prendere le distanze dalla madre. Risponde infatti: «Che vi è fra me e

³⁴ *LG* n. 58, in *EV*/1, 432.

³⁵ Riprendo, in questo paragrafo, l'esposizione del mio articolo *Maria e l'educazione. Suggestioni della tradizione giovannea* 131-137.

³⁶ *Gv* 2,3; 4,47; 11,3.

³⁷ *Gv* 2,4; 4,48; 11,6-16.

³⁸ *Gv* 2,6-11; 4,49-53; 11,17-44.

te, o donna? La mia ora non è ancora venuta» (v. 4). L'espressione del tipo «Che vi è fra me e te?» è conosciuta nel linguaggio biblico. Ricorre infatti 15 volte nell'Antico Testamento³⁹ e 5 nel Nuovo.⁴⁰ Essa indica abitualmente una divergenza di vedute fra due o più interlocutori.

A Cana affiora dunque una disparità di intenzioni fra Gesù e la madre. Maria si preoccupa del vino materiale, venuto meno ai commensali. Gesù, da parte sua, eleva il dialogo trasferendolo su un altro livello, quello concernente la sua Ora. Nel vangelo di Giovanni, com'è noto, l'Ora di Gesù corrisponde alla sua passione-morte-risurrezione. È l'Ora culmine della sua missione.⁴¹

Di qui l'enigma: quale relazione può esservi tra il vino e l'Ora di Gesù? Maria non poteva comprendere sul momento. Specialmente dal quarto Vangelo risulta infatti che Gesù, dialogando con le persone che lo avvicinano, con frequenza passa dal piano delle realtà materiali a quello delle realtà spirituali, di cui quelle materiali sono figura.⁴² E quando egli parla così, «in parabole» (cf *Gv* 16,25.29), i suoi uditori non capiscono. Occorre, a quel punto, chiarire il discorso. Il che avviene in due maniere. Di solito è Gesù stesso che spiega il suo pensiero subito dopo;⁴³ oppure sarà la Pasqua a far luce su ciò che lì per lì è oscuro.⁴⁴

³⁹ *Gs* 22,24; *Gdc* 11,12; *2 Sam* 16,10; 19,23; *1 Re* 17,18; *2 Re* 3,13; 9,18.19; *2 Cr* 35,21; *Os* 14,9; *Ger* 2,18; *Gl* 4,4 (alcuni aggiungono *Gn* 23,15; *Ger* 23,28; *Ne* 2,19).

⁴⁰ *Mc* 1,24; 5,7; *Mt* 8,29; *Lc* 4,34; 8,28.

⁴¹ «La mia Ora» (*Gv* 2,4); «la sua Ora» (*Gv* 7,30; 8,20; 13,1); «l'Ora» (*Gv* 12,23; 17,1); «quest'Ora» (*Gv* 12,27); «quell'Ora» (*Gv* 19,27).

⁴² Dal vangelo di Giovanni: 2,19-22 (il tempio di Gerusalemme e il tempio che è il corpo di Gesù); 3,3-5 (la nascita dal grembo materno e la rinascita da acqua e Spirito); 4,10-15 (l'acqua del pozzo di Giacobbe, simbolo della parola di Gesù v. 10, e dello Spirito Santo: v. 13 e 7,37-39; 19,30.34); 4,31-34 (il cibo materiale e il cibo di cui si nutre Gesù: compiere la volontà del Padre); 6,26-58 (il pane della moltiplicazione, figura della parola di Gesù vv. 27-51a, nonché del suo corpo e del suo sangue donati nell'eucaristia vv. 51b-58); 11,11-14 (il sonno del riposo v. 11, e il sonno che è la morte di Lazzaro v. 14).

Dai Sinottici: *Lc* 2,48-49 (Giuseppe, il padre terreno di Gesù, e il Padre celeste); *Mc* 3,31-35; *Mt* 12,46-50; *Lc* 8,19-21 (i parenti carnali di Gesù e la sua famiglia spirituale).

⁴³ *Gv* 3,3-6; 4,31-34; 6,26-58; 11,11-14. Dai Sinottici: *Mc* 3,31-35, coi paralleli di *Mt* 12,46-50 e *Lc* 8,19-21.

⁴⁴ *Gv* 2,22; 4,13-15 (cf 7,37-39); *Lc* 2,50.

Dunque: quando Gesù dialoga per allusioni, passando dalle realtà materiali a quelle spirituali, i suoi uditori non lo capiscono. Premesso questo, è ragionevole pensare che anche Maria non abbia compreso quale fosse l'intendimento di Gesù a Cana.⁴⁵ Pertanto, vi è come una battuta d'arresto nel dialogo tra Madre e Figlio. Maria non comprende quale sia esattamente l'intenzione di Gesù. Malgrado questo, ella si abbandona alla volontà del Figlio, e trasmette il suo atteggiamento di fede ai servi, dicendo: «Qualunque cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5).

I servi, a loro volta, eseguono puntualmente quanto Gesù ordina loro (vv. 7-8). Si noti, però, che si tratta di ordini a prima vista incongrui. Infatti, mentre sulla tavola nuziale mancava il vino, Gesù dice ai servi di portare al direttore di mensa delle anfore piene d'acqua! Il prodigio ha luogo solo quando il capotavola fa l'assaggio. Allora l'acqua diventa vino, non prima! Allora è premiata la fede sia di Maria che dei servi. L'apparente rifiuto iniziale di Gesù, si tramuta nella sorpresa di un vino abbondante e di qualità eccellente, superiore a quello servito all'inizio.

Riepilogando: sulle prime, Gesù sembra respingere la richiesta della madre. In realtà egli mostra di accoglierla secondo modalità inaspettate e cariche di gioiosa sorpresa. E quando spunterà "il terzo giorno" della risurrezione, Maria sarà in grado di penetrare il significato nascosto di quanto Gesù aveva operato nel suo primo "segno". A partire dalla Pasqua, lo Spirito Santo faceva ricordare ai discepoli le parole del Maestro, e così li istruiva al completo su ciò che avevano udito da lui (cf *Gv* 14,26). Gesù dice e lo Spirito ridice. Illuminata anch'ella da questo magistero dello Spirito, Maria poté comprendere che a Cana Gesù voleva donare un vino materiale, ma come figura di un altro vino: quello della sua Parola, del suo Vangelo, che avrebbe manifestato in pienezza al giungere della sua Ora. La Risurrezione avrebbe rivelato compiutamente l'identità profonda della Persona di Gesù, come Parola-Logos di Verità uscita dal Padre: «Io sono la Verità» (*Gv* 14,6). «In quel giorno [la Pasqua] conoscerete che io sono nel Padre, e voi in me e io in voi» (*Gv* 14,20).

Nei tre casi di preghiera qui rievocati, è racchiusa una lezione "educativa" per Maria e per noi. Cioè: Gesù rivendica una sovrana autonomia nel compiere i suoi prodigi; avoca a Sé la scelta di tempi e modi, perché

⁴⁵ Anche secondo *Lc* 2,48-50, Maria e Giuseppe «non compresero» la risposta di Gesù. Il mistero pasquale rivelerà il senso profondo della sua Filiazione Divina dal Padre.

cresca la fede di chi lo invoca. Egli, ben sapendo «quello che c'è nell'uomo» (cf *Gv* 2,25), non si fida di coloro che si aggrappano alla sola materialità dei segni da lui compiuti. Prova ne sia quanto avvenne dopo la moltiplicazione dei pani, narrata da Giovanni (6,1-15). La folla voleva “rapire” Gesù per farlo re; ma egli si sottrae al loro tentativo, e si ritira sulla montagna, tutto solo (vv. 14-15). L'indomani dice loro: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà» (vv. 26-27). L'insegnamento è chiaro. Gesù ha donato sì un pane materiale; quel pane, però, è segno di un altro genere di cibo che Gesù darà, vale a dire: il dono della sua parola (vv. 26-51a), unito al dono del suo corpo e del suo sangue (vv. 51b-58). Ecco la mensa eucaristica!

Nella strategia di Gesù si intravede un invito ai discepoli, perché metano da parte utilitarismi immediati e si aprano a un progetto che supera le loro vedute ristrette. In parole più chiare, si direbbe che Gesù «mette alla prova» chi domanda il miracolo (cf *Gv* 6,6). Vuole educare, purificandola, la fede dei suoi oranti. Non si lascia condizionare da nessun calcolo umano. Anche nel compiere i suoi segni, solo al Padre obbedisce (cf *Gv* 4,34; 8,29). Come già nel segno “archetipo” di Cana (cf *Gv* 2,11a), lo scopo prioritario del suo agire è «la manifestazione della sua gloria», che genera a sua volta la fede dei discepoli (*Gv* 2,11b-c). Commenta l'eminente biblista Alberto Descamps: «Il Maestro non reagisce come un uomo ordinario, né come un altro taumaturgo; egli sembra abitato da un disegno superiore, quasi incomunicabile [...]. Il livello di Gesù è quello della “manifestazione della gloria”, mentre quello dei discepoli è ancora terreno. Per l'uomo terreno, il comportamento di Gesù è ancora enigmatico, perché l'economia della salvezza non si compie secondo le regole e le tattiche di questo mondo».⁴⁶

Un fatto sorprende. Anche con Maria, sua madre, Gesù impiega questa metodologia di approfondimento della fede. Anzi, secondo il Vangelo di Giovanni, Maria è la prima persona alla quale Gesù comunica la sua pedagogia in fatto di preghiera. E Maria si rimette totalmente al suo vole-

⁴⁶ DESCAMPS Albert, *Une lecture historico-critique [de Jean 11]*, in AA.VV., *Genèse et structure d'un texte du Nouveau Testament. Étude interdisciplinaire du chapitre 11 de l'évangile de Jean* = *Lectio Divina* 104, Paris-Cabay, Louvain La Neuve, Du Cerf 1981, 55. 96.

re, e trasmette ai servi del banchetto il suo abbandono confidente: «Quanto egli vi dirà, fatelo» (*Gv* 2,5). Da madre si converte in discepola. Gesù “educa” la sua fede, e lei si lascia educare dal Figlio.

Potremmo citare a questo punto il n. 20 dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II. Scrive il Santo Padre: «Ma a mano a mano che si chiariva ai suoi occhi [gli occhi di Maria] e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre *si apriva* sempre più a quella “novità” della maternità, che doveva costituire la sua “parte” accanto al Figlio. [...] Maria madre diventava così, *in un certo senso, la prima “discepola” di suo Figlio*, la prima alla quale egli sembrava dire: “Seguimi”, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (cf *Gv* 1,43)».⁴⁷

3.1.3. *Maria e lo Spirito Santo*

Lo Spirito Santo, energia divina, si rivela operante nell'educare il cuore di Maria, ossia la sua personalità religiosa di donna ebrea, figlia dell'Alleanza; momento e segno privilegiato di quest'azione del Santo Pneuma è indubbiamente il “fiat” di Maria nel giorno dell'annunciazione. Inoltre sul Calvario, nel cuore dell'Ora pasquale, il medesimo Spirito la rende “madre” universale dei discepoli di Gesù.

3.1.3.1. *Il “sì” di Maria a Nazaret, opera dello Spirito*

L'Annunziata è l'epifania delle vie seguite dallo Spirito Santo per preparare Miryam di Nazaret a pronunciare il suo “sì” a Dio, quando le rivelava il progetto dell'Incarnazione (cf *Lc* 1,26-38). In quel giorno, il cuore di questa giovane figlia d'Israele era già il cuore nuovo preconizzato dal profeta Ezechiele: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo [...]. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (*Ez* 36,26-27; cf 11,19-20).

L'energia dello Spirito Santo non soltanto dà vita all'umanità del Figlio di Dio nel grembo di Maria. Prima di tutto essa dispone la Vergine ad accogliere – a nome e in rappresentanza del suo popolo – la proposta che Dio le rivela mediante l'angelo. Pertanto l'intervento dello Spirito al-

⁴⁷ RM 20, in EV/10, 1328.

l'annunciazione non va limitato unicamente alla sfera carnale-biologica (la concezione verginale), ma attinge in primo luogo lo spirito di Maria, si rende attivo cioè in quella zona della sua persona in cui ella si apre all'ascolto e al dialogo col suo Dio.

Questa proposizione – che è di ascendenza patristica, almeno quanto alla sostanza⁴⁸ – è stata ripresa ai nostri giorni, con rinnovato calore, dal pastore protestante svizzero Henri Chavanne. Scriveva egli nel 1970: «L'istante del *fiat* ci sembra anche oggi di un'importanza capitale. Se questo istante rappresenta l'ingresso di Maria nella nuova alleanza, ciò vuol dire che lo Spirito Santo era già attivo in lei nel momento in cui ella ha pronunciato la parola decisiva. Grazie a lui Maria ha ricevuto il cuore nuovo che le ha permesso di acconsentire al piano di Dio senza riserve e senza esitazione. Ella non ritiene come un'ingiunzione imposta dall'esterno l'obbedienza dovuta al disegno divino. Dio le chiede tutto e lei dona tutto, per amore. Questo amore manifesta che in quell'istante si sono realizzate in lei le antiche profezie di Geremia ed Ezechiele, relative al dono del cuore nuovo [...]. Quando la Vergine Maria acconsentì a divenire Madre del Figlio di Dio sulla terra, era interamente sotto l'influsso dello Spirito Santo, che la rese idonea ad esprimere un'adesione libera e gioiosa al progetto di Dio».⁴⁹

A questo punto sarà bene ritornare su uno dei passi più felici dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II al n. 13: « [Maria] ha risposto, dunque, *con tutto il suo "io" umano, femminile*, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con «la grazia di Dio che previene e soccorre» ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo».⁵⁰

A seguito del «fiat», l'energia creatrice dello Spirito suscita l'umanità del Figlio dell'Altissimo nel grembo della Santa Vergine (cf *Lc* 1,35; *Mt* 1,18-25). Il medesimo Spirito imprimerà poi nell'animo di lei tutti gli eventi e le parole del Figlio (cf *Lc* 2,19.51; 8,19-21; 11,27-28). Assieme a

⁴⁸ Rinvio all'eccellente studio di TONIOLO Ermanno, *La presenza dello Spirito Santo in Maria secondo l'antica tradizione cristiana (sec. II-IV)*, in AA.VV., *Maria e lo Spirito Santo. Atti del 4° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1982)*, Roma - Bologna, Marianum - Dehoniane 1984, 201-244.

⁴⁹ CHAVANNE Henri, *La Vierge Marie et le don du coeur nouveau*, in *Études Mariologiques* 27(1970)1, 73-93 (per i passi citati 81. 83. 85. la versione è mia).

⁵⁰ RM n. 13, in *EV*/10, 1304.

Giuseppe suo sposo, ella tutto compirà «secondo la Legge del Signore» (Lc 2,23.24.27.39.41.42). Da veri “poveri nello spirito”, essi amavano il Signore loro Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,15).

3.1.3.2. *Maria sul Calvario, madre universale in virtù dello Spirito*

La funzione materna di Maria verso i discepoli di Cristo sta in relazione con lo Spirito Santo. Essa è suscitata dallo Spirito, effuso da Gesù morente sulla comunità presente ai piedi della Croce, che rappresenta il resto santo dell'Israele fedele (Maria, le altre donne e il discepolo).

È noto che *Gv* 19,30 può essere letto a un duplice livello. Un primo significato attiene alla morte fisica di Gesù: «chinato il capo, spirò». Ma ve n'è un secondo che allude allo Spirito Santo, quale dono trasmesso all'umanità in conseguenza della passione glorificante di Cristo: «chinato il capo, effuse lo Spirito» (cf *Gv* 7,39).⁵¹

La forza creativa di questo Spirito (cf *Gv* 6,63) fa di Maria la Madre del discepolo e fa del discepolo il figlio di Maria.

Precisa con penetrante lucidità Giovanni Paolo II: «Maria tutti abbraccia con una sollecitudine particolare *nello Spirito Santo*. È infatti Lui, come professiamo nel nostro *Credo*, colui che “dà la vita”. È Lui che dà la pienezza della vita aperta verso l'eternità. La maternità spirituale di Maria è dunque *partecipazione alla potenza dello Spirito Santo*, di Colui che “dà la vita”». ⁵²

Si vede, in definitiva, come l'unico e medesimo Spirito rende Maria “Madre” di Gesù e “Madre” della Chiesa. In forza dello Spirito Santo ella concepì nel grembo il Figlio di Dio (cf *Lc* 1,35 e *Gv* 1,13 al singolare), e in forza dello stesso Pneuma Divino ella è costituita Madre di tutti i discepoli di Cristo (cf *Gv* 19,25-27.30).

⁵¹ ZEVINI Giorgio, *Vangelo secondo Giovanni*, II, Roma, Città Nuova Editrice 1987, 263-265.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Il messaggio di Fatima si comprende alla luce dell'amore materno di Maria* [Omelia tenuta a Fatima (Portogallo) il 13 maggio 1982], in *Insegnamenti*, V/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1982, 1578.

4. Maria e la Chiesa

L'implicazione ecclesiale della funzione “materno-educativa” di Maria può essere colta da vari punti di osservazione. Eccone alcuni.

4.1. *Maria “madre” nella Chiesa “madre”*

La Chiesa intera – lo dicevamo poco sopra – è “madre”. A questo punto è bene mettere in chiaro che la maternità spirituale di Maria – dalla quale deriva la sua funzione educativa – non si sostituisce alla maternità della Chiesa, né tantomeno entra in concorrenza con essa. Semplicemente si esplica *nella Chiesa e con la Chiesa*. Potremmo richiamare a questo proposito il prezioso principio enunciato dal Canone Romano: «*In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo*». A ben riflettere, la maternità spirituale di Maria si armonizza con la paternità o maternità spirituale esercitata da ogni credente, uomo o donna, quando sparge il seme della Parola evangelica nel cuore dei propri figli e figlie spirituali.

Giustamente si potrebbe obiettare: quale differenza passa tra la maternità spirituale di Maria e la nostra paternità-maternità spirituale? La differenza tra Maria e noi consiste nel tipo di carisma o vocazione ricevuta. Maria ebbe in sorte la chiamata – unica ed irripetibile – di diventare Madre del Figlio di Dio. Ciascuno di noi, invece, realizza la propria paternità o maternità nello Spirito secondo i vari doni o carismi suscitati dal medesimo Spirito in ogni persona, secondo la sua particolare vocazione: matrimonio, celibato per il Regno, ruolo esercitato nella comunità ecclesiale o civile.

4.2. *Ascolto della Parola e filiazione divina*

L'accoglienza della Parola di Gesù, abbiamo detto, è il requisito per diventare “figli di Dio”, e realizzare quindi la nostra personalità. Ebbene: la Madre di Gesù si rende attiva proprio nel suscitare l'obbedienza alla Parola del Figlio: «Quanto Egli vi dirà, fatelo» (*Gv* 2,5). Così ella disse ai servi delle nozze di Cana, “il terzo giorno”. Lo stesso avviso salutare ella continua a ripetere a noi, “servi” della Nuova Alleanza, che viviamo “il

terzo giorno” inaugurato dalla Risurrezione del Signore. È, questa, l'era della Chiesa, nata dalla Pasqua (cf *Gv* 2,19-22; 14,20). In ogni momento di quest'era, Maria esorta noi, suoi figli e figlie, ad accogliere i comandamenti di Gesù (cf *Gv* 14,21). Maria, allora, da “madre” di Gesù diventa “discepolo” di Gesù.

Qui possiamo riconoscere una delle dimensioni più esplicite della sua missione materno-educativa verso i credenti. Qui Maria e il Padre convergono. Le parole della Vergine a Cana – osserva l'esortazione apostolica *Marialis Cultus* – «sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: “Ascoltatelo” (*Mt* 17,5)». ⁵³

4.3. Maria-madre, “esempio” per la Chiesa

La paternità-maternità spirituale – abbiamo visto – comporta la “esemplarità”. Volendo ora applicare questa dottrina a Maria, una conclusione dovremmo fissare. Se Gesù indica nella madre sua la “Donna-Madre” di tutti i suoi discepoli, ciò vuol dire che egli intende proporla alla sua Chiesa come *esempio-tipo-forma* di vita evangelica. ⁵⁴ È Cristo medesimo che ci invita a “guardarla” come tale: «Vedi (greco *íde*) la tua Madre!» (*Gv* 19,26). Come tale l'accoglie il discepolo amato. E così dovrà accoglierla ognuno che voglia acquisire le sembianze di compiuto discepolo del Signore. È della massima importanza il seguente principio: «La pietà verso santa Maria consiste soprattutto nell'assumere il suo stile evangelico di vita». ⁵⁵

Effettivamente, sia le virtù di Maria (fede-obbedienza, preghiera, povertà, sapienza, dolore), sia i suoi cosiddetti “privilegi” (Immacolata, Ma-

⁵³ PAOLO VI, *Esortazione apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria: Marialis Cultus* (MC) n. 57 (2 febbraio 1974), in *EV*/5, 95.

⁵⁴ Il rapporto tra la “maternità spirituale” di Maria e la sua “esemplarità” per la Chiesa è svolto autorevolmente da PAOLO VI, *Esortazione Apostolica sulla Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa: Signum Magnum* (13 maggio 1967), in *EV*/2 (1977), 1177-1193 (in particolare il n. 5: «Cristo stesso addita nella madre il modello della Chiesa»).

⁵⁵ 208° CAPITOLO GENERALE DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (1983), *Fate quello che vi dirà. Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1985, n° 115, 99.

dre di Dio, Sempre vergine e Assunta) si convertono in altrettante proposte di vita per la Chiesa intera: sia nella fase terrena, sia in quella escatologico-gloriosa del cielo.

Si noti bene, però, e lo tengano in mente gli educatori! Non si tratta di “copiare”, bensì di “rivivere” i comportamenti della Santa Vergine, sotto l’azione dello Spirito. E lo Spirito non fa mai “copie”, ma “crea” incessantemente realtà nuove. Egli – Divino Iconografo! – va disegnando in noi l’icona di Maria, in armonia con la nostra personalità, la quale è simile ad altre, mai però uguale!⁵⁶

4.4. *Maria: una madre che “intercede”*

Abbiamo ricordato infine che un padre o una madre spirituale “intercede” per i propri figli e figlie. Alla luce di questa premessa, si evince che anche Maria, nella sua prerogativa di “Madre della Chiesa”, è compartecipe di questa economia. Ella non è una forma lontana, statica, che noi dovremmo ricopiare come farebbe un artista di fronte ai suoi modelli. La categoria dell’intercessione ci aiuta a intendere in maniera assai vivida e personale il rapporto materno-formativo di Maria con noi.⁵⁷

⁵⁶ Alla “esemplarità” di Maria, il recente “progetto formativo” dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dedica alcune significative espressioni. Ad esempio, p. 31: «Il nostro essere *figlie* ci fa entrare in quella genealogia di donne che attuano nel quotidiano del terzo millennio l’inedito dell’esistenza di Maria. Molte sue parole e molti eventi della sua vita non sono stati scritti perché potessero essere scoperti e attualizzati nel tempo. La vita di Maria non è, infatti, qualcosa di statico, realizzato una volta per tutte, ma una realtà che fluisce e si inverte nell’esistenza delle figlie». A p. 65: «Assumere gli atteggiamenti di Maria, maestra di interiorità e donna del *Magnificat*, che mentre contempla e canta le meraviglie del Signore, denuncia le ingiustizie e assume gli atteggiamenti di una cittadinanza attiva esprimendo un’attenzione particolare verso i piccoli e i poveri». A p. 78: «Come Maria vivere la spiritualità della gioia, del ringraziamento al Signore per i doni di cui ha ricolmato sorelle e giovani e, come Elisabetta, rendersi capaci di apprezzamento e di lode nei loro confronti (cf *Lc* 1,39-55)» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell’Alleanza. Progetto formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann [TO], Elle Di Ci 2000).

⁵⁷ «Coltivare con più intensità *l’amore a Maria*, sentita come colei che promuove, sostiene, accompagna la vita fino al suo pieno compimento e aiutare le comunità e i giovani a scoprirne la presenza nella realtà di ogni giorno» (*ivi* 78).

A Cana, “il terzo giorno”, la Madre di Gesù mostrò la sua squisita sollecitudine verso i commensali di quel convito nuziale, che prefigurava le nozze del Cristo-Sposo con la Chiesa-Sposa (cf *Gv* 3,20 e *Ap* 19,7.9; 21,2). E anche oggi, nel “terzo giorno” della Chiesa che vive e cammina alla luce di Cristo Risorto, la Vergine si rende attenta e vigile su ognuno dei figli e figlie che Gesù le ha affidato dalla Croce. Conclude l'enciclica *Redemptoris Mater*: «Con questo carattere di “intercessione”, che si manifestò per la prima volta a Cana di Galilea, la mediazione di Maria continua nella storia della Chiesa e del mondo». ⁵⁸

Commenta da parte sua Sr. Maria Marchi, vostra stimata sorella: «Maria educa, personalizza, perché è la più ricca di intercessione: sa che cosa chiedere a Dio, allo Spirito, al Padre, al Figlio per realizzare la personalità cristiana nei suoi figli. Ed è la persona umana più ricca di intercessione perché è la persona umana più riuscita». ⁵⁹

5. Epilogo aperto

A titolo di riflessione conclusiva, permettetemi di ritornare ancora su quanto scriveva la vostra sorella Maria Marchi. Ella affermava che Maria, in quanto educatrice, «[è] tutta da scoprire. Maria è soggetto attivo e insostituibile nell'educazione di ogni cristiano e di ogni uomo. Che lo sappia o no. Che lo sappiano o no gli educatori. Che lo sappiano o no gli stessi educandi. Ma “le cose cambiano” e molto, quando l'educatore, per primo, e lo stesso educando riescono a scoprire questo aiuto materno, riescono ad individuarlo e ad affidarsi ad esso per trovare la via più “economica” (cioè più rapida o per lo meno più sicura) per conformarsi ad immagine del Figlio». ⁶⁰

«Affidarsi a Maria e riscoprirla come *presenza materna* e come *aiuto* nel proprio cammino di iniziazione alla vita consacrata propria della FMA. La giovane cerca di approfondirne la conoscenza mediante la meditazione del Vangelo e lo studio della teologia» (*ivi* 116-117).

⁵⁸ Cf RM 40, in *EV*/10, 1382.

⁵⁹ MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 179.

⁶⁰ *Ivi* 178.

E mi piace che nel vostro progetto formativo, intitolato *Nei solchi dell'Alleanza*, abbiate scritto frasi programmatiche del seguente tenore:

«Sul Calvario Maria ha accolto il discepolo con il quale Gesù si è identificato. In quanto madre è chiamata ad educare, a mettere in luce in ciascuno dei suoi figli e figlie l'identità più profonda che ci è stata comunicata dal Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo. Ella con la sua maternità educativa contribuisce cioè a formare in ciascuno l'immagine di Cristo (cf *Gal* 4,19) impressa in tutti fin dalla creazione.

Come madre e maestra, la Vergine ci ispira lo stile di una vita religiosa contemporanea al nostro tempo e ci aiuta a trovare le strade più adatte per divenire segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio per i giovani. [...] La nostra metodologia educativa trova perciò in Maria la sintesi delle sue varie componenti».⁶¹

⁶¹ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'Alleanza* 30.

MARIA NELL'EDUCAZIONE

Le coordinate “scienze dell'educazione”

Tavola Rotonda

Introduzione

Antonio ESCUDERO sdb*

Prima di sentire i sei prossimi interventi annunciati nel programma, si possono dire tre parole per identificare il senso di questa “tavola rotonda”, rispondendo alle domande sul come e sul perché essa si colloca nella seconda giornata del Convegno, in modo tale da rendere noto quello che si può e quello che non ci si deve attendere dai contributi che seguiranno immediatamente.

1. Innanzitutto occorre dire che si passa, in questo momento, dalla lettura teologica e biblica del mattino sul tema allo studio, alle prospettive e agli interrogativi che pongono altre discipline di diversi ambiti: le scienze dell'educazione, la ricerca storica, la teologia pratica caratterizzano altri approcci all'argomento mariano che indaga sulla presenza e sul significato della madre di Gesù nel processo educativo.

2. In secondo luogo serve ricordare che adesso si intende passare dalle visioni più sistematiche delle relazioni del mattino a nuove suggestioni e domande con lo scopo di aprire alcune sollecitazioni, forse problematiche, ma certamente proficue per essere più consapevoli della complessità del discorso che stiamo affrontando. Si tratta cioè di ascoltare altre voci

* Docente di Mariologia, Università Pontificia Salesiana, Roma.

che hanno lo scopo, in questo contesto di lavoro interdisciplinare, di ricondurci costantemente all'interno di uno sguardo sulla realtà educativa.

Inizierà la tavola rotonda Sr. Pina Del Core con un contributo inquadrato nell'ambito della competenza psicologica. L'intervento va sulla linea della *psicologia dello sviluppo*; prende in esame l'incidenza dell'esemplarità nel processo di costruzione dell'identità, dal momento che Maria è presentata sovente come modello ed esempio di donna e di vita cristiana.

Il passo successivo sarà offerto dalla prospettiva della *filosofia dell'educazione*, con una proposta condotta da Sr. Maria Spólnik, che illustrerà la comprensione del soggetto umano coinvolto in un percorso di crescita dove è anche riconoscibile la singolarità della madre di Gesù nel suo cammino esistenziale.

Sr. Maria Marcellina Pedico presenterà una lettura dal *punto di vista mariologico-pastorale*, segnalando le principali dimensioni della pietà mariana a vantaggio di una sua corretta interpretazione in ambito educativo.

Dalla lettura del dato globale della pietà mariana si sposterà l'attenzione sul tema specifico dell'affidamento, considerato dalla prospettiva teologico-liturgica:¹ tale sarà l'oggetto dell'intervento di Sr. Antonella Meneghetti, che prenderà in esame la formula di "affidamento a Maria" come espressione di una fede matura che il credente rinnova in una disposizione di costante crescita.

Sr. Grazia Loparco mostrerà gli elementi di una indagine sulla componente mariana di esperienze educative in ambito cattolico nel XIX secolo.

Chiuderà questa serie di proposte molteplici la riflessione di Sr. María Esther Posada, la quale, con la competenza specifica della teologia spirituale, richiamerà l'esperienza carismatica delle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con particolare attenzione agli aspetti che parlano della sua essenziale caratterizzazione mariana.

Bisogna ricordare che questo stile di lavoro di aperto confronto tra approcci che si costruiscono in base non soltanto a varie sensibilità ma a veri percorsi scientifici, propri di discipline diverse, è stato il metodo con il quale la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" ha lavorato in questi ultimi anni per trattare la questione sul ruolo di Maria

¹ Come risulta dal programma del Convegno (cf *dépliant*), in merito alla prospettiva liturgica era previsto l'intervento del prof. Ignacio María Calabuig, che per gravi motivi di malattia ha dovuto declinare la sua disponibilità.

nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. Tale cammino di ricerca è servito a maturare l'impostazione del presente convegno. Sarebbe ugualmente interessante sentire successivamente il risvolto teologico-biblico relativo alle suggestioni che saranno espresse.

3. In terzo luogo sarà evidente che ora passiamo dai quadri generali di riferimento alla loro traduzione in chiave di orientamento esplicito ai processi educativi: il quadro antropologico e biblico disegnato al mattino richiede infatti lo sviluppo di precisi momenti di mediazione per giungere alla concretezza della realtà educativa. Si dovrebbe così operare un passaggio dalle prospettive generali all'individuazione di percorsi educativi, evitando sia la perdita di significati già evidenziati, sia la riduzione della loro forza propositiva, sia la dispersione e la frammentarietà negli interventi educativi, effetto di un ascolto soltanto formale.

4. Mi sia permesso, data la conoscenza del contenuto degli interventi, anticipare alcuni brevi rilievi. Potrete verificare come ogni relatrice si è lasciata interpellare veramente dalla tematica mariana avviando un lavoro ermeneutico che non è semplice, perché richiede di andare ad esplorare un terreno generalmente non familiare alla propria competenza. Da ognuno di questi interventi, inoltre, emerge l'esigenza di un'attenta lettura di alcuni tratti carismatici e delle corrispettive prassi e/o tradizioni che rischiano di essere emarginati, dati per scontati, oppure banalizzati: qui si deve riconoscere uno dei vantaggi del lavoro interdisciplinare che vogliamo promuovere. Infine, con gli interventi di questa tavola rotonda, siamo condotti a riconoscere che la figura e la vicenda esistenziale della Madre di Gesù costituiscono una realtà costantemente interpretata nella vita della Chiesa sin dal primo momento dell'annuncio cristiano; allo stesso tempo Maria si mostra come un soggetto interpretante, poiché parlando di Lei parliamo di noi; comprendendo la vicenda mariana comprendiamo noi stessi; indagando nel suo vissuto in realtà emerge qualcosa di noi. Per questo motivo il lavoro che stiamo conducendo non è di carattere speculativo o di erudizione, lontano dal nostro interesse, ma è un impegno eminentemente pratico perché la comprensione e la continua scoperta della figura e dell'opera della Madre di Dio fanno appello alla vita e alla nostra missione educativa.

MARIA E LA SUA FUNZIONE SIMBOLICA DI MODELLO IDENTIFICATIVO NEI PERCORSI DI CRESCITA

Implicazioni evolutive e nodi critici

Pina DEL CORE fma*

Qualche premessa

La riflessione su *Maria e la sua funzione simbolica di modello identificativo nella crescita della persona* non si presenta assolutamente facile. Non solo perché si tratta di tematizzare in maniera scientifica ciò che finora non è stato fatto se non a livello di pura intuizione, ma perché la questione si presenta già di per sé complessa, soprattutto se vista dal punto di vista delle implicanze evolutive del concetto di *modello di identificazione*. Affrontare la tematica applicandola alla figura di Maria, la Madre di Gesù, per coglierne la valenza educativa è un obiettivo semplicemente arduo. Non esistono peraltro studi e ricerche in merito che possano supportare l'argomento se non un interessante studio di Lucio Pinkus – a cui farò riferimento – su *Maria, realizzazione totale e perfetta della persona umana*, nel quale l'autore evidenzia la funzione simbolica di Maria come modello di realizzazione, ma in una prospettiva prevalentemente dinamica più che evolutiva.¹

* Docente di Psicologia dello sviluppo umano, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

¹ Cf PINKUS Lucio Maria, *Maria, realizzazione totale e perfetta della persona umana*, in AA.VV., *La donna: memoria e attualità*, vol. II,1, *Donna ed esperienza di Dio nei solchi della storia*, Parte Prima, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2000, 162-205.

Proverò attraverso questo contributo ad esprimere in maniera sintetica le questioni centrali che sotto il profilo psicologico ed evolutivo possono sollecitare quel pensare interrogante, capace di porsi delle domande che aprano percorsi nuovi di ricerca.

Intanto, faccio qualche premessa necessaria per dire l'ottica dentro cui mi colloco ed indicare la scelta di campo che ho dovuto fare, sia in riferimento all'ampio ventaglio delle scienze psicologiche, sia in riferimento al tema mariano che per sua natura è collocato nell'ambito delle scienze teologiche.

Un primo elemento da evidenziare riguarda innanzi tutto il problema del *corretto presupposto epistemologico* su cui fondare la riflessione. Ciò presuppone a monte il riconoscimento della possibilità di un dialogo tra teologia e scienze umane, specificamente tra teologia e psicologia. Occorre, cioè, in primo luogo, interrogarsi su quale paradigma di dialogo sia possibile stabilire il rapporto tra fede e psicologia, perché sia basato sul rispetto dell'autonomia reciproca dei due ambiti di ricerca e, nello stesso tempo, tenga conto di un approccio interdisciplinare che tenti di trovare punti di contatto e di convergenza senza cedere alla tentazione di subordinazione o indebita invadenza di una scienza nei confronti dell'altra. Ora, non tutti i paradigmi o modelli di dialogo tra teologia e scienze umane risultano adeguati per fondare un corretto quadro epistemologico di riferimento. Il rischio di invasioni di campo, di pericolose confusioni di piani, di contrapposizioni acritiche o di utilizzazioni strumentali della psicologia e dei suoi strumenti di analisi è sempre in agguato.

Il dibattito sul rapporto tra fede e psicologia è tuttora aperto e non sembra alle battute finali. Pur essendo convinti, teologi e psicologi, della necessità di un dialogo interdisciplinare in cui la psicologia e la teologia si incontrano su un terreno comune – la persona umana che vive la fede con e nelle sue dinamiche psicologiche, nella storicità della sua esistenza e nel contesto di una storia psicologica, sociale e culturale, – tuttavia il dialogo non sempre si fonda su corrette premesse epistemologiche.² In quest'ottica lo studio delle dinamiche psicologiche dovrà fermarsi sulla soglia dei significati ultimi: si possono descrivere, cioè, i comportamenti,

² Cf DEL CORE Pina, *Psicologia e vocazione. Quale rapporto? Possibilità e limiti dell'intervento*, in AA.VV, *Gli dei morti sono diventati malattie. Psichiatria, psicologia e teologia in dialogo. Atti del I Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici, Roma, 4-5 marzo 2000*, Roma, Edizioni Romane di Cultura 2002.

i processi evolutivi, le dinamiche motivazionali, ma non si può entrare strutturalmente in merito ai perché ultimi, all'orizzonte ultimo di significazione dell'esperienza propria della fede.

È lecito allora affrontare il tema di Maria e l'educazione dal punto di vista della psicologia? Siamo consapevoli delle possibilità e dei limiti dell'approccio psicologico che ha come oggetto di indagine non la fede e tutto ciò che la caratterizza, ma la persona vista nella sua concretezza storica, cioè nella storicità della sua vicenda esistenziale, nei suoi dinamismi psicologici e nelle sue interazioni molteplici che l'hanno costruita lungo il tempo.

Cosa può dire la psicologia a proposito della vicenda di Maria e della sua influenza sull'educazione di popoli e di generazioni di credenti?

Molte sono le istanze e le sfide, ma molti ancora sono gli interrogativi aperti. Nel tentativo di dire qualcosa di sensato in merito all'argomento in esame e dovendo fare una scelta di campo, ho preferito la via più semplice – che è poi quella di sempre – cioè l'arte di porsi domande. In tal modo ho l'opportunità di offrire degli *inputs* che, mentre provocano la riflessione attorno a un tema appena intravisto nelle relazioni precedenti, aprono immediatamente la strada a dei passaggi operativi. Focalizzerò, in particolare, alcuni di quelli che mi sembrano i *nodi critici* su cui occorrerebbe muoversi per trovare percorsi nuovi di ricerca, anche alla luce delle attuali teorie evolutive.

1. Un dato di fatto

Punto di partenza della riflessione sulla funzione simbolica di Maria, quale *modello identificativo* nei percorsi di crescita, è un dato di fatto derivante da una lettura attenta dell'esperienza e della sintesi teologica e culturale realizzata lungo il tempo dalla Chiesa.

Un primo dato è che Maria, la Madre di Gesù, ha sempre avuto nella Chiesa una *funzione di esemplarità e di modello*. Si parla, infatti, di Maria come *segno riuscito*, come *specchio e modello per ogni discepolo di Gesù*, come *figura dell'umanità perché la nuova Eva, Madre del nuovo Adamo*.³

Maria, la Vergine del Fiat e del Magnificat, è stata considerata come *il*

³ Cf VISENTIN Maria Cecilia, *Maria, perfetta immagine di Dio nella realizzazione del progetto salvifico*, in AA.VV., *La donna: memoria e attualità* 118-161.

riferimento ideale e simbolico per ogni vocazione o progetto di vita nella Chiesa, sia per le persone consacrate che per coloro che scelgono la vita matrimoniale. In tal senso, la sua maternità e la sua verginità – o meglio la sua maternità verginale – ha potuto ispirare lungo la storia tante forme di vocazione e di carismi nella Chiesa, alcuni dei quali si sono poi istituzionalizzati.

Un altro dato che vorrei evidenziare – che tuttavia va ridiscusso – è quello derivante dall'accostamento frequente tra Maria e la questione femminile, nell'intento di interrogarsi e di chiarire lo specifico apporto del Vangelo a partire da Maria, prima discepolo della Parola, al fine di individuare le strade per una ri-comprensione della presenza femminile nella Chiesa e nella società.

Nel rivisitare le riflessioni su Maria che la comunità ecclesiale ha elaborato lungo i secoli, si può osservare come Maria sia stata considerata *l'icona tipica del femminile* nella Chiesa e per la donna e le donne sparse nel mondo, come pure l'espressione del volto femminile di Dio.

In tal senso, Maria di Nazaret è stata spesso presentata come *figlia, sposa e madre* che realizza pienamente il disegno di Dio, accettando di rinunciare al suo personale progetto di vita per accogliere la volontà di Dio. Maria, contemplata nella sua maternità divina, assurge a modello di donna e madre, ma anche di tutti coloro che, docili all'azione dello Spirito, si affidano con fiducia alla Parola di Dio e alle sue promesse. Bisogna far notare però – come si evince da alcuni studi biblici – che la relativizzazione della figura materna e dei vincoli parentali operata da Gesù⁴ sia una vera novità evangelica a favore della libertà della donna, la cui identità non può rimanere legata ai ruoli sessuali a lei attribuiti dalla tradizione impedendone così la realizzazione in altri ruoli e compiti, ugualmente impegnativi e fecondi. Si pensi, ad esempio, come in alcuni contesti culturali si sia pervenuti alla valorizzazione della scelta di verginità proprio in ragione di tale riduzione o al contrario al rifiuto.

Nel tentativo di avviare un dialogo interdisciplinare attorno alla tematica di Maria alla luce della questione donna ci sono stati alcuni studi che, a partire da un approccio psicodinamico, hanno evidenziato la figura di Maria di Nazaret come modello di auto-realizzazione totale e perfetta

⁴ Si veda in proposito un interessante studio di BOSETTI Elena, *La donna nel Nuovo Testamento*, in AA.VV., *La donna: memoria e attualità* 52-55.

della persona umana, sia uomo che donna.⁵ Del resto è innegabile, quando si analizzano le esperienze religiose o anche mitologiche, la funzione ispiratrice svolta da persone (eroi, nel caso di miti pagani, sapienti o santi all'interno di miti religiosi) che costituiscono dei modelli, delle figure-guida per il popolo.⁶

Questo contributo non è da poco, costituisce, infatti, un primo passo verso il superamento della tentazione di fissare l'identità ad una sola dimensione, in questo caso quella femminile. Nell'attuale contesto storico e culturale è ancora più evidente la difficoltà di formulare definizioni del maschile e del femminile. Il dibattito culturale, ancora aperto, sta mettendo in luce la precarietà dei processi di identificazione e nello stesso tempo la complessità del problema dell'identità che rischia di essere ridotta all'identità di genere, cioè alla sola dimensione psicosessuale.

Si fa strada l'idea, che ormai prende sempre più consistenza nel campo della riflessione scientifica, secondo la quale la figura di Maria non sia solo l'icona tipica del femminile ma di ogni percorso identitario, qualunque sia l'identità di genere di cui il soggetto è portatore.

In questa prospettiva, se è urgente interrogarsi seriamente sulla funzione simbolica di tale modello nella costruzione della personalità, è anche vero che non è un compito facile. Le acquisizioni scientifiche della psicologia hanno evidenziato l'importanza dei modelli di identificazione nella formazione dell'identità, mettendo in luce soprattutto il ruolo insostituibile delle figure parentali nello sviluppo della personalità. Tuttavia, al momento storico attuale, ci troviamo di fronte al consistente fenomeno della caduta dei modelli e alla crisi di ogni concezione di sviluppo che si fondi sull'imitazione o sulla riproduzione di *standards* evolutivi. Ciò evidentemente sta minando in radice il concetto di *modello identificativo* e sta gettando il sospetto e il rifiuto su tutto ciò che ha sa di costruito, di acquisito, di imposto dalla natura o dall'educazione, dalla cultura. Quindi, il discorso sui modelli identificativi necessita di un'adeguata contestualizzazione, se non si vuol correre il rischio di generare l'effetto controprodu-

⁵ Significativo, e forse unico, è lo studio di Lucio Pinkus già citato nella nota 1.

⁶ Per approfondire l'argomento è interessante accostare gli scritti di Jung (1875-1961) in cui affronta il problema della vita simbolica in diverse aree di studio come la psicologia e la religione, la mitologia, gli archetipi dell'inconscio collettivo (cf JUNG Carl Gustav, *Opere. 18. La vita simbolica*, Torino, Bollati Boringhieri 1999).

cente del rifiuto aprioristico. Si pensi, ad esempio, al fatto che oggi perfino il discorso sull'identità e la sua formazione deve fare i conti con la tendenza, peraltro molto diffusa, ad inventare la propria identità, a costruirla cioè su percorsi inediti, se non addirittura contrapposti ai percorsi 'tradizionali', essendo cambiati gli stessi criteri di definizione dell'identità.⁷ Se in passato il problema dell'identità consisteva nel costruire una identità e poi mantenerla stabile, oggi consiste nel «come evitare ogni tipo di fissazione e come lasciare aperte le possibilità».⁸ Si tratta di un esito evidente della società dell'incertezza, che in qualche modo sta amplificando il problema dell'identità, ponendo l'accento su questo continuo costruirsi e ricostruirsi che però diventa un gioco liberamente scelto dal soggetto, senza bisogno di altri riferimenti identificativi.

Pertanto, parlare della figura di Maria come *modello identificativo* nei percorsi di crescita della persona costituisce una sfida che si presenta per lo meno ambivalente proprio a motivo della sua difficoltà di interpretazione e di contestualizzazione culturale. I termini *modello* e *identificazione* appaiono alquanto scomodi e discutibili in ambito psicologico, specie in ambito psicoanalitico, soprattutto quando essi vengono associati al concetto di *imitazione*. Sono convinta che il concetto di modello non sia sufficiente per esprimere la realtà profonda di un processo di elaborazione e di assimilazione di valori e di comportamenti derivanti dal rapporto con persone significative, e che non si tratti di una semplice imitazione di comportamenti. Come sostiene giustamente Pinkus, non è possibile intendere il modello «come riproduzione inerte di una realtà sollecitante,

⁷ C'è un altro motivo che rende difficile questo processo, in quanto sono cambiati i criteri di definizione dell'identità: non più di tipo oggettivo o esterno all'individuo (identificazione al ruolo), ma di tipo soggettivo. Nel contesto culturale odierno, la ricerca di identità di fatto non insegue più modelli proposti o imposti dall'esterno (identità precostituita), ma parametri interni, soggettivi, tutti da costruire. L'identità, in altre parole, si inventa, si costruisce volta per volta e il soggetto si trova sempre più da solo a definirsi. Ciascuno riorganizza ed elabora la propria soggettività sulla trama della differenziazione: per essere se stessi si intraprendono sentieri diversi e differenziati tutti ugualmente percorribili e validi, senza trovare nelle istituzioni o in un senso oggettivo una legittimazione e una coerenza (cf DEL CORE Pina, *Dimensioni e articolazioni dell'identità nel suo processo di maturazione*, in DEL CORE Pina - ROSANNA ENRICA [a cura di], *La vita religiosa alle soglie del duemila. Verso quali modelli formativi?* = Orizzonti 10, Roma, LAS 1997, 143-157).

⁸ BAUMANN Zygmunt, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino 1999, 27.

bensi come interiorizzazione ed elaborazione – a partire dalla propria singolarità psicobiologica – di aspetti più significativi della persona o delle immagini simboliche che alimentano l'ambiente in cui essa cresce, tenendo conto che l'esperienza storica immediata e l'immagine sono realtà collegate». ⁹ Occorre, perciò, una re-interpretazione della stessa nozione, per evitare fraintendimenti o rifiuti pregiudiziali.

Per tutte queste ragioni ritengo opportuno collocare la mia riflessione nel contesto della problematica dell'identità e della sua costruzione, più che parlare direttamente della figura di Maria come modello identificativo. Credo che il discorso si debba collocare nell'ambito di una riflessione più ampia sull'identità, che comporta in primo luogo l'analisi delle implicanze di carattere evolutivo, propria della psicologia dello sviluppo umano, prima di riuscire ad individuare i percorsi educativi da proporre oggi alle nuove generazioni. Appare chiaro, però, che tale approccio, proprio per le sue valenze antropologiche e religiose, debba far riferimento ad un'adeguata e solida visione antropologica, oltre che ad una corretta teoria dell'identità.

2. L'identità: approdo di un itinerario complesso di crescita

Lo studio dei laboriosi processi che connotano il ciclo evolutivo perché la persona possa pervenire ad una identità compiuta è da tempo al centro dell'attenzione delle scienze psicologiche, in particolare della psicologia dello sviluppo. A questo ha contribuito la problematicità e la fragilità con cui le identità dei singoli, come quelle delle istituzioni, si costruiscono nell'attuale società complessa e globalizzata. La ricerca in tale ambito forse non ha messo sufficientemente a fuoco la provvisorietà e la criticità del concetto stesso di *identità*, soprattutto in rapporto alla questione annosa della natura/cultura, se cioè l'identità sia data, innata, prefissata oppure se costruita, inventata dalla cultura, dalla storia e dalla società. ¹⁰

⁹ PINKUS, *Maria, realizzazione totale e perfetta* 166.

¹⁰ L'interrogativo di fondo riguarda una delle questioni classiche della psicologia, e cioè quella dell'innatismo o dell'apprendimento, della natura o della cultura: se, in altre parole, l'identità è data (innata, prefissata, stabile, ...) o se costruita. È interessante uno studio di Remotti che fa una lettura, peraltro abbastanza critica, del problema dell'identità e della sua definizione. In apertura al li-

L'identità, secondo le recenti acquisizioni della psicologia, della sociologia e dell'antropologia culturale, non è più considerata come una *entità* o una *struttura*, come ciò che rimane al di là del fluire delle vicende e delle circostanze, degli atteggiamenti e delle esperienze, ma come una realtà *costruita, ricercata*, o addirittura *inventata*. Essa ha un carattere di costruzione che implica un lavoro di differenziazione, cioè di separazione e assimilazione, che si realizza attraverso dei processi evolutivi sulla base di un continuo flusso e mutamento.

Quando si parla di *identità* ci si riferisce ad un concetto multidimensionale e complesso, sia sotto il profilo teorico sia in relazione al contesto culturale in continuo mutamento. Si tratta di una realtà in evoluzione che si realizza lungo tutto l'arco della vita, anche se trova nell'adolescenza e nella giovinezza il suo momento cruciale.

L'identità è punto di arrivo e non di partenza, è approdo di un itinerario complesso di maturazione, frutto di un insieme di processi e di percorsi che si snodano lungo una serie di molteplici continuità, ma anche discontinuità.

2.1. *Approccio evolutivo allo studio dell'identità*

La ricerca dell'identità rimane, oggi come ieri, il punto centrale del processo di maturazione degli adolescenti e dei giovani. Numerosi sono gli studi e diversi gli approcci che evidenziano come la formazione dell'identità sia il compito evolutivo per eccellenza, non solo di questa stagione di vita, ma dell'intero ciclo vitale. Oggi questo processo di elaborazione è diventato più difficile di ieri a motivo del contesto culturale di complessità in cui l'identità adolescenziale e giovanile si sviluppa ed anche della maggiore indefinitezza degli esiti cui essa può arrivare. Tale processo rimane *incompiuto* per la maggior parte degli adolescenti e di giovani ed è ben lontano dal modello di stabilità e di solidità che tradizionalmente veniva proposto fino a qualche decennio fa.¹¹

bro l'autore cita una frase molto significativa di Nietzsche: «Noi inventiamo noi stessi come unità in questo mondo di immagini da noi stessi creato» (cf REMOTTI Francesco, *Contro l'identità*, Bari, Editori Laterza 1996, 4-10).

¹¹ Cf COSPES (a cura di), *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani* (coordinamento di Giorgio TONOLO - Severino DE PIERI), Leumann (TO), Elle Di Ci 1995.

Nelle attuali riformulazioni scientifiche del concetto di *identità* è insita una forte istanza di dinamicità e cambiamento, sicché l'unico approccio adeguato sembra essere quello evolutivo. A partire da Erikson, infatti, non si può pensare all'identità se non come un'entità dinamica costituita dalla consapevolezza in divenire della propria individualità. Per tutta la vita la persona matura tale consapevolezza in risposta alla domanda *chi sono io?* che si diversifica a seconda dell'età e delle situazioni. Ognuno, cioè, struttura e ristrutturata la propria identità in modo progressivo e continuo ed integra in ciascun momento le sue esperienze passate, raccordandole con le possibilità nuove e i limiti che l'ambiente o la società gli pone davanti.

Questo divenire si realizza mediante *processi evolutivi* e *compiti di sviluppo* che sono propri di ogni stagione della vita, a seconda della condizione o della scelta unificante di vita che la persona ha fatto.

Gli studi sui *processi evolutivi* più comuni, specie nell'adolescenza, hanno portato ad evidenziare alcuni nuclei centrali, quali: la *definizione di sé*, l'*autonomia* (comportamentale, progettuale, affettiva), la *percezione di sé come persona sessuata* (identità psicosessuale), la *progettualità* (valori e scopi della vita, ricerca di senso, progetto di vita).

Dentro queste grandi traiettorie di crescita si possono individuare specifici *compiti di sviluppo* che sono propri di ogni età in connessione con il progetto personale di vita (vita matrimoniale, sacerdotale o religiosa, impegno politico o scientifico, ecc.).

In una prospettiva evolutiva, l'identità si presenta come un processo che segue le leggi della crescita, come un passaggio da uno stato di incompletezza ad uno di compiutezza. Occorre individuare i percorsi evolutivi e i compiti di sviluppo nelle diverse stagioni di vita con i propri obiettivi esistenziali. Ci si domanda: quali sono i traguardi e le tappe di percorso da proporre ai giovani perché giungano a costruirsi un'identità personale solida da porre a fondamento dell'identità professionale o vocazionale? Quali gli itinerari formativi da privilegiare? Su quali processi e verso quali esiti? Chi stabilisce questi traguardi? Il problema non è semplice: allo stato attuale mancano degli studi in ambito psicologico o psico-sociologico che offrano un quadro concettuale completo, coerente e adeguato sia alle mutate condizioni degli adolescenti e dei giovani di oggi, sia alle esigenze dell'educazione alla fede.

2.2. Identificazione e identità

La nozione di *modello* è strettamente correlata con il concetto di *identificazione*, che a sua volta costituisce, dal punto di vista evolutivo, il presupposto dell'*identità*.

La personalità si costituisce e si differenzia attraverso una serie di identificazioni. L'identificazione in psicologia è definita come quel processo con il quale il soggetto assimila un aspetto, una proprietà, un attributo dell'altro e si trasforma, totalmente o parzialmente, sul modello di questo.¹² Sono i processi di assimilazione¹³ e di differenziazione dagli altri che caratterizzano la dinamica identitaria: mentre ci si rende simili agli altri si tende a percepirsi come distinti. L'identità, infatti, si costruisce

¹² Il termine *identificazione*, nel senso comune, può avere due significati: *identificare* o *identificarsi*. L'uno richiama l'azione del riconoscere come identico qualcuno o qualcosa e il secondo si riferisce all'atto con cui un soggetto diventa identico ad un altro. In psicologia, in particolare nella psicoanalisi, sono presenti entrambe le accezioni. Si tratta di un processo o meccanismo psicologico indispensabile per il costruirsi della personalità ed è inteso, pur se si interseca con altri concetti come *imitazione* o *assimilazione*, come un'*appropriazione* di tratti e di caratteristiche appartenenti a qualcuno cui il soggetto si confronta mediante la relazione con lui. Per approfondire il concetto di identificazione nella teoria freudiana e nella psicoanalisi si veda: LAPLANCHE Jean - PONTALIS Jean, *Identificazione*, in *Enciclopedia della Psicoanalisi*, vol. 1, Bari, Editori Laterza 1974, 214-218.

¹³ La nozione di *assimilazione*, spesso impropriamente associata al concetto di *identificazione*, fa parte di un ampio insieme di termini (adattamento, integrazione, assorbimento, rigetto, ...) presi in prestito dalle scienze sociali alle scienze naturali, specie all'evoluzionismo darwiniano. In biologia il termine di *assimilazione* indica il processo di sintesi attraverso il quale gli organismi trasformano gli elementi che assorbono nella loro sostanza. Nell'ambito delle scienze umane, l'*assimilazione* costituisce un processo con il quale una cosa o una persona è considerata simile a un'altra e la differenza è ricondotta alla somiglianza. Nello studio delle differenze culturali ed etniche l'assimilazione è quel processo che riguarda le modalità di integrazione che la persona mette in atto quando si inserisce nel contesto di altre culture. Essa è necessaria, sebbene transitoria, per entrare positivamente in un gruppo o in una comunità diversa dalla propria, ma non può essere assolutizzata, pena la perdita dell'identità personale e culturale specifica di cui ciascuno è portatore (cf DEL CORE Pina, *Identità, cultura e vocazione. Percorsi di formazione e di riappropriazione*, in DEL CORE Pina - PORTA Ana Maria [a cura di], *Identità, cultura e vocazione. Quale futuro per la formazione in Europa?* = Orizzonti 16, Roma, LAS 2002, 150-184).

proprio a partire da tali processi di assimilazione e di differenziazione, dove la definizione di sé interferisce con la definizione dell'altro.

In ambito psicologico il discorso sull'identità è legato soprattutto ad Erikson e agli psicologi dell'Io. Egli vede l'identità come un processo continuo, come uno sviluppo che dura tutta la vita, ma che trova il suo momento critico nell'età adolescenziale, quando cioè il soggetto deve affrontare una sintesi tra la ricerca di sicurezza e di autorealizzazione fondate sul senso della propria originalità e le spinte sociali verso l'acquisizione di equilibri e atteggiamenti adatti all'integrazione nella società adulta. In tal senso, egli pone chiaramente l'accento sulla formazione dell'identità, intesa come processo, ma anche come una fase di accrescimento dell'Io, in cui l'identità comincia laddove finisce l'identificazione. Ciò vuol dire che l'identità si configura come un processo di integrazione tra il passato infantile e il futuro, in cui le aspettative e i valori personali si confrontano con elementi connessi con le attese sociali più generali.

Perché l'identità possa manifestarsi, è necessario che la persona percepisca se stessa come un tutto unitario ed impari a riconoscere la propria separata diversità di individuo (*individuazione*), in un continuo farsi e disfarsi, separarsi da e riconoscersi in, nel riconoscersi, cioè, uguale a se stesso e diverso dagli altri, al di là di tutte le trasformazioni che mettono in crisi tale uguaglianza e tale diversità.¹⁴

L'identità, inoltre, va commisurata con due assi portanti entrambi essenziali nei processi della sua formazione: l'asse dell'*individuazione* (*identità e individuazione* sono processi correlativi) e l'asse della *cultura* che richiama la natura relazionale e sistemica dell'identità personale.¹⁵

L'identità personale, difatti, si costruisce e si elabora dentro una cultura, che costituisce lo sfondo e il luogo privilegiato che dà specificità e colore ad ogni persona. L'identità non è data fin dall'inizio come una dotazione che si riceve alla nascita, ma rappresenta il risultato laborioso e complesso di una storia personale, costruita all'interno della trama di relazioni interpersonali e d'interazioni molteplici con l'ambiente, a partire dall'elaborazione dei modelli culturali e delle differenti esperienze di vita.

¹⁴ Cf ERIKSON Erik H., *Gioventù e crisi di identità*, Roma, Armando 1974, 58.

¹⁵ Cf PINKUS Lucio Maria, *Identità, cultura e vocazione. Un approccio psicomotivazionale*, in DEL CORE - PORTA (a cura di), *Identità, cultura e vocazione*, 43-60, 44; si veda pure PINKUS Lucio Maria, *Senza radici? Identità e processi di trasformazione nell'era tecnologica*, Roma, Borla 1998 e FEDELI Laura, *Individuazione e identità*, Roma, Borla 1990.

L'identità, allora, ha delle chiare *matrici relazionali*, per cui non si può non tener conto nel suo processo di costruzione sia dei fattori personali e identificatori, sia dei processi di socializzazione e di organizzazione socioculturali. L'identità, in altri termini, si costruisce con e mediante la relazione e passa attraverso l'identificazione con l'altro. Per esempio, prima di dire *io sono io* il bambino, il preadolescente ed anche l'adolescente, dovrà dire *io sono come...* oppure *mi piacerebbe essere come...*

Dal punto di vista della psicologia è innegabile che il *processo di identificazione* sia centrale nella formazione dell'identità personale e culturale. Ma è altrettanto vero che la situazione socioculturale attuale, per molti aspetti inedita, incide fortemente sui singoli e sulle istituzioni, al punto da chiamare in causa l'inadeguatezza della famiglia, della società e, ancor più in radice, della cultura contemporanea, a saper generare identità adeguate, ma prima ancora a saper offrire modelli di identità.

Un approccio evolutivo al tema di Maria, quale modello identificativo nei percorsi di maturazione umana e cristiana dei giovani, implica in primo luogo l'individuazione di alcuni *nuclei centrali di crescita* da cui ricavare dei percorsi educativi proprio in riferimento alla formazione dell'identità.

3. I nuclei centrali della crescita in rapporto alla costruzione dell'identità

Nel contesto delle attuali trasformazioni culturali attivare processi di crescita di sé e di costruzione dell'identità umana e cristiana comporta come punto di partenza la considerazione di alcuni *nuclei di crescita*, che sono imprescindibili, soprattutto se si pensa al mondo giovanile. Tali nuclei si presentano davvero interessanti anche in rapporto alla vicenda di Maria.

Prima di procedere alla descrizione di tali nuclei di maturazione è opportuno forse richiamare quanto la problematica della formazione dell'identità – sia essa personale che culturale – in un'epoca di globalizzazione e di frammentazione sia divenuta più complessa proprio nelle sue implicanze evolutive. Quanto la globalizzazione influisca sui già laboriosi processi che connotano la crescita di ogni persona nel suo cammino di elaborazione della sua identità personale e culturale, da tempo è al centro dell'attenzione di diverse discipline, dalla sociologia, all'antropologia culturale, alla psicologia e alla pedagogia. Se l'interdipendenza a livello pla-

netario, la mobilità e l'intensificazione delle interazioni sociali mondiali, lo sfaldamento delle relazioni interpersonali reali a vantaggio di quelle virtuali, la compressione del tempo e dello spazio, degli stili di vita e delle culture sono le coordinate entro cui le nuove generazioni costruiscono la propria identità e compiono le loro scelte di vita, allora bisogna riflettere seriamente sulle ricadute di tali fenomeni ormai inarrestabili sui processi di formazione di tali identità.

Gli studiosi del problema hanno dovuto constatare come le trasformazioni profonde da esso innescate non toccano soltanto la vita sociale, ma stanno ristrutturando totalmente il modo di vivere e gli aspetti anche più intimi e personali dell'esistenza umana.¹⁶

3.1. Tempo e progettualità

Un primo importante nucleo di crescita è quello relativo al *tempo* e alla *progettualità*. La crisi della dimensione storica del tempo, che si manifesta come incapacità di cogliersi nel flusso della temporalità in quanto passato, anche remoto, e futuro, anche lontano (storia e progetto), influisce negativamente sulla formazione dell'identità. Il rischio di un'identità che si costruisce e si definisce sul presente ed unicamente attraverso la trama delle relazioni interpersonali, nel *feedback* con esse e non dentro l'asse spaziale e temporale, non è lontano.

Entrambi, tempo e progettualità, fanno riferimento alla dimensione temporale dello sviluppo senza la quale difficilmente si può costruire una identità.¹⁷ I cicli vitali ed esistenziali sono il tipico cantiere della costru-

¹⁶ Cf GIDDENS Anthony, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino 2000, 24. «È sbagliato pensare – scrive Giddens – che la globalizzazione riguardi solo i grandi sistemi, come l'ordine finanziario mondiale: essa non tocca solo ciò che sta “fuori”, remoto e distante dall'individuo, ma è anche un fenomeno interno, che influisce sugli aspetti intimi e personali della nostra vita»; essa «non è un incidente nelle nostre vite di sempre. È il cambiamento delle condizioni stesse della nostra esistenza» (ivi 31).

¹⁷ La *dimensione temporale* è configurata dal sentimento di continuità nel tempo della propria esperienza personale. Essere se stessi significa avere un passato che può essere rievocato, valorizzare il tempo presente ed elaborare dei progetti per il futuro. C'è un rapporto stretto tra *identità e temporalità*: il passato, il presente e il futuro incidono sulla personalità. Nell'adolescenza in particolare ha una grande

zione delle identità, dell'autosperimentazione: si cresce nel tempo e in riferimento ad una progettualità che esprime l'orientamento al futuro.

Le implicanze di queste affermazioni sono importanti per molti aspetti del divenire se stessi nella personalità umana e cristiana. Del resto anche nella Bibbia si trovano, soprattutto in Paolo, delle categorie che segnalano il dinamismo della crescita. Si pensi, ad esempio, ai paragoni evolutivi da lui frequentemente utilizzati: bambini/adulti, imperfetti/perfetti, ignoranti/sapienti, carnali/spirituali.¹⁸ Anche il cristiano, dunque, è chiamato ad una crescita e ad una maturità evidente, come compito mai concluso e che abbraccia contemporaneamente vari campi.

Ora, nel contesto odierno, si sta verificando che a tempi sempre più rapidi di progettazione e azione, caratteristica delle nuove tecnologie comunicative, corrispondono tempi sempre più lenti di maturazione, sicché fanno problema l'interiorizzazione e l'assimilazione, ma soprattutto l'integrazione delle diverse esperienze di vita dentro la propria storia personale.

C'è più spazio che tempo, vale a dire, c'è un allargamento della dimensione spaziale in senso geografico e simbolico a scapito della temporalità che ha radici nel passato e si proietta nel futuro. «La crisi del pensare la propria vita con un progetto unitario e unificante i diversi progetti parziali in cui si esprime la vita e le scelte va affrontata accompagnando le persone a ritrovare un'integrazione coordinata e sistemica dei frammenti di progetto (i microprogetti) in un metaprogetto in cui essi si compongono e articolano, ma soprattutto a ricostruire la memoria ritrovando le radici anche culturali della propria esistenza».¹⁹

E tutto ciò incide sui processi decisionali che si fanno più lenti e incerti, sulla progettualità futura e sulla motivazione che sostiene nell'im-

portanza la prospettiva futura che orienta tutto il processo di costruzione dell'identità (cf REALE Paola [a cura di], *Tempo e identità*, Milano, Franco Angeli 1988, 92). Per Erikson l'identità personale, che si va strutturando attraverso il sociale, passa attraverso le dimensioni spazio-temporali e diventa identità temporale. Nel libro *Aspetti di una nuova identità* egli afferma che componente fondamentale dell'identità è la dimensione spaziale: la *verticalità* unita alla *frontalità*, l'*alto* e il *davanti* in connessione con il *basso* e il *dietro*. Queste coordinate spaziali e temporali costituiscono l'essenza stessa della natura umana (cf ERIKSON Erik H., *Aspetti di una nuova identità*, Roma, Armando 1975, 7-8).

¹⁸ Cf DE FIORES Stefano, *Itinerario spirituale*, in DE FIORES Stefano - GOFFI Tullio (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma, Paoline 1979, 787-809.

¹⁹ DEL CORE, *Identità, cultura e vocazione* 180.

pegno per qualcosa che abbia senso e scopo. Siamo di fronte a una generazione che fa fatica ad elaborare una progettualità e ancor più a tradurla in percorsi esistenziali di vita.

Del resto, in una società denominata giustamente società dell'incertezza, che respinge la stabilità e la durata, che preferisce l'apparenza alla sostanza, in cui il tempo è sempre più frammentato ed episodico, il futuro e la progettualità sono divenuti più problematici. È la comunità umana nel suo insieme che vive una stagione di incertezza non sapendo dove, né come collocarsi di fronte ad un futuro dai confini sempre più indefiniti. In tale contesto la paura di scegliere trova il suo habitat naturale e investe non soltanto le nuove generazioni, figli/e dell'incertezza. I giovani, infatti, sono chiamati a compiere le proprie scelte in un clima sociale, culturale, politico e occupazionale talmente instabile, imprevedibile ed incerto da far paura. Del resto, essi costruiscono la loro progettualità personale dentro la complessità, che non facilita l'orientamento alle scelte scolastiche, lavorative o altre scelte di vita, anzi accresce il travaglio dell'orientarsi tra una molteplicità di riferimenti e di investimenti.

La generale situazione di incertezza e di timore per il futuro, tipica di un clima culturale fortemente segnato dal cambio, sembra essere la causa dei ritardi o rimandi nel fare opzioni decise e marcatamente operative.

Nelle nuove generazioni diverso è il modo di scegliere e di progettare la vita, mentre il fenomeno delle reversibilità delle scelte rende più fragili i processi decisionali. Nulla infatti è garantito, nulla può essere dato per scontato, sempre esposti a infinite possibilità alternative o a facili ritorni sulle proprie decisioni nella convinzione – ormai divenuta comune – della *reversibilità* di ogni scelta.

3.2. *Autonomia e decisione*

Un secondo ambito evolutivo che caratterizza il mondo giovanile in ogni contesto culturale, riguarda l'*autonomia decisionale*, la cui maturazione sembra essere sempre più ritardata rispetto ad alcuni decenni fa. Del resto, la creazione di una propria autonomia relazionale e decisionale è un processo evolutivo che appare essenziale nella formazione dell'identità. Se nell'adolescenza l'individuo è capace di percepire più chiaramente la distinzione tra sé e gli altri (processo di individuazione) e si sente spinto a ricercare innanzitutto un'autonomia comportamentale e poi cognitiva ed

affettiva dalla famiglia, con la crescita egli acquisisce quella «volontà deliberata di scegliere da solo il corso e il senso della sua esistenza».²⁰

Il percorso di autonomia negli adolescenti oggi si presenta particolarmente problematico, a motivo di un contesto familiare e sociale che non facilita il movimento di uscita dal nido protetto della famiglia e dal circuito formativo per favorire un inserimento attivo nella società e nel mondo del lavoro. Il prolungamento della dipendenza economica ed affettiva dei giovani dalla famiglia è un fenomeno ormai molto diffuso ed è all'origine di quel notevole ritardo evolutivo, specie in rapporto alle scelte e alle decisioni, ma ancor più allo sviluppo della progettualità, senza la quale l'individuo non può portare a compimento la sua identità mediante la scoperta e l'impegno in un progetto di vita che dia senso e realizzazione all'esistenza.²¹

Accomunati dalla paura di scegliere, i giovani fanno difficoltà nell'orientarsi alle scelte e a decidersi in conseguenza. E ciò di fronte a qualsiasi scelta, sia scolastica che professionale, tanto più quando devono decidere della propria vita e della propria realizzazione futura. Mentre si moltiplicano le appartenenze e le opportunità di realizzazione personale, nel contempo l'identità personale si costruisce su elementi spesso contraddittori e la scelta diventa l'unico punto di riferimento al quale fare appello, purché conservi il carattere di *reversibilità*.²²

Ciò vale anche per le scelte di vita tradizionali e più comuni, come il matrimonio, la vita religiosa o sacerdotale. L'incertezza quasi endemica della società sta colpendo anche quei modelli di vita che hanno costruito l'identità e la felicità di intere generazioni del passato. Essi non sono più quello che erano un tempo, sia nel loro significato che nel vissuto soggettivo delle persone.

²⁰ TONOLO Giorgio, *Adolescenza e identità*, Bologna, Il Mulino 1999, 149.

²¹ Il Quinto Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia ha confermato tale tendenza a partire dall'analisi di un campione di adolescenti e giovani dai 14-15 anni ai 30-34 anni. Le scelte di vita, quelle professionali e quelle vocazionali, di fatto, sono sempre più ritardate: l'indeterminatezza delle scelte è presente fino ai 24 anni, mentre ancora fino a 34 anni i giovani realizzano con fatica la transizione definitiva al mondo adulto (cf BUZZI Carlo - CAVALLI Alessandro - DE LILLO Antonio [a cura di], *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino 2002).

²² Cf DEL CORE Pina, *La paura di scegliere: dinamica della decisione e scelte di vita*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, 40(2002)3, 442-455.

Se ci si pone dal punto di vista della proposta di Maria, la donna libera, capace di scelte coraggiose ed anche controcorrente in rapporto alle aspettative del suo contesto culturale e familiare, allora occorre domandarsi se ci sono nelle nuove generazioni i presupposti per pervenire all'identificazione con il modello di vita che Ella rappresenta. Obbedire a Dio e al suo progetto di salvezza comporta sempre una matura capacità di scelta e di decisione propria di una personalità libera e soprattutto autonoma. I processi decisionali, infatti, hanno bisogno di una piattaforma di autonomia per poter essere messi in atto.

3.3. *Ricerca di senso della vita*

Un altro nucleo evolutivo essenziale per la maturazione dell'identità consiste nella capacità di ricercare e di trovare un significato dell'esistenza. Tale processo emerge in relazione allo sviluppo di un sistema autonomo di progetti e valori che danno significato alla vita nel presente e soprattutto in riferimento al futuro. Di fatto, la crescita personale avviene in seguito attraverso progressive attribuzioni di senso agli eventi passati e ricollocandosi nel presente alla luce di nuove finalità scoperte e realizzate.

Molti studiosi dell'età evolutiva si sono domandati se l'adolescenza possa ancora essere definita l'età della ricerca del senso. Di fronte allo spostamento in avanti della crescita o meglio dei traguardi evolutivi propri di tale età, si dovrebbe affermare che l'adolescenza è piuttosto un tempo cruciale per la ricerca del senso, mentre la giovinezza, anch'essa ormai prolungata, sembra essere il tempo più propizio. Ma quali sono le modalità tipiche di tale ricerca in una società sempre più presentificata, spesso priva di riferimenti valoriali ed etici unificanti e unificatori? Come le giovani generazioni potranno superare le ansie e le paure nutrite dal dover camminare verso un futuro mai pienamente realizzato e sempre sfuggente? Nonostante la frammentazione e la dispersione che caratterizza le società complesse e globalizzate, si può osservare, come emerge da alcune ricerche, che negli adolescenti è presente una dinamica di ricerca sul significato della vita che evolve sensibilmente lungo la crescita e che ciò è legato a fattori di varia natura, tra cui quelli socio-ambientali, individuali, ma soprattutto relazionali.²³

²³ Cf TONOLO, *Adolescenza e identità* 253-260.

Ecco, a modo di *flash*, alcuni indicatori che segnalano la ricerca di senso nei giovani di oggi, peraltro abbastanza comuni a molti contesti culturali. Mi limito solo ad elencarli per offrire qualche spunto di riflessione, convinta che andrebbero approfonditi proprio a partire dai diversi contesti culturali:

- Sistemi di significato e di valori tra esteriorità e interiorità (quali sono gli orientamenti valoriali e i sistemi di valori predominanti nel mondo giovanile?).
- Diffusa ricerca di spiritualità e di trascendenza: domanda di religiosità come ricerca di qualcosa dentro il vissuto più che apertura al trascendente che si presenta affascinante ma misterioso oppure come bisogno di *appartenenza* e di *identità*.
- Tendenza ad elaborare le risposte ai loro problemi, a definire la propria identità, a scoprire il senso della vita al di fuori dei luoghi educativi tradizionali (appartenenze spontanee, i non-luoghi di convocazione, di protezione e di crescita ...) e conseguente presa di distanza dalla generazione adulta e dalle istituzioni.
- Esigenza di raggiungere un livello alto di qualità della vita in coincidenza con la diffusa sensibilità culturale verso il benessere ad ogni costo, la certificazione di qualità nelle proprie prestazioni, la rinascita di domande ed esperienze religiose improntate al *new age*.
- Voglia di felicità e di vita, ma anche di interiorità, di silenzio e di ascolto.
- Accoglienza e apertura a tutto ciò che si presenta come esperienza emozionalmente forte, come proposta qualificata e appetibile, capace di scatenare attenzione e crisi.
- Bisogno di motivi forti e di qualcuno che convochi (o chiami) attorno ad uno scopo e/o un interesse significativo.

3.4. *Corporeità e sessualità*

Un altro settore di grandi trasformazioni maturative, anche sociali e storico-culturali abbraccia lo spazio evolutivo della *corporeità* e della *sessualità*. Si tratta di due nuclei evolutivi su cui si visualizzano molteplici problematiche psicologiche ed educative che connotano i giovani di oggi. Basti pensare alla situazione di disagio e difficoltà che i giovani del contesto culturale contemporaneo incontrano nell'elaborazione della propria

sessualità. Si tratta in parte di un fenomeno evolutivo normale, che essi vivono sul piano psicologico come conseguenza delle trasformazioni legate all'età, ai processi di costruzione dell'identità, ma anche ai modelli sessuali veicolati dalla società.

La sessualità giovanile presenta delle caratteristiche interessanti e nuove in rapporto alle generazioni precedenti. I dati delle indagini COSPES sugli adolescenti italiani lasciano abbastanza sorpresi circa il modo con cui questi *teenagers* vivono tale realtà. Emergono aspirazioni e sogni non ancora inquinati, ed è sempre più apprezzata, nonostante il mondo ipersessualizzato in cui vivono, una sessualità pulita e serena.²⁴ Per loro il rapporto sessuale è ritenuto quasi esclusivamente una relazione d'amore. Ciò è in sintonia con la prospettiva personalista che considera la relazione d'amore il significato più vero e profondo della relazione sessuale uomo-donna. Nell'accostare un/a coetaneo/a dell'altro sesso, in maggioranza, provano sentimenti di amicizia, seguiti dalla gioia e dal piacere e quindi dall'attrattiva sentimentale. Esprimono, inoltre, una gamma di significati che includono la reazione per l'aspetto fisico, il turbamento affettivo, la ricerca erotica ma anche il bisogno di una comunicazione profonda, di tensione spirituale in un certo qual senso contemplativa.

Tuttavia, occorre tenere presente l'incertezza profonda con cui vivono la propria sessualità, la difficoltà di riconoscersi nel proprio genere sessuale ed accettare la differenza dei sessi. In un contesto culturale in cui si assiste alla negazione di questa differenza fondamentale che invece permette di riconoscere tutte le altre differenze. La valorizzazione del discorso omosessuale, l'esaltazione dell'unisex come moda culturale costituisce un ostacolo per avviare processi di identificazione e differenziazione necessari alla crescita della personalità e nello stesso tempo rende più problematiche le relazioni affettive e l'integrazione dell'affettività e della sessualità. La ricerca dell'identico e del simile accresce le problematiche affettive derivanti dall'im maturità e da turbe d'identità.²⁵

²⁴ «Gli adolescenti, la nuova generazione che si affaccia all'amore, pur rivelando normali forme di immaturità, non sembrano eccessivamente condizionati dagli inquinamenti dell'attuale società, anzi, con le loro affermazioni, contribuiscono a relativizzare le voci insorgenti dei profeti di sventura di turno» (COSPES [a cura di], *L'età incompiuta* 81).

²⁵ Viene chiamata in causa l'educazione sessuale intesa non soltanto come informazione. La coeducazione ha portato gli adolescenti a vivere insieme e a di-

Non si possono trascurare, allora, i problemi legati alla *corporeità e sessualità* e, in genere, alla *maturazione affettiva e relazionale*, specie se associati a cammini incompiuti d'identità e di maturità globale della personalità. L'esaltazione della corporeità, narcisisticamente intesa, la corsa a un estetismo esagerato che mette al centro di tutto la premurosa e quasi ossessiva cura del corpo, la conseguente dipendenza dalle bio-tecno-scienze costituiscono degli indicatori simbolici, prima che reali, della perdita del sé o meglio del timore di perdere la propria identità. L'immagine corporea così costruita assume a sostituto dell'immagine di sé, cioè dell'identità.

Identità e corporeità, identità e sessualità sono fortemente collegate. Se l'identità e, in tal senso, anche la corporeità e la sessualità, non ritornano ad essere un compito e non ritrovano il proprio statuto ontologico di progetto, il rischio più immediato può essere il blocco dei processi di crescita, specie nella dimensione del maschile e del femminile, ma soprattutto quello di carattere esistenziale ed etico che riguarda la libertà individuale di scegliere la propria identità personale, in particolare l'identità corporea fino al proprio orientamento sessuale.²⁶

Si tratta di due nuclei che possono essere facilmente accostati all'esperienza di Maria e riletti nella sua personale esperienza di integrazione come donna, sposa, madre e vergine. Cosa può volere dire in questa prospettiva la realtà dell'Immacolata Concezione? Come va riletta e riproposta al mondo giovanile tale categoria simbolica?

3.5. *Relazioni interpersonali*

Un altro aspetto su cui puntare l'attenzione e che offre delle provocazioni dal punto di vista formativo è la *domanda di relazione* che assume oggi delle peculiari connotazioni che non possono essere trascurate per le loro implicanze educative, ed anche in ordine alla proposta vocazionale.

latare la relazione di reciprocità. Forse perciò non riescono a fare una scelta di vita: condizionati dalla sottocultura massmediale, vivono forme di relazionalità amicale e fusionale e non evolvono verso una maturazione genitale, l'unica che può consentire una scelta di vita impegnata.

²⁶ Molto stimolante è la riflessione di Bauman sul corpo come compito nell'attuale società dell'incertezza, come via di soluzione per evitare i rischi e i pericoli della tecnologia, in particolare delle bio-tecno-scienze (cf BAUMAN, *La società dell'incertezza* 127-147).

Nelle diverse ricerche sulla condizione giovanile viene evidenziato in questi ultimi anni un crescendo di orientamenti di valori, di stili di vita e di progetti proprio nella direzione di una *relazionalità* che si consuma prevalentemente nel privato, al punto da rendere i soggetti invisibili sul piano sociale e, soprattutto, politico (eclissi dei giovani dalla politica). Si parla allora di una *socialità ristretta* che però, anche quando si apre al sociale (si pensi ai *no global*) avviene in base a spinte emozionali e attraverso reti di appartenenze le più diverse, di vicinanza e di prossimità, segno più di un bisogno di identità e appartenenza, di condivisione che di un'esigenza di impegno sociale e politico.²⁷

Esiste dunque una modalità particolare di relazionarsi agli altri e al mondo che assume tutte le caratteristiche della individualità, forse come reazione al rischio della globalizzazione anche nelle relazioni (= omologazione, anonimato, impersonalità, ecc.).

Ecco alcuni *indicatori* che possono aiutare a descriverne la qualità:

- Esigenza forte di relazioni (dalla relazione con le persone alla relazione con il mondo, con la natura e con le cose), attrazione verso persone o luoghi in cui questa relazione sia presente e sia alta, verso personalità forti e/o di ambienti capaci di creare identificazione e ascolto.
- Relazioni *virtuali* che si traducono nella ricerca di legami poco duraturi e impegnativi e ciò influisce sulla stabilità delle scelte di vita.
- Ricerca di *relazioni* sempre più *fusionali* (nell'amicizia e nella coppia) tendenti alla ricerca del simile più che del diverso.
- Un diverso modo di aggregarsi tra identità e appartenenza (si pensi al volontariato come luogo di costruzione identitaria e di impegno sociale).
- Caduta di fiducia nelle istituzioni e diffidenza nei confronti di *appartenenze istituzionali* totalizzanti.
- *Negoziazione* come modalità di collocarsi di fronte alla vita, nelle relazioni interpersonali, nei confronti della generazione adulta, delle istituzioni e della società.

Sono molto interessanti come segno di un modo nuovo di relazionarsi, tipico dell'era della comunicazione, le cosiddette *comunità virtuali*: luogo di incontro, di scambio ed anche di politica. Qui la prossimità è data dalla

²⁷ Cf ORLANDO VITO, *L'universo giovanile in un mondo che cambia*, in *Note di Pastorale Giovanile* 37(2003)3, 5-30.

possibilità di partecipare ad una rete relazionale virtuale che crea appartenenza e suscita partecipazione, anche a livello politico. Come valorizzare tutto questo, al di là dei rischi che ciò può comportare sul piano delle identità, della maturazione affettiva e delle scelte vocazionali?

4. Alcuni nodi critici

All'interno della dimensione complessa dell'identità e della sua formazione, oggi particolarmente laboriosa e difficile, abbiamo tentato di cogliere alcuni nuclei di crescita che indicano anche dei percorsi di maturazione. Non potendone approfondire le molteplici implicanze evolutive, si è fatto il tentativo di descriverne brevemente i rischi e le possibilità legati soprattutto al contesto culturale in cui i giovani elaborano le loro identità individuali e collettive. È interessante ora vedere in parallelo alcuni *nodi critici* derivanti dagli stessi nuclei di crescita appena individuati.

Su queste aree di maturazione i giovani sono chiamati a sfide evolutive dal cui esito dipende la realizzazione armonica di sé e della propria identità anche progettuale. Sta agli educatori o a chiunque operi ai diversi livelli per l'educazione lasciarsi interpellare da tali sfide e trovare delle risposte adeguate. E ciò in rapporto alla proposta della figura di Maria come modello di vita ed icona di persona umana pienamente realizzata, in quanto donna e madre, in quanto educatrice dei cristiani.

Facendo una rilettura dell'esperienza esistenziale e spirituale di Maria e dei suoi percorsi di maturazione personale, come donna e come Madre di Gesù, emergono degli aspetti (libertà di scelta, maternità verginale come scelta coraggiosa di consegnarsi totalmente all'amore di Dio) e dei percorsi evolutivi che, se da una parte possono illuminare le dinamiche di crescita di ogni persona umana, nello stesso tempo hanno costituito anche per lei una sfida.

Ho enucleato tali *nodi critici* in rapporto all'identità psicosessuale (il maschile e il femminile), ai processi decisionali e alle scelte vocazionali, ai modelli identificativi in connessione con l'identità e l'appartenenza che risultano attualmente in crisi.

4.1. *L'identità psicosessuale ovvero la definizione di sé al maschile e al femminile*

Pervenire alla consapevolezza e conseguentemente all'accettazione della propria identità psicosessuale mediante una definizione di sé al maschile o al femminile è divenuto un percorso evolutivo che non è più così semplice e pacifico. In tal senso costituisce un nodo critico sia in relazione alla crescita personale sia in rapporto al tema che stiamo trattando. Ovviamente la difficoltà va inquadrata nel contesto più generale del problema dell'identità, divenuto ormai più complesso anche nella stessa definizione del concetto (essendosi ampliato come campo di studio alla genetica e alle neuroscienze, oltre che a tutte le scienze umane). Ma soprattutto perché oggi appare rimesso in questione dalle trasformazioni, spesso radicali, derivanti dalle scienze tecnologiche, in particolare dalle nuove tecnologie comunicative. Si pensi, ad esempio, ai processi di globalizzazione che, in ragione di un movimento decisamente omologante, tendono a limitare, negare e perfino rimuovere il diritto alla soggettività.²⁸

A questo va aggiunta la problematica della corporeità che, in linea evolutiva, deve fare i conti con un cammino per costruire un rapporto positivo con il proprio corpo in cambiamento, da coniugare con le attese sociali, con lo stile concreto degli orientamenti di valore e, più specificamente, con le attese di ruolo e di comportamento nei confronti del gender, derivanti dalla cultura in cui l'adolescente e il giovane sono immersi. Si pensi semplicemente al problema dell'anoressia che è sempre più un fenomeno femminile ed occidentale, ma anche al grado di insoddisfazione verso la propria realtà corporea che sta emergendo con forti impennate nelle ragazze, non più solo adolescenti.²⁹

²⁸ Cf WILFRED Felix, *Identità soppresse, alienate e perdute*, in *Concilium* 36(2000)2, 44-55.

²⁹ In proposito sono interessanti i risultati a cui è giunta una ricerca che, a partire dai dati dell'indagine COSPES sugli adolescenti italiani, ha approfondito la problematica della *soddisfazione/insoddisfazione corporea* e il suo influsso sulla costruzione dell'identità. Lo studio si proponeva, in particolare, di cogliere il rapporto tra gli atteggiamenti di soddisfazione/insoddisfazione corporea e le possibili ripercussioni su alcuni processi di costruzione dell'identità psicosessuale, sulla ristrutturazione del concetto di sé, sulla crescita in autonomia e sulla stessa progettualità. Ne è emerso che gli adolescenti più contenti e soddisfatti del proprio sesso e del proprio aspetto fisico tendono a definire se stessi in termini più positivi e progettuali e si presentano più autonomi di coloro che invece si dichia-

La questione femminile, che in questo momento non sembra più essere il focus di attenzione prioritario delle società, ha certamente un peso nell'iter di maturazione dell'identità delle giovani donne. Quali modelli di femminilità vengono proposti, tali da divenire punti di riferimenti identitari, vie di realizzazione personali non più stereotipiche o riduttive?

Sviluppare una vera maturità affettiva e sessuale significa in primo luogo liberarsi dai condizionamenti negativi, specialmente quelli che condizionano il modo di pensare e di agire, per poi apprendere ad accettare se stessi e gli altri nelle loro diversità, di cui quella sessuale è paradigmatica ed essenziale. E ciò al fine di valorizzare le rispettive diversità, le attese e le difese, le tensioni e gli ideali, l'esteriorità e l'interiorità.

4.2. *I processi decisionali e le scelte vocazionali*

Fare delle scelte, prendere delle decisioni sembra essere diventato più problematico di ieri per le nuove generazioni, le quali si trovano dinanzi ad una molteplicità di opzioni e di opportunità di realizzazione mai conosciute dalle generazioni precedenti.

Ciò che risulta particolarmente critico è l'instabilità e l'incertezza dei modelli di vita tradizionali, tipica di una società dinamica e in continuo cambiamento, che si manifesta non solo sul piano psicologico individuale, ma anche sul piano sociale, culturale e istituzionale. Continuamente esposta al rischio, la libertà dei singoli e dei gruppi non trova più spazi di sicurezza che consentano di gestire il peso e l'inquietudine del dover scegliere, non più sostenuta da appartenenze e riferimenti stabili.³⁰

Matrimonio e famiglia, ormai, più che istituzioni stabili sono diventati il luogo in cui gli individui si trovano uniti prevalentemente nella qualità delle emozioni. Non costituiscono più qualcosa di naturale, un modello di vita proposto ai giovani come una tappa dell'esistenza che tutti attra-

rano insoddisfatti e scontenti del proprio corpo (cf CORSINO Ramona Elisabeth, *Soddisfazione/insoddisfazione corporea nel processo di formazione dell'identità adolescenziale. Analisi dei dati della ricerca COSPES*, Tesi di Licenza, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma 2001).

³⁰ Si veda un interessante studio sul problema della libertà nell'attuale contesto di globalizzazione: BECK Ulrich, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino 2000.

versano.³¹ L'aver impostato queste fondamentali vocazioni non come progetto di vita o come impegno ma semplicemente come relazione da vivere, produce notevoli conseguenze sul piano dei significati e delle scelte. La stabilità tradizionalmente richiamata dal matrimonio, visto appunto come un rapporto stabile, è messa in discussione, sicché tale scelta di vita entra notevolmente in crisi.

Anche nei confronti della vita religiosa e/o sacerdotale si nota la medesima dinamica di incertezza che desta evidenti preoccupazioni per le sue ricadute sulla perseveranza e sulla fedeltà. La definitività della scelta, infatti, continua a far paura e non è una realtà appetibile dai giovani, immersi in una mentalità corrente totalmente opposta: il fenomeno della *reversibilità delle scelte* costituisce un nodo problematico per il discernimento delle nuove vocazioni. Fare delle scelte importanti di vita solo a condizione che si possa in qualche modo tornare indietro non genera stabilità, ma caso mai minaccia e condiziona la fedeltà.

Ciò che colpisce, quando si accostano i risultati delle ricerche sulla progettualità giovanile, è la scarsa consistenza di progetti cosiddetti tradizionali i cui percorsi sono già definiti contro progetti ampi, imprecisi, vaghi, ancora da esplorare sul piano dei percorsi concreti di attuazione e di scelte. In tale contesto anche la famiglia, pur presentandosi ancora come l'approdo più sicuro ed invocato, non costituisce più una scelta appetibile quanto a vocazione personale. Infatti, tra i progetti degli adolescenti e dei giovani, il bisogno di formarsi una famiglia non è così frequente quanto il desiderio di avere una bella famiglia. Tra il bisogno e la prospettiva futura verso cui orientare la vita si constata una sorta di divario che è problematico in rapporto all'impegno concreto per realizzare un progetto familiare personale.³²

La fragile tenuta dei processi decisionali, inoltre, influisce notevolmente sulle scelte vocazionali, su quelle scelte cioè che si fondano su una vocazione intesa come progetto di vita, come incarnazione della progettualità storica che ognuno è chiamato a compiere in accordo con il progetto di Dio.

Qualsiasi scelta, di fatto, è preceduta da un progetto e completata da una decisione. Per fare una buona scelta occorre la maturità sufficiente

³¹ Cf GIDDENS, *Il mondo che cambia* 69-82.

³² Cf DEL CORE Pina, *Adolescenza: rischio o risorsa?*, in *Rogate Ergo* 66(2003)3, 6-13; ID., *Scelte: fattori dominanti*, in *Rogate Ergo* 66(2003)8/9, 6-12.

per compierla, un progetto, la decisione per attuarlo e una adeguata pianificazione per realizzarlo. L'atto della scelta ha come presupposto la libertà e come componente il rischio e si colloca tra la deliberazione e l'esecuzione.³³ Per compiere una scelta tra varie possibilità è necessario maturare la capacità decisionale, che implica un'attività assai complessa, anche solo a livello cognitivo, in quanto processo che coinvolge dinamiche motivazionali interne ed esterne.

La decisione di fronte ad una scelta di vita poi si presenta particolarmente complessa nella sua dinamica, molto più di quanto avvenga nelle decisioni ordinarie e abituali che accompagnano quotidianamente l'esperienza umana, poiché si tratta di *decisioni significative* per la propria esistenza, che imprimono una direzione alla vita, che strutturano e ri-strutturano la personalità producendo cambiamenti talvolta anche radicali.

Pensando al percorso evolutivo di Maria di Nazaret che ha saputo assumersi la responsabilità di una scelta difficile, lontana e contraria alle aspettative del suo contesto di vita, e di mantenerla per tutta la vita nell'intento di essere se stessa secondo il disegno di Dio (la chiamata), credo che Ella possa essere presentata alle nuove generazioni come un modello identificativo che sollecita processi di crescita nell'autonomia decisionale e nella libertà interiore di fronte ai molteplici condizionamenti e/o pressioni derivanti dall'ambiente sia familiare che sociale e culturale.

4.3. *Modelli identificativi e crisi del rapporto identità-appartenenza*

Identità e appartenenza costituiscono un altro punto nodale che va considerato soprattutto in rapporto alla possibilità di offrire proposte formative di aggregazione che rispondano davvero alle esigenze degli adolescenti e dei giovani di oggi.

Perché l'identità possa manifestarsi, è necessario che ciascuno percepisca se stesso come un tutto unitario ed impari a riconoscere la propria separata diversità di individuo. Infatti, si trova la conferma o dis-conferma della propria identità proprio nell'incontro/confronto con gli altri, persone, gruppi, ambiente, cultura. Per svilupparsi armoniosamente nella propria identità il soggetto ha bisogno di essere strutturato contempora-

³³ Cf GALIMBERTI Umberto, *Scelta*, in ID., *Dizionario di psicologia*, Torino, UTET 1992, 838.

neamente dalle proprie appartenenze sociali, territoriali, etniche, linguistiche, culturali e religiose, deve essere capace di assumere le proprie identità collettive, integrandole nell'insieme e dando loro un senso.

L'esperienza di appartenenza ad un gruppo (territoriale e/o etnico) o ad una categoria sociale (giovane/adulto, uomo/donna, studente/lavoratore, ecc.) permette, nel senso che può facilitare oppure ostacolare, il processo di elaborazione della propria immagine di sé, fino a giungere alla definizione del sé e/o dell'altro collettivo.³⁴ Si pensi al riflesso positivo o negativo che ciò può avere sulla stima di sé o sulla capacità di far fronte alle relazioni con la diversità. Infatti, l'identità si acquisisce mediante un processo di confronto che attiva valutazioni e conduce a definire sia la posizione del proprio gruppo all'interno del contesto sociale, sia il significato che assume l'appartenenza a tale gruppo all'interno del più generale concetto di sé.

Nel contesto culturale attuale l'appartenenza ad una istituzione o comunità o gruppo non appare più motivata dalla tradizione, ma si fonda unicamente sulla scelta e può essere rimessa in gioco in qualsiasi momento. Ci troviamo di fronte ad un cambiamento radicale nel vivere il rapporto identità-appartenenza. Ciò vuol dire che i giovani costruiscono la loro identità non più a partire da una appartenenza ricevuta in eredità o istituita, ma dai propri investimenti affettivi ed emotivi e che scelgono le loro appartenenze. E ciò è ancor più messo in crisi perché le stesse istituzioni, in questa situazione di transizione e di incertezza, non riescono più ad identificarsi e a precisare le ragioni del proprio esistere e i loro obiettivi.

³⁴ Cf POLLINI Gabriele, *Appartenenza e identità. Analisi sociologica dei modelli di appartenenza sociale*, Milano, Franco Angeli 1987. L'autore fa uno studio approfondito dell'interrelazione stretta che esiste tra il concetto di *identità* e quello di *appartenenza*. La nozione di *appartenenza* è descritta solitamente su tre livelli, quello territoriale, simbolico-culturale e psico-sociale. Per l'appartenenza a un gruppo sociale non è tanto significativa la comune residenza, né i legami di sangue, né tanto meno il riconoscersi collegati all'autorità di un capo o *leader*, quanto la condivisione di un comune complesso simbolico, cioè all'identificazione e all'accettazione dei medesimi valori che vengono riconosciuti ed accettati come propri e per cui ci s'impegna a rispettarli. In tal caso, l'appartenenza è più di tipo culturale che territoriale, politico o parentale. Due sono le dimensioni che descrivono il concetto di *appartenenza*: una *soggettiva* o auto-definizione di appartenenza, un'altra *intersoggettiva* o definizione altrui di appartenenza (cf *ivi* 98).

Bisogna ricordare però che, se le persone non possono scegliere il proprio gruppo nel quale sono nate, si può sempre cambiare il significato che attribuiscono alla loro appartenenza e il ruolo che essa gioca nella definizione della propria identità. Infatti, se a livello evolutivo l'identità si costruisce sulla base del processo d'identificazione, anche l'identità sociale, culturale o religiosa si elabora a partire dall'*identificazione* che è il risultato di un lento processo soggettivo a prescindere dalle appartenenze oggettive della persona.³⁵

La domanda che inquieta non poco l'educazione è quali appartenenze oggi possono favorire percorsi di identità con gli adolescenti e i giovani, quali i luoghi o i non luoghi che più degli altri costruiscono appartenenza e dunque identità? I luoghi tradizionali come la famiglia, la scuola, i gruppi, soprattutto quelli formali, possono ancora essere degli spazi di identificazione e di appartenenza? Come collocarci di fronte ai gruppi e alle comunità virtuali sempre più attraenti e ricercati dagli adolescenti e giovani divenuti ormai internauti? Di fronte al modo così diverso rispetto al passato di vivere la relazione identità-appartenenza e alla crisi delle istituzioni che per prime fanno difficoltà a identificarsi rafforzando così l'indebolimento dell'appartenenza, la comunità cristiana e tutte le istituzioni educative come si collocano? Quale coscienza critica di se stesse riescono a costruire per far fronte al fenomeno?

Vorrei sottolineare, in ultima istanza, l'importanza del rapporto identità-appartenenza anche in riferimento alla crescita di auto-consapevolezza di essere Popolo di Dio, il popolo eletto (identità e memoria). Tale esperienza religiosa è legata all'esperienza di relazione con Dio e alla continua ri-acquisizione della propria identità personale e comunitaria di fronte al progetto divino (progetto = identità progettuale). L'istanza dell'identità che nasce dall'esperienza di appartenenza costituisce, infatti, un bisogno primario dell'itinerario di crescita di ogni persona, in particolare per i giovani di oggi, che con fatica riescono ad elaborare una progettualità personale, per la povertà dei riferimenti valoriali ed identificativi presenti nella società e nelle stesse istituzioni educative. La tendenza attuale a prospettare modelli di vita senza progetti, cioè senza la concretizzazione di percorsi esistenziali vissuti, può essere alquanto pericolosa e deludente. Sicché, anche nel presentare la figura di Maria occorre prestare attenzione a questa istanza, per evitare di cadere in facili idealizzazioni o di

³⁵ Cf DEL CORE, *Identità, cultura e vocazione* 162-163.

fare proposte di modelli a-storici. Proprio da Lei, in un'attenta rilettura della sua storia personale di donna ebrea, pienamente solidale con il suo popolo di appartenenza, possiamo imparare che la relazione con Dio genera una crescente scoperta della propria identità ed insieme della propria progettualità, aperta al compimento futuro.

5. Interrogativi aperti ... verso nuovi percorsi di ricerca

5.1. *Il concetto di modello identificativo rivisitato*

Riprendendo in maniera sintetica le considerazioni fin qui fatte, è evidente che il concetto di *modello identificativo* va rivisitato o, meglio, riformulato. Alla luce delle nuove teorie dello sviluppo umano, dalle quali emerge come il processo di identificazione non possa essere ricondotto soltanto a dinamiche intrapsichiche, ma commisurato alle dinamiche relazionali e sistemiche, parlare di *modello* significa piuttosto parlare di riferimento identificativo.

Se è vero che l'intersoggettività e l'interpersonalità richiama il concetto di *dipendenza*, tuttavia essa precede sempre l'autonomia, così come l'identificazione precede l'identità. Tuttavia bisogna prendere atto che la sensibilità culturale contemporanea, così impastata di narcisismo e di autoreferenzialità, tende a rifiutare tutto ciò che richiama l'idea di imitazione, di modellamento, di copia, di conformazione a...

Ora il rifiuto dei modelli, in nome di un protagonismo esasperato del soggetto, rischia di non tenere conto di una legge evolutiva fondamentale ed universale, che cioè l'identità è un itinerario complesso e che procede attraverso progressivi passaggi dalla indistinzione iniziale (= dipendenza), alla differenziazione fino alla individuazione (= autonomia). Tali passaggi sono possibili grazie ad alcuni processi evolutivi essenziali presenti in ogni relazione, tra i quali il processo di *identificazione*. L'esperienza del legame affettivo con le figure genitoriali primarie, mentre si alimenta della dipendenza derivante dalla identificazione con l'altro, apre e genera all'identità.

Anche Gesù, il Verbo Incarnato, il Figlio di Maria e di Giuseppe, si è sottoposto alle ineliminabili leggi della crescita, vivendo tutta l'ambivalenza di tali processi. Si pensi, ad esempio, all'episodio dello smarrimento di Gesù dodicenne a Gerusalemme, la ricerca ansiosa dei genitori e il ritrovamento fra i dottori nel Tempio (cf *Lc* 2,41-52). Si tratta di una esperienza

fondamentale, tipica dell'adolescenza, vissuta tra autonomia e sottomissione: «Gesù partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51).

5.2. Il nodo della verginità/maternità

In riferimento all'esperienza vitale di Maria di Nazaret c'è da riconsiderare un altro aspetto, spesso non sufficientemente tematizzato, che si presenta nodale per fare una proposta mariana ai giovani di oggi: il binomio *verginità/maternità* da sempre attribuito alla figura di Maria.

Di fronte alla riformulazione del concetto di *maternità* e *verginità* reattualizzatasi nella cultura attuale, riproporre agli uomini e alle donne del nostro tempo questa esperienza umana di Maria non è facile. Laddove non ci sono più né padri né madri, e i figli sono rimasti soli, troppo soli, alla ricerca di relazioni fusionali, di legami con il proprio simile; laddove cresce il disagio di essere padri e madri, soprattutto nei confronti degli adolescenti, non è forse controproducente parlare di maternità correndo il rischio di fomentare l'idealizzazione derivante dalla proposta di *paradigmi* lontani dalla realtà? Penso alle cronache giornalistiche che in questi ultimi anni segnalano di frequente fatti di violenza, abusi anche sessuali, omicidi di madri o padri nei confronti dei figli indifesi o viceversa.

Così, mi sembra nodale affrontare una seria riflessione sul binomio *maternità/verginità* applicato, come modello di riferimento, alla scelta della vita consacrata e del matrimonio. Ciascuna delle due vocazioni, essendo una scelta e un progetto di vita, diventa profondamente strutturante e consente alle persone che la vivono di unificare la propria vita, di modificare la personalità e di arricchire la propria identità con la presenza di una relazione significativa.

Verginità consacrata e matrimonio, nella loro natura di esperienza vocazionale, implicano *una identità* che si definisce proprio a partire dal progetto di vita che esse esprimono. Mediante la scelta della verginità consacrata, la persona definisce la sua identità come segno di un Amore che trascende ogni altro amore. E ciò non come fine a se stesso, ma per raggiungere la piena statura di Cristo e testimoniare con l'intera esistenza l'Amore di un Dio che si è fatto vicino, che mediante l'Incarnazione ha assunto pienamente la ricchezza e la povertà dell'umanità. Allo stesso modo la vita coniugale si presenta come un'identità che si definisce a partire dall'altro, nella comunione della diversità, per una fecondità che si fa

vita trasmessa e donata. In questa prospettiva, Maria costituisce un magnifico esempio di armonizzazione di entrambe le vocazioni, come espressione di un'unica identità che si definisce a partire dalla sua relazione con Dio e dalla realizzazione del suo progetto salvifico.

Ma, se il binomio *maternità/verginità* è considerato in rapporto alla scelta della vita consacrata, allora il discorso diviene più complesso. È necessario, infatti, fare una rilettura della verginità consacrata intesa come scelta, come progetto globale ed unificante di vita e non come un ripiego o una limitazione per chi non può o non vuole sposarsi. La ricomprensione del binomio verginità-maternità è fondamentale per una vita religiosa femminile rinnovata ed incisiva nell'oggi della storia. Pertanto, nell'itinerario di crescita della donna che sceglie la verginità consacrata bisogna considerare l'altra faccia della medaglia: la maternità. Tra i valori emergenti dalla nuova coscienza femminile spicca in modo particolare la riscoperta della verginità e della maternità, entrambe ritenute come simboli di una tipicità femminile e che trovano in Maria di Nazaret il modello più significativo.

La donna consacrata è chiamata a vivere la *maternità* come fecondità che non si attua semplicemente sul piano fisico ma sul piano spirituale. Bisogna, cioè, che essa ritrovi la prospettiva di fecondità nel rapporto con l'altro, nel rapporto educativo che è sempre un far nascere o rinascere alla vita nella valorizzazione delle risorse ed energie positive. Si tratta di una maternità che non è maternalismo, segno di grande vuoto affettivo, ma servizio alla vita, sostegno, guida, sollecitudine, disponibilità, amorevolezza come amore dimostrato. Se la maternità è un modo di essere tipicamente femminile, la maternità spirituale non può che esprimersi nell'essere dimora gratuita, nell'offrirsi come casa ospitale che accoglie, protegge, difende, nutre, fa crescere. In tal senso, non è un privilegio esclusivo della donna, ma anche dell'uomo e di qualunque persona che, attraverso una solida maturazione spirituale e un cammino di crescita nell'amore e nell'oblatività, cerca di liberare il cuore e il corpo da ogni istinto di possesso, facendo spazio a Dio e agli altri nella propria vita. La capacità di prendersi cura di altri, infatti, esprime in maniera concreta l'attitudine della generatività, tipica dell'uomo e della donna adulti e maturi.³⁶

Abbastanza critico è anche il discorso sulla *verginità*, consacrata o non,

³⁶ Cf ERIKSON Erik H., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Roma, Armando 1984, 64.

che per sua natura è complesso e carico di significati derivanti dalla storia e da influssi ideologici e culturali non sempre liberi da condizionamenti, pregiudizi e stereotipi. Non si può negare che i cambiamenti culturali della modernità e postmodernità hanno inciso notevolmente sulla concezione di persona umana, sulla sua corporeità, sulla sessualità e sulla vita affettiva e, dunque, anche sulla vita spirituale e sulla formazione alla vita consacrata. Pertanto, anche a livello di linguaggio, il termine utilizzato non sempre corrisponde pienamente ai diversi significati attribuiti nel tempo e adeguati alla realtà che intendono esprimere. Il concetto *verginità*, ad esempio, non viene applicato univocamente alla vita religiosa; per questo si sente la necessità di aggiungere l'aggettivo *consacrata* e talvolta lo si considera impropriamente come sinonimo di *celibato*.

Inoltre, il termine *verginità* viene riferito più facilmente alla donna ed «evoca l'integrità fisica, nel corpo come nel cuore, pura da ogni ferita fisica o da ogni traccia psichica di relazioni sessuali». ³⁷ A volte si fa una lettura riduttiva soprattutto nei confronti della donna che, a differenza dell'uomo, porta in sé il segno di una verginità constatabile anche sul piano fisico, in quanto assenza di maternità o astensione da rapporti sessuali. Un'autentica comprensione della verginità consacrata, invece, presuppone la riscoperta di quei significati essenziali iscritti nei processi e dinamismi psicologici che tale scelta comporta a livello concreto esistenziale, ma anche nei processi culturali e storici. ³⁸

L'attenzione al *rapporto tra verginità consacrata e cultura* è un altro aspetto fondamentale perché si giunga all'elaborazione dei processi psicodinamici che consentono l'armonia della persona e nello stesso tempo la testimonianza e la significatività di fronte alla cultura. ³⁹

³⁷ BARRAL-BARON André, *Il celibato cammino di vita*, Milano, Edizioni O.R. 1993, 15.

³⁸ Cf DEL CORE Pina, *I voti religiosi per un cammino di libertà. Aspetti psicologici*, in ROSANNA - DEL CORE (a cura di), *La vita religiosa alle soglie del duemila* 241-288. In tal senso è interessante la definizione di Pinkus: «Con il termine verginità intendo una condizione psicofisiologica della personalità umana, risultante da una scelta consapevole e matura, associata ad un percorso di ricerca della propria identità, nel contesto di una dinamica propria delle leggi evolutive, caratterizzato dal riferimento costante ad un significante religioso» (PINKUS Lucio Maria, *Psicodinamica ed incidenza della verginità nella condizione monastica*, in *Vita Monastica* 204 [1996]1, 19-49).

³⁹ La scelta della verginità consacrata non sempre è compresa nel suo signifi-

Nella donna che diventa religiosa quali sono i percorsi per giungere a vivere la castità consacrata, pur nella piena valorizzazione della sua femminilità? Non è semplice comprendere e vivere le implicanze psicologiche di tale scelta verginale. È necessario realizzare un itinerario di crescita che, partendo dall'interiorità, assicuri l'assunzione dei binomi *verginità-maternità*, *verginità-sponsalità* come necessarie declinazioni di entrambe le vocazioni, mediante un cammino formativo che privilegi la maternità come attitudine generativa propria non solo della donna o della coppia, ma anche della donna consacrata e la verginità come attitudine verginale da realizzarsi anche in altre situazioni e scelte di vita.⁴⁰

La teologia della vita consacrata ama sottolineare, specie nei confronti delle donne, la *valenza sponsale* della consacrazione, evidenziando il primato dell'amore. La *sponsalità*, considerata come una delle componenti classiche dell'identità della donna, va riletta però nell'ottica di un'antropologia della reciprocità, cioè come un modo di essere di fronte all'altro (non solo di fronte allo sposo) non più contrassegnato da inferiorità, dipendenza, subordinazione o al contrario da assoluta autonomia, ma dalla consapevolezza di avere un dono da condividere.⁴¹

cato più vero e profondo, specie nel contesto culturale attuale. Può essere ritenuta un controsenso se raffrontata al vasto movimento di liberazione della donna o anche una sorta di privilegio; può addirittura essere vista come scelta audace di vivere la propria sessualità senza dover necessariamente passare attraverso il coinvolgimento o il dominio del sesso maschile.

⁴⁰ La *Mulieris Dignitatem* mette bene in luce che *verginità* e *maternità*, pur essendo due diverse vie, due diverse vocazioni della vita della donna, sono tra loro strettamente collegate e richiamano l'altro binomio *verginità-sponsalità* (cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano: Mulieris Dignitatem* 21 [15 agosto 1988], in *Enchiridion Vaticanum*/11, Bologna, Dehoniane 1991). Entrambe sono profondamente unite nel medesimo significato sponsale del dono di sé. La teologia spirituale, a partire dalla rivelazione biblica, parla di *sponsalità* nel contesto di una realtà altrettanto globale che è l'*alleanza*, cioè delle nozze tra Dio e l'uomo, tra la grazia di Dio e la libertà dell'uomo.

⁴¹ Cf DEL CORE Pina, *Formazione iniziale e permanente delle religiose. Quale attenzione alla reciprocità dei carismi?*, in BONETTI Renzo (a cura di), *Verginità e matrimonio. Due parabole di un unico amore. Atti del Seminario di studio organizzato da C.E.I. Ufficio per la Pastorale della Famiglia e U.S.M.I.*, Milano, Ancora 1997, 163-186.

5.3. Sfidare la relazionalità pura

Di fronte all'enorme bisogno di relazione presente soprattutto nel mondo giovanile, spesso ambivalente, segnato da ferite derivanti da esperienze relazionali negative, amplificato da pseudo-bisogni narcisistici che, se da una parte portano alla ricerca di relazioni fusionali, dall'altra a fuggire la relazione per timore del legame che essa comporta o per l'incapacità di stabilire il contatto con l'altro, come formare l'identità perché sia capace di relazionarsi con gli altri e con il mondo in maniera riconciliata, libera e liberante?

In un contesto culturale come quello odierno tutto ciò costituisce una sfida, anche a motivo dell'alterato rapporto reale-virtuale, tipico della cultura mediatica, in cui le relazioni sono divenute sempre più desiderate ma anche temute e lacerate, soggette all'incertezza e al rischio. La realtà viene accostata prevalentemente in maniera virtuale e così le relazioni con gli altri. Si pensi agli scambi economici che avvengono attraverso mercati finanziari virtuali a livello internazionale, si pensi al modo di comunicare le emozioni attraverso internet o altri mezzi mediatici, non ultimi i telefonini in cui la parola, via per eccellenza di comunicazione, viene ridotta, accartocciata in poche povere espressioni scritte sul video.

Ci troviamo forse di fronte alla dissoluzione dei legami? I fenomeni appena accennati sono in un certo modo preoccupanti. La comunicazione emozionale che si verificava nei vecchi legami oggi sembra essere totalmente modificata, come sostiene Giddens: «Ci sono tre aree principali in cui la comunicazione emozionale e quindi l'intimità stanno sostituendo i vecchi legami che univano le vite individuali delle persone: i rapporti d'amore e sessuali, i rapporti genitori-figli e l'amicizia».⁴²

I sociologi parlano di *pura relazionalità* per indicare che nelle relazioni interpersonali l'intimità viene raggiunta attraverso la comunicazione emozionale basata implicitamente sulla fiducia, che però è prevalentemente ideale, per cui le relazioni normali sono molto lontane da tale relazionalità attesa e sognata. Sicché tutti «i nostri rapporti con coniugi, amanti, figli ed amici sono spesso confusi, conflittuali e insoddisfacenti, ma anche i principi della democrazia sono ideali e spesso rimangono molto distanti dalla realtà».⁴³ In tal caso, la stabilità, l'affidabilità e la fe-

⁴² GIDDENS, *Il mondo che cambia* 77.

⁴³ *Ivi* 78.

deltà si presentano come realtà lontane, impegnative ed obsolete, in una società dove sembra che i legami forti e duraturi oppure ogni profondo attaccamento non siano auspicabili, perché si soffrirebbe troppo per il distacco e dunque non vale la pena coltivarli.

In un clima relazionale così fragile e instabile come proporre i valori della fedeltà, dell'impegno, dell'amore che dura nel tempo oltre la passione e l'emozionalità del momento? Come parlare allora della virtù di Maria, la Vergine fedele, che di fronte alla solitudine e alla prova non si è data alla fuga, ma è rimasta fedele, in piedi sotto la croce del Figlio crocifisso?

5.4. *Il percorso ambivalente dell'autonomia verso una libertà critica*

L'autoreferenzialità, tipica di una cultura narcisistica e che tende ad esaltare la soggettività, sembra rendere più problematici i percorsi di crescita verso l'autonomia sui quali si fonda la maturazione della libertà critica, non solo davanti ai propri impulsi, ma soprattutto alle molteplici sollecitazioni che provengono dalla società della comunicazione. Di fronte alla logica di una cultura che propone una libertà individuale sovrana, una libertà che viene considerata come *peso* e come *problema*, una libertà che non sa più né affidarsi né dirigersi verso mete ideali e gestire nel quotidiano comportamenti e atti umani perché siano veramente liberi e responsabili, i giovani fanno più fatica ad affrontare il rischio della libertà di scelta. Questo è il rischio più radicale a cui ogni persona deve far fronte nella sua vita: non c'è scelta senza libertà, come pure non c'è libertà senza la possibilità di esercitare la propria capacità di scelte libere e responsabili.

L'educazione alla scelta, che poi è educazione alla libertà, è un'altra sfida prioritaria a motivo dell'ambivalenza dei percorsi di crescita nell'autonomia a cui i giovani non sono capaci di far fronte da soli, senza avere, cioè, dei riferimenti identificativi e dei criteri che possano orientarli nel caos delle informazioni, delle sollecitazioni e proposte offerte dal mercato.

In questa prospettiva un altro punto nodale è il *rapporto identità e media*, che, a mio avviso, è tutto da approfondire. Quanto e come la comunicazione virtuale e la creazione di relazioni sempre più virtuali mediante le nuove tecnologie sono delle matrici di identità e di quale identità? Gli

orientamenti di valore, gli stili di vita e le logiche che i media comunicano appaiono sempre più omologanti ed influenti. In quale direzione e come orientano le scelte dei giovani, verso quali modelli di vita?

La costruzione dell'identità ha bisogno di un modello educativo relazionale dell'adulto significativo e questo in ogni ambito e luogo dove avvengono i processi di crescita, dalla famiglia alla scuola, al tempo libero.

Maria, allora, cosa può dire o significare per i giovani, in particolare per le giovani donne di oggi? Ella, proprio perché donna veramente libera, ha saputo affidarsi e consegnarsi a Dio e al Suo progetto, ha maturato il senso della sua unicità, la responsabilità e la solitudine di essere se stessa, di rispondere in prima persona della propria vita e della propria storia. Ella ha accettato il rischio della responsabilità e del diritto di essere se stessa, senza chiedere conferme né al contesto ambientale, né a quello familiare o tradizionale in cui era inserita, ma accogliendo senza riserve la proposta di Dio che la chiamava ad un progetto impossibile. La sua è stata un'identità che ha saputo fidarsi ed affidarsi, per questo capace di confrontarsi con il cambiamento derivante dall'inedito degli eventi e dagli imprevisti del quotidiano storico.

In conclusione, al termine di queste riflessioni costellate da molteplici interrogativi che aprono a ulteriori percorsi di ricerca, non posso non rilanciare la domanda che ha fatto da guida a tutto il mio discorso: Quale *proposta di identità percorribile* può offrire la figura di Maria ai giovani e alle giovani nell'attuale contesto di globalizzazione e di frammentazione?

Per quanto difficile possa essere la risposta, credo che valga la pena tentare di mettersi di nuovo in ricerca, per aprire sentieri interrotti ed individuare percorsi nuovi di studio, mediante un approccio che sia sempre più interdisciplinare e sistemico. Le scienze umane, in particolare le scienze dell'educazione, hanno qualcosa da dire e molto da condividere con le scienze teologiche a proposito della funzione simbolica di Maria in quanto modello identificativo. Occorre ritrovare il coraggio del dialogo umile e rispettoso dell'autonomia reciproca, della ricerca propria degli specifici ambiti di competenza e favorire spazi ed opportunità di confronto.

Sono personalmente convinta che il contributo delle scienze dell'educazione sia essenziale in questo campo di ricerca, perché si aprano strade sempre più operative, cioè capaci di coniugare i saperi teorici con il saper-fare, offrendo criteri e indicazioni metodologiche.

A livello educativo, riassumendo le istanze emerse dalla riflessione

fatta, forse più che puntare sulla costruzione di *identità forti*, occorre formare *identità capaci di affidarsi*, capaci di confrontarsi con il cambiamento e la differenziazione.

È necessario, però, non aver paura di offrire *modelli positivi di identificazione* attraverso esemplificazioni di eccellenza sia maschili che femminili. Ricorrere alle testimonianze di soggetti privilegiati, donne o uomini, che hanno vissuto o vivono in pienezza la propria vita, la propria vocazione, il proprio ruolo professionale, gioca un ruolo determinante nel supportare o orientare le scelte dei giovani.

Maria di Nazaret, di fronte alla carenza di modelli alternativi di riferimento capaci di stimolare processi di crescita e di cambiamento, costituisce a pieno titolo una di questi soggetti privilegiati.

MARIA NELL'EDUCAZIONE

Lo sguardo della filosofia-teologia-metodologia dell'educazione

Maria SPÓLNIK fma*

La natura della presente Tavola rotonda, i limiti di tempo, nonché i limiti della mia competenza, non mi consentono di sviluppare l'argomento né in maniera esauriente né interdisciplinare. Mi pongo piuttosto nella prospettiva della filosofia dell'educazione la quale, a mio modo di vedere, apre *naturalmente* alle altre due discipline. Il tentativo è quello di individuare e tracciare brevemente alcune linee di riflessione e di possibile approfondimento circa la presenza di Maria nell'educazione. Ciò si iscrive in un contesto di reale *preoccupazione* per l'uomo e per il suo diventare tale, specialmente oggi. Saper e poter *ascoltare e far parlare* Maria sull'educativo presuppone e richiede di riprendere a grandi linee la questione dell'educativo stesso, del suo significato e dell'inquietudine che l'investe e l'accompagna.

1. «Aprire su paideia»

«Mutano tempi e situazioni ma l'uomo continua a riproporre (in bellezza o in deformità) espressioni oscure del suo essere, che poi è un misto di argilla e di *qualcosa d'eterno*. Chi si preoccupa di lui non lesina premure, studio, invenzione. Sa che l'eterno è l'eterno, e ha bisogno soltanto di non essere inceppato. Sa anche che l'argilla ha bisogni prepotenti. Di

* Docente di Filosofia dell'Educazione, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

volta in volta li individua, ma poi li riconduce a un denominatore comune: l'argilla ha da essere lavorata senza posa perché non s'indurisca né si secchi, e tenuta sempre bagnata (meglio se con acqua di sorgente)».¹

Il *preoccuparsi* dell'uomo e del suo *farsi-uomo*, ci in strada inevitabilmente a ri-flettere sul *sensu dell'educativo* e sul senso della *paideia* ogni volta che ci troviamo, da adulti e da educatori, di fronte a un volto concreto di un giovane o di una giovane che cresce.

L'educativo è uno dei grandi specifici dell'umano. È una realtà che si coglie immediatamente, quotidianamente. Implica ogni soggetto umano senza nessuna distinzione. Si innesta in tutti gli eventi umani, perché tutto ciò che ha significanza umana a lui si riferisce direttamente o indirettamente. Chi se ne occupa può correre il rischio di trattarlo come una cosa saputa che non esige specifiche informazioni o una particolare cultura.²

Pronunciarsi sull'educativo presuppone di essere davvero *preoccupati* dell'uomo, esige che realmente *ci importi dell'uomo* (e anzitutto di quell'essere umano che è ognuno) più che d'una dottrina o d'una ideologia d'appartenenza.

Chi si occupa dell'educativo dovrebbe aver operato la *scelta sull'uomo* e sarebbe opportuno che la lasciasse trapelare.³ È qui utile riandare ad

¹ DUCCI Edda (a cura di), *Aprire su paideia*, Roma, Anicia 2004, 7.

² Edda Ducci, nota studiosa di filosofia dell'educazione, sostiene che una chiave per porre la questione dell'educativo in maniera corretta ci è data da Platone nell'*Apologia di Socrate*. Perché «accanto a questa *competenza naturale, ovvia* dell'educativo si disegna quell'ignoranza avvertita da chi, riflettendo pensosamente su di esso, ne intravede l'insondabilità misteriosa, e ritiene urgente di impossessarsi delle strumentazioni oggettive più elevate e sottili. Il testo fa intravedere una sproporzione impensata, sconcertante là dove sembrava che tutto fosse piano: c'è quello che uno crede di sapere su educativo e quello che effettivamente l'educativo è. Se non si coglie e non si soffre la sproporzione in modo netto non si avverte la necessità di impegnarsi sia a trovare la strada diretta per impattare con l'educativo come oggetto reale, sia ad affrontare la fatica necessaria per impossessarsi realmente di lui, senza gingillarsi con le mode o scambiare le opinioni per verità» (ID., *Filosofia sull'educativo*, in ID. [a cura di], *Preoccuparsi dell'educativo*, Roma, Anicia 2002, 7-8).

³ Edda Ducci sostiene, a ragione, che «effettivamente non sono molti coloro che operano scelte nette, dichiarate. Si danno anche quelli che non avvertono l'opportunità o la necessità di fare questo tipo di scelta; magari anche ignorano che non soltanto i grandi problemi, ma finanche quelli piccoli, immediati, di-

un'antica suddivisione⁴ che, in sintesi, si può esprimere così: l'uomo può essere inteso come tutto enigma, come tutto mistero, come originale composizione di enigma e di mistero. Si può optare per una sola ipotesi, perché reciprocamente si escludono. La scelta sull'uomo da subito porta in sé un dilemma preciso circa *il senso dell'uomo e il senso dell'educativo*. L'educativo, infatti, si incastona naturalmente in una delle ipotesi suddette, anzi deve incastonarsi in una di esse, altrimenti manca del fondamento.

Il senso dell'educativo,⁵ nella prima ipotesi, è sbilanciato verso gli elementi che possono risolvere l'enigma. Ciò porta come conseguenza naturale il dare rilievo a quelli che si ritengono i soli dinamismi del soggetto, individuati, per altro, con un approccio calibrato (e la calibratura può risentire di precomprensioni). La proposta e l'impiego di metodi e tecniche è pienamente in sintonia con la qualità del rilievo e la finalizzazione è rigida: esattezza razionale, progettazione-valutazione, ricerca di un qualche garantismo legato alla cura della precisione del metodo. Nella seconda ipotesi il senso dell'educativo sembra distanziarsi dalla razionalità, entrare in una logica diversa, rimandare a canoni valutativi mistici. Nella terza ipotesi, invece, c'è il riconoscimento di campi ontologicamente differenti, appartenenti questi al finito, temporale, necessitato, quelli all'infinito, all'eterno, al libero. «Arduo non confonderli. Urgente distinguerli al fine di unirli o collegarli correttamente. L'uomo ne esce *composito*, con una forte circolarità di legami e di intrecci. L'educativo tiene conto delle due sponde, ambedue appartenenti, certo non estranee, all'uomo. E questo chiede l'uso delicato, simultaneo di quanto compagina il razionale e di quanto compagina l'arazionale, l'attenzione al tempo e a quanto emerge sul tempo, al situarsi del soggetto nella concretezza della storia e al suo reale autotrascendimento».⁶

La riflessione sull'educativo, autenticamente *preoccupata dell'uomo*, pone inoltre l'attenzione prima ai grandi temi *da eseguire*, temi reali, forse pe-

mensionati possano essere ricondotti a una delle tre ipotesi della classica suddivisione (di cui sotto), o che possano, con le loro soluzioni, veicolare esiti di scelte pericolosamente non avvertite (cf ID., *Il volto dell'educativo* 10).

⁴ Cf *l.cit.*

⁵ Per una breve e concisa interpretazione dell'educativo nelle tre ipotesi citate sull'uomo cf *ivi* 10-11.

⁶ *Ivi* 11.

renni, e tenta di farlo familiarizzando con autori (*auctores*) che si rivelino indagatori eccezionali della realtà umana, dotati di particolare sensibilità per ogni suo dinamismo, e capaci di comunicare in modo da lasciare arricchiti e invogliati circa questa realtà, intesa anzitutto come realtà di se stessi e insieme come realtà su cui agire. Li si intende sempre non tanto in sé quanto come *tragbattatori* insostituibili verso la realtà umana.

Indubbiamente, tra questi *tragbattatori* verso la realtà umana, un posto di esemplarità singolare spetta a Maria di Nazaret, alla sua esperienza di vita, singolare e paradigmatica. Rileggere il problema dell'educazione, individuare prospettive di ricerca pedagogica a partire da Maria e mettendosi alla sua scuola, è proficuo e doveroso.

2. «Aprire su paideia» - alla scuola di Maria Maestra della Sapienza

C'è un tocco tipicamente salesiano che ci introduce nella trattazione del tema in esame. Esso, indubbiamente, ha ispirato il titolo del presente Convegno: «Io ti darò la Maestra...».⁷ Sono le parole di una promessa rassicurante, anzi, certa, del misterioso Personaggio udite da Giovannino Bosco nel celebre sogno dei nove anni. Una promessa e una eredità che da allora riecheggiano familiarmente nel cuore di ogni educatore salesiano, nella speranza di essere sempre di nuovo interiorizzata, individualmente e comunitariamente. È una vera e propria *consegna* che a noi giunge con Giovanni Bosco ma, a quanto pare, non *da* lui inventata. Le parole, pronunciate dal «figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno»,⁸ s'impongono all'attenzione anche oggi, quasi per invitarci a non essere distratti e dispersivi nella ricerca dei «maestri e modelli» educativi.

«Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina *puoi* diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza»⁹ è un'ulteriore aggiunta del Personaggio, una sottolineatura importante dal punto di vista educativo.

⁷ BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 36.

⁸ *Ivi* 37.

⁹ *L.cit.* Corsivo mio.

«Puoi diventare sapiente» esclude qualsiasi forma di assicurazione automatica e ovvia del raggiungimento di tale obiettivo. Sapienti non si diventa in maniera spontanea e scontata. Diventare sapiente implica innanzi tutto mettersi nell'ottica dell'accettare il dono: accogliere la Maestra della Sapienza, quindi accogliere la Sapienza come maestra e come dono; amare la Sapienza come è e come si svela a noi, non tentare di crearla a misura nostra. Diventare sapienti è pure frutto di precise opzioni, l'impegno di ricerca personale coadiuvata dall'uso di un metodo appropriato d'apprendimento.

È emblematico, circa il metodo d'apprendimento della sapienza, valido anche per le nostre riflessioni, l'appunto di una pagina dell'*Apologia di Socrate* (28e-30a): una pagina tra le più note ma tra le più intrise di ironia tragica, in cui Platone fa esprimere a Socrate il senso primitivo del suo insegnare. L'*anthropine sophia* (sapere umano e umanante), che lui coltiva con cura, gli ha disvelato che c'è una distinzione netta tra sapere e sapere.¹⁰

Il termine sapere compare spaccato: veicola due realtà molto diverse, forse troppo, tanto che si fatica a restare sotto il medesimo indicatore. La spaccatura interessa, di conseguenza, le modalità di comunicazione e la natura dei comunicanti di questo sapere spaccato.

«Un'intuizione pacata all'apparenza, dimessa nella forma in cui si offre e che pare estranea allo scalpore. Non del tutto nuova: in lei rifluisce il mondo sconfinato della paideia e della grande iniziazione. Rammentata porta sempre con sé un'aria di processo e di condanna, di paventata rovina. Quest'aria non si separerà mai da lei perché la distinzione non si limita al metodo e neppure al contenuto».¹¹

La spaccatura è questa.

«C'è il sapere che, trasmesso, fornisce agli uomini informazioni utili, conoscenze superbe, e li immette nel mondo vasto della cultura, della politica, dell'economia (sapere A). Alimenta il flusso del progresso, è impartito da autorità riconosciute, è oggetto di sicuro apprezzamento».¹²

«E c'è il sapere che, accolto, risveglia illumina sconvolge direziona o ridireziona il vivere personale verso la pienezza umanamente possibile

¹⁰ Un commento magistrale ci offre ancora Edda Ducci, nel suo studio *La comunicazione da anima ad anima è ancora auspicabile?*, in ID. (a cura di), *Aprire su paideia* 15-16.

¹¹ *Ivi* 16.

¹² *L.cit.*

(sapere B). Esso non condiziona né costringe, accende il potenziale umano fin nel fondo libero della sua natura, e fa avvertire le necessità ultime. È un incendio che per sé si propaga, e interessa la qualità primaria della convivenza. È insidioso verso i sistemi, che mal ne sopportano l'apparire. Si fonda su sicura autorevolezza, ma nessuno sembra potersene attribuire l'autorità». ¹³

E qual è il sapere giusto da adottare nello studio di Maria e della sua presenza ideale e reale nell'educazione?

Per me non c'è alcun dubbio che il "sapere B" è quello che ci interessa perché ci consente d'imbarcarsi con maggiore probabilità nell'essere e nel vissuto di Maria di Nazaret, non solo mediante l'analisi delle fonti ma anche e prima di tutto attraverso il *ri-vivere* nella propria vita, umana e professionale, sfaccettature della sua esperienza di *traghettatrice verso l'umano* e educatrice dell'umano nell'Uomo (nella persona di suo Figlio) e negli uomini e donne (figli e figlie nel Figlio – cristiani, appunto).

In che senso Maria di Nazaret può essere considerata una *traghettatrice* eccellente verso la realtà umana? Quali intuizioni ci offre per la ri-comprensione dell'educativo?

Si sa che Maria di Nazaret non ha lasciato alcuno *scritto*, tanto meno un trattato di carattere filosofico o pedagogico, in modo da poterlo ora analizzare con comodo e profitto. Ribadirei, tuttavia, che Lei stessa e la vicenda della sua vita possono essere considerati un *testo*, una *parola* da interpretare, un *libro* che ci narri non solo della misteriosità e della serietà dell'educativo ma che, in un certo senso, ci riporti anche al suo significato *originario*.

Discepolo del proprio Figlio trascorre la vita alla sua scuola. Le scarse ma essenziali pagine dei Vangeli offrono un riquadro di Lei come donna radicata concretamente nella propria cultura e religione, una persona che progredisce nell'autocomprensione personale e nella cognizione esatta del posto, ruolo e significato della sua vita, dapprima in relazione al Figlio e alla Sua missione e poi in relazione alla comunità dei discepoli da Lui fondata. Una donna, quindi, che vive la vita in maniera riflessa, la dona liberamente, la porta a un'eccezionale compiutezza mediante l'adesione incondizionata e audace a un disegno che la trascende e che mira a redimere l'umano nell'uomo e nella donna e a ri-disegnare un originario rapporto tra gli esseri umani.

¹³ *L.cit.*

Il tentativo di scandagliare questo *vissuto cosciente* di Maria, sebbene a grandi linee e con inevitabili limiti, ci conduce ad alcuni interrogativi di fondo: *in che cosa* Maria ci aiuta oggi a comprendere maggiormente l'educativo, e *in che modo* Lei stessa ne è *modello*? Come ci può *iniziare* al vero educativo in-noi e tra-di-noi?

La risposta a queste impegnative e inquietanti domande esige una riflessione sistematica e ben documentata. Nel contesto della presente Tavola rotonda tento soltanto di abbozzare le prospettive di ricerca sull'educativo a partire da Maria, nella consapevolezza della necessità di ulteriori, sistematici e accurati approfondimenti.

3. Alcune prospettive di ricerca sull'educativo a partire da Maria

Che cosa ci dice Maria oggi circa quel "campo su cui dobbiamo lavorare", ossia sull'educazione?

Innanzitutto ci insegna a pensare a ciò che facciamo. Ci insegna quindi a *filo-sofare*, ad amare la *sofia* (Sapienza-incarnata). Ci porta, in un certo senso, persino a riscoprire «il profilo mariano» della filosofia, del pensare stesso: *filosofare con Maria*, appunto (*cum Maria philosophari*)¹⁴ per riscoprire con Lei e come Lei il significato originario dell'essere-uomo e del suo *telós*, riappropriarsi del senso del suo farsi-uomo, sensibilizzarsi alla sua *paideia*.

¹⁴ Nell'enciclica *Fides et ratio* Giovanni Paolo II ci aiuta a recuperare la nozione di *cum Maria philosophari*, vale a dire il "profilo mariano" della filosofia, indispensabile per impostare in modo corretto anche la riflessione sull'educativo, in quanto essa avanza la pretesa di approdare alla visione integrale dell'essere umano, quindi richiede il dialogo reale tra filosofia e teologia. Il Pontefice così si esprime in proposito: «Si può intravedere [...] una profonda consonanza tra la vocazione della Beata Vergine Maria e quella della genuina filosofia. [...] Questa verità l'avevano ben compresa i santi monaci dell'antichità cristiana, quando chiamavano Maria "la mensa intellettuale della fede". In lei vedevano l'immagine coerente della vera filosofia ed erano convinti di dover *cum Maria philosophari* » (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica circa i rapporti tra fede e ragione: Fides et ratio* [FR] (14-9-1998) n. 108, in *Enchiridion Vaticanum* [EV]/17, Bologna, Dehoniane 2000, 1399). Mauro MANTOVANI ha avviato sull'argomento una ricerca interessante nel suo «*Philosophari in Maria*», in *Nuova Umanità* 25(2003)3-4, 333-350. L'autore, nel citare la lettera enciclica del Papa, usa l'espressione «*philosophari in Maria*», anziché quella «*cum Maria philosophari*».

La reale possibilità di *cum Maria philosophari* richiede uno sguardo diverso nel considerare la Rivelazione stessa, vista non soltanto come fonte per l'analisi teologica, ma anche come una sorta di filosofia. È stato sottolineato in proposito: «La rivelazione è superiore a tutti i pensieri anche sul piano della conoscenza naturale e sul piano filosofico. Molte volte si è pensato che servisse solo ad *illuminare* il pensiero umano, mentre non ci si è accorti che, oltre ad essere fonte per la teologia, la rivelazione ha anche una filosofia. È una vera presentazione dell'essere, di come l'essere è». ¹⁵ La teologia e la mariologia contemporanee considerano la parte che spetta a Maria in questa rivelazione e comprensione dell'essere. Lei è una specie di *ponte*, di anello di congiunzione in questo dialogo. ¹⁶ Coinvolta in questa rivelazione dell'essere in modo personale, singolare e paradigmatico, ci può fare scuola, ci è Maestra. È lei «la mensa intellettuale della fede» (FR 108). È l'emblema dell'impegno intellettuale e della ricerca della verità su Dio e sull'uomo.

3.1. *Maria ci aiuta a ridire l'opzione sull'essere umano e sul senso della vita*

Ogni discorso sull'educativo, espresso in termini adeguati, esige, come punto di partenza, una dichiarata opzione sull'uomo, vale a dire un'antropologia riflessa, condivisa, che aiuti a cogliere l'essere umano nella sua integralità, ben compaginato, robusto, ricco di sfaccettature e ben fondato. L'odierno contesto culturale, in particolare per ciò che concerne il pensiero filosofico, dimostra che «la capacità intellettuale di ragionamento non solo si è indebolita, ma è la stessa razionalità a venir messa in dubbio. E la maggior parte delle filosofie hanno un modo di procedere spesso profondamente spersonalizzato, impersonale». ¹⁷

¹⁵ FORESI Pasquale, *Conversazioni di filosofia*, Roma, Città Nuova 2001, 153.

¹⁶ Cf MANTOVANI, «*Philosophari in Maria*» 333-350.

¹⁷ RUPNIK Marko Ivan, *La visione dell'uomo a immagine del Dio-Trinità*, in CODA Piero - ŽÁK L'ubomír, *Abitando la Trinità. Per un rinnovamento dell'ontologia*, Roma, Città Nuova 1998, 151. Come sottolinea l'autore, siamo eredi di una «filosofia che spesso elabora una *forma mentis* impersonale per quanto riguarda la questione dell'essere. [...] Ciò] può far sì che anche la teologia stessa porti questa impronta impersonale e che addirittura i temi più spiccatamente teologici come la Trinità o la cristologia acquistino tali connotazioni impersonali, sia nel linguaggio che nel contenuto» (*ivi* 150).

Il pericolo di spersonalizzazione, nel linguaggio e nei contenuti, sussiste realmente anche nel coltivare l'antropologia. Ed è evidente che l'immagine dell'uomo fondata sul principio impersonale ha delle conseguenze immediate per la lettura della realtà stessa dell'uomo. Nel discorso educativo ci interessa l'*idea*-uomo per poter illuminare e decifrare il più possibile la *realtà*-uomo, l'uomo e la donna concreti, storicamente situati e in continua interazione con se stessi e con gli altri. La solidità dei fondamenti dell'antropologia, da una parte, e, dall'altra, la capacità di cogliere le numerose e ricche sfaccettature delle persone concrete viste in situazione favoriscono l'avveramento della persona, ossia contribuiscono alla sua crescita e maturazione.

Recenti studi di antropologia trinitaria¹⁸ e di mariologia interpretata a partire dal mistero della Trinità, si rivelano, a mio parere, una vera e propria *chance* e *Schicksal* per l'antropologia contemporanea in generale e, di conseguenza, per un discorso educativo.

L'antropologia trinitaria, in effetti, «ci dischiude l'Essere come Amore in cui risiede tutta l'oggettività spesso ricercata nei sistemi logici e concettuali, nelle argomentazioni cosiddette oggettive, nelle regole di scientificità previamente stabilite. Chissà – aggiunge Marko Rupnik – quale sarebbe la portata della rivoluzione di un pensiero in cui il fondamento dell'oggettività e dell'argomentazione venisse ricercato nell'amore! E allo stesso tempo, proprio perché la realtà dell'amore è diadica, ciò che si presenta come più oggettivo avrebbe, *ipso facto*, anche una dimensione del tutto personale».¹⁹

L'attenzione ai recenti sviluppi della teologia e della mariologia (il cui senso «si decide a partire dalla visione del mistero trinitario»²⁰), ci porta a sottolineare il ruolo diretto che ha Maria nell'avvicinarci alla comprensione del mistero dell'uomo e del mistero dell'Essere di Dio Uni-Trino, lei che ha una «parte integrante nell'economia della comunicazione della Trinità al genere umano».²¹ «Si può pensare Maria – scrive una testimone

¹⁸ Meritano attenzione, a mo' di esempio, gli studi sulla antropologia trinitaria di Klaus Hemmerle, di Piero Coda, di L'ubomír Žák e altri, pubblicati nelle annate 1990-2005 della rivista *Nuova Umanità*.

¹⁹ RUPNIK, *La visione dell'uomo* 151.

²⁰ PIKAZA Xavier, *Maria y el Espíritu Santo (Hech. 1,14). Apuntes para una mariología pneumatológica*, in *Estudios Trinitarios* 15(1981)51.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Maria in prospettiva trinitaria*, in *L'Osservatore Romano* 11 gennaio 1996, 4.

dello Spirito dei nostri tempi – in certo modo incastonata per grazia nella Trinità, quale icona ed espressione dell'intera creazione. Infatti – dato che sussiste in Dio una perfetta pericoreasi tra le tre divine Persone, e che, mediante il Cristo, nello Spirito, si attua anche una pericoreasi tra la Trinità e l'umanità, vertice e sintesi della creazione: "Li hai amati come hai amato me" (*Gv* 17,23) – anche tutta la creazione, ricapitolata in Cristo, è destinata ad essere, come già Maria e in lei, eternamente incastonata nella Trinità: a vivere cioè e a gioire infinitamente della vita intima di Dio, nel dinamismo sempre nuovo e inesauribile delle relazioni trinitarie». ²²

Il Dio della Bibbia si autodefinisce: «Io-Sono» e il suo modo di essere non è solitario. Il Dio della Bibbia non è un Dio solo. È Dio che rivolge la Parola e la Parola di Dio è sempre molto personale, dove «personale» è inteso come comunicazione di Dio, Dio che si comunica nella sua Parola. La Parola di Dio è così autenticamente espressione di Dio da essere piena di Dio, anzi da essere Dio (cf *Gv* 1,1). La Parola del Padre è assolutamente personale, a tal punto che la Parola è il Figlio del Padre. La Parola pronunciata eternamente dal Padre è il suo Figlio eternamente generato. Questa unità del Verbo e del Figlio apre a un'interpretazione trinitaria del *Logos*. ²³

«In principio era il Verbo» (*Gv* 1,1). Questa affermazione di Giovanni esprime il fondamento ontologico della Conversazione. In principio era la Conversazione. In principio si parlava. Qui parliamo di quell'*in principio* che è al di là di ogni inizio e che fa da fondamento ad ogni principio. In principio era la Conversazione: ciò vuol dire che, in quel principio al di là di ogni principio, Dio si qualifica come Colui che rivolge la Parola. Padre, Figlio e Spirito Santo sono un'eterna Conversazione in cui è instaurata una perfetta reciprocità tra la Parola pronunciata, rivolta, accolta.

La Rivelazione biblica culmina nell'affermazione che «Dio è Amore» (*1 Gv* 4,8). Questa affermazione dice che tutto ciò che Dio è, è Amore. È «Amore assoluto», non narcisista o di interesse, ma l'amore che «amando se stesso, ama sempre l'altro», ²⁴ liberamente.

²² LUBICH Chiara, *Discorso tenuto all'Università San Tommaso di Manila in occasione del conferimento del dottorato honoris causa in sacra teologia*, in *Nuova Umanità*, 19 (1997)1, 17. Piero Coda ci offre un commento acuto sull'argomento (cf ID., *Il mistero della Trinità e Maria nella Chiesa cattolica alle soglie del Terzo Millennio*, in *Nuova Umanità* 23[2001]3-4, 385-418).

²³ Cf RUPNIK, *La visione dell'uomo* 144.

²⁴ *Ivi* 152.

La creazione dell'uomo avviene su questo fondamento che è al di là di ogni inizio: la creazione dell'uomo, in principio dell'esistenza storica dell'uomo, avviene sul fondamento della Conversazione eterna, della Relazione sussistente, dell'Amore personale. «È la Persona il fondamento».²⁵ Il fondamento dell'uomo è «l'Essere come Amore».²⁶

Dio rivolge la Parola e l'uomo è. La Parola creante. L'uomo diventa "uditore" della Parola, interlocutore di Dio, un "tu" divino. Porta in sé l'impronta di questo incontro dialogico originario: è un «*logos* dal *Logos*»,²⁷ per richiamare l'espressione di Origene, un "essere pronunciato", è parola in cui Dio si è comunicato. Il segno di questa avvenuta comunicazione è impresso indelebilmente nella sua costituzione ontologico-esistenziale: l'uomo è uomo perché ha la parola²⁸ e può anche rivolgerla agli altri. L'essere stato uditore della Parola ha principiato l'uomo anche a diventare *facitore*. A diventare un "tu".

L'origine spirituale della parola giustifica l'uomo come "realtà spirituale". La sua spiritualità si manifesta e irrobustisce nella misura in cui è capace di vivere le "relazioni giuste": con Dio, con l'altro essere umano, uomo e donna. E le relazioni giuste sono vissute nella logica delle "relazioni trinitarie": nella parola e nell'amore.

Maria, come nessun'altra persona umana, fuorché Cristo, ha esperito questa verità originaria sull'uomo e su Dio. In lei Dio ha ri-disegnato la sua idea primordiale dell'essere umano, pensato ad immagine e somi-

²⁵ *Ivi* 150.

²⁶ *Ivi* 151.

²⁷ ORIGENE, *De principiis*, II, 6, 3 (GCS 5, 141, 27), cit. in RUPNIK, *La visione dell'uomo* 144.

²⁸ È interessante in proposito l'antropologia di Ferdinand Ebner che considera l'essere umano una realtà spirituale di natura relazionale, dove il *fatto* (*Tatsache*) che l'uomo ha la parola dimostra che qualcuno gli ha parlato e ha lasciato in lui l'impronta di questo Colloquio Originario. Essere stato *uditore* della parola, ossia essere stato trattato da "tu" da parte di Dio nel momento della creazione, segna per l'uomo un compito: diventare il *facitore* della parola, ossia diventare, a sua volta, un "tu" per le altre realtà spirituali, che per Ebner sono solo due: il tu di Dio e il tu dell'essere umano, uomo e donna. I "tu" personali, dunque, i "tu"-persone. Per approfondimenti mi permetto di rimandare a SPÓLNİK Maria, *L'incontro è la relazione giusta. L'inquietudine e la forza iniziatica del rapporto interpersonale nella pneumatologia della parola di Ferdinand Ebner* = Il Prisma 29, Roma, LAS 2004, 139-321.

gianza dell'Amore Trinitario. Le si è comunicato fino ad incarnarsi in lei. L'ha condotta nella storia rendendola collaboratrice libera e singolare della realizzazione di un disegno di salvezza per gli altri. In risposta a tale missione ha vissuto le sue molteplici relazioni come relazioni "redente" (libere totalmente dal peccato, che ha sempre una risonanza relazionale: il peccato è rottura della relazione).

Maria, uditrice perfetta della Parola e facitrice di Essa lungo lo snodarsi della sua esistenza terrena e ora misticamente presente, *ri-dice* a noi *lo spessore dell'essere-uomo*, la sua dignità, il senso misterioso del suo vivere, la qualità primaria della convivenza umana. Col far conoscere al mondo Dio-Trinità²⁹ (Dio Comunione-Relazione-Amore) continua ad essere presente anche nell'«evento drammatico della trinitizzazione»³⁰ dell'umanità e della creazione. In questo misterioso processo teo-antropologico che coinvolge direttamente Maria sarebbe da cercare anche un rinnovato senso dell'educazione.

3.2. *Maria ci aiuta a ri-comprendere il senso dell'educazione*

In che modo Maria ci può aiutare a ricomprendere il senso dell'educazione?

La risposta, a mio avviso, ci viene proprio dal fatto di riconsiderare l'educazione a partire dall'antropologia sopra brevemente delineata e dal collocare la riflessione appunto nella prospettiva dell'«evento drammatico della trinitizzazione» dell'umanità e della creazione.

Parlare dell'«evento drammatico della trinitizzazione» che coinvolge direttamente Maria, l'umanità e la creazione intera, significa trattare – come sottolinea P. Coda – della «“presenza” di Maria nella storia dell'umanità dopo o, meglio, dentro l'evento di Gesù Cristo risorto attualizzato

²⁹ «È grazie a te, o piena di grazia, che la Trinità santa e consustanziale ha potuto essere conosciuta nel mondo» (GREGORIO IL TAUMATURGO, *Omelia seconda sull'Annunciazione alla Vergine Maria*: PG 10, 1169, cit. in CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 385).

³⁰ CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 411-418. Circa il termine "trinitizzazione", l'autore afferma: «Pur con accenti e con usi diversi, [l'] ho ritrovato [...] in Teilhard de Chardin, Chiara Lubich e Joseph Ratzinger nel senso fondamentale della partecipazione della forma di vita trinitaria all'umanità e alla creazione» (*ivi* 412, nota 45). Lo studioso però non indica le fonti.

dallo Spirito Santo, nella sua realizzazione drammatica lungo il tempo nell'attiva attesa del Regno di Dio». ³¹ L'autore, con un linguaggio attinto da von Balthasar – quello del “dramma” – esprime, da un lato, la dinamica della libertà e della storia umana di fronte a questo invito e a questa grazia; e dall'altro, col termine “trinitizzazione”, intende la forma e l'esito di tale dramma quale partecipazione alla vita stessa della Santissima Trinità. ³²

L'impronta e la dinamica trinitaria – come dimostra la teologia trinitaria contemporanea che sempre più investe di sé l'antropologia, l'ecclesiology e la cosmologia –, segnano non soltanto l'interiorità delle singole persone o, più in generale, l'intima struttura ontologica delle realtà create, ma anche le stesse relazioni, così che, ad esempio, anche le varie espressioni della prassi umana e sociale se ne mostrano almeno potenzialmente innervate. ³³

Naturalmente, per poter cogliere la presenza di Maria nella comprensione e nell'attuazione del gratuito e libero processo di trinitizzazione dell'umanità e del creato è indispensabile, innanzi tutto, l'approfondimento di tutto ciò che concerne il significato teologico e la densità esistenziale della “presenza” di Maria nel cammino di ricapitolazione in Cristo dell'umanità, guidato e illuminato dallo Spirito Santo. Vale a dire: è compito della teologia quello di mettere a fuoco la relazione di Maria con la presenza del Cristo risorto vivente nella storia e nella Chiesa e, contemporaneamente, la relazione di Maria con lo Spirito Santo quale trasparenza che riflette il mistero della terza divina Persona e la sua specifica missione nel rivestire gli uomini di Cristo affinché egli, radunandoli nell'unità dell'unico Corpo, li conduca al Padre, introducendoli nella vita trinitaria. ³⁴

³¹ *Ivi* 411.

³² «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (*Gv* 17, 21. 23).

³³ Esistono numerosi studi al riguardo. Per una visione d'insieme rimando a CAMBÓN Enrique, *Trinità modello sociale*, Roma, Città Nuova 1999; per una discussione sistematica della questione e delle sue diverse implicazioni rinvio al già citato volume curato da CODA - ŽÁK, *Abitando la Trinità*.

³⁴ Cf CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 413-414.

Per poter fare una riflessione pedagogica sulla presenza di Maria nell'educazione, occorre poi, di conseguenza, storicizzare il significato di questa presenza. Piero Coda sostiene che ciò può avvenire sotto due profili, strettamente tra loro congiunti: quello ecclesiologico e quello antropologico. Senza addentrarmi nei particolari, richiamo soltanto, con Coda, che sotto il profilo ecclesiologico «la dinamica di realizzazione sacramentale, nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, della ricapitolazione nel Corpo di Cristo dell'intera umanità, alla luce della figura e della missione di Maria va innanzi tutto letta e attuata secondo la dialettica trinitaria dello sposo e della sposa. Il maschile e il femminile, infatti, esprimono nella loro reciprocità, sul livello della creazione dell'essere umano “a immagine e somiglianza” del Creatore, la partecipazione all'ineffabile dinamica delle relazioni trinitarie in Dio». ³⁵ In effetti, essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta anche un esistere in relazione in rapporto all'altro “io”: l'uomo e la donna, infatti, «sono chiamati a vivere la comunione d'amore che è in Dio». ³⁶ Tutto ciò è ritrascritto nella nuova creazione e riceve il suo gratuito ed eccedente compimento nella dialettica trinitaria tra il Cristo sposo e la Chiesa sua sposa, che «trova in Maria la sua soggettività suprema, normativa». ³⁷

Accanto a questa dimensione ecclesiologica della presenza/missione di Maria in rapporto alla trinitizzazione, ve n'è anche, come già accennato, una antropologica. Essa non concerne soltanto la relazione uomo-donna, ma ogni relazione umana secondo la forma trinitaria che si realizza, in modo archetipico, nella relazione di Maria con Cristo. «La dinamica di accoglienza, dedizione e fecondità che caratterizza ogni autentica relazione umana, e che trova il suo compimento nella vita in-Cristo at-

³⁵ *Ivi* 414.

³⁶ Giovanni Paolo II scrive: «Essere persona a immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro “io”. Ciò prelude alla definitiva autorivelazione di Dio uno e trino: unità vivente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, [per cui l'uomo e la donna] sono chiamati a vivere la comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica sulla dignità e vocazione della donna, in occasione dell'anno mariano: Mulieris dignitatem* [15-8-1988] n. 7, in *EV/11* [1991] 1229. 1230).

³⁷ VON BALTHASAR Hans Urs, *Chi è la Chiesa*, in ID., *Sponsa Verbi*, Brescia, Morcelliana 1985, 175 (cit. in CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 415).

traverso la legge esistenziale del comandamento nuovo dell'amore reciproco (cf *Gv* 13,31-35; 15,12-13), riflesso e realizzazione antropologica delle relazioni d'amore vissute nella Santissima Trinità, è chiamata ancora una volta a rinvenire in Maria il suo archetipo e la sua forma generatrice e vitale. Solo così, dove si vive l'agape secondo lo stile di Maria, il Corpo di Cristo viene anche esistenzialmente generato come *koinonia* testimoniale». ³⁸

L'educazione, la paideia, ha un ruolo essenziale in questo processo di generazione della persona "a immagine e somiglianza di Dio-Amore-Reciproco". Colta nella sua essenza, essa asseconda ed esprime l'educabilità umana durevole e inalterabile in tutte le età della vita, cioè favorisce la possibilità per l'essere umano di crescere e strutturarsi, di arricchire e modificare non tanto i contenuti quanto le strutture profonde del proprio essere per diventare maggiormente se stesso, un essere spirituale-relazionale. ³⁹ Ogni età ha le sue prerogative in questa capacità di crescere. Si tratta di prolungarla al meglio, sempre con molto discernimento e con l'occhio rivolto alla mèta. La paideia, nel contesto delle riflessioni condotte fin qui, deve essere, come la vita di Maria, «sempre e solo un "lasciar che accada", nella storia dell'umanità, l'avvento del Dio uno e trino tra le persone e tra le forme sociali grazie a cui essi si organizzano». ⁴⁰ E ciò vale, sostiene ancora Coda, non solo per i cristiani, ma ha un valore indubitabile per ogni essere umano redento da Cristo. ⁴¹

³⁸ CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 416.

³⁹ Per l'approfondimento mi permetto di rimandare a SPÓLNIK, *L'incontro è la relazione giusta* 172-179.

⁴⁰ CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 416. L'autore mutua l'espressione «lasciar che accada» da Hans Urs Von Balthasar nello studio intitolato *Maria und der Geist*, in *Geist und Leben* 56(1983)173-177.

⁴¹ «È un tema di bruciante attualità – afferma ancora Piero Coda – anche in riferimento alla dibattuta questione del pluralismo religioso. Se, com'è evidente, lo Spirito di cui qui si parla come inviato a universalizzare l'azione salvifica scaturita dal mistero pasquale di Cristo, altri non è che lo Spirito effuso "senza misura" dal Cristo crocifisso e risorto – come precisato, anche di recente, dal magistero –, allora si può pensare a una "presenza" preveniente e dispositiva di Maria in unione con lo stesso Spirito. Maria – ha acutamente notato G.M. Zanghì – è "la Chiesa generata dal Cristo, raccolta e offerta in restituzione d'amore al suo Signore; ma è anche la figlia di Sion, l'Israele di Dio che, umile e povero, con quel sparsi donare assolutamente di cui Maria è icona, genera il Messia";

Il sapere sulla paideia, intesa nel senso così ampio e impegnativo, non è perciò un sapere tra gli altri, ma diventa un sapere centrale, con ricadute su tutti i settori della vita dell'individuo e della convivenza umana. Si tratta di un sapere che, accolto, risveglia, illumina, sconvolge, direziona o ridireziona il vivere personale verso la pienezza umanamente possibile; un sapere che non condiziona né costringe, ma accende il potenziale umano fin nel fondo libero della sua natura, e fa avvertire le necessità ultime.

Vista così, l'educazione – quella realtà misteriosa che oserei chiamare *paideia trinitaria e trinitizzante* –, che ha come fine di accompagnare ed aiutare la persona a diventare se stessa, ossia un essere spirituale-relazionale, immagine di Dio Trinità, necessita senza dubbio di percorsi formativi adeguati.

3.3. *Percorsi formativi mariani*

La fedeltà ai principi dell'antropologia trinitaria – che riconosce a Maria un ruolo peculiare nella manifestazione di Dio-Trinità nella storia della salvezza e che identifica il fine dell'uomo con il raggiungimento della capacità relazionale modellata sul paradigma delle relazioni trinitarie –, implica l'elaborazione di percorsi formativi atti a sviluppare l'uomo e la donna creati a immagine e somiglianza di Dio-Comunione. Mi è impossibile ora trattare in profondità l'argomento, perciò mi limito soltanto a delineare alcune piste formative che ritengo suggerite dagli atteggiamenti prettamente mariani.

Nel mondo dell'autosufficienza e dell'individualismo Maria di Nazaret ci aiuta a recuperare il senso della relazione giusta. La comprensione corretta e l'espressione esistenziale di tale relazione porta *naturalmente* a riconoscere la propria creaturelità, finitudine e dipendenza da Chi ci ha posto

anzi, potremmo forse dire, in senso più ampio, che “Maria è l'autentica realtà religiosa che precede il Cristo. Abbiamo imparato a riconoscerla in Israele: perché non pensarla, raccolta e celata, nel cuore delle grandi tradizioni religiose dell'umanità, operandovi all'interno con la preghiera che purifica e lo Spirito che illumina, perché anch'esse si aprano al Cristo, lo sentano scaturire dalle loro viscere come colui che le compie al di là delle loro attese? E si realizzino “Chiesa” nel darlo alla luce nell'unica Chiesa, quella che in Maria ha il suo modello efficace?» (CODA, *Il mistero della Trinità e Maria* 417).

in essere, e nell'essere continuamente ci sostiene. Ciò, però, non aliena la persona né le toglie l'autonomia. La sua autonomia, tuttavia, rimane sempre relazionata e si esercita spesso nel contesto drammatico, tra la libertà personale e la sana interdipendenza. L'educazione ne deve tener conto.

Il senso alto della libertà – dimostrato da Maria nel momento in cui le viene annunciato un progetto di vita inatteso, che la trascende, ma che lei accetta dopo aver responsabilmente dialogato per comprenderne il significato –, ci insegna pure il senso di accoglienza e l'accoglienza del senso della vita e delle cose. Il senso va scoperto, non inventato o creato arbitrariamente. Accolto con gratitudine e stupore come un dono da vivere, va condiviso con sollecitudine: di qui l'urgenza dell'incamminarsi per incontrare l'altro, come fece Maria. La relazione giusta, ispirata alla vita di Maria, è quindi sempre operosa e qualificata dall'attenzione e dal vero preoccuparsi per la persona concreta.

Prendersi cura dell'altro è farlo nascere persona, è generarlo perché diventi se stesso. Tale processo di generazione s'inserisce nella logica di una vera e propria iniziazione. Maria può essere considerata l'"inziatrice" alla vita umana e cristiana, perché – come la presentano i Vangeli – è testimone dell'esperienza diretta con Dio, conserva e medita nel cuore tutte le cose di Dio, è tutta "rivestita di Parola di Dio";⁴² ella è il "suolo per il seme di Dio";⁴³ è perfetta cristiana, quella a cui tutti i seguaci di Gesù dovrebbero guardare come al loro "dover essere" per "poter essere", ossia "divenire" cristiani.⁴⁴

⁴² Se Gesù è il Figlio di Dio, ella ci appare, per la sua fedeltà alla Parola, Parola vissuta.

⁴³ Il Card. Joseph Ratzinger paragona Maria al «terreno per la parola [...] vuol dire essere una terra che si lascia assorbire dal seme, che al seme si assimila rinunciando a se stessa per farlo germogliare. Con la sua maternità Maria ha trasfuso in esso la sostanza di sé, corpo e anima, perché una nuova vita potesse venir fuori. [...] Maria si mette a completa disposizione come suolo, si lascia usare e consumare per venir trasformata in colui che ha bisogno di noi per diventare frutto della terra» (RATZINGER Joseph, «*La parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto*», in RATZINGER Joseph - VON BALTHASAR Hans Urs, *Maria chiesa nascente*, Roma, Edizioni Paoline 1981, 10).

⁴⁴ In un altro brano il Card. Ratzinger sottolinea che Maria è «suolo santo della chiesa, come bellamente la chiamano i padri. Il mistero di Maria significa appunto questo, che la parola di Dio non rimase sola, assunse anzi in sé l'altro, la terra; nella "terra" della madre la parola divenne uomo e ora di nuovo, impa-

Maria, che è modello per ogni persona singolarmente e modello di tutte le persone collettivamente, ci accompagna su questa via dell'iniziazione all'umano e al cristiano.

Tale cammino, in sintesi, comporta, da parte nostra, un nuovo modo di conoscere: un pensiero amante, accogliente, in-carnante (la verità-sapienza-Sapienza incarnata è un dono che va accolto, non inventato); implica una libertà autodeterminata da una progettualità da riconoscere, accogliere, realizzare come compito; richiede una gerarchia di valori ristabilita a partire dall'antropologia trinitaria.

Di conseguenza, l'iniziazione all'umano e al cristiano comprende in sé la necessità di considerare l'educazione come una sorta di processo permanente d'iniziazione all'umano; una metodologia educativa che contempli e faccia rivivere nella vita personale e collettiva il significato delle diverse tappe della "via Mariae"; la necessità dei contenuti "iniziativi", capaci di provocare l'imbattersi nella Sorgente-Sapienza; un impegno esistenziale che porti a esperire e far esperire l'umanità all'uomo concreto e nell'uomo concreto; la presenza di una sorta di "ritualità" d'iniziazione, che passa fundamentalmente attraverso una relazione "iniziativa", vale a dire una relazione "redenta", "giusta", vissuta nella parola e nell'amore, una relazione d'accompagnamento/testimonianza.

L'iniziazione all'umano nell'uomo richiede pure un linguaggio adeguato. Una bella affermazione di Max Scheler (sviluppata ampiamente da Ebner) suona: «L'uomo è uomo perché ha la parola».⁴⁵ Nell'orizzonte

stata con la terra dell'intera umanità, può far ritorno a Dio» (RATZINGER, «La parola uscita...» 9). L'autore si domanda però «come è possibile agli uomini diventare campo fertile per la parola di Dio» (*loc. cit.*). La risposta è inequivocabile: «Essi lo possono divenire preparando, per così dire, quegli elementi organici nei quali una vita può crescere e maturare. Raggiungono lo scopo vivendo essi stessi di tali elementi; trasformandosi cioè essi stessi, impregnati della parola, in parola. Inabissando la vita nella preghiera e quindi in Dio» (*loc. cit.*). E in un altro passo: «Solo cioè se diventa[no] terra santa per la parola» (*ivi* 12), perché «la chiesa non è un manufatto finito, ma seme vivente di Dio che vuole svilupparsi e arrivare a maturazione. Per questo essa ha bisogno del mistero mariano, anzi è essa stessa mistero di Maria. Può esserci in lei fecondità solo se si sottomette a questo segno, solo se diventa terra santa per la parola» (*loc. cit.*).

⁴⁵ Si tratta di un'importante affermazione di Max Scheler, che vede l'uomo costituito come *portatore della parola*, come colui che *ha la parola* (*Wort-haben*). Cf a tale proposito SCHELER Max, *Zur Idee des Menschen*, in ID., *Vom Umsturz der Werte*.

cristiano essa evoca sia la centralità del Verbo nel mondo e nella storia, sia l'inedito della creazione dell'uomo: Dio lo ha creato parlandogli singolarmente. Il filosofare sull'educativo deve quindi farsi carico responsabilmente del tema "linguaggio". Ai veri educatori urge carpire il segreto dell'efficacia del loro linguaggio. Non basta perciò l'uso di un linguaggio ridotto prevalentemente all'informazione. Per la luce che dall'*avere la parola* si riverbera sull'educabilità umana, al filosofare sull'educativo si impone l'urgenza di occuparsi del *linguaggio educativo* (come descriverlo, come appropriarsene e come usarlo). Esso dovrà rispondere alle leggi della libertà e dell'edificazione intesa come il costruirsi della persona. Il linguaggio educativo non è teso primariamente a comunicare i contenuti, bensì ad avviare la dinamica interiore, ad accendere un potenziale che dovrà continuare ad ardere per forza propria, a far sì che l'agire interiore sia libero, responsabile e la decisione non condizionata. È lontano dalla ricerca di quel tipo di persuasione che si collega ad una retorica raffinata ma vuota, come lo è l'interesse per ogni movimento di condizionamento, fosse anche sublimato da finalità altissime. È del tutto diverso dall'addottrinare, dal costringere, dal creare dipendenza, cioè da qualsiasi altro linguaggio non ritmato o addirittura contrario alle leggi della libertà interiore e dell'edificazione personale. Il suo esserci è sempre insidiato dalla dimenticanza di che cosa è l'uomo, quale è il suo fine, e dalla facilità del ricorso ai surrogati. Esso richiama in prima linea il platonico (bello e scomodo) *da anima ad anima* (*Fedro*).⁴⁶ Ciò pone il problema di suscitare educatori che non siano funzionari, ma veri e propri "iniziatori", capaci di creare *luoghi* educativi altrettanto iniziatici (famiglia, scuola, mezzi di comunicazione e di informazione...).

Alla luce di queste considerazioni, brevi e suscettibili di approfondimenti, acquista una nuova forza il brano con cui ho aperto le mie riflessioni: «Mutano tempi e situazioni ma l'uomo continua a riproporre (in

Abhandlungen und Aufsätze, Bern-München, A. Francke 1972, 171-195. Il testo è del 1915. Ferdinand Ebner ha mutuato il concetto da Scheler, ma lo ha interpretato alla luce del suo pensiero fondamentale, vale a dire la *pneumatologia della parola*. Il testo principale di riferimento è *Das Wort und die geistigen Realitäten. Pneumatologische Fragmente*, in EBNER Ferdinand, *Schriften I*, Hrsg. von Franz Seyr, München, Kösel 1963, 75-342 (tr. it. *La parola e le realtà spirituali. Frammenti pneumatologici*, a cura di Silvano Zucal, Cinisello Balsamo, San Paolo 1998).

⁴⁶ Cf DUCCI, *Il volto dell'educativo* 16-17.

bellezza o in deformità) espressioni oscure del suo essere, che poi è un misto di argilla e di *qualcosa d'eterno*. Chi si preoccupa di lui non lesina premure, studio, invenzione. Sa che l'eterno è l'eterno, e ha bisogno soltanto di non essere inceppato. Sa anche che l'argilla ha bisogni prepotenti. Di volta in volta li individua, ma poi li riconduce a un denominatore comune: l'argilla ha da essere lavorata senza posa perché non s'indurisca né si secchi, e tenuta sempre bagnata (meglio se con acqua di sorgente)». ⁴⁷

Maria di Nazaret ci insegna con la sua vita non soltanto in che cosa consiste un'autentica *preoccupazione* per l'uomo, ma ci indica anche come aiutarlo perché incontri la vera Sorgente.

⁴⁷ ID. (a cura di), *Aprire su paideia* 7.

MARIA NELL'EDUCAZIONE

Il percorso della piet  popolare mariana

Maria Marcellina PEDICO smr*

Introduzione

Con l'inizio del terzo millennio si   attuato il momento tanto atteso di fare il punto sulla piet  popolare considerata in s  e nei suoi rapporti con la liturgia. Tale momento   segnato dalla promulgazione del *Direttorio su piet  popolare e liturgia*, pubblicato dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.¹ Questo documento – la fonte principale del presente contributo – costituisce un pronunciamento autorevole da parte della Chiesa sul tema della piet  popolare, nel cui ambito si colloca la piet  popolare mariana.

Di fronte ad esso – come capita di fronte ai documenti di una certa importanza – l'educatore attento alla pluralit  di conseguenze ivi coinvolte   provocato ad una seria riflessione che lo sollecita a cogliere la rinnovata attenzione data a un fenomeno di portata universale, quale   la piet  popolare, specie mariana, al fine di mettere in opera una progettazione formativa con ritmi ampi ed elastici.

In questo nostro incontro tenteremo di seguire un breve percorso scandito da tre tappe:

- 1) *educare* a comprendere dove si colloca la piet  popolare mariana;
- 2) *educare* a cogliere nella piet  popolare mariana la forza rinnovatrice del costume cristiano;

* Docente di Mariologia, Pontificia Facolt  Teologica "Marianum".

¹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su piet  popolare e liturgia. Principi e orientamenti (Direttorio)* n. 1-288 (17 dicembre 2001), Citt  del Vaticano, Tipografia Vaticana 2002.

3) *educare* a superare le possibili ambiguità e a discernere i valori della pietà popolare mariana.²

Dapprima però è quanto mai opportuno accostare il testo del *Direttorio*, anche se brevemente, e rilevarne la terminologia, la struttura e i contenuti essenziali.³

– *Qualche precisazione terminologica*

Innanzitutto il *Direttorio* nei primi numeri dell'Introduzione precisa il significato di quattro locuzioni: «pio esercizio» (n. 7), «devozioni» (n. 8), «pietà popolare» (n. 9), «religiosità popolare» (n. 10). A noi interessa cogliere in particolare come il documento stabilisce la netta, essenziale differenza fra *pietà popolare* e *religiosità popolare*.

Sulla prima, il *Direttorio* precisa: «La locuzione “pietà popolare” designa qui le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente [...] nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura» (n. 9).

Sulla seconda: «La realtà indicata con la locuzione “religiosità popolare” riguarda un'esperienza universale: nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa. Ogni popolo, infatti, tende ad esprimere la sua visione totalizzante della trascendenza e la sua concezione

² Per una visione globale sull'argomento cf MAGGIONI Corrado, *Educare alla pietà popolare*, in SODI Manlio - LA TORRE Giuseppe (a cura di), *Pietà popolare e liturgia. Teologia - Spiritualità - Catechesi - Cultura*, Presentazione di S. E. Card. Claudio HUMMES, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004, 119-141.

³ Per un'ampia presentazione rimando ai seguenti studi: AA.VV., *Facciamo il punto sulla pietà popolare?* Numero monografico di *Rivista liturgica* 89(2002)6; AA.VV., *Culto cristiano e pietà popolare*. Numero monografico di *Salesianum* 65 (2003)3; AA.VV., *Evangelizzare la pietà popolare*. Numero monografico di *Via Verità Vita* 52(2003)194; SODI - LA TORRE (a cura di), *Pietà popolare e liturgia*. Sulla pietà popolare mariana cf PEDICO Maria Marcellina, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, Roma, Edizioni Monfortane 1993; TONIOLO Ermanno (a cura di), *La Vergine Maria nel cammino orante della Chiesa. Liturgia e pietà popolare*, Roma, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa» 2003; AA.VV., *Mariologia popolare*. 8 numeri monografici di *Riparazione mariana degli anni 2001-2002*, Rovigo, Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» 2004.

della natura, della societ  e della storia attraverso mediazioni culturali, in una sintesi caratteristica di grande significato umano e spirituale. La religiosit  popolare non si rapporta necessariamente alla rivelazione cristiana» (n. 10).

«La differenza – commenta il liturgista Ignacio Calabuig –   abissale: la piet  popolare si muove nell'ambito della fede cristiana, di una fede non di rado colta: sant'Alfonso Maria de' Liguori († 1787), vescovo e dottore della Chiesa, compose pii esercizi ascrivibili all'area della piet  popolare; la religiosit  popolare invece non   necessariamente rapportabile alla rivelazione cristiana»:4 riguarda il bisogno di trascendenza insito nell'uomo, appartiene all'ex-sistere, all'essere cio  costantemente proiettati oltre se stessi, verso un "altro" assoluto (Dio).

Ora, secondo l'insegnamento del *Direttorio*, quando ci riferiamo alla «piet  popolare», ci riferiamo ad una realt  viva nella Chiesa e della Chiesa: la sua origine   nella presenza costante e attiva dello Spirito di Dio nel vissuto ecclesiale; il suo punto di riferimento, il mistero di Cristo Salvatore; il suo scopo, la gloria di Dio e la salvezza degli uomini; l'occasione storica, «l'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura».5

La «piet  popolare»   da considerarsi un autentico tesoro del popolo di Dio, inteso non tanto in senso sociologico, ma teologico.6 Il popolo di Dio come comunit  di battezzati esprime la propria fede con atteggiamenti di profonda sapienza cristiana e con manifestazioni di culto a carattere comunitario espressi non secondo i moduli tradizionali della liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura. Il popolo di Dio svolge la funzione di luogo teologico, ossia spazio adatto alla scoperta della rivelazione, specie in rapporto alla Madre di Dio.

4 CALABUIG Ignacio Maria, *Il «Direttorio su piet  popolare e liturgia». Criteri ispiratori*, in SODI - LA TORRE (a cura di), *Piet  popolare e liturgia* 5-6. Cf anche CALABUIG Ignacio Maria, *Fondamenti e principi teologici della liturgia e della piet  popolare*, in TONIOLO (a cura di), *La Vergine Maria nel cammino orante della Chiesa* 31-45; SODI Manlio - TRIACCA Achille Maria (a cura di), *Dizionario di Omiletica*, Leumann (TO) - Gorle, Elle Di Ci - Editrice Velar 1998, 1341-1345.

5 GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nel santuario della Vergine Maria «de Zapopan»* n. 2, in *Acta Apostolicae Sedis (AAS)* 71(1979)3, 228.

6 Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen Gentium (LG)* n. 9-17 (21 novembre 1964), in *Enchiridion Vaticanum (EV)/1*, Bologna, Dehoniane 81970, 308-327.

– *Il Direttorio su pietà popolare e liturgia: struttura e contenuti*

Anzitutto occorre conoscere il *Direttorio* nella sua struttura.

Il *Direttorio* è articolato in due parti introdotte da una puntuale precisazione su alcuni termini, sui criteri ispiratori, sul linguaggio proprio della pietà popolare. Il lettore viene poi progressivamente guidato a scoprire nella *prima parte*, intitolata: *Linee emergenti dalla storia, dal Magistero, dalla teologia*, i dati per conoscere l'argomento e le sue implicazioni: il cammino storico dei secoli passati e la problematica odierna; l'insegnamento del Magistero sulla pietà popolare; i principi teologici alla cui luce impostare il raccordo tra liturgia e pietà popolare.

Gli *Orientamenti per l'armonizzazione della pietà popolare con la liturgia* costituiscono l'oggetto della *seconda parte*. L'esposizione segue in primo luogo il binario dell'Anno liturgico: la sintonia con la celebrazione liturgica della Chiesa è la strada maestra che aiuta la pietà popolare a trovare il riferimento giusto. Quindi sono presi in esame alcuni ambiti che hanno grande peso e risolto nella pietà popolare: la venerazione per la Madre del Signore; la devozione verso gli Angeli, i Santi e i Beati; i suffragi per i defunti; i pellegrinaggi e i santuari. Ognuno di questi capitoli non si chiude in se stesso, ma rimane costantemente aperto e orientato a quello dell'Anno liturgico: è questo l'ambito "ermeneutico" per una lettura dell'intero progetto offerto all'attenzione, alla fantasia e alla capacità educativa delle singole Chiese locali, in particolare alla responsabilità dei vescovi e dei suoi diretti collaboratori.

«La parte conclusiva del volume è costituita dagli Indici: a) l'*indice biblico* evidenzia la ricchezza di riferimenti sia all'Antico sia al Nuovo Testamento. Ciò conferma il costante aggancio alla Parola rivelata di quanto viene evidenziato nello specifico della pietà popolare o nel fondamento biblico-teologico di tale realtà; b) l'*indice dei nomi* di persone e di luoghi offre una preziosa panoramica di elementi che tracciano una pagina eloquente di vita della Chiesa; c) l'*indice analitico*, infine, racchiude il segreto della ricchezza dei contenuti profusa nelle pagine del *Direttorio*: per alcuni aspetti l'accostamento ad esso può iniziare proprio a partire dai percorsi offerti da quest'ultimo strumento per valorizzare il vasto e variegato contenuto». ⁷

⁷ SODI Manlio, *La pietà popolare luogo di incontro tra teologia, liturgia, spiritualità, catechesi e cultura*, in SODI - LA TORRE (a cura di), *Pietà popolare e liturgia XXI*.

Alla luce di quanto esposto nel *Direttorio*, la piet  verso la Madre del Signore si pone come ambito privilegiato di armonizzazione tra liturgia e piet  popolare. Il ricordo orante di Maria trova espressione e radicamento nella celebrazione dell'Anno liturgico. Ogni tempo liturgico   scandito e accompagnato dai ritmi propri della piet  popolare mariana: *Avvento* (novena dell'Immacolata), *Natale* (devozione del presepe), *Quaresima* (oltre alla Via Crucis, c'  la *Via Matris* e la devozione all'Addolorata, con confraternite mariane specializzate; al sabato santo c'  l'“Ora della madre”), *Pasqua* (l'“incontro” tra il Cristo risorto e la Madre e il saluto alla *Regina coeli*; il mese di maggio), il *tempo ordinario*: con la festa dell'Assunta, la memoria del Cuore Immacolato di Maria (subito dopo la festa del Cuore di Ges ) e quella del Nome di Maria (12 settembre: reintrodotta nella terza edizione del Messale Romano, 2002).

La conoscenza della tonalit  mariana della celebrazione del mistero di Cristo, specie in determinati tempi e giorni dell'Anno liturgico, e degli orientamenti da tener presenti nel praticare devozioni che facilitano il vivere cristiano sotto la guida di Maria, aiuter  a non disperdere le ricchezze consegnateci dalle generazioni che ci hanno preceduto ed insieme a promuovere l'evangelico amore per Colei che il Cristo ha dato per Madre ai suoi discepoli.

1. Educare a comprendere dove si colloca la piet  popolare mariana (dimensione teologico-pastorale)

La piet  popolare – fenomeno universalmente diffuso e accertato – si qualifica nella Chiesa come “cristiana” per il legame e il rapporto che ha con il Dio di Ges  Cristo e con il suo Corpo che   la Chiesa. Anche la piet  popolare mariana deve avere queste stesse caratteristiche: si colloca nell'ambito della visione teologica dell'«unico culto che a buon diritto   chiamato cristiano».⁸   importante per chi educa e per chi   educato avere questa consapevolezza. Si tratta della prima e imprescindibile acquisizione da assumere.

⁸ PAOLO VI, *Esortazione apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria: Marialis cultus* (MC), (2 febbraio 1974), *Introduzione*, in *EV/5* (1979) 16.

1.1. *Principi teologici*

Il *Direttorio* presenta i principi teologici della pietà popolare mariana nei numeri 76-84. In essi è raccolto l'insegnamento della *Sacrosanctum concilium* (n. 13), della *LG* (nn. 66-67), come pure quanto la *Marialis cultus* (nn. 24-39) auspica circa il rinnovamento della pietà mariana. Su quest'ultimo documento di Paolo VI è utile spendere qualche parola.

Occorre che la pietà mariana del popolo cristiano – dice Paolo VI – sia trinitaria, cristocentrica, ecclesiale.⁹

La nota *trinitaria* è un dato biblico fontale che la tradizione liturgica e teologica della Chiesa, in Oriente e Occidente, ha mirabilmente approfondito e sviluppato e che il Concilio Vaticano II ha riproposto con sintesi efficace, quando ha chiamato Maria, figlia prediletta del Padre, Madre del Figlio e sacrario dello Spirito Santo.¹⁰ La pietà dei fedeli contempla con stupore questa impareggiabile relazione di Maria con la Trinità; per questo la venera come creatura santa e come volto materno e misericordioso di Dio Trinità.

La nota *cristocentrica*, anch'essa profondamente biblica, pone Maria in stretta relazione a Gesù, non solo come sua madre ed educatrice, ma anche come discepola e mediatrice. La pietà popolare, così come la liturgia e l'arte, ha sempre associato Maria a Gesù, considerando la Vergine come via, guida al Signore, *odigitria*. A ragione Maria può essere ritenuta maestra di vita spirituale per ogni battezzato.

La nota *ecclesiologica*, anch'essa di chiara radicazione biblica, vede Maria sia come madre, sia come membro e modello eminente della Chiesa. Il popolo cristiano vive questa dimensione mariana nella preghiera, nella comunione ecclesiale, nell'esperienza sacramentale. Soprattutto nella celebrazione del sacramento dell'eucaristia, Maria viene vista come madre della Chiesa con il compito di guidare i fedeli a Gesù e a Gesù eucaristico.

1.2. *Orientamenti pastorali*

Oltre alle note trinitaria, cristocentrica ed ecclesiale, il *Direttorio* indica quali orientamenti devono percepirsi nelle forme di pietà popolare ma-

⁹ Cf *ivi* nn. 24-28, in *EV/5*, 50-55.

¹⁰ Cf *LG* n. 53, in *EV/1*, 427.

riana: «l'afflato *biblico*, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato *liturgico*, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato *ecumenico*, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato *antropologico*, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne».¹¹

Sofferamoci su questi quattro orientamenti-guida indicati da Paolo VI nella *Marialis cultus*¹² e ripresi nel *Direttorio*.

Con l'*orientamento biblico* si domanda che la pietà mariana sia lievitata dalla parola di Dio. L'impronta biblica non può limitarsi all'uso di testi e simboli tratti dalla Scrittura: «richiede, infatti, che dalla Bibbia prendano termini e ispirazione le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dei grandi temi del messaggio cristiano, affinché, mentre i fedeli venerano Colei che è Sede della Sapienza, siano essi stessi illuminati dalla luce della divina Parola».¹³

Trattando dell'*orientamento liturgico*, il Papa ricorda l'impegno di attuare il rapporto *liturgia e pii esercizi*.¹⁴ Si tratta di armonizzare, sintonizzare e subordinare le devozioni alle azioni liturgiche. Sovrapporre-mescolare i pii esercizi con le celebrazioni liturgiche è una prassi chiaramente da disapprovare. Dice Paolo VI: «Avviene talora che nella stessa celebrazione del sacrificio eucaristico vengano inseriti elementi propri di novene o altre pie pratiche, con il pericolo che il Memoriale del Signore non costituisca il momento culminante dell'incontro della comunità cristiana, ma quasi occasione per qualche pratica devozionale».¹⁵

Significativo interesse deve prestarsi all'*orientamento ecumenico*:¹⁶ la pietà mariana non può misconoscere «l'ansia per la ricomposizione dell'unità dei cristiani»¹⁷ ed è pertanto chiamata ad acquisire «un'impronta ecume-

¹¹ *Direttorio* n.12; cf anche n. 75.

¹² Cf MC nn. 29-39, in EV/5, 56-70.

¹³ *Ivi* n. 30, in EV/5, 57.

¹⁴ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione sulla Sacra Liturgia: Sacrosanctum Concilium (SC)* n. 13 (4 dicembre 1963), in EV/1, 20-22.

¹⁵ MC n. 31, in EV/5, 60.

¹⁶ Cf *ivi* n. 32-33, in EV/5, 61-63.

¹⁷ *Ivi* n. 32, in EV/5, 61.

nica». ¹⁸ In particolare la nota trinitaria e cristocentrica è indispensabile per la riuscita del dialogo ecumenico anche sul tema mariano.

Infine, quattro numeri sono ordinati a promuovere *l'orientamento antropologico*, ¹⁹ ossia «l'attenta considerazione anche delle acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane». ²⁰ Quanto scritto da Paolo VI conserva ancor oggi la sua efficacia: si noti ad esempio lo stimolo a riflettere sul rapporto tra la Vergine di Nazaret e la donna di oggi. ²¹

2. Educare a cogliere nella pietà popolare mariana la forza rinnovatrice del costume cristiano (dimensione esistenziale)

La pietà popolare mariana, come la pietà popolare in genere, ha un suo proprio linguaggio, molto ricco e articolato. ²² Essa si esprime con *gesti* (baciare le immagini, fare pellegrinaggi, possedere reliquie di santi), con *testi* originali e creativi (preghiere particolari, novene, tridui), nei *canti* e nella musica propria delle tradizioni locali, in *immagini sacre*, la cui venerazione è altissima (si vedano i santuari mariani, sede di immagini mariane miracolose). I *luoghi* della pietà popolare mariana sono diversissimi: chiese, cappelle, santuari, angoli casalinghi, ambienti di lavoro, strade, piazze (si vedano le edicole mariane che caratterizzano la città di Roma, sia al centro, sia in periferia). ²³

Come trovare la strada per cogliere sapientemente in queste forme di pietà mariana «la forza rinnovatrice del costume cristiano», al dire della *Marialis cultus*? ²⁴ Spesso diciamo che la pietà cristiana, e quindi la pietà mariana, non incide nella vita. Questo dato è indice che siamo ancora di-

¹⁸ *L.cit.*

¹⁹ Cf *ivi* n. 34-37, in *EV/5*, 64-68.

²⁰ *Ivi* n. 34, in *EV/5*, 64.

²¹ Cf *ivi* n. 37, in *EV/5*, 68. Su questi orientamenti pastorali cf CALABUIG Ignazio Maria, *Paolo VI, Esortazione Apostolica per il retto ordinamento e sviluppo del culto della Beata Vergine Maria: Marialis cultus* (2 febbraio 1974), *Introduzione*, Milano, Edizioni O.R. 2003. Sulla stessa *Esortazione* cf pure la *Presentazione* di Ettore MALNATI (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2004).

²² Cf *Direttorio* nn. 14-20.

²³ Cf PEDICO Maria Marcellina, *La Vergine Maria nella pietà popolare*, Roma, Edizioni Monfortane 1993.

²⁴ *MC* n. 57, in *EV/5*, 92.

stanti dal fine ultimo della piet  mariana, che   quello di mirare a far crescere i germi di vita cristiana: far maturare le virt  della fede, della speranza, della carit .

L'azione educativa deve aiutare il popolo di Dio a far percepire il disagio di questo distacco tra culto e vita. In altre parole, le espressioni di piet  popolare mariana per essere autentiche si devono tradurre in gesti concreti di vita cristiana: adesione al Vangelo, conversione del cuore, amore al prossimo, solidariet  con i poveri, fedelt  alla propria vocazione.

Solo una vera piet  mariana radicata nella fede, sostenuta dalla speranza, vissuta nella carit , suscita l'amore verso il prossimo e, nella linea evangelica, anche verso il nemico e il persecutore (cf *Mt* 5,43-44; *Lc* 6,27-28); *non si chiude* in una visione individualistica del proprio bisogno, ma si apre alle grandi necessit  della Chiesa e del mondo; *si accompagna* con l'impegno a condurre una vita senza compromessi con il peccato, informata ai principi del Vangelo, memore del monito del Signore: «Siate perfetti come   perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48); *si traduce* in azione solidale in favore del povero e del bisognoso, dell'anziano e dell'infermo, di colui che non ha pane, n  casa, n  lavoro.²⁵

Se si tratta di vera piet  mariana, dunque, anche la vita spirituale sar  autentica; se   discutibile la piet , sar  problematica anche la vita. La vera devozione ha sempre un'incidenza nella vita. A conclusione della *Marialis cultus* vi   un brano che indica il dinamismo pastorale che scaturisce da un autentico culto reso alla Vergine, l  dove si parla della santit  esemplare di Maria che rifugge come modello di virt  davanti a tutta la comunit  dei credenti. Si tratta di virt  solide, evangeliche: «La fede e l'accoglienza docile della parola di Dio; l'obbedienza generosa; l'umilt  schietta; la carit  sollecita; la sapienza riflessiva; la piet  verso Dio, riconoscente dei doni ricevuti, offerente nel tempio, orante nella comunit  apostolica; la fermezza nell'esilio, nel dolore; la povert  dignitosa e fidente in Dio; la vigile premura verso il Figlio, dall'umiliazione della culla fino all'ignominia della croce; la delicatezza previdente; la purezza verginale; il forte e casto amore sponsale. Di queste virt  della Madre si orneranno i figli,

²⁵ Cf PEDICO Maria Marcellina, *La via della carit : segno di autentica piet  mariana*, in *Rivista liturgica* 75(1988)1, 123-132; PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore: memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della beata Vergine Maria*, Citt  del Vaticano, PAMI 2000, 124-127.

che con tenace proposito guardano i suoi esempi per riprodurli nella propria vita».²⁶

In questa prospettiva, la pietà mariana è un fattore che concorre alla formazione dei discepoli di Cristo.

3. Educare a superare le possibili ambiguità della pietà popolare mariana e a discernerne i valori (orientamento formativo-catechetico)

La pietà popolare mariana ha dunque il suo risvolto nella vita, sia privata che pubblica e coinvolge in espressioni che con essa hanno sempre a che vedere. Se si osservano certe forme possiamo domandare: oggi ha ancora senso baciare un'immagine della Madonna, pregare il Rosario o l'*Angelus Domini*, recarsi ad un santuario in pellegrinaggio, accendere una candela, portare un dono votivo, affidare la propria famiglia alla Vergine, portare al collo una medaglia miracolosa, appendere in casa o in ambienti di lavoro un'immagine mariana? Qual è il loro autentico significato in modo che sia la santità della vita a manifestarsi attraverso tali segni e gesti? Le pagine del *Direttorio* aiutano a rispondere a queste domande, raccogliendo istanze e problematiche, richiamando criteri teologico-pastorali alla cui luce orientare le scelte concrete, mettendo in luce i valori e denunciando alcuni pericoli.

3.1. Alcuni valori

Educarsi come pure educare alla pietà popolare significa aiutare il popolo a esprimere e a discernere gli innumerevoli valori che possiede. Si tratta di valori religiosi profondamente evangelici, che rispondono con saggezza cristiana ai grandi interrogativi dell'esistenza. Sono fondamentali al riguardo alcuni brani del *Direttorio*.²⁷

«La pietà popolare ha un senso quasi innato del sacro e del trascendente. Manifesta una genuina sete di Dio e “un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e co-

²⁶ MC n. 57, in *EV*/5, 93.

²⁷ Cf *Direttorio* n. 61.

stante” (PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 48) la misericordia (cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, 54)». ²⁸ Certi atteggiamenti interiori e alcune virtù sono particolarmente valorizzati, suggeriti e alimentati dalla pietà mariana: «la pazienza e “la rassegnazione cristiana nelle situazioni irrimediabili” (III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINO-AMERICANO, *Documento de Puebla*, 913); l’abbandono fiducioso in Dio; la capacità di soffrire e di percepire il senso della croce nella vita quotidiana (PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 48); il desiderio sincero di piacere al Signore, di riparare le offese a Lui arrecate e di fare penitenza; il distacco dalle cose materiali; la solidarietà e l’apertura agli altri, il “senso di amicizia, di carità e di unione familiare” (III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINO-AMERICANO, *Documento de Puebla*, 913)». ²⁹

«La pietà popolare rivolge volentieri la sua attenzione al mistero del Figlio di Dio che, per amore degli uomini, si è fatto bambino, fratello nostro, nascendo povero da una Donna umile e povera, e rivela altresì una viva sensibilità verso il mistero della Passione e Morte di Gesù». ³⁰ Attraverso le forme di pietà mariana il popolo comprende facilmente il legame vitale che unisce il Figlio alla Madre; sa che Cristo è Dio e che Maria, la Madre, è anche la loro Madre; intuisce la santità originaria di Maria (l’Immacolata), si rallegra con lei per la sua singolare maternità (la Madre di Gesù), ne condivide le sofferenze (l’Addolorata); sa che ella, pur vivendo gloriosa nel cielo (Assunta), è a lui vicina, intercede in suo favore e l’accoglie sotto il suo patrocinio (la Regina di misericordia, la Madonna del manto, l’Ausiliatrice, la Mediatrice...).

La pietà mariana è ambito in cui in modo salutare fioriscono la lode schietta e la supplica fiduciosa alla Vergine, l’amore a santa Maria e all’imitazione delle sue virtù, la conversione del cuore e il ritorno alla prassi cristiana. Ma è anche spazio che si apre alla comunione ecclesiale e sociale.

²⁸ *L.cit.*

²⁹ *L.cit.*

³⁰ *Ivi* n. 62.

3.2. *Alcuni pericoli*

Uno degli intenti del *Direttorio* è certamente di mettere in guardia anche dalle possibili ambiguità in cui può talora incorrere la pietà popolare mariana: l'abitudine, la comodità, l'accontentarsi, la superficialità, la magia, le superstizioni, il fatalismo... In particolare, il *Direttorio* sollecita ad un'azione educativa per individuare rischi e pericoli: assenza e scarsità di elementi essenziali della fede cristiana; disattenzione verso il mistero della Trinità; isolamento della figura di Maria dal suo essenziale punto di riferimento – Cristo –; carenza pneumatologica; insufficiente prospettiva ecclesiale; scarso sostrato biblico; insensibilità verso il movimento ecumenico, per cui alcuni pii esercizi sembrano essere più un intralcio che un aiuto alla causa dell'unione dei cristiani; trascuratezza nei confronti delle scienze antropologiche; separazione tra gesti di pietà e impegno di vita; concezione utilitaristica della pietà; svilimento dei gesti di pietà in spettacolarità.

Di fronte a queste carenze e difetti della pietà popolare e perché i suoi valori non vadano dispersi, occorre assumere atteggiamenti pastorali in vista di un itinerario formativo. Innanzitutto, l'evangelizzazione e la purificazione della pietà popolare sono reciprocamente implicate. Evangelizzare la pietà popolare mariana significa porla in esplicito contatto con il Vangelo, favorendone l'accoglimento visibile, udibile, testimoniato. Nella misura in cui è accolta, la novità evangelica opera inevitabilmente la purificazione da eventuali ambiguità. Inoltre è necessario orientare la pietà popolare verso la liturgia, che è il culmine verso cui tende tutta l'azione della Chiesa. Liturgia e pietà popolare sono due espressioni culturali da porre in mutuo e fecondo contatto: la liturgia dovrà costituire il punto di riferimento per incanalare con lucidità e prudenza gli aneliti di preghiera che si riscontrano nella pietà popolare; dal canto suo la pietà popolare, con i suoi moduli simbolici ed espressivi, potrà fornire alla liturgia elementi e indicazioni per una valida inculturazione e stimoli per un efficace dinamismo creatore.

Conclusione aperta

A conclusione di questo itinerario, possiamo sintetizzare il nostro percorso con i seguenti auspici.

1. Siano banditi dalla pietà mariana il gretto minimalismo, che oscura la figura e la missione di Maria, e l'insano massimalismo, che giunge a falsare la dottrina.

2. Siano proposti e sperimentati nuovi modi di pregare rinnovando le formule, in attenzione alla via della bellezza (per il Rosario si vedano ad esempio le indicazioni di Giovanni Paolo II proposte nella lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 2002).³¹

3. Venga valorizzato il linguaggio gestuale: il pellegrinaggio, le immagini...

4. Non esigere dalle persone più di quanto uno può dare.

³¹ Per un esempio di rinnovamento, cf PEDICO Maria Marcellina - MURARO Maria Maura, *In preghiera con il Rosario. Lectio-meditatio-contemplatio-oratio dei venti misteri*. Presentazione di MAGGIONI Corrado, Roma, Edizioni Monfortane 2003.

L'ESPERIENZA CRISTIANA DELL'AFFIDAMENTO COME POSSIBILITÀ DI MATURAZIONE PIENA

Antonella MENEGHETTI fma*

Parlare oggi dell'affidarsi come di un gesto indispensabile alla crescita personale sembra fuori moda.

Là dove, come nella cultura occidentale odierna, l'individualismo impera, la *privacy* è un valore assoluto ed inviolabile e la relazione ha senso solo quando è di vantaggio a chi la esercita, l'affidarsi è considerato ingenuità o rischio alienante.¹

Lasciando ad altre competenze l'approfondimento della valenza psicologica del tema, mi soffermo soltanto, in questo breve intervento, a considerare l'affidamento dal punto di vista della spiritualità liturgica, cercando di coglierne la ricchezza antropologica in ordine all'educazione.

Vorrei perciò sottolineare come l'atto dell'affidarsi alla Madre del Signore, – gesto che ha percorso tutta la storia della *pietas* mariana, e che è stato esperienza significativa anche nella nostra spiritualità salesiana² –, esiga e promuova la maturità umana.

Vorrei riflettere perciò sulla ricchezza antropologica di quell'esperienza che Giovanni Paolo II sintetizza nella formula *Totus tuus*.

La sensibilità contemporanea, razionalista ed individualista, prova un certo disagio di fronte ad espressioni religiose così totalizzanti.

* Docente di Liturgia, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

¹ Cf DE FIORES Stefano, *Riflessioni teologiche sulla consacrazione a Maria*, in ID., *Maria presenza viva nel popolo di Dio*, Roma, Edizioni Monfortane 1980, 365-369.

² Sarebbe interessante analizzare la storia ed il significato delle formule di affidamento presenti nel nostro Istituto fin dalle sue origini.

Eppure la pietà mariana e la liturgia continuano a riproporne l'esperienza. La raccolta delle *Messe della Beata Vergine Maria* contiene infatti ancora un formulario dal titolo *Affidamento alla Beata Vergine Maria*³ e il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* ne parla con una certa chiarezza: «il termine “consacrazione” è usato con una certa larghezza e improprietà: “si dice, per esempio, – consacrare i bambini alla Madonna –, quando in realtà si intende solo porre i piccoli sotto la protezione della Vergine e chiedere per essi la sua materna benedizione”. Si comprende anche il suggerimento proveniente da più parti di utilizzare al posto di “consacrazione” altri termini, quali “affidamento” o “donazione”. Infatti, nel nostro tempo, i progressi compiuti dalla teologia liturgica e la conseguente esigenza di un uso rigoroso dei termini suggeriscono di riservare il termine *consacrazione* all'offerta di se stessi che ha come termine Dio, come caratteristiche la totalità, la perpetuità, come garanzia l'intervento della Chiesa, come fondamento i sacramenti del Battesimo e della Confermazione.

In ogni caso [...] deve essere frutto [...] di una decisione personale, libera, matura nell'ambito di una visione esatta del dinamismo della grazia; deve essere espressa in modo corretto, in una linea, per così dire, liturgica: al Padre per Cristo nello Spirito Santo, implorando l'intercessione gloriosa di Maria, alla quale ci si affida totalmente, per osservare con fedeltà gli impegni battesimali e vivere in atteggiamento filiale nei suoi confronti; deve essere compiuta al di fuori della celebrazione del Sacrificio eucaristico, trattandosi di un gesto di devozione non assimilabile alla Liturgia: l'affidamento a Maria si distingue sostanzialmente da altre forme di consacrazione liturgica».⁴

³ CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Collectio missarum de Beata Maria Virgine*, Roma, Ed. Typica Vaticana 1987; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta di formulari secondo l'anno liturgico*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1987, 42-44).

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002, n. 204.

1. L'identità di figli e il senso di appartenenza alla Madre suscitano l'atto di affidamento

Il fondamento biblico e teologico del gesto di affidarsi a Maria è più che documentato.⁵ Inoltre il legame del popolo cristiano con la Madre di Dio non ha bisogno di dimostrazioni, perché il popolo ha sempre compreso e amato il suo rapporto unico con il Figlio. Ha sempre intuito la sua santità immacolata e, pur venerandola regina, l'ha sempre sentita particolarmente vicina. Soprattutto i poveri «sanno che essa fu povera come loro, che soffrì molto, che fu paziente e mite. Sentono compassione per il suo dolore nella crocifissione e morte del Figlio, gioiscono con lei per la risurrezione di Gesù. Celebrano con gioia le sue feste [...]. Non tollerano che qualcuno la offenda e istintivamente diffidano di chi non la onora».⁶

Dentro al *sensus fidei* innato del popolo di Dio, che apre all'amore e al sentimento di vicinanza con la Madre di Dio, il sentimento di compassione è senz'altro il più forte.

È la compassione verso la Madre dolente che porta a sentire anche la sua compassione verso il nostro dolore. La storia della *pietas christiana* lo testimonia abbondantemente dal Medioevo in poi.⁷ Documenta un reci-

⁵ Cf AMBROSANIO Antonio (a cura di), *Vivere l'affidamento a Maria: con l'atto di affidamento a Maria di Paolo VI*, Roma, Logos 1984; AA.VV., *Totus tuus. Attualità e significato della consacrazione a Maria*, Roma, Collegamento Mariano Nazionale 1978; PIZZARELLI Angelo, *La presenza di Maria nella vita della Chiesa*, Cinisello Balsamo (MI) 1990, specie 187-197; TONIOLO Ermanno, *La forma interpretativa del culto mariano: la consacrazione personale a Maria*, in AA.VV., *La Vergine Maria nel cammino orante della Chiesa. Liturgia e Pietà popolare*, Roma, Centro di Cultura Mariana "Madre della Chiesa" 2003, 237-250. Sul fondamento biblico dell'affidamento vedi, a titolo esemplificativo, DE LA POTTERIE Ignace, «*Et à partir de cette heure, le Disciple l'accueillit dans son intimité*» (Jn 19,27b). *Réflexions méthodologiques sur l'interprétation d'un verset johannique*, in *Marianum* 42(1980)84-125; NEIRYNCK François, *La traduction d'un verset johannique. Jn 19,27b*, in *Ephemerides Theologicae Louvanienses* 57(1981)83-106; BISSOLI Cesare, «*E prese Maria in casa sua*» (Gv 19,27). *Ci affidiamo a chi Dio ci ha affidato*, in BERTETTO Domenico, *L'affidamento a Maria*, Roma, LAS 1984, 38-44.

⁶ *Direttorio su Pietà* n. 183. L'esperienza della compassione e della condivisione della gioia con la Madre del Signore si è realizzata nella Pietà dell'800 con la recitazione dei *Dolori della B. V. Maria* e delle *Allegrezze*, pratica conosciuta anche dal nostro Istituto fino a 30 anni fa.

⁷ Cf MAGGIANI Silvano, *Addolorata*, in DE FIORES Stefano - MEO Salvatore

proco legame, che ha il suo fondamento biblico in *Gv* 19,27, dichiara una sintonia, una comprensione che si fa reciproca 'compassione'.

Il legame che consente al discepolo di «prendere Maria in casa» (*Gv* 19,27b), di accoglierla, gli consente anche di affidarsi a lei.

2. Un legame attivo lungo la storia

Da vangelo di Giovanni fino a noi, questo affidamento si veste di varie denominazioni: *oblatio, servitus, commendatio, dedicatio, consecratio*.

Gli studiosi distinguono, lungo la storia, varie tappe e concretizzazioni dell'atteggiamento di dedicazione a Maria, che rappresentano schemi specifici dell'incarnarsi dei valori cristiani o dei carismi particolari di personalità devote.⁸

Fin dalle prime testimonianze di venerazione, documentate dai Padri, Maria è riconosciuta come la consacrata per eccellenza al piano di Dio che si realizza nel Figlio Gesù.

Tra le prime attestazioni di dedicazione a lei commuove quella di Ildefonso di Toledo († 667) che si dichiara «servo dell'ancella del mio Signore», in un atteggiamento permanente di vita, perché brama «di non essere mai cancellato dal suo servizio» al fine di servire perfettamente il Cristo.⁹ Di attestazioni simili è fiorita l'intera storia cristiana di Oriente¹⁰ e d'Occidente, soprattutto l'Occidente medioevale «con le istituzioni del vassallaggio, della clientela e della volontaria servitù».¹¹ Le espressioni più

(a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline 1986, 3-16.

⁸ Cf DE FIORES, *Consacrazione*, in DE FIORES - MEO (a cura di), *Nuovo Dizionario* 394-417.

⁹ Citato in DE FIORES Stefano, *La problematica della consacrazione mariana*, in PERETTO Elio, *La spiritualità mariana: legittimità, natura, articolazione. Atti del 9° Simposio Internazionale Mariologico. Roma 3-6 novembre 1992*, Roma, Ed. Marianum 1994, 339-384, specie 339-342.

¹⁰ Sono particolarmente toccanti, ad esempio, le espressioni usate da Giovanni Damasceno († 749): «Noi attacchiamo le nostre anime a te, nostra speranza, come ad un'ancora del tutto salda e infrangibile, consacrando a te mente, anima e corpo [...]». ID., *Omelia per la Dormizione I*, 14, PG 96, 720, citato da DE FIORES, *Consacrazione* 400.

¹¹ *L.cit.*

usate sono *commendatio* e *traditio* che indicano la consegna di sé; oppure *deditio*, come avviene nel secolo XIII con i Servi di Maria, dedicazione espressa in varie forme di pietà cristiana e di preghiera liturgica.¹² Il tardo medioevo esprime la sua devozione anche nell'amore cortese o cavalleresco, mentre il rinascimento registra la nascita di numerose congregazioni mariane le quali, soprattutto sotto la guida di insigni gesuiti, esprimono il loro amore alla Vergine nella modalità dell'*oblatio*, declinata come affidamento, offerta, espropriazione, dedicazione, appartenenza totale, oblazione, consegna fino all'olocausto e alla "santa schiavitù".¹³

Un'altra tappa importante nella devozione mariana in Occidente è segnata dalla "consacrazione a Gesù Cristo per mezzo di Maria", ispirata e promossa dal Montfort, erede della tradizione spirituale e missionaria della Francia del dopo Concilio di Trento.¹⁴

I secoli seguenti saranno pieni di testimonianze di consacrazioni personali, nazionali o mondiali al Cuore di Maria, o all'Immacolata, grazie anche alla proclamazione del dogma del suo immacolato concepimento.

Alcune di queste denominazioni sopra citate sono state usate impropriamente, altre sono state soppresse (es. schiavitù), ma hanno sempre significato un legame attivo, una consegna per una relazione maturante.

Recita il prefazio della Messa per l'Affidamento alla B.V. Maria: «essi [i credenti] la ricevono in eredità preziosa dalle mani del Maestro [...] e *obbedendo* ai richiami della Madre, custodiscono le parole del Signore».¹⁵

Obbedendo, affidandosi, custodiscono le parole del Signore come aveva imparato a fare la Madre. Anche i fedeli, perciò, imparano a custodire, a non vanificare, non disperdere il dono della redenzione.

3. Un atteggiamento che raccoglie tutta la vita

Nel tempo in cui finalmente nello studio della liturgia si dà spazio anche ai linguaggi non verbali, si pensi mentalmente a quell'affidarsi, a quel consegnarsi serale realizzato da una comunità cistercense nella *Salve Regi-*

¹² Cf *ivi* 401.

¹³ La formula della schiavitù, che ha una storia complessa, «incontrerà popolarità nel mondo europeo, ma anche contestazioni e condanne» (*ivi* 403).

¹⁴ Cf DE FIORES, *La problematica* 342-351.

¹⁵ *Messe della Beata Vergine Maria. Raccolta* 43.

na dopo *Compieta*. Scrive Ignacio Maria Calabuig: «Una comunità che si è già purificata dalle colpe con l'atto penitenziale, ha già ricevuto la benedizione dell'abate e ora è in piedi, davanti all'immagine della Vergine, unico punto splendente di luce nel buio della chiesa abbaziale; è là per porgere alla sua gloriosa Signora un riverente, ultimo saluto, per ringraziarla della protezione accordatale nel giorno trascorso, per esprimere la fiducia di incontrarla di nuovo l'indomani, all'alba, quando inizia una nuova giornata di servizio al Signore». ¹⁶

Per comprendere la potenziale ricchezza antropologica dell'affidamento a Maria, occorre anche soffermarsi brevemente sul fatto che esso si compie attraverso un rito liturgico o della pietà popolare e ricordare che il rito è in se stesso *esperienza* ed *espressione* di fede.

Esperienza come possibilità di “stare dentro” ciò che si vive, di rivivere l'evento, di ricordare, di essere partecipi. Per questo motivo, il rito è anche possibilità di cambiare, di trasformarsi dentro ad una relazione. Esperienza di fede, nel rito, è possibilità di mobilitare la risposta della propria libertà.

Il rito è anche *espressione di fede*, cioè possibilità non solo di trovare i linguaggi più alti e più adatti per dire, nel modo più pieno, la verità di se stessi, ma anche possibilità di realizzare quell'azione dove la fede consiste, accade, si sperimenta, raccoglie la vita.

Anche l'atto rituale dell'affidarsi è luogo in cui la fede si esercita, in cui si è provocati a rispondere liberamente – (è quel “mi affido” per imparare, come si “impara” a camminare) – ed è anche il momento in cui l'atteggiamento di fede può giungere alla sua espressione più alta («mi abbandono totalmente a te»: *totus tuus*).

Chi vive un atto rituale di affidamento mostra di aver scoperto che questa esperienza ed espressione di fede/amore è essenziale alla strutturazione della sua identità cristiana, al di là di ogni illusione “autoreferenziale”.

Al contrario, chi non ha imparato ad affidarsi, non matura in pienezza, né umanamente, né spiritualmente, perché non è capace di vera relazione.

¹⁶ CALABUIG Ignacio María, *Maria “Nostra sicura Speranza” nell'attuale innografia della liturgia romana*, in TONIOLO Ermanno (a cura di), *Maria segno di speranza per il terzo Millennio*, Roma, Centro di Cultura Mariana “Madre della Chiesa” 2001, 233- 260, specie 256.

La storia di affidamento, in questo caso a Maria, mostra invece che il cristiano sperimenta di poter essere pienamente se stesso *di fronte e grazie* ad un altro. Impara sempre più ad essere se stesso grazie alla relazione con l'altro e alimenta la sua vita in un fecondo interscambio.

La propria vita non è infatti autosufficiente. Aver fatto esperienza di questo, vuol dire possedere quel germe di ogni atto di fede, il quale implica – come nella relazione umana più profonda – la capacità di spogliarsi di sé e di affidarsi all'altro, di abbandonarsi a lui.

Crescere nella fede e nell'amore per Dio è esercitarsi in questo spogliamento di sé, come Abramo che lascia tutto, come Maria che rinuncia al suo progetto matrimoniale per compiere la volontà di Dio. Crescere in pienezza è esercitarsi in questo affidamento, inteso come apertura, come incapacità di chiudere i conti all'interno della propria esperienza, come gioia per aver ottenuto fiducia e possibilità di dare fiducia, anche quando non si è certi dell'esito.

È, in fondo, la capacità di imparare a relazionarsi ad un altro in modo del tutto gratuito; e questa è l'essenza della vita come dono.

Credo che l'esperienza del "consacrarsi", del donarsi, dell'affidarsi a Maria lungo la storia abbia significato in qualche modo tutto questo. Abbia insegnato, ed insegna ancora, a crescere integralmente, facendosi dono nella relazione con gli altri e con l'Altro, insegni a sperimentare il primato dell'amore che libera dall'angustia dell'io e spalanca ad un tu, ad un noi, a relazioni mature e felici.

CENNI STORICI SULL'ISPIRAZIONE MARIANA IN ISTITUZIONI EDUCATIVE DEL XIX SECOLO

Grazia LOPARCO fma*

Introduzione

La fiducia nella maternità spirituale di Maria ha ispirato molte istituzioni nel corso dei secoli. Gli studi storici sulle Congregazioni religiose in genere trattano il tema mariano nell'area devozionale. Appare tuttavia non meno importante esplorare come Maria incise nella formazione umana e cristiana complessiva e nella pratica educativa, per sua natura inserita in un contesto concreto. Accenniamo qui ad alcuni aspetti che hanno connotato le istituzioni educative femminili di più spiccata ispirazione mariana, in particolare nell'Ottocento italiano, dove ebbero origine le opere salesiane.

La fioritura di molte Congregazioni religiose di vita attiva si intrecciò allora col processo di secolarizzazione delle strutture socio-culturali ed educative. Pio VII, di ritorno dalla prigionia napoleonica, aveva individuato nell'educazione un fattore decisivo per la ripresa della vita cristiana; ne diede prova col ripristino immediato della Compagnia di Gesù (1814) e favorendo la nascita delle Congregazioni di vita attiva. Su uno sfondo di chiaroscuri ecclesiali innovativi e reazionari, il riferimento a Maria assumeva modulazioni particolari che accompagnavano i processi di restaurazione e insieme di ripensamento dell'identità cristiana.

Regole e Costituzioni di Congregazioni religiose, manuali, statuti, regolamenti e verbali di associazioni e di opere; libri di preghiere e letture

* Docente di Storia della Chiesa, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

spirituali, riviste; stendardi, immagini, medaglie, canti religiosi costituiscono le fonti sterminate quanto disperse, da esaminare e confrontare per mettere in luce la mentalità e il vissuto qui chiamato in causa. In attesa di studi approfonditi, evochiamo alcune mappe di significati e piste promettenti di ricerca, mettendo a fuoco due prospettive ineludibili di indagine: come il riferimento mariano incise nel caratterizzare la fisionomia dei membri di istituzioni educative e come influi sul cammino di formazione delle giovani generazioni loro affidate.¹

1. Antecedenti nel corso dei secoli

Molti fattori penetrati nella formazione umana e cristiana sono legati allo sviluppo della pietà popolare, a varie forme di associazioni, confraternite, pie unioni maschili e femminili, Ordini e Congregazioni religiose. In ordine alla maturazione spirituale, si distinguono alcune insistenze nella proposta di virtù, legate all'evoluzione dell'immagine sociale dell'uomo e della donna, come pure al ruolo attribuito a ciascuno nella Chiesa.

In altri termini il modello mariano ha risentito della concezione della persona nella sintesi dei vari aspetti e ha influito a sua volta nella visione antropologica cristiana, specialmente femminile, sia direttamente, sia attraverso gli autori di testi spirituali, per lo più ecclesiastici, cioè uomini. Secondo i tempi, Maria ha ispirato modi differenti di intendere la personalità cristiana. Si pensi ad esempio al rapporto tra corpo e anima, contemplazione e azione, interiorità ed espressività, sentimenti e volontà.

Con uno sguardo retrospettivo sui paesi europei lungo il corso dei secoli, per il Medioevo si imporrebbe una riflessione su molti soggetti che, pur non essendo formalmente educativi, hanno suggerito successive realizzazioni anche in quel campo. Solo per richiamarne alcuni: Francescani e Domenicani, e fondazioni posteriori ad essi ispirati; i Servi di Maria, col grappolo di congregazioni ottocentesche femminili ad essi legati; l'ordine

¹ Un primo orientamento proviene da BESUTTI Giuseppe Maria, *Maria*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (diretto da Guerrino Pelliccia e Giancarlo Rocca) [DIP] V, Roma, Ed. Paoline 1978, 915-935; per le congregazioni femminili, in particolare 931-934. Un volume di prima consultazione è AA.VV., *Maria en los Institutos religiosos*, Madrid, Instituto Teológico de Vida Religiosa 1988. I contributi, di tipo descrittivo, si riferiscono a Ordini e Congregazioni solo maschili ed esulano da uno specifico interesse educativo.

del Carmelo che riconosce Maria come “Signora del luogo”;² l’esperienza di santa Brigida che aveva ipotizzato monasteri maschili e femminili con a capo una badessa che rappresentasse la Vergine, o santa Caterina da Siena che riteneva essere la Madonna la sua maestra e istitutrice.

In età moderna spiccano sant’Angela Merici e le successive Orsoline, col caso singolare di Anne de Xainctonge che utilizzò il patrocinio mariano nel titolo per differenziarsi dalle Orsoline ridotte alla clausura in Francia;³ la Compagnia di Maria della Lestonnac che riuscì a far riconoscere come quarto voto l’educazione nella struttura claustrale imposta a tutte le religiose dal Concilio tridentino⁴ e rigidamente riaffermata da san Pio V. Mary Ward fu ancor più ardita, e perciò penalizzata, nel pensare un apostolato attivo per donne consacrate.

All’inizio del Seicento l’esplicito riferimento a un patrocinio mariano nel titolo delle istituzioni sembrava, in verità, più un *pendant* al riferimento a Gesù della nota Compagnia maschile, che allusione a una elezione specifica di Maria. Queste nuove fondazioni avrebbero voluto ricalcare l’apostolato dei Gesuiti tra le ragazze, e recavano l’impronta di quella spiritualità diffusa attraverso le Congregazioni mariane. Le regole canoniche impedirono che la femminile Compagnia di Maria fosse specularmente alla Compagnia di Gesù.⁵

Orsoline e “Gesuitesse” erano le protagoniste del movimento di riforma cattolica in cui la componente mariana, senza particolari elaborazioni dottrinali, assumeva una connotazione apologetica antiprotestantica, fermo restando il riferimento cristologico. I testi liturgici e di lettura spirituale di fatto non rivelano un ruolo prioritario di Maria nella loro

² Cf BOAGA Emanuele, *La Signora del luogo. Maria nella storia e nella vita del Carmelo*, Roma, Edizioni Carmelitane 2001.

³ Cf LE BOURGEOIS Marie-Amélie, *Les Ursulines d’Anne de Xainctonge (1606). Contribution à l’histoire des communautés religieuses féminines sans clôture*, Saint-Étienne, C.E.R.C.O.R. 2003.

⁴ Cf CONCILIUM TRIDENTINUM, *Decretum de regularibus et monialibus*, sessio XXV, 3-4 dic. 1563, in ALBERIGO Giuseppe - DOSSETTI Giuseppe Luigi (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. bilingue, Bologna, Edizioni Dehoniane 1991, 776-784.

⁵ Cf un illuminante saggio in materia di CONRAD Anne, *Nähe und Distanz: katholische Frauen im Spannungsfeld der frühneuzeitlichen Mariologie*, in OPITZ Claudia et alii (a cura di), *Maria in der Welt. Marienverehrung im Kontext der Sozialgeschichte 10.-18. Jahrhundert*, Zürich, Chronos 1993, 175-190.

autocomprensione, nella spiritualità e nell'esemplarità. Anzi la venerazione di Maria sembra tenuta addirittura a una certa distanza da Mary Ward, che avrebbe voluto nulla di meno che una Società di Gesù femminile. Non voleva "accontentarsi" di metterla sotto il patrocinio di Maria, inteso come variante gesuitica femminile. In un primo tempo apparve quasi costretta a piegarsi a un "marianismo imposto" attraverso il modello e le preghiere. Sia per lei che per le originarie Orsoline pare, così, che Maria fosse associata a un'immagine negativa delle donne e per questo fosse scarsamente valorizzata, mentre fu più accettata nella misura in cui apparve significativa e, cambiando le circostanze, si sviluppò una relazione positiva con Lei. Dal 1697 le Dame inglesi avrebbero adottato il nome di Istituto della Beata Vergine Maria e, certo non a caso, una serie di quadri di questo periodo ritrae parecchie apparizioni mariane a Mary Ward.⁶

I desiderati cambi strutturali a livello istituzionale da parte delle fondatrici, specialmente Jeanne de Lestonnac e Anne de Xainctonge, suggeriscono che il riferimento mariano, senza particolari accentuazioni, non generava una supina acquiescenza, ma diveniva forza propulsiva nell'interpretazione della vita consacrata con un prolungamento nell'apostolato educativo. La storia della Visitazione non sarebbe meno indicativa a riguardo. Un po' diverso per le Figlie della carità, che intendevano il servizio della carità come servizio di Maria, senza supporti di particolari devozioni e letture spirituali, che all'epoca erano generalmente orientate in altra direzione.⁷

Molta elaborazione avvenne nel contesto francese, attraversato dall'eresia nel secolo d'oro della spiritualità cattolica. Proprio contro di essa sembrava che l'educazione delle ragazze nei monasteri potesse costituire un ottimo elemento di contrasto, per risanare le famiglie. D'altronde già dal Medioevo la Vergine era salutata "potente come esercito schierato a battaglia", per sconfiggere le eresie. Contemporaneamente la rappresentazione mariana offerta a modello alle donne, per lo più mediata da teologi, confessori e predicatori, risentiva della concezione femminile vigente nella Chiesa, e dunque intesa in modo restrittivo.

Nel Settecento nacquero nell'Italia centrale i Collegi di Maria, affidati

⁶ Cf *ivi* 186-188.

⁷ In un secolo ricco di scritti mariani in Francia, s. Vincenzo de' Paoli fa eccezione. Scrisse molto poco e non lasciò devozioni speciali, se non quelle comuni.

a oblate e non a vere e proprie religiose costrette alla struttura degli educandi nei monasteri. Erano ambienti per l'educazione delle ragazze del ceto popolare e nell'Ottocento ebbero grande diffusione in Sicilia.⁸

La ricostruzione storica della «spiritualità mariana», ammessa e delineata da vari studiosi,⁹ lascia così intuire che i molteplici atteggiamenti devozionali si sono innervati progressivamente in istituzioni ritenute adatte ai tempi.

2. Riferimenti mariani nelle istituzioni educative del XIX secolo

Restringendo l'arco delle osservazioni al XIX secolo, dopo l'ondata giansenista e illuminista, risalta il riferimento alla Vergine nel clima multiforme della Restaurazione, del Romanticismo, del Liberalismo, del Positivismo. La pietà esprimeva un rapporto confidenziale che controbilanciava l'intellettualismo elitario e accendeva lo zelo. In un clima sociale ambiguo, in cui la devozione mariana non sfuggiva ad alcune tendenze politicizzanti, la coscienza religiosa comune depurò tale culto dalle ingerenze estranee, lasciandolo penetrare anche nella pratica educativa.¹⁰

Gli studiosi in genere registrano un *gap* tra i mediocri livelli culturali e spirituali del culto ottocentesco e diverse personalità che restituirono dignità e valore alla devozione mariana. Invece di chiudersi nella sfera intimistica e sentimentale, percepirono l'assistenza di Maria nell'assunzione delle proprie responsabilità, spesso orientate a sventare i supposti progetti di corruzione morale e sociale.¹¹

⁸ Cf NARO Cataldo, *I Collegi di Maria in Sicilia*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola 1994, 890-904.

⁹ Cf PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria presenza speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della b. Vergine Maria*, Città del Vaticano, PAMI 2000, 85-93.

¹⁰ Cf STELLA Pietro, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele - GREGORY Tullio - VAUCHEZ André (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. III. *L'Italia contemporanea*, Roma - Bari, Laterza 1995, 128-135.

¹¹ Cf PERRELLA Salvatore, *La pietà mariana ai tempi di Pio IX (1846-1878)*, in CARDI Luigi (a cura di), *Pio IX a Gaeta (25 novembre 1848 - 4 settembre 1849). Atti del Convegno di Studi per i 150 anni dell'arvenimento e dell'elevazione della diocesi di Gaeta ad arcidiocesi. 13 dicembre 1998 - 24 ottobre 1999*, Marina di Minturno (LT), Carmanica ed. 2003, 93-170.

A livello simbolico Maria rappresentava la sublimazione della femminilità, a fronte delle donne che erano uscite allo scoperto negativamente nella rivoluzione francese. La devozione mariana implicava, seppur indirettamente, una valorizzazione femminile, peraltro imposta dai tempi, non disgiunta da forme di controllo e di sottomissione ecclesiale. Intanto c'erano due modi di intendere Maria, vicina o disincarnata, allontanata dai privilegi. Questo probabilmente incise anche nel modo di concepire la vita religiosa e le relazioni nell'apostolato. Molti istituti femminili sorsero per genuina maturazione dell'appartenenza alle associazioni mariane parrocchiali e a loro volta se ne fecero promotori. L'esercizio di una carità operosa spinse molti di quei membri alla catechesi, all'assistenza, all'educazione, fino alla missione *ad gentes*, in una nuova concezione di vita religiosa che non poneva più al vertice la contemplazione, ma la dedizione al prossimo.¹²

La consapevolezza di molti fondatori e fondatrici di aver iniziato un'opera su diretta ispirazione mariana, tramite sogni, visioni, illuminazioni interiori, indicava una missione accolta da una Madre rimasta attiva attraverso i figli e le figlie.¹³ E motivava l'impegno nella Chiesa a favore della rigenerazione cristiana della società contro l'indifferenza crescente. In coerenza con questa sensibilità, varie superiori generali erano solite, la sera, mettere la chiave di casa ai piedi della statua della Madonna, ricono-

¹² Cf JACIÓW Krystyna Elzbieta, *La spiritualità delle Suore Missionarie della Consolata. Origine storico-spirituale - Sviluppo - Rilettura alla luce della teologia spirituale contemporanea*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana 2004, 35-37. L'autrice ricorda tra le iniziatrici di istituti religiosi missionari femminili Maria Caterina Troiani (1813-1887), fondatrice delle Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, dette d'Egitto; Maria della Passione (1839-1904) fondatrice delle Suore Francescane Missionarie di Maria nel 1877, staccandosi dalla Società di Maria Riparatrice; la Congregazione delle Missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, sorta in Francia nel 1876, prima di arrivare alla fondazione delle Suore Missionarie della Consolata nel 1910. Per queste ultime, la studiosa evidenzia la spiritualità eucaristico-mariana. L'Allamano aveva infatti ripetuto che la Vergine era la «vera Fondatrice» e «Madre tenerissima» dell'Istituto (cf *ivi* 184).

¹³ Cf ad esempio DELEIDI Anita, *La devozione mariana alle origini dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872)*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *De cultu mariano saeculis XIX-XX. Acta Congressus Mariologici-mariani internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati*, vol. III, Romae, PAMI 1991, 399-419.

scendo in Lei la vera superiora. La certezza della sua presenza protettiva incitava al coraggio ed era richiamo incisivo alla perseveranza, all'apostolato.

Vari titoli mariani indicano diversi aspetti dell'ammirazione e dell'imitazione, la distanza dei privilegi e la prossimità dell'aiuto: Immacolata, Consolata, Soccorso, Ausiliatrice,¹⁴ Provvidenza, Carità, Mercede. Non poche associazioni e istituzioni si denominarono "Compagnia" di Maria ed espressero molteplici connotazioni relazionali: Serve, Socie, Ancelle, Oblate, Sorelle, Ausiliatrici, Figlie. Ben centotrentadue congregazioni religiose contengono nel titolo l'espressione "Nostra Signora", aggiungendo sfumature di virtù e di luoghi. Numerose altre hanno un titolo mariano, con allusione all'intimo rapporto tra consacrazione, apostolato e Vergine Madre, garanzia di vittoria finale.

Novanta istituti evocano nel titolo l'immacolato concepimento di Maria; altri, meno numerosi, avvenimenti diversi o misteri della sua vita, dall'infanzia e in particolare la presentazione al tempio, all'annunciazione, visitazione, vita nascosta a Nazaret, fino alla partecipazione ai dolori del Figlio, all'assunzione e incoronazione. Statisticamente meno ricordato è il mistero della divina maternità. Circa quaranta istituti abbinano il richiamo al Cuore di Gesù con quello di Maria. Molti fanno riferimento alla maternità con titoli vari.¹⁵

Nel caso delle Suore di Carità di santa Bartolomea Capitanio e di santa Vincenza Gerosa, il più noto nome di Maria Bambina pare entrato nella storia dell'Istituto «per salvarlo da pesantezze e dargli uno stile di semplicità»,¹⁶ dopo che le fondatrici l'avevano a Lei raccomandato.

In particolare, nel XIX secolo, il riferimento all'Immacolata si connotò per uno spirito intraprendente dei cattolici contro il liberalismo e ogni anticlericalismo, affrontato con l'impegno formativo delle giovani gene-

¹⁴ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum» tra politica e religiosità popolare*, in PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALE, *De cultu mariano saeculis XIX-XX*, 379-398.

¹⁵ Una statistica rapida ma significativa è fornita da BESUTTI, *Maria*, in *DIP V*, 933-934. Per altri spunti di riflessione cf DAL MOLIN Gianmario, *Antropologia dei carismi: temperie socio-religiosa e nascita delle congregazioni maschili e femminili alla prima metà del Novecento*, in *Ricerche di storia sociale e religiosa* 33(2004)66, 139-162.

¹⁶ PIN Bertilla, *La pedagogia delle Suore di carità della Capitanio e della Gerosa*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, *Sec. XVII-XIX*, Roma, LAS 1981, 236-237.

razioni e con la carità. Ciò avvenne su larga scala per laici, sacerdoti e religiosi: anche Giovannino Bosco aveva percepito di ricevere «la Maestra» per diventare egli stesso educatore di giovani, avvincendoli con il fascino della virtù più che spaventandoli con la severità delle pene, in conformità ai Novissimi.¹⁷ La pedagogia del bene diffusivo a scapito del male mirava alla formazione di personalità cristiane socialmente propositive e felici.

La coscienza del coinvolgimento efficace di Maria nel piano della salvezza veicolava infatti l'idea che anche ogni cristiano doveva cooperare alla difficile riconquista delle coscienze. Così il modello mariano, quando non fu ridotto a pietà consolatoria, alimentò convinzioni e iniziative, mentre nella società perdeva forza la coercizione e il controllo nella pratica religiosa. La persuasione al posto della costrizione, la promessa della gioia e della riuscita nella vita ben si combinavano con la figura materna dell'Ausiliatrice, come appare, tra l'altro, nel sistema preventivo adottato da don Bosco e da Maria Mazzarello.

L'apostolato sgorgava dalla consapevolezza del fine della vita umana, fonte di una dignità che postulava precise condizioni per l'attuazione. L'educazione costituì il campo privilegiato della vagheggiata rigenerazione sociale e, sempre nell'Ottocento, fu spesso associata all'istruzione, intesa ormai come «necessaria» più che «opportuna».¹⁸ Nonostante una certa diffidenza verso l'istruzione femminile, il riferimento mariano inculcava l'umiltà e la modestia atte a correggere la superbia e la corruzione morale che si temevano dall'approccio alla cultura e in particolare alla letteratura. In altri termini, avendo Maria quale specchio ideale e madre vigile e sollecita, le religiose osavano istruirsi per istruire, ossia accedevano al mezzo formativo più adatto ai tempi per farne parte a fanciulle e ragazze fino ad allora largamente escluse.

¹⁷ Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 34-37.

¹⁸ Cf CHIOSSO Giorgio, *Gli Istituti religiosi a servizio dell'umanità attraverso l'educazione cattolica nell'orizzonte della storia*, in *Seminarium* 44(2004)1-2, 48, e più in generale 31-61.

3. Elementi mariani nella fisionomia educativa

L'opzione preferenziale per le classi meno abbienti caratterizza il modello femminile cattolico dell'Ottocento che «non cessa di declinare, nel contempo, il ruolo centrale del modello mariano nell'educazione e il nesso posto tra la spiritualità mariana e l'apostolato moderno».¹⁹ Gli elementi mariani costitutivi della fisionomia educativa degli Istituti non sono tanto espliciti, giacché i riferimenti diretti appaiono disseminati nei testi normativi e per lo più legati a devozioni: rosario, ufficio della Madonna, preghiere, novene, soste di preghiera davanti a immagini.²⁰ Più profondamente andrebbero interrogati i titoli stessi delle Congregazioni, le costituzioni, gli atti di consacrazione a Maria, gli stemmi insieme ad altri elementi simbolici e iconografici; soprattutto lo stile di vita, di apostolato e di relazione che si proponeva alle religiose e alle allieve.

La svolta delle religiose verso una maggiore autonomia contrastava con il luogo comune dell'incapacità femminile, sia per l'iniziativa apostolica che nello stile di conduzione delle opere. L'intraprendenza, una certa autorevolezza, un modo proprio di ridisegnare i rapporti nella vita comunitaria e con la gente esterna, andava di pari passo con l'esemplarità mariana e il modello femminile emergente sia tra le educatrici che tra le giovani generazioni loro affidate.²¹

Non può sfuggire, ad esempio, come negli educandati e nei collegi laici vigesse in genere la rigidità della disciplina e dei ruoli, mentre nelle istituzioni di consacrate si raccomandava spesso di comportarsi da vere madri, tenere e forti insieme, nei confronti delle allieve.²² L'impegno educa-

¹⁹ PERRELLA, *La pietà mariana* 116-117.

²⁰ Le Orsoline di S. Marcellina di Milano precisavano nella regola degli educandati 1853: le alunne «amino ed imitino Gesù Cristo nostro Salvatore, nostro maestro e modello: in che sta l'essenziale della religione cristiana: abbiano grande devozione a Maria Vergine madre di tutte le virtù e le grazie, ed ai Santi protettori» (*Suore Orsoline di Santa Marcellina [Milano]*, in ROCCA Giancarlo, *Regolamenti di educandati e istituti religiosi in Italia dagli inizi dell'Ottocento al 1861*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36[1998]2, 280).

²¹ Cf CAFFIERO Marina, *Dall'esplosione mistica tardo-barocca all'apostolato sociale*, in ZARRI Gabriella - SCARAFFIA Lucetta (a cura di), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Roma, Laterza 1994, 368-369.

²² Su quest'aspetto, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, cf RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003.

tivo, non di rado percepito come gravoso, oltre che di grande responsabilità, fu assunto volentieri, anche prolungando una convinzione fittizia che risaliva a sant'Ambrogio, secondo cui Maria era stata educata nel tempio. Così, ad esempio, le Serve dell'Addolorata alla Lungara (Roma) si dedicavano alle fanciulle – scrivevano – per far cosa gradita al Signore e alla Beatissima Vergine «che fu anch'essa presentata al tempio, ed ivi educata, tuttoché fosse tempio dello Spirito Santo».²³

E le maestre dei Collegi di Maria fiorenti in Sicilia ritenevano che l'ufficio educativo fosse offerta grata alla Vergine, essendone Ella ben consapevole per esperienza diretta: «Gradisca ancora la Vergine le fatiche delle maestre essendo essa, come la fondatrice di questi Collegi, e la madre di queste fanciulle. Quanto goderà vedendole esercitate, e riuscito il medesimo impiego, ed esercizio, che ella fece dopo la morte di Gesù Cristo nel cenacolo».²⁴

La Vergine Madre suscitava una confidenza che la rendeva partecipe, anzi alfiere del disegno di riconquista cattolica. Attraverso una via tipicamente femminile, ignara della dialettica serrata e dell'apologetica letteraria, varie fondatrici e religiose coniugarono gli aspetti pratici positivi della modernità con i valori tradizionali della vita cristiana. Basti pensare, per tutte, al vasto progetto missionario di santa Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), che affrontò le più ardite imprese nel nome del Sacro Cuore e della Madonna, ritenuta Celeste Fondatrice, Madre e Maestra.²⁵ La Cabrini voleva che le sue figlie «copiassero» le virtù dell'Immacolata, identificando con questo l'essere «de vere Missionarie del Sacro Cuore di Gesù».²⁶ E si sarebbero mostrate «sue vere figlie nella perfetta osservan-

²³ *Convento delle Serve dell'Addolorata alla Lungara (Roma)*, in ROCCA, *Regolamenti di educandati* 217.

²⁴ *Considerazioni per fare con allegrezza, e con carità l'uffizio della maestra*, in *Regole dell'[E]Mo e Rmo Sig. Cardinale P. Marc. Corradini da osservarsi dalle convittrici della Sacra Famiglia dell'Istituto delle Pie Maestre in Palermo e sua diocesi*. Ristampato per ordine dell'E.mo Card. Pignatelli. Sono quelle stesse che si pubblicarono nella fondazione del primo Collegio di S. Maria della Carità in Palermo nell'anno 1721, Palermo, Stamperia di Fr. Spampinato 1846, 135.

²⁵ Cf *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini (1868-1917)*, vol. I, *Lettere dal 1868 al 1890*, [s.l.], Edizione curata dall'Istituto delle Suore Missionarie del Sacro Cuore di Gesù 2002, Lettera aut. n. 400, Codogno, 8-9-1890, 591.

²⁶ «Può la donna cooperare con Cristo alla salute delle anime per la grandezza dell'apostolato cristiano? La risposta non ci par dubbia: dal giorno in cui l'An-

za», avendo in cambio la certezza della benedizione del cielo,²⁷ per cooperare alla missione redentrice di Cristo, esplicita, tra l'altro, con molte opere educative. Pensando alle educande notava: «Nel Cuor di Gesù e sotto il manto di Maria c'è una gran quantità di giovinette da educare; meritatevele e poi da Gesù e Maria vi saranno consegnate quei [sic!] bei germogli».²⁸

Santa Maria De Mattias, fondatrice delle Adoratrici del Sangue di Cristo, mezzo secolo prima considerava Maria come la figura a cui maggiormente si sarebbero ispirate le sue religiose per alimentare l'unione con Cristo e per ardere di zelo per le anime, come la Madre sotto la croce. Era infatti consapevole che occorreva educare e coinvolgere altri nell'apostolato. L'amore alla Vergine si sarebbe espresso nella riconoscenza per il suo amore agli uomini, nell'imitazione delle virtù e nel desiderio di Dio manifestato nel "fiat" vissuto.²⁹ Anche per le aderenti alla Pia Opera di Santa Dorotea l'Addolorata rappresentava il modello di corredentrica strettamente legata alla conformazione al Figlio, con l'effetto di un impegno integrale e fervoroso nell'apostolato, mediato da tratti di amicizia, di benevolenza e di «correzione fraterna» verso le fanciulle.³⁰

Le pratiche devozionali più o meno numerose negli istituti tendevano

gelo del Signore mandava a nome di Gesù risorto le sante donne agli Apostoli, quali annunciatrici della lieta novella, la donna elevata dal Cristianesimo a nuova dignità ha avuto la sua missione nella Chiesa e nella società: santa missione d'amore che può riuscire mirabilmente feconda, quando ella sappia, congiungendo l'umiltà allo zelo, il riserbo e la modestia all'ardore della carità, valersi di quella forza poderosa che Dio ha riposto nell'intimo del suo cuore; l'amore al sacrificio il quale in lei può essere portato fino all'eroismo si attinga alla sua fonte più pura, al Cuor di Gesù e sarà pegno di quella letizia senza fine che Gesù ci ha guadagnato» (*ivi*, vol. IV, Lettera acefala [1902] n. 1202, 16-17. E *ivi*, Lettera n. 1373, Seattle, Wash. 3-2-1904, 280-281). Questa consapevolezza della Cabrini era comune tra le religiose, ma anche tra le donne cattoliche laiche più impegnate.

²⁷ Cf *ivi*, vol. II, Lettera n. 585, Codogno, 23-7-1893, 307.

²⁸ *Epistolario di Santa Francesca Saverio Cabrini (1868-1917)*, vol. I, Lettera aut. n. 95, Milano, 9 gennaio 1885, 123.

²⁹ Cf PANICCIA Maria, *La spiritualità e l'opera di Maria De Mattias. Le origini e gli sviluppi della Comunità di Acuto*, Roma, Adoratrici del Sangue di Cristo 1983, 571-573.

³⁰ Cf TROVÒ Emmarosa, *L'azione educativa delle Dorotee e gli orientamenti pedagogici di L. Passi*, in BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia II*, 208-209.

ad attirare l'aiuto della Madre nell'esercizio ascetico. Il "fiat" meditato e proposto all'imitazione favoriva la consapevolezza di una risposta soggettiva da maturare in autonomia e una familiarità con la Madre che rendeva coraggiose di fronte alle difficoltà provenienti dal "mondo", più che passive nella resa. In tal senso alcune virtù di Maria (forzezza sotto la croce, costanza nella prova, capacità di conservare in cuore...) correggevano a livello formativo e nell'immaginario i pregiudizi che pesavano sulle donne. La bellezza e grandezza della Vergine esercitavano un fascino sin dalla fanciullezza e invitavano a combattere il peccato. La lotta delle religiose si estese però anche all'ignoranza in senso lato, che tanto spesso, si riconosceva, generava fragilità morale; all'ozio, alla trascuratezza e alla povertà, che impedivano l'elevazione personale e sociale.

Così a una spiritualità volta alla riparazione, alla macerazione del corpo, anche attraverso la sublimazione della malattia, subentrò in molti istituti educativi una spiritualità attiva. Essa alimentava un impegno di educazione integrale per formare buone madri di famiglia, ma anche donne cristiane sempre più presenti e operose nella società e nella Chiesa. L'ascesi non era solo autocontrollo repressivo, ma dominio di sé per disporre delle risorse personali da mettere a servizio della missione.

L'ispirazione mariana fioriva in atteggiamento di cura concreta per la vita, di sollecitudine per ogni condizione di disagio e di precarietà, non solo per riscattare dalla povertà materiale, ma, anche attraverso ciò, riscoprire la dignità filiale. La verginità pareva la condizione più consona a chi decideva una dedizione piena all'apostolato, e il riconoscimento positivo della gioia schiudeva a una percezione di pienezza che superava la tradizionale visione della mortificazione. Purezza e maternità spirituale, ispiratrici delle religiose, furono additate a molte ragazze da loro educate e per lo più orientate alla vita matrimoniale. Sponsalità e maternità fisica potevano così aprirsi a valori eccedenti, per un'elaborazione maggiore della stessa esperienza umana e familiare.

L'ideale delle religiose di diventare "vere immagini" di Maria (da chi assunse tale espressione Maria Mazzarello³¹) suggerisce che la Vergine era sentita presente e operante attraverso chi intendeva conformarsi ai suoi atteggiamenti e a quelli educare le giovani generazioni. Castità ripen-

³¹ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria*. Vol. 3, *Da Nizza Monferrato nuova espansione con Madre Mazzarello (1879-1881)*, Roma, Scuola Tipografica Privata FMA 1977, 216.

sata senza grate e carità operosa, ancor più dell'umiltà, diventarono segnali di appartenenza e, si direbbe, anche di investitura per legittimare l'apostolato. La stessa dolcezza, che implicava un retaggio di sottomissione e rassegnazione, si coniugò gradualmente con una forma di intraprendenza e nuove strategie comunicative, alternative ai toni aspri dell'intransigenza.

Maria diventava ispiratrice di conquiste apostoliche, di zelo infaticabile partecipato alle ragazze, oltre che tutrice delle virtù domestiche. La pratica religiosa non era dunque intesa solo come un insieme di devozioni, ma fonte di ispirazione per la formazione delle giovani da "preparare alla vita". In tal modo la Vergine, che avrebbe potuto costituire un riferimento di conservazione socio-culturale, diveniva piuttosto un supporto alle educatrici che intendevano «elevare la condizione della giovanetta». ³² Sarebbe troppo lungo documentare questa costante degli istituti preposti all'educazione. Nei regolamenti appare come la "vera devozione" mariana che si intendeva inculcare consistesse nel rendere le fanciulle e le ragazze «figlie e imitatrici di questa gran Madre, non lasciando scorrer giorno senza averla teneramente, e con filiale fiducia onorata, ed invocata». ³³ L'invocazione, innervata di piena confidenza, diventava la via che incoraggiava l'imitazione, per formarsi personalità cristiane adatte ai tempi.

4. Aspetti mariani nella pratica educativa

Nell'educazione ottocentesca era imprescindibile una figura di riferimento, senza differenza tra istituzioni femminili e maschili. La devozione

³² Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 222-224. Vi è presentata la bibliografia in merito, a cui occorre aggiungere quella prodotta sul tema "Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano": cf FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001* = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27. Atti del pre-seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 8 febbraio 2003* = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003.

³³ *Domenicane di Modena. Costituzione V*, in ROCCA, *Regolamenti di educandati* 223.

mariana, proposta sia ai membri religiosi che agli allievi e alle allieve, conteneva un potenziale di accompagnamento nelle varie tappe della vita.

Maddalena di Canossa esplicitò con chiarezza quest'aspetto: «Ad ogni classe della scuola verrà stabilito un Santo protettore. A quella delle più piccole Maria Santissima rappresentata nel mistero della Presentazione perché imparino ad offerire i primi loro anni come essa fece al Signore, ed a quella delle più grandi Maria Santissima Immacolata concetta per animarle in quella età tanto pericolosa ad imitarla in una delle più belle virtù. Sembra superfluo su ciò raccomandare alle sorelle di aver cura particolare acciò tutte le ragazze siano in special modo devote della Beata Vergine, non solo pel dovere di figliuole, che hanno verso di essa, ma anche perché se una volta possono giungere ad instillar loro questa divozione, hanno quasi assicurata l'eterna salute delle loro scolare».³⁴

La devozione mariana evitava deviazioni sentimentali o formalistiche, giacché la confidenza che veniva inculcata rivestiva una specifica valenza pedagogica: «Maddalena insiste perché Maria sia considerata non solo un oggetto di devozione, ma una presenza significativa e stimolante nella crescita di ogni giovane. [...] È evidente che anche la dimensione mariana si inserisce in un progetto educativo più ampio, comprendente tutto l'arco della vita delle allieve, come stimolo continuo ad educarsi all'accoglienza, alla custodia e alla promozione della vita, categorie proprie dell'essere femminile».³⁵

L'educazione classica, basata molto più sull'esemplarità dell'educatore che sull'attività dell'educando, trovava in Maria la forma del cristiano riuscito, oltre al modello umano originario. Ella incarnava la figura materna che univa, alla dolcezza e alla vicinanza, la mediazione potente della grazia contro il male e i nemici di qualsiasi natura. La devozione mariana era strettamente congiunta alla necessità di crescere da figlie, come, tra l'altro, sottolineava Teresa Eustochio Verzeri: «Fate nascere nel cuore delle nostre giovani una vigorosa divozione al SS. Sacramento e fatele amanti e confidenti di Maria SS., rappresentandola loro come tenera Madre, e confortandole ad esserle vere figlie coll'imitazione delle sue virtù».³⁶

³⁴ CANOSSA Maddalena, *Regole delle scuole*, in CAMPISI Miriam, *Tra carità e sapienza educativa. La formazione della donna in alcuni scritti di Maddalena di Canossa*, Bologna, Dehoniane 1993, *Regola VI*, 133.

³⁵ *Ivi* 78-79.

³⁶ VERZERI Teresa, *Libro dei doveri III*, citato in VALENTINI Eugenio, *Il Sistema Preventivo della Beata Verzeri* = Biblioteca di «Salesianum», Torino, SEI 1952, 9.

I Collegi di Maria che nell'Ottocento seguivano le Regole del Corradini, ricordavano che nelle dispute pubbliche di catechismo da parte delle ragazze, esse avrebbero dovuto raccomandarsi al Signore e alla Vergine per essere aiutate, senza «insuperbirsi, ed invanirsi, se riuscirà loro bene, a ringraziare il Signore, e la medesima Vergine, di cui sono figlie».³⁷ Santa Maria Domenica Mazzarello non fu meno ricca di riferimenti e indicazioni relative a una confidenza attiva nella Madre sempre all'opera a favore delle figlie chiamate a santificarsi.³⁸

Il richiamo frequente a essere “vere” e dunque a non accontentarsi di una pratica esteriore si fonda sulla categoria della figliolanza, autenticata dall'impegno di viverla nel quotidiano, come risuona nelle lettere.³⁹ In questo passaggio la presenza mariana si tramutava in stimolo educativo in cui la sicurezza infusa dalla Madre attirava al bene e alla responsabilità cristiana molto più che i precetti in se stessi. Figliolanza e maternità, categorie centrali del XIX secolo, concorsero a ripristinare e a ridire anche l'identità cristiana in crisi.

Nella cura delle classi più agiate, le religiose della Società del Sacro Cuore già al tempo della Restaurazione proponevano una formazione spirituale in funzione di una pietà «seria e interiorizzata», che dopo gli anni dell'educandato le giovani avrebbero dovuto riprodurre in famiglia. Così l'offerta mattutina del proprio cuore al «Sacro Cuore di Gesù e al Cuore immacolato di Maria» si inseriva in un contesto educativo compatto, volto a formare solide convinzioni di fede. In tal senso la vera

³⁷ *Delle dispute pubbliche, in Regole dell'[E]Mo e Rmo Sig. Cardinale P. Marc. Corradini* 125.

³⁸ Le lettere di S. Maria Mazzarello sono punteggiate di riferimenti mariani che indicano una confidenza piena nella Madre. La missione educativa si radica nella consacrazione, intimamente legata al riconoscersi sue figlie (cf POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2004 [Riedizione riveduta e ampliata]. A puro titolo esemplificativo, cf le lettere 16,3; 44,3; 48,7; 49,2; 52,3; 64,2; 66,4. Per una riflessione recente sul tema mariano, cf anche FERNÁNDEZ Ana María, *Le lettere di S. Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione della sua missione carismatica*. Tesi di dottorato in Teologia con specializzazione in Spiritualità, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma 2005, 228-252).

³⁹ Cf, a scopo indicativo, POSADA-COSTA-CAVAGLIÀ, *La sapienza della vita*, lettere 13,1; 18,6; 22,10; 23,3; 26,6; 27,7.10.

virtù era intesa come adempimento dei doveri del proprio stato e una pietà che non portasse a quello, stigmatizzata come una «vana chimera e funesta illusione».⁴⁰ Come le educatrici, le allieve erano invitate a contemplare il Cuore di Maria come il più conforme a quello divino del Figlio, e la sua protezione come il sostegno nelle inevitabili tentazioni nel corso dell'esistenza.

5. Le congregazioni mariane e le Figlie di Maria

Un carattere educativo peculiare emerge nelle associazioni mariane che fiorirono tra le ragazze nelle parrocchie e negli istituti religiosi.⁴¹

Le Congregazioni mariane dirette dai Gesuiti dal 1564 si aprirono alle donne solo dopo il ripristino della Compagnia, dal 1824, sebbene già Benedetto XIV avesse concesso un permesso col breve *Quo tibi*, dell'8 settembre 1751. Esse erano caratterizzate dalla devozione racchiusa nell'espressione "*Ad Jesum per Mariam*", dalla composizione omogenea dei gruppi, dalla formazione integrale dei membri, dall'azione apostolica costituita di opere di carità e varie opere sociali. Sin dalle origini una solida formazione doveva lanciare ad agire cristianamente nel proprio ambiente. La preparazione alla vita civica e pubblica era incrementata attraverso le accademie e il teatro, in cui bisognava affrontare un pubblico numeroso e spesso scelto.⁴²

Col tempo molte congregazioni mariane furono impiantate nelle parrocchie, dirette dal clero diocesano. Nella Restaurazione crebbero nel Lombardo Veneto, talora legate a gesuiti singoli dopo la soppressione della Compagnia (1773), più che alla radice francese presso le Figlie della Carità, rifiorita dopo le apparizioni a santa Caterina Labouré. Tuttora non si sa quasi nulla né della tipologia, né della diffusione.

Le *Regole generali per le Congregazioni di Maria V.*, estratte da un originale stampato a Bergamo e prima in Roma nel 1795 e utilizzate nella Congre-

⁴⁰ CHARRY Jeanne, de, *Pedagogia e spiritualità originaria della Società del Sacro Cuore*, in BRAIDO (a cura di), *Esperienze di pedagogia II*, 168-169.

⁴¹ Per un primo parziale sondaggio cf CAIMI Luciano, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in PAZZAGLIA Luciano (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, in particolare 677-681.

⁴² Cf FOIS Mario, *Compagnia di Gesù*, in *DIP II*, col. 1270, 1279-1280.

gazione delle Zittelle della Parrocchia di Serina (Bergamo), eretta nel 1822 dal parroco Francesco Della Madonna (1771-1846),⁴³ presenta il «tacito patto» tra la Vergine e le ragazze. Queste si impegnavano a osservare le Regole e Maria a prenderle sotto la sua protezione. La certezza della fedeltà di lei doveva essere stimolo per le ragazze a mantenere a loro volta la parola data. Non era condizione necessaria di aggregazione l'essere nubili, tuttavia le maggiori cure e le principali cariche erano riservate in primo luogo alle ragazze. La vera e soda devozione mariana doveva esprimersi nella vita, tale da essere giudicata degna della particolare tutela della Vergine da parte di chi osservasse i comportamenti delle congregate.⁴⁴

Oltre a ispirare congregazioni parrocchiali, all'inizio dell'Ottocento altri Gesuiti avevano appoggiato associazioni mariane negli istituti femminili in qualche modo ad essi legati. Tali congregazioni giovanili avevano come modello quelle maschili, con l'intento di approfondire la vita interiore per le ragazze più volenterose.⁴⁵

A metà del secolo una nuova Pia Unione di particolare efficacia, seguita da don Giuseppe Frassinetti (1804-1868), fu intitolata all'Immacolata (Figlie di S. Maria Immacolata) a Mornese e a Genova.⁴⁶ Essa ebbe diffusione in varie regioni e si caratterizzò per una propensione alla consacrazione privata da parte delle associate, che conobbero alterne vicende nello sviluppo istituzionale.⁴⁷

⁴³ Cf BUGINI Graziosa, *Della Madonna Francesco*, in *DIP* III, 425-427.

⁴⁴ Cf *Regola della Congregazione mariana delle ragazze di Serina (Bergamo), fondata da don Francesco Della Madonna con altri sacerdoti il 15 novembre 1822, durante la missione popolare* [1822], in Archivio parrocchiale Serina, Fondo VIII, 71.22. Si ringrazia suor Melania Balini dell'Istituto delle Orsoline di Maria Vergine Immacolata, di Gandino, per la preziosa segnalazione.

⁴⁵ Cf, ad esempio, per le Religiose del Sacro Cuore: CHARRY, *Pedagogia e spiritualità* 168.

⁴⁶ Cf PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti*, Roma, LAS 1999. Studio di fondamentale importanza per cogliere la fisionomia e lo sviluppo dell'associazione. Giuseppe Frassinetti fu un grande cultore di mariologia e di devozione mariana nell'Ottocento; inoltre esercitò una notevole influenza alle origini di varie istituzioni di consacrazione e apostolato femminile e maschile (cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = *Il Prisma* 11, Roma, LAS 1992, 99-104).

⁴⁷ In occasione del bicentenario della nascita di don Giuseppe Frassinetti si sono realizzati alcuni studi, tra cui una pubblicazione che aggiorna e approfondi-

Molto più capillare fu la diffusione dell'associazione delle Figlie di Maria sorta nel 1864 a Roma, presso la basilica di S. Agnese ad opera di Costanza Lepri e del parroco, il canonico lateranense don Alberto Passèri.⁴⁸ Di carattere popolare e parrocchiale, proponeva una tradizionale, soda vita di pietà con le virtù tipiche femminili e forme limitate di apostolato, come il catechismo alle fanciulle. La Pia Unione non prevedeva una consacrazione, ma piuttosto ne creava i presupposti.⁴⁹

Molte congregazioni religiose femminili promossero le associazioni

sce le acquisizioni storico-spirituali: BRUZZONE Daniele - PORCELLA Maria Francesca (a cura di), *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti* = Spirito e vita 35, Roma, LAS 2004.

⁴⁸ Dopo i tentativi medievali e del XVI secolo da parte dei Gesuiti, in seguito alla soppressione della Compagnia le Congregazioni mariane assumevano un tono più universale: il filone gesuitico, modellato su quello maschile, restava incentrato sulla santificazione personale mediante una spiritualità cristologico-mariana e l'apostolato; dal 1904 si avvaleva della rivista *Stella mattutina*. Intanto nel 1847 il Sig. Etienne, superiore generale dei Signori della Missione, introduceva nelle scuole delle Figlie della Carità in Francia un'associazione di Figlie di Maria (Immacolata), diffusa anche in Italia. In continuità con l'anteriore *Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, la *Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese* sorgeva nella basilica di S. Agnese nel gennaio 1864, ad opera del parroco don Alberto Passèri, che nel 1870 diveniva abate generale dei Canonici Lateranensi. Ben presto quella sede divenne il centro di tutte le Pie Unioni locali delle Figlie di Maria, e per questo era arricchita di indulgenze e privilegi mediante tre *brevi apostolici* del 1866 e 1870, che la riconoscevano come Primaria e dichiaravano l'abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi direttore generale del sodalizio (cf *1866-1966. I Cento anni del sodalizio delle Figlie di Maria*, in *La Figlia di Maria* 100[1967]7-8).

⁴⁹ Nella presentazione dello scopo della Pia Unione, il fondatore don Passèri precisa che non è quello di riempire il mondo di religiose, «come pei loro fini van dicendo i nostri nemici, ma di crescere invece le giovanette nella cristiana pietà, nell'onestà dei costumi, obbedienti, rispettose verso i loro genitori; affinché un giorno, secondo a quale stato saran chiamate da Dio, riescano spose fedeli ed ottime madri di famiglia nel secolo, o spose del Signore nel chiostro, ovvero buone vergini in mezzo al mondo in seno alle loro famiglie, per essere quivi come fiori prelibati, esempio a tutti di pietà e virtù» (cf *Manuale Grande ad uso delle Figlie di Maria* compilato dal Rev.mo P. Abate D. Alberto Passèri Vic. Gen. De' canonici Reg. lat. Con l'aggiunta di Indulgenze e Privilegi accordati dal regnante Pontefice Leone XIII, Roma, Desclée, Lefebvre e C., ³⁵1899, capo III *Scopo della Pia Unione* 20. La prima edizione del manuale è del 1867).

dipendenti dalla Primaria romana, ma si svilupparono anche altre ramificazioni, come avvenne presso le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che nel 1895 aggregarono le loro Figlie di Maria all'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice a Torino, nel desiderio di informare la propria opera educativa con lo spirito specifico dell'Istituto.⁵⁰ Proprio la missione delle FMA ispirata al sistema educativo di don Bosco rendeva infatti impensabile una proposta formativa avulsa dalle associazioni, e in primo luogo mariane.⁵¹ Esse si diffusero particolarmente negli oratori festivi e negli educandati.

Le associazioni si rivolgevano alle varie fasce di età: l'Associazione "SS. Angeli", o "Angioletti" per le bambine dai 7 ai 10 anni circa; il "Giardinetto di Maria" delle fanciulle tra i 10 e i 13 anni circa; l'Associazione "B. V. Immacolata Ausiliatrice", o "Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice" con la sezione Aspiranti, per le altre maggiori di età. Nei casi più fortunati divenivano catechiste, formatrici delle sezioni inferiori o dirigenti, o più semplicemente pervenivano alla scelta di uno stato di vita. Le dimensioni curate erano la pietà, la moralità e l'apostolato. Si avvertiva l'insufficienza di presentare solo l'ideale della purezza di Maria, giacché «per impersonare lo spirito di apostolato dell'Associazione si doveva ricordare di averla presente e d'imitarla nel suo carattere di aiuto, di carità e quindi di Ausiliatrice».⁵² L'accostamento insolito dei due titoli, Immacolata Ausiliatrice, nella denominazione dell'associazione richiamava il percorso mariano di don Bosco come anche di Maria Mazzarello, e dun-

⁵⁰ L'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice nel 1893 aveva avuto un forte sviluppo in concomitanza col venticinquesimo della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Nel 1897 (25° della fondazione dell'Istituto delle FMA) uscì il primo regolamento stampato e si diffuse in varie case delle FMA; nel 1910 il primo Manuale fu approvato dal vescovo di Acqui, mons. Disma Marchese (1844-1925), nella cui diocesi si trovava la casa madre dell'Istituto. Nel VII capitolo generale delle FMA del 1913, una deliberazione riguardava proprio la diffusione dell'associazione.

⁵¹ Cf *Piccolo Manuale delle Figlie di Maria iscritte nella Confraternita di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. S.A.I.D. 1914; *Le Figlie di Maria dell'Oratorio Maria Ausiliatrice nel 25° anniversario della loro fondazione sotto gli auspici dell'Ausiliatrice. Ricordando... 8 dicembre 1895 - 8-12 dicembre 1920*, Torino, SEI 1920.

⁵² CAPETTI Giselda, *Presentazione storica delle nostre Pie Associazioni Giovanili*, in *Atti del primo convegno delegate ispettoriali delle Pie Associazioni Giovanili d'Italia e d'Europa. Torino, Casa Generalizia 22-25 settembre 1959*, Torino, Scuola Tipografica privata [1959] 47.

que racchiudeva «nel nome il programma, la forma particolare della propria spiritualità». ⁵³ Il fondatore, senza tralasciare l'Immacolata, modello più adatto a «una teologia spirituale dell'interiorità», aveva infatti accentuato quello di Maria «Ausiliatrice del popolo cristiano», più consono a «una teologia di presenza e di testimonianza nel mondo». ⁵⁴ L'Istituto delle FMA era entrato sin dalle origini nello stesso dinamismo e lo aveva impresso anche alle Associazioni.

In sintesi si trattava di fervidi vivai di vita cristiana rispecchiata nella Vergine Madre. Nell'oratorio delle FMA di Torino nel 1917 alcune Figlie di Maria, dette Zelatrici di Maria Ausiliatrice, si avviarono verso una consacrazione privata nel mondo. ⁵⁵ Più tardi, in concomitanza col cammino ecclesiale che pervenne al riconoscimento degli Istituti secolari, il gruppo assunse la denominazione di Volontarie di Don Bosco.

L'insistenza differenziata sulle virtù da coltivare in base all'età allude a un percorso, poiché il modello mariano cresceva con le ragazze. In varie associazioni emergeva che la ritiratezza, l'umiltà, la castità e la modestia non costituivano il vertice, quanto piuttosto la carità, l'apostolato, talora la gioia contagiosa. In tali casi affiorava un modello più propositivo che difensivo di persona e di cristiano.

Qualche studiosa ritiene che proprio solo a fine secolo, nel I congresso mariano del 1895, si capì cosa «volesse Maria dalle donne», nel mutamento dei tempi. ⁵⁶ Il congresso di Livorno, in verità, diede occasione al direttore della rivista *Le figlie di Maria*, sorta nel 1867, di esporre brevemente la *mens* della proposta che giungeva a circa 3000 unioni locali sparse in tutta Italia. Si trattava della formazione morale, di una elementare istruzione religiosa e di elementi educativi cattolici, della devozione al Papa nel più ampio attaccamento alla Chiesa, privo tuttavia di un sano spirito critico.

⁵³ *Ivi* 48.

⁵⁴ POLLANO Giuseppe, *Maria, l' Aiuto*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978, 8. Per un chiarimento dell'evoluzione della devozione e spiritualità mariana in don Bosco, cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 147-175; BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I = Istituto Storico Salesiano, Studi 20, Roma, LAS 2003, 318-320; 454-462.

⁵⁵ Cf LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice* 508-509, nota 85.

⁵⁶ Cf FATTORINI Emma, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento: simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca*, Milano, Franco Angeli 1999, 54-55.

Spunti conclusivi

Le considerazioni accennate accrescono l'esigenza di scandagliare come Maria sia stata percepita maestra di vita spirituale nel senso più ampio della parola, tanto da connotare la fisionomia delle religiose educatrici. Dove la vita battesimale fioriva maggiormente, non di rado la partecipazione attiva a un'associazione laicale sbocciava in una scelta di consacrazione e, specie nell'Ottocento, in una vita apostolica sempre più articolata e, fino a un certo punto, ardita rispetto alla tradizione.

Trattandosi di donne, il servizio non riguardava i ministeri ecclesiastici, tuttavia arricchiva la vita ecclesiale con una presenza diversamente incisiva. Più vicina al modello mariano, di cui consapevolmente esse si appropriarono in modo nuovo per definire se stesse, la propria missione ecclesiale e le relazioni interpersonali, specialmente con le allieve, chiamate a guardare allo stesso modello femminile. L'insistenza sulla «vera» devozione mariana allude alla consapevolezza di possibili illusioni o riduzionismi sentimentali, evitati o superati con l'impegno di una vita cristiana coerente e a tratti innovativa.

Non a caso, il secolo che fu detto della “Donna”, ossia dell’Immacolata, fu lo stesso in cui gli storici hanno indicato la “femminilizzazione” di fatto del cristianesimo, mentre iniziava il tramonto della pleora ecclesiastica e la crisi del clericalismo anche in Italia. La soggettività delle donne nella trasmissione della fede e nelle più varie opere di carità, che incrementò il numero delle religiose, favoriva l'identificazione mariana. Ed essa contribuì a modificare i tradizionali ruoli femminili, nonostante varie spinte conservatrici che si accentuarono all'inizio del Novecento. Gli effetti si avvertirono nella Chiesa come anche nella società, dove si immettevano molte ragazze educate da religiose, sia come operaie, impiegate e madri che come maestre, educatrici, catechiste, e più tardi attiviste di Azione Cattolica. Indubbiamente si deve anche al modello mariano una certa tenuta delle famiglie cristiane, della moralità femminile, dell'aumento delle catechiste e delle religiose, delle missionarie.

Nella crescente mobilità sociale e culturale tale nuovo sommosso protagonismo avrebbe contrastato e ritardato l'affermazione della “modernità” intesa con le categorie interpretative liberali e poi socialiste, proprie del XIX secolo. Uscendo da quegli stereotipi, legati in Italia alla controversa questione romana, si avverte che le Congregazioni offrirono strumenti di consapevolezza e di riscatto ai più svantaggiati, alle donne in

particolare. Nonostante alcune scelte avvedute fossero effettivamente intrecciate con mentalità datate, le intuizioni principali si sarebbero mostrate rispettose della vita e delle sue nuove esigenze di crescita, in modo più palese nelle condizioni di maggiore disagio.

In altri termini, l'ispirazione mariana, che sintetizzava la fede e la vita cristiana, fu uno dei fattori che distinse l'attività delle religiose in campo sociale da quella delle filantrope o delle emancipazioniste, impegnate talora in iniziative affini, ma mosse da altre motivazioni e finalità. Il riferimento a Maria, variamente mediato e rielaborato, per lo più incentivò la risolutezza delle religiose e connotò il loro modo di dedicarsi all'educazione in una società che cambiava profondamente, lasciando risuonare ed esprimere tratti e sfumature inedite, colte dalla loro sensibilità ed esperienza.

LE FIGLIE DI S. MARIA IMMACOLATA DI MORNESE

Una feconda esperienza mariana

María Esther POSADA fma*

1. Origini storiche

Attorno agli anni della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria ci fu nel mondo cattolico un risveglio di associazionismo mariano – laicale e non – che faceva esplicito riferimento a questo grande dono di grazia concesso da Dio alla Vergine Madre. Noto e fecondo è il moltiplicarsi di Associazioni e Pie Unioni che presero il titolo di “Figlie di Maria” e di “Figlie di Maria Immacolata”.¹

* Docente di Teologia Spirituale, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, Roma

¹ In termini generali si possono distinguere in questo periodo due filoni di associazionismo mariano: quello di origine *gesuitica* e quello introdotto dai *lazzaristi* nelle scuole delle Figlie della Carità, in Francia, e diffusosi in Italia. In continuità con questa Pia Unione fu creata a Roma, per opera di don Alberto Passèri, dei Canonici lateranensi, la *Pia Unione delle Figlie di Maria sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di S. Agnese*, che diventò centro o “Primaria” delle Pie Unioni locali. Queste Associazioni di Figlie di Maria non contemplavano la consacrazione con voto, ma miravano a promuovere la formazione delle ragazze sotto gli aspetti della spiritualità cristologico-mariana e di quella apostolica (cf Di FONZO Lorenzo, *Associazioni, Organizzazioni, Opere mariane*, in AA.VV., *Enciclopedia mariana Theotókos*, Genova-Milano, Bevilacqua-Massimo 1954, 623; VILLARET Emilio, *Storia delle Congregazioni mariane*, Roma, Stella Matutina, [s.d.] 151-152; ROCCA Giancarlo, *Donne religiose*, Roma, Città Nuova 1992, 109-113; LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002, 501; VRANCKEN Sylvie, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione* = Orizzonti 14, Roma, LAS 2000, 74-75).

Nel 1851 circa, e per ispirazione della giovane Angela Maccagno (1830-1890)², sorse a Mornese (paese dell'Alto Monferrato, Diocesi di Alessandria), una Pia Unione [P.U.] intitolata *Figlie di S. Maria Immacolata*, con un preciso obiettivo formativo e apostolico, e con l'impegno – innovativo – di consacrarsi a Dio attraverso il voto di castità.

A questo proposito, la giovane Maccagno stese un *Abbozzo di Regola* che sottopose a don Domenico Pestarino,³ sacerdote della Parrocchia di Mornese, al quale espone il suo progetto apostolico. Questi chiese consiglio al suo amico e collaboratore, il Teologo Giuseppe Frassinetti di Genova,⁴ al quale affidò la revisione dell'*Abbozzo di Regola*. Dopo serio ri-

² Angela Maccagno, giovane di Mornese, conseguì il diploma di maestra elementare a Genova. Figlia spirituale del Teologo Giuseppe Frassinetti, a 21 anni ideò la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese e ne stese il primo *Abbozzo di Regola*. Frassinetti compilò, in base a tale *Abbozzo*, una *Regola*, che pubblicò nel 1855 ed elaborò ancora, pubblicandola nel 1863. La Maccagno fu la prima Superiora della P.U. di Mornese. Morì in concetto di santità il 16 gennaio 1890 (cf VACCARI Giovanni, *La Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata (nuove Orsoline) sorta a Mornese nel 1855 e il Priore Giuseppe Frassinetti*, in CURIA GENERALIZIA DEI FIGLI DI S. MARIA IMMACOLATA - Roma, *Archivio Frassinettiano* I, 131-132).

³ *Domenico Pestarino* (1817-1874). Nato a Mornese, fece i primi studi ad Ovada e ad Acqui e quelli teologici al Seminario di Genova. Ordinato sacerdote nel 1839, fu Prefetto di questo Seminario dal 1839 al 1847, quando ritornò a Mornese dove svolse una feconda azione pastorale. Amico e collaboratore del Teologo Frassinetti, promotore instancabile della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata [PUFSMI], direttore spirituale di Maria Domenica Mazzarello per 27 anni e Direttore locale, designato da Don Bosco, per la prima comunità religiosa delle FMA a Mornese (cf MACCONO Ferdinando, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1926).

⁴ Giuseppe Maria Frassinetti (1804-1868), noto e fecondo teologo moralista, scrittore di teologia spirituale, pastore e fondatore, esercitò un forte influsso formativo, diretto ed indiretto, sul primo gruppo delle FSMI. È autore della *Regola* e di numerosi scritti indirizzati alla formazione delle Figlie e dei Figli di S. Maria Immacolata. Fu proclamato Venerabile il 14 maggio 1991 (cf PORCELLA Maria Francesca, *La consacrazione secolare femminile. Pensiero e prassi in Giuseppe Frassinetti* = Orizzonti 13, Roma, LAS 1999; POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* Roma = Il Prisma 11, Roma LAS 1992; AA.VV., *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti* = Spirito e vita 35, Roma, LAS 2004).

pensamento ed intenso lavoro Frassinetti stese, nel 1855, la prima *Regola della Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata*. Al gruppo originario, composto da cinque ragazze, appartenne Maria Domenica Mazzarello, che più tardi aprì a Mornese la prima “casa di vita in comune” delle Figlie di S. Maria Immacolata (FSMI) e che nel 1872 diventò Confondatrice, con S. Giovanni Bosco, dell’*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.⁵

Frassinetti fondò la P.U. nella sua Parrocchia di S. Sabina a Genova nel 1856, con la collaborazione della giovane Virginia Avio,⁶ la quale, come la Mazzarello a Mornese, aprì la prima “casa di vita in comune” a Genova, per suggerimento dello stesso Frassinetti.

Sviluppandosi e diffondendosi la P.U., Frassinetti volle elaborare una nuova Regola che pubblicò nel 1863, ispirandosi alla spiritualità di sant’Orsola e sant’Angela Merici, modelli di consacrazione secolare femminile. La nuova Regola fu intitolata: *Pia Unione delle Nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*.⁷

A Genova le P.U. si diffusero nelle varie Parrocchie tra cui quella di S. Torpete, che ebbe come Superiora la Beata Rosa Gattorno, nota personalità femminile, futura fondatrice della Congregazione delle Figlie di S. Anna.⁸

⁵ Per una biografia ben documentata della Mazzarello cf MACCONO Ferdinando, *S. Maria Domenica Mazzarello*, Torino, Istituto FMA 1960, 2 voll; per una biografia aggiornata cf AGASSO Domenico, *Maria Domenica Mazzarello. Il comandamento della gioia*, Torino, SEI 1994; per una conoscenza diretta della spiritualità della Mazzarello cf POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, *La sapienza della vita. Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2004 (edizione riveduta e ampliata).

⁶ Virginia Avio (1839-1911), nata a Genova, dove fa le prime classi elementari, si orienta verso il lavoro di fiorista. Fin dall’adolescenza fu guidata spiritualmente dal Priore Frassinetti. Nel 1889 fu eletta Superiora della Pia Unione per tutta la Diocesi di Genova (cf *Memoria Virginia Avio*, manoscritto compilato da una consorella rimasta anonima [s.l. - s.d.], in *Archivio Generale dei Figli di S. Maria Immacolata* [AGFSMI], Roma).

⁷ PIA UNIONE DELLE NUOVE ORSOLINE, [*Regola*], Genova, Tipografia della Gioventù 1863.

⁸ Cf FIOCCHI Ambrogio Maria, *Rosa Gattorno. Fondatrice (1831-1900)*, Roma, Congregazione Figlie di S. Anna 1996 (seconda edizione a cura di Sr. A. Ernestina Degetto); SOTGIA Natalina, *Alla ricerca di un volto: Anna*, Bologna, Dehoniane 2004.

Una nuova P.U., questa volta in ambito maschile, sorgerà ancora a Genova. Nel 1860, per iniziativa di un giovane che, ispirandosi alle Unioni di Mornese e di Genova, chiese allo stesso Frassinetti di occuparsi di quei ragazzi che volessero consacrarsi a Dio vivendo nel mondo. Nacque così la P.U. dei Figli di S. Maria Immacolata. A Mornese l'associazione fu creata nel 1861 e precisamente a partire da un importante incontro dei giovani mornesini che volevano emulare le ragazze del paese nel loro impegno di speciale consacrazione al Signore.⁹

«Crescendo in fretta il numero dei “seminaristi”, il 26 giugno 1867 don Giuseppe Frassinetti ricorre a don Bosco e lo prega di prendersene cura lui stesso, ma la Provvidenza [...] guardava oltre, al giovane Antonio Piccardo, quale padre fecondo e formatore di molti sacerdoti tanto nell'Opera dei Figli di Maria, che nel Seminario Arcivescovile dove opera come Rettore dal 1895 al 1902, e a Roma, in aiuto dei giovani studenti ecclesiastici esterni al Seminario su richiesta del Cardinale Vicario Pietro Respighi».¹⁰ Dal 1904 i *Figli di S. Maria Immacolata* sono una Congregazione clericale di diritto pontificio, attualmente presente in Italia, Argentina, Cile, Filippine, Polonia, Messico.¹¹

Dopo la pubblicazione della Regola del 1863, le FSMI del Frassinetti si diffusero in varie regioni e diocesi d'Italia. Anche in Francia si trovarono gruppi a partire dal 1864. Nella Diocesi di Brescia, dove già esisteva la Compagnia di S. Orsola, fondata dalle sorelle Elisabetta e Maddalena Girelli, avvenne una “spaccatura” o “assorbimento” delle FSMI in tale Compagnia, per disposizione del Vescovo Mons. Verzeri, il quale volle fondere le due associazioni assegnando ad esse l'antica Regola di S. Angela Merici.¹²

⁹ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Memorie intorno al Sacerdote Luigi Sturla*, in RENZI Giordano (a cura di), *Opere predicabili ed ascetiche*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1912, 450; ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria*. Vol. I. *La preparazione e la fondazione, 1828-1872*, Roma, Scuola Tipografica Privata FMA 1974, 152-153.

¹⁰ FAIN BINDA Luigi [attuale Superiore Generale dei FSMI], *Premessa a FRASSINETTI Giuseppe, Gesù Cristo regola del sacerdote. Invito alla santità. [Pensieri scelti]*, Roma, FSMI 2004, 9-10.

¹¹ «L'Istituto si denomina “Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata”; è una famiglia religiosa clericale di diritto pontificio con voti pubblici, fondata dal Sacerdote Giuseppe Frassinetti» (*Costituzioni*, Capitolo Primo, 1).

¹² Cf PORCELLA, *La consacrazione secolare femminile* 249-318.

Non tutte le Unioni delle FSMI confluirono nella Compagnia di S. Orsola. Ecco una testimonianza significativa e documentata. Nel 1894 l'allora parroco di Pianello-Lario interrogava la Superiore delle Orsoline di Brescia circa le origini della PUFSMI di Pianello, associazione sorta in questa parrocchia fin dal 1871 e che si pensava appartenente alla Compagnia bresciana: «*Non è quella di Brescia – si legge nella risposta della Girelli – ma quella praticata a Genova e stampata a cura del Sac. Frassinetti*».¹³

In diverse diocesi e specialmente a Genova si ritrovavano ancora – fine '800 e primo '900 – gruppi delle Nuove Orsoline FSMI originarie di Mornese e di Genova. Alcuni però si trasformarono in “novelli Istituti religiosi”. Tra questi segnaliamo:

- le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, fondate da san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello a Mornese, nel 1872;
- le *Figlie di S. Anna*, fondate dalla beata Rosa Gattorno a Piacenza nel 1866;
- le *Figlie di S. Maria della Provvidenza*, fondate dal beato Luigi Guanella e da Sr. Marcellina Bosata a Pianello-Lario nel 1886;
- altri Istituti che hanno, in vario modo, un legame con la Pia Unione di Mornese – Genova: Le *Figlie di S. Maria dell'Orto*, le *Figlie di Nostra Signora della Pietà*, le *Figlie di Maria Missionaria*, *Suore di S. Marta*...¹⁴

Il gruppo primigenio delle FSMI ebbe una vera rivitalizzazione nel 1965 con la genesi di un piccolo gruppo di ragazze della parrocchia ad Oristano in Sardegna, che chiese a P. Giuseppe Battistella FSMI di poter diventare consacrate nel mondo. Esso oggi costituisce un Istituto secolare femminile in formazione, le *Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata*. P. Battistella riscoprì e propose lo spirito originario della PUFSMI. L'Istituto, infatti, intende essere «attualizzazione dell'intuizione del Ven. Giuseppe Frassinetti sulla consacrazione laicale femminile» (*Statuto*, art. 1).¹⁵

¹³ Dichiarazione firmata dal Parroco Michele Giudici, 24 novembre 1913, in *Libro dei Verbali della Parrocchia di Pianello Lario*; fotocopia in Archivio delle Figlie di S. Maria della Provvidenza (AFSMP), Sezione 5, (Documenti riguardanti gli inizi); cf SOCIA Elda, *Le Figlie di S. Maria della Provvidenza (1871-1889)*, Roma, Istituto Figlie di S. Maria della Provvidenza 1995, 7-19.

¹⁴ Sarebbe molto interessante intraprendere una ricerca sulle origini di questi e di altri Istituti che si potrebbero ipotizzare come affini agli Istituti sopra elencati, specie per il riferimento a Maria.

¹⁵ Per un'ampia e documentata narrazione della genesi e delle diverse tappe

2. Tratti comuni nella diversità vocazionale

Il passato ed il presente della feconda esperienza mariana originaria di Mornese ci permettono di individuare alcune caratteristiche che permangono attraverso il tempo, pur nella varietà delle istituzioni, dei contesti e delle vocazioni ecclesiali.

2.1. *Uno sguardo sulla bellezza di Maria, l'Immacolata.*

Figli e Figlie di S. Maria Immacolata conservano e diffondono a pieno titolo l'ispirazione mariana originaria che vuole presentare al mondo il volto specifico dell'Immacolata Madre di Dio. Ogni Istituto, a seconda del carisma dei fondatori, si ispira a diversi titoli mariani: Maria Ausiliatrice, Maria della Provvidenza, Maria Missionaria... Le stesse Figlie di S. Anna conservano, attraverso il volto ideale della madre di Maria di Nazaret, il riferimento mariano originario all'immacolatezza di Maria. Tutti questi "novelli Istituti" conservano nella loro spiritualità un riferimento significativo all'Immacolata Concezione di Maria.

Mi sia permesso sottolineare, come Figlia di Maria Ausiliatrice, un'espressione che trascivo dalla nostra *Cronistoria* e precisamente nell'anno della nostra fondazione (1872). Si legge: «Con l'essere Figlie di Maria Ausiliatrice non siamo meno Figlie dell'Immacolata, anzi... La stessa formula dei nostri voti si chiude con la bella invocazione: O Maria Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani».¹⁶

2.2. *Un atteggiamento profondo: essere figlie e figli*

Tutti gli Istituti – femminili e anche quello maschile – conservano la categoria della "figliolanza" che, sappiamo, contiene un profondo senso biblico. Bisogna infatti risalire alla *figliolanza divina*: siamo figli nel Figlio (cf *Rm* 8,29); ma anche alla sempre più approfondita realtà della mater-

di evoluzione di questa istituzione cf PORCELLA, *La consacrazione secolare femminile* 358-378.

¹⁶ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria*, vol. I, 317.

nità spirituale di Maria, per la quale si stabilisce, tra Lei e ognuno di noi, un nuovo rapporto fondamentale per l'esistenza cristiana. È in questo contesto che si può cogliere la pregnanza di una classica espressione di Paolo VI: «Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui ci conduce».¹⁷

2.3. Una missione apostolica nella varietà di vocazioni nella Chiesa

Nell'unica missione universale della Chiesa, i vari Istituti che risalgono all'esperienza di Mornese o di Genova appartengono alla vita specificamente apostolica e svolgono la loro attività in ambiti e in opere varie ispirate al carisma dei singoli fondatori (ambito educativo-scolastico, catechistico, azione evangelizzatrice, azione pastorale attraverso ministeri ordinati e non, discernimento e formazione vocazionale, opere assistenziali a favore degli anziani, dei disabili...).

Tali istituzioni esprimono diverse forme di vita consacrata all'interno dell'unica Chiesa:

- consacrazione secolare (Istituto secolare delle Missionarie Figlie di S. Maria Immacolata);
- consacrazione religiosa (alcuni Istituti religiosi femminili e un Istituto religioso maschile);
- consacrazione sacerdotale (Figli di S. Maria Immacolata).

L'originaria e significativa esperienza di Mornese e di Genova, sorta nel "secolo dell'Immacolata", possiede – a nostro parere – un potenziale di storia e di spiritualità mariana vivo, operante e sicuramente fecondo in questo secolo e nel futuro.

¹⁷ PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio* [Omelia nel Santuario Mariano di Nostra Signora di Bonaria - Cagliari, 24 aprile 1970], in ID., *Insegnamenti*, vol. VIII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1971, 361.

L'EDUCAZIONE MARIANA COME EDUCAZIONE INTEGRALE

LABORATORIO (28 dicembre)

Introduzione

Julia ARCINIEGAS

Ieri ci sono stati i *Gruppi di lavoro* che avevano come scopo quello di mettere in comune il materiale che le delegate delle Ispettorie e delle Conferenze interispettoriali hanno raccolto nella fase di preparazione al Convegno per documentare i percorsi e le esperienze di educazione mariana messi in atto nelle realtà locali a partire dall'auspicato "rilancio mariano" del 1971.

Oggi ci è proposta la formula dei *Laboratori*. Il laboratorio si caratterizza principalmente per l'impegno di una *costruzione* collettiva. Gli apporti di tutti i partecipanti del Laboratorio dovranno offrire elementi propositivi che confluiranno nella stesura della sintesi finale.

Sul foglio che ci è consegnato troviamo una traccia-guida che invita a focalizzare l'*educazione mariana come educazione integrale*.

Il Laboratorio deve esplicitare, sulla base dei diversi *inputs* che ci sono stati dati finora, specialmente in questa giornata, *a quali condizioni l'educazione mariana può coincidere con l'educazione integrale*. Ci è richiesto, inoltre, di puntualizzare come tali *condizioni* possano diventare *convinzioni*; su questa base sarà allora possibile verificare se la nostra educazione mariana coincide davvero con l'educazione integrale.

A livello di *formazione* ci interrogheremo su una questione importante, decisiva: la nostra *proposta formativa* – (qui pensiamo a quanto mettiamo in atto per promuovere la progressiva assunzione dell'identità carismatica attraverso la formazione iniziale e la formazione permanente) – è pensata

e realizzata in modo da condurre a un'educazione mariana che coincida con un'educazione integrale della persona?

A livello di *educazione* – (qui ci riferiamo ai giovani, “destinatari” della nostra missione; la questione non è meno importante!) – siamo invitate ad esaminare a quali condizioni i progetti educativi delle nostre opere possono favorire e promuovere un'educazione mariana pensata e realizzata come educazione integrale.

Un accorgimento tecnico: i gruppi molto numerosi possono suddividersi in sottogruppi; ci è però chiesto che le relazioni dei sottogruppi confluiscono in un'unica relazione.

Traccia per il Laboratorio

A cura del Comitato Scientifico

«*Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani [...]*» (Paolo VI).

Se vogliamo fare educazione cristiana – che per sua natura è educazione integrale – dobbiamo fare educazione mariana.

- Esplicitare *a quali condizioni* l'educazione mariana coincide con l'educazione integrale
 - a livello di *convinzioni*
 - a livello di *formazione*
 - a livello di *proposta educativa*.

Sintesi delle relazioni del Laboratorio

Condizioni da assicurare per realizzare un'educazione mariana che coincida con l'educazione integrale.

1. A livello di convinzioni

L'educazione mariana coincide con l'educazione integrale a condizione che sia centrata in Cristo.

Da Lui accogliamo il dono della Madre che ci ha fatto dalla Croce e ci

mettiamo alla scuola di Maria: Lei ci guida alla piena conformazione a Cristo e quindi alla pienezza dell'umanità.

Questa scelta educativa suppone un solido fondamento biblico, teologico e antropologico e una vita radicata in Cristo (esperienza sacramentale), illuminata dalla Parola di Dio in atteggiamento di fede e di apertura solidale.

Suppone inoltre di riscoprire e vivere l'identità mariana del nostro essere FMA, ausiliatrici della vita dei/delle giovani perché giungano alla piena statura di Gesù. Solo un'identità forte ed aperta facilita l'incontro con altre culture e religioni.

L'educazione mariana coincide con l'educazione integrale in quanto Maria è il paradigma più riuscito dell'antropologia cristiana, basata su quattro coordinate fondamentali:

- l'essere umano, centro e vertice della creazione, è creato a immagine e somiglianza di Dio Trinità secondo un progetto d'amore;
- fin dalla sua creazione è articolato nella specificità del maschile e del femminile;
- in Cristo l'essere umano realizza pienamente la sua vocazione originale secondo il piano di Dio;
- in quanto persona (= soggetto consapevole e libero), l'essere umano è la sola creatura che può trascendere il mondo e aprirsi al dialogo con Dio.

Maria è pure paradigma di un processo educativo graduale e differenziato verso la maturità della persona – maschio e femmina – con tutte le sue risorse e potenzialità, aperta alla reciprocità e al servizio.

Maria come donna pienamente realizzata ci aiuta a riconoscere

- la dignità e il ruolo della donna all'interno di una società maschilista,
- il valore della vita in opposizione alla cultura della morte,
- la solidarietà concreta con i poveri.

Inoltre sono di massima importanza:

- l'esperienza personale di incontro con Maria e di un fiducioso affidarsi a Lei,
- la testimonianza comunitaria del nostro essere donne consacrate testimoni e annunciatrici di «ciò che noi abbiamo udito, [...] ciò che le nostre mani hanno toccato...» (*1 Gv* 1,1).

2. A livello di formazione

Avvertiamo l'esigenza di passare dalle convinzioni ad un'autoformazione più consapevole e all'attuazione concreta delle convinzioni in tutti gli aspetti della vita. Ciò implica la necessità di

- rafforzare la consapevolezza della propria identità umana, cristiana e mariana alla luce del contesto odierno, passando dalla conoscenza all'esperienza di un'autentica spiritualità cristiana;
- elaborare ed interiorizzare continuamente la propria fede per ritrovare la gioia dell'annuncio e della testimonianza di Gesù;
- vivere con più intensità l'esperienza sacramentale e mariana e da essa trarre la forza per essere “pane spezzato” per gli altri;
- passare dal dono ricevuto da Cristo sulla croce al cammino di discepolato con Maria e come Maria;
- evitare approcci unilaterali nella formazione presentando la figura di Maria in tutte le sue dimensioni: biblica, teologica, liturgica, antropologica, in un adeguato processo di inculturazione e in modo adatto ai diversi periodi della vita;
- sulla linea del *Progetto Formativo FMA* elaborare, a tutti i livelli della formazione, percorsi che aiutino ad assimilare gli atteggiamenti di Maria:
 - aperta e docile alle sollecitazioni dello Spirito, dell'ora storica, delle singole persone;
 - in ascolto della Parola che conduce ad un “eccomi”;
 - che canta il Magnificat e vive solidale con la storia del suo popolo;
 - donna credente che vive il sacrificio dello stare ai piedi della Croce, che perdona;
 - che genera e fa crescere la vita;
 - che cerca la comunione;
 - che valorizza tutto ciò che è umano;
 - che esprime nella forma più autentica il genio della femminilità;
- rivisitare la pietà popolare secondo i criteri del *Direttorio* e arricchirla di riferimenti biblico-teologici;
- mettere in dialogo gli atteggiamenti di una “devozione dal cuore” con gli elementi ricavati dallo studio e dall'approfondimento personale e comunitario;
- riprendere gli orientamenti mariani dell'Istituto riguardo ai percorsi

formativi della FMA e ai progetti ispettoriali e comunitari nei quali si dovrà concretizzare il nostro specifico carisma formativo.

3. A livello di proposta educativa

Guidare i giovani alla conoscenza e all'esperienza di un incontro profondo con Dio Trinità attraverso le vie che la Chiesa ci offre (Parola di Dio, catechesi, sacramenti, preghiera, esemplarità cristiana) e far sì che questo diventi un incontro trasformante.

Rivisitare la figura di Maria nella sua ricchezza biblico-antropologica, modello di identità da proporre ai/alle giovani attraverso itinerari formativi che garantiscano la continuità e l'unità degli interventi.

Partire dal vissuto (paura, scarsa autostima, condizionamenti, non-senso, abbandono, ricerca di esperienze spirituali...) e proporre Maria come modello ed aiuto per raggiungere una piena libertà, l'autostima e la dignità personale, la responsabilità e la capacità di scelta, la reciprocità e la gratuità, il senso della maternità come cura e protezione.

Nei diversi contesti proporre Maria come modello di donna libera che va al di là dei condizionamenti culturali, accetta di valorizzare o di purificare la tradizione, vive e intesse il dialogo interculturale e interreligioso, è rispettosa della cultura dell'altro.

Educare alla preghiera come affidamento e impegno di vita.

Orientare la pietà popolare in tal modo che le pratiche abbiano un fondamento biblico-teologico e che incidano nella vita concreta.

Creare un ambiente educativo caratterizzato da una forte impronta mariana. Come comunità educante, in stretta collaborazione con i laici, mediare le proposte educative curando la testimonianza fatta di accoglienza, dialogo, accompagnamento.

Sessione seconda

EDUCARE OGGI ALLA SCUOLA DI MARIA:
L'IMPEGNO PROGETTUALE

29-30 dicembre 2004

VIA PULCHRITUDINIS E MARIOLOGIA

Vincenzo BATTAGLIA ofm*

Il Convegno organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" si svolge a pochi giorni di distanza dalla conclusione del 150° anniversario della proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Giovanni Paolo II lo ha celebrato insieme a tutta la Chiesa l'8 dicembre, con una memorabile giornata mariana ed eucaristica. Quel giorno si concludeva anche il XXI Congresso Mariologico Mariano Internazionale, organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale (PAMI), sul tema: *Maria di Nazaret accoglie il Figlio di Dio nella storia*.

Avendo presenti sia questi due eventi di grande rilievo teologico, spirituale e pastorale, sia il tema generale trattato in questo Convegno, intendo introdurre i lavori di questa mattinata che ho l'onore di presiedere suggerendo una breve riflessione sul rapporto tra la *via pulchritudinis* e la mariologia.¹

* Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale.

¹ Cito alcuni contributi: BATTAGLIA Vincenzo, *Tota pulchra es Maria. Maria, modelo de vida cristiana*, in *Scripta de Maria* 1(2004)45-66; IRIBERTÉGUI Erasmo Miguel, *La belleza de María. Ensayo teológico "via pulchritudinis"*, in *Ciencia Tomista* 124 (1997)5-41; 221-254; 431-446; MANZI Franco, *La bellezza di Dio percepita e rispecchiata dalla Beata Vergine Maria*, in *La Scuola Cattolica* 131(2003)745-793; MILITELLO Cettina, *Mariologia e "via pulchritudinis"*, in *Marianum* 59(1999)155-156, 459-487; MILITELLO Cettina, *La Chiesa "il corpo crismato". Trattato di ecclesiologia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2003, 366-372; PERRELLA Salvatore Michele, *Tota pulchra es Maria: l'Immacolata: frutto, segno e riverbero della bellezza e dello splendore di Cristo redentore dell'uomo. Dogma ed estetica nel magistero di Giovanni Paolo II*, in TONIOLO Ermanno (a cura di), *Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria: problemi attuali e tentativi di ricompreensione. Atti del XIV Simposio Internazionale Mariologico. Roma, 7-10*

1. Stando alle informazioni sulla traiettoria storica che l'approccio estetico alla persona e alla missione della Vergine Maria ha seguito nel secolo XX, si deve riconoscere a Paolo VI il merito di aver dato un impulso non indifferente ad intraprendere con nuovo vigore questa via metodologica. Lo ha fatto con il discorso tenuto in occasione della conclusione del VII Congresso Mariologico Internazionale e della concomitante apertura del XIV Congresso Mariano Internazionale, organizzati dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale. La cerimonia ebbe luogo a Roma il 16 maggio 1975, nell'Aula Magna del Pontificio Ateneo Antonianum.²

Ponendo la domanda su come riproporre in maniera adeguata Maria al popolo di Dio, Papa Montini rispondeva che, oltre alla via della verità – cioè la via della speculazione biblico-storico-teologica, percorsa dai dotti – ce n'è un'altra, più accessibile a tutti: quella della bellezza, alla quale conduce il tema del Congresso Mariano che veniva celebrato in

ottobre 2003, Roma, Edizioni Marianum 2004, 462-623; TUROLDO David Maria - DE FIORES Stefano, *Bellezza*, in DE FIORES Stefano - DI MEO Salvatore (a cura di), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Cinisello Balsamo, Paoline 1985, 200-209. Una menzione del tutto speciale va riservata alle iniziative intraprese in questo campo da alcune Società Mariologiche Nazionali. Innanzitutto, quella francese (SFEM), che si è mossa all'indomani dell'intervento di Paolo VI: il convegno promosso nel 1976 ha prodotto il testo: *Images et visages de Marie. Étude pluridisciplinaire sur la "via pulchritudinis"*, in *Études mariales* (1975-1976), 32-33. Viene poi la Mariological Society of America, che ha tenuto nel 1998 un convegno sulla Vergine Maria nell'arte, i cui atti sono stati pubblicati nel n. 49 di *Marian Studies*. Infine, l'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI) sta portando avanti da alcuni anni un'intensa attività di studio sull'argomento in questione. Il volume di LANGELLA Alfonso (a cura di), *Via pulchritudinis & Mariologia. Atti del II e III convegno dell'AMI. S. Marinella-RM, 3-4 novembre 2001; Roma 18-21 settembre 2002*, Roma, Edizioni AMI 2003. L'indagine sui fondamenti della *via pulchritudinis* è proseguita poi con il Convegno celebrato nel 2003, i cui Atti stanno per essere pubblicati con il volume: *Una bellezza chiamata Maria. Ricerca biblico-ecclesiale*, a cura di Alfonso LANGELLA. Piersandro VANZAN ha stilato un resoconto del percorso compiuto sinora dall'AMI: *La "via pulchritudinis" nella mariologia recente*, in *La Civiltà Cattolica*, 154(2003)3, 138-144. Anche il prossimo Convegno che si terrà nel mese di settembre 2005 sarà incentrato sulla *via pulchritudinis*. Il tema prescelto, infatti, è il seguente: *Mariologia estetica per il nostro tempo*.

² Il Pontificio Ateneo Antonianum è stato insignito da Giovanni Paolo II del titolo di Università, con decreto in data 11 gennaio 2005 (*n.d.r.*).

quei giorni: *Maria e lo Spirito Santo*. In lei, «da Donna vestita di sole» (Ap 12,1), «i raggi purissimi della bellezza umana si incontrano con quelli sovrani, ma accessibili, della bellezza soprannaturale. E perché tutto questo? Perché Maria è la “piena di grazia”, cioè, noi possiamo dire, la piena di Spirito Santo, la luce del quale in lei rifulge di un incomparabile splendore. Sì, abbiamo bisogno di guardare a Maria, di fissare la sua bellezza incontaminata, perché i nostri occhi troppo spesso sono offesi e quasi accecati dalle ingannatrici immagini di bellezza di questo mondo. Quanti nobili sentimenti, quanto desiderio di purezza, quale spiritualità rinnovatrice potrebbe suscitare la contemplazione di così sublime bellezza!».³

Riconoscendo la novità dell'intervento di Paolo VI, la Pontificia Accademia Mariana Internazionale fa rilevare che la «via pulchritudinis» è passata progressivamente dall'essere considerata come mero strumento pastorale, al ruolo di strumento di indagine teologica. Essa utilizza come linguaggio proprio quello simbolico e assume i risultati dell'intuizione poetica e dell'afflato artistico: questo metodo di lavoro può suscitare qualche perplessità, ma non se ne può trascurare il valore teologico, soprattutto se si pensa, per esempio, quanta importanza rivesta l'iconografia mariana – che, tra l'altro, ha uno spazio ben preciso nella liturgia – quale espressione della teologia e della pietà mariana. L'invito, allora, è quello di prendere atto che «da *Tota pulchra* è in strettissimo contatto con Dio, la sorgente stessa della bellezza, che ella copiosamente riceve, da cui è pienamente plasmata; la diffonde, dopo Cristo, sul Cosmo e la rimanda, trasfigurata in inno di lode e di ringraziamento, alla Fonte da cui proviene».⁴

2. Sono tanti gli aspetti epistemologici implicati nel rapporto tra «via pulchritudinis» e mariologia. Ne ricordo alcuni: l'attenzione alle diverse discipline ed esperienze che hanno a che fare con la bellezza, a partire dalla filosofia estetica fino alle molteplici espressioni del genio artistico.⁵

³ PAOLO VI, *Ridestare nel popolo di Dio il fervore della pietà mariana. Incontro di Paolo VI con i partecipanti ai Congressi Mariologico e Mariano nell'Aula magna dell'Ateneo "Antoniano"* (venerdì, 16 maggio 1975), in *Insegnamenti*, vol. XIII, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1975, 528-529.

⁴ PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria, presenza, speranza*, Città del Vaticano, PAMI 2000, 41.

⁵ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti* n. 1-16 (4 aprile 1999) EV/18, 406-449.

Un posto di rilievo viene dato all'arte figurativa con le sue differenti modulazioni: la pittura, la scultura, l'iconografia, l'architettura. Ma vengono valorizzate anche la musica, la letteratura, la poesia. E, certamente, rientrano in questo programma metodologico la liturgia, l'uso del linguaggio simbolico, la rivalutazione della percezione sensibile e dei sentimenti, l'esercizio dell'esperienza spirituale e dell'attività contemplativa aperta allo stupore, alla fruizione del Mistero di Dio apportatrice di gioia.

Addentrando maggiormente nell'argomentazione, va richiamata l'attenzione sul presupposto cristocentrico, pneumatologico e trinitario della mariologia estetica.⁶ Con maggiore precisione, il discorso va impostato a partire dall'evento dell'Incarnazione. Giovanni Paolo II insegna al riguardo: «Questa fondamentale manifestazione del “Dio-mistero” si pose come incoraggiamento e sfida per i cristiani anche sul piano della creazione artistica. Ne è scaturita una fioritura di bellezza che proprio da qui, dal mistero dell'incarnazione, ha tratto la sua linfa. Facendosi uomo, infatti, il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza: il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo».⁷

Logicamente, quando si fa riferimento al mistero dell'Incarnazione, lo si deve pensare nella sua interezza: dal momento in cui la Vergine Maria ha accolto nel suo cuore e nel suo corpo il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, fino al culmine/compimento rappresentato dal mistero pasquale/parusiaco. Sempre a riguardo dell'Incarnazione, Sante Babolin scrive che nell'esperienza di fede in Cristo, l'unica bellezza possibile è quella sublime. Il bello, precisa, è caratterizzato dalla forma e dalla relazione con il vero; il sublime, dalla forza e dalla relazione con il bene. Nell'iconografia cristiana, il cui fondamento è l'evento dell'Incarnazione, si evidenzia la complementarità tra il bello e il sublime: il bello sottolinea l'umanizzazione di Dio, mentre il sublime sottolinea la divinizzazione dell'uomo.⁸

⁶ Un'interessante illustrazione sui nuovi percorsi della mariologia estetica è offerta da LANGELLA Alfonso, *La dimensione estetica della mariologia*, in ID. (a cura di), *Via pulchritudinis & Mariologia* 223-258.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti* n. 5, in *EV*/18, 416.

⁸ Cf BABOLIN Sante, *La via della bellezza per una teologia cristiana*, in LANGELLA (a cura di), *Via pulchritudinis & Mariologia* 63-64. Si veda anche BABOLIN Sante,

Sulla scorta di questi suggerimenti, credo che sia fondato asserire che Gesù di Nazaret – il Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo – racchiude in se stesso, rivela e comunica, in virtù dello Spirito Santo, sia la bellezza sublime di Dio, sia la bellezza sublime dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio. E – con riferimento agli altri due trascendentali dell'essere: il *verum* e il *bonum* – si deve dire che Egli racchiude in se stesso, rivela e comunica la Verità/Bontà di Dio e la Verità/Bontà della persona umana. A proposito della persona umana, emerge con tutta la sua consistenza dottrinale l'asserto che Gesù Cristo, in quanto unico Salvatore/Redentore e perfetto Mediatore tra Dio e gli uomini, è il “prototipo” ad immagine del quale la persona umana è stata creata. Egli svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (cf GS 22), e dona la grazia della perfezione sia mediante la partecipazione alla sua carità verso il Padre e l'umanità, sia mediante la configurazione a Lui attuate dallo Spirito Santo.⁹ Certamente, non si può trascurare un altro tema basilare: Gesù Cristo svela a noi anche la bontà, la verità e la bellezza del creato, che sono traccia e segno della Bontà, della Verità e della Bellezza di Dio.

Applicando questi criteri interpretativi alla Beata Vergine Maria – coeentemente alla singolarità della sua persona e alla sua funzione nella storia della salvezza¹⁰ – va precisato che lei, l'Immacolata, la Piena di Grazia e Tutta Santa, plasmata dallo Spirito Santo, la Glorificata in corpo e anima, riflette, come specchio limpido, reso fulgidissimo dallo Spirito Santo, la «gloria» – quindi la santità, la grazia e la bellezza – che pervade il Verbo fatto carne, il suo Figlio Gesù Cristo. Questi è la Luce che illumina ogni essere umano, il Volto umano e l'Immagine perfetta del Padre, lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua sostanza (cf Gv 1,9; 8,12; 2Cor 4,6; Col 1,15; Eb 1,3), il rivelatore definitivo della Verità, della Bontà e della Bellezza di cui il Padre è la Fonte perenne, in quanto è Principio e Causa delle altre due Persone Divine.

Icona e conoscenza: preliminari d'una teologia iconica = Studi teologici 24, Roma, Libreria Editrice Gregoriana 1990, 94-95.

⁹ Cf BATTAGLIA Vincenzo, *Cristologia e contemplazione. Orientamenti generali*, Bologna, Edizioni Dehoniane 1997 (ristampa 1998).

¹⁰ Per una visione ad ampio raggio e molto documentata sulla mariologia contemporanea cf PERRELLA Salvatore Michele, *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, Città del Vaticano, PAMI 2005.

La Vergine Maria è capolavoro di Dio perché è stata plasmata, modellata dal Padre mediante le sue due “mani” (Sant’Ireneo): il Figlio/Verbo e lo Spirito. E, nello stesso tempo, è la creatura umana che – collaborando con lo Spirito di Dio – produce il capolavoro assoluto, cioè il Figlio di Dio che in lei prende e diviene carne per opera dello Spirito Santo.¹¹ Lo Spirito, allora, può essere qualificato, metaforicamente, l’Artista di Dio – in accordo con la suggestione di Agostino che ha denominato il Figlio, Arte del Padre – in quanto è l’autore di ogni bellezza creata.¹² Al contempo, Maria viene contemplata come modello e icona escatologica della Chiesa: in lei, Immacolata, Dio ha segnato «l’inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» (Prefazio della solennità dell’Immacolata Concezione).¹³

3. Presupposto quanto è stato esposto sin qui, assume pieno valore metodologico e argomentativo il ricorso all’esperienza di Dio propria di Maria. È l’esperienza che fa come figlia prediletta del Padre, incentrata sul suo rapporto con il Figlio Gesù Cristo, e vissuta con un atteggiamento interiore di perfetta docilità allo Spirito Santo. Lo Spirito la rende accogliente nei riguardi del Figlio e, nello stesso tempo, la rende capace di donarsi pienamente a lui e al Padre, di cooperare in modo unico all’opera del Salvatore, come pure di attuare la propria missione materna nei confronti dell’umanità, specialmente dei fedeli.¹⁴

Inoltre, si deve rimarcare che la sua bellezza sublime porta la forma e la forza che le provengono dalla sua maternità divina – unitamente al suo «sentire» materno¹⁵ –, dall’amore che la unisce al suo Figlio Salvatore del genere umano, dalla partecipazione a quella grazia di cui il Figlio è il Mediatore e di cui lo Spirito è il Datore che ne effonde il godimento e ne

¹¹ Cf GOUHIER Alain, *L’approche de Marie selon la via pulchritudinis et la via veritatis*, in *Études mariales* (1975-1976)32-33, 70-80.

¹² Mi baso su quanto scrive Crispino VALENZIANO nel “finale” del suo saggio, dal titolo: *Il Verbo arte, lo Spirito artista di Dio*, in ID., *Bellezza del Dio di Gesù Cristo: narrazione visiva di Dio invisibile*, Gorle (BG) - Sotto il Monte (BG), Servitium - Priorato di S. Egidio 2000, 115-167.

¹³ Cf LEPORE Francesco (a cura di), *L’Immacolata, segno della Bellezza e dell’Amore di Dio*, Città del Vaticano, PAMI 2005.

¹⁴ Cf LG n. 61-62, in *EV/1*, 435-438.

¹⁵ Cf COLZANI Gianni, *Sull’estetica teologica e mariologica*, in LANGELLA (a cura di), *Via pulchritudinis & Mariologia* 209-221.

rende possibile la fruizione. È una bellezza che pervade pienamente e perfettamente Maria fin dal suo concepimento: lei è l'Immacolata, la «Tota pulchra» che riceve in dono la bellezza/santità che connota il Figlio di Dio, «Arte» del Padre.

Preso atto che la bellezza rinvia alla santità – e va pensata anche nell'ottica della piena armonia morale e spirituale che qualifica la persona della Vergine Maria, in quanto Dio l'ha “ricolmata di grazia” sin dal primo istante del suo concepimento e l'ha dotata dei doni corrispondenti alla sua maternità divina – è certamente fondato rintracciarne i tratti caratteristici rivisitando e studiando il “pellegrinaggio di fede” che lei ha percorso durante la sua vita terrena, mirabilmente riassunto nel capitolo VIII della *Lumen Gentium*,¹⁶ e delucidato poi ampiamente da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater*.¹⁷

Data la sua condizione singolare di madre amorevole, compagna generosa e discepola fedele del Signore Gesù, e tenuto conto, inoltre, che il suo *affectus fidei* si è alimentato anche di tutte le sensazioni corporee e spirituali implicate nella maternità, si potrebbe precisare – fa notare giustamente il biblista Franco Manzi – che «la bellezza della *tota pulchra* sta nella sua completa ed esclusiva disponibilità – verginale – per Dio, non solo nel corpo, ma anche nell'anima; non solo nella trentina d'anni della vita nascosta di Gesù a Nazaret (*Lc* 3,23), ma anche nell'intera *peregrinatio fidei* della vicenda terrena di Maria stessa (*Lumen Gentium*, 58)».¹⁸

In ragione della maternità divina e verginale, Maria ha conosciuto, amato, seguito e contemplato il Figlio Gesù Cristo certamente come nessun'altra persona al mondo, ma sempre nella fede e mediante la fede vissuta con tutto il suo «io» creaturale e femminile, con la ricchezza e la specificità inerenti alla sua cultura e alla sua tradizione di donna ebrea, sostenuta da una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo. Pertanto, Lei – che è davvero «ricolma» del suo Figlio Gesù per opera dello Spirito Santo e ne resta il luogo umano di presenza – ha il compito di insegnare ad ogni cristiano, uomo o donna che sia, ciò che «conosce» del

¹⁶ Si vedano soprattutto *LG* n. 55-59, in *EV/1*, 429-433.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino: Redemptoris Mater* (RM) n. 12-19 (25 marzo 1987) in *EV/10*, 1300-1321.

¹⁸ MANZI, *La bellezza di Dio percepita e rispecchiata dalla Beata Vergine Maria* 791.

Figlio, facendosi perciò guida nell'incontro con Lui, che è e resta il centro e lo scopo della vita di ogni cristiano.¹⁹

Un ulteriore passo da compiere per indagare sull'esperienza estetica propria di Maria, comporta il porsi la domanda su come Lei è stata attratta dalla bellezza sublime e perfetta del Figlio Gesù Cristo, su come l'ha guardata, percepita e recepita, su come ne ha goduto nell'intimità del suo io personale, nel suo «cuore» e con i suoi «sentimenti». Il «cuore» e il «sentimento» hanno una parte rilevante, perché – come afferma Sante Babolin – sono il luogo estetico che funziona come organo estetico a motivo della consostanziale individualità della persona umana, espressa nella sua viva unità propria dalla esperienza della bellezza.²⁰ Si tratta allora di riflettere sul rapporto armonioso tra la ragione e la sensibilità che ha caratterizzato l'esperienza estetica di Maria a contatto con il Figlio, ispirata e guidata dallo Spirito Santo. Mi sembra importante ricordare, allora, come insegna Giovanni Paolo II, che «la contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria».²¹

4. Entro questo ampio orizzonte di senso si può fare ricorso, motivatamente, al dono e alla virtù della “sapienza”.

La Vergine Maria è e rimane il modello perfetto della persona “sapiiente”. Dopo aver pronunciato il suo “fiat” mediante la fede e aver accolto, per opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio prima nel suo cuore e poi nel suo corpo, ha intrapreso un cammino di fede – inizio della nuova Alleanza – che l'ha condotta a seguire fedelmente e amorevolmente Gesù fin sotto la croce, dove «fu presente in dolorosa compassione con il suo unigenito Figlio, associandosi con animo materno al suo sacrificio e

¹⁹ Cf BATTAGLIA Vincenzo, *Contemplare il Signore Gesù alla scuola di Maria*, in CECCHIN Stefano (a cura di), *Contemplare Cristo con Maria. Atti della giornata di studio sulla Lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae di Giovanni Paolo II, Roma, 3 maggio 2003*, Città del Vaticano, PAMI 2003, 175-201.

²⁰ Cf BABOLIN Sante, *L'uomo e il suo volto*, Roma, Hortus conclusus 2000, 237.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica sul Santo Rosario: Rosarium Virginis Mariae*, n. 10 (16 ottobre 2002), in *Acta Apostolicae Sedis* 95(2003)1, 11.

unendo il suo amorevole consenso all'immolazione della vittima che lei stessa aveva generata». ²² Questo pellegrinaggio di fede ha comportato anche l'esercizio di una «meditazione» assidua, sostenuta e accompagnata dalla preghiera (cf *Lc* 2,19.51). E quanto ci sarebbe da dire e da meditare, per esempio, su una lettura in chiave estetica del *Magnificat!*

Infine, si dovrebbe tenere presente anche un altro dato: la bellezza umana e spirituale di Maria è andata crescendo, si è intensificata sempre di più a mano a mano che lei procedeva e progrediva nella peregrinazione della fede, nell'esercizio delle virtù teologali, nella pratica delle qualità umane e morali, nella sequela del Figlio culminata sotto la croce, ma sfociata poi nella gioia di averlo "visto" Risorto. Certamente, questa riflessione – fatta senza la pretesa di sondare ciò che rimane pur sempre inaccessibile della sua personalità singolare – deve tenere conto adeguatamente della sua perfezione, della sua pienezza di santità e di grazia che vanno pensate sia alla luce del suo concepimento immacolato, sia alla luce della sua maternità divina e della sua verginità.

Certamente, la bellezza sublime che traspariva dalla sua persona e dal suo comportamento, durante i giorni trascorsi su questa terra, attirava su di lei non solo lo sguardo del Padre e lo sguardo del Figlio, ma anche quello, ammirato, di tutte le persone che avevano contatto con lei. Dallo sposo Giuseppe, ai discepoli del suo Figlio, fino alle persone che stavano con lei presso la croce. Lo Spirito Santo, quale artefice di ogni bellezza creata, l'ha talmente ricolmata di amore verso Dio e verso il prossimo, da renderla la persona umana più somigliante al Signore Gesù: così facendo, l'ha resa veramente attraente, amabile... È una bellezza che è stata compenetrata anche dal dolore: sia dalla compassione per le pene e le miserie delle tante persone che Maria ha incontrato – o conosciuto venendo a sapere quello che faceva Gesù nel compiere la sua missione messianica –, come dalla compassione struggente per la sofferenza patita dal Figlio. È una bellezza, insomma, in cui interagiscono – per dirla con un'espressione usuale – la croce e la gloria. È la bellezza donata all'umile "Serva del Signore", che ha goduto la beatitudine derivante dall'aver creduto nell'adempimento delle parole del Signore (cf *Lc* 1,45).

Questa bellezza, perfettamente trasfigurata dalla partecipazione alla gloria del Figlio Risorto per il dono dell'assunzione in cielo, e che le appartiene in modo singolare essendo la persona umana che più somiglia,

²² *LG* n. 58, in *EV*/1, 432.

appunto, al Signore Gesù Cristo, viene ora «ammirata» e celebrata dalla Chiesa. Lei, la *Tota pulchra* e la *Sedes Sapientiae* ci aiuti e vi aiuti in questi giorni a valorizzare, nell'itinerario formativo, anche la via che conduce a scoprire e a far apprezzare la “bellezza” che Dio Uno e Trino ha impresso e vuole donare ad ogni persona umana.

EDUCARE OGGI TRA CRISI DI IDENTITÀ E RICERCA DI SENSO

Graziella GIOVANNINI*

1. Introduzione

Ogni processo educativo è di per sé espressione di cambiamento, sia a livello personale, disegnando i percorsi di crescita e di trasformazione nelle varie età della vita, sia a livello sociale, relazionandosi con le trasformazioni dei contesti locali, nazionali, globali.

Fare riferimento alla “crisi” significa allora, *oggi come sempre*, prestare attenzione alle situazioni, alle esperienze e ai soggetti dell’educazione (persone e istituzioni/organizzazioni), cercando di leggere e interpretare i “segni dei tempi”, sia quelli problematici che quelli positivi e importanti per la costruzione del futuro.

La parola “crisi” nella modernità tende ad essere sempre associata a difficoltà, anche quando la si vede come fase necessaria di transizione. Proviamo a ragionare facendo riferimento al significato etimologico greco/latino “separazione, scelta, giudizio”.

Il titolo pone l’attenzione immediatamente sul soggetto dell’educazione, assumendo che in questione siano sia l’identità (ma esiste un’identità, quale identità, quali difficoltà, di quale tipo?) che i significati, il senso.

Anzitutto si tratta di decidere di quale soggetto stiamo parlando. Il titolo lascia aperta la possibilità di fare attenzione ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, alle persone che stanno crescendo e che si stanno formando. Ma lo stesso titolo potrebbe andare bene anche per parlare di chi

* Docente di Sociologia dell’Educazione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Bologna.

è chiamato a fare educazione. Anche per i genitori, gli insegnanti, gli educatori si pone la questione della definizione dell'identità e dell'esplicitazione dei significati. E si potrebbe parlare di identità anche per l'istituzione famiglia, per la scuola e per le organizzazioni formative.

Io parlerò in modo particolare dei bambini, adolescenti e giovani, ragionando di identità e di appartenenze e dei processi che presiedono alla loro costruzione.

Quindi non ragionerò di strutture e di istituzioni, ma è impossibile non fare un rapido esercizio di contestualizzazione. Quell'*oggi* del titolo non può non aver bisogno anche di riferimenti alle dimensioni strutturali, ai contesti in cui si costruisce l'educazione. Poco più di uno scenario, con la consapevolezza che con questi dati – imprescindibili nell'azione – gli operatori si confrontano giornalmente e che quindi sono sufficienti poche istantanee per aiutarci a fare attenzione e per rapportare al contesto riflessioni e analisi.

2. Lo scenario in quattro foto

Prima foto: la demografia

Le rappresentazioni e i significati dell'educazione non sono indipendenti dalla struttura demografica della popolazione. Tassi di natalità, mortalità infantile, tassi di fertilità per donna, numero di figli per famiglia, aspettative di vita cambiano le relazioni parentali, le prospettive di futuro, il modo di rapportarsi ai percorsi formativi.

Vorrei fermare l'attenzione soprattutto sulle percentuali delle fasce d'età infantili e giovanili rispetto alla popolazione complessiva di un Paese (tab. 1). Esse ci aiutano a disegnare il “peso” delle nuove generazioni dal punto di vista quantitativo e in termini di bisogni formativi di un territorio, ma sono importanti anche dal punto di vista dei significati e delle relazioni fra le generazioni.

Sono cifre note, ma che ogni volta mi intrigano.

Tab. 1 - Percentuale della popolazione al di sotto dei 18 anni per aree geografiche (2003)

Aree geografiche	% <18 anni
CEE/CIS e Stati baltici	26,6
Asia orientale e Pacifico	30,8
Medio Oriente e Nord Africa	42,3
Asia meridionale	40,7
Africa sub-Sahariana	51,1
America Latina e Caraibi	36,6
Paesi industrializzati	21,8
Mondo	34,7

Fonte: elaborazione da UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2005*

Seconda foto: la scuola e il policentrismo

Il mondo occidentale ha prodotto il modello scuola-centrico di formazione, fatto proprio da tutti gli organismi internazionali e introdotto nelle politiche dello sviluppo di tutti i paesi del mondo.

La proposta della centralità della scuola spesso è andata in direzione di una svalutazione degli altri contesti formativi e in molti paesi (non solo del sud del mondo) non è stata accompagnata da azioni e da investimenti capaci di ridurre le disuguaglianze di tipo socio-economico e quelle di genere.

Negli ultimi tempi la prospettiva del policentrismo formativo ha comportato una rinnovata attenzione a tutti i contesti di crescita, formali e informali, ed alle relazioni fra le diverse agenzie.

Nuovi e vecchi policentrismi si confrontano nelle varie aree del mondo, segnati da:

- una ri-valorizzazione della famiglia in Europa;
- un'attenzione alle esperienze lavorative dei minori tra costrizione e valorizzazione critica;
- troppa strada nella vita di alcuni bambini e giovani (nel sud del mondo) e troppo poca per altri (nel nord del mondo, dove le giornate sono spesso caratterizzate da iperorganizzazione e scarse opportunità di relazioni informali).

Terza foto: le disuguaglianze

Dati economici e socio-culturali evidenziano le grandi disuguaglianze tra le diverse aree geografiche e all'interno di ogni singola area.

Fermiamo l'attenzione su due dimensioni di disuguaglianza centrali nelle analisi sull'educazione: i tassi di scolarizzazione primaria e la diffusione di Internet (tab. 2)

Tab. 2 - *Diffusione della scuola primaria e di Internet per area geografica*

Aree geografiche	% Iscrizione/frequenza 1996/2003	% collegamenti a Internet (2002)
CEE/CIS e Stati baltici	87	5
Asia orientale e Pacifico	90	6
Medio Oriente e Nord Africa	79	3
Asia meridionale	75	2
Africa sub-Sahariana	58	1
America Latina e Caraibi	93	8
Paesi industrializzati	96	43

Fonte: elaborazione da UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2005*

Quarta foto: la globalizzazione e le diversità etnico-culturali

La globalizzazione è fenomeno complesso e multidimensionale. Dal punto di vista educativo è importante cogliere l'impatto sulle nuove generazioni della pervasività globale dei media, della musica e dei consumi, con effetti di trasversalità rispetto alle diverse culture, ma anche di omologazione.

Contemporaneamente è esplosa l'attenzione sulle diversità etnico-culturali, nel bene e nel male, attraverso i conflitti, le migrazioni, la mobilità territoriale e virtuale delle persone.

3. L'identità al centro

Tutto il processo educativo ha a che fare con l'inserimento del nuovo nato all'interno delle relazioni sociali e attraverso relazioni sociali, ma si può a ragione sostenere che le proposte educative della modernità sono

andate in direzione di una enfattizzazione dell'individuo libero e autonomo, esasperando i diritti della soggettività e trascurando progressivamente i problemi della formazione al "noi" e dell'appartenenza ad una comunità.

Questa prospettiva valorizza la scelta personale (soprattutto a partire dall'adolescenza) fino a evidenziare la libertà e l'autodeterminazione come valori per eccellenza: «[...] in un mondo caleidoscopico di valori rimescolati, di percorsi mobili e strutture liquefatte, la libertà di manovra assurge al rango di valore sommo, anzi di metavalore, condizione di accesso a tutti gli altri valori passati, presenti e soprattutto futuri».¹

Il richiamo alla *responsabilità personale* è in primo luogo rispetto alla propria vita, alla propria capacità di costruire le premesse per il proprio futuro inserimento nella società.

L'attenzione all'io ha portato con sé una riflessione prioritaria sui processi di costruzione dell'identità, certamente incardinati, come diceva George Herbert Mead già all'inizio del novecento, in una struttura sociale e all'interno dell'esperienza sociale.

Negli anni novanta del secolo scorso – in particolare nel mondo occidentale – il dibattito ha accentuato le caratteristiche di mutamento e rimodellamento continuo dell'identità, facendo emergere connotazioni "deboli" per l'esigenza di:

- espandere le dimensioni di libertà e creatività individuale rispetto alle esigenze ed imposizioni sociali;
- confrontarsi con la crescente complessità e la conseguente incertezza;
- confrontarsi con la prospettiva della flessibilità;
- confrontarsi con il nuovo pluralismo sociale e culturale in una prospettiva anche territorialmente mutata (caduta di confini, globalizzazione);
- confrontarsi con gli aumentati ambiti di riferimento, compresi quelli mediati dalle tecnologie;
- confrontarsi con le varie forme di nomadismo reale e *virtuale* che attraversano le vite (e i corpi) dei soggetti.

¹ BAUMAN Zygmunt, *La società individualizzata: come cambia la nostra esperienza*, Bologna, Il Mulino 2002, 187.

Il processo si è accentuato fino a far diventare problematici sia il significato che la costruzione di tre dimensioni ritenute centrali per l'identità:

- riflessività (sapersi riconoscere),
- continuità nel tempo (con l'accentuazione del divenire),
- unitarietà (senso dei confini e percezione della propria differenza più che unità interiore in senso stretto).

Ancora una volta questo non è un orientamento di tipo universale, avendo caratterizzato soprattutto il mondo occidentale, anche se, in presenza di processi di globalizzazione, ha certamente ripercussioni in molti contesti in via di sviluppo.

In realtà questa prospettiva non riesce più a dare risposte soddisfacenti neppure all'interno del mondo occidentale, essendosi già manifestati rischi sia per la persona che per la società.

I rischi per il soggetto e per la società

La “debolezza” dell'identità solleva in effetti numerosi problemi e molte sono le critiche e le riflessioni sui rischi per il soggetto: – frammentazione e impossibilità a definire un'identità (uomo senza dimora, *homeless mind*); – eterodirezione; – resa al consumismo; – egocentrismo e narcisismo, estetizzazione dell'esistenza; – dissoluzione dell'Io, polimorfismo (diverse immagini per diversi contesti, diverse presentazioni di sé nei diversi contesti); – fungibilità (attraverso la molteplicità delle identificazioni, non più forti e continuative, ma rapide e polimorfe).

Contemporaneamente si manifestano rischi per la convivenza proprio a partire dall'indebolimento della capacità di assumere responsabilità sociali e impegni continuativi nel tempo.

4. L'emergere di nuovi processi

Nella società contemporanea ci sono sintomi del riemergere di identità tendenzialmente “forti”, radicate nella razza, nell'appartenenza etnica, nella religione, nel localismo, nel sesso. Si tracciano nuove comunanze e nuovi confini, qualche volta con una vera e propria opera di “invenzione” delle radici e di ricostruzione delle tradizioni.

Perché il bisogno di identità forti in maniera tradizionale? Ci possono essere varie risposte:

- regressione, senso di minaccia, conseguenza di forme di relativismo radicale che, alla lunga, generano identità particolari, separate, ma forti;
- rimedio all'insicurezza della "liquidità": «L'identità deve l'attenzione che suscita e le passioni che genera al fatto di essere un surrogato della comunità: di quella presunta "casa naturale" che non è più disponibile nel mondo rapidamente privatizzato, individualizzato e in via di globalizzazione, e per lo stesso motivo può essere tranquillamente immaginata come un rifugio accogliente che infonde sicurezza e fiducia e come tale è ardentemente desiderata»;²
- arrivo di immigrati portatori di identità forti o ri-costruttori di identità forti nel nuovo contesto di vita.

Ma ci sono anche risposte che cercano di *raccogliere la sfida di coniugare insieme continuità e mutamento, unitarietà e flessibilità, certezza di sé e apertura all'altro, al diverso.*

Di fronte alla realtà del pluralismo culturale, si riconosce l'esigenza del confronto, ma anche quella di arrivarvi avendo contenuti significativi e buone certezze su cui aprire il dialogo.

Del resto esperienze di identità responsabili in maniera forte, ma aperte all'altro, sono già presenti – e forse sono sempre rimaste presenti, anche se poco "visibili" – in alcuni gruppi e in alcune esperienze di crescita e di adolescenza: ricordiamo lo "stile femminile della cura", il volontariato, le aggregazioni religiose, i gruppi scout, o anche le solidarietà laiche.

Si tratta, in buona misura, di esperienze che non solo cambiano il modo di costruire l'identità soggettiva, ma anche le modalità di relazione e di impegno nei confronti della società, nella consapevolezza che la valorizzazione della creatività e della diversità non esime dalla responsabilità dell'integrazione sociale.

Lungo questa linea si possono collocare, come semi e segni di futuro, le esperienze di consumo equo e solidale, la promozione di una economia sociale e solidale, la sperimentazione del microcredito, le forme di impegno per una "nuova" globalizzazione dalla parte dei popoli e di tutti i popoli, rinnovati interessi per la politica.

² *Ivi* 190.

E in questa stessa prospettiva anche le scienze dell'educazione sono chiamate a riflettere in maniera rinnovata (con riferimento ai nuovi scenari) sulla inevitabile compresenza di appartenenza e individuazione nel processo di costruzione dell'identità: l'approssimazione all'altro e la presa di distanza dall'altro sono componenti reciprocamente necessarie.

5. La ricerca dei significati

Rimettere insieme Io e Noi, persona e dimensione sovrapersonale/sociale comporta ancora una volta l'esigenza di riflettere sui valori e sui significati.

È proprio vero che la nostra società, come vuole un'opinione diffusa, è priva di valori? È proprio vero che non esistono significati e valori condivisi? Fini a cui orientare l'educazione? Prospettive in grado di dare senso anche alla esperienza della pluralità e dei molti linguaggi?

Con una sorta di tremore e con forte la percezione del limite, vorrei provare ad esplicitare alcuni "nodi" di senso che mi sembrano particolarmente focali nella educazione oggi e per il futuro. Nascono – da sociologa come sono – dall'osservazione delle esperienze e dei processi.

Per alcune dimensioni si possono già individuare orientamenti condivisi e prefigurare proposte di azione educativa.

Per altre la situazione è invece magmatica e conflittuale e richiede l'attivazione o l'approfondimento di piste di ricerca.

Tutte le dimensioni mi sembrano però ineludibili. Per tutti.

- *Il senso del corpo.* Certo è accresciuta l'attenzione, ma siamo di fronte ad una questione tormentata e carica di conflitti tra le culture e anche all'interno di specifici contesti socio-culturali (abusi, libertà sessuale, mutilazioni, ossessione del benessere, esibizione, nascondimento, tecnologie, accanimenti, violenze...). È forse l'ambito per il quale c'è bisogno oggi di lavorare con più umiltà e approfondimento proprio per le sue connessioni con il senso generale della vita.
- *Il senso della tecnica, della scienza, della razionalità.* Superata in larga misura l'ideologizzazione che faceva della scienza una sorta di fede laica, è necessario conservare nelle nuove generazioni la capacità del pensiero riflessivo, in modo particolare come strumento di costruzione della vita democratica per via argomentativa e come difesa di fronte alla

sovrastimolazione derivante dal sistema dei media. In questo compito certamente la scuola deve continuare ad avere un ruolo centrale.

- *Il senso delle emozioni*, dell'intelligenza del cuore, dei saperi non vincenti, dei saperi "lenti". La realtà contemporanea ha riconosciuto e dato rilievo alle intelligenze "plurime", aprendo uno spazio di buone opportunità di incontro anche con le culture del sud del mondo.
- *Il senso del tempo e delle generazioni*. È ampiamente riconosciuta l'esigenza di aiutare i giovani a superare il puro radicamento nel presente e nella contingenza, promovendo la loro capacità di rapportarsi al futuro e di elaborare intenzionalità. Ciò significa, in buona sostanza, ridare senso al tempo al di fuori della dimensione strumentale. Pierpaolo Donati, sociologo dell'Università di Bologna, sostiene che ciò può avvenire attraverso la ricostruzione del "tempo generazionale", a partire dalla famiglia, dal legame tra nonni, genitori, nipoti, in senso discendente e ascendente.

Certo questa prospettiva è importante, ma ad alcune condizioni. È in effetti necessario che: 1) la famiglia ci sia (e sappiamo bene come ciò sia problematico in termini reali e psicologici); 2) la famiglia sia aperta al futuro (non solo tradizione) e alla comunità (non orientamento familistico, ma sociale); 3) la famiglia permetta il libero sviluppo della persona.

E comunque occorre sempre tener presente che la generazione non è solo della famiglia (anche chi non ha figli è chiamato a generare) e che l'educazione deve essere una responsabilità diffusa.

- *Il senso del legame sociale*. È il tema della formazione al Noi, ad un Noi che non sopprima la libertà e la creatività personale. In uno scenario di globalizzazione e di pluralismo, la sfida principale è quella di riuscire a costruire equilibrate e sensate pluriappartenenze.
- *Il senso religioso*. Siamo di fronte alla generazione più profonda e, insieme, al senso ultimo della vita. È un terreno di senso poco praticato e studiato nelle scienze dell'educazione dei decenni trascorsi, se non per evidenziare la secolarizzazione o la privatizzazione delle espressioni di fede. Oggi si registra una rinnovata attenzione per vari motivi, sia positivi (la grande forza carismatica di Giovanni Paolo II) che negativi (i fondamentalismi, le giustificazioni in chiave religiosa dei terrorismi...), che rendono particolarmente delicata la scelta degli approcci.

L'opportunità di riportare in piena evidenza l'educazione religiosa, la ricchezza dei riferimenti alla trascendenza e ai fondamenti dell'esistere non deve far dimenticare il rischio che anche il cristianesimo venga trasformato in uno strumento identitario/politico/di religione civile.

6. Le rappresentazioni dell'educazione: trasmissione o costruzione?

Le pedagogie contemporanee, ma anche le esperienze educative nelle varie parti del mondo, sembrano oscillare tra una definizione di educazione come pura trasmissione di conoscenze, norme e valori dalla generazione adulta a quella che non è ancora matura per la vita sociale, e una definizione di tipo interazionista-costruttivista, che mette al centro le caratteristiche del socializzando e propone percorsi di elaborazione flessibile e di costruzione paritaria sia a livello cognitivo che identitario.

Questa tematica rappresenta uno dei nodi cruciali nella ricerca del senso contemporaneo dell'educazione, non esente da conflitti anche ideologici.

Nella prospettiva dei riferimenti sopra indicati, è importante che gli educatori sappiano mantenere una positiva "ambivalenza" fra trasmissione e costruzione, consegna e proposta, responsabilità e stimolo all'autonomia, presenza e distacco.

BIBLIOGRAFIA

- AUGÉ Marc, *Perché viviamo?*, Roma, Meltemi 2004.
- BAUMAN Zygmunt, *La società individualizzata: come cambia la nostra esperienza*, Bologna, Il Mulino 2002.
- BAUMAN Zygmunt, *Voglia di comunità*, Roma, Laterza 2003.
- BECK Ulrich, *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino 2000.
- BERTOCCHI Federica, *Sociologia delle generazioni*, Padova, Cedam 2004.
- BESOZZI Elena, *La costruzione dell'identità nei minori tra globalizzazione e appartenenze locali*, in *Minori giustizia* (2000)1, 147-172.
- BESOZZI Elena, *Il processo di socializzazione nella società moderna e contemporanea*, in RIBOLZI Luisa (a cura di), *Formare gli insegnanti*, Roma, Carocci 2002.
- BUZZI Carlo - CAVALLI Alessandro - DE LILLO Antonio, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto LARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino 2002.

- CASSANO Franco, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Bari, Dedalo 2004.
- CESAREO Vincenzo (a cura di), *L'altro: identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, Milano, Vita e Pensiero 2004.
- COLOZZI IVO - GIOVANNINI Graziella (a cura di), *Ragazzi in Europa tra autonomia, tutela e responsabilità*, Milano, Angeli 2002.
- GIACCARDI Chiara - MAGATTI Mauro, *La globalizzazione non è un destino: mutamenti strutturali ed esperienze soggettive nell'età contemporanea*, Roma, Laterza 2001.
- HANNERZ Ulf, *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino 2001.
- LA CECLA Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Roma, Laterza 2000.
- MEYROWITZ Joshua, *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville 1993.
- PRANDINI Riccardo - MELLI Simona (a cura di), *I giovani: capitale sociale della futura Europa: politiche di promozione della gioventù in un welfare societario plurale*, Milano, Angeli 2004.
- SANTERINI Milena, *Educare alla cittadinanza*, Roma, Carocci 2001.
- SPELTINI Giuseppina, *Stare in gruppo*, Bologna, Il Mulino 2002.
- UNICEF, *La condizione dell'infanzia nel mondo 2005* (reperibile sui siti Unicef).

DIBATTITO

Domande

1. Chiedo quale può essere il senso delle relazioni virtuali tipiche del mondo giovanile. Mi riferisco a tutti i gruppi che si formano attraverso *internet*, la *chat*, ecc.

2. Lei ha accennato al rapporto tra identità e appartenenza; in questo momento storico culturale ci troviamo di fronte ad un cambiamento radicale del modo di intendere identità e appartenenza. L'appartenenza all'istituzione, al gruppo, alla famiglia, ai luoghi soliti oggi non è più motivata dalla tradizione, ma si fonda unicamente sulla scelta dell'individuo e può essere messa in gioco in qualsiasi momento. Ciò vuol dire che i giovani costruiscono la loro identità non a partire da un'appartenenza ricevuta, ma da motivazioni emotive. Allora specifico la mia domanda in questi termini: quali appartenenze oggi possono favorire i percorsi di identità, visto che i luoghi tradizionali non lo sono più e che i giovani non li cercano?

3. Quando si parla di crisi di identità delle istituzioni – pensiamo alla famiglia, alle comunità ecclesiali – mi domando: nel processo educativo ha peso il proporre i valori? Quale istituzione propone i valori? Come fanno i giovani ad attingere, a conoscere i valori che formano l'identità?

Un'altra domanda. Certamente è importante insistere sul fare esperienza dei valori, l'esperienza della vita (perché l'educazione non è un discorrere su dei concetti), ma chi è che fa fare esperienza? Personalmente penso che l'educatore deve proporre i valori a partire dalla propria esperienza, deve avere il coraggio di proporre la propria esperienza rifacendosi a valori oggettivi non auto-costruiti, valori che vengono dall'esterno, che sono offerti, donati. Nell'esprimermi in questi termini io ho naturalmente davanti il discorso sull'esperienza cristiana, su ciò che è l'esperienza della fede e questo lo dico per allargare il campo delle nostre riflessioni.

4. Lei ha detto che si sta passando dall'attenzione prevalente alla scuola all'attenzione alla famiglia, almeno in alcuni contesti. Per noi questa constatazione apre alla speranza ed è confortante; nello stesso tempo, però, vediamo come la famiglia è dentro a tanti venti incrociati, contrastanti e sappiamo quanto sia in crisi oggi. Allora voglio chiederle: dal suo osservatorio sociologico, che cosa ci può dire ulteriormente, eventualmente mettendolo in relazione con il nostro orientamento di educazione cristiana?

5. Vorrei fare riferimento alla sua esperienza di gruppi che si spostano, gruppi di emigranti e chiederle se non c'è il pericolo che questi gruppi, entrando nel nostro mondo, perdano la loro identità. C'è sempre lo spazio, – dal punto di vista psicologico è molto importante –, che permetta di stabilire con questi soggetti una relazione giusta? Forse l'aspetto della relazione, soprattutto per coloro che si interessano dell'educazione, dovrebbe essere preso in più attenta considerazione e ripensato a motivo della complessità dell'oggi.

6. Quando lei ha esposto i *nodi di senso*, mi è sembrato di trovarmi di fronte a una rilettura del sistema preventivo alla luce dei criteri sociologici che sono stati esposti. Io sottolineerei con maggior forza il nodo sul senso della vita perché esso racchiude tutti i valori, compreso quello del rapporto con il Dio della vita.

7. I nostri ragazzi nel contesto culturale odierno non trovano, in genere, validi modelli di identificazione. Mi domando se noi educatori che facciamo riferimento all'umanesimo cristiano non ci troviamo avvantaggiati, in quanto esso contiene tutti i valori che fanno l'uomo, l'uomo integrale.

Prof. Giovannini – Il tema dell'appartenenza è un tema che va rivisto in modo particolare anche ragionando non solo sul moltiplicarsi dei gruppi e dell'esperienza dei soggetti, ma anche sullo spazio, sulla dimensione dello spazio.

L'aspetto virtuale è molto attuale; le nuove generazioni, prevalentemente nel nostro mondo, ma non solo, stanno facendo esperienza non soltanto per via diretta, ma anche per via mediatica. Il tema dell'appartenenza, così come noi lo conosciamo, è un tema che invece era, nel passato, fortemente radicato al territorio. L'appartenenza a una comunità, ad un "noi" è stato fortemente strutturato attorno alla compresenza e alla comunanza di una realtà territoriale. Ma questa non è l'unica forma di comunanza e di appartenenza; è chiaro, ad esempio, che la dimensione religiosa è una dimensione che travalica i confini e travalica gli spazi, ma il senso di appartenenza, così come è stato studiato nella modernità, è un senso di appartenenza che si è fortemente strutturato sul territorio: in Europa sul senso di Nazione, che poi abbiamo esportato in tutte le altre realtà. Lo spazio, nel passato, funzionava da collante regolatore delle altre appartenenze, cioè da contesto nel quale venivano a relazionarsi le varie appartenenze: il volontariato in quel territorio, la scuola in quel territorio, le famiglie si conoscevano in quel territorio e così via.

La globalizzazione e la mobilità anche reale, ma soprattutto le comunicazioni virtuali hanno spaccato questo senso dello spazio. Le nuove generazioni con chi costruiscono il loro gruppo? Con gli amici del muretto, con gli amici dell'oratorio o attraverso la *chat*. Io credo che le possibilità siano tantissime, ma credo anche che noi dobbiamo lavorare per una ricomposizione di queste varie forme di appartenenza che re-inserisca al suo interno anche l'uso delle tecnologie comunicative. Non è che noi possiamo sognare la ricostituzione di comunità territoriali forti, però credo che dalle nuove generazioni, proprio in epoca di comunicazioni virtuali, emerga un bisogno anche di radicamento a un contesto, a un territorio, a una storia. Voi provate a pensare a quante false storie si stanno ricostruendo con false feste, false tradizioni, false origini (festa di Hal-

loween, i celsi, i pagani...) che a noi fanno ridere, ma che danno il senso di un bisogno di radicamento.

E dobbiamo ancora una volta ragionare sul radicamento perché non sia la ricostruzione di confini nazionali rigidi, che escludono gli altri. Io penso che noi dobbiamo lavorare, come proposta educativa, in direzione della pluri-appartenenza, che è un messaggio che può andar bene per i ragazzi emigrati che arrivano tra di noi, ma anche per tutti noi, per i ragazzi di qualsiasi territorio, se è vero che le nuove generazioni si troveranno a crescere facendo riferimento a più dimensioni. Io penso che, in qualche modo, questo gioco della pluri-appartenenza, delle nuove tecnologie utilizzate bene, possa funzionare positivamente perché rende possibile il mantenimento dei legami tra soggetti che sono collocati diversamente nei territori. È una sfida grossa, è la sfida del domani, almeno a mio parere.

Come facciamo a tenere insieme le varie appartenenze? Una di voi diceva che l'appartenenza non viene pre-data ma viene scelta. Attenzione: non sempre viene scelta anche oggi, perché uno si trova a vivere certe esperienze e non altre. Di fatto non c'è un'estrema libertà di scelta. Certo ci deve essere una forte motivazione; ma allora il compito non è solo dei giovani o quello di dare ai giovani buoni strumenti di scelta. A me sembra che sia importante offrire loro delle *buone proposte* e non lavorare solo sulla capacità di scelta dei ragazzi.

Se ci riferiamo in particolare ai ragazzi immigrati dobbiamo avere molta pazienza e concedere loro tutto il tempo necessario perché riescano a collocarsi e a riuscire a definire la loro appartenenza. Costringendoli a scegliere troppo presto si creano dei guai piuttosto che delle opportunità. Certamente non possiamo pensare di ricostruire la gerarchia delle appartenenze che avevamo un tempo, però ci possono essere delle dimensioni che più di altre riescono a costruire i collegamenti tra le appartenenze. Il senso della vita e alcuni valori forti possono servire da *collanti*; però non c'è garanzia che anche il valore religioso abbia successo; la storia ce lo dice: mai il messaggio ha avuto la garanzia, attraverso le nostre opere, di essere tradotto in realtà; ma il messaggio va dato. Io non credo che si possa tornare a pensare a un gioco delle appartenenze strutturate, gerarchizzate così come è stato per i nostri genitori in alcuni contesti. Credo che dobbiamo piuttosto lavorare per la pluri-appartenenza cercando di individuare alcuni nodi che riescono ad essere trasversali, ben sapendo che il senso ultimo della vita può essere alla base di tutte queste

appartenenze, senza diventare di per sé un elemento inclusivo che esclude le altre appartenenze.

Quanto alla famiglia, le scienze sociali ci dicono che la famiglia nel mondo occidentale sta recuperando credibilità. È un'affermazione che trova una convalida sia in quello che dicono le politiche, le direttive di intervento nella società che tentano di mettere al centro la famiglia in ogni contesto, sia nelle ricerche sui giovani. Molte ricerche sui giovani evidenziano che essi, chiamati a definire quali sono i loro ambienti di riferimento più importanti, continuano a mettere la famiglia al primo posto. Ma rimane aperto il dubbio sul tipo di famiglia presente oggi nella società. Non sono io a dovervi dire che non tutte le famiglie sono uguali, che in alcuni contesti vi sono famiglie molto problematiche, e che in altri contesti vi sono famiglie molto rigide, dure, che reprimono la libertà del soggetto. Parlare di famiglia vuol dire parlare di questa relazione primaria in chiave di tutela e di affidamento delle nuove generazioni, ma significa anche fare i conti con tante differenti situazioni.

Io penso che questa valorizzazione della famiglia non debba essere realizzata riproponendo le gerarchie del passato e ponendola al centro. A me sembra di poter dire che una risposta equilibrata in termini educativi sia quella del policentrismo, nel senso di mettere insieme vari centri: la famiglia, la scuola, i gruppi degli amici, la televisione, la musica, lo spazio, la socializzazione informale molto diffusa.

A proposito della socializzazione informale voi sapete come, per i giovani, sia molto più importante il messaggio dato da una persona significativa che hanno incontrato, che non attraverso anni e anni di insegnamento da parte di un insegnante all'interno di una scuola. Anche se quell'insegnante rimane nella loro mente, accade che per le scelte di vita, per alcune decisioni, a volte sono molto più importanti incontri avvenuti nell'ambiente. Allora il problema dell'educazione non è solo quello di fare buone le istituzioni, di rendere buona la famiglia, ma quello di rendere buono l'ambiente. Per fare un buon ragazzo ci vuole una buona comunità. Non ce la faranno le famiglie, neppure le migliori a realizzare una buona educazione; non ce la faranno le scuole, neppure le migliori a realizzare una buona educazione se non c'è un territorio, un ambiente che sia tutto educativo; Ivan Illich diceva già negli anni '60 che l'educazione è un compito diffuso della società. Esistono dei contesti precisi, istituzionali, orientati a fare educazione e questi devono assumersi il loro ruolo in

maniera precisa. Ma l'educazione non la dà soltanto la scuola, la famiglia, il gruppo dei pari, l'oratorio; l'educazione è qualsiasi incontro che noi facciamo con l'altro. L'educazione deve impregnare le relazioni tra le persone. Credo che la visione policentrica sostenga anche le famiglie meno capaci. Se tutto fosse solo concentrato sulla famiglia credo che non si garantirebbe a tutti una buona educazione. Tutti gli adulti della società devono sentirsi responsabili perché i bambini crescano bene.

PROBLEMI, SFIDE E RISORSE PER EDUCARE OGGI NEI VARI CONTESTI SOCIO-CULTURALI

LABORATORIO (29 dicembre mattino)

Introduzione

Julia ARCINIEGAS fma

Diamo inizio ai Laboratori che costituiscono lo spazio in cui noi diamo il nostro apporto, che confluirà anche nel Documento finale del Convegno.

Aiutati dalla relazione della prof.ssa Giovannini e dal relativo dibattito, siamo invitati ad individuare i *problemi*, le *sfide*, le *risorse* per educare oggi nei nostri specifici contesti socio-culturali.

Sarà utile seguire la traccia-guida contenuta nella scheda di lavoro che avete tra mano.

L'accento è posto sui diversi contesti di provenienza; per questo i membri di uno stesso gruppo potranno lavorare in sottogruppi. La sintesi dei lavori dei sottogruppi dovrà confluire in una sola.

Traccia per il Laboratorio

A cura del Comitato Scientifico

1. Quali *problemi* del contesto socio-culturale di provenienza incidono più fortemente sui processi educativi e condizionano l'efficacia della nostra azione educativa.
2. Quali *sfide* più significative provenienti dal mondo giovanile ci interpellano nei diversi ambienti in cui operiamo.

3. Quali *risorse* attivare e/o potenziare per rispondere alla domanda di identità e di ricerca di senso proveniente dai giovani nel contesto in cui operiamo.

Sintesi delle relazioni del Laboratorio

1. Problemi

1.1. Condizionamenti socio-politici

- Le povertà derivanti da scelte politico-economiche mondiali, da guerre e da corruzioni istituzionalizzate (a tutti i livelli) che aumentano il divario tra ricchi e poveri.
- La globalizzazione che porta alla mobilità sociale ed influisce nel modo di vivere e talvolta va contro i valori umani e cristiani.
- I fondamentalismi che portano ad una visione del cristianesimo falsata e negativa.
- I condizionamenti provocati da una società maschilista.
- L'accentuazione del fenomeno dei ragazzi di strada e delle ragazze madri.
- La violenza: attentati, guerra, criminalità, sfruttamenti, droga, AIDS; traffico di bambini, di adolescenti e di donne (pedofilia; turismo sessuale; prostituzione: nei paesi dove c'è la presenza dei caschi blu dell'ONU si è verificato un aumento della prostituzione).
- Lo sfruttamento degli extracomunitari (es. badanti, prostitute..., sfruttati perché analfabeti o perché non vengono riconosciuti i loro titoli scolastici).
- La forza negativa dei mezzi di comunicazione sociale.
- Mancanza di fiducia nelle istituzioni (anche Chiesa).

1.2. Problemi legati alla situazione familiare

- Poco tempo trascorso in famiglia per impegni di lavoro, col rischio di assicurare benessere, ma di privare i figli di validi modelli di identificazione e di presenza educativa.
- Famiglie spesso colpite da problemi di disoccupazione.

- Famiglie disgregate o pseudo-famiglie.
- Famiglie multiculturali con problemi di relazione e di integrazione.
- Poca collaborazione da parte dei genitori con la comunità educante, in particolare per quanto si riferisce all’accompagnamento nello sviluppo del cammino di fede.
- Poligamia, divorzio, omosessualità, famiglie “di fatto”, convivenze irregolari.

1.3. *Condizione giovanile*

- I giovani abbandonano i piccoli centri per trasferirsi nelle grandi città.
- Banalizzazione delle esperienze: in particolar modo quelle relative alla corporeità (esperienze sessuali premature); svalutazione di sé; pluri-appartenenze relative alla ricerca del piacere; mancanza di senso della vita.
- Frammentarietà dell’identità personale: autoreferenzialità; esasperazione dell’individualismo, rimodellamento continuo ed instabile di un’identità talvolta ambigua.
- Mancanza di vero senso di appartenenza.
- Fatica ad aprirsi a grandi orizzonti, a proiettarsi nel futuro con progetti concreti di vita, a costruire un vero incontro con Dio.

1.4. *Condizionamenti e limiti all’azione educativa*

- Alcuni governi impediscono la libertà di educazione, in particolar modo religiosa.
- Poca creatività nelle proposte educative, che non sempre si collegano con il vissuto giovanile; la carenza di creatività è più forte nell’accostare i giovani che si trovano al di fuori dei nostri contesti educativi tradizionali.
- Educatori poco propositivi nell’annunciare un’antropologia chiara, forte, flessibile ed incidente e nel presentarsi come testimoni, forse anche per una scarsa formazione e mancanza di mezzi per raggiungerla.
- Ignoranza religiosa: sincretismo religioso, fondamentalismo, disintesse, allontanamento dalla Chiesa (anche perché a volte la comunità ecclesiale è poco credibile).

- Mancanza di capacità di perdono.
- In Africa e in America Latina è forte il problema delle sette.
- In alcuni paesi dell'America latina si nota una pastorale moralista e disinteressata.
- Nei Paesi del comunismo la Chiesa ha rischiato di chiudersi per cui è difficile adesso una sua apertura: c'è una difficoltà a rinnovarsi anche dal di dentro; la stessa formazione dei sacerdoti è diversa tra prima e dopo il comunismo; persone non preparate a vivere la "libertà"; l'identità nazionale soffocata non aiuta a far scoprire ai giovani la propria identità/appartenenza.

2. Sfide più significative che provengono dal mondo giovanile e ci interpellano nei diversi ambienti in cui operiamo

Tutti i problemi sopra elencati ci sembra possano trovare una soluzione attraverso un'adeguata educazione cristocentrica. Ciò implica la necessità di educarci per educare a:

- promuovere la dignità della persona favorendo esperienze positive di gruppo per armonizzare la dimensione personale e sociale; proporre una forte e soda spiritualità che possa incidere nella vita, testimoniata dal nostro modo di essere;
- confrontarci continuamente con una adeguata scala di valori, ed educare ad essi come a conquiste personali: privilegiare l'essere e non l'avere; accettare la fatica e il sacrificio inerenti ad ogni crescita; stimolare la scoperta della propria identità; aiutare a scoprire il senso e il valore della corporeità (vedi le tematiche relative alla bioetica, all'ingegneria genetica, all'aborto...);
- attivare l'affidamento tra le persone come ambiente vitale dove passano i valori, dove l'ambiente diventa strumento di crescita;
- aiutare i giovani attraverso un accompagnamento personale e reciproco a scoprire le loro contraddizioni, a passare da una vita vissuta in chiave di emotività ad una interiorizzazione delle esperienze, a far emergere i propri desideri per aprirsi allo Spirito e costruire un realistico progetto di vita;
- lavorare con mentalità progettuale, preparando percorsi, coinvolgendo tutta la comunità educante e in rete con la Chiesa locale, la Famiglia Salesiana e le istituzioni;

- rispettare la specificità di ciascuno;
- aiutare i giovani ad aprirsi agli altri senza rinunciare alla propria identità, cercando insieme il bene comune, crescendo nel senso di appartenenza;
- ridare dignità alla donna, anche nei paesi economicamente più sviluppati;
- rendere il tempo libero tempo educativo;
- utilizzare in modo educativo i *mass media* e le nuove tecnologie e non lasciarsi strumentalizzare da essi;
- educare all'economia autonoma (microeconomia); alla fedeltà coniugale; alla sessualità; all'amore; alla fede e al trascendente; alla legalità.

3. Risorse da attivare e/o potenziare per rispondere alla domanda di identità e di ricerca di senso

- I giovani come la risorsa più grande.
- Il Sistema Preventivo colto e vissuto come spiritualità e come metodo educativo (gioia, spirito di famiglia, ambiente educativo, pazienza, fiducia nelle risorse dei giovani, protagonismo giovanile, simpatia e amore per il mondo dei giovani, senso della festa; solidarietà; presentazione di modelli; apertura al trascendente).
- Relazioni interpersonali autentiche.
- La formazione dei genitori, in particolar modo dei giovani genitori dei bambini della scuola materna.
- Valorizzare quello che è già presente (non moltiplicare iniziative!).
- Lavorare in rete.
- Le exallieve/i; i cooperatori/trici salesiani; il volontariato; (per es. il VIDES).
- Giornata Mondiale della Gioventù.
- I mezzi di comunicazione.

IL MINISTERO DELL'EDUCARE

✘ Lorenzo CHIARINELLI*

Dopo l'ampia riflessione sulla I Sessione di questo Convegno internazionale (*Le ragioni fondanti*), si è dischiuso l'orizzonte della seconda (*L'impegno progettuale*).

Prima di entrare nel merito, in questa breve introduzione mi sia consentito di richiamare in sintesi, e quasi per *flashs*, alcune annotazioni di quadro: l'avvenimento, suggestioni pedagogiche, alla scuola di Maria.

1. L'avvenimento

Impostare un Convegno mettendo a tema "Io ti darò la Maestra" non è una *scelta ovvia*, quasi fioritura spontanea di un contesto fecondo. Si tratta di una scelta lucidamente con-saputa e coraggiosamente voluta. Né può essere intesa come gesto devozionale: all'ispirazione mariana questo Convegno – come risulta dalla sua articolazione – vuole dare uno statuto pedagogico, una coerente proposta educativa, con la lucida sua penetrazione e con le annotazioni scientifiche delle scienze dell'educazione. Né mi pare di poter cogliere nella felice iniziativa alcune *rivendicazioni di genere*: il soggetto e il fine del progetto è la persona umana nella sua interezza e globalità.

Ad una lettura complessiva dell'organizzazione del Convegno risulta invece subito chiara la sua *collocazione "coraggiosa"* dentro contesti assai articolati che mette conto richiamare:

* Vescovo della diocesi di Viterbo; Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani.

– *il contesto antropologico*. Lo possiamo definire con le parole di Giovanni Paolo II quando scrive alla donna: «Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani»;¹

– *il contesto socio-culturale*. Basti qui ricordare l'orizzonte splendido e promozionale sul quale si stagliano le tre figure che sono state proclamate compatrone d'Europa, con tutta la loro suggestione e carica di esemplarità: Caterina da Siena, Brigida di Svezia, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein);

– *il contesto ecclesiale*. Ne è “icona” straordinaria santa Teresa di Gesù Bambino, proclamata “dottore della Chiesa”. A lei, dunque, viene riconosciuto un alto magistero: e noi sappiamo bene qual è il suo insegnamento!

2. Qualche suggestione di quadro

Il Convegno ha, evidentemente, uno statuto essenzialmente pedagogico. Ma cosa significa educare oggi?

Il titolo di un libro del teologo Giuseppe Angelini recita: *Educare si deve, ma si può?*² Certamente è una provocazione. Ma questo titolo evidenzia subito il passaggio epocale, la stagione di trasformazione, la nota di complessità che caratterizza la socio-cultura contemporanea e che investe il processo educativo.

Da un lato emergono gli *interrogativi* ineludibili che segnano ogni approccio pedagogico in una società in movimento:

- come garantire l'appropriazione di un *patrimonio storico-culturale*?
- come aiutare le persone ad esercitare nel vissuto la propria *libertà*?
- come costruire una *convivenza sociale* a misura dell'umanità piena di tutte le persone?

Da un altro lato non possono essere disattesi dei *rischi* che sembrano mettere in crisi non solo la prassi educativa ma perfino ogni elaborazione teoretica:

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* n. 2 (29 giugno 1995), in *Enchiridion Vaticanum (EV)*/14, Bologna, Dehoniane 1997, 2903.

² ANGELINI Giuseppe, *Educare si deve, ma si può?*, Milano, Vita e Pensiero 2002.

- lo smarrirsi nella *confusione* che difetta di riferimenti sicuri;
- il rifugiarsi nello spazio subito fruibile del *relativismo*;
- il cedere alla *omologazione* riduttiva che garantisce il conforto del conformismo;
- il privilegiare o l'assolutizzare gli *aspetti abilitativi* e il primato della *strumentalità* che mette in primo piano la tecnologia e le lingue.

Non è qui possibile soffermarsi su questi fronti: essi, però, valgono a richiamare con forza la *cultura dell'educazione* e, in essa, la *centralità della persona*. Ma su questo, qui “si gioca in casa”: poggia su questi cardini tutta la pedagogia salesiana.

3. Alla scuola di Maria

A questo punto mi sta a cuore offrire un contributo, semplice e familiare, per cogliere il significato della *funzione magistrale di Maria*. Sento fortemente il fascino di questa “Maestra” e, con voi e per voi, vorrei cercare di capirne la rilevanza e lo stile e, secondo l'enunciato globale del Convegno, assumerne il “coraggio”.

Ecco *tre rapidi passaggi* di un itinerario che è carico di provocazioni e di fascino: un testo del Vangelo dell'infanzia in S. Luca; l'interrogativo del comprendere; il compito pedagogico del comprendere.

a) Il testo di san Luca (2,40-52)

«⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. ⁴¹I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. ⁴⁹Ed egli rispose: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. ⁵⁰Ma essi non compresero le sue parole. ⁵¹Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e

stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».*

Il racconto di san Luca è assai conosciuto. In questa breve “lettura” vorrei richiamare solo alcune annotazioni relative al *compito educativo*, che vede coinvolti Maria e Giuseppe nei confronti di Gesù.

1. All’inizio (v. 40) e alla fine (v. 52) la narrazione è incorniciata dalla “crescita” del bambino. La sapienza e la grazia accompagnano e fortificano l’età di Gesù. È facile pensare con quanta attenzione, quanta cura e quanto amore, Maria e Giuseppe abbiano seguito questo sviluppo. Non sono distratti, non sono indifferenti, non sono trascurati e guardano, con speranza, le caratteristiche essenziali del bambino che cresce, come le avevano preannunciate i profeti per il Messia. E sono caratteristiche che riguardano sia il rapporto con Dio che il rapporto con gli uomini. E il racconto sta proprio a testimoniare la maturità umano-spirituale di Gesù adolescente.

2. La ragione del pellegrinaggio è nella pietà dei genitori di Gesù che, secondo la legge (cf *Es* 23,14-17; 34,23), come ogni pio ebreo erano tenuti a recarsi a Gerusalemme in occasione della solennità della Pasqua. Per Maria e Giuseppe questa era un’abitudine (v. 41); con loro, raggiunta l’età di “figlio della legge”, partecipa anche Gesù. I genitori precedono, il figlio si unisce. I genitori vanno e vanno con il figlio, non lo “spediscono” da solo.

3. Questo primo incontro di Gesù con la realtà religiosa del tempio fa emergere con chiarezza alcuni aspetti fondamentali e paradossali della vita di Gesù che mi pare utile ricordare appena:

– Gesù si rivela come maestro (v. 46), dà prova della sua intelligenza (v. 47), afferma e motiva la singolarità della sua missione totalmente dipendente da Dio, suo Padre (v. 48). Nelle prime parole di Gesù come riportate da san Luca risuona alto il primato di Dio sulla sua vita, la trascendenza del suo compito, la totalità della sua libera dedizione.

– Maria e Giuseppe diventano “ricercatori” di Gesù (vv. 44.45.48.49): non posseggono quel Figlio; li supera; va oltre. I figli non sono possesso dei genitori: sono sempre un dono che va cercato, accolto, compreso.

– A Nazaret, nella piccola casa dove Gesù torna con i suoi (v. 51), si attua una sintesi paradossale e simbolica: la trascendenza assume il volto

della storia; la libertà si coniuga con l'obbedienza; la vita diventa camminare insieme e crescere insieme; le vicende esterne si traducono in esperienze interiori ed è così che si costruisce la comunione che è essenzialmente un dato interiore.

4. Eppure, proprio questo testo di san Luca racconta un dramma familiare: l'incomprensione e la sofferenza tra genitori e figli.

Nel pellegrinaggio a Gerusalemme un fatto imprevisto e doloroso mette Maria e Giuseppe in una situazione imbarazzante. Gesù si è smarrito. Non è nella carovana.

E allora, dopo una giornata di viaggio, si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. Che dramma! Nella carovana avranno pensato: *Come, non sanno dov'è il ragazzo? Perché non l'hanno sorvegliato? Non dovevano preoccuparsene prima?*

E loro, Maria e Giuseppe, si saranno chiesti: *Dove abbiamo sbagliato? Che cosa non abbiamo fatto? È questo lo stile adeguato per essere genitori?*

Ritengo, nel caso concreto, che i due non si siano fatti accuse reciproche, ma il racconto ci abilita a capire tante crisi anche tra i genitori, tra marito e moglie.

La stessa soluzione, inattesa e sconcertante, aggrava l'angoscia di Maria e di Giuseppe. Gesù si sorprende addirittura perché essi l'hanno cercato! Un colpo assai duro per il loro cuore.

Gesù, in realtà, ha voluto insegnare che le relazioni, anche quelle più sane, non sono assolute: il metro è la volontà del Padre, il rapporto con Lui. Tutti i legami vanno subordinati a quella libertà vera e profonda che è il rapporto con Dio: un rapporto intimo e delicato con il Tu divino che fa fiorire l'autenticità dell'Io e dà volto alla singolarità della persona. Non è facile per i genitori scoprire e accogliere l'originalità dei figli e la trascendenza della loro propria vocazione.

La conclusione? *«Essi non compresero»* (v. 50).

In questa esperienza è sintetizzato un dramma ed è anche enunciato un comportamento che segna molto spesso la vita e l'azione di tanti genitori.

Per questo, cercando di entrare con discrezione e rispetto nell'animo di Maria e di Giuseppe, meditiamo sulla loro esperienza di "incomprensione" e lasciamoci guidare per poter comprendere le situazioni difficili e non lasciarci travolgere dalla crisi.

b) La sfida del comprendere

Il racconto di san Luca sollecita ad una riflessione su un'esperienza avvincente sotto molteplici aspetti. Ma la conclusione del testo è senza dubbio una sorpresa: «Essi non compresero» (*Lc* 2,50).

L'espressione, che a prima vista sembra impropria per le figure di Maria e di Giuseppe, può essere intesa come allusiva dell'identità trascendente di Gesù. Quel Figlio non poteva essere "compreso" entro categorie umane, anche se di così alto profilo come quelle di Maria e di Giuseppe. Gesù di Nazaret è il Messia ed è il Figlio di Dio.

Dinanzi a Gesù anche Maria e Giuseppe, come Pietro, proclamano: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16). E Dio è sempre e per tutti mistero. È, dunque, comprensibile la non-comprensione di Maria e di Giuseppe.

Ma a questo punto si impone come ineludibile una domanda più ampia: il mistero è proprio solo di Gesù, oppure esso avvolge l'identità di ogni persona umana? Il non-comprendere fu solo l'esperienza episodica di Maria e di Giuseppe, oppure è una connotazione che accompagna ogni relazione umana ed è segno dell'inafferrabilità dell'io, di ogni io?

La riflessione non riguarda più solamente i genitori nei confronti dei figli, né solo l'esperienza familiare. Essa riguarda ogni educatore. Essa interpella anche i ministri della Chiesa, nel tessuto vario e complesso dell'azione pastorale, e tocca tutti i modi di relazionarsi nella comunità ecclesiale, nella società, negli spazi educativi, negli ambiti più vari dei rapporti intersoggettivi.

A tutti, pertanto, allargando l'orizzonte di questa "lettura," mi permetto richiamare il significato né ovvio né indifferenziato di ogni relazione con l'altro o gli altri.

Un libro notissimo di un medico, Alexis Carrel, aveva a titolo: *L'uomo, questo sconosciuto*.³ E chi non ricorda i richiami al mistero del cuore umano così numerosi nella Bibbia? Qui basti ricordare due testi. Il primo è del Concilio Vaticano II che afferma: «*Nella sua interiorità, [l'uomo] trascende l'universo: a questa profonda interiorità egli torna, quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio, che scruta i cuori, là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino*».⁴

³ CARREL Alexis, *L'uomo, questo sconosciuto*, Reggio Emilia, Città Armoniosa 1991.

⁴ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel*

L'altro è di Giovanni Paolo II nel Natale 1978: «*Accettate la grande verità sull'uomo [...]. Accettate il mistero [...]. Rispettate questo mistero! Permettete a questo mistero di svilupparsi nelle condizioni esteriori del suo essere terreno.*»⁵

Questi richiami suggeriscono, immediatamente, alcune avvertenze che si possono tradurre in indicazioni di comportamenti.

Non presumere dinanzi alle persone: ognuno, piccolo o grande, di qualsiasi razza o cultura, è una identità singolarissima, unica, che non è di per sé disponibile alla conoscenza immediata.

Non pretendere di ridurre la complessa realtà delle persone entro categorie interpretative generiche, entro schemi astratti, formulando giudizi soggettivi e affrettati.

Non disattendere alcuno, chiunque egli sia, quasi non avesse una dignità personale, una rilevanza intrinseca, una personalità irripetibile. Non si dovrà mai dimenticare che l'altro, ogni altro, è come te.

c) Il compito pedagogico del comprendere

Il testo evangelico di Luca ci ha messo dinanzi il “mistero” di Gesù adolescente che non è immediatamente afferrabile da Maria e da Giuseppe.

La riflessione mutuata da una santa filosofa ancora poco conosciuta, Edith Stein, ci ha condotto a ripensare la nostra posizione dinanzi al “mistero” di ogni persona, nella sua evidenza e nella sua trascendenza.

È dunque doveroso, a questo punto, enucleare alcune linee di riflessione e cogliere gli atteggiamenti più idonei e coerenti per stabilire relazioni adeguate. Si tratta di relazioni comuni: quelle tra persona e persona. E si tratta anche di relazioni qualificate: quelle, per esempio, educative, pedagogiche; quelle ministeriali e pastorali; quelle legate a ruoli, a professioni o anche a scelte di volontariato o a situazioni contingenti.

Imparare a comprendere è una necessità legata allo stesso statuto della persona umana. Imparare a comprendere è dovere di chiunque intende prendersi cura dell'altro. Non solo. Dice la Stein che solo incontrando realmente un altro si trova la porta di se stessi.

Ma, allora, questo comprendere che cosa è?

mondo contemporaneo: Gaudium et Spes n. 14, in *EV/1*, Bologna, Dehoniane ⁸1970, 1364.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Natale, festa dell'uomo*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1979, 420-421.

Comprendere... è accogliere

Abbiamo già sopra accennato ad alcuni atteggiamenti di fondo, autentici e doverosi, dinanzi alle cose e, in particolare, alle persone: rispetto, attenzione, umiltà. Tutto ciò – se approfondiamo la riflessione – esige di scoprire e considerare queste realtà *come dono*. Le cose e le persone, singolarmente o insieme, ci sono donate e sono lì per rivelarsi, per parlare, per essere accolte. Il possesso e il dominio e, ancor più, la rapina e l'oppressione, sono tentazioni di sempre e, purtroppo, sono esperienze diffuse e ricorrenti. Ma esse non colgono l'intenzionalità originaria propria del soggetto, né rispettano lo statuto del destinatario.

Parlando dei primi suoi compagni, Francesco d'Assisi scrive nel suo testamento: «E il Signore mi donò dei frati». ⁶ Ecco il modo giusto di porsi dinanzi all'altro, ad ogni altro: l'altro – ci ha insegnato Gesù – è tuo fratello. Oggi si fa fatica ad entrare in questo orizzonte. Sembra prevalere la differenza che diventa diffidenza; la diversità che si traduce in ostilità.

Nella stessa relazione genitoriale si fa strada in forme sempre più vistose e prepotenti la cultura del “prodotto” in luogo di quella del “dono”. Pratiche diffuse e orientamenti legislativi testimoniano una mentalità produttivistica anche in ordine alla procreazione. E si sa che a fronte del “prodotto” emergono con facilità comportamenti funzionali, strumentali, manipolatori, quali sono abituali per i beni di consumo o per i giocattoli.

Ma – è appena il caso di ricordarlo – i figli, come ogni persona umana, non sono da considerare “mezzi” o “giocattoli”.

Comprendere, allora, è accogliere. Il fondamento si trova nella cultura del dono; il rispetto e l'attenzione ne sono manifestazioni coerenti.

Penso al riguardo alle persone che si accostano “alla soglia” della Chiesa e che vanno accolte (e prima ancora cercate) perché si trovino a casa. E penso alle situazioni di frontiera che sfidano le nostre abitudini e reclamano attenzione, discernimento, sempre accoglienza, anche se non sempre condivisione. E che dire delle persone disabili, di vistose o nascoste emarginazioni? Una Chiesa non accogliente non testimonia né rivela il cuore di Dio e la misericordia di Cristo. Basti ricordare la grande e impegnativa massima: Accogli l'altro, come Cristo ha accolto te!

⁶ CAROLI Ernesto (a cura di), *Fonti Francescane*, Padova, Messaggero 41990, n. 116, p 132.

Comprendere... è amare

Con un significato più generale sant'Agostino ha scritto: «Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico». ⁷ Chi non ne ha fatto esperienza personale?

Qui, però, vorrei limitarmi a sottolineare un aspetto più radicale e meno ovvio.

Si sa che comprendere si potrebbe tradurre con “abbracciare”: quasi un raccogliere in unità e, per quanto possibile, contenere. Ne consegue che la comprensione è determinata dal soggetto: tutto ciò che si riceve è a misura del ricevente.

Come è possibile, allora, comprendere la realtà senza “ridurla” alla propria statura, senza omologarne in qualche modo l'alterità, la varietà, l'originalità? Non è forse vero che «l'uomo è misura di tutte le cose»?

La risposta a tali interrogativi ci viene sia dalla saggezza classica che dalla spiritualità evangelica.

La Verità – dicono i greci – è “svelamento”: atteggiamento giusto è consentire che la realtà si manifesti, che si riveli, che si dica.

L'amore – dice il Vangelo – è uscire da sé per andare all'altro; è movimento centrifugo, non appropriazione; è disponibilità aperta, non egocentrismo. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,23).

Chi ama comprende! Anzi, per richiamare una convinzione che va da Agostino a Gregorio Magno a Bernardo, l'amore stesso è conoscenza!

E noi possiamo commentare che la conoscenza stessa è amore. E non è solo amore di conoscenza (= filosofia); è anche amore del conosciuto, soprattutto se si tratta di persone umane.

È proprio qui che la cultura o la mentalità corrente svela un terribile limite: cresce il volume delle conoscenze, si affinano le metodologie e gli strumenti della conoscenza, ma il soggetto o i soggetti di una relazione conoscitiva “umana” sono persone: sono, cioè, coscienze, libertà, responsabilità; sono intelligenza e affettività. Allora l'altro non è un “oggetto di fronte”: nella intersoggettività mi è dato di cogliere il vissuto altrui per essere così con l'altro. È quel “sentire” che Edith Stein chiama em-

⁷ AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni (Gv 6,41-59). Omelia 26, 4 = Opere di Sant'Agostino XXIV, Commento al Vangelo e alla Prima Epistola di San Giovanni*, Roma, Città Nuova Editrice 1968, 599.

patia e che è comprendere *veramente*: si passa, allora, dall'altro come oggetto, all'altro come soggetto. In merito scrive proprio Edith Stein: «Quando accade che una persona si pone di fronte ad un'altra quale *soggetto* ad *oggetto*, la esamina e la *tratta* secondo un piano stabilito sulla base della conoscenza acquisita e trae da essa azioni mirate, in questo caso entrambe convivono in una *società*. Quando, al contrario, un soggetto accetta l'altro *come soggetto* e non gli sta di fronte, ma *vive con lui* e viene determinato dai suoi moti vitali, in questo caso i due soggetti formano una *comunità*».⁸

Comprendere... è servire

C'è una mentalità o addirittura una cultura che costituisce una tentazione e un pericolo sempre attuale contro l'umanità. È il considerare l'uomo o la donna, la persona, non come un fine, ma come un mezzo. Il linguaggio comune parla di "strumentalizzazione". Il filosofo Kant questo costume lo aveva evidenziato e condannato nelle sue "massime". Il Vangelo ne intende tagliare la radice quando ammonisce: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Mt* 22,39).

Il contrario e l'antidoto della strumentalizzazione è il *servizio*. Oggi il termine è tornato anche nel circuito linguistico ordinario. E forse, in certi ambiti, rischia perfino l'inflazione.

Non è questa la sede per un discorso ampio e organico sul tema. La rilevanza del servizio per una convivenza giusta e solidale è indubbia. L'essere-con non è separabile dall'essere-per. Del resto il servizio è la forza capace di sgretolare le resistenze dell'egoismo che rinserra l'uomo in se stesso ed è capace di dischiuderne le energie come dono, solidarietà, comunione.

Per i cristiani il servizio è dato costitutivo dell'essere discepoli di Gesù. È lui che ci ha lasciato la consegna di seguire il suo esempio: «Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire» (*Mt* 10,45). E in sua memoria ci ha lasciato «il corpo dato» e «il sangue versato» (cf *Lc* 22,19-20).

Servire! È una parola esigente ed è un compito drammatico. Un servizio autentico esige innanzitutto un coerente impegno di autenticità.

⁸ STEIN Edith, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, Roma, Città Nuova 1996, 159.

Scriveva Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica: «Per poter degnamente ed efficacemente servire gli altri, bisogna saper dominare se stessi, bisogna possedere le virtù che rendono possibile questo dominio».⁹

Non c'è servizio vero, soprattutto nell'orizzonte della ministerialità ecclesiale, senza un cuore nuovo, senza un coerente impegno morale.

Il ministero nella Chiesa, ogni ministero, non può ridursi a “professionalità”, a ruolo burocratico, a funzione amministrativa. Servire è essere per gli altri, a somiglianza di Colui che ha dato se stesso per la vita del mondo (cf *Gv* 6,52).

Mi limito pertanto a sottolineare solo un aspetto di un autentico servire alla luce dell'esperienza cristiana: servire è promuovere l'uomo.

Dio è colui che fa essere perché è. L'amore di Cristo è amore che ricrea l'uomo, ne fa una nuova creatura. «La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio».¹⁰ Col mistero dell'Incarnazione, infatti, «il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo»: ¹¹ «la sua chiesa, [pertanto], che noi tutti formiamo, è “per gli uomini”».¹²

Ed ecco allora il dovere di imparare a servire come Cristo ha servito: per lo stesso motivo: l'amore; con lo stesso stile: il dono fino alla croce; con la stessa esigenza: la fedeltà. Ecco l'autentica e perenne vocazione della Chiesa: nel nome di Cristo far crescere la verità, la libertà, la pace nel mondo. Essere, cioè, la Chiesa di tutti e particolarmente dei poveri.¹³

E i poveri sono soprattutto i piccoli, i deboli, gli sprovveduti, i marginali. E povero è ogni uomo, ogni donna, perché nessuno basta a se stesso e lo statuto della persona è la relazione con gli altri e con l'Altro, dove si trova il compimento. È questo, infatti, il fronte di ogni autentico impegno educativo.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica all'inizio del ministero pontificale: Redemptor Hominis* (RH) n. 21 (4 marzo 1979), in *EV/6* (1980) 1257.

¹⁰ S. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* 4, 20, 7. 5 = Sources Chrétiennes 100**, Paris, Du Cerf 1965, 649.

¹¹ *GS* 22, in *EV/1*, 1386.

¹² *RH* 21, in *EV/6*, 1260.

¹³ Cf GIOVANNI XXIII, *Ecclesia Christi lumen gentium* (11 settembre 1962), in *ID.*, *Discorsi Messaggi Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, vol. IV, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1963, 519-528.

MARIA DI NAZARET NEL CONTESTO SOCIO-CULTURALE EBRAICO

Elena BARTOLINI*

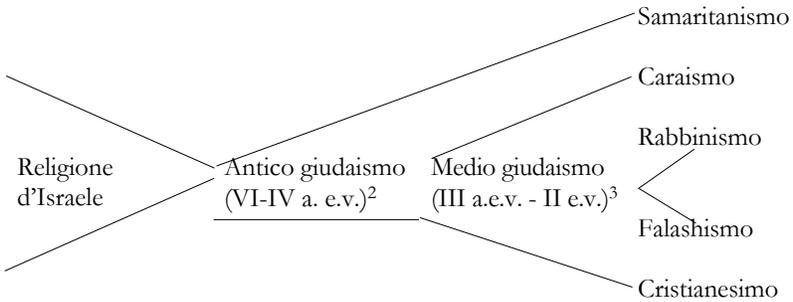
Premesse introduttive

L'ebraismo, fenomeno difficilmente riconducibile alle tradizionali categorie di popolo, cultura, religione, fin dalle sue origini si caratterizza come realtà multiforme e variamente articolata. La stessa tradizione rabbinica, che non costituisce un "magistero" nel senso occidentale del termine, ha fissato e continua a rielaborare posizioni diverse, talvolta fra loro contrastanti, secondo una dialettica che coglie nelle antinomie un criterio di intelligibilità e che non permette generalizzazioni capaci di individuare una "linea vincente".

Ebraismo significa dunque molteplicità espressiva, di pensiero, di interpretazione del dato rivelato, e ciò costituisce contemporaneamente la sua forza interna e il suo limite nei confronti della percezione dall'esterno. Tale multiformità emerge in maniera particolare durante il periodo recentemente ridefinito da Gabriele Boccaccini come giudaismo medio (dal III secolo prima dell'era volgare al II secolo della medesima), nel quale si registrano sia forti tensioni che particolari fermenti religiosi, tra i quali la nascita della comunità cristiana. Questo tra l'altro è l'unico periodo della storia ebraica in cui si può parlare di esperienza monastica: gli Esseni a Qumran e i Terapeuti in Egitto. Ecco lo schema proposto da Boccaccini per ridefinire la storia ebraica nel suo passaggio dal periodo biblico a quello post-biblico:¹

* Docente presso il Centro Studi del Vicino Oriente (MI).

¹ Cf BOCCACCINI Gabriele, *Il medio giudaismo*, Genova, Marietti 1983, 42.



Il termine “giudaismo” descrive l’intera famiglia di sistemi monoteistici che storicamente sono scaturiti dalla stessa radice medio-orientale. Termini più specifici (samaritanismo, rabbinismo e cristianesimo) indicano i rami principali di cui il *genus* “giudaismo” è composto. Il “medio giudaismo” è il periodo creativo e vitale che si colloca fra il terzo secolo a.e.v. e il secondo secolo e.v., ed abbraccia molte diverse *species* di giudaismi: fariseismo, nascente cristianesimo, essenismo, apocalittica e così via.

1. Caratteri socio-culturali del giudaismo medio

La tradizione ebraica, fin dal periodo biblico, ha sempre visto nel matrimonio e nella famiglia una scelta fondamentale per il bene dei singoli e di tutto il popolo. Ciò vale anche per il periodo mediogiudaico.

1.1. *L’importanza del matrimonio e della famiglia*

- Matrimonio e famiglia come ambito di piena realizzazione dell’uomo e della donna.
- Matrimonio come “consacrazione” che santifica gli sposi e tutto il popolo di Israele.
- Famiglia numerosa come garanzia per la continuità nel tempo del popolo dell’Alleanza.

² A.e.v. = prima dell’era volgare.

³ E.v. = era volgare.

- Educazione a partire dalla famiglia con il supporto di strutture sociali esterne (scuole) che tuttavia non devono sostituirsi al ruolo fondamentale dei genitori.
- Il padre dà il “nome” al suo casato (figlio di...), è il capofamiglia con doveri precisi nei confronti della moglie e dei figli.

Nel giudaismo medio, come in molte altre epoche precedenti all'era moderna, gli aspetti socio-culturali sono strettamente connessi alla tradizione religiosa. Questo periodo si caratterizza per dibattiti piuttosto accesi su questioni che riguardano la vita sociale e religiosa del popolo di Israele alla luce di due fondamentali tendenze teologiche fra loro contrastanti: la “teologia del patto”, che si radica sulla tradizionale esperienza dell'Alleanza, e che è difesa soprattutto dai farisei nell'ambito del processo che confluirà nel giudaismo rabbinico, alla quale si contrappone la “teologia della promessa”, di taglio apocalittico, decisamente sbilanciata a favore di una fede che relativizza le opere nell'orizzonte di una visione negativa dell'essere umano. Fra i principali temi discussi in questo periodo troviamo: il problema della salvezza, l'attesa messianica, la giustizia sociale, la fede nella resurrezione, il rapporto fra sacro/profano e puro/impuro, le diverse prospettive di dialogo fra ebrei e gentili emergenti nel giudaismo rabbinico e non rabbinico, la fissazione del calendario. In tale contesto, in cui tensioni e fermenti di segno opposto alimentano una vivace dialettica nella quale si inserirà anche la predicazione di Gesù, la visione della donna e del suo ruolo nella famiglia e nella società non è riconducibile ad un'unica prospettiva ma va colta “fra luci e ombre” tipiche di questo periodo.

1.2. Elementi positivi

- Dal punto di vista biblico la donna ha la stessa dignità dell'uomo ed è un segno della sacralità di Dio per la famiglia e la società. Le norme levitiche di purificazione vanno considerate in questo senso in quanto sono legate al “tempo sacrale” dei ritmi biologici femminili.
- La tradizione rabbinica riconosce tutto ciò dichiarando che l'uomo che non ha moglie vive “senza bene e senza benedizione”; ed è a causa della fede e dei meriti delle donne che il popolo di Israele è stato liberato dalla schiavitù d'Egitto. Inoltre nei commenti rabbinici alla

Scrittura emerge significativamente l'apporto delle donne nella storia della salvezza.

- La donna garantisce l'appartenenza al popolo di Israele (è ebreo chi nasce da madre ebrea) ed è la custode e garante di tutta la liturgia domestica, nell'ambito della quale è la sola a poter porre alcuni gesti sacrali come l'accensione delle candele della festa, segno della presenza divina.
- La donna è la prima testimone dei valori ebraici nei confronti dei figli che ricevono i medesimi già dal periodo di gestazione.
- La donna “garantisce” la prassi religiosa del marito.
- Il marito deve “abbassarsi” per ascoltarla.
- La sicurezza economica della donna in caso di vedovanza o ripudio è garantita attraverso l'istituzione della *Kettubbah* (patto di nozze).

1.3. *Elementi problematici*

- La tradizione rabbinica talvolta usa espressioni negative nei confronti della donna (chiacchiera più dell'uomo, lo deve servire e sottomettersi a lui, ecc.).
- Gli esseni escludono le donne dal loro monastero e le paragonano alle forze del male (pare però che alcune donne siano state sepolte presso Qumran).
- La donna è esclusa dalla vita pubblica (non può testimoniare, deve tacere nelle assemblee...).
- Nell'ambito della liturgia del Tempio la donna deve stare in un cortile distante dall'altare e dal “Santo dei Santi”.
- La donna vive le tappe religiose della vita e diventa “adulta nella comunità” in maniera diversa dall'uomo secondo una prassi che può essere interpretata in maniera “maschilista”.
- La donna può essere ripudiata dal marito se sterile.
- La donna non ha possibilità di accesso alle scuole dei maestri del tempo.

1.4. Più luci che ombre nell'ambito domestico

- La famiglia, spazio liturgico fondamentale nel quale si testimonia e si vive il senso di appartenenza al popolo di Israele, è il luogo in cui la donna è valorizzata e svolge un ministero nel quale non può essere sostituita dall'uomo.
- Alla donna spetta un ruolo educativo che, insieme all'uomo ma in maniera diversificata, garantisce la preparazione alla maturità religiosa dei figli riconosciuta da tutta la comunità.
- Nel contesto socio-culturale ebraico di ogni tempo è difficile stabilire fino a che punto la mancata partecipazione della donna alla vita pubblica sia un dato da leggere in senso solo negativo: per molti aspetti la vita familiare prevale su quella sociale ed è la garanzia della custodia della tradizione soprattutto in momenti difficili.

Sottolinea al riguardo Clara Costa Kopciowski: «Il compito della donna nell'ebraismo, come d'altronde nelle altre culture, è visto soprattutto in chiave familiare, ma la donna non è al servizio della famiglia, bensì ne è l'anima. Una donna avvilita e frustrata trasmetterà ai figli un'immagine distorta e umiliante del ruolo della donna. Il ruolo della donna nell'ebraismo è molto sfumato, in alcuni casi appare in evidente condizione di inferiorità nei confronti dell'uomo. Non vogliamo sostenere che per tutte le donne sia, o sia sempre stato così: molto dipende dalla volontà e dalla capacità di discernimento della donna».⁴

In altre parole: nell'ebraismo, anche se in contesti epocali apparentemente sfavorevoli, la donna capace di discernimento ha lo spazio per essere protagonista del suo tempo proprio a partire dal suo ruolo in famiglia, un ruolo fondamentale dal punto di vista educativo.

Vediamo allora se e come Maria di Nazaret è riconducibile ad un orizzonte di questo tipo.

2. Maria di Nazaret: donna del suo tempo fedele alla tradizione

Se prendiamo in considerazione la testimonianza evangelica, e in particolare i primi due capitoli del testo di Luca, possiamo rilevare quanto

⁴ COSTA KOPCIOWSKI Clara, *I quattro giorni della vita. Le tappe fondamentali dell'esistenza nei riti e nelle tradizioni ebraiche*, Ancora, Milano 2004, 103.

Maria sia stata una donna del suo tempo fedele alla tradizione del popolo di Israele. Infatti:

- è parente di Elisabetta, la quale è di stirpe sacerdotale e ha sposato un Sacerdote del Tempio della cui discendenza si è certi, e col quale conduce una vita secondo gli insegnamenti della *Torah* rivelata al Sinai;
- ha progetti famigliari come ogni giovane donna ebrea e ha già iniziato la celebrazione del matrimonio con Giuseppe secondo la prassi dell'epoca (prima fase senza coabitazione);
- sa riconoscere i “segni di Dio” nella storia e sa collegare i diversi eventi secondo la tradizione dei maestri di Israele («conservava e meditava ogni cosa nel suo cuore»);
- conosce la tradizione liturgica del suo popolo;
- osserva scrupolosamente i precetti relativi alle dinamiche della maternità e della vita famigliare;
- educa Gesù secondo le dinamiche tradizionali preparandolo alla maturità religiosa e alla vita pubblica sia sociale che religiosa.

Nello stesso tempo sa accogliere una novità che stravolge i suoi progetti riorientandoli diversamente e causandole disagio nel contesto dell'epoca:

- accetta una maternità “imprevista” e “non convenzionale” rimettendo in discussione il suo rapporto con Giuseppe;
- accetta il rischio di “essere umiliata”: se Giuseppe la ripudiasse sarebbe una “ragazza madre” con tutte le conseguenze di tale “peccato”;
- come altre grandi donne della Scrittura (le mogli dei Patriarchi, Miriam, Deborah, Anna, Ruth, Ester, Elisabetta...), pur rispettando le regole del tempo vive da protagonista una storia che da anonima diventa storia di salvezza per tutti, e per questo affronta con coraggio i momenti difficili: segue Gesù, che preferisce pubblicani e peccatori, fino alla croce. Non sappiamo molto di lei in questo contesto, ma possiamo immaginare il disagio nel doversi misurare con i “benpensanti” dell'epoca.

Le sue scelte “non convenzionali” sono portate avanti con radicalità e prudenza: sa intervenire al momento giusto e agisce da donna coraggiosa (non imita ruoli maschili) rispettando l'autorità civile e religiosa.

Possiamo quindi dire che Maria è contemporaneamente una donna fedele alla tradizione e saggiamente intraprendente, radicata negli inse-

gnamenti del suo popolo ma pronta ad accogliere con coraggio una novità assolutamente imprevedibile della quale riconosce la matrice divina.

In lei la categoria di “figlia di Sion” trova una particolare realizzazione secondo una novità nella continuità: sia in senso individuale (figlia di Sion perché figlia del popolo di Israele) che collettivo (figlia di Sion in quanto “Gerusalemme” raggiunta dalla salvezza di Dio).

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- BARTOLINI Elena (a cura di), *Nello spirito di Nazareth. Una rilettura biblica e spirituale della Santa Famiglia*, Cantalupa (TO), Effatà 2004.
- BARTOLINI Elena, *La famiglia di Nazareth testimone della fede in Israele*, in AA.VV., *La Santa Famiglia nella storia della salvezza. Atti del Convegno per religiosi/e della Sacra Famiglia e laici. Castelletto di Brenzone - Verona, 26-29 agosto 1999*, Malcesine (VR), Grafiche Andreis 2000, 55-79.
- BARTOLINI Elena, *La bellezza delle Matriarche*, in *Parola Spirito e Vita* 44(2001)2, 175-191.
- BARTOLINI Elena, *Maria di Nazaret, figlia del suo popolo, madre di Gesù Cristo nella tradizione ebraica*, in FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001* = *Il Prisma* 25, Roma, LAS 2002, 87-109.
- BARTOLINI Elena, *La casa, luogo della manifestazione e della "memoria" di Dio nella tradizione ebraica*, in AA.VV., *La casa cantiere di santità. Atti della Settima Settimana Nazionale di studi sulla spiritualità familiare e coniugale promossa dalla CEI. Rocca di Papa, 23-27 aprile 2003*, Roma, Città Nuova 2004.
- BOCCACCINI Gabriele, *Il medio giudaismo*, Genova, Marietti 1993.
- COSTA KOPCIOWSKI Clara, *I quattro giorni della vita. Le tappe fondamentali dell'esistenza nei riti e nelle tradizioni ebraiche*, Milano, Ancora 2004.
- GREENBERG Blu, *On Women and Judaism*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America 1981.
- GUGENHEIM Ernest, *L'ebraismo nella vita quotidiana*, Firenze, Giuntina 1994.
- KOPCIOWSKI Elia, *Shema'. Queste parole saranno nel tuo cuore e le ripeterai ai tuoi figli*, Cantalupa (TO), Effatà 2004.
- KOPCIOWSKI Clara ed Elia, *Le pietre del tempo. Il popolo ebraico e le sue feste*, Milano, Ancora 2001.
- MÉROZ Christianne, *Donne dell'Antico Testamento*, Assisi, Cittadella 1991.
- SERRA Aristide, *Maria Figlia di Sion*, Milano, Paoline 1997.

L'ESPERIENZA DI MARIA DI NAZARET OFFRE LE COORDINATE DELL'EDUCAZIONE OGGI

PISTE DI RICERCA

Introduzione

Maria MARCHI fma

Alcune indicazioni per avviare il *Laboratorio* sul tema: “Alla scuola di Maria impariamo come si diventa persona”.

«Camminate con Maria sulle strade della piena realizzazione della vostra umanità». ¹	Alla scuola di Maria impariamo come si diventa persona. ²
---	--

Il 15 agosto scorso, ascoltando le parole con le quali Giovanni Paolo II chiudeva l'omelia della S. Messa celebrata a Lourdes, ho avuto una

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la S. Messa* [nella solennità di Maria SS.ma Assunta - Santuario di Lourdes] (15 agosto 2004), in *L'Osservatore Romano* 17-18 agosto 2004, 7.

² Fatte salve le premesse che dimostrano la sostanzialità della persona, la sua originaria consistenza ontologica, si può affermare che persona si nasce e, al contempo, che persona si diventa. Annota puntualmente Jacques Maritain: «Se è vero [...] che il nostro principale dovere consiste, secondo la profonda massima di Pindaro (e non di Nietzsche), nel *diventare ciò che siamo*, niente è più importante per ciascuno di noi e niente è più difficile che *divenire un uomo*. Così il compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere uomo» (ID., *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola ¹⁸1975, 13-14).

specie di sussulto: siamo di fronte a una convergenza, ad una vera e propria coincidenza. Mi sono detta: “Il Papa la pensa come noi!”. Come *noi* chi? Come noi, una piccola équipe che, progettando l'impianto e la scansione dei lavori di questo Convegno, alla fine di giugno eravamo giunte alla stesura delle tracce-guida per i *Gruppi di lavoro* e per i *Laboratori* che vi sono proposte in questi giorni.

L'esortazione del Papa, da una parte – rivolta non ad una particolare categoria di persone, ma a tutti i “Carissimi fratelli e sorelle” – e il tema che proponiamo alla vostra attenzione per il *Laboratorio* che seguirà, dall'altra, coincidono perfettamente.

Che altro può significare, infatti, “*diventare persona*”, se non *camminare sulle strade della piena realizzazione della nostra umanità?*

Ma, perché *camminare con Maria* su queste strade?

- Perché quel «mistero che da millenni chiamiamo “persona” sembra ancora sempre al di là della nostra portata». ³
- Perché, provvidenzialmente, essendo il prototipo – o il paradigma – della persona umana, Maria, la persona umana – solo umana – più riuscita, «ci istruisce nell'essere e nell'operare», ⁴ ci *insegna* e ci *aiuta* a “diventare persona”.

Alla domanda *come si diventa persona*, la figura e la vicenda esistenziale di Maria danno una risposta fondamentale, semplice e inesauribilmente profonda: *affidandosi a Dio, al suo disegno, al suo amore, a quel Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo.*

In altri termini, il segreto della “riuscita” di Maria come persona umana sta nella sua piena adeguatezza alle istanze trinitarie:

- piccola davanti al Padre (creaturalità)
- povera davanti al Figlio (piena accettazione del mistero della croce)
- pienamente docile allo Spirito (libertà nell'obbedienza),

Maria realizza il “sogno di Dio” sull'uomo, creato a sua immagine e somiglianza come «la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa». ⁵

³ POLLANO Giuseppe, *Maria. Una vita vissuta in pienezza*, Milano, Edizioni Paoline 1988, 5.

⁴ *L.cit.*

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: Gaudium et Spes* n. 24 (7 dicembre 1965), in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane ⁸1970, 1395.

Sto parlando una lingua diversa da quella praticabile nel contesto culturale ed educativo di oggi? No!

Diventare persona, realizzare la propria umanità significa, comprende, include queste tre inscindibili polarità o coordinate dell'educazione:

- *scoprire il senso della vita* (= intelligenza critica, che consente di scoprire la vita come mistero affidabile);
- *assumere il proprio posto nella vita* (come risposta ad una vocazione = responsabilità);
- *affermare la propria libertà nell'obbedienza alla verità della vita*, alle sue leggi, ai suoi valori, ad una giusta scala di valori (= libertà decisionale).

Si tratta di tre coordinate *irrinunciabili* nell'educazione di sempre e pienamente rispondenti alle istanze educative odierne.

L'esperienza, la vicenda esistenziale di Maria, letta in profondità, può aiutarci, infatti, ad individuare la via per:

- superare quel *carattere di frammentarietà* che connota così fortemente la cultura e quindi l'educazione e la vita di oggi in tutti i contesti, quella frammentarietà che si oppone diametralmente alla ricerca-scoperta di senso.

La sua è stata la scoperta gioiosa della propria creaturalità, una creaturalità custodita dentro l'Amore: si è scoperta "amata da Dio";

- colmare quel *vuoto di responsabilità* (= capacità di rispondere da persona = soggetto consapevole e libero) derivante dal ripiegamento su un presente deprivato di memoria e conseguentemente svuotato di energia progettuale e capace solo di produrre ogni sorta di nomadismo esistenziale, conformismo, omologazione, relativismo...

Maria costruisce il proprio progetto di vita e lo realizza nell'accettazione del progetto di Dio che la spinge a spendersi e a coinvolgersi totalmente nel servizio, attivando tutte le sue risorse di persona;

- superare quella *spinta al soggettivismo* – nel pensare, nel vivere, nel rapportarsi con se stessi, con gli altri, con la realtà (persone, cose, Dio...) – che imprigiona sempre di più il soggetto nella gabbia della sua auto-referenzialità.

La figura e la vicenda di Maria di Nazaret che il vangelo ci consegna ce la presentano come la persona umana più libera perché più capace di liberare la propria libertà nel continuo confronto con quella scala di valori che sono incarnati e proposti dal Figlio.

L'invito che ci viene rivolto è quello di provare a declinare queste li-

nee estremamente sintetiche, rapportandole al contesto esistenziale concreto, al contesto educativo entro il quale si svolge la nostra missione, per individuare *alcuni obiettivi prioritari* per riuscire ad educare, ma educare veramente, i nostri giovani. E farli soggetti di cultura attenti, propositivi, capaci di innescare dinamiche di cambiamento, di rottura di stereotipi massificanti, di difendere la propria libertà, la propria dignità.

In tutto questo occorre che i giovani possano contare sul nostro aiuto. E soprattutto sull'aiuto di «Coei che, non avendo mai ceduto al peccato, è la sola creatura perfettamente libera».⁶

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la S. Messa* 7.

ALLA SCUOLA DI MARIA IMPARIAMO COME SI DIVENTA PERSONA

Traccia per il Laboratorio (29 dicembre pomeriggio)

1. Maria si rivela grande nell'accettazione gioiosa della sua creaturalità (= *senso della vita*).
Individuare alcuni *obiettivi prioritari* per educare i nostri giovani a entrare nella *ricerca di senso* e scoprire la propria *creaturalità*.
2. Maria accoglie liberamente il progetto di Dio sulla propria vita e lo porta a pieno compimento impegnando tutte le sue risorse personali (= *responsabilità*).
Individuare alcuni *obiettivi prioritari* per educare i nostri giovani ad *assumere responsabilmente* il proprio posto nella vita realizzando così la propria irripetibile vocazione.
3. Maria libera la sua libertà nell'assiduo confronto con la Parola di Dio cooperando così col Figlio ad inaugurare i tempi nuovi.
Individuare alcuni *obiettivi prioritari* per educare i nostri giovani a *crescere nella libertà* attraverso il continuo confronto con i valori evangelici e contribuire così alla realizzazione del piano di Dio nella storia.

Sintesi delle relazioni del Laboratorio

1. Obiettivi prioritari per educare i nostri giovani ad entrare nella ricerca di senso e a scoprire la propria creaturalità¹

Dall'Annunciazione al Magnificat, Maria ci è maestra nella spiritualità della gioia

- *Educare alla conoscenza e accettazione di sé*: sapersi, sentirsi e volersi amati da Dio e dalle persone per la propria dignità e per il valore della propria vita, riconoscendo in essa i segni dell'intervento di Dio.
- *Educare a riconoscere le proprie risorse e i propri limiti*: itinerari formativi adeguati e graduali per condurre alla stima di sé, alla capacità di autovalutazione umile, positiva e realistica, nell'accettazione della corporeità come dono, come "visibilità" dello spirito.
- *Educare ad accettare le difficoltà e le conflittualità della vita*: cammini per imparare a gestire le difficoltà della vita, in particolare quelle relazionali con spirito evangelico («beati gli operatori di pace» Mt 5,9).
- *Educare al valore della gratuità, a imitazione della gratuità di Dio*: riconoscere se stessi e gli altri come dono; sviluppare atteggiamenti e gesti di servizio.
- *Educare all'armonia*: coltivare la relazione con Dio, con gli altri, con il creato come via per raggiungere la pienezza della persona (= personalità); educare alla capacità di ammirazione, alla sensibilità per quello che è bello, vero, semplice, quotidiano, essenziale, libero dal consumismo.
- *Educare alla libertà dai condizionamenti culturali*: cammini per aiutare i giovani a prendere coscienza dei condizionamenti creati dalla propria cultura, dalle tradizioni negative, dai pregiudizi edonistici riguardanti il corpo, dalle concezioni svilenti o anche solo riduttive della persona umana.
- *Educare al senso della speranza, dell'ottimismo, della gioia di vivere*: proposta della gioia come stile di vita dei salvati; attuare un accompagnamento personalizzato come sostegno alla vita concreta e al cammino di maturazione spirituale.

¹ Più che obiettivi educativi, le annotazioni che seguono presentano linee di azione sulla cui base nei diversi contesti in cui si svolge l'azione educativa sarà opportuno formulare obiettivi rispondenti alla situazione concreta.

- *Educare alla reciprocità e alla parità di genere*: educare alla coscienza dell'essere donna che genera vita; aiutare a maturare un concetto di amore oblativo ed evangelico; educare al senso del "noi"; alla relazione con gli altri.

2. Obiettivi prioritari per aiutare i giovani ad assumere responsabilmente il proprio posto nella vita realizzando la propria irripetibile vocazione

Dal Presepe al Cenacolo Maria ci è maestra nel cammino quotidiano, perché ciascuno dei suoi figli giunga a incontrare Gesù

- *Educare alla capacità di discernimento*: favorire quell'autonomia di pensiero e di azione che consente l'assunzione del progetto personale di vita; educare alle domande esistenziali fondamentali; come educatori abilitarsi nell'accompagnamento vocazionale.
- *Educare alla conoscenza profonda della propria cultura e al senso critico*: cammini formativi che gradualmente conducano alla profondità di giudizio e all'autonomia di pensiero; offrire una formazione culturale seria e profonda.
- *Educare al senso della solidarietà*, della corresponsabilità, del consumo critico, dell'onestà, contro una mentalità di corruzione e di prevaricazione.
- *Educare alla responsabilità personale*: percorsi per sviluppare gradualmente nei giovani la cultura dell'impegno, del dovere, della costanza, della fedeltà, della cura dell'altro, dell'attenzione verso i più poveri; invitare le famiglie ad affidare responsabilità graduali ma reali ai giovani in crescita.
- *Educare ad esprimere la propria personalità*: da parte degli educatori concedere stima e fiducia ai giovani, offrire sostegno e incoraggiamento, apprezzando i loro risultati positivi anche se diversi da quelli previsti.
- *Educare al senso della famiglia* i giovani e gli adulti e sostenere le famiglie nel compito educativo.
- *Educare alla capacità di dialogo*: offrire esperienze di comunità educanti positive ed esemplari nelle relazioni tra diverse età e ruoli e tra diverse estrazioni socio-culturali.

- *Educare al lavoro e all'impegno attivo*: da parte degli educatori, accompagnare i giovani per l'inserimento nel mondo del lavoro aiutandoli a sviluppare competenze professionali, senso di appartenenza, senso etico del proprio ruolo in ordine al conseguimento del bene comune; educare alla cittadinanza evangelica; educare all'uso responsabile del tempo.

3. Obiettivi prioritari per aiutare i giovani a crescere nella libertà secondo i valori evangelici e contribuire così alla realizzazione del piano di Dio nella storia

Da Cana alla Croce Maria ci è maestra nella via della libera obbedienza

- *Educare al senso della vera libertà*: itinerari graduali di “libertà da...” e “libertà per...”.
- *Educare a fare scelte personali secondo una gerarchia di valori dettata dal Vangelo*.
- *Educare attraverso l'ambiente rendendolo significativo*: ambiente di fiducia e sostegno dove tutti godono di pari opportunità e di relazioni umane profonde.
- *Educare al senso etico* nella consapevolezza della propria identità e dignità cristiana e nel rispetto di quella degli altri.
- *Educare alla lettura evangelica della storia personale e della storia dell'umanità*: educare all'interiorità; aiutare a leggere la realtà alla luce della Parola e nel confronto con la comunità-Chiesa; offrire strumenti per questa interpretazione.
- *Educare al senso ecclesiale*, nella consapevolezza che il piano di Dio si realizza nella comunione con gli altri.
- *Educare alla fortezza*: scelta del bene anche quando costa, impegno a vivere la verità.
- *Educare alla trascendenza*: proporre la meta alta dell'incontro con Dio e proporre mete alte anche dal punto di vista umano; da parte degli educatori essere ferventi nella proposta mariana, sia come dimensione di fede che come prassi di vita.
- *Educare all'interazione con gli altri uomini a beneficio di tutti*; proporre esperienze di progetti di rete, di impegno nel volontariato, di dialogo interculturale e interreligioso.

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

DOCUMENTO FINALE

1. Introduzione

Il Convegno è, al contempo, punto di arrivo di un originale percorso di studio e punto di partenza nella direzione di ulteriori ricerche e di rinnovato impegno nel campo educativo.

Esso pertanto costituisce una singolare esperienza di comunione ecclesiale

- aperta alle istanze di dialogo interculturale, interreligioso ed ecumenico;
- protesa alla costruzione di un nuovo umanesimo attraverso la via dell'educazione;
- consapevole che la dimensione mariana è intrinseca al processo di un'educazione integrale.

Il Convegno è stato un significativo momento

- di incontro delle FMA, delle diverse componenti della Famiglia Salesiana, di altre Famiglie Religiose e di laiche/ci impegnati in campo educativo;
- di valorizzazione del cammino dell'Istituto delle FMA in ordine al "rilancio mariano" realizzato nell'ultimo trentennio;
- di presa di coscienza delle ragioni fondanti della presenza di Maria nell'educazione;
- di impegno a tradurre in termini di progettazione educativa le prospettive intraviste.

2. Acquisizioni

2.1. Un'adeguata comprensione del ruolo di Maria nell'educazione presuppone:

- il riconoscimento del posto di Maria nell'economia della salvezza, che trova in Cristo il suo compimento;
- la conoscenza della vicenda storica di Maria attinta alle genuine fonti della Rivelazione (Tradizione, Scrittura, Magistero);
- l'assunzione di quell'umanesimo cristiano che trova in Maria la sua più alta realizzazione;
- un'adeguata conoscenza della natura e della dinamica dell'evento educativo elaborata attraverso il dialogo tra scienze biblico-teologiche e scienze dell'educazione.

2.2. La “scoperta” dell'educazione mariana come educazione integrale – vista e attuata nella prospettiva dell'umanesimo pedagogico cristiano – implica la capacità di:

- riconoscere l'educazione cristiana come educazione integrale, che realizza cioè le più profonde aspirazioni di ogni persona umana;
- esplicitare e condividere un concetto di *educazione integrale in contesto* che aiuti ogni giovane
 - a scoprire ed accettare la propria creaturalità;
 - ad assumere responsabilmente il proprio posto nel mondo;
 - ad affermare la propria libertà come obbedienza alla verità della vita, alle sue leggi, ai suoi valori;
- individuare in Maria, persona umana pienamente realizzata, il paradigma dell'antropologia cristiana.

2.3. Educare oggi alla scuola di Maria comporta l'adozione di una mentalità progettuale capace di:

- condurre un'attenta analisi e discernimento del contesto specifico in cui si opera, per individuare le reali dimensioni della domanda educativa;
- leggere e proporre la figura di Maria di Nazaret come la “donna nuova” che realizza la vocazione universale della persona umana a vivere in comunione con Dio e con i fratelli;
- approfondire ed esprimere la consapevolezza della nostra specifica

- identità e missione nella Chiesa come donne impegnate nella promozione della giustizia e della pace;
- riconoscere ed accogliere la presenza operante di Maria nel processo educativo e realizzare un sempre più consapevole affidamento al suo aiuto;
 - lasciarsi educare da Maria per (ri)trovare il coraggio di educare.

3. Problemi aperti

3.1. A livello personale e di Comunità educante si costata:

- una inadeguata conoscenza di Maria, derivante da una fragile formazione cristiana;
- una difficoltà ad integrare correttamente la dimensione mariana nei progetti educativi e formativi e di conseguenza una certa frammentarietà tra le iniziative;
- una scarsa attenzione a individuare risposte adeguate ai reali bisogni formativi delle singole persone e della Comunità;
- un certo timore a manifestare pubblicamente la propria fede nell'attuale contesto di laicismo, di relativismo, di indifferenza e di pluralismo religioso;
- una preoccupante difficoltà ad andare verso i giovani con il coraggio di una proposta educativa chiara ed esigente.

Tutto questo fa pensare ad una carente formazione umana, pedagogica, biblica, teologica e carismatica.

3.2. A livello di contesto socio-culturale ci interpellano particolarmente i seguenti fenomeni:

- il relativismo e l'individualismo etico e religioso;
- la disgregazione del nucleo familiare e la poca significatività delle figure genitoriali;
- il rimodellamento continuo dell'identità giovanile sperimentato nella pluri-appartenenza e nella convivenza di concezioni di vita diametralmente opposte;
- la presenza invasiva dei mass-media che incide fortemente sui processi cognitivi, emotivi, relazionali;
- le ingiustizie strutturali legate al processo di globalizzazione con il

conseguente incremento di fenomeni devastanti quali: analfabetismi, incentivazione alla violenza, tratta di esseri umani, particolarmente di bambini e di donne, sfruttamento sessuale anche dei minori, disoccupazione, migrazioni, impoverimento...

- la banalizzazione del valore della vita umana, che va dall'accanimento eugenetico e terapeutico all'aborto, all'eutanasia, al commercio di organi;
- la progressiva perdita del valore della corporeità umana attestata dal dilagare di mode che cancellano o esasperano la differenza sessuale;
- la persistente difficoltà della donna ad essere riconosciuta nella sua dignità e nei suoi diritti.

4. Prospettive

- Impegnarsi a ri-evangelizzare la nostra vita alla luce dell'esperienza di Maria e a testimoniare la fede con coraggio;
- valorizzare le proposte formative dell'Istituto, in particolare quelle del *Progetto Formativo*;
- nei progetti ispettoriali e locali elaborare e sperimentare percorsi che aiutino ad assimilare gli atteggiamenti di Maria a tutti i livelli della formazione e a coltivarli nei giovani attraverso l'azione educativa;
- promuovere una vera assimilazione del Sistema Preventivo per affrontare con coraggio le sfide dell'educazione attingendo alle risorse tipiche della pedagogia salesiana;
- con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello abilitarci ad affrontare le sfide della socio-cultura contemporanea – in particolare quelle relative alle problematiche della vita, alla condizione della donna, dei bambini, dei giovani – acquisendo una competenza proporzionata alle nostre possibilità e responsabilità educative;
- continuare l'approfondimento del tema: *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano*, coinvolgendo e valorizzando le risorse di tutte le componenti della Famiglia Salesiana per realizzare una presenza educativa convergente ed efficace.

PROSPETTIVE PER IL RILANCIO DELLA DIMENSIONE MARIANA NELL'AZIONE EDUCATIVA

Madre Antonia COLOMBO fma

30 dicembre 2004

Siamo giunte al termine di un Convegno che, come rilevavo in apertura, è stato da tempo preparato, a lungo desiderato.

L'*esito* che auspicavo nella lettera di convocazione del 2 febbraio scorso era «una più profonda consapevolezza della nostra identità e missione nella Chiesa».

La *finalità* veniva formulata, nella lettera inviata alle partecipanti il 15 luglio dal Comitato scientifico di preparazione, in questi termini: «Avviare un processo di approfondimento su Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano per ricomprendere e rinnovare l'azione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)».

Il tema di questo Convegno, direi connaturale alla tradizione salesiana, richiamata dalle parole tratte dal sogno profetico di Giovanni Bosco e, particolarmente, dall'impegno delle FMA espresso sempre più chiaramente negli ultimi quattro Capitoli generali, è risultato agli eminenti studiosi che ci hanno accompagnato in questi giorni una scelta per nulla scontata, veramente coraggiosa e stimolante in vista di ulteriori approfondimenti.

Questo riconoscimento ci rende consapevoli di essere portatrici di un'istanza che non riguarda solo la nostra Famiglia religiosa, anche se nasce in essa. È un approfondimento del ruolo di Maria nella Chiesa, che matura con l'apporto di diverse discipline, dal convergere di punti di vista finora non coordinati in ordine all'elaborazione di una cultura dell'educazione.

Penso di poter dire che tutte/i le/i partecipanti – FMA, sorelle di altre Congregazioni, membri della Famiglia salesiana e, in particolare, exalieve/i delle FMA, amici e amiche – hanno vissuto questi giorni percorrendo le tappe dell’itinerario proposto con un forte coinvolgimento che ha maturato a livello personale la convinzione espressa da Paolo VI: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce».

Per noi FMA, rappresentanti delle sorelle delle Ispettorie del mondo, oso affermare che il convenire attorno a questo tema costituisce un evento che interpella fortemente la vita, orientandola ad attingere le radici della propria identità e appartenenza. Identità cristiana e perciò mariana, per il rapporto essenziale tra Gesù e sua Madre, che diventa anche nostra madre; identità dell’Istituto FMA, monumento vivo che rende presente la sollecitudine materna di Maria nell’educare alla sequela di Gesù, uomo perfetto. Un’identità riconosciuta ed elaborata come accoglienza dell’Alleanza che Dio stabilisce con ogni persona, come disponibilità a lasciarci condurre, insieme, nella realizzazione del progetto del Padre. Egli ha suscitato nella Chiesa la nostra Famiglia religiosa affidandole una missione educativa sotto la guida di Maria.

Riappropriarci di questa identità non significa chiuderci in una sicurezza che non facilita il necessario cambiamento, che vanta diritti o privilegi e rischia di separare anziché promuovere comunione, ma dispone a spenderla nel dialogo con altre identità al servizio del Regno di Dio nella comunione ecclesiale, anche in risposta al compito a noi affidato nella Famiglia salesiana di essere testimoni della presenza di Maria nei diversi contesti socio-culturali in cui operiamo.

Sono certa che quanto abbiamo insieme considerato, contemplato, assimilato in questi giorni segnerà un cambiamento qualitativo nella vita e nella missione delle nostre comunità se davvero accogliamo *in casa* con amore la Madre di Gesù e nostra; se la vediamo presente nella vita quotidiana, se sappiamo affidarci a Lei.

In questi giorni abbiamo ascoltato che l’affidamento a Maria indica appartenenza, legame attivo, consegna a una relazione maturante. Soprattutto esige di sapere *stare dentro* ciò che si vive perché l’autenticità della relazione possa trasformarci. Relazionarsi in modo gratuito è l’essenza della vita come dono, dove il primato dell’amore ci libera dalle angustie dell’io.

Questo affidamento noi lo rinnoviamo ogni giorno. Aiutiamoci a renderlo sempre più consapevole per crescere nell'unità vocazionale e vivere quella spiritualità del quotidiano che è mistica, ossia vita nello Spirito Santo, profezia della vita nuova inaugurata da Gesù e vissuta in modo esemplare da Maria, la sua prima discepola.

Creatura come noi, della nostra stirpe, Ella ci dispone ad accogliere l'azione dello Spirito che sviluppa in noi, nei giovani, in ogni credente che a Lei si affida gli atteggiamenti della creatura nuova:

- l'ubbidienza della fede, maturata ogni giorno nell'ascolto della Parola e degli avvenimenti della storia;
- la fiduciosa speranza nell'operare secondo la logica del Regno, disponibili ai tempi di Dio;
- l'amore che non si scandalizza della croce e l'abbraccia come segno di autenticità nella sequela;
- la gioia della profezia di una nuova umanità, che manifesta le beatitudini evangeliche nelle relazioni improntate a reciproca valorizzazione per il bene di tutti.

Lo Spirito di Gesù presente nella storia sollecita, nei percorsi oscuri che oggi potrebbero spaventare e indurre a retrocedere, a testimoniare alle/ai giovani che Dio è Padre di tutti e predilige i suoi figli più bisognosi. Ci incoraggia a unire le forze per affermare, con lo stile delle nostre relazioni e con le strutture a cui diamo vita come Istituto internazionale che opera insieme agli altri membri della Famiglia salesiana, che è possibile volersi bene rispettando e promuovendo le differenze personali e culturali. Ci sostiene nel ricercare nuove vie di condivisione dei beni e dei saperi per vivere in solidarietà la nostra più profonda realtà di essere tutti figli e figlie di Dio. Ci dona l'esaltante consapevolezza di saperci, pur nella nostra povertà, corresponsabili nell'attuazione di un disegno di salvezza che riguarda tutti ed esige, per essere compiuto, di vivere in stato di vigilanza, di esodo continuo dalle nostre acquisizioni rassicuranti, di dialogo disponibile a relativizzare i nostri punti di vista nella ricerca della verità che fa liberi.

Egli, lo Spirito Santo, ci guida alla verità tutta intera: la verità su Dio, comunione di amore, e sulla sua relazione con le creature, opera delle sue mani; la verità sulla creatura umana – maschio e femmina – formata a sua immagine nella originaria relazione di reciproco riconoscimento e sotto-missione nell'amore; la verità sulla storia intessuta di libertà umana e di provvidenza misericordiosa del Padre.

L'accoglienza della maternità spirituale di Maria è segno sicuro della nostra apertura allo Spirito Santo. Maria continua ad essere per noi, come per i giovani e per tutti i credenti:

- *garanzia di umanità* perché non è possibile accettare Maria senza aderire pienamente al mistero dell'incarnazione: Maria salvaguarda la vera prossimità di Dio agli uomini. È garanzia di umanità nella Chiesa e nel mondo: in quanto donna e madre è attenta alle persone e alle loro diversità; ha un senso affinato del concreto, del pratico, della vita; umanizza il mondo della tecnica; aiuta a diminuire la rigidità delle istituzioni e l'anonimato delle strutture;
- *garanzia di umiltà*: Gesù scelse la sua dipendenza da Maria non solo durante i mesi della gestazione, ma durante i lunghi anni della vita nella casa di Nazaret. Maria garantisce l'umiltà di chi si affida a Lei per meglio ricevere lo Spirito del suo Figlio;
- *garanzia di equilibrio e di saggezza*: l'incarnazione è un mistero di equilibrio e di armonia tra il divino e l'umano. Maria ci aiuta a mantenere il riserbo e la discrezione nei riguardi dell'intervento dello Spirito. Conserva nel cuore parole ed avvenimenti ed è sicura, nella fede, che la Parola si compirà (cf SÜENENS, *Lo Spirito Santo nostra speranza*, 194-196).

Grande umanità, umiltà, equilibrio e saggezza sono alcune delle note che hanno caratterizzato la vita di san Francesco di Sales e dei nostri Fondatori.

Lo Spirito del Signore, attraverso molteplici segni che emergono dalla cultura contemporanea, ci chiama ad essere manifestazione dell'amore di Dio per le/i giovani del terzo millennio attraverso la via mariana dell'amorevolezza, dell'umiltà, della discrezione, che coinvolge le risorse di ognuno e valorizza i mezzi poveri nella missione di essere aiuto a generare figli e figlie di Dio, aiuto all'edificazione di una cultura della vita secondo il disegno di Dio.

Il cammino che si apre dopo questo Convegno, tratteggiato nel *Documento finale*, non inizia ora, ma si pone come nuova tappa di un processo già in atto che esige di essere meglio compreso, sistematicamente perseguito, vissuto con passione, insieme, nelle nostre comunità.

La dimensione mariana della vita cristiana e della nostra vita di FMA è presente in forma esplicita, oltre che negli ultimi Capitoli generali, nel Progetto formativo dell'Istituto, che ne tratta nella parte riguardante il

dinamismo profetico del carisma e, in forma trasversale, nelle diverse età della vita e nelle aree di approfondimento disciplinare. È presente, inoltre, nella Programmazione di questo Sessennio, dove Maria è vista come Colei che ci accompagna in quanto madre ed educatrice nel percorso per vivere la parola del Vangelo scelta come consegna del Capitolo (1Gv 1,1-4). Ella ci precede nell'ascolto, sostiene l'impegno di creare comunione e lo slancio nella missione (p. 7). Nella prima linea di azione del Capitolo Generale XXI si sottolinea espressamente di «incoraggiare il cammino di approfondimento della presenza di Maria, madre ed educatrice, nella vita della Chiesa e dell'Istituto» (p. 10). Tra le modalità evidenziate: «la valorizzazione della dimensione mariana nel processo formativo della FMA e la condivisione di realizzazioni significative nelle nostre presenze educative e nella Famiglia salesiana»; «la promozione e la partecipazione alla ricerca iniziata dalla Facoltà *Auxilium* di Roma in vista di un approfondimento per tutto l'Istituto» (p. 10-11).

Si tratta, in definitiva, di *incarnare* nella nostra vita e nel nostro contesto le realtà più evidenti della fede che professiamo per non rischiare di *incartare*, ossia concettualizzare o ridurre solo a pura discussione, dimensioni per noi essenziali e vitali.

Maria Domenica Mazzarello esortava ad essere «vere immagini della Madonna». È invito, anche oggi, ad aprirci come Maria all'esperienza della vita nello Spirito, vivendo con Lei il cammino di conformazione a Cristo per cui ci è madre e maestra. Alla sua scuola impariamo come si vive da credenti cristiani e come si educa ad essere tali, ad essere umani secondo il disegno di Dio.

Si tratta di un'esperienza globale di vita che suppone solidi fondamenti dottrinali. Se vogliamo educare, oggi, dobbiamo riappropriarci dei pilastri dell'antropologia cristiana e saperli declinare in proposte concrete, dialoganti con le istanze della cultura post-moderna. Maria di Nazaret è paradigma dell'antropologia cristiana.

Questo impegno ci orienta a investire non tanto in iniziative sporadiche, spesso dispersive, o in espressioni devozionali poco illuminate, ma ad accogliere nella nostra esistenza la persona di Maria, donna della nuova Alleanza, ad imparare da Lei a superare la paura della realtà complessa in cui viviamo, a credere che il messaggio salvifico di Cristo è universale e a proporre la persona di Gesù, o almeno i valori evangelici, con la testimonianza della nostra vita, delle relazioni che valorizzano ogni persona in quanto tale. Alla scuola di Maria impariamo anche a discernere tra lai-

cismo e sana laicità che lascia spazio al pluralismo, realtà in cui abbiamo il diritto/dovere di proporre, senza imporre ma anche senza maschere, l'identità cristiana.

A questo livello si può dire che l'educazione è il fronte più laico dell'evangelizzazione e che Maria è l'espressione di un umanesimo che va oltre la proposta cristiana, manifestazione della persona umana tutta aperta e disponibile nell'amore.

Con i giovani che vivono molteplici appartenenze, ma anche un risveglio per l'impegno, la partecipazione, una nuova visibilità evangelica, la presenza di comunità che creano ambienti caratterizzati da vincoli di comunione nella diversità, che esprimono la gioia e la bellezza della vita ricevuta come disegno di amore e donata come risposta allo stesso amore, costituiscono un'attrattiva che apre all'accoglienza della proposta educativa ispirata ai valori evangelici, spesso alla domanda di una iniziazione mistagogica alla vita nello Spirito.

Vorrei concludere richiamando alcuni cammini già aperti, e perciò più facilmente percorribili, nell'intento di non moltiplicare le iniziative, ma di unificare il nostro modo di essere, di approfondire la consapevolezza della verità che la vita si genera con la vita e mai da soli, che l'educazione è *questione di cuore* e richiede di partire dal centro vitale dell'educatore per risvegliare il centro vitale del/della giovane, di ogni persona nel processo di formazione permanente.

Alcune prospettive, dunque, sono a mio avviso percorsi attuabili nel nostro Istituto in questo tempo e nelle diverse culture.

- Mantenere viva la passione per la ricerca sul tema del Convegno potenziando i rapporti tra il Consiglio generale, la Facoltà "Auxilium" e le iniziative di ricerca e di attuazione a livello ispettoriale e locale.
- Nel 1996 il Capitolo Generale XX ha creato una Consigliera per la Famiglia salesiana con il compito, tra altri, di offrire «orientamenti perché l'Istituto dia il suo apporto originale – femminile e mariano – nella crescita della comunione e della collaborazione nella Famiglia salesiana» (*Cost.* art. 129 bis).
- Nel 1990 il Capitolo Generale XIX aveva affidato all'Ambito della comunicazione il compito di coordinare la produzione di sussidi e pubblicazioni per la conoscenza dell'Istituto e l'animazione a livello formativo, pastorale, missionario (cf *Cost.* 130 bis).

- Approfondire la linea mariana presente nelle Costituzioni delle FMA, anche come contributo all'attuazione della deliberazione del Capitolo XXI (n. 40).
- Rinnovare a tutti i livelli la qualità dell'educazione perché sia esplicitamente evangelizzatrice: apra cioè orizzonti di senso della vita, per tutti.
- Per i battezzati, impegnarsi nella mistagogia, ossia nell'accompagnamento che introduce al mistero dell'incontro con Dio in Cristo. Le linee orientative della missione educativa FMA, tuttora in elaborazione, ne specificano i percorsi.
- Proseguire nell'impegno di conoscere la Sacra Scrittura e di praticare la *lectio divina*, anche in ordine a una migliore conoscenza di Maria di Nazaret che abiliti a valorizzare la ricchezza di esperienze intercongregazionali, ad essere rispettose della sensibilità ecumenica, interreligiosa, interculturale.
- Continuare a coltivare la nostra specifica missione a favore delle giovani donne e crescere nell'autocoscienza femminile per un'autentica reciprocità uomo-donna, da spendere a vantaggio della vita, dei poveri, della pace, dei problemi sociali. Rinvio per questo al *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, di recente pubblicazione.
- Potenziare nelle comunità la creatività umile e decisa nell'esprimere l'identità cristiana con la flessibilità del dialogo che ricerca i semi del Verbo presenti nella storia. In questo aspetto Maria ci è Maestra proprio perché discepola che conserva nel cuore anche quando non comprende e sa attendere che il mistero si sveli, a suo tempo.

Ringrazio tutte le sorelle che hanno collaborato alla realizzazione di questo incontro: siamo tutte noi, che ora torniamo alle nostre comunità come testimoni di quanto abbiamo vissuto.

Un grazie particolare alle sorelle della Facoltà *Auxilium* che hanno accolto la sfida di realizzare questo Convegno, a tutte le persone che hanno offerto contributi differenziati rendendo sereno e fruttuoso il nostro stare insieme.

Portate alle FMA delle vostre rispettive comunità l'augurio mio e delle sorelle del Consiglio; il desiderio di comunione, nella linea del Capitolo Generale XXI, che in questi giorni abbiamo avvertito anche più intenso; l'impegno di condividere e assumere insieme, vitalmente, il *Documento finale* e le sintesi emerse dai laboratori.

Ci accompagna l'augurio di Giovanni Paolo II dato a Lourdes il 15 agosto scorso: «Camminate con Maria sulle strade della piena realizzazione della vostra umanità».

ALLEGATI

COMUNICAZIONI

1. PER LEGGERE IL LOGO DEL CONVEGNO¹

Maria MARCHI fma

Una lettura immediata

Guardando il logo del Convegno si colgono immediatamente due elementi:

- il primo, poco più che abbozzato, è il profilo di una Madonna col Bambino, facilmente riconoscibile come l'Ausiliatrice (v. corona sul capo di Maria e di Gesù, più lo scettro in mano a Maria). È ricavato da una statua bronzea che dal 1988 accoglie chi entra all'“Auxilium”. Ha una storia che sarebbe bello raccontare...;
- il secondo è costituito dalla riproduzione di un sigillo bizantino sul quale spicca, in lettere greche, il titolo “TEOTHOKE BOETHE” = “Madre di Dio, aiuta!”; “Madre di Dio, Ausiliatrice” (se dalla forma verbale passiamo a quella nominale, attributiva = *Theotókos Boetheia*);
- con un po' più di attenzione si può cogliere un movimento che, partendo dal sigillo, sembra far uscire dal sigillo stesso il profilo dell'Ausiliatrice.

¹ Le fonti principali di questa ricerca sono gli studi di GNOLFO Giovanni sdb (1904-1990), specialmente i seguenti: *Mille sigilli bizantini e l'invocazione alla Madonna “Ausiliatrice” (Boetheia). Relazione del III Congresso Internazionale di Mariologia*, Lourdes [1958], Napoli, Tip. A. Perris [1959]; *Il titolo mariano Auxilium. Svolgimento storico (dal I al XVIII secolo)*, Napoli, Tipografia Antonio Cortese 1972; *(Theotóke Boetheia), Mater Dei - Adiuatrix. Sigilli bizantini*, Marina di Davoli (Catanzaro), Tipografia SUDGRAFICA 1983; *Bimillenario di Maria Socia Christi, Madre di Dio, della Chiesa, del mondo, Ausiliatrice universale. Note di Teologia e Storia*, [s.l.], Industria Grafica Silipo & Lucia 1985.

Un titolo mariano che viene da lontano

L'idea che è sottesa alla combinazione di questi elementi è la seguente: il titolo "Maria Ausiliatrice" è un titolo che viene da lontano. Solitamente ne colleghiamo l'origine con la battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571); di fatto il popolo, dato il grande merito di Pio V in questo frangente, attribuì a lui l'inserimento del titolo "*Auxilium Christianorum*" nelle Litanie lauretane; in realtà esso vi figura fin dal 1558.²

L'origine è molto più remota. Don Bosco non esita ad affermare che il titolo "Ausiliatrice" ci riporta all'origine dell'umanità, al racconto di *Gn* 2,18: «E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile"». E fu creata Eva.³

È noto che, con l'avvento di Cristo, i Padri della Chiesa applicarono a Maria il titolo di "nuova Eva". Il primo a stabilire un parallelismo, per antitesi, tra Eva e Maria, – come aveva fatto san Paolo per Adamo e Cristo – fu Giustino, romano-palestinese morto nel 165.⁴

I titoli di "*Advocata*" e "*Adiutorium*", applicati alla Vergine, appaiono fin dal II secolo.

Ireneo, nato in Palestina nel 140 circa, vissuto a Roma e morto a Lyon, dirà che Maria è "avvocata".⁵

Tertulliano († 230) è il più antico scrittore in cui *apertamente* incontriamo non solo l'idea, ma anche il termine dell'ausilio mariano. Scrive infatti: «Dio provvide pure un *aiuto* – per Adamo – in previsione dell'*aiuto* che Maria avrebbe dato a lui [al primo uomo] ed alla Chiesa». Maria, quindi, nel pensiero di Tertulliano, è *Ausiliatrice di Adamo* (il suo aiuto ha

² Più tardi Sisto V (1585-1590) confermerà ufficialmente queste Litanie.

³ Cf BOSCO Giovanni, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio della chiesa a Lei dedicata*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875, 9; ID., *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 5; ID., *Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1869, 9.

⁴ Per il tema "Maria - nuova Eva" cf *Lumen Gentium* n. 63, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna, Dehoniane 1970, 439; *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 411, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992.

⁵ Cf IRENEO, *Adversus haereses* I, III; *Epideixis* 33.

⁶ *Dei bonitas adiutorium prospexit...; sciebat enim illi [ad Adamo] sexum Mariae et deinceps Ecclesiae profuturum.*

valore retroattivo perché fa parte della Redenzione universale) ed è *Ausiliatrice della Chiesa*.

Sant’Efrem († 373) – “la cetra dello Spirito Santo” –, canta Maria come “Madre che non cessa di aiutarci”, “Ausiliatrice di chi è senza aiuto”, “Pia Ausiliatrice di chi è in pericolo”, “Ausiliatrice di chi si rifugia in Lei”.⁷

In san Giovanni Damasceno († 749) troviamo per la prima volta la formulazione odierna “*Auxilium Christianorum*”.

A Costantinopoli il Patriarca san Germano († 733) così predicava: “Tu, o Maria, sei Ausiliatrice potente”, “Ausiliatrice di tutti”, “Ausiliatrice dell’esercito” (che combatte contro i nemici della fede), “Ausiliatrice degli Imperatori ortodossi e di tutto il popolo cristiano”.

La rassegna potrebbe continuare. Basti questo sintetico accenno a documentare che Don Bosco era... in buona compagnia nell’affermare non solo l’*origine remotissima* del titolo “Maria-aiuto”, ma anche il suo *carattere universale*.

Venendo ai sigilli

Sta di fatto che, nella maggior parte dei sigilli bizantini di carattere mariano, a partire dal Concilio di Efeso (431), che affermò il titolo di *Theotókos* (Madre di Dio), su migliaia di monumenti d’ogni genere sarà inciso il vecchio titolo di *Ausiliatrice (Boetheia)* congiunto con il nuovo di *Madre di Dio (Theotókos)* nelle espressioni “*Theotókos Boetheia*” e “*Theotóke boethei*”.

Una sommaria catalogazione ci offre approssimativamente queste cifre:

50 sigilli di Imperatori e Principi

150 sigilli di Patriarchi, Vescovi e chiese

100 sigilli di militari di ogni grado

120 sigilli di impiegati civili d’ogni settore

100 sigilli di famiglie private.

Senza contare le monete che portano impressa l’invocazione alla *Theotókos Boetheia* (Madre di Dio Ausiliatrice), come quella di:

⁷ “*Adiutrix auxilii destitutorum, pia Adiutrix periclitantium*”.

Eraclio († 641)
 Teofana († 963)
 Romano III Argiro († 1034)
 Costantino II Monomaco († 1055)
 Romano IV Diogene († 1070)
 Michele IV Ducas († 1078)
 Alessio Commeno († 1118)
 Niceforo III Botaniate († 1081).

In genere prevale la forma verbale “*Theotóke boethe?*” (Madre di Dio, aiuta...): questa scritta compare sulla prima faccia del sigillo; sulla seconda faccia compare il nome di colui\colei che invoca Maria: Madre di Dio, aiuta \ Costantino (Teofana, Michele, Alessio...).

Il nostro ritocco

Il sigillo ha un ritocco che abbiamo apportato noi. Appena tratteggiati si vedono infatti i meridiani e i paralleli (= il mondo), per esprimere un'altra certezza facilmente dimostrabile e penso familiare a tutti noi: il titolo “Maria Ausiliatrice”, “Maria, aiuto dei cristiani” esprime il ruolo, *la funzione di Maria nel piano della salvezza*. Maria è infatti

- l'aiuto di Dio per la realizzazione del suo disegno di amore sull'umanità;
- l'aiuto offerto all'umanità perché questa (= tutti gli uomini) sia resa “figlia nel Figlio”.

Un titolo universale, quindi (e non esclusivo della Famiglia salesiana!). Lo dimostra la scelta del Concilio Ecumenico Vaticano II: il titolo “Ausiliatrice”, così come emerge dal contesto globale della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* – e non solo nel n. 62, dove compare assieme a quelli di “*Advocata, Adiutrix, Mediatrix*” – compete a Maria come qualifica essenziale del suo essere e della sua funzione materna: Madre di Dio e Madre degli uomini, dell'umanità redenta, dell'umanità chiamata a diventare cristiana.⁸ Ecco, tra l'altro, perché non dobbiamo temere di usare il

⁸ Cf MARCHI Maria, *Il senso e le motivazioni del nostro interrogarci sulla presenza di Maria nel processo educativo. Il punto di vista pedagogico*, in FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia*

titolo originale “Aiuto dei cristiani”: è un titolo che non esclude nessuno, ma che invita, propone la “forma cristiana” a quanti vogliono liberamente accoglierla. Il vangelo ha il diritto di essere *proposto* – non imposto! – a tutti perché coincide con il più autentico e genuino umanesimo.⁹

L'autrice

L'autrice del logo è Sr. Alba Vernazza fma, docente di Educazione artistica e di Storia dell'arte, che ha collaborato con molta pazienza, competenza e amore con l'*équipe* cui è stato affidato il progetto del Convegno e, “provando e riprovando”, è riuscita a colmare le nostre attese, traducendo nel logo la nostra idea di fondo: il titolo “*Maria, aiuto dei cristiani*”

- è un titolo che viene da lontano,
- esprime la funzione di Maria nel piano della salvezza,
- ha un valore universale.

interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”. Roma, 14-15 dicembre 2001 = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002, 30.

⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *L'integrale umanità dell'uomo si esprime nella cultura. Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, nn. 9 e 10, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1980, 1642-1644.

2. LA MADONNA DI DON BOSCO

L'immagine di Maria Ausiliatrice della basilica di Torino tra arte, storia e spiritualità

Paola FARIOLI fma*

1. Introduzione¹

Chi può dire quale sia stato il rapporto d'amore materno-filiale tra don Bosco e Maria?

* Docente di Educazione artistica e di Storia dell'arte.

¹ Il presente testo è stato preparato per accompagnare un file di *PowerPoint* che è inserito nel CD allegato a questo volume. La numerazione sul lato sinistro corrisponde a quella delle diapositive del *PowerPoint*. Gli argomenti proposti in detta presentazione sono sviluppati nel testo: FARIOLI Paola, *La Madonna di Don Bosco. L'immagine di Maria Ausiliatrice della basilica di Torino tra arte, storia e spiritualità*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2002.

La presentazione è stata fatta con *Power Point XP*. Una versione precedente del programma potrebbe non consentire la prevista animazione delle diapositive, soprattutto per l'uscita di alcuni elementi dal quadro. Nella cartella del CD si trova anche una versione della presentazione animata in modo più semplice, adatta alle versioni precedenti del programma.

Nelle diapositive alcune animazioni sono automatiche, altre procedono con il clic per consentire di regolare il tempo di lettura; si consiglia di provare la presentazione prima di proporla al pubblico.

I caratteri *Dauphin* e *Shelley Volante Bt* sono inseriti nella cartella. Se il computer non ne dispone, per una visualizzazione corretta è necessario copiarli nella cartella dei caratteri.

La presentazione contiene molte immagini di alta qualità, per cui potrebbe aprirsi con una certa lentezza.

Non possiamo penetrare del tutto dentro questo mistero; possiamo, però, aprire delle piste, dei sentieri da esplorare, usando la ragione, la fede e l'amore. Uno di questi campi d'indagine ci viene incontro dalla tradizione secolare della Chiesa, che don Bosco raccolse e fissò in un'immagine.

2. La Madonna di Don Bosco. Storia, arte, spiritualità nella Pala di Maria Ausiliatrice della Basilica di Torino

3. Cosa bisogna sapere per capire l'immagine?

La situazione in cui è nata

Il contesto storico-politico

Il dissidio tra il nascente Stato italiano e il millenario Stato Pontificio caratterizzò una delle più importanti trasformazioni avvenute in Italia nella seconda metà dell'Ottocento. Il periodo si concluse con la raggiunta unità d'Italia (1860) e con la fine del potere temporale della Chiesa (1870). L'icona e il titolo di *Maria Aiuto dei Cristiani* assunsero un significato simbolico particolarmente forte per i cattolici, quasi a vessillo della loro lotta alla secolarizzazione imminente.

Il contesto sociale

La rivoluzione industriale, con le sue povertà e le sue opportunità, portava nelle città schiere di giovani immigrati, presto trasformate dalle necessità della vita in bande di straccioni affamati, di ladruncoli violenti. Essi furono la prima porzione di gioventù alla quale si rivolse Don Bosco, offrendo ricovero, istruzione, allegria e la rassicurante figura materna dell'Ausiliatrice.

Il contesto religioso

Parliamo di "*cristiani del servizio*" perché l'impegno assistenziale di laici e religiosi fu un vero fenomeno sociale nell'Ottocento. Di fronte al potere anticlericale, l'impegno politico dei cattolici trovò modo di esprimersi in innumerevoli attività a carattere caritativo, capaci di rispondere con grande competenza ai bisogni del popolo più povero. La spiritualità salesiana, legata a *Maria-Aiuto*, generava cristiani attivi, intraprendenti, fortemente impegnati nelle opere di bene.

Il contesto spirituale

Le devozioni al *Sacro Cuore*, all'*Immacolata* e all'*Ausiliatrice* furono “sociali” nel senso che ad esse si attribuirono anche significati di resistenza politica alle leggi anticattoliche e al secolarismo. Al *Sacro Cuore* fu legata la teologia dell'avvento del *Regno sociale di Cristo*; l'*Immacolata* divenne il simbolo del primato dogmatico del Papa; *Maria Aiuto dei Cristiani* era percepita come difesa della Chiesa e della fede.

Il contesto artistico

Neoclassico, Romantico, Eclettico furono le tre maggiori correnti artistiche attive nella Torino della seconda metà dell'Ottocento, che si poneva come una nuova Capitale dalle ambizioni culturali europee. Due degli stili che si contendevano il mercato erano la *Grande Arte*, ampiamente appoggiata perché di soggetto patriottico e celebrativo, e l'*Arte Sacra*, più criticata, sviluppatasi per un forte e diffuso sentimento religioso che, nell'enorme espansione della città, in pochi anni portò a raddoppiare il numero delle chiese e degli edifici annessi.

4. Cosa prendere in considerazione per decodificarla?

I fattori del suo linguaggio

Il committente

Don Bosco aveva un preciso pensiero teologico a proposito dell'*Ausiliatrice*, per cui definì in modo molto chiaro gli elementi rappresentati nel quadro, di intonazione fortemente ecclesiale. La sua preoccupazione pastorale, inoltre, lo indusse a preferire il linguaggio piacevole, semplice e descrittivo del Lorenzone, già famoso per le sue pale sacre.

L'artista

Tommaso Andrea Lorenzone veniva da una formazione neoclassica, che gli diede una notevole capacità figurativa e un'impostazione simbolico-formale rigorosamente tradizionale. Artista conosciuto e apprezzato, rese definitiva la sua opzione per l'*Arte Sacra* dopo l'esecuzione della Pala dell'*Ausiliatrice*, che egli visse come una forte esperienza spirituale.

Il codice estetico

La devozione a Maria Ausiliatrice si sviluppò a partire dai primi secoli per spinta popolare; di conseguenza l'iconografia si esprime nei modi più vari e imprevedibili. Sia Don Bosco che il Lorenzone conoscevano certamente gli elementi estetici caratteristici dei diversi tipi di Ausiliatrice. Scelsero il tipo regale, comune a Torino, per un quadro che doveva essere immediatamente riconosciuto dal popolo. L'immagine della diapositiva è sintesi delle tre spiritualità più diffuse tra il XVIII e il XIX secolo: il Sacro Cuore, l'Immacolata e l'Ausiliatrice.

L'opera

Le strutture visive della pala, rigorosamente classiche, sono un elemento importante nella lettura del quadro, perché ne dimostrano l'impianto teologico e pastorale. Dal punto di vista formale, sono interamente dovute al Lorenzone; Don Bosco nei suoi scritti le descrisse sempre in modo inesatto; inoltre non poteva conoscere l'impianto a *sezione aurea* o la figurazione classica fino a suggerirne l'uso. Nella diapositiva è riportato lo schema dell'impianto teologico: *pars caelestis* e *pars terrestis* e gerarchia spaziale dei personaggi.

5-10. Cosa considerare per ricostruirne lo spirito?**L'immaginario di don Bosco**

Don Bosco, scegliendo il tipo di Madonna Ausiliatrice, attinse al suo personale patrimonio iconografico, a un proprio "*immaginario interiore*". Esso derivava dalla sua estrazione culturale popolare, dalle esperienze e conoscenze acquisite nello studio e nei viaggi, dalle intenzioni spirituali e pastorali che gli stavano più a cuore. (Per vedere le immagini cliccare sui sottotitoli).

Ausiliatrici conosciute da don Bosco prima del 1865 (diap. 5 collegata alla diap. 6)

Nel suo viaggio a Roma del 1858, Don Bosco vide diverse "Ausiliatrici" e conobbe il tipo romano "materno": Madonne a mezzo busto, col Bambino sostenuto dalla Madre, con atteggiamenti amorevoli e a volte con la presenza del Cuore. Tra le Ausiliatrici romane, nel testo sono ri-

portate solo le immagini che, secondo le testimonianze delle *Memorie Biografiche*, il santo ha certamente visto.

Nella parte sinistra della diapositiva appaiono dall'alto a sinistra:

- *Maria Auxilium Christianorum*, 1817, S. Maria in Monticelli, Roma.
- *Regina del Preziosissimo Sangue Ausiliatrice*, XVIII sec., Santa Maria in Trivio, Roma.
- *Madonna del Buon Aiuto*, precedente al 1476, Santa Croce in Gerusalemme, Roma.
- *Madre della Divina Provvidenza Ausiliatrice dei Cristiani*, tra il 1570 e il 1590, Santi Biagio e Carlo ai Catinari, Roma.
- *Maria Auxilium Christianorum*, XIX sec., San Carlo al Corso, Roma.
- *Santa Maria della Vittoria*, originale precedente al 1620, Santa Maria della Vittoria, Roma.
- *Maria Santissima del Divino Aiuto*, XVII sec., Chiesa di Gesù e Maria, Roma.

A Torino, invece, era più diffuso il tipo nordico “regale”, derivato dalla “patrona di Baviera”, scelto anche per la pala della basilica. Nella parte destra della diapositiva appaiono immagini di Ausiliatrici molto diffuse a Torino negli anni di Don Bosco:

- *Maria Ausiliatrice*, 1653, San Francesco di Paola, Torino.
- *Maria Ausiliatrice patrona di Baviera*, 1616, Monaco.
- *Maria Ausiliatrice*, 1596, Venezia.
- *Maria Ausiliatrice patrona di Baviera*, 1638, Monaco.

Immagini devozionali di don Bosco prima e dopo il 1868 (diap. 5 collegata alle diap. 7-9)

Don Bosco commissionò la pala nel 1865 ed essa gli venne consegnata nel 1868. Prima di quella data egli diffuse diversi tipi di immagini mariane, spesso la Madonna del Sacro Cuore o l'Immacolata. Dopo divulgò quasi solo la “sua” Madonna Ausiliatrice. Nella diapositiva appaiono immagini fatte stampare dal santo prima e dopo il 1868.

Abbiamo, inoltre, memoria di due reperti molto importanti: i “*cartoni mariani*”.

Il *cartone delle cinque immagini* era nella camera di Don Bosco nel 1849 e ce ne rimane testimonianza da Don Francesco Giacomelli nelle *Memorie Biografiche*. In quell'anno, per sua devozione, Don Bosco attaccò su un cartone cinque immagini mariane ponendovi di suo pugno alcune iscri-

zioni tra cui: *Tu che sola portasti vittoria di tutte le eresie, vieni ora in nostro aiuto: Auxilium Christianorum ora pro nobis*. Don Giacomelli, ritenendo che quel cartone rappresentasse la sintesi dell'intero programma di vita e di devozione mariana del suo intimo amico, lo prese e lo conservò per quasi quarant'anni assieme alla statuetta della Consolata della cappella Pinardi, che nei rivolgimenti delle costruzioni rischiava di andare perduta. Una volta anziano, temendo che alla sua morte queste reliquie potessero andare disperse, le consegnò ai Superiori (cf *M.B.* III, 589-590).

Il secondo documento, *il cartone delle tre immagini*, apparve nel 1852. Sotto l'immagine litografata dello scoppio della polveriera, don Bosco applicò tre immagini mariane. Sotto l'Immacolata era stampato: *O Vergine Immacolata, Tu che sola portasti vittoria di tutte le eresie, vieni ora in nostro aiuto; noi di cuore ricorriamo a Te. Auxilium Christianorum ora pro nobis*. Don Bosco vi aggiunse a matita: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*, attribuendo a Maria la definizione biblica di *terribile come esercito ordinato a battaglia*, che poi inserì nell'antifona *O Maria Vergine Potente* (cf *M.B.* VI, 16-17).

Altre "Madonne di don Bosco" prima e dopo il 1868 (diap. 5 collegata a diap. 10)

Una serie nutrita di immagini mariane "abitavano" gli ambienti di Don Bosco a Valdocco e a Roma, per la sua preghiera privata e per essere offerte alla venerazione dei giovani e del popolo. Conoscerle è importante per ricostruire la spiritualità mariana del santo. Nella diapositiva appaiono nell'ordine:

- La piccola *Consolata della Cappella Pinardi*, prima Madonna dell'Oratorio di Valdocco, oggi nel museo delle camerette di Valdocco.
- La *Madonna di Luigi Orione*, posta all'altare maggiore della basilica prima del 1868, oggi a Fromista, Spagna, seminario degli orionini.
- L'*Immacolata dei miracoli*, situata nella sacrestia dove Don Bosco riceveva i fedeli per impartire le benedizioni, oggi nel porticato di Valdocco.
- La *Pala dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria*, del 1869, che era nella cappella oggi dedicata a san Domenico Savio, oggi nella casa salesiana di Caserta.
- L'*Ausiliatrice Immacolata*, piccola vetrata della cappella di san Pietro, oggi cappella dedicata a Don Bosco, oggi sulla scala della sede dell'Ispettorato salesiano a Valdocco.

- La *Madonna del Sacro Cuore* dell'altare personale della camera di Don Bosco di Valdocco, oggi nel museo delle camerette di Valdocco.
- La *Madonna del Sacro Cuore* della camera di Don Bosco all'Istituto Sacro Cuore di Roma, oggi nella cameretta-museo di Roma.
- *L'Ausiliatrice del 1871*, quadro o bozzetto fatto eseguire al Lorenzone nel 1870 o 1871, oggi perduto.
- La *Madre della Misericordia*, con i suoi due angeli, posta sulla cupola nel 1868.

La scelta definitiva fissò, dopo il 1868, il tipo della "Madonna di don Bosco" (diap. 5 collegata a diap. 11).

11. La preoccupazione pastorale

Diverse istanze hanno determinato Don Bosco alla scelta di questa immagine: motivazioni teologiche, ecclesiali, politiche... e soprattutto educative, come possiamo rilevare dai suoi stessi scritti a proposito della pala e della devozione all'Ausiliatrice.

12-20. Scritto di Don Bosco

Maria SS. vi campeggia in un mare di luce e di maestà, assisa sopra un trono di nubi.

*È coronata di stelle, nonché del diadema con cui è proclamata Regina. Una schiera di angeli, facendole corona, le porgono ossequio. Con la destra tiene lo scettro, simbolo della sua potenza. Con la sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso alla sua Augusta Genitrice. Nell'alto del quadro sono Iddio Padre e lo Spirito Santo. Da essi piovono raggi di luce tutt'intorno a Maria SS. Più in basso i santi Apostoli e gli Evangelisti ... quasi esclamando: Regina Apostolorum ora pro nobis! Finalmente, nel fondo del dipinto, ecco la città di Torino. In generale il lavoro è bene espresso, proporzionato, naturale. Ma il pregio che non mai perderà, è la sua idea religiosa, che genera una devota impressione nel cuore di chiunque l'ammiri (cf BOSCO Giovanni, *Maraviglie della Madre di Dio onorata col titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 127-128).*

21. Scritto di Don Bosco

«Tempo verrà, in cui ogni buon cristiano insieme [alla devozione] al SS. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù, [si farà] un voto di professare una devozione tenerissima a Maria Ausiliatrice» (BOSCO Giovanni, *La nuvoletta del Carmelo, ossia la devozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*, S. Pier D'Arena, Tipografia di S. Vincenzo de Paoli 1877, 5).

22. Copertina del libro

DOCUMENTI

1. IL SOGNO DEI NOVE ANNI DI GIOVANNINO BOSCO¹

A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando, in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: - Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi, - Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza.

- Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

- Io ti darò la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

¹ BOSCO Giovanni, *Un sogno*, in ID., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio Da Silva Ferreira, Roma, LAS 1991, 34-37.

– Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

– Io sono il figlio di colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

– Il mio nome dimandalo a Mia Madre. In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a lei, che presomi con bontà per mano, e – guarda, – mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. – Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo, ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti; di poi quel personaggio, quella donna, le cose dette e le cose udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu più possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno, prima a' miei fratelli, che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: Tu diventerai guardiano di capre, di pecore o di altri animali. Mia madre: Chi sa che non abbi a diventar prete. Antonio con secco accento: Forse sarai capo di briganti. Ma la nonna, che sapeva assai di teologia, era del tutto inalfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: *Non bisogna badare ai sogni.*

Io era del parere di mia nonna; tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in appresso daranno

a ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando, nel 1858, andai a Roma per trattar col Papa della congregazione salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturali. Raccontai allora per la prima volta il sogno fatto in età di nove in dieci anni. Il Papa mi comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione, che formava lo scopo di quella gita a Roma.

2. LETTERA DELLA SUPERIORA GENERALE PER LA PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA

*Alle Ispettrici/ Superiore di Visitatoria
Alle Presidenti delle Conferenze interispettoriali*

Carissime Ispettrici, Superiore di Visitatoria, Presidenti delle Conferenze interispettoriali,

ho la gioia di comunicarvi che dal 27 al 30 dicembre 2004 si terrà a Roma, presso il *Salesianum*, un Convegno internazionale sul tema *“Io ti darò la Maestra...”*. *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*.

Nella *Programmazione sessennio 2003-2008*, il Consiglio generale dichiarava di volere «incoraggiare il cammino di approfondimento sulla presenza di Maria, madre ed educatrice, nella vita della Chiesa e dell'Istituto» anche mediante «la promozione e partecipazione alla ricerca iniziata dalla Facoltà *Auxilium* di Roma» (p. 10-11).

Il Convegno è punto di arrivo – benché provvisorio – di un percorso di studio e di ricerca che, in questi ultimi anni, si è concretizzato attraverso due Seminari dal titolo *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* – 1. *La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche* (2001); 2. *Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27* (2003) – organizzati a Roma dalla Facoltà *Auxilium* in collaborazione con alcuni docenti dell'Università Salesiana e di altre Istituzioni accademiche religiose e laiche. I contenuti dei Seminari sono pubblicati dall'Editrice LAS nella collana *Il Prisma* rispettivamente n. 25 e n. 27.

La realizzazione di questo Convegno intende promuovere il cammino di approfondimento e di rilancio dell'educazione mariana nell'ottica di

un'educazione integrale, secondo il carisma specifico del nostro Istituto nella Chiesa.

Il Convegno vuole essere anche un omaggio a Maria nell'anno celebrativo del 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

Per felice coincidenza, l'*Auxilium* commemora, in questo stesso anno 2004, il 50° dell'apertura a Torino dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose (Pedagogico) che la Chiesa eresse a Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione nel 1970.

Nella scelta delle/dei partecipanti, per garantire la rappresentatività delle diverse aree geografiche e culturali e per facilitare il raggiungimento degli obiettivi specifici del Convegno, sarebbe opportuno attenersi ai seguenti criteri:

a) priorità per le FMA che operano nell'ambito della formazione, della pastorale e dell'animazione della Famiglia salesiana, interessate al tema, capaci di offrire un contributo attivo allo svolgimento del Convegno, di assicurare la trasmissione dei contenuti, di animare le comunità locali, ispettoriali e interispettoriali nel perseguimento delle mete auspiccate;

b) quanto al numero delle/dei partecipanti:

- una FMA per Ispettorìa/Visitorìa (81);
- altri posti (n. 25) sono disponibili per le Ispettorie con più di 250 FMA;¹
- due FMA o laiche/laici scelti dalle 11 Conferenze Interispettoriali (22);

c) conoscenza della lingua italiana (non vi sarà traduzione simultanea).

È prevista la partecipazione delle sorelle del Consiglio generale FMA, di 5 FMA consulenti del medesimo Consiglio, delle docenti della Facoltà *Auxilium*.

Sono inoltre invitati i docenti delle Istituzioni accademiche che hanno collaborato alla preparazione del Convegno offrendo il loro contributo nei Seminari preliminari, i membri del Consiglio generale SDB, i rappresentanti delle Volontarie di Don Bosco, dei Cooperatori salesiani, della

¹ Le Ispettorie con più di 250 FMA possono inviare, oltre alla FMA rappresentante dell'Ispettorìa, altre FMA, secondo le seguenti indicazioni: IPI: 4, ILO: 3, ILS: 2, IMR: 2, IRO: 2, ISI: 3, ITV: 2, SSE: 1; MME: 1, ECU: 1, GIA: 1, INM: 1, SBA: 1, PLA: 1.

Confederazione mondiale delle Ex-allieve/i FMA, dell'ADMA, di altri gruppi della Famiglia salesiana, di Istituzioni e Congregazioni religiose interessate al tema del Convegno.

Prego ogni Ispettrice/Superiora di Visitatoria/Presidente di Conferenza Interispettoriale di segnalare i nomi delle/dei partecipanti, compilando per ciascuno di essi la *Scheda di iscrizione* (vedi Allegato 3). Tale scheda va inoltrata al seguente indirizzo: convegno2004@pfse-auxilium.org entro il 19 marzo prossimo.

Affidiamo fin d'ora a Maria, che riconosciamo quale ispiratrice del Sistema preventivo di don Bosco e vera Superiora della nostra Famiglia religiosa, l'esito che auspichiamo da questa ricerca: una più profonda consapevolezza della nostra identità e missione nella Chiesa.

Vi salutano con me le sorelle del Consiglio.

Roma, 2 febbraio 2004

Festa della Presentazione del Signore

Sr. Antonia Colombo

Suor Antonia Colombo

3. LETTERA DEL COMITATO SCIENTIFICO ALLE PARTECIPANTI FMA

Alle Partecipanti al Convegno
e per conoscenza:
alle Ispettrici/Superiore di Visitatoria
Presidenti delle Conferenze interispettoriali

Carissima,

entrando nella fase di preparazione immediata al Convegno, ti raggiungiamo per presentarti alcune indicazioni che ti potranno essere utili per maturare il tuo qualificato contributo al perseguimento delle finalità e obiettivi del Convegno stesso, che qui sotto riportiamo:

Finalità:

Avviare un processo di approfondimento su *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano* per comprendere e rinnovare l'azione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Obiettivi:

1. Esplicitare le ragioni della dimensione mariana intrinseca al processo educativo.

2. Individuare alcuni criteri fondamentali per attuare un'autentica educazione cristiana oggi.

3. Identificare ulteriori percorsi di approfondimento e strategie di azione per migliorare la qualità della nostra presenza educativa.

(Cf *Lettera della Madre Generale per la presentazione del Convegno, Allegato 1*, del 2/02/04).

Ti segnaliamo che:

a) Si tratta di un Convegno che intende promuovere un cammino di studio e di ricerca di linee di azione per il "rilancio mariano" nelle diverse realtà locali e a livello di Istituto.

b) Esso si pone in continuità con la fase di “rilancio mariano” avviata per iniziativa congiunta dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò e da Madre Ersilia Canta fin dagli anni '70.

c) Sei invitata ad offrirci il tuo contributo sulla base della seguente *traccia di lavoro*:

- Quali *percorsi ed esperienze* di educazione mariana sono maturati nella tua Ispettorìa a partire dal “rilancio mariano”?
- Quali *frutti e difficoltà* hanno caratterizzato tali percorsi ed esperienze?
- Quali *aspetti*, a tuo giudizio, dovrebbero essere rafforzati?

d) È indispensabile che tu tenga presenti gli orientamenti contenuti in alcuni documenti fondamentali:

– a livello di Istituto:

- Madre Ersilia CANTA, *Lettera Circolare* n. 542 (24 settembre 1971);
- Madre Ersilia CANTA, *Lettera Circolare* n. 611 (24 febbraio 1978);
- Madre Ersilia CANTA, *Lettera Circolare* n. 615 (3 giugno 1978);
- Don Egidio VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana* 57 [1978];
- MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria, *Sulle tracce di un “rilancio mariano”. Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)3, 426-441; anche in LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27* = *Il Prisma* 27, Roma, LAS 2003, 19-39;

– a livello locale:

- la documentazione esistente negli archivi ispettoriali e locali relativa all'attuazione degli orientamenti dell'Istituto in termini operativi dal 1971 ad oggi;
- la documentazione di iniziative ed esperienze mariane realizzate come attuazione di proposte della Chiesa locale dal 1971 ad oggi.

e) Le conoscenze così acquisite saranno messe in comune fin dall'inizio del Convegno e, insieme con gli *inputs* emergenti dai diversi contributi (relazioni, tavole rotonde, laboratori...), costituiranno un concreto punto di riferimento per continuare «il cammino dell'approfondimento sulla presenza di Maria, madre ed educatrice, nella vita della Chiesa e del-

l'Istituto» (*Programmazione Sessennio 2003-2008*, 1^a Linea di azione, Scelta concreta n. 4, p. 10).

f) La tua preparazione al Convegno potrà arricchirsi attraverso la consultazione delle *Costituzioni* e degli *Atti* dei Capitoli Generali, a partire da quello del 1969, e di altre fonti che ti indichiamo in *attach file/allegato*.

Contiamo molto sulla tua collaborazione, certe che l'impegno di ognuna in questa fase di preparazione costituisce una feconda premessa non solo alla riuscita del Convegno, ma anche ad una effettiva «valorizzazione della dimensione mariana» nella nostra missione educativa (cf *Programmazione Sessennio 2003-2008*, 1^a Linea di azione, Scelta concreta n. 4, p. 10).

Contiamo in particolare sull'aiuto di Maria, che con te imploriamo affidandole le nostre umili fatiche.

Sempre a tua disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimento, ti salutiamo con affetto fraterno.

Roma, 15 giugno 2004

Il Comitato Scientifico
convegno2004@pfse-auxilium.org

CONSULTAZIONI UTILI

- POLLANO Giuseppe, *Maria, l' Aiuto*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978.
- MARCHI Maria, *Il ruolo di Maria nell'azione educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in PEDRINI Arnaldo (ed.), *La Madonna dei tempi difficili. Atti del Simposio Mariano Salesiano d'Europa. Roma, 21-27 gennaio 1979*, Roma, LAS 1980, 189-214; anche in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 159-183.
- SCRIVO Gaetano, *La natura educativa dell'Istituto, finalizzato alla salvezza delle giovani, comporta nella FMA uno specifico modo di vivere i voti, la vita comunitaria, la preghiera*, in *Conferenze tenute ai membri del Capitolo Generale XVII [26 settembre 1981]*, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1982, 5-44.
- MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988.
- CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE, *In cammino con Maria, "volto e parola" di Dio per noi*, [Roma, Pro manuscripto] 1992.
- DONI Teresa, *Chi è Maria di Nazareth per i giovani d'oggi? Proposta per uno strumento di ricerca sociologica*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32(1994)1, 121-134.
- DONI Teresa, *Chi è Maria di Nazareth per i giovani d'oggi? Lettura dei risultati di una indagine*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 32(1994)3, 307-330.
- POSADA Maria Esther, *Carisma educativo e identità vocazionale della Figlia di Maria Ausiliatrice*, in CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna* = Orizzonti 2, Roma, LAS 1994, 55-66.
- DOSIO Maria, *Maria di Nazareth icona di femminilità*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36(1998)3, 381-408.
- DOSIO Maria, *Maria di Nazareth icona di femminilità adolescenziale. Approccio catechetico*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 37(1999)1, 95-115.
- GREGORIO Milagros, *The Marian Dimension in the Constitutions and Regulations of the Daughters of Mary Help of Christians. A Theological Study*, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Roma 2000.
- FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche. Atti del Seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 14-15 dicembre 2001* = Il Prisma 25, Roma, LAS 2002.
- LOPARCO Grazia - MANELLO MARIA Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19,25-27. Atti del pre-seminario di studio promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Roma, 8 febbraio 2003* = Il Prisma 27, Roma, LAS 2003.

OMELIE

1. «QUELLO CHE ABBIAMO VEDUTO E UDITO, NOI LO ANNUNZIAMO ANCHE A VOI»

Omelia nella festa di San Giovanni apostolo (1 Gv 1,1-4; Gv 20,2-8)
(27 dicembre 2004)

Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA sdb

Care sorelle,

vi ringrazio dell'invito a presiedere questa Eucaristia nella prima giornata del vostro Convegno internazionale *"Il coraggio di educare alla scuola di Maria"*, con cui state celebrando il 50° anniversario dell'"Auxilium".

Nell'ottava della solennità del Natale di Gesù, che ha visto l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio nel seno di una donna, Maria di Nazaret, per la forza dello Spirito Santo, la Chiesa ci offre la festa di San Giovanni apostolo ed evangelista, identificato dalla tradizione ecclesiale come il *discepolo amato*.

La sua figura, il suo Vangelo, le sue lettere possono esserci di spunto per la nostra vita spirituale e per la vostra riflessione.

Giovanni appare nei vangeli sinottici, insieme a Pietro e Giacomo, come uno degli eletti da Gesù per essere testimoni della sua trasfigurazione, e, nel quarto evangelo, come colui che ha goduto della intimità del Cristo. Non soltanto ha appoggiato il suo capo sul cuore di Gesù durante l'Ultima Cena. È l'unico che è stato accanto a Maria ai piedi della croce raccogliendo lo Spirito di Gesù e dando origine alla Chiesa, la nuova famiglia di Dio nata dallo Spirito, dalla Madre e dal discepolo amato. È stato pure il primo a riconoscere nella tomba vuota la Risurrezione del Signore rendendosi degno della beatitudine propria di coloro che credono senza aver veduto. Giovanni incarna così il discepolo per eccellenza, che si sente talmente amato dal Cristo da fare del cuore la chiave di lettura

del suo mistero. Ecco la grandezza di Giovanni: vedere con il cuore, anche perché solo l'Amore è degno di fede.

Non fa meraviglia quindi che il suo Vangelo si rifaccia alle vere origini del tutto: Dio. «In principio era il Verbo» (*Gv* 1,1). Per Giovanni la buona novella non incomincia con la risurrezione di Gesù, come direbbe Paolo, neppure con il battesimo per le mani di Giovanni, come scrive Marco, e neppure con la nascita di Gesù come raccontano Matteo e Luca, ma con il principio eterno di tutto che è Dio, accanto al quale era la Parola, che era Dio. Da questo profilo sembra naturale che il simbolo dell'evangelista sia l'aquila, perché – come riferisce un detto rabbinico – l'aquila è l'unico uccello che può guardare il sole – che per Giovanni è Cristo – senza rimanere abbagliato.

Giovanni ha saputo assumere il linguaggio greco e anche le immagini greche per esprimere l'inaudita novità del cristianesimo frantumando così ogni tipo di dualismo e di gnosticismo. Basterebbe pensare alla sua magistrale formulazione: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14) per restare meravigliati e pieni di stupore. La carne non è dunque un carcere dell'anima, non è qualcosa degna soltanto di disprezzo, ma è sacramento dello spirito e strumento privilegiato per la rivelazione di Dio, che assumendo la nostra natura non solo ha rivelato Dio ma anche l'uomo.

Per Giovanni il Vangelo è il Vangelo dell'amore. Questa ne è la chiave di lettura: «Dio [...] ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Questo è l'itinerario spirituale da percorrere: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici» (*Gv* 15,13). Questa è la missione cristiana: «Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

Così Giovanni può azzardarsi a scrivere l'affermazione più radicale della trascendenza divina: «Dio nessuno l'ha mai visto» (*Gv* 1,18) e completarla con l'asserto più propositivo dell'immanenza divina: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (*1 Gv* 4,12).

Oggi più che mai diventa insignificante e poco credibile parlare di Dio per sentito dire. L'unico linguaggio convincente è dire Dio mentre raccontiamo la nostra esperienza. Allora potremo scrivere o parlare come abbiamo sentito nella prima lettura: «Carissimi, ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri

occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (1 Gv, 1,1-4).

È appunto in questa comunione con Dio che si trova la sorgente della *spiritualità di comunione*, oggi tanto necessaria, per collaborare alla costruzione della pace e all'edificazione della comunità mondiale. Questo breve prologo della lettera di Giovanni ci offre in effetti un itinerario di fede sugli impegni di vita cristiana derivanti dalla carità e sulle difese da avere contro il peccato.

Come Giovanni siamo chiamati a fare esperienza della *vita di Gesù*, cui abbiamo accesso in modo speciale attraverso l'Eucaristia, sì da diventare testimonianza coerente ed annuncio coraggioso, in modo che essa possa generare la comunione tra fratelli e sorelle, che altro non è che partecipazione alla vita trinitaria con il Padre, il Figlio e lo Spirito. E il frutto di questa comunione è il dono tanto appetibile della gioia che riempie il cuore.

Anche se non c'è nessun documento scritto che lo dica, mi azzardo a dire che questa teologia e antropologia di Giovanni è frutto della pedagogia di Maria, che lui aveva preso con sé portandola a casa. Maria ha educato Giovanni come aveva fatto prima con Gesù comunicandogli i valori e gli atteggiamenti fondamentali della sua vita e della sua esperienza di Dio.

In un momento in cui, almeno in alcuni paesi occidentali, si canta la morte di Dio con rinnovato vigore, il vangelo di Giovanni, con il racconto della tomba aperta e vuota, ci dice che la notte oscura deve lasciare il posto all'esperienza della fede. Come Pietro e il discepolo amato, anche noi siamo invitati a "correre", cioè a vivere l'ansia della Chiesa che cerca segni visibili della presenza del Signore anche nell'oscurità della fede.

L'intelligenza spirituale delle Scritture ha rivelato al *discepolo amato* i segreti della sua Parola. La contemplazione e l'intelligenza penetrante della Parola di vita possono sostenere anche noi in questa ricerca.

Chiediamo al Signore che ci dia la grazia di saperci, di sentirci amati e di accogliere il suo amore, perché allora saremo capaci di affrontare la chiamata a diventare ciò che siamo.

2. CAMMINARE CON MARIA NELLA LUCE DI CRISTO

Omelia nella festa dei Santi Innocenti
(28 dicembre 2004)

✠ Gino REALI*

Carissime Sorelle Salesiane, Figlie di Maria Ausiliatrice,

1. Sono molto contento di essere con voi questa mattina a celebrare l'Eucaristia all'inizio di una nuova giornata del vostro Convegno, dedicato alla riflessione su Maria nell'educazione, cercando di coglierne la presenza e l'esemplarità.

Mi unisco al vostro lavoro e desidero anch'io mettere ogni attenzione sul tema rinnovando la contemplazione della Madre di Dio e l'affidamento a Lei che ci è stata data come madre e che esercita il suo ministero, illuminando le nostre scelte di vita e la nostra azione di ricerca e di proposta con la più fedele sequela del Signore Gesù e la coerente testimonianza di amore.

Accogliamo Lei come maestra perché la vediamo anzitutto come discepolo, attenta e disponibile al dono di Dio e alla sua Parola che deve compiersi.

2. Giovanni l'evangelista ci ha proposto, nella prima lettura, un nome di Dio: luce. «Dio è luce e in lui non ci sono tenebre» (1 Gv 1,5). E il tema della luce è totalmente natalizio.

La gloria del Signore avvolge di luce i pastori nella notte di Betlemme e li conduce alla fonte di quella luce, il bambino avvolto in fasce che già-

* Vescovo della Diocesi suburbicaria di Porto-Santa Rufina.

ce nella mangiatoia, la grande gioia per loro (i pastori) e per tutto il popolo, il Salvatore che è nato.

Grazie a questo avvenimento, assolutamente straordinario, il popolo che camminava nelle tenebre può finalmente vedere una grande luce, che rifugge su quanti abitavano una terra senza speranza (cf *Is* 9,1).

Nel giorno di Natale la liturgia ci ha fatto leggere il Prologo del Vangelo di Giovanni con la sua affermazione centrale: «Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria» (*Gv* 1,14). E ancora: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (*Gv* 1, 9).

Gesù è la luce vera che splende nelle tenebre, che finalmente vengono diradate e vinte. Camminate nella luce, oggi ci dice ancora Giovanni. Perché se camminiamo nella luce, nella luce di Gesù, sarà possibile entrare nella comunione con Lui e con la salvezza che è venuto a darci e «siamo in comunione gli uni con gli altri» (*1 Gv* 1,7).

L'educazione, che è la vostra passione e il vostro specifico ministero, deve prendere avvio dalla comunione con Gesù che ci ha dato il potere di diventare figli di Dio e ci fa vedere la sua gloria, che è tutta nascosta nell'uomo vivente, e diviene poi comunione con tutti, che giorno per giorno scopriamo fratelli e sorelle; con loro giorno per giorno costruiamo il percorso educativo. Con Maria, che dentro questa luce venuta nel mondo è entrata in pienezza, lasciamoci totalmente illuminare e riflettiamo questa luce in maniera assolutamente trasparente.

Facendo memoria dei Santi Innocenti abbiamo chiesto al Signore di poter esprimere nella vita la fede che professiamo con le labbra; chiediamo di poter riflettere attorno a noi la luce che abbiamo ricevuto in dono, la luce vera che è Cristo Signore.

3. Nel brano evangelico di Matteo ci viene detta tutta la fatica di camminare nella luce. «Erode sta cercando il bambino per ucciderlo» (*Mt* 2,13). Le tenebre non accolgono la luce e cercano di prevalere su di essa.

A fronte sta la presenza di Dio che manda il suo angelo a suggerire a Giuseppe di fuggire in Egitto e di rimanere là fino alla morte di Erode. A fronte sta anche tutta la fiducia di Giuseppe e Maria.

Ma sta anche il dramma degli innocenti piccoli bambini di Betlemme e delle loro madri che piangono senza consolazione. I santi innocenti sono vittime della lotta fra la luce e le tenebre. Questo episodio, nelle sue drammatiche sequenze, ci ricorda la solidarietà del nostro cammino. La

nostra storia si intreccia inevitabilmente con altre storie; il nostro non sarà mai un percorso solitario. Di qui la necessità che la nostra storia sia una storia luminosa e il nostro sia un apporto positivo.

È l'intreccio di ogni proposta educativa che, per entrare nel cuore della storia delle persone, segue sempre vie nuove di incontro, di proposta, di scoperta e possibilità di comunione. Anche attraversando il tempo dell'accettazione silenziosa delle difficoltà e il tempo dell'ostilità e della morte. È la storia di Maria che, fedele al suo essere serva della Parola che le è stata annunciata, progredisce giorno per giorno nell'ascolto e nella comprensione di quella parola che, per scoprirla nella sua interezza, Ella conserva meditandola nel suo cuore. E così diviene maestra per noi.

È anche la storia dei piccoli santi innocenti che inconsapevoli partecipano della beatitudine di coloro che sono perseguitati e messi a morte a causa di Gesù, e così anch'essi danno il loro apporto alla nascita di una nuova umanità.

La loro ricompensa e la loro gloria è grande nei cieli e noi li onoriamo come i primi testimoni del Messia, battezzati nello Spirito e nel Sangue.

Auguri di buon lavoro e di buon anno.

3. «DA QUESTO SAPPIAMO D' AVER CONOSCIUTO GESÙ»

Omelia
(29 dicembre 2004)

Vincenzo BATTAGLIA ofm

«Carissimi, da questo sappiamo d'aver conosciuto Gesù: se osserviamo i suoi comandamenti» (1 Gv 2,3).

Con queste parole l'apostolo Giovanni ci introduce dentro il cuore dell'esperienza cristiana autentica.

L'esperienza cristiana consiste nel sapere di aver conosciuto e di conoscere Gesù. Oppure – secondo altre espressioni che si incontrano nel brano proposto come prima lettura – consiste nel «conoscere di essere in lui» (1 Gv 2,5), nel poter affermare, con certezza, di «dimorare in lui» (1 Gv 2,6). Ma il sapere di aver conosciuto e di conoscere Cristo Gesù non è una presunzione, un'opinione personale, una deduzione fatta con l'aiuto di una gnosi acquisita per conto proprio. Non è un sentimento, una sensazione soggettiva senza alcun riscontro o conferma oggettivi. L'apostolo Giovanni indica una prova concreta, verificabile, visibile; un criterio di valutazione incontestabile. Parla infatti di «osservare i comandamenti di Gesù». Oppure, come si legge più avanti, di «osservare la sua parola», di «comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2,5-6).

La prova oggettiva, sottoposta a verifica, è stabilita dallo stesso Gesù, ed è stata tramandata dagli apostoli; nel nostro caso, dall'apostolo che sta scrivendo. La prova consiste nel «comandamento» di Gesù. I «suoi comandamenti». Il sostantivo coniuga insieme – stando al brano in oggetto – la parola e il comportamento di Gesù. Emerge così il ruolo di Maestro, di Educatore che Gesù, il Signore, svolge nei confronti dei suoi discepoli.

Certo, in primo piano sta «la parola»: «la parola che avete udito» (1 Gv 2,7) è il comandamento dato da Gesù e che l'apostolo Giovanni trasmette. È «antico», ma non vecchio, superato, inattuale. È «antico» perché è stato trasmesso da Gesù, risale a lui, e non verrà mai meno. Ma chi scrive lo presenta come un comandamento «nuovo»: nuovo in quanto ha in sé una vitalità, una fecondità, una potenza salvifica inesauribili.

Il discepolo, la discepola che amano e seguono Gesù sono invitati ad accogliere «il comandamento», sono impegnati a far entrare dentro di sé «la verità», ad ascoltare «la parola». Il comandamento antico, infatti, deve essere «ricevuto» nella mente, nel cuore, nella vita. «Vi scrivo un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio [...] è la parola che avete udito» (1 Gv 2,7).

Carissime sorelle, è «fin da principio», cioè è fin da quando è stata costituita che la Chiesa custodisce il comandamento di Gesù. Anzi, il suo comandamento la precede, la forma, la sostiene, la guida. La parola di Gesù che vi ha precedute in tante occasioni e molte volte, fin dal principio della vostra adesione cosciente e libera a Lui, ora – oggi, questa mattina – risuona con accenti nuovi. Oggi l'avete udita come un comandamento nuovo. «Nuovo», non sconosciuto. «Nuovo» perché non va solo compreso, capito nel suo senso letterale e nel suo contenuto dottrinale; ma va accolto come il seme che, caduto in terra, deve penetrare dentro, nascondersi in essa per portare frutto.

Tra le righe della riflessione si possono intravedere, credo, alcuni spunti interessanti in chiave pedagogica.

In verità, come si dice da più parti, il cristianesimo non è una gnosi. Al contrario. L'apostolo Giovanni lo fa comprendere in modo perentorio: «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1 Gv 2,6).

“Come” lui si è comportato. Lo si impara giorno per giorno, accettando di accogliere nella propria vita lui e la sua parola, lui attraverso la sua parola e i sacramenti, con al centro l'Eucaristia. È lui che ci “forma”, ci “educa”, ci insegna la verità, con la cooperazione dello Spirito Santo, certamente.

La sua parola è «verità». La verità che «fa» liberi. «Fa liberi» non significa solo che fa uscire dalle tenebre dell'errore, del peccato e della morte. Significa anche che “forma” alla libertà. La sua parola è in se stessa “formativa”, ha una funzione “educatrice”. Cioè fa “uscire fuori”, plasma e crea/ricrea la nostra personalità secondo il progetto salvifico di Dio.

Inoltre, la sua parola è in se stessa “educatrice” per il fatto che, mentre penetra in noi, fa concepire e generare la capacità di assumere un “comportamento” conforme al suo. Certo, il Signore Gesù mette in atto quest’azione pedagogica in virtù dello Spirito Santo e con la sua collaborazione. È lo Spirito Santo che rende i credenti conformi al Signore Gesù, facendo assimilare loro i suoi «sentimenti».

Il comportamento conforme a quello praticato da Gesù durante il tempo della sua vita terrena si traduce anche in un modo di agire, in una morale coerenti con i valori evangelici. Sono i valori che hanno la loro origine e la loro ragion d’essere in Gesù, vero Dio e vero uomo. L’uomo perfetto; il prototipo dell’essere umano pienamente, definitivamente realizzato. Perciò, «chi osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto» (1 Gv 2,5). Sì, perché la parola di Gesù è luce, la vera luce. «La vera luce già risplende» (1 Gv 2,8). Ma risplende quando si ama il proprio fratello, la propria sorella. L’amore è luminoso, è irradiante. Irradia calore, luce, verità.

L’amore verso il prossimo – che deriva, come da sorgente, dall’amore che Dio nutre verso i suoi figli – è la prova incontestabile che si dimora nella luce (1 Gv 2,9-11). «Chi ama suo fratello dimora nella luce» (1 Gv 2,10). Si potrebbe dire, ugualmente: «dimora nell’amore». Nell’amore che porta a stare fuori di sé, a espropriarsi, a donarsi. Nell’amore che educa, che ha la forza di far uscire dal proprio egoismo, dalle tenebre del proprio egoismo. L’amore fa venire alla luce, fa nascere, ri-nascere. Si diventa nuove creature «in Cristo». Dimorare «in Cristo», non più “in/dentro di sé”, rinchiusi cioè dentro il proprio involucro, presi dalla paura che la rinuncia a se stessi comporterebbe un danno per la propria persona.

C’è tutto un travaglio da affrontare, un passaggio da compiere, una strada da percorrere verso la realizzazione di sé secondo il progetto di Dio rivelato in e da Cristo Gesù.

Un “travaglio”. «E anche a te una spada trafiggerà l’anima» (Lc 2,35). Le parole profetiche rivolte dal vecchio Simeone alla Vergine Maria – riproposte dal brano evangelico odierno – sono oltremodo illuminanti. La spada che penetrerà fin nel luogo più recondito dell’anima di Maria si identifica, in ultima analisi, con il «conoscere» e il «seguire» fino in fondo il Figlio Gesù, condividendone la sorte, cooperando – quale discepola fedele: la prima e la perfetta tra i discepoli – alla sua opera di salvezza. Tutto ciò comporterà un patire/soffrire e un compatire per amore. Tutto ciò comporterà accettare di vedere il Figlio offrirsi al Padre per la salvezza.

za dell'umanità e, al contempo, accettare di offrire, donare se stessa. Accettare di partecipare alla sua missione e alla sua passione. «Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offerirlo al Signore» (*Lc* 2,22), ci ha ricordato l'evangelista Luca.

Certo, tutto avverrà nel contesto e secondo il dinamismo di una «peregriazione nella fede»¹ che comporta anche il travaglio dello stupore, la sofferenza di non comprendere, sul momento, il senso di un avvenimento (cf *Lc* 2,33). Per cui Maria è chiamata, guidata dallo Spirito Santo, a portare dentro di sé questo avvenimento – la presentazione di Gesù al tempio – insieme alle parole profetiche che lo accompagnano. A farlo entrare, dimorare in sé per saperne cogliere, giorno dopo giorno, il significato rivelativo/salvifico che si schiude e le si rivela gradualmente, penetrando in lei come una spada, con la forza di una spada. Così, giorno dopo giorno, impara ad essere discepola di quel Figlio che è e sarà «segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc* 2,34-35).

¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa: Lumen Gentium*, n. 58 (21 novembre 1964), in *Enchiridion Vaticanum*/1, Bologna Dehoniane ⁸1970, 432.

4. MARIA, ICONA DELL'EDUCATORE

Omelia durante il pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore - Roma
(30 dicembre 2004)

✧ Zenon Card. GROCHOLEWSKI*

Siamo nel pieno del periodo natalizio. Guardando con gli occhi della fede alla grotta di Betlemme scorgiamo accanto a Gesù la presenza di Maria. Meditando poi sullo stupendo mistero dell'Incarnazione, ci convinciamo sempre di più che non si può essere innamorati di Gesù non amando Maria, la quale ha svolto e continua a svolgere un ruolo del tutto singolare nella storia della salvezza.

Oggi nel Vangelo (*Lc* 2,36-40) abbiamo visto Maria con Giuseppe e il Bambino nel tempio di Gerusalemme, dove la profetessa Anna lodava Dio «e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme». Del resto, nei Vangeli di questi giorni Maria è apparsa tante volte accanto a Gesù. Fra due giorni celebreremo la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, la solennità più significativa riguardante Maria. Poi, nel giorno dell'Epifania, ossia verso la fine del periodo natalizio, vedremo di nuovo Maria accanto a Gesù e Giuseppe quando accolgono i Magi (cf *Mt* 2,1-12).

Penso allora che voi, appassionati all'educazione e preoccupati per l'efficacia dell'opera educativa, non potevate scegliere un periodo migliore per svolgere un convegno su Maria. Ed è bello che abbiate voluto compiere durante il Convegno un pellegrinaggio a questo suggestivo Santuario mariano del Divino Amore.

Mi dispiace di non aver potuto essere presente alle dotte conferenze e

* Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

discussioni fin qui svolte. Vorrei, comunque, con la mia riflessione inserirmi nel tema del Convegno. In tale prospettiva sono due le costatazioni dalle quali intendo partire, per indicare – meditando su Maria – altrettanti elementi essenziali della pedagogia cristiana.

Le parole di Maria

a. La prima costatazione è la seguente: sono davvero poche le parole di Maria trasmesseci dai Vangeli, ma sono parole cariche di grande contenuto e di enorme rilevanza ed efficacia nella storia della salvezza.

– Prima di tutto, le parole del breve colloquio di Maria con l'Angelo nella scena dell'Annunciazione (cf *Lc* 1,26-38) conclusosi con la frase: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me quello che hai detto». In queste parole colpisce la grande fede di Maria – fede elogiata poi da Elisabetta: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45) –, ma si tratta soprattutto di parole di cruciale importanza per l'incarnazione del Verbo di Dio, per la nostra salvezza.

– Successivamente, durante la visita ad Elisabetta, abbiamo sentito dalla bocca di Maria lo stupendo inno di lode: «L'anima mia magnifica il Signore...» (*Lc* 1,46-55). Maria esprime il suo stupore di fronte alle meraviglie del Signore e di fronte al fatto che è coinvolta in esse. Questo inno ha alimentato la preghiera dei credenti di tutti i secoli e di tutte le parti del mondo. Quando vogliamo lodare il Signore per il fatto di essere stati coinvolti nel mistero del suo amore, è difficile trovare parole più belle di queste.

– La terza volta che sentiamo parlare Maria è quando, dopo tre giorni di ricerca, insieme con Giuseppe, ella ha ritrovato Gesù nel tempio di Gerusalemme, e stupita disse: «Figlio perché ci hai tu fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo». Gesù rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Sono domande certamente inaspettate ed inconcepibili quelle poste da Gesù. Infatti, Luca nota: «Ma essi non compresero le sue parole» (*Lc* 2,46-50). Qui vediamo non soltanto lo stupore di Maria notato dall'Evangelista, ma la consapevolezza della Madre di trovarsi di fronte ad un mistero, davanti al quale ella china la testa in gioiosa obbedienza. L'obbedienza della fede.

– Ed infine, il quarto luogo dove sentiamo parlare Maria è Cana di

Galilea. Maria disse a Gesù: «Non hanno più vino», ed ai servi: «Qualunque cosa vi dirà, fatela» (*Gv* 2,1-11). Parole di amore, di preoccupazione per gli sposi che si sono trovati nella difficoltà e parole di incredibile fede nella potenza di Gesù (anche se prima Egli non ha fatto miracoli). Queste frasi di Maria hanno avuto come effetto il primo miracolo di Gesù, miracolo di grande significato.

Di fronte all'inflazione delle parole nel mondo di oggi, è importante notare che le poche parole di Maria trasmesseci dalla Sacra Scrittura sono tutte piene di fede, di stupore di fronte ai misteri di Dio, di amore, e che – quindi – queste parole hanno potuto operare grandi cose.

b. Se le parole dei nostri educatori saranno cariche di fede, di stupore di fronte ai misteri di Dio, di amore autentico – come quelle di Maria – certamente faranno miracoli nell'educazione. Ecco perché i santi erano educatori davvero efficaci. Davanti ai bambini ed ai ragazzi, se si vuole avvicinarli al Signore, non bastano le parole; è necessario che esse siano cariche di fede, di fede autentica, di stupore, di amore per il Signore e per gli educandi.

Il grande poeta polacco convertito, Roman Brandstaetter, morto qualche anno fa, in una delle sue poesie prega la Madonna così: «Fa [...] che la mia poesia sia [...] l'aprire le labbra mendicanti a ricevere Dio».¹ Oh, come vorrei che la “poesia” dei nostri educatori, cioè che le loro parole fossero «l'aprire le labbra mendicanti a ricevere Dio!» Ci sono tante labbra mendicanti dei bambini e dei giovani! Oggi più numerosi che nel passato. Si deve farle aprire a ricevere Dio! Ma per poter fare questo le parole devono essere ispirate e sostenute dalla fede, dalla fede autentica, dall'amore, dalla chiara consapevolezza della propria missione cristiana.

Questa è la mia prima riflessione per educatori cristiani, riflessione che proviene dalla scuola di Maria: siano le vostre parole, le parole di tutti gli educatori cristiani, cariche di fede, di amore, di stupore. Mai vuote di questo.

¹ «Uczyń to. [...] Aby moja poezja / Była komunią: / Otwarcie zebrających ust / Na przyjęcie Boga» (R. BRANDSTAETTER, *Hymn do Czarnej Madonny, Hymny Maryjne*, Warszawa, Instytut Wydawniczy “Pax” 1976).

Non solo le parole insegnano

La seconda mia riflessione, connessa con la prima, parte da un'altra constatazione: non solo le parole insegnano. Maria non ha studiato le scienze dell'educazione. Non conduceva alcuna scuola. Non era insegnante. Non faceva lezioni. Non ha fondato alcun ginnasio o liceo e non dava lezioni all'università. Non ha scritto alcun manuale. Ma quanto abbiamo imparato da Lei! Quanto hanno imparato da Lei tutte le generazioni! Nel cammino della fede Lei è una guida eccezionale, straordinaria. Ma non per aver fatto lezioni, non per aver scritto un manuale. La sua vita è un'enorme lezione, la sua vita è uno stupendo manuale.

Sì, abbiamo imparato dalla sua vita, dal suo esempio, dalla sua testimonianza. Che cosa ci dice questo? Ci dice: sì, sono certamente importanti le lezioni, i manuali, la conoscenza della pedagogia, ecc., ma tutto questo ha un valore relativo se non poggia sulla nostra testimonianza di vita cristiana, sul nostro esempio. Infatti, i peggiori effetti educativi derivano, senza dubbio, dai buoni consigli illustrati con cattivi esempi.

Preparando questa omelia mi è venuta in mente la mia infanzia e la mia adolescenza. Mio padre non mi dava lezioni, non mi impartiva prediche, non era esperto nella pedagogia, era un uomo semplice; ma mio padre mi ha insegnato molto di più di tanti insegnanti. Mi ha insegnato non con le parole, ma con la sua costante onestà, con la sua rettitudine, con la gioia di poter aiutare qualcuno, con la sua spontaneità nel perdonare le offese ricevute, con il non abbandonare mai la Santa Messa. Mi sento felice di aver avuto un insegnante come lui!

Ovviamente questo non lo dico per sottovalutare l'insegnamento nelle scuole o la necessità di una solida preparazione pedagogica, anzi lo ritengo di enorme importanza, e vi sono riconoscente per il vostro impegno in questo settore; ma ho svolto la mia riflessione per sottolineare fortemente che l'insegnamento – per essere educazione, formazione, per essere autentico e efficace – non può servirsi solo delle parole, non può essere staccato dalla testimonianza di vita.

Conclusione

Per diventare un buon educatore cristiano si devono frequentare contemporaneamente due scuole: quella delle lezioni e dello studio e quella

della preghiera e del mirare alla santità. In questa seconda scuola c'è un'insegnante straordinaria: Maria, che è anche una vera icona di educatore cristiano, di educatrice cristiana. Le poche *parole* pronunciate da Lei, che conosciamo, sono tutte cariche di una fede straordinaria, di un amore affascinante, e quindi hanno operato grandi cose. Con il suo *esempio* poi ha alimentato la vita e la vera saggezza di tutte le generazioni.

Quello che Lei insegna non sono materie secondarie, ma elementi essenziali di una vera e creativa pedagogia cristiana, elementi senza i quali l'educatore tradirebbe la propria vocazione cristiana e rimarrebbe sale senza sapore (cf *Mt* 5,13; *Lc* 14,34-35).

MOMENTI CELEBRATIVI

1. ROSARIO DAVANTI ALL'ICONA DELLA MADRE DI DIO EDUCATRICE

Letture dell'icona

Georges GHARIB*

L'icona

L'icona è una copia recente di un originale che risale alla seconda metà del secolo XIX, periodo di formazione in Russia di una iconografia popolare che, dimentica della grande tradizione iconografica dei secoli passati, introduce influssi occidentali. Qui gli influssi sono manifesti nella seminudità del Bambino e alcuni piccoli cambiamenti nel tipo mariano dell'Odigitria.

Il tipo iconografico

Il tipo iconografico è quello dell'Odigitria che, per i Bizantini, è il ritratto originale della Madonna fatto dall'Evangelista Luca a Gerusalemme, trasferito nel secolo V a Costantinopoli, dove è rimasto fino alla conquista turca della capitale bizantina nel 1453 e alla sua distruzione. Tutte le icone mariane costituiscono quindi delle repliche di questo prototipo.

Il nome Odigitria, femminile di Odigos, significa Guida: proviene da un antichissimo santuario mariano di Costantinopoli in cui la Madonna faceva da GUIDA ai malati che lo frequentavano.

* Archimandrita. Docente di Mariologia orientale e di Dottrina mariana musulmana presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", Roma.

Questa funzione di Guida è resa nell'icona con la mano destra della Madonna sollevata in direzione del Bambino, come per dire: «Fate quello che vi dirà». Il gesto ha anche il senso del ruolo di MEDIATRICE di Maria, che gira la supplica dei fedeli che le stanno di fronte al Figlio, il quale conferisce la grazia richiesta dal fedele alla Madonna.

Il titolo dell'icona

La Chiesa può venerare la Madonna del ritratto originale con molti titoli provenienti dalla sensibilità dei fedeli o da interventi miracolosi operati dalla stessa Madonna in favore dei fedeli o della Chiesa.

L'icona in questione porta il titolo di "Madre di Dio Educatrice". Il nome slavo è VOSPITANIE, che può anche essere tradotto con MAESTRA.

Le ricerche da me svolte non mi hanno fatto trovare l'origine storica del nome, che è il risultato di un intervento della Madre di Dio in favore di qualche fedele o della comunità ecclesiale. Il prototipo dell'icona si trovava nel 1900 nella Cattedrale della Madonna di Kazan a Mosca.

Festa e inno acatisto

Sono riuscito a trovare che la festa dell'icona si celebra il 5 marzo (corrispondente al 21 febbraio del calendario giuliano).

Il libretto in russo contiene un Inno Acatisto, composto di 25 stanze o strofe, ad imitazione del famoso inno Acatisto greco del V secolo. Si tratta di un'imitazione propriamente russa, composta dalla comunità parrocchiale che a Mosca venera l'icona originale o una replica.

Guida alla preghiera del Rosario

A cura di Milagros GREGORIO fma*

INTRONIZZAZIONE DELLA PAROLA E DELL'ICONA

G: Ci alziamo per accogliere la Parola e l'icona della Madre di Dio Educatrice (sottofondo musicale).

Diamo gloria a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo attraverso l'aratri, una danza indiana (l'assemblea è invitata a sedersi).

L'ICONA DELLA VOSPITANIE, LA MADRE DI DIO EDUCATRICE

L'icona della "*Madre di Dio Educatrice*", *VOSPITANIE* in slavo, che può essere anche tradotto con *MAESTRA*, ha come origine storica l'intervento della Madre di Dio in favore di qualche fedele o di una comunità ecclesiale. L'icona originale si trovava nel 1900 nella Cattedrale della Madonna di Kazan a Mosca.

Il tipo iconografico è quello dell'*Odigitria*, femminile di *Odigos*, che significa Guida. Questa funzione di Guida è resa nell'icona dalla mano destra della Madonna sollevata in direzione del Bambino, come per dire: "*Fate quello che vi dirò*". Il gesto ha anche il senso del ruolo di *MEDIA-TRICE* di Maria che dirige la supplica dei fedeli che le stanno di fronte verso il Figlio, il quale elargisce la grazia richiesta. La novità dell'icona è proprio nella mano di Gesù che indica la Madre, come per dire: "*Ecco la tua Madre*", mentre nell'icona bizantina la mano benedicente è normalmente rivolta al fedele che contempla l'icona.

* Docente di Mariologia, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

INTRODUZIONE

G: Pregare il rosario è contemplare il volto di Gesù con gli occhi e il cuore di Maria. Sotto la guida della divina Parola e davanti all'icona della Madre di Dio Educatrice contempleremo il mistero del Verbo Incarnato.

Ci facciamo voce di tutti i popoli per magnificare Dio per il dono di Gesù Cristo e di Maria, sua e nostra Madre. Con lei supplichiamo il nostro Salvatore per i bisogni di tutti i popoli e della Chiesa intera.

INVITO ALLA LODE

Celebrante: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Celebrante: Grazia e pace a voi tutti, fratelli e sorelle, da parte di Dio nostro Padre e del Signore e Fratello nostro Gesù Cristo, che ci ha mandato il suo Spirito e ci ha chiamati a vivere il suo amore, perché il mondo creda e mantenga viva la speranza del suo ritorno, secondo la volontà del Padre, cui sia gloria per tutti i secoli.

Tutti: Amen.

Celebrante: Dio Padre scelse Maria fin dall'eternità,

Tutti: prima che il mondo fosse.

Celebrante: Cristo l'amò e diede se stesso per lei.

Tutti: Volendo presentarla a sé tutta santa, splendente, immacolata

Celebrante: lo Spirito Santo la coprì con la sua ombra

Tutti: e divenne Madre di Dio.

Celebrante: Preghiamo.

Dio, Padre buono, che in Maria primogenita della redenzione ci hai dato una madre d'immensa tenerezza, apri i nostri cuori alla gioia dello Spirito e fa' che ad imitazione della Vergine impariamo ad accogliere il tuo Figlio che si è incarnato per la nostra salvezza. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

MEDITAZIONE DEL MISTERO DEL VERBO INCARNATO

G: La meditazione del mistero si articola nei seguenti momenti:

- enunciazione del mistero
- pausa di silenzio mentre una sorella rappresentante di un continente porta una luce davanti all'icona con un sottofondo musicale

- recita del Padre nostro da parte di tutta l'Assemblea
- lettura del brano biblico
- recita di 10 Ave Maria: la prima parte in una lingua del continente rappresentato, la seconda parte in italiano
- canto del Gloria.

1. La Madre educa all'ascolto della parola

(Una sorella dell'Africa porta una luce rossa davanti all'icona).

G: Preghiamo per la Chiesa e per i popoli del continente africano.

Tutti: Padre nostro

Letto: Dal vangelo di Luca (1,28-38)

«L'angelo entrando da lei disse: "Ti saluto, o piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo [...]". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo [...] nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"».

G: Ave Maria (una lingua africana)

Tutti: Santa Maria ...

Gloria (cantato)

2. La Madre educa a dimorare nella parola

(Una sorella dell'Europa porta una luce bianca davanti all'icona)

G: Preghiamo per la Chiesa e per i popoli del continente europeo.

Tutti: Padre nostro

Letto: Dal vangelo secondo Luca (2,15-19)

«I pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».

G: Ave Maria (una lingua europea)

Tutti: Santa Maria ...

Gloria (cantato)

3. La mano della Madre ci guida a seguire il Figlio

(Una sorella dell'America porta una luce verde davanti all'icona)

G: Preghiamo per la Chiesa e per i popoli del continente americano.

Tutti: Padre nostro

Letto: Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-5)

«Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino." E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora." La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà"».

G: Ave Maria (spagnolo)

Tutti: Santa Maria ...

Gloria (cantato)

4. La mano del Figlio ci indica la Madre

(Una sorella dell'Asia porta una luce gialla davanti all'icona)

G: Preghiamo per la Chiesa e per i popoli del continente asiatico.

Tutti: Padre nostro

Letto: Dal vangelo secondo Giovanni (19,25-27):

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».

G: Ave Maria (una lingua asiatica)

Tutti: Santa Maria...

Gloria (cantato)

5. La Madre con tutti i discepoli e le discepole invoca da Gesù il dono dello Spirito Santo

(Una sorella dell'Oceania porta una luce blu davanti all'icona)

G: Preghiamo per la Chiesa e per i popoli dell'Oceania.

Tutti: Padre nostro

Letto: Dagli Atti degli Apostoli (1,14; 2,1.3.4)

«Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui [...]. Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo [...]. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo».

G: Ave Maria (inglese)

Tutti: Santa Maria...

Gloria (cantato)

Celebrante: Preghiamo.

Dio, hai manifestato al mondo fra le braccia della Vergine Maria il tuo Figlio, gloria di Israele e luce delle genti; fa' che alla scuola di Maria rafforziamo la nostra fede in Cristo e riconosciamo in lui l'unico mediatore e il salvatore di tutti gli uomini. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Salve Regina (cantata).

Inno Akatistos alla Madre di Dio educatrice

Kondakion 1

Scelta Condottiera e Buona Educatrice dei cristiani, Tu ci salvi dal male; noi Tuoi servi Ti cantiamo un canto di ringraziamento. O Madre di Dio, Tu che possiedi un potere invincibile, libera il mio bambino da ogni male perché Ti prego con le lacrime: educa, o Sovrana, il mio bambino (*pronunciare il nome*) e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Ikos 1

Intercedi presso Tuo Figlio e Dio, affinché mandi un Angelo dal cielo al mio bambino, o Santissima, come a Te venne mandato un custode fortissimo – l'Arcangelo Gabriele – e concedimi di cantare a Te così:

Educa il mio fanciullo come angelo terrestre.

Educa il mio fanciullo come un uomo celeste.

Educa il mio bambino in modo da piacere a Te.

Educa il mio bambino con spirito e cuore contrito.

Educa il mio bambino come Tuo servo.

Educa il mio bambino che gridi a Te: “Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con Te!”.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 2

Vedi la mia preghiera materna per il mio bimbo che a Te sola chiede aiuto; prendilo sotto la Tua pura e misericordiosa protezione, perché io possa gridare a Dio: Alleluia.

Ikos 2

Dona intelligenza al mio bambino perché impari a servirTi e riempi il suo cuore della sapienza celeste, concedendogli di amare soltanto essa, e disprezzare le cose terrene, e non impedire alle mie labbra di cantarTi così:

Educa il mio bambino prudente come il serpente e semplice come la colomba.

Educa il mio bambino che abbia intelligenza per il bene e che non cerchi il peccato.

Educa il mio bambino sapiente contro le reti del maligno.

Educa il mio bambino affinché cresca nella conoscenza della sapienza del Regno eterno.

Educa il mio bambino perché costruisca la sua vita con saggezza secondo il modello dei santi.

Educa il mio bambino nutrendolo del latte della sapienza divina e nascosta e fa che la cerchi per tutta la sua vita.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 3

Che la forza dall'alto illumini il mio bambino grazie alla Tua continua intercessione davanti al Figlio Tuo. Conoscendo la Tua materna misericordia verso tutti, accorrendo a Te con fede canto a Dio: Alleluia.

Ikos 3

Avendo ricevuto il mio bambino da Dio non voglio vederlo nel tormento eterno, bensì iscritto nel libro della Vita ed erede della vita eterna. Per questo, Purissima Vergine, porgi il Tuo orecchio alla mia supplica, a me che Ti grido:

Educa il mio bambino a fuggire le pene eterne.

Educa il mio bambino a ereditare la vita eterna.

Educa il mio bambino a condurre il cammino della vita nella penitenza.

Educa il mio bambino a sforzarsi per ottenere la grazia dello Spirito Santo.

Educa il mio bambino a farsi violenza per conquistare il Regno celeste.

Educa il mio bambino in modo che sia iscritto nel Libro della Vita.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 4

Sono in una tormenta di pensieri dubbiosi e piango chiedendomi se Tu vorrai accompagnare il mio bambino alla vita eterna, ma ricordando la ricchezza della Tua misericordia, nella speranza e nella contrizione del cuore canto a Tuo Figlio: Alleluia.

Ikos 4

Avendo ascoltato la Tua Parola rivolta a Tuo Figlio: “Quelli che Tu mi hai dato in sorte custodiscili per sempre”, allungo le mie braccia e il mio cuore alla Tua misericordia affinché Tu prenda il mio bambino come Tuo servo ed esaudisca questa mia preghiera:

Educa il mio bambino al Tuo destino glorioso.

Educa il mio bambino con tutti i Tuoi santi.

Educa il mio bambino come servo che porti a compimento tutti i Tuoi comandamenti.

Educa il mio bambino a camminare per la strada stretta dei comandamenti del Figlio Tuo nell’alta Gerusalemme.

Educa il mio bambino a cercare l’aiuto solo in Te.

Educa il mio bambino affinché venga accolto nella vita eterna.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 5

La Stella dell’aurora, cioè il Figlio Tuo, Santissima Vergine, faccia splendere la luce senza tramonto nel cuore del mio bambino, perché egli canti a Dio: Alleluia.

Ikos 5

Vedendo la mia ardente preghiera, elevata alla Tua gloria, come incenso profumato, non voltare lo sguardo dal mio bambino, anche se lui si allontana da Te. Ascolta le parole delle mie labbra che Ti cantano:

Educa il mio bambino povero di spirito, perché dei poveri è il Regno dei cieli.

Educa il mio bambino perché sia capace di piangere, perché quelli che piangono saranno consolati.

Educa il mio bambino mite, perché i miti erediteranno la terra.

Educa il mio bambino affamato della giustizia, perché gli affamati di giustizia saranno saziati.

Educa il mio bambino misericordioso, perché i misericordiosi troveranno misericordia.

Educa il mio bambino puro di cuore, perché i puri di cuore vedranno Dio.

Educa il mio bambino operatore di pace, perché gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 6

Tutto il mondo cristiano predica la Tua costante intercessione verso gli orfani, le vedove e le madri, che pregano per i loro figli e cantano a Dio: Alleluia.

Ikos 6

Illumina con i raggi della grazia l'anima del mio bambino affinché, illuminato da Te, egli riconosca la via che conduce alla vita eterna e la segua, sorretto dalla Tua potente protezione, fino al Regno del Figlio Tuo, dove è la vita senza fine. Per questo esaudisci chi Ti canta così:

Educa il mio bambino perché sia luce del mondo, affinché la sua luce brilli davanti agli uomini e, vedendo le sue opere buone, glorifichino il Padre celeste.

Educa il mio bambino illuminato dal Figlio Tuo affinché nella sua Luce veda la luce, e diriga i suoi passi verso di Lui.

Educa il mio bambino a rivolgere sempre gli occhi del suo cuore al Creatore di tutto.

Educa il mio bambino a camminare con la Stella del mattino, che è il Figlio Tuo, verso la dimora dei giusti.

Educa il mio bambino mite, silenzioso e timoroso della Parola di Dio.

Educa il mio bambino ad amare Te e il Figlio Tuo non solo con la mente ma anche con il cuore.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 7

Desiderando per il figlio mio la salvezza eterna, sto in lacrime davanti alla Tua icona. O Sovrana, non disprezzare le mie suppliche, di me che grido al Figlio Tuo: Alleluia.

Ikos 7

Per i meravigliosi e insondabili giudizi del Figlio Tuo, attira il mio fanciullo con la Tua mano misericordiosa sotto la Sua protezione di grazia affinché con zelo Ti canti:

Educa il mio bambino a cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia.

Educa il mio bambino ad entrare attraverso la porta stretta che conduce alla vita eterna.

Educa il mio bambino a fare sempre la volontà del Figlio Tuo divino.

Educa il mio bambino a non dire e nemmeno a pensare la bestemmia verso lo Spirito Santo.

Educa il mio bambino a entrare nel piccolo numero dei Tuoi eletti.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 8

Il figlio mio, pellegrinando in questa valle terrena, piena di dolori e di preoccupazioni, dove può trovare gioia e consolazione, se non in Te, o Purissima? Cammina con lui e conducilo sulla via della verità, affinché gridi a Dio: Alleluia.

Ikos 8

Tu sei, o Madre di Dio, misericordiosa verso tutti: Ti supplico: sii misericordiosa verso il mio bambino. Ecco, lo affido alle Tue mani e con umiltà Ti chiedo:

Educa il mio bambino alla vigilanza nella preghiera affinché non cada nella tentazione.

Educa il mio bambino alla misericordia, come è misericordioso il Padre Celeste.

Educa il mio bambino alla pietà innocente, perché dei bambini è il Regno dei cieli.

Educa il mio bambino a essere il più piccolo di tutti, affinché sia grande davanti a Dio.

Educa il mio bambino ad osservare la Parola di Dio e rendilo partecipe della beatitudine del Paradiso.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 9

Riempi la sua anima e il suo cuore di ogni bene, Tu che elargisci i Tuoi tesori a tutti secondo la loro necessità, affinché io gridi a Dio: Alleluia.

Ikos 9

Liberalo dalle relazioni superstiziose e ingannevoli che non riconoscono la Tua potente intercessione, e guarda a me che fedelmente Ti grido:

Educa il mio bambino nella castità e nell'obbedienza.

Educa il mio bambino a fuggire i miraggi e gli inganni di questo mondo.

Educa il mio bambino a fuggire il male e a compiere il bene.

Educa il mio bambino a portare buoni frutti.

Educa il mio bambino ad amare e pregare per i propri nemici.

Educa il mio bambino ad essere perfetto come è perfetto il nostro Padre celeste.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 10

Volendo salvare il mondo, Tuo Figlio è sceso dal cielo non a chiamare i giusti, ma i peccatori al pentimento. Per questo prega Tuo Figlio e raccomandagli il mio bambino affinché da Te salvato gridi a Dio: Alleluia.

Ikos 10

Sii, o Regina Celeste, baluardo inespugnabile per il mio bambino, affinché sotto la Tua beata protezione possa compiere tante opere buone, e ascolta il mio grido:

Educa il mio bambino conducendolo a compiere la volontà del Figlio Tuo divino.

Educa il mio bambino a odiare il peccato e ogni iniquità.

Educa il mio bambino ad amare il bene e ogni virtù.
Educa il mio bambino nella purezza incorrotta.
Educa il mio bambino a salire ogni giorno per la scala della vita.
Educa il mio bambino a rivolgere gli occhi alla Tua misericordia
quando si trova nella tristezza.
Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste
ed erede dei beni eterni.

Kondakion 11

Concedi al mio bambino di cantare sempre la Tua invincibile intercessione e con la Tua grazia apri le sue labbra a cantare a Dio: Alleluia.

Ikos 11

Rendi la sua vita, giorno e notte, una lampada di luce ardente che si consumi di amore per Te, per il Tuo Figlio e per il prossimo, e non disprezzare me che Ti canto:

Educa il mio bambino ad amarti con tutto il cuore e con tutta la mente.

Educa il mio bambino a guardare sempre alla croce e alla Passione del Figlio Tuo.

Educa il mio bambino ad aprire le sue labbra solo per lodare e glorificare la Tua bontà.

Educa il mio bambino ad attendere la venuta del Figlio Tuo con lacrime di desiderio.

Educa il mio bambino nella preghiera vigilante e incessante.

Educa il mio bambino a stare sempre davanti a Te nella grazia.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 12

Nutri il cuore del mio bambino, con la grazia ineffabile dello Spirito Santo, ad amare solo il Figlio Tuo divino e Te, o Clementissima, affinché, spinto da Te, canti al Re dell'universo: Alleluia.

Ikos 12

Abbi pietà e nutri il mio bambino della Tua misericordia, che io sto cantando. Non smettere di chiederla al Figlio Tuo, perché io credo che niente è impossibile a Te, ed esaudisci per la mia preghiera:

Educa il mio bambino pieno di Spirito Santo.

Educa il mio bambino ad essere ammesso alla destra del Figlio Tuo il giorno del giudizio.

Educa il mio bambino a vivere santamente.

Educa il mio bambino con la grazia dello Spirito Divino a stare saldo sulla via sicura.

Educa il mio bambino a piangere i peccati della sua vita.

Educa il mio bambino ad avere una fame e una sete insaziabili della luce dello Spirito Santo.

Educa, o Sovrana, il mio bambino e rendilo degno del Regno celeste ed erede dei beni eterni.

Kondakion 13

O Madre di Gesù dolcissimo da tutti cantata! Accogli questo piccolo inno akatisto come profumata fragranza spirituale per il mio bimbo, e prendilo sotto la Tua misericordiosa protezione. Donagli di pensare, sapere, sentire, dire e fare solo quello che lo avvicina a Te e al Figlio Tuo e lo porta alla salvezza eterna. E mandagli in questa vita temporale tutto quello che gli è utile alla salvezza dell'anima, affinché canti a Dio: Alleluia, Alleluia, Alleluia.

(Si ripetono il Kondakion e l'Ikos 1)

Preghiera:

O Santissima Sovrana, Vergine Madre di Dio, salva e custodisci sotto la Tua protezione i miei bambini (*pronunciare il nome*), tutti gli adolescenti, le adolescenti, i bambini, battezzati e senza nome, quelli portati nel grembo delle madri. Coprili con il manto della Tua maternità, custodiscili nel timore di Dio e nell'obbedienza ai genitori. Supplica il mio Signore e il Figlio Tuo, perché doni loro ciò che è utile alla loro salvezza. Li consegno alla Tua custodia materna, perché Tu sei protezione divina per i Tuoi servi. Amen.

2. VERSO IL PELLEGRINAGGIO AL SANTUARIO DEL DIVINO AMORE

Cenni storici

Maria Piera MANELLO fma

A coronamento dei lavori del Convegno non poteva mancare un pellegrinaggio ad un Santuario mariano. Tra le varie scelte possibili è sembrata particolarmente indicata e significativa l'opzione per il Santuario della Madonna del Divino Amore. Il recarsi con sentimenti di viva fede a quel Santuario poteva essere espressione di ringraziamento alla Vergine per il suo accompagnamento sperimentato nello svolgimento delle giornate del Convegno, occasione per affidare alla sua intercessione e al suo materno aiuto la traduzione a livello locale e a raggio mondiale dei punti fermi acquisiti.

Allo scopo di facilitare la fecondità dell'esperienza spirituale del pellegrinaggio, ci sono offerte alcune note informative sull'origine del Santuario, sul significato del Santuario e della devozione alla Madonna del Divino Amore per i cittadini romani, sulla realizzazione del nuovo Santuario e sull'attuale frequentazione del Santuario da parte di fedeli e di pellegrini di ogni estrazione sociale e di varia provenienza nazionale e internazionale.

Le informazioni – attinte in gran parte al sito internet: www.santuariodivinoamore.it – possono essere completate dall'accostamento ad altre fonti, tra cui il *Bollettino del Santuario*, dal titolo: *La Madonna del Divino Amore*¹ e da pubblicazioni editate da associazioni religiose mariane.²

¹ Questo *Bollettino* è un mensile che informa sulla vita del Santuario e sullo sviluppo della pietà popolare, vissuta come devozione alla Madonna del Divino Amore. Per ricevere gratuitamente questa pubblicazione è sufficiente compilare un'apposita scheda, offerta sul citato sito internet del Santuario.

² Cf specialmente SILLA Pasquale, *Il Santuario della Madonna del Divino Amore*,

1. L'origine della devozione alla Madonna del Divino Amore

Il Santuario del Divino Amore sorge a sud di Roma lungo la via Ardeatina, a 12 Km dalla chiesetta del *Domine quo vadis?* La modesta architettura della costruzione, edificata nel 1744 sui ruderi del castello-fortezza, è dovuta, sembra, a Filippo Raguzzini.

Le vicende storiche del Santuario della Madonna del Divino Amore hanno inizio nel XII secolo quando in quella zona dell'agro romano sorgeva un tipico castello-fortezza della famiglia Orsini e in seguito dei Savelli, chiamato Castel di Leva (nome che deriva probabilmente dall'antico nome *Castrum Leonis*).

Sulla porta della torre del castello-fortezza venne raffigurata un'immagine della Vergine seduta in trono con in braccio il Bambino Gesù e in alto una colomba discendente su di lei, quale simbolo dello Spirito Santo, cioè del Divino Amore. L'effigie, opera di autore ignoto del secolo XIV, era molto venerata dai pastori della zona. Rimase intatta sulla torre anche dopo la distruzione del castello-fortezza, avvenuta nel secolo XV. Fu poi restaurata nel 1991.

L'immagine è considerata un'icona laziale medioevale bizantineggiante, originariamente ad affresco su parete, poi staccata e trasferita su tavola di legno. Anche a distanza è evidente che la colomba dello Spirito Santo che discende su Maria è un'aggiunta successiva, forse della metà del settecento, probabilmente per opera del cardinal Guadagni, allora vicario di Roma, che la fece inserire in occasione della dedicazione del primo Santuario. Fu ancora lo stesso cardinale a legare, da allora, la festa del Santuario al giorno di Pentecoste, a compimento della Pasqua.

Un altro simbolo iconografico ci ricorda però, fin dall'inizio, la presenza dello Spirito Santo. Su una spalla della Vergine è visibile una delle tre stelle con cui la tradizione orientale rappresenta Maria. Le tre stelle rappresentano la verginità prima, durante e dopo il parto di Maria. Nella comprensione che la Chiesa ha del mistero di Maria, la sua verginità non ha primariamente un rilievo morale, quanto teologico. Esprime la verità del concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo.

in PAMI - CECCHIN Stefano (a cura di), *De Trinitatis Mysterio et Maria. Acta Congressus Mariologici - Mariani Internationalis in Civitate Romae anno 2000 celebrati*, vol. I. *Studia in sessionibus plenariis exhibita*, Città del Vaticano, PAMI 2004, 27-43.

2. Il primo miracolo e lo sviluppo dei pellegrinaggi

Nella primavera del 1740, un pellegrino che si recava a Roma, giunto nei pressi della torre, fu assalito da un branco di cani rabbiosi che stavano per sbranarlo. Il poveretto alzò gli occhi, vide la sacra effigie e chiese aiuto alla Madre di Dio. Subito i cani si calmarono e si allontanarono.

In seguito al prodigio, il 5 settembre dello stesso anno l'immagine mariana fu segata dal muro, trasferita nella vicina tenuta detta *La Falconiana*, per essere collocata in una chiesetta preesistente dedicata a Maria SS., in attesa del compimento della nuova chiesa, che si stava costruendo sui ruderi del castello-fortezza.

Dopo cinque anni, terminata la costruzione della chiesa, il 19 aprile 1745, l'immagine fu collocata nella sua nuova e "antica" sede. Successivamente la chiesa fu poi consacrata nel 1750 dal Cardinale Carlo Rezzonico, divenuto poi Papa Clemente XIII.

Dal 1745 ebbero inizio i pellegrinaggi popolari, che si fecero sempre più numerosi.

Il 13 maggio 1883 il Capitolo Vaticano incoronò l'immagine della Madonna. Il culto, dopo alterne vicende, conobbe un progressivo decadimento finché nel 1929 un furto, che sottrasse ogni oggetto prezioso, richiamò l'attenzione delle autorità religiose verso il Santuario. Si decise di inviare un sacerdote perché vivesse al Santuario e se ne prendesse cura.

Nel 1930 il giovane sacerdote romano Umberto Terenzi si recò in sopralluogo al Santuario e ne constatò lo stato di degrado materiale e morale. Sulla via del ritorno, nella curva in cui scompare la vista del Santuario, andò fuori strada con l'auto in un pauroso incidente: la macchina rimase distrutta, gli occupanti incolumi.

Don Umberto, che amava consigliarsi con Don Luigi Orione, ora santo (canonizzato il 16 maggio 2004 da Giovanni Paolo II), da lui ebbe l'invito perentorio di dedicarsi alla cura del Santuario del Divino Amore. Egli accolse con fede la forte indicazione che gli era stata fatta e s'impegnò con tutte le sue forze a sistemare le strutture della chiesetta e a creare nuove modalità di accoglienza per i pellegrini. A questo scopo raccolse di persona esperienze simili, pellegrinando in santuari italiani ed europei. Diede inoltre avvio ad opere di apostolato e si adoperò per eliminare gli abusi di coloro che avevano tratto da quel luogo facili e disonesti guadagni, sicché ebbe a subirne le ritorsioni ed anche due attentati alla sua vita.

La vita religiosa riprese però a rifiorire attorno al Santuario. L'incremento devozionale crebbe al punto che le autorità religiose della Diocesi di Roma ritennero opportuno trasformare in parrocchia il Santuario. Era l'8 dicembre 1932 e don Umberto divenne il primo parroco.

Il Santuario del Divino Amore nel decennio successivo (anni '40), divenne non solo meta di pellegrinaggi, ma una realtà di particolare importanza per la città di Roma.

3. Il voto dei romani e la salvezza della città di Roma

Il 24 gennaio 1944 Roma correva pericolo di essere distrutta per l'imminente, inevitabile scontro di due eserciti. La città era presidiata dalle truppe tedesche e più a sud gli alleati anglo-americani, sbarcati ad Anzio, marciavano verso la capitale per liberarla dal giogo tedesco. In questa situazione passarono cinque lunghi mesi.

Si prospettava ormai una guerra sanguinosa e rovinosa per Roma. Temendo il peggio, il quadro della Vergine era stato trasferito in città e fatto sostare in varie chiese per la preghiera dei fedeli. Infine venne collocato nella chiesa di Sant'Ignazio, dove il 4 giugno 1944 il popolo romano, per ottenere la liberazione e l'incolumità della città, *fece voto* alla Madonna di *rinnovare la propria vita, di erigere un nuovo Santuario* e di realizzare *un'opera di carità in suo onore*. La Madonna compì il miracolo. In quella stessa notte l'esercito tedesco evacuò la città e Roma fu salva.

L'11 giugno 1944 lo stesso papa Pio XII si recò nella chiesa di Sant'Ignazio per celebrare l'eucarestia di ringraziamento al Signore e alla Vergine e conferì alla Madonna del Divino Amore il titolo di *Salvatrice dell'Urbe*. Egli così disse nell'omelia: «Noi oggi siamo qui non solo per chiederLe i suoi celesti favori, ma innanzitutto per ringraziarLa di ciò che è accaduto, contro le umane previsioni, nel supremo interesse della Città eterna e dei suoi abitanti. La nostra Madre Immacolata ancora una volta ha salvato Roma da gravissimi imminenti pericoli; Ella ha ispirato, a chi ne aveva in mano la sorte, particolari sensi di riverenza e di moderazione; onde, nel mutare degli eventi, e pur in mezzo all'immane conflitto, siamo stati testimoni di una incolumità, che ci deve riempire l'animo di tenera gratitudine verso Dio e la sua purissima Madre».³

³ *Discorsi e radiomessaggi di sua santità PIO XII. Sesto anno di pontificato (2 marzo 1944 - 1 marzo 1945)*, Milano, Vita e Pensiero 1945, 37.

L'immagine dopo la guerra ritornò al Santuario e il culto alla Madonna del Divino Amore conobbe un notevole sviluppo.

4. Lo sviluppo della vita religiosa attorno al Santuario

È opportuno rilevare che, prima ancora del ricorso con voto a Maria da parte dei romani, attorno al Santuario si era sviluppato un vivace fermento di vita cristiana e di pratiche devozionali.

Anzitutto va ricordato che la dimensione pastorale della devozione alla Madonna del Divino Amore venne incrementata fin dal 1931 con la pubblicazione di un bollettino dal titolo *La Madonna del Divino Amore*. Nel 1946 presero vita le pubblicazioni del periodico: *La Parrocchia*, seguito nel 1953 da: *La Madonna*, organo del Collegamento Mariano Nazionale, oggi denominato Collegamento Nazionale Santuari.

Per iniziativa di don Umberto, attorno al Santuario fiorirono via via *opere di carità, di cultura e di apostolato*. Opere che necessitavano sempre più di persone dedite al loro funzionamento. Lo zelante sacerdote, constatando di non poter ottenere aiuto dalle varie congregazioni religiose presenti in Roma, il 25 marzo 1942 fondò la *Congregazione delle Figlie della Madonna del Divino Amore*, mentre nel 1962 istituì i *Sacerdoti Oblati*, i quali da allora custodiscono il Santuario.

L'opera apostolica e caritativa iniziata da don Terenzi ebbe un grande sviluppo. Infatti si formarono case religiose in varie parti d'Italia e successivamente anche all'estero. Prima della sua morte, nel 1971 egli vide espandersi l'opera in Colombia. A quella fondazione seguirono altre fondazioni: in Brasile nel 1991, in Perù nel 1993, nelle Filippine nel 1998, in India nel 1999 e nel 2000 in Nicaragua.

Don Umberto Terenzi morì il 3 gennaio 1974 e fu sepolto nel Santuario, nella cripta dell'Addolorata.

Dal 1983 accanto al Santuario è in funzione la Casa del Pellegrino (*Hotel*) per convegni, Ritiri, Esercizi Spirituali. Dal 1983, la Domenica delle Palme e il Venerdì Santo, si tiene la più spettacolare sacra rappresentazione romana della Via Crucis ispirata alla Sindone.

5. La piet  mariana attorno al Santuario vecchio e nuovo

Pio XII, durante il rettorato di don Terenzi, in ottemperanza al voto fatto dai romani nel 1944, pens  di far costruire un Santuario pi  vasto di quello antico. Lo stesso Pontefice incaric  del progetto uno dei maggiori architetti di quegli anni e ne benedisse la prima pietra. Ma il progetto non fu realizzato.

In realt  molte furono le difficolt  da superare, sicch  la costruzione del nuovo Santuario pot  prendere il via solo molti anni pi  tardi e cio  il 19 febbraio 1991.

Nel frattempo il Santuario registr  un continuo flusso di fedeli e di pellegrinaggi, tra cui il pi  illustre fu quello di Giovanni Paolo II che vi si rec  il 1  maggio 1979, e in quell'occasione defin  il Santuario del Divino Amore come il Santuario mariano di Roma.⁴ Lo stesso Pontefice vi ritorn  il 7 giugno 1987 per l'apertura dell'Anno Mariano.

Legami molto forti continuarono a rinsaldare Roma con la Madonna del Divino Amore. Tra essi va ricordata la celebrazione del Sinodo diocesano, aperto nel 1986 e conclusosi nel 1993 davanti alla effigie della Madonna del Divino Amore in Piazza S. Pietro. Quell'evento costituisce certamente la pi  autorevole realizzazione della Chiesa di Roma *per assolvere il suo voto attraverso il rinnovamento spirituale e la crescita nella comunione e nella missione della Chiesa verso la Citt  e verso il mondo.*

Intanto, durante gli anni della celebrazione del Sinodo di Roma, venne dato realmente corso alla costruzione del nuovo Santuario.

I nuovi architetti seppero escogitare un modello di chiesa del tutto singolare. Essi decisero, con sapienza, che la nuova chiesa, pi  grande della precedente per accogliere i tanti pellegrini, non dovesse turbare il poggio e le mura che accolgono ancora il Santuario settecentesco. Essi pensarono a far s  che fuori delle mura, vicino alla torre del primo miracolo, il prato che continuava in una naturale scarpata diventasse una grande zolla capace di ospitarvi la nuova chiesa.

I lavori ebbero un felice esito e finalmente, il 4 luglio 1999, Giovanni Paolo II poteva ritornarvi per la consacrazione del nuovo Santuario.

⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Maria madre della Chiesa per virt  del Divino Amore* [Omelia al Santuario mariano del Divino Amore] (1  maggio 1979), *Introduzione*, in ID., *Insegnamenti*, vol. II, Citt  del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1979, 1029.

Gli attuali pellegrini, sopra la collinetta adiacente al vecchio Santuario, vedono perciò un bel prato verde pieno di fiori di campo e, sotto, la grotta azzurra del nuovo Santuario. Esso ha quindi per tetto un prato verde, mentre immense vetrate colorate danno a tutto il suo interno una luce mistica. La costruzione non viola pertanto l'incanto della campagna romana.

Il Santuario accogliente e suggestivo è stato chiamato la “*casa di campagna della Madonna*”, giacché in città vi è la grande e meravigliosa Basilica di S. Maria Maggiore.

Con il grande Giubileo dell'Anno 2000, per la prima volta il Santuario fu associato alle Basiliche romane come meta per lucrare l'indulgenza giubilare.

Il 15 settembre 2000 venne anche inaugurato il grande *Auditorium del Divino Amore* che nello stesso anno ospitò il XX Congresso Mariologico-Mariano Internazionale organizzato dalla PAMI.

Attualmente è ancora attiva la frequentazione al vecchio Santuario, che rimane sempre il testimone di un singolare pellegrinaggio romano. Infatti, da aprile ad ottobre, ogni sabato sera gruppi di fedeli si radunano nei pressi del Circo Massimo e, dopo aver percorso a piedi 15 Km, all'alba della domenica raggiungono il Santuario del Divino Amore per concludere il loro cammino orante con la celebrazione dell'Eucaristia. Si realizza così l'eloquente adagio religioso: *Ad Iesum per Mariam*.

Possiamo infine affermare che il Santuario è, come affermò Paolo VI, una clinica spirituale: esso infatti offre a tutti una sosta dello spirito. Lì si prega Maria e con Maria.

ANNA BALBO - ANTONIA COLOMBO - MARIA MARCHI



PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - AUXILIUM - ROMA

3. VEGLIA DI PREGHIERA

Presentazione della veglia mariana

Maria MARCHI fma

Carissimi Rettor Maggiore, Madre Antonia, Superiore/i, Sorelle e Amici tutti,

quella che vi proponiamo questa sera, a conclusione del nostro Convegno, è una sorta di *veglia di preghiera corale* che, nello spirito, vorrebbe avvicinarsi alla veglia di preghiera che seguì immediatamente e spontaneamente la proclamazione del dogma della Divina Maternità di Maria nel Concilio di Efeso (431). Il popolo, con le fiaccole accese, per l'intera notte cantò in piedi l'inno alla Madre di Dio, la *Theotókos*.

La composizione del testo *Maria, Tu sei l'Aiuto* e la sua prima esecuzione risalgono al 1978 e costituiscono uno dei risultati, per così dire "tangibili", del "rilancio mariano" a cui ci siamo collegati in questi giorni.

È articolato in due momenti – Parte I: *Maria, l'aiuto di Dio*; Parte II: *Maria, l'aiuto materno a Dio e all'umanità* – entro i quali s'intrecciano la voce della Bibbia e la voce della Storia, cui fanno eco il Coro lirico e il Coro teologico.

Ne risulta un tessuto unitario nel quale il Mistero di Maria è calato e s'illumina nello sfondo del disegno della salvezza. Dentro questo disegno è scritta, quasi in filigrana, la storia dell'uomo, di ogni uomo, di ciascuno di noi, chiamati a diventare trasparenza e presenza divina, come lo fu per Maria.

Il testo poetico, a sua volta, s'intreccia con l'armonia della musica e del canto: non potrebbe essere diversamente in una veglia di preghiera che si leva come un canto di lode a Maria e un canto di lode alla Trinità.

Il tutto... fatto in casa! Un disegno unitario e convergente, un coro a molte voci: da quella tua, Madre – che non avrai certo dimenticato i tempi in cui potevi concederti all'*otium* della mariologia tradotta in poesia: figure infatti tra le autrici! – a quella di Valentina e di Angela, due sorelle-sorelle, allieve dell'“Auxilium”, che ci regalano tempo prezioso ricavato dai “tempi difficili” degli esami ormai prossimi, a quella del nostro... Maestro concertatore e direttore di orchestra, Sr. Maria Miglio.

Il tutto vuol essere espressione del nostro grazie rivolto soprattutto a te, Madre Antonia, che ci hai dato fiducia, che ci hai incoraggiate e sostenute in questa fase di lavoro e nelle precedenti. Un grazie a ciascuna sorella del Consiglio generale, a tutti i presenti per la benevolenza e la lunga pazienza.

Un grazie tutto maiuscolo a Lei, *la Maestra che ci dà il coraggio di educare*: a suo tempo tutto comprenderemo, forse, della sua sollecitudine materna, come don Bosco. E sarà un *Magnificat* perenne.

Roma, 30 dicembre 2004

Anna BALBO - Antonia COLOMBO - Maria MARCHI

MARIA, TU SEI L'AIUTO

Testo per Oratorio

- I esecuzione: Mornese (AL), 15 agosto 1978
- II esecuzione: Roma, 6-7 dicembre 1978
- III esecuzione: Roma, 30 dicembre 2004

INTRODUZIONE

Quando, verso il 1863, Don Bosco comincia a realizzare l'idea della costruzione di un santuario mariano, decide di dedicarlo a Maria SS. Ausiliatrice. Si trattò di una svolta fondamentale e irreversibile: egli aveva privilegiato fino a quel momento un'altra devozione a Maria e solo adesso si volge al titolo nuovo facendone il fulcro della mariologia salesiana. Siamo di fronte a una maturazione del carisma personale in vista di un vantaggio generale.

In risposta alla gravità della situazione storica nella quale si trovò ad operare, Don Bosco passò dal modello di Maria *Immacolata*, più adatto ad una teologia spirituale dell'interiorità, a quello di Maria *Ausiliatrice del popolo cristiano*, più adatto a una teologia di presenza e di testimonianza nel mondo.¹

Il passaggio e la scelta documentano la natura squisitamente ecclesiale della devozione mariana di Don Bosco. Essa non può non presentarsi come «una scelta dottrinale precorritrice che lega la “pietà mariana” con il “senso della Chiesa” in una singolare forma di mutua inseparabilità e di comune crescita».²

A cent'anni di distanza i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II inseriscono il titolo di *Ausiliatrice* nel capitolo VIII della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*. Esso compete a Maria come qualifica essenziale del suo essere e della sua funzione nel disegno salvifico:

- Maria è l' Aiuto, l'aiuto di Dio e degli uomini, nella sua realtà di persona umana totalmente aperta alla Trinità: povera davanti al Padre, redenta da Cristo, docile allo Spirito;

¹ Cf POLLANO Giuseppe, *Maria, l' Aiuto*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1978, 7-8.

² VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la famiglia salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Superiore della Società salesiana* 57(1978)289, 24.

- Maria è l'aiuto materno: Madre che genera ed educa Cristo e i suoi fratelli.

L'Oratorio *Maria, Tu sei l'Aiuto* nasce dall'approfondimento teologico del titolo *Maria, Aiuto dei cristiani*.

Il testo attinge ai contenuti di un corso svolto da Mons. Giuseppe Pollano presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione delle FMA nell'anno accademico 1977-78 e condensato nel volume *Maria, l'Aiuto*, offerto dallo stesso Autore come omaggio a Madre Ersilia Canta Superiora Generale delle FMA nel 50° della sua Professione religiosa.

Lo riproponiamo a conclusione del Convegno Mariano Internazionale "Io ti darò la Maestra...". *Il coraggio di educare alla scuola di Maria* (Roma, 27-30 dicembre 2004), nel 150° della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, mentre l'"Auxilium" celebra il 50° della sua istituzione.

L'Oratorio è articolato in due parti, precedute da un *Proemio* in forma di antifona e seguite da un *Epilogo* in forma di preci: la prima parte sviluppa l'idea di *Maria aiuto di Dio e dell'umanità*; la seconda l'idea di *Maria aiuto materno a Dio e all'umanità*.

Lo sviluppo delle tesi proposte è affidato a voci e cori parlati e cantati: la voce della Bibbia e della Storia; il Coro teologico e il Coro lirico, composti ciascuno di tre voci.

La fedeltà alle fonti più autorevoli di una genuina spiritualità mariana³ – Sacra Scrittura e Magistero pontificio – consente di proporre il testo a quanti desiderano rinvigorire con la riflessione teologica il culto a Maria.

³ Le fonti sono segnalate nei riferimenti a lato del testo.

MARIA, TU SEI L'AIUTO

- Proemio:** NEL TEMPIO DEL SIGNORE
- Parte prima:** MARIA, L'AIUTO DI DIO E DELL'UMANITÀ
- Parte seconda:** MARIA, L'AIUTO MATERNO: MADRE DI DIO
E MADRE DEI CRISTIANI
- Epilogo:** O TEMPIO DELLA LUCE

VOCI E CORI

CANTATO	C
VOCE BIBLICA	B
VOCE STORICA	S
CORO TEOLOGICO	T ₁ T ₂ T ₃
CORO LIRICO	L ₁ L ₂ L ₃
PRECI	P

TESTI MUSICALI

Domenico MACHETTA, *Nel tempio del Signore*

Marco FRISINA, *Vergine Madre*

Domenico MACHETTA, *O Maria, Vergine Potente*

Marco FRISINA, *Ave, o Vergine Sposa - dall'Inno Akatistos*

Marco FRISINA, *Magnificat*

Proemio

NEL TEMPIO DEL SIGNORE

Ouverture musicale che sfocia nel canto

- | | | |
|----------------|---|--------------------------------------|
| C | NEL TEMPIO DEL SIGNORE
TUTTO CANTA "GLORIA?". | <i>Ps 28,9</i> |
| T ₁ | Maria, lode di gloria a Dio,
Tu sei l' Aiuto. | |
| L ₁ | Sia in ciascuno di noi il tuo spirito
per magnificare il Signore
ed esultare in Dio,
il Salvatore. | <i>Cf AMBROGIO
cit. in MC 21</i> |
| C | NEL TEMPIO DEL SIGNORE
TUTTO CANTA "GLORIA?". | |

Parte Prima

MARIA, L'AIUTO DI DIO E DELL'UMANITÀ

B «Quando venne la pienezza dei tempi
Dio mandò il suo Figlio
nato da donna,
nato sotto la legge,
per riscattare coloro che erano sotto la legge
perché ricevessimo l'adozione a figli». *Gal 4,4-5*

T₁ Nel disegno di Dio
Maria,
spinta da purissimo amore,
si coinvolge come persona umana
“indispensabile”
per la salvezza dell'umanità,
cooperando,
con la sua perfetta unione a Dio
fino al totale dono di sé,
al pieno compimento del suo disegno
nel tempo della Chiesa. *Cf LG 52*

T₂ Il disegno di Dio richiede
– poiché il Padre ha deciso di mandare il Figlio –
l'aiuto indispensabile di una persona umana-donna,
che con la sua cooperazione allo Spirito
consenta al Verbo di farsi carne.

T₃ Cristo è uno che deve nascere,

T₂ Cristo è uno che prima di nascere
e dopo essere nato
deve essere accolto.

T₃ Accolto da una umanità tutta aperta

T₂ in una accoglienza tutta umana,

T₃ in una accoglienza tutta divina.

S Traversata dal peccato,
tutta chiusa a Dio,
l'Inaccessibile,
l'umanità
vaga gemendo
arida
nel rifiuto,
sempre anelando
pavida
salvezza e libertà.
E tutto il cosmo
che non vuol fiorire
geme
porgendo
frutti
di caducità.

Cf Rm 8,19-23

T₁ Su questa storia
intrisa di peccato
veglia la Trinità.
E dal deserto
arido d'amore
trae
come primizia
dallo stelo invecchiato dell'umano
una corolla pura:

L₁ Maria,
pura esistenza d'intelletto e d'amore
in carne fragile
protesa
a celebrar l'Eterno
nel tempio vivo del suo "essere-per-Dio".

L₂ Maria, persona libera,
libera nel tuo dono
perspicace e sapiente
di pura umanità
aperta a Dio.

L₃ Maria, pura innocenza,

la tristezza
 Tu ignori
 del rifiuto
 e dello sguardo opaco
 chiuso
 nell'orizzonte assurdo
 del peccato.

L₁ Maria, pura bellezza
 trasparente
 allo sguardo del Signore.
 Tu, d'oltre l'orizzonte del peccato,
 a Lui restituisci il suo disegno
 finalmente compiuto,
 in fontale innocenza
 consumato.

T₁ In Te, Donna, si compie
 in grazia femminile ri-creata
 il progetto del Padre
 di donarsi nel Figlio
 per l'Amore
 e contemplar nell'opera creata
 la gloria
 che rifulge nell'Eterno.

*

L₁ Traversata da Dio,
 a-Dio-donata,
 in Te l'umanità tutta
 adorante
 si prostra innanzi a Lui
 di sovrana vestita piccolezza
 radicalmente povera e fidente.
 E il Padre sa
 che mai più piccola e più alta creatura
 dall'umano giardino germogliata
 nel tempo fiorirà
 dal sigillo del suo amore sigillata.

*

L₂ Partecipe al filiale "sì" del Verbo
 al Padre in docile obbedienza,

l'unico "sì" che dicesti a Dio
tutta ti trasformò
in risposta all'Amore:
l'Amore crocifisso che ti salva
e salva in Te l'umanità ferita
nata a speranza nuova dalla croce
di pasquale purezza rivestita.

*

L₃ Donna che tutta ti possiedi,
creaturalità tutta sommersa
nella Divinità che in Te dimora,
lo Spirito ti agisce,
lo Spirito che segna la tua vita
suscitando dall'arpa del tuo spirito
gli arcani accordi del consenso a Lui.
E a Lui, che svela a Te
le mete ardite
di quella libertà trasfigurante
che lascia spazio a Dio,
tutta ti affidi,
mirabilmente docile,
esultante
nel consegnarti
libera
al tuo Dio.

Cf LG 56

*

T₁ Maria, tu sei l'AIUTO:
l'aiuto dato a Dio
per la salvezza
di quell'umanità
che in Te ritrova
il volto originale
ormai perduto.
Un volto d'innocenza
e di splendore,
del Creatore
a immagine plasmato.

T₂ Maria, Tu NOSTRO AIUTO.
Tu vera Figlia dell'umanità,
salvata come noi,
più di noi,

Tu che apri il passaggio di Dio all'umanità
e dell'umanità a Dio:
creatura pasquale
presente al Dio che si fa dono;
presente a noi
in tutti i passi di ritorno a Dio.

T₃ Il tuo "sì" al Dio-che-salva
apre il passaggio
della salvezza.
In Te l'umanità
trova
davanti a Dio misericordia:
trova
l'Onnipotenza china
a sollevare il debole dal male
e la Sapienza che incontaminata
l'umile esalta
e lo solleva al trono.
E la promessa antica
colma di frutti turgidi di vita.

C VERGINE MADRE, FIGLIA DEL TUO FIGLIO,
UMILE ED ALTA PIÙ CHE CREATURA,
TERMINE FISSO D'ETERNO CONSIGLIO,

TU SE' COLEI CHE L'UMANA NATURA
NOBILITASTI SÌ, CHE IL SUO FATTORE
NON DISDEGNÒ DI FARSI SUA FATTURA.

NEL VENTRE TUO SI RACCESE L'AMORE,
PER LO CUI CALDO NE L'ETERNA PACE
COSÌ È GERMINATO QUESTO FIORE.

QUI SE' A NOI MERIDIANA FACE
DI CARITATE, E GIUSO, INTRA I MORTALI,
SEI DI SPERANZA FONTANA VIVACE.

DONNA, SEI TANTO GRANDE E TANTO VALI,
CHE QUAL VUOL GRAZIA E A TE NON RICORRE,
SUA DISIANZA VUOL VOLAR SANZ'ALI.

LA TUA BENIGNITÀ NON PUR SOCCORRE
A CHI DIMANDA, MA MOLTE FIATE

LIBERAMENTE AL DIMANDAR PRECORRE.

IN TE MISERICORDIA, IN TE PIETATE,
IN TE MAGNIFICENZA, IN TE S'ADUNA
QUANTUNQUE IN CREATURA È DI BONTADE.
AMEN.

DANTE,
Paradiso, XXXIII

Parte Seconda

**MARIA, L'AIUTO MATERNO:
MADRE DI CRISTO E MADRE DEI CRISTIANI**

- T₁ T₂ T₃ «Quando venne la pienezza dei tempi
Dio mandò il suo Figlio,
L₁ L₂ L₃ Figlio nato da donna,
nato sotto la legge,
per riscattare i sottomessi alla legge
perché diventassimo figli». *Gal 4,4-5*
- B «La luce vera,
Colui che illumina ogni uomo
stava per venire nel mondo.
Venendo nel mondo che è suo
i suoi non l'hanno accolto». *Gv 1,9-11*
- S Maria sì, per prima.
- L₁ Maria, donna, compimento dell'umano.
Maria, donna, realtà dell'accoglienza.
Maria, donna, vera figlia di Eva, signora della vita.
- L₂ Tu della nostra stirpe,
vera Figlia di Sion, *Cf LG 55*
esente dalla colpa,
nostra sorella,
colma di grazia
ed umile,
tutta aperta a Dio.
- S Nella pienezza dei tempi
Tu capisti
l'ansia dei popoli
e l'infinito amore
del Padre
solo proteso
a richiamar tutti i suoi figli a sé.

- T₁ Solo chi ama Dio
con Dio e come Dio
giunge alla conoscenza. Cf *Gr* 4,8
- S Tu vi giungesti.
Amando del suo amore
giungi a donarti
oltre il donabile.
Ed attingesti Dio, l'Amore.
E l'accogliesti nella tua esistenza.
E il suo disegno di salvezza
tutta ti penetrò.
- *
- B «Colui che è la Parola
è diventato un uomo»;
«i suoi non l'hanno accolto». *Gr* 1,14; 1,11
- S Maria sì, per prima.
E fu sua Madre.
- T₁ Madre di Dio per fede,
per quella piccolezza verso il Padre
che la rese più libera
e sua schiava.
- T₂ Madre di Dio nella speranza,
figlia nel suo Figlio,
prima dei redenti
dalla croce di Cristo
da Lui purificati. Cf *MC* 35; 36
- T₃ Madre di Dio per quell'amore
che la rese disponibile allo Spirito,
grande nell'obbediente fedeltà
di creatura docile e adorante.
- *
- S Il "sì" di Maria cambiò la storia:
il Figlio di Dio diventa il figlio di una donna,
- T₁ per apprendere da Lei
in una totale dipendenza
la fatica di essere uomo:

T₂ il bisogno di essere accolto
come all'umano si conviene;

T₃ il bisogno di essere accolto
come al divino si conviene;

T₂ la fatica dell'obbedienza;

T₃ e il fiorire dell'esistenza
in gratitudine essenziale.

S Tutto da Lei imparò
da Nazaret al Calvario
nell'obbedienza docile
del figlio
verso la madre.

*

L₁ Madre del Verbo,
aiuto indispensabile
per generare un figlio a Dio.

L₂ Madre del Verbo,
aiuto indispensabile all'Eterno
per educarlo – il Figlio –
al quotidiano intreccio dell'amore
dentro a una vita
vulnerata dal tempo e dal dolore.

L₃ Madre del Verbo,
aiuto indispensabile materno:
tra i dalla tua pienezza verginale
l'efficacia autorevole di madre
verso quel Figlio
che impara a dirti "sì".

L₂ Sì alle trepide attese della madre,
che, come a Cana,
sa chiedere al suo Figlio
ciò che salva.

L₁ Madre del Verbo,
nel reciproco fiorire dell'amore

del Figlio verso Te
e del tuo dono al Figlio,
fiorisce e culmina l'amore
di quell'umanità
che si restituisce a Dio.

C AVE, PER TE RISPLENDE LA GIOIA;
AVE, PER TE IL MALE S'ESTINGUE.
AVE, O PERDONO DI ADAMO CADUTO;
AVE, RISCATTO DEL PIANTO DI EVA. *Inno Akatistos*

T₁ Nel disegno di Dio
«che ha posto Cristo
primogenito tra una moltitudine di fratelli», *LG 63*
«la maternità di Maria
perdura senza soste
dal “sì” dell'annunciazione
mantenuto fedelmente sotto la croce», *LG 62*
fino alla «completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistati
a lode della sua gloria». *Ef 1,14*

L₁ Ave Maria,
materna mediazione
tra lo Spirito e il Verbo
nel generare il Figlio e i suoi fratelli.

L₂ Ave Maria,
gratitudine vivente
all'Altissimo Dono che ti accende
e ti feconda
di una maternità che non ha fine.

L₃ Lo Spirito ti è grato:
in Te fecondo ha generato al Padre
Cristo da Te nato
e in Te continua a generar la Chiesa
dal tuo amore materno vigilata.

T₁ Madre di Cristo e Madre della Chiesa,
materna intercessione dello Spirito
che intercede gemendo presso il Padre.

*

Noi non sappiamo ciò che a noi conviene;
 lo Spirito lo sa,
 lo Spirito che accoglie
 l'efficace materna tua parola.

T₂ L'autorevole parola di una madre
 che nell'umano anelito nascosto
 scopre il divino anelito del Padre
 e tutto ottiene
 per conformarci figli nel suo Figlio.

S Madre di Cristo e Madre dei cristiani,
 aiuto indispensabile nel tempo della Chiesa:
 il tempo dello Spirito presente nella storia
 a suscitare e schiudere l'umana libertà;
 tempo di grazia e forza
 e di fecondità;
 tempo di lotta e tempo di speranza,
 tempo di marcia del popolo in cammino.

T₃ Madre di Cristo e Madre dei cristiani,
 aiuto indispensabile nel tempo della Chiesa:
 presente sempre
 quando la Chiesa nasce nella fede;
 presente sempre
 quando la Chiesa cresce nell'amore;
 presente sempre
 quando la Chiesa testimonia la speranza.

*

C AVE, INEFFABILE MADRE DELLA LUCE;
 AVE, SCRUTATRICE DEI MISTERI DI DIO.
 AVE, TU CHE TRASCENDI LA SAPIENZA DEI SAGGI;
 AVE, TU CHE ILLUMINI IL CUORE DEI CREDENTI.
 AVE, O VERGINE SPOSA! *Inno Akatistos*

T₁ Sovraeminente membro della Chiesa, Cf LG 53
 Tu la pienezza del destino umano
 tutta comprendi in Te realizzata
 nel tuo essere per Dio "lode di gloria".

T₂ Familiare di Dio
 dentro sommersa

nel fervore salvifico che porta
l'Eterna Trinità dentro la storia,
traì dalla tua esperienza verginale
l'ansia feconda
di consegnar tutti i tuoi figli al Figlio
perché li renda umanità redenta al Padre
nella vivificante forza dello Spirito.

T₃ Tra noi, davanti al Cristo, Tu intercedi;
con Lui, davanti a noi, segni la via
movendo in grazia e libertà tutti i tuoi passi.

T₁ Dalla divina sponda della vita,
pictosamente alacre Tu vieni
alla mortale sponda del peccato
l'ardore a suscitare del santo viaggio,
animando di fede e di speranza
gli incerti passi nella carità.

*

L₁ Ave Maria,
primizia e icona
della Chiesa santa. Cf LG 63
Risorta nel Risorto
a noi rifulgi
di carità vestita
e di splendore
nella letizia della Pasqua eterna.

L₂ Maria, lode di gloria da Dio glorificata:
in Te l'umanità tutta contempla
la meta del cammino di ritorno: Cf MC 28

L₃ Donna nuova sei Tu, Cf MC 36; 57
eccelso segno
di sicura salvezza dell'umano. Cf LG 68

T₁ Assunta in cielo,
Madre,
non deponi
la cura dei tuoi figli pellegrini. Cf LG 62

S Tu Vergine potente,
 nostro aiuto,
 Tu risollevi il senso della storia
 e nelle stanche civiltà
 dall'odio avvolte
 la sorte ricomponi
 e la speranza
 che inaugura l'avvento dell'Amore.

T₁ Tu, Madre nostra,
 nelle lotte,
 nelle strettezze aspre del cammino
 dal male ci difendi
 e nella morte
 ci liberi da morte più rapace.
 E ai gaudi eterni
 la Chiesa Tu conduci,
 Sposa di Cristo intatta, coronata.

C O MARIA, VERGINE POTENTE,
 TU GRANDE PRESIDIO DELLA CHIESA.
 O MARIA, AIUTO DEI CRISTIANI,
 TU TERRIBILE ESERCITO SCHIERATO,
 TU DONI IL SOLE CHE VINCE OGNI TENEBRA.
 TU NELLE ANGOSCE E LOTTE DELLA VITA,
 TU NEI PERICOLI DIFENDICI DAL NEMICO,
 TU NELL'ORA DELLA MORTE
 ACCOGLI L'ANIMA IN PARADISO.

Cf BOSCO G.,
in *MB* 17, 309

Epilogo

O TEMPIO DELLA LUCE

- P₁ «O tempio della luce
senz'ombra e senza macchia
intercedi presso il Figlio tuo unigenito
Mediatore della nostra riconciliazione col Padre:
conceda misericordia alle nostre mancanze,
allontani ogni dissidio tra noi
dando agli animi nostri
la gioia di amare».
- PAOLO VI, *Discorso di chiusura del III periodo del Conc. Ec. Vat. II*
- P₂ Aiuto dei cristiani,
proteggi e assisti
quanti ti coadiuvano
nell'ardua fatica
di educare sempre nuovi figli a Dio.
- Cf LG 63
- P₃ Ausiliatrice nostra,
dona a noi tue figlie,
consacrate dal Padre
per dono dello Spirito
ad annunciare ai giovani
le ricchezze di Cristo,
di comprendere
la larghezza e la profondità
della nostra missione educativa.
- Cf *Cost.* 1; 4; 10
Cf *Cost.* 7; 63
- P₄ Fa che alla tua scuola
noi sappiamo esprimere
dalla nostra esperienza
di persone
povere davanti al Padre,
purificate da Cristo,
disponibili allo Spirito
che ci unisce
nel vincolo
della comunione trinitaria,
la forza e l'efficacia
di un aiuto che salva
- Cf *Cost.* 36; 49

svelando
il senso e il valore della vita.

Cf Cost. 65; 66

P₅ E fa che, come oggi in questo tempio,
possiamo elevare ogni giorno
«al Dio delle misericordie
maestoso l'inno della lode e del ringraziamento,
l'inno della gioia e dell'esultanza
perché grandi cose ha operato il Signore
per mezzo tuo,
o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria».

PAOLO VI, *L.c.*

C MAGNIFICAT ANIMA MEA,
MAGNIFICAT DOMINUM
ET EXSULTAVIT SPIRITUS MEUS
IN DEO SALUTARI MEO.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT.

QUIA RESPEXIT HUMILITATEM ANCILLAE SUAE,
ECCE ENIM EX HOC BEATAM ME DICENT
OMNES GENERATIONES.
MAGNIFICAT ANIMA MEA,
MAGNIFICAT DOMINUM
ET EXSULTAVIT SPIRITUS MEUS
IN DEO SALUTARI MEO.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT.

QUIA FECIT MIHI MAGNA,
QUI POTENS EST
ET SANCTUM NOMEN EIUS.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT.

ET EXSULTAVIT SPIRITUS MEUS IN DEO.
MAGNIFICAT, MAGNIFICAT.

APPENDICE

ORGANICO DEL CONVEGNO

Presidente del Convegno

M. Antonia COLOMBO, *Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Vice Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*

Comitato Scientifico

Maria DOSIO - Antonio ESCUDERO - Marcella FARINA - Milagros GREGORIO - Grazia LOPARCO - Maria Piera MANELLO - Maria MARCHI - Teresita OSIO - María Esther POSADA - Martha SÉIDE - Maria SPÓLNİK - Maria Franca TRICARICO

Comitato Organizzatore

Rosanna COSTANTINI - Marie GANNON - Piera RUFFINATTO - Rosangela SIBOLDI - Maria Teresa SPIGA

Segreteria

Marie GANNON - Maria MARCHI - Maria Teresa SPIGA

Con il Patrocinio

dell'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
della PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS (PAMI)

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

Con il Patrocinio

della PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
del MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
del MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
del MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
del MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

ELENCO DEI PARTECIPANTI

AUTORITÀ

Ecclesiastiche

- S. Em. Zenon Card. GROCHOLEWSKI, *Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica*
- S. Ecc. Mons. Angelo AMATO sdb, *Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede*
- Sr. Enrica ROSANNA fma, *Sottosegretario della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica*
- S. Ecc. Mons. Gino REALI, *Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Porto-Santa Rufina*
- S. Ecc. Mons. Lorenzo CHIARINELLI, *Vescovo di Viterbo, Presidente Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali - CEI*

Accademiche

- Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA sdb, *Rettor Maggiore della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*
- Sr. Antonia COLOMBO fma, *Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Vice Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*
- Sr. Hiang-Chu Ausilia CHANG fma, *Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*
- P. Vincenzo BATTAGLIA ofm, *Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis (PAMI)*
- P. Alberto VALENTINI smm, *Presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI)*

Consiglio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Sr. Yvonne REUNGOAT, Vicaria generale
Sr. Maria AMÉRICO ROLIM, Consigliera per la Formazione
Sr. María del Carmen CANALES CALZADILLA, Consigliera per la Pastorale giovanile
Sr. María de los Angeles CONTRERAS, Consigliera per la Famiglia salesiana
Sr. Ciriaca HERNÁNDEZ, Consigliera per le Missioni
Sr. Giuseppina TERUGGI, Consigliera per la Comunicazione sociale
Sr. Candida ASPESI, Consigliera per l'Amministrazione
Sr. Carla CASTELLINO, Consigliera Visitatrice
Sr. Alaíde DERETTI, Consigliera Visitatrice
Sr. Aurelia ROSSI, Consigliera Visitatrice
Sr. Piera CAVAGLIÀ, Segretaria Generale

PARTECIPANTI PER PAESI DI PROVENIENZA

Albania

PELUCA Mimosa•

Angola

CONCHI Sr. Giovanna fma°

Argentina

FERNANDEZ Sr. Ana Maria fma°

SOSA Sr. Andrea fma°

Austria

BUMBERGER Sr. Aloisia fma°

Belgio

DECOSTER Sr. Anne fma°

HUYSENTRUYT fma Sr. Hilde°

SEGHERS DASSY Renée[□]

VAN HECKE don Albert sdb

Bielorussia

BALTSEVITCH Sr. Lioutsia fma

Bolivia

CONDE GUARACHI Sr. Nancy fma°

Brasile

DE GODOY ZILÁ Sr. Maria fma°

FEITOSA LOPES Sr. Rita fma •

Cambogia

RAMIREZ ZULUAGA Sr. Dory Helena fma°

PHAM Sr. Maria Thi Thanh Thao fma

Camerun

NYANGONO Sr. Michèle fma

Cile

GUZMÁN FARÍAS Sr. María Isabel fma°

Cina

LI Sr. Yanxia Teresa

WONG FUNG YEE Sr. Patrizia fma°

XIA Sr. Guo Bin Maria

Colombia

CARDENAS Sr. María del Pilar fma

OSPITIA Sr. María Verónica fma°

PARDO RODRIGUEZ Sr. María Lucila fma^o
RAMIREZ Sr. Fanny fma
TAUSA RAMIREZ Sr. Mónica fma^o
VÉLEZ CIRO Sr. Olga Lucia fma^o

Corea

KIM Sr. Jin Hee Monica fma
KIM Sr. Seong Min Geltruda fma
LEE Sr. Chong - Ja M. Domenica fma^o
LEE Sr. Hee Sun fma
LEE Sr. Ok Ja Giuliana fma
LEE Sr. Serafina
PARK Sr. Young - Hee Gemma fma^o

Costa D'Avorio

MOSCOSO SALCEDO Sr. Luisa fma^o

Ecuador

MAZA SANCHEZ Sr. Cleofé
PILLAJO Sr. Brigida fma

El Salvador

O'CONNOR JUÁREZ Sr. Nylda fma[•]
RUIZ PORTILLO Sr. Dina Elizabeth fma^o

Etiopia

RODRIGUEZ Sr. M. Elizabeth fma^o

Filippine

AGUIRRE Sr. Janis Mia fma
BERMUDEZ Sr. Ida fma
BOADO Sr. Felicidad fma
GREGORIO Sr. Milagros fma
SALVAÑA Sr. Jessica fma[•]

Francia

FERLAY Sr. Marie-Thérèse fma
GIOLITO Sr. Claudette fma^o

Gabon

MESTDAGH Sr. Leen fma

Georgia (Armenia)

ALBERTIAN Sr. Silva fma
KHACHATURIAN Sr. Ripsime fma

Giappone

GOTO Sr. Chizuko Teresa fma^o
KASHIRAJIMA Sr. Mieko Teresina fma^o
NAKAJIMA Sr. Chikako Giovanna fma

Giordania

EL KHAZEN Sr. Yvette fma^o

Haiti

JEAN Sr. Marie Claire fma^o
JOLIBOIS Sr. Marie Mode fma
LAGUERRE Sr. Carline fma
MICHEL Sr. Emilienne fma
SIEME LASOUL p. Jean-pierre

Honduras

FIGUEROA EGUIGUREMS Sr. Karla fma
ROSALES MEZA Sr. Eva Doris fma

India

AAYILA Sr. Mary fma
ABRAHAM Sr. Esther Rani fma
BATTIGELLI Sr. Genevieve fma^o
CHINNAPPAN Sr. Gracy Fatima fma
JOSEPH Sr. Teresa fma^o
KHARDEWSAW Sr. Elfrida fma
KULANDAISAMY Sr. Lourdummy fma
MARAK Sr. Jacinta fma
NORONHA Sr. Supriya fma
POTTEPARAMBIL Sr. Tessy fma[•]
RODRIGUEZ Sr. Lucy fma
SANGMA Sr. Bernadette fma
SANTHANA Sr. Pushpa Jeya fma
SUNGOH Sr. Roseline fma
SUSAI Sr. Josephine Rani fma^o
THEKRULEBINUO Sr. Mary Ann fma^o
THOMAS Sr. Gracy fma^o
THYRNIANG Sr. Celestina fma

Inghilterra

VELLA Sr. Carmen fma^o

Irlanda

CARROLL Sr. Teresa fma^o

Italia

ABELLI Sr. Maria fma^o
ALOISI Silvana[□]
ANASTASIA Sr. Laura fma^o
ANDREAZZA Sr. Floriana^o
ARCINIEGAS Sr. Julia fma
BALINI Sr. Melania
BARBERI Sr. Carla fma^o
BARBERO Sr. Liliana fma^o
BARTOLINI Elena
BATISTA Sr. GERALDA fma
BIANCO Sr. Maria Pia fma
BONACCORSI Sr. Giuseppina fma^o
BONEMEI Sr. Agostina
BORGHETTI Sr. Agnese fma
BUFFA Sr. Giuseppina fma
BUSIA Sr. Carmela fma
BUSOLIN Sr. Gina fma^o
CACCIATO Sr. Cettina fma^o
CANGIANO Sr. Antonella fma^o
CANONICO Sr. Maria Francesca fma
CIRIANNI Sr. Mariarosa fma
COSTANTINI Sr. Rosanna fma
CUCCIOLI Sr. Paola fma^o
CURTI Sr. Maria Grazia fma
DANESE Attilio
DE SOUSA Sr. Francisca das Chagas
DE VIETRO Sr. Franca fma
DEL CORE Sr. Pina fma
DI NICOLA Giulia Paola
DONI Sr. Teresa fma
DOSIO Sr. Maria fma
ECHENIQUE Sr. Marina
FAIN BINDA p. Luigi
FARINA Sr. Marcella fma
FARIOLI Sr. Paola fma^o

FEDEL Sr. Assunta fma^o
FIORICA Carolina[□]
FISICHELLA Sr. Maria fma
FLORIO Sr. A. Angela
FORTES Sr. Maria do Socorro
FURLAN Sr. Laura fma
FUSCO Sr. Maria Grazia fma^o
GANNON Sr. Marie fma
GIANOLA Agostina Sr. Patrizia
GIORGI Sr. Rosangiola fma
GIOVANNINI Graziella
GRAZIANO Sr. Rosalia fma^o
HIRATA Sr. Dulce fma
KO Sr. Maria fma
LANFRANCHI Sr. Rachele fma
LARAI Sr. Maria del Carmen fma
LOPARCO Sr. Grazia fma
LUCENA DE OLIVEIRA Sr. Diana
MANCINI Paola[□]
MANELLO Sr. Maria Piera fma
MARCHI Sr. Maria fma
MARCHIORI Sr. M. Aurelia
MARCHISA Sr. Ernestina fma
MAZZARELLO Sr. MariaLuisa fma
MENEGHETTI Sr. Antonella fma
NORRITO Sr. Rosaria fma^o
OHOLEGUY Sr. María Inés fma
ORTIZ RODRIGUEZ Sr. Maritza fma
OSIO Sr. Teresita fma
PAGANI Sr. Aureliana
PASINI Sr. Angela
PEDICO Sr. Maria Marcellina
PESCARINI Sr. Giuseppina fma
PORCELLA M. Francesca
POSADA Sr. Maria Esther fma
POVELATO Sr. Carmela
PRESUTTO Sr. Rosa
PULIERI Iole vdb*
RIDELLA Sr. Franca fma^o
ROSANNA Sr. Teresina fma
ROVERSELLI Sr. Ernestina fma
RUFFINATTO Sr. Piera fma

RUSSO Sr. Giulia fma
SANCHEZ Sr. Irma fma
SANTINI p. Carlo
SÉIDE Sr. Martha fma
SELIS Sr. Francesca fma^o
SERRA p. Aristide
SIBOLDI Sr. Rosangela fma
SIMONATO Sr. A. Lucia
SPIGA Sr. Maria Teresa fma
SPÓLNIK Sr. Maria fma
STEVANI Sr. Milena fma
STICKLER Sr. Gertrud fma
STINNER Sr. Barbara fma
TERRAVECCHIA Sr. Antonella fma^o
TORAZZA Sr. Bianca fma
TRICARICO Sr. Maria Franca fma
TROZZOLA Sr. Giuseppina fma^o
VALICENTI Sr. Giustina
VELLANI Sr. Santina
VENDRAMIN Sr. Franca
VILLA Sr. Virginia fma^o
ZIMMITTI Sr. Filomena fma^o

Kenya

NJERU Sr. Joice Ndegi fma

Lituania

DOVYDAITYTÉ Sr. Irute fma^o

Madagascar

GEUNA Sr. Anna Maria fma[•]

Messico

CHÁVEZ RODRIGUEZ Sr. M. Guadalupe fma^o

MARTÍNEZ TRUJILLO Sr. Luz María fma^o

MIRANDA Sr. María Luisa fma^o

VELASCO ESTRADA Sr. Maria Imelda fma

Myanmar

LYNE Sr. Rosa fma

THU ZAR AUNG Sr. Maria Goretti fma

Nicaragua

RUIZ LÓPEZ Sr. Carmen María fma

Panama

CORELLA Sr. Aracelly fma

Paraguay

BENÍTEZ GONZÁLES Sr. Myrian fma^o

Perù

RIVERA DÍAZ Sr. Victoria fma^o

Polonia

CICHANSKA Sr. Bozena fma

CZEKAŁA Sr. Teresa fma^o

KLOS Sr. Mariola fma

MILEWSKA Sr. Jadwiga fma^o

ZIMNIAK don Stanislaw sdb

Portogallo

TEIXEIRA Sr. Adélia fma^o

Puerto Rico

FIGUEROA RIOS Sr. Carmen María fma

OVALLES CAMACHO Sr. Estela fma^o

Repubblica Ceca

HÁCHOVÁ Sr. Zdislava fma^o

Repubblica Dominicana

ACOSTA REYNOSO Sr. Marisela fma

Republique Démocratique du Congo

ILUNGA NKULU Sr. Albertine fma

MWATSHA MANDE Sr. Mathilde fma^o

Santo Domingo

TRINIDAD Sr. Miledy fma^o

Slovacchia

GÚBEROVÁ Sr. Helena fma^o
KVASNÁ Sr. Livia fma

Slovenia

PEČE Sr. Marija fma[□]

Spagna

ALVAREZ Sr. Mercedes fma
ANDRÉS VELA Sr. María del Pilar fma[•]
ARISTU MARITORENA Sr. M. Sagrario fma
ESCUADERO don Antonio sdb
FERNÁNDEZ GARCÍA Sr. Virginia fma^o
GARCIA Sr. Maria del Mar fma
HERNÁNDEZ Sr. María Auxiliadora fma^o
MATEOS MUÑOZ Sr. Mercedes fma^o
PÉREZ SANZ Sr. Isabel fma^o
RIBOT RUIZ Sr. M. Dolores fma^o
RUIZ PÉREZ Sr. María Dolores fma^o
SANTOS FRAGUA Sr. M. de la Concepción fma
TALLO Sr. Carmen fma

Stati Uniti

MAR Sr. Mary Gloria fma^o

Thailandia

CHARUWIPAK Sr. Thippawan Agnese fma^o
KITSAWAD Sr. Vinaphon fma
ONAKUL Sr. Kuanruan Anna fma^o

Timor Est

BELO Sr. Olga da Conceição fma
FERNANDES LOPES Sr. Luisa fma
FREITAS PEREIRA Sr. Lucia fma
GOIK Sr. Joanna fma^o
TADEU Sr. Lubelia fma

Ukraina

LISAK Sr. Jolanta fma^o

Ungheria

SOMMARUGA Sr. Giordana fma^o

Uruguay

ELVAS Sr. María Isabel fma
GONZÁLES Sr. Dinorah fma^o

Vietnam

DAO NGUYEN Sr. Kim Duyen fma
DOAN Sr. Thi Bich Uyen Anna fma
HOANG HA Sr. Maria fma
HOANG Sr. Yen fma
MAI Sr. Thi Diem Huong fma
NGUYEN DUC Sr. Linh Trang Maria fma^o
NGUYEN Sr. Lien Teresa fma
NGUYEN Sr. Trinh Maria fma
NGUYEN THI NGOC Sr. Anh fma
TRAN Sr. Thi Kim Uyen fma

Zambia

MUKOMA Sr. Agness fma^o
MWILA Sr. Prisca fma
NSOFWA Sr. Constance Chanda fma

^o Delegata per l'Ispezzoria/Visitatoria

[•] Delegata per la Conferenza Interispettoriale

[□] Delegata per le Ex-allieve/i delle FMA

* Delegata per le Volontarie di don Bosco

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

“Io ti darò la Maestra...” Il coraggio di educare alla scuola di Maria

Convegno internazionale
Roma, 27-30 dicembre 2004

LUNEDÌ 27 DICEMBRE

- 9.00 Arrivo e iscrizione
10.00 **Apertura del Convegno e saluto delle Autorità**
Pascual Chávez Villanueva sdb
Rettor Maggiore della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco
Madre Antonia Colombo fma
Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Hiang-Chu Ausilia Chang fma
Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”

Sessione I

LA PRESENZA DI MARIA NELL'EDUCAZIONE: LE RAGIONI FONDANTI

- Presiede: Madre Antonia Colombo fma
Modera: Hiang-Chu Ausilia Chang fma
10.30 **Presentazione del tema del Convegno**
Marcella Farina, fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”
11.15 **La dimensione mariana nel cammino dell'Istituto fma dal 1971 ad oggi. Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”**
Maria Marchi fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”
12.15 **Eucaristia**
Presiede: Pascual Chávez Villanueva sdb
13.00 Pranzo
15.15 **Percorsi ed esperienze di educazione mariana nelle realtà locali**
Gruppi di lavoro
17.30 Intervallo
18.00 **Assemblea**
Presiede: Madre Antonia Colombo fma

Modera: Maria Piera Manello fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

19.00 **Preghiera del Vespro**

20.00 Cena

21.00 **Incontro di presentazione dei partecipanti**

MARTEDÌ 28 DICEMBRE

7.30 **Eucaristia con preghiera di Lodi**

Presiede: S. Ecc. Mons. Gino Reali
Vescovo della Diocesi Suburbicaria di Porto-Santa Rufina

Colazione

9.00 **Momento introduttivo**

Presiede: Alberto Valentini smm
Presidente dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (AMI)

Modera: Milagros Gregorio fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

9.15 **Maria di Nazaret, paradigma dell'antropologia cristiana**

S. Ecc. Mons. Angelo Amato sdb
Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

Dibattito

10.45 Intervallo

11.15 **Maria nell'educazione: le coordinate biblico-teologiche**

Aristide Serra osm
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Dibattito

13.00 Pranzo

15.30 **Maria nell'educazione: le coordinate "scienze dell'educazione"**

Tavola rotonda

Presiede: María de los Angeles Contreras fma
Consigliera Generale per la Famiglia Salesiana

Modera: Antonio Escudero sdb
Università Pontificia Salesiana

Interventi:

Pina Del Core fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

Maria Spólnik fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

Maria Marcellina Pedico smr
Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

Antonella Meneghetti fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

Grazia Loparco fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

María Esther Posada fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

- 17.30 Intervallo
18.00 **L'educazione mariana come educazione integrale**
Laboratorio
19.45 **Preghiera del Vespro**
20.00 Cena
21.00 **Preghiera del Rosario**

MERCOLEDÌ 29 DICEMBRE

Sessione II

EDUCARE OGGI ALLA SCUOLA DI MARIA: L'IMPEGNO PROGETTUALE

- 7.30 **Eucaristia con preghiera di Lodi**
Presiede: Vincenzo Battaglia ofm
Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis (PAMI)
Colazione
- 9.00 **Momento introduttivo**
Presiede: Vincenzo Battaglia ofm
Modera: Enrica Rosanna fma
*Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e
le Società di Vita Apostolica*
- 9.15 **Educare oggi tra crisi di identità e ricerca di senso**
Graziella Giovannini
Università degli Studi di Bologna
Dibattito
- 10.30 Intervallo
- 11.00 **Problemi, sfide e risorse per educare oggi nei vari contesti socio-culturali**
Laboratorio
- 13.00 Pranzo
- 15.30 Presiede: S. Ecc. Mons. Lorenzo Chiarinelli
*Vescovo di Viterbo - Presidente del Comitato Scientifico-Organizzatore
delle Settimane Sociali - CEI*
Modera: Maria Dosio fma
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"
Maria di Nazaret nel contesto socio-culturale ebraico
Elena Bartolini
Centro Studi del Vicino Oriente - Milano
Dibattito
- 16.45 Intervallo
- 17.15 **L'esperienza di Maria di Nazaret offre le coordinate dell'educazione oggi.**
Piste di ricerca
Maria Marchi fma
Alla scuola di Maria impariamo come si diventa persona
Laboratorio

- 19.45 **Preghiera del Vespro**
20.00 Cena
21.00 **Presentazione del Santuario del Divino Amore**

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE

- 7.00 Colazione
7.30 Partenza per il Santuario del Divino Amore
9.00 **Eucaristia**
Presiede: S. Em. Zenon Card. Grochowski, *Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica*
10.30 Rientro al "Salesianum"
11.00 **Momento introduttivo**
11.15 **Elaborazione delle sintesi dei Laboratori per l'Assemblea**
13.00 Pranzo
15.30 Presiede: Madre Antonia Colombo fma
Modera: Marcella Farina fma
Assemblea
17.00 Intervallo
17.30 **Letture e approvazione del Documento finale**
Verifica del Convegno
19.00 **Conclusione del Convegno: Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa**
Madre Antonia Colombo fma
19.45 **Preghiera del Vespro**
20.00 Cena
21.00 **Serata mariana**

INDICE

COLOMBO Antonia, <i>Prefazione</i>	7
<i>Sommario</i>	9
MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria, Introduzione	11

APERTURA DEL CONVEGNO

CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, Un dono e un appello per tutta la Famiglia Salesiana	23
COLOMBO Antonia, Un Convegno a lungo desiderato	27
CHANG Hiang-Chu Ausilia, Un Convegno mariano nel 50° dell'Istituzione "Auxilium"	31
Telegramma di S.S. Giovanni Paolo II	35

Sessione Prima

LA PRESENZA DI MARIA NELL'EDUCAZIONE: LE RAGIONI FONDANTI

FARINA Marcella, Alla scuola di Maria, Madre ed Educatrice. Introduzione al Convegno	39
<i>Premessa</i>	39
1. <i>Il contesto</i>	41
1.1. Collocazione ecclesiale e teologica.....	42
1.2. Collocazione socio-culturale e pedagogica	44
2. <i>Titolo</i>	47

3. <i>Iter di preparazione</i>	49
4. <i>Metodologia</i>	50
5. <i>Finalità</i>	50
6. <i>I destinatari</i>	51
7. <i>Articolazione</i>	52
7.1. <i>Sessione I. La presenza di Maria nell'educazione: le ragioni fondanti</i>	52
7.2. <i>Sessione II. Educare oggi alla scuola di Maria: l'impegno progettuale</i>	56
<i>Annotazioni conclusive</i>	58
MARCHI Maria, La dimensione mariana nel cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1971 ad oggi. Il contributo della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"	59
1. <i>Senso e i limiti del presente intervento</i>	59
2. <i>Il "rilancio mariano" e le sue attuazioni</i>	61
2.1. <i>Il punto di partenza</i>	62
2.2. <i>Le prime risposte</i>	64
2.3. <i>Un "mandato" esplicito</i>	66
2.4. <i>Le prime attuazioni del "mandato"</i>	67
2.5. <i>Un impegno istituzionale</i>	69
2.5.1. <i>Il primo seminario</i>	69
2.5.2. <i>Il secondo seminario</i>	70
2.5.3. <i>Verso il Convegno</i>	71
3. <i>Alcune significative conferme</i>	72
Il coordinamento dei lavori del Convegno	77
Percorsi ed esperienze di educazione mariana nelle realtà locali.	
Gruppi di lavoro	79
- <i>Introduzione</i>	79
- <i>Traccia per i Gruppi di lavoro</i>	79
- <i>Sintesi dei Gruppi di lavoro</i>	80
- Gruppo A (CIAM: Conferenza Interispettoriale Africa-Madagascar).....	80
- Gruppo B (CIAO: Conferenza Interispettoriale Asia orientale; PCI: Provincial Conference of India).....	81
- Gruppo C (CICSAL: Conferenza Interispettoriale del Cono	

Sur de America Latina; CIB: Conferência Interispetorial do Brasil).....	83
- Gruppo D (CIEM: Conferenza Interispettoriale Europa - Medio Oriente).....	85
- Gruppo E (CII: Conferenza Interispettoriale Italiana [centrosud]; CIEP: Conferencia Interinspetorial de España y Portugal e Belgio).....	87
- Gruppo F (CII: Conferenza Interispettoriale italiana [nord] e Ungheria).....	89
- Gruppo G (CIMAC: Conferencia Interinspetorial de México Antillas y Centroamérica; CINAB: Conferencia Interinspetorial de las Naciones Bolivarianas; NAC: North American Conference).....	93
La logica e la dinamica dei contributi del Convegno.....	97
VALENTINI Alberto, Una tappa importante nella ricerca interdisciplinare avviata dalla Facoltà “Auxilium”	99
AMATO Angelo, Maria di Nazaret, paradigma dell’antropologia cristiana	101
1. <i>I dati essenziali dell’antropologia cristiana</i>	101
2. <i>Antropologia cristiana e cultura postmoderna</i>	103
3. <i>Maria paradigma antropologico</i>	105
3.1. Maria sistema di valori umani.....	105
3.2. L’Immacolata, esempio riuscito di antropologia cristiana	107
3.3. Importanza antropologica dell’Immacolata nella catechesi..	109
4. <i>Maria, la donna</i>	109
5. <i>Maria Theotókos</i>	112
5.1. Maria maestra di conformazione a Cristo.....	112
5.2. Maria guida all’Eucaristia.....	113
6. <i>Maria persona aperta al trascendente</i>	115
6.1. A immagine di Dio Trinità.....	115
6.2. Maria come essere relazionale.....	122
7. <i>Conclusione</i>	123
Dibattito	124
SERRA Aristide M., Maria nell’educazione. Le coordinate biblicoteologiche	131

1. <i>La Trinità</i>	132
1.1. Il Padre.....	135
1.2. Il Figlio, Cristo Gesù.....	135
1.3. Lo Spirito Santo.....	136
2. <i>La Chiesa</i>	136
2.1. Annuncio della Parola e maternità della Chiesa.....	137
2.2. Paternità-maternità spirituale ed esemplarità.....	138
2.3. Paternità-maternità spirituale e intercessione.....	139
3. <i>Maria</i>	140
3.1. Maria e la Trinità.....	141
3.1.1. Maria e il Padre.....	141
3.1.2. Maria e il Figlio.....	142
3.1.3. Maria e lo Spirito Santo.....	153
4. <i>Maria e la Chiesa</i>	156
4.1. Maria “madre” nella Chiesa “madre”.....	156
4.2. Ascolto della Parola e filiazione divina.....	156
4.3. Maria-madre, “esempio” per la Chiesa.....	157
4.4. Maria: una madre che “intercede”.....	158
5. <i>Epilogo aperto</i>	159
Maria nell’educazione. Le coordinate “scienze dell’educazione”. Tavola Rotonda	161
ESCUADERO Antonio, Introduzione	161
DEL CORE Pina, Maria e la sua funzione simbolica di modello identificativo nei percorsi di crescita. Implicazioni evolutive e nodi critici	164
<i>Qualche premessa</i>	164
1. <i>Un dato di fatto</i>	166
2. <i>L’identità: approdo di un itinerario complesso di crescita</i>	170
2.1. Approccio evolutivo allo studio dell’identità.....	171
2.2. Identificazione e identità.....	173
3. <i>I nuclei centrali della crescita in rapporto alla costruzione dell’identità</i>	175
3.1. Tempo e progettualità.....	176
3.2. Autonomia e decisione.....	178
3.3. Ricerca di senso della vita.....	180
3.4. Corporeità e sessualità.....	181
3.5. Relazioni interpersonali.....	183
4. <i>Alcuni nodi critici</i>	185

4.1. L'identità psicosessuale ovvero la definizione di sé al maschile e al femminile.....	186
4.2. I processi decisionali e le scelte vocazionali.....	187
4.3. Modelli identificativi e crisi del rapporto identità-appartenenza.....	189
5. <i>Interrogativi aperti ... verso nuovi percorsi di ricerca</i>	192
5.1. Il concetto di modello identificativo rivisitato.....	192
5.2. Il nodo della verginità/maternità.....	193
5.3. Sfidare la relazionalità pura.....	197
5.4. Il percorso ambivalente dell'autonomia verso una libertà critica.....	198
SPÓLNİK Maria, Maria nell'educazione. Lo sguardo della filosofia-teologia-metodologia dell'educazione	201
1. <i>«Aprire su paideia»</i>	201
2. <i>«Aprire su paideia» - alla scuola di Maria Maestra della Sapienza</i>	204
3. <i>Alcune prospettive di ricerca sull'educativo a partire da Maria</i>	207
3.1. Maria ci aiuta a ridire l'opzione sull'essere umano e sul senso della vita.....	208
3.2. Maria ci aiuta a ri-comprendere il senso dell'educazione.....	212
3.3. Percorsi formativi mariani.....	216
PEDICO Maria Marcellina, Maria nell'educazione. Il percorso della pietà popolare mariana	221
<i>Introduzione</i>	221
- Qualche precisazione terminologica.....	222
- Il Direttorio su pietà popolare e liturgia: struttura e contenuti.	224
1. <i>Educare a comprendere dove si colloca la pietà popolare mariana (dimensione teologico-pastorale)</i>	225
1.1. Principi teologici.....	226
1.2. Orientamenti pastorali.....	226
2. <i>Educare a cogliere nella pietà popolare mariana la forza rinnovatrice del costume cristiano (dimensione esistenziale)</i>	228
3. <i>Educare a superare le possibili ambiguità della pietà popolare mariana e a discernerne i valori (orientamento formativo-catechetico)</i>	230
3.1. Alcuni valori.....	230
3.2. Alcuni pericoli.....	232
<i>Conclusione aperta</i>	232

MENEGHETTI Antonella, L'esperienza cristiana dell'affidamento come possibilità di maturazione piena	234
1. <i>L'identità di figli e il senso di appartenenza alla Madre suscitano l'atto di affidamento</i>	236
2. <i>Un legame attivo lungo la storia</i>	237
3. <i>Un atteggiamento che raccoglie tutta la vita</i>	238
LOPARCO Grazia, Cenni storici sull'ispirazione mariana in istituzioni educative del XIX secolo	241
<i>Introduzione</i>	241
1. <i>Antecedenti nel corso dei secoli</i>	242
2. <i>Riferimenti mariani nelle istituzioni educative del XIX secolo</i>	245
3. <i>Elementi mariani nella fisionomia educativa</i>	249
4. <i>Aspetti mariani nella pratica educativa</i>	253
5. <i>Le congregazioni mariane e le Figlie di Maria</i>	256
<i>Spunti conclusivi</i>	261
POSADA María Esther, Le Figlie di S. Maria Immacolata di Mornese: una feconda esperienza mariana	263
1. <i>Origini storiche</i>	263
2. <i>Tratti comuni nella diversità vocazionale</i>	268
2.1. <i>Uno sguardo sulla bellezza di Maria, l'Immacolata</i>	268
2.2. <i>Un atteggiamento profondo: essere figlie e figli</i>	268
2.3. <i>Una missione apostolica nella varietà di vocazioni nella Chiesa</i>	269
L'educazione mariana come educazione integrale. Laboratorio	271
- <i>Introduzione</i>	271
- <i>Traccia per il Laboratorio</i>	272
- <i>Sintesi delle relazioni del Laboratorio</i>	272

Sessione seconda

**EDUCARE OGGI ALLA SCUOLA DI MARIA:
L'IMPEGNO PROGETTUALE**

BATTAGLIA Vincenzo, Via pulchritudinis e mariologia	279
GIOVANNINI Graziella, Educare oggi tra crisi di identità e ricerca di senso	289

1. <i>Introduzione</i>	289
2. <i>Lo scenario in quattro foto</i>	290
3. <i>L'identità al centro</i>	292
4. <i>L'emergere di nuovi processi</i>	294
5. <i>La ricerca dei significati</i>	296
6. <i>Le rappresentazioni dell'educazione: trasmissione o costruzione?</i>	298
Dibattito	299
Problemi, sfide e risorse per educare oggi nei vari contesti socio-culturali. Laboratorio	305
- <i>Introduzione</i>	305
- <i>Traccia per il Laboratorio</i>	305
- <i>Sintesi delle relazioni del Laboratorio</i>	306
CHIARINELLI Lorenzo, Il ministero dell'educare	311
1. <i>L'avvenimento</i>	311
2. <i>Qualche suggestione di quadro</i>	312
3. <i>Alla scuola di Maria</i>	313
BARTOLINI Elena, Maria di Nazaret nel contesto socio-culturale ebraico	323
<i>Premesse introduttive</i>	323
1. <i>Caratteri socio-culturali del giudaismo medio</i>	324
1.1. <i>L'importanza del matrimonio e della famiglia</i>	324
1.2. <i>Elementi positivi</i>	325
1.3. <i>Elementi problematici</i>	326
1.4. <i>Più luci che ombre nell'ambito domestico</i>	327
2. <i>Maria di Nazaret: donna del suo tempo fedele alla tradizione</i>	327
MARCHI Maria, L'esperienza di Maria di Nazaret offre le coordinate dell'educazione oggi. Piste di ricerca	331
Alla scuola di Maria impariamo come si diventa persona. Laboratorio	335
- <i>Traccia per il Laboratorio</i>	335
- <i>Sintesi delle relazioni del Laboratorio</i>	336

CONCLUSIONE DEL CONVEGNO

Documento finale	341
1. <i>Introduzione</i>	341
2. <i>Acquisizioni</i>	342
3. <i>Problemi aperti</i>	343
4. <i>Prospettive</i>	344
COLOMBO Antonia, Prospettive per il rilancio della dimensione mariana nell'azione educativa	345

ALLEGATI

Comunicazioni	355
1. MARCHI Maria, Per leggere il logo del Convegno	357
2. FARIOLI Paola, La Madonna di Don Bosco	363
Documenti	371
1. BOSCO Giovanni, Il sogno dei nove anni di Giovannino Bosco	373
2. COLOMBO Antonia, Lettera della Superiora Generale per la presentazione del Convegno	377
3. Lettera del Comitato scientifico alle partecipanti FMA	381
Omellie	385
1. CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi»	387
2. REALI Gino, Camminare con Maria nella luce di Cristo	391
3. BATTAGLIA Vincenzo, «Da questo sappiamo d'aver conosciuto Gesù»	395
4. GROCHOLEWSKI Zenon, Maria, icona dell'educatore	399
Momenti celebrativi	405
1. Rosario davanti all'icona della Madre di Dio educatrice	407

- GHARIB Georges, Lettura dell'icona	407
- GREGORIO Milagros, Guida alla preghiera del Rosario	409
- Inno Akatistos alla Madre di Dio educatrice	414
2. MANELLO Maria Piera, Verso il pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore. Cenni storici	423
1. <i>L'origine della devozione alla Madonna del Divino Amore</i>	424
2. <i>Il primo miracolo e lo sviluppo dei pellegrinaggi</i>	425
3. <i>Il voto dei romani e la salvezza della città di Roma</i>	426
4. <i>Lo sviluppo della vita religiosa attorno al Santuario</i>	427
5. <i>La pietà mariana attorno al Santuario vecchio e nuovo</i>	428
3. Veglia di preghiera	433
- MARCHI Maria, Presentazione della veglia mariana	433
- BALBO Anna - COLOMBO Antonia - MARCHI Maria, Maria, tu sei l'aiuto. Testo per Oratorio	435

APPENDICE

Organico del Convegno	459
Elenco dei partecipanti	460
Programma del Convegno	467

